



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici

Indirizzo: Filosofia della Comunicazione e dello spettacolo: teoria e storia dei linguaggi

Con il contributo di

Regione Calabria per mezzo del Fondo Sociale Europeo

CICLO XXVII

TITOLO TESI

**Tra terminologia e lessico:
i percorsi di pensiero di F. de Saussure**

Settore Scientifico Disciplinare: M-FIL/05 - Filosofia e teoria dei linguaggi

Direttore:

Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma _____

Supervisore:

Ch.mo Prof. Emanuele Fadda

Firma _____

Dottorando: Dott. Giuseppe Cosenza

Firma _____

La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Ringrazio la *Bibliothèque de Genève* e in particolare la sala manoscritti per avermi permesso la consultazione e la pubblicazione di documenti preziosi, quali l'appendice II al presente lavoro.

Cosenza Giuseppe
Tra terminologia e lessico: i percorsi di pensiero di F. de Saussure

Premessa	Pag. 3
Sigle di testi e istituzioni	Pag. 5
Introduzione	Pag. 7
1. Stato della questione: i lessici saussuriani	Pag. 13
1.1. Le raccolte terminologiche negli studi semiotici e linguistici	
1.1.1. Raccolte terminologiche di linguistica	
1.1.1.1. Generali	
1.1.1.2. Specifiche su scuole e autori	
1.1.2. “Dizionari” di semiotica	
1.2. Dall’indice del <i>Cours</i> ai lessici della terminologia di Saussure	
1.2.1. L’indice del <i>CLG</i> 1916 e segg.	
1.2.2. Il <i>Lexique</i> di Godel (1957)	
1.2.3. Il <i>Lexique</i> di Engler (1968)	
1.2.4. Il progetto dell’ <i>Index</i> del <i>CLG/E</i> di Engler (1974-1995)	
1.3. Indici dei termini dopo il <i>Lexique de la terminologie</i>	
1.3.1. Gli indici dei corsi editi da Komatsu (1993-1997)	
1.3.2. Gli indici dei manoscritti editi da Marchese (1995-2002)	
1.3.3. Gli indici alle pubblicazioni dei manoscritti dell’ <i>Orangerie: ELG</i> (2002) e <i>ScL</i> (2011)	
1.4. Un lessico computazionale di Saussure: <i>Simple_FdS</i> (2012)	
1.5. Sintesi e rilancio: alcune considerazioni generali dedotte dai lavori esaminati	
2. Appunti metodologici per la raccolta terminologica saussuriana	Pag. 90
2.1. Il termine ‘terminologia’: una caratterizzazione tecnica	
2.1.1. La terminologia o le terminologie di Saussure?	
2.1.2. Osservazioni generali su ‘termine’ e ‘terminologia’	
2.1.3. Una caratterizzazione tecnica di ‘terminologia’	
2.2. Parametri per una raccolta terminologica saussuriana	
2.2.1. Le fonti documentali	
2.2.2. I principi di classificazione dei termini	
2.2.3. I criteri di classificazione della raccolta terminologica	
3. Una raccolta terminologica saussuriana	Pag. 130
3.1. Area terminologica A: altri saperi specialistici	
3.2. Area terminologica B: linguistica storico-comparativa e grammatica classica	
3.3. Area terminologica C: i semilavorati terminologici di Saussure	
3.3.1. Saggio giovanile (1874)	
3.3.2. Il <i>Mémoire</i> (1878)	
3.3.3. La tesi sul genitivo assoluto in sanscrito (1881)	
3.3.4. <i>Phonétique</i> (1881-1884)	

- 3.3.5. Le prolusioni ginevrine (1891)
- 3.3.6. *De la double essence du langage* (1891-1892)
- 3.3.7. *Status et motus* (1893-1894)
- 3.3.8. *Notes Whitney* (1894)
- 3.3.9. *Théorie des sonantes* (1895-1897)
- 3.3.10. *Notes Item* (1899-1903)
- 3.3.11. Le leggende germaniche (1903-1910)
- 3.3.12. Primo corso di linguistica generale (1907)
- 3.3.13. Secondo corso di linguistica generale (1908-1909)
- 3.3.14. Terzo corso di linguistica generale (1910-1911)

4. Conclusione: Le strategie terminologiche in Saussure

Pag. 353

- 4.1. L'attenzione al ricevente
- 4.2. I microsistemi terminologici
- 4.3. L'astrazione ipostatica in Saussure

Bibliografia

Sitografia

Appendici

Appendice I: Tabella dei lemmi rilevati nello stato della questione

Appendice II: L'*Index* del *CLG/E* di Engler

Premessa

La ricerca che presentiamo in queste pagine ha lo scopo di identificare e rappresentare *le terminologie* di Saussure. L'uso del plurale, al posto del canonico singolare 'la terminologia', indica che l'insieme dei termini tecnici, seppur ricavati da fonti testuali saussuriane, sfugge ad una classificazione unitaria ed univoca secondo i principi usuali dell'individuazione e della rappresentazione dei termini tecnici.

Proprio in questo senso il plurale diventa una necessità epistemologica nel cogliere la specificità del nostro oggetto di ricerca; se da un lato in molti studiosi sono presenti termini tecnici che appartengono a più campi del sapere, in relazione alle innovazioni terminologiche introdotte da Saussure diventa necessario evidenziare questi nuclei poiché la parte terminologica innovativa non giunge mai ad una visione definitiva che possa dirsi tale. Dunque, in molti casi, la specificità dei termini tecnici introdotti dal padre della linguistica moderna emerge solo in relazione al complesso nucleo terminologico che si ritrova nei diversi momenti della sua riflessione.

Volendo qualificare l'oggetto della nostra ricerca potremmo definirlo *eteroclitico* – termine con cui Saussure definisce il linguaggio – nel senso che le terminologie di Saussure non sono riducibili ad un principio generale unitario. In questo senso, vedremo come non sia lecito parlare di *una* terminologia di Saussure, nel doppio senso che essa non è né univoca e né unitaria.

Nelle pagine che seguono mostreremo questa pluralità da tre prospettive diverse che ci permetteranno di cogliere i principi per identificare i termini tecnici presenti nella riflessione saussuriana (nozione che chiameremo *principio di classificazione* cf. Capitolo 2), e di darne una rappresentazione che risponda alla pluralità che evidenzieremo.

Le tre prospettive adottate sono: *storica*, *metodologica* e *terminologica*, quest'ultima sarà naturalmente una conseguenza riflessa delle analisi proposte nelle prime due parti.

Nel Capitolo 1 tratteremo lo stato della questione sulla 'terminologia' di Saussure e sulle sue rappresentazioni, e adoteremo un punto di vista allargato che prende in considerazione:

- la terminologia di Saussure entrata nella linguistica e nella semiologia (§ 1.1);
- i lavori terminologici su Saussure (§ 1.2);
- gli indici terminologici annessi alle pubblicazioni di manoscritti (§ 1.3);
- la recente rappresentazione digitale della terminologia (§ 1.4).

Il primo punto, seppur presenta un'analisi a tratti pesante dei lessici generali in linguistica e semiologia, ci permetterà di mostrare come i tentativi terminologici di Saussure siano stati declinati sulla base degli studi successivi – in particolare nelle diverse letture strutturaliste. Tali letture pongono la riflessione saussuriana in un quadro teorico definitivo, che in alcuni casi è utilizzato come chiave di lettura delle terminologie presenti nei documenti. Il lettore che ha interesse alle sole questioni saussuriane può tralasciare questo primo paragrafo e passare direttamente al § 1.2.

Negli altri paragrafi analizzeremo i lavori terminologici su Saussure mettendo in evidenza tutte le problematiche che i diversi autori hanno affrontato nel cimentarsi con questo problema; una sintesi dei termini identificati nei lavori analizzati è data in forma di tabella nell'appendice I.

Tale tabella rappresenta una sorta di ipocona delle diverse modalità con cui sono stati individuati i termini tecnici del linguista ginevrino. Proprio tali differenze hanno reso necessarie alcune considerazioni teoriche sulle nozioni di 'termine' e 'terminologia', considerazioni che

incidono sui criteri di rappresentazione (nozione che denominiamo *criteri di classificazione* nel Capitolo 2) che adotteremo per la raccolta terminologica di Saussure.

Dunque, nel secondo capitolo si troverà una costruzione metodologica in riferimento alla pluralità terminologica presente nei documenti saussuriani. In primo luogo (§ 2.1) proporremo una caratterizzazione tecnica di ‘terminologia’ in grado di cogliere la specifica collocazione teorica dei tentativi di costruzione terminologica operati dal linguista ginevrino; in secondo luogo (§ 2.2) definiremo i parametri per la costruzione di una raccolta terminologica saussuriana derivante dalle analisi proposte.

Nel capitolo 3 costruiremo una raccolta terminologica secondo i principi e i criteri definiti nel Capitolo 2. La raccolta sarà divisa in tre sezioni principali che contengono rispettivamente:

- A. i termini appartenenti ad altri campi del sapere;
- B. i termini della linguistica storico-comparativa e di grammatica classica;
- C. i diversi tentativi terminologici operati da Saussure secondo una divisione cronologica delle sue diverse ricerche.

Infine, ci è sembrato opportuno pubblicare in appendice a questo lavoro la versione più avanzata dell’*Index* al *CLG/E* anche se non si tratta di un lavoro terminologico in senso stretto. Esso ci permette di cogliere come il limite tra terminologia e lessico in Saussure sia un limite molto labile che si colloca *al di qua* di una terminologia tecnica e *al di là* di un lessico speciale, un lessico sulla via della terminologia.

Sigle di testi ed istituzioni

Istituzioni

BGE	Bibliothèque de Genève; ex Bibliothèque Publique et Universitaire (BPU).
C.I.P.L.	Comité International Permanent des Linguiste.
ILC-CNR	Istituto di Linguistica Computazionale “A. Zampolli” del Centro Nazionale delle Ricerche di Pisa.
Prin	Progetto di ricerca di interesse nazionale.

Testi

<i>CFS</i>	Cahiers Ferdinand de Saussure, rivista pubblicata dal Cercle Ferdinand de Saussure.
<i>CLG</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Cours de linguistique générale</i> , publié par Ch. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot, 1916.
<i>CLG/E</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Cours de linguistique générale édition critique par Rudolf Engler</i> , Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1968-1974.
<i>ELG</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Écrits de linguistique générale</i> , texte établi et édité par Simon Bouquet et Rudolf Engler, Paris, Gallimard, 2002.
<i>Essai</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Essai pour réduire les mots du Grec, du Latin et de l'Allemand à une petit nombre de racines</i> , 1874, in <i>CFS</i> n. 32/1978 a cura di Boyd Davis, pp. 77-101.
<i>G-MIII</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Le troisième cours de linguistique générale</i> , édité par Daniele Gambarara et Claudia Mejía Quijano, in <i>CFS</i> n. 58/2005, pp. 83-289.
<i>KI</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Premier cours de linguistique générale (1907). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger</i> , Komatsu E. (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Wolf G. (a cura di), <i>Saussure's first course of lectures on general linguistics (1907). From the notebooks of Albert Riedlinger</i>), 1996.
<i>KII</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois</i> , Komatsu E. (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Wolf G. (a cura di), <i>Saussure's second course of lectures on general linguistics (1908-1909). From the notebooks of Albert Riedlinger and Charles Patois</i>), 1997.
<i>KIII</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Troisième cours de linguistique générale (1910-1911). D'après les cahiers d'Emile Constantin</i> , Komatsu Eisuke (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Roy Harris (a cura di), <i>Saussure's third course of lectures on general linguistics (1910-1911). From the notebooks of Emile Constantin</i>), 1993.
<i>LTS</i>	Rudolf Engler, <i>Lexique de la terminologie saussurienne</i> , Utrecht-Anvers, Spectrum, 1968.

<i>Mém</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes</i> , 1879 [1878], in <i>REC</i> pp. 1-268.
<i>Ph</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266 (8)</i> , M.-P. Marchese (a cura di), Padova, Unipress, 1995.
<i>REC</i>	Ferdinand De Saussure, <i>Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure</i> , Charles Bally et Léopold Gautier (a cura di), Genève, Sonor; Lausanne, Payot; Heidelberg, C. Winter.
<i>ScL</i>	<i>Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372. Editions critique partielle mais raisonné et augmentée des Écrits de linguistique générale</i> établie par René Amacker, Genève, Droz.
<i>SM</i>	Robert Godel, <i>Les sources manuscrites du cours de linguistique générale de F. Saussure</i> , Genève, Libraire Droz, 1957a.
<i>Tesi</i>	Ferdinand de Saussure, <i>De l'emploi du génitif absolu en sanscrit</i> , 1881, in <i>REC</i> pp. 269-338.
<i>ThS</i>	Ferdinand de Saussure, <i>Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/I</i> , M.-P. Marchese (a cura di), Padova, Unipress, 2002.

La base documentale principale dei corsi di linguistica è costituita dai quaderni di appunti degli studenti ai corsi. Per alcune citazioni relative ad esse è stato necessario rimarcare la fonte documentale da cui proviene la citazione. Secondo prassi consolidata, risalente al lavoro di Godel 1957a, abbiamo usato l'iniziale del cognome dello studente seguito da un numero romano che indica la numerazione progressiva dei corsi: I = corso 1907; II = corso 1908-1909; III = corso 1910-1911. Riportiamo di seguito l'elenco degli studenti e i rispettivi corsi:

R I e R II	Albert Riedlinger, <i>cours I e cours II</i> .
Ca	Louis Caille, <i>cours I</i> .
G	Léopold Gautier, <i>cours II</i>
B	François Bouchardy, <i>cours II</i>
C II e C III	Emile Constantin, <i>cours II e cours III</i>
D	George Dégallier, <i>cours III</i>
S	Mme A. Secheyay, <i>cours III</i>
J	Francis Joseph, <i>cours III</i>

Introduzione

Lo scopo della presente ricerca è quello di identificare e definire le terminologie di Ferdinand de Saussure. Una tale esigenza nasce anche dalle recenti ricerche sul padre della linguistica moderna che ha visto un'attenzione crescente a partire dalla metà degli anni novanta del secolo scorso. Le ricerche contemporanee affondano le proprie radici nel solco della tradizione esegetica di studi saussuriani che a partire da *SM* di Robert Godel (1957a), e fino all'edizione critica del *CLG/E* (1968-1974), aveva avuto un posto di primo piano nella riflessione linguistica del novecento; tuttavia, la ripresa dei lavori sul pensiero di Saussure si distingue dall'esegesi precedente variando la prospettiva di ricerca: *non si pone più il CLG (1916) al centro della riflessione e degli studi saussuriani, ma il pensiero di Saussure in tutte le sue sfumature e direzioni*.

All'interno di questa ripresa di studi saussuriani e nel quadro di un progetto di interesse nazionale italiano – Prin 2008 *Per un'edizione digitale dei manoscritti di Saussure* – è stato realizzato l'ultimo lavoro sulla terminologia di Saussure, che è stato strutturato sotto forma di un thesaurus digitale della terminologia denominato *Simple_FdS* (2012) – nome derivante dal sistema digitale adottato per la strutturazione del lessico (*Simple*) e dalle iniziali del nome di Saussure (cf. § 1.4).

Simple_FdS è sostanzialmente la trasposizione digitale dei lavori terminologici precedenti (soprattutto Engler 1968a) e, seppure si sia tenuto conto del nuovo orientamento sul pensiero di Saussure, il thesaurus prende in scarsa considerazione sia le recenti pubblicazioni di manoscritti che gli indici terminologici annessi a queste pubblicazioni, in particolare citiamo: Komatsu e collaboratori 1993, 1996, 1997 per alcuni dei quaderni di appunti degli studenti ai tre corsi di linguistica generale; Marchese per la pubblicazione di manoscritti di Saussure inerenti la fonetica (1995) e la teoria delle sonanti (2002); i manoscritti di Saussure ritrovati nel 1996 pubblicati in *ELG* (Bouquet e Engler, 2002) e *ScL* (Amacker, 2011). Proprio la pubblicazione di questi manoscritti richiede un approfondimento e per certi versi un superamento dell'immagine della terminologia di Saussure che emerge dal lavoro di Engler.

Gli elementi di continuità e di discontinuità che emergono dal confronto tra i tre lavori principali sulla terminologia di Saussure (Godel 1957a, Engler 1968a e *Simple_FdS* 2012) pongono un problema di ordine generale sulla terminologia del linguista ginevrino: qual è il rapporto tra la terminologia oggetto, nel caso specifico la terminologia di Saussure, e l'immagine che si dà di questa terminologia? Se i titoli di *Lexique de la terminologie* di Godel e *Lexique de la terminologie saussurienne* di Engler marcano la volontà e lo scopo da parte degli autori di individuare la terminologia di Saussure, per quel che riguarda il contenuto la terminologia individuata dai due autori diverge nettamente: mentre Godel si limita alla terminologia tecnica in senso stretto, Engler si allarga a quello che egli chiama il “lessico empirico” di Saussure. Viceversa, il Thesaurus *Simple_FdS* sembra voler marcare una netta discontinuità rispetto ai lavori precedenti costruendo appunto un thesaurus, ma usa come dati terminologici quasi esclusivamente i lavori di Godel e Engler¹.

¹ Per un'analisi dettagliata di questi lavori si vedano i paragrafi §§ 1.2 e 1.4.

Il quadro della terminologia di Saussure si complica ulteriormente se confrontiamo gli elenchi di questi tre lavori con gli indici terminologici annessi alle recenti pubblicazioni di manoscritti; la corrispondenza tra i termini individuati nei due gruppi si attesta intorno al 30% (cf. §§ 1.2, 1.3, 1.4 e Appendice I).

Dato il complesso quadro che emerge dai lavori terminologici pubblicati finora è lecito avanzare un dubbio che va al di là del problema concernente il rapporto tra terminologia oggetto e immagine della terminologia oggetto; si fa spazio il dubbio *se si possa parlare di una terminologia saussuriana*, da intendersi nel doppio senso che la terminologia di Saussure sia unica e che si tratti di terminologia in senso stretto.

Il dubbio si rafforza nel momento in cui si passa all'analisi dei testi saussuriani e dalla quale emergono una serie di oscillazioni nell'uso dei termini da parte di Saussure. Tali oscillazioni d'uso dei termini sono riscontrabili in momenti temporali diversi della vita di Saussure: il termine *point de vue* nel *Mémoire* indica la possibilità di guardare ad un fenomeno da diverse prospettive teoriche, mentre nel terzo corso vi si affianca quello di *point de vue* necessario in quanto crea l'oggetto in linguistica; variazioni d'uso dei termini che si ritrovano anche in uno stesso periodo della vita di Saussure: nei tre corsi di linguistica generale lo stesso termine non ha sempre lo stesso valore. Un esempio lampante è quello del termine *signe*, è usato nel primo corso come sinonimo di "significante", nel secondo anche come "unione di significante e significato", ma senza essere definito, cosa che accadrà solo nel terzo corso, in cui i due usi tecnici dei termini sono più marcatamente distinti grazie all'uso di aggettivi che qualificano *signe* quando è usato come "significante".

L'ambivalenza che abbiamo ravvisato sulla terminologia di Saussure è emersa con forza durante il *Séminaire International "Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure"* svoltosi ad Arcavacata, 1-3 ottobre 2009², la cui sezione II è stata dedicata alla terminologia del linguista ginevrino; il titolo della sezione – *Les terminologies de Saussure* – e la presentazione mettono bene in evidenza l'ambivalenza di cui stiamo parlando:

Saussure change souvent (et parfois radicalement) de terminologie, il introduit des néologismes et les abandonne. Même en tenant compte de la différence des ses interlocuteurs, on doit se poser le problème de distinguer quand une notion technique, à son changement de dénomination, reste pratiquement la même (où au moins joue le même rôle dans le système), et quand, au contraire, un changement de terminologie manifeste un changement important dans la théorie.

Et que faire des microsystemes isolés, tels que celui dans les Notes Item ?

Les changements de terminologie peuvent être utiles pour dater un texte, mais il y a aussi des oscillations, qui peuvent réduire l'utilité de ce recours.

Comment réaliser un lexique – mieux : un thesaurus – qui permette d'établir le réseau de ces termes ? (Gambarara, 2009d).

La maggior parte degli studiosi riconosce che negli scritti saussuriani sono presenti dei termini tecnici, ma allo stesso tempo che non si può parlare di una terminologia in senso proprio. Ecco l'ambivalenza: da un lato si riconosce l'uso di termini tecnici da parte di Saussure e, dall'altro lato, si evidenzia l'impossibilità di considerare questi termini tecnici come un insieme coerente, come una terminologia; i diversi interventi al seminario del 2009 sottolineano questa duplicità nelle diverse sfumature. Al fine di mostrare questo carattere ambivalente legato alla terminologia

² Gli interventi al seminario sono consultabili on-line: www.cerclefds.unical.it/seminaire, il sito è stato consultato nel febbraio 2013 e una brochure che contiene gli interventi al seminario è depositata presso la Sala Saussure della Biblioteca di Area Umanistica dell'Università della Calabria.

di Saussure e con l'intento di presentare la complessità della problematica legata alla terminologia di Saussure, conviene mostrare come questa si sia resa evidente ai vari partecipanti al seminario del 2009.

Alessandro Chidichimo, nel suo intervento, ha presentato un quadro generale della complessità della terminologia di Saussure a partire dall'analisi dei termini legati al problema della temporalità nell'*Essence Double*, egli ha rimarcato in particolare l'importanza del contesto d'uso teorico per i termini saussuriani:

Saussure è alla ricerca costante di una terminologia adeguata. Adeguatezza che si dispiega in più modi. Ci sembra, infatti, che si debba pensare la ricerca terminologica di Saussure tenendo conto di diverse esigenze: da un lato l'economia testuale ed epistemologica – necessità di chiarezza, efficacia nel risolvere i problemi teorici, sistematicità, eleganza; e dall'altro lato il rapporto con uno il [sic] lettore o ascoltatore delle sue lezioni e dei suoi corsi – semplicità e non ambiguità, oltre che misura rispetto all'uditorio. *Questo problema della terminologia non l'abbandonerà mai* e così il problema di come affrontare la scrittura di un testo scientifico – suo e di altri.

Ciò significa che valutare le innovazioni terminologiche di Saussure non è solo considerare gli aspetti intrinseci alla teoria, ma anche considerare il contesto d'uso. In questo modo contestualizzando le occorrenze dell'uso terminologico è possibile offrire diverse prospettive e determinazioni delle scelte operate da Saussure. Allo stesso modo significa non solo considerare i termini utilizzati da Saussure come non isolati rispetto al resto della sua ricerca, ma anche non costringere la prospettiva sull'innovazione terminologica in chiave di una evoluzione costante. (Chidichimo, 2009a, corsivo mio)

Emanuele Fadda ha presentato alcune problematiche a partire da una prospettiva di terminologia filosofica evidenziandone un movimento elastico – di netto distacco e di avvicinamento – rispetto al linguaggio comune:

Un'altra domanda che di si deve porre è la seguente: quanta parte della terminologia saussuriana deriva dal linguaggio comune, quanta dagli usi della linguistica (e delle scienze umane) precedente e coeva all'autore, e quanta dalle scienze naturali? In prima approssimazione si potrebbe rispondere così: 1) il linguaggio comune riaffiora spesso, e questo è una esigenza *filosofica*; 2) il linguaggio della linguistica "degli altri" è quasi sempre rifiutato come fuorviante; 3) il linguaggio delle matematiche tende a essere molto influente sul piano teorico, mentre le scienze naturali tendono a permeare le numerose metafore (non abbastanza studiate, purtroppo) che Saussure adopera per tentare di spiegarsi, ma anche – esplorandone i limiti – per caratterizzare a se stesso il proprio pensiero. (Fadda, 2009a)

Estanislao Sofia evidenzia il problema anche in relazione ai testi pubblicati da Saussure:

Je réfléchis depuis longtemps sur cette problématique, et je ne sais s'il existe une solution. Saussure n'est pas un auteur « forger » de termes : sa terminologie est fluctuante. Non seulement dans ses cours, où il se servait, comme tout l'orateur, des possibilités que lui offrait sa langue pour enrichir son discours, mais aussi dans ses écrits. Et non seulement dans ses écrits inachevés, mais aussi dans ses écrits achevés et publiés. Dans le *Mémoire*, par exemple, Saussure fait alterner « son » et « phonème », et même les grandeurs dont il était question (et dont son ouvrage allait révolutionner le traitement), à savoir « ce qu'on appelle le a indoeuropéen » (cfr. *Mémoire*, p. 3) sont nommées tout au long du texte de manières diverses, soit suivant la terminologie de Brugmann, soit la sienne, (l'une et l'autre algébriques), soit l'expression greco-latine de ces grandeurs (e, o, a, ā).

Dans les manuscrits, la fluctuation est majeure, et dans les notes prises par les étudiants la situation est désespérante. (Sofia, 2009)

Anche nelle ricerche in cui il problema linguistico non è al centro, la terminologia di Saussure oscilla in più direzioni, come ha rimarcato Pierre-Yves Testenoire nel suo intervento:

La recherche sur les anagrammes est l'occasion d'une grande productivité terminologique et conceptuelle. Les changements de terminologie dans ces cahiers sont aussi, on le sait, nombreux. Ainsi le nom que Saussure donne aux phénomènes qu'il découvre dans les poèmes ne cesse de varier : anagramme, hypogramme, paragramme, logogramme, antigramme, homograme... Si toutes ces appellations désignent peu ou prou le même phénomène, chaque changement s'accompagne, dans les cahiers, d'un essai de redéfinition. (Testenoire, 2009).

E discutendo alcuni termini esemplari di Saussure, quali *systeme*, *semiologie*, *morphologie*, Claudia Mejía quasi si spinge ad enunciare l'impossibilità di principio di una terminologia di Saussure:

Chez Saussure, parler de « terminologie » ne me semble pas entièrement adéquat dans le sens où ce terme ne permet pas d'envisager la spécificité du travail que Saussure réalise sur son vocabulaire. Par « terminologie » on entend souvent un ensemble de mots étiquettes où seul le référent, voire dans le meilleur des cas la valeur associative, fortement délimitée, serait pris en compte.

Or, d'un côté, il me semble que Saussure n'utilise jamais la valeur associative toute seule lorsqu'il écrit. Le terrain langagier qu'il cultive alors avec soin, c'est la valeur syntagmatique, précise, signifiante mais fortement changeante, éphémère, ne donnant pas lieu à une « terminologie ». Traduire du Saussure est ainsi, par exemple, un vrai défi : dans chaque phrase on trébuche sur un mot énigmatique, celui qui est justement utilisé dans l'acception moulée sur le sens du syntagme, et il faut aller donc trouver la goutte de sens qui a permis cette valeur syntagmatique, goutte a coupe sûr la plus foncièrement « française », et donc la plus difficile à traduire. La valeur syntagmatique chez Saussure touche à l'unique. Comment parler dès lors de « terminologie » ? (Mejía, 2009a)

La proposta della Mejía, seppure dettata dai tanti cambiamenti d'aposema³ e variazioni d'uso dei termini che si ritrovano negli scritti saussuriani – aspetto che abbiamo in parte sottolineato –, ci sembra eccessiva. Guardare alla terminologia di Saussure in un'ottica di linguistica della parole – che tende ad identificare il valore specialistico dei termini sulla base del contesto di frase in cui è inserito – vuol dire non solo mettere in discussione l'esistenza di *una* terminologia di Saussure (aspetto sul quale in parte concordiamo), ma essere in netto contrasto con alcune indicazioni che lo stesso Saussure ha lasciato sulla sua ricerca terminologica:

- 1) la lettera a Meillet del 1894 in cui Saussure esprime il disprezzo per la terminologia linguistica del suo tempo e la necessità di costruirne una più adeguata;
- 2) i tentativi di costruire indici terminologici presenti in alcuni manoscritti, anche se contengono solo pochi elementi;
- 3) i tentativi di costruire in modo sistematico alcuni nuclei terminologici costituiti soprattutto da neologismi tecnici (il caso più importante è quello che si ritrova nelle *Note Item*), che nella maggior parte dei casi vengono abbandonati, ma mostrano la sua attenzione alla terminologia tecnica.
- 4) l'introduzione di aposemi nuovi fino agli ultimi anni della sua vita per concetti su cui ha lavorato per molto tempo; il caso più evidente è l'introduzione negli ultimi mesi del terzo corso di “signifiant” e “signifié” al posto di “image acoustique” e “concept”.

Il punto quattro in particolare mette in risalto come Saussure sia alla ricerca di una terminologia liberata dal peso di alcune tradizioni di studio come quelle filosofiche o della linguistica dell'ottocento e che permetta di cogliere i concetti e le nozioni della nuova scienza linguistica

³ Uso aposema nel senso saussuriano: «*Aposème* a l'avantage qu'on peut le prendre comme on voudra: chose déduite et abstraite d'un *signe*, ou chose dépouillée de *sa* signification, ou *de* signification, cela revient au même pour la clarté. [...] L'aposeme est l'enveloppe vocale du sème. Et non l'enveloppe d'une signification.» (Saussure, 2002b, p. 105). Dunque, il termine 'aposema' sta per la parte materiale di un segno (unione di significante e significato) e non di una significato.

che tentava di costruire. In questo senso il nostro lavoro si pone in contrasto con la proposta della Mejía poiché riteniamo che nei documenti saussuriani la ricerca terminologica abbia un posto di rilievo senza dover necessariamente ricercare un'unità e un'uniformità dove non c'è, e senza nascondersi le tante oscillazioni e variazioni – che in alcuni casi sono rilegabili a certi contesti di frase circoscritti – presenti nei documenti saussuriani.

Se uniamo queste considerazioni alla costruzione di due *Lexique de la terminologie* saussuriani e agli indici terminologici annessi alle pubblicazioni di inediti, il dubbio che abbiamo avanzato sopra diventa una domanda inevitabile: *si può parlare di una terminologia di Saussure* nel senso che abbiamo precisato sopra – e cioè la terminologia di Saussure 1) è una terminologia e 2) è univoca?

La nostra prima risposta – dalla quale scaturisce il metodo che abbiamo adottato in questa ricerca – è la seguente:

- a) *ciò che generalmente si indica con “terminologia di Saussure” costituisce un insieme di terminologie diverse;*
- b) *dunque, al fine di identificare e rappresentare la terminologia del linguista ginevrino, tali differenze devono essere individuate e distinte;*
- c) *nel quadro specifico di una rappresentazione di questo insieme eterogeneo è necessario dotarsi di strumenti tecnici e teorici che permettono di dare il giusto peso alle diverse aree terminologiche presenti in Saussure.*

Per sostenere questa tesi occorre richiamare una definizione tecnica di ‘terminologia’, e nel capitolo due (§ 2.1) tratteremo alcune questioni generali che concernono le nozioni di ‘termine’ e ‘terminologia’ partendo da quella che ci sembra la migliore definizione attuale di terminologia. Nel fare ciò non abbiamo alcuna pretesa di tracciare una teoria della terminologia, ma solo il fine di rintracciare gli strumenti teorici e tecnici per dare evidenza alle diverse anime terminologiche presenti in Saussure. Come avremo modo di vedere, tale questione chiama in causa anche altri aspetti teorici che non possono essere tralasciati, in particolare il rapporto tra la terminologia e la sua *rappresentazione* in un lavoro terminologico, mostrando come sia necessario distinguere questi due oggetti.

In conclusione di questa premessa, non sarà inutile ricordare che nell'identificare e definire la terminologia di Saussure avremmo potuto prendere un'altra strada, quella di individuare un paradigma saussuriano e di fargli assumere il ruolo di punto di riferimento della terminologia del padre della linguistica moderna. Nell'individuare questo paradigma avremmo avuto a disposizione più strade: una prima strada, carica di storia, è costituita dall'assumere come base il *CLG*, ma oggi il testo redatto da Bally e Sechehaye non può più fungere da paradigma saussuriano, perché l'esegesi ne ha evidenziato i tanti limiti; un'altra strada poteva essere quella di individuare un canone di testi rappresentativi, strada intrapresa dal movimento del neo-saussurismo successivamente alla pubblicazione degli *ELG*; un'altra ancora poteva essere quella di elevare uno dei tre corsi di linguistica generale – magari intrecciando più quaderni di appunti degli studenti – come paradigma ultimo in linguistica generale, facendo lo stesso con le altre ricerche saussuriane. A nostro avviso questo atteggiamento ci avrebbe condotti fuori strada, poiché nello stabilire un punto di riferimento, quale che sia, si compie un'operazione che va *al di là* di quello che Saussure ci ha lasciato, e – se lo scopo è quello di cogliere la terminologia di Saussure – bisogna evitare qualsiasi atteggiamento che ci porti *oltre* i documenti a disposizione.

È chiaro che allo stato attuale delle ricerche non è possibile prendere in considerazione tutti i documenti e i manoscritti di Saussure, per questo il nostro atteggiamento è quello di non erigere a paradigma nessun testo o gruppo di testi che offrano la chiave di lettura principale. Il motivo di questa scelta è che ad oggi non siamo in grado, proprio sulla base degli studi sui manoscritti saussuriani, di individuare un tale paradigma – un punto d’arrivo saldo che abbia potuto soddisfare il linguista ginevrino a pieno: anzi, se siamo sicuri di qualcosa è che niente, fino alla fine, lo soddisfò pienamente. Lo studio sulla sua terminologia che presentiamo è un’ulteriore conferma della continua riflessione linguistica di Saussure che non si è mai tramutata in un testo che presenti un paradigma in una forma compiuta. Ciò significa che la rappresentazione dei termini tecnici di Saussure non può essere realizzata secondo la prassi adottata per le altre terminologie.

Capitolo 1

Stato della questione: i lessici saussuriani

On peut écarter la solution utopique qui consisterait à unifier,
donc à immobiliser, la terminologie : s'il est vrai que une science
n'est que une langue bien faite, selon le mot de Condorcet,
tout le monde sait que la science n'est jamais faites.
Une terminologie idéale supposerait une science archivée.
(Mounin, 1974, p. XV).

La storia della terminologia saussuriana si intreccia, si confonde e si mescola con la terminologia della linguistica e con quella delle scienze umane, almeno per buona parte del novecento. In questo capitolo, in cui tratteremo lo stato della questione delle raccolte terminologiche su Ferdinand de Saussure, abbiamo ritenuto opportuno adottare una prospettiva allargata, aggiungendo anche l'analisi delle raccolte terminologiche della linguistica e della semiotica, visto il peso del *Cours de linguistique générale* in linguistica e semiotica, specie nella prima metà del '900. Inoltre, l'analisi delle raccolte di più ampio respiro ci permetterà di evidenziare sia la tradizione di studi legata alla terminologia linguistica e semiotica, che eventuali problemi di organizzazione dei lavori sulla terminologia.

Nel quadro degli studi linguistici, che ha una tradizione terminologica più importante rispetto alla semiotica, il principio adottato nella costruzione delle raccolte ha generato la costruzione di strumenti terminologici molto diversi: all'inizio del '900 e fino agli anni '60 sono state pubblicate raccolte terminologiche classiche (v. *infra* § 1.1.1.1 Marouzeau, Carretter), dagli '60 in poi ci si è volti a un approccio per problemi (Martinet 1969a) e si è sviluppata sempre più la pratica di dizionari a carattere enciclopedico (per esempio Ducrot, Todorov, 1972); oggi si annoverano tra i lavori di terminologia linguistica anche grandi lavori enciclopedici come la *Cambridge Encyclopedia of Language* di Crystal del 1987, i quattro volumi curati da F.J Newmeyer *Linguistics: The Cambridge Survey* (Washington, USA), del 1988, e altri lavori enciclopedici (cf. Cotticelli Kurras, 2007, p. IX). Noi prenderemo in considerazione un'ampia porzione di questi lavori per far emergere il peso della terminologia saussuriana nella linguistica. Nella seconda parte del capitolo ci concentreremo sui lavori dedicati a Saussure e tra quelli che prenderemo in considerazione vi sono delle vere e proprie raccolte terminologiche, mentre altri sono degli elenchi di termini in appendice alle pubblicazioni di manoscritti saussuriani (§§ 1.2, 1.3, 1.4). La cosa che possiamo già anticipare è la divergenza tra le raccolte vere e proprie e le liste di termini; in particolare, il confronto tra il *Lexique* di Engler e gli indici di Komatsu mostra più di una divergenza, anche se entrambi sono costruiti – per buona parte – sulle stesse fonti testuali.

Sulla base dell'analisi dei lessici che proponiamo in questo capitolo emergerà la necessità di distinguere tra 'terminologia' (l'insieme dei termini tecnici usati da una autore), 'raccolta terminologica' (la rappresentazione più o meno ampia di una terminologia) e processo di 'terminologizzazione' (il passaggio da una riflessione terminologica all'adozione di una terminologia); la mancata distinzione di questi tre oggetti ha prodotto raccolte terminologiche saussuriane molto diverse tra loro, tali distinzioni verranno esaminate nel Capitolo 2. Alla fine del Capitolo 1 abbiamo raccolto alcune considerazioni trasversali a tutti i lavori analizzati, tali

considerazioni rappresentano il punto di passaggio per la metodologia che costruiremo nel Capitolo 2 e, allo stesso tempo, un punto di partenza per il *principio* e il *criterio* di classificazione⁴ della terminologia saussuriana adottato in questa ricerca. Ma prima di passare alle raccolte terminologiche su Saussure riteniamo di dover prendere in esame le raccolte terminologiche della linguistica e della semiotica.

La rassegna che occuperà le prossime pagine sarà inevitabilmente un po' pedante, e i legami col nostro proposito specifico non saranno sempre ugualmente evidenti. Il lettore che voglia sobbarcarsi il compito di ripercorrerla con noi guadagnerà però, come a noi è accaduto, un'idea solida e articolata del viaggio delle parole saussuriane nella storia delle discipline che esse hanno contribuito potentemente a far crescere.

1.1 Le raccolte terminologiche negli studi semiotici e linguistici

L'analisi delle raccolte terminologiche di più ampio respiro in linguistica e semiotica verrà effettuata tenendo sempre al centro la terminologia di Saussure e la modalità di costruzione delle raccolte. In questo senso alcune limitazioni all'analisi dei lavori si impongono:

1. Prenderò in considerazione solo le raccolte terminologiche in ambito di linguistica e semiotica più vicine al pensiero di Saussure e/o nel quadro dello strutturalismo, in quanto corrente di pensiero che più di tutte si è confrontata con le idee di Saussure;
2. In base al punto 1, prenderò in considerazione le raccolte pubblicate successivamente al *Cours*, poiché è successivamente al *Cours* che i termini saussuriani si diffondono in tutta la linguistica;
3. Infine, prenderò in considerazione principalmente le raccolte in lingua italiana e francese. La maggior parte dei lavori e degli sviluppi sul pensiero di Saussure sono state redatte in francese, e lo stesso strutturalismo ha come lingua principale delle sue ricerche il francese; solo per fare un esempio, Vachek pubblica il *Dictionnaire de linguistique de l'école de Prague* in francese:

Il n'était pas facile de décider dans quelle langue notre dictionnaire devait être rédigé. Or, étant donné que la terminologie phonologique (qui constitue la partie essentielle de la terminologie de l'École de Prague) se trouve élaborée actuellement, parmi les langues du monde, avec le plus de détails en français, nous nous sommes décidés à adopter le français comme étant le mieux adapté aux fins de notre tâche. (Vachek, 1960, p. 7).

Per quanto riguarda l'italiano, oltre ad essere la lingua di questo lavoro ci sono anche ragioni storico-teoriche sull'importanza degli studi saussuriani in Italia. Per prima cosa occorre sottolineare il peso della traduzione italiana del *CLG* e il commento e le note di De Mauro, che oggi accompagnano anche l'edizione francese e diverse edizioni in altre lingue. Inoltre, al recente convegno *Studiare Saussure, Insegnare Saussure* Arcavacata di Rende 14-15 marzo 2013 sono stati delineati i tratti e la storia di quella che si può chiamare la "Scuola romana di linguistica in Italia"⁵; questa scuola – che trova il suo

⁴ Per l'uso specifico che facciamo dei termini 'principio di classificazione' e 'criterio di classificazione' si veda § 2.1.

⁵ Espressione usata da Albano-Leoni nel suo intervento al Convegno sopra citato. Per una prima ricostruzione della scuola linguistica romana si veda

fulcro nell'insegnamento di Tullio De Mauro all'università la Sapienza di Roma – si è formata a cavallo degli anni '60 e '70 del '900, cioè all'apice del movimento strutturalista e anche con il cambio di paradigma in linguistica – negli anni settanta del '900 lo strutturalismo cede il passo al paradigma generativo – le idee strutturaliste sono rimaste vive nel nostro paese con un'ampia ricerca nei diversi settori di questo movimento. Inoltre, non si possono dimenticare i lavori di Giulio Lepschy, le collaborazioni degli studiosi italiani ai vari movimenti strutturalisti: Glossematica (Caputo, Galassi, Prampolini, Zinna); scuola di Praga (Albano Leoni); scuola di Ginevra (Gambarara, che è l'attuale presidente del *Cercle Ferdinand de Saussure*). Anche a livello istituzionale, l'Italia riconosce nel pensiero di Saussure un momento fondamentale dello sviluppo nell'ambito delle scienze umane del '900, finanziando il progetto Prin2008 che abbiamo già citato nella premessa.

Oltre ai lavori in lingua francese e italiana, prenderò in considerazione alcuni lavori in lingua inglese, per due ragioni principali: la prima è che l'inglese oggi è la lingua scientifica principale anche in linguistica, soprattutto a seguito del paradigma di linguistica-generativa che si è diffuso in tutto il mondo scansando il paradigma strutturalista che aveva imposto il francese come lingua principale negli studi linguistici; il secondo motivo è che in pieno sviluppo strutturalista il C.I.P.L. (*Comité International Permanent des Linguistes*) aveva avviato un grande progetto terminologico per la linguistica e alcuni lavori sono stati pubblicati in inglese.

Uno dei problemi più discussi nelle introduzioni ai lavori terminologici è quello della completezza: sia che venga auspicata o stigmatizzata essa rappresenta a nostro avviso un falso problema, e il passo di Mounin in *esergo* chiarisce uno degli aspetti del perché essa lo sia; ciò non toglie che, *mutatis mutandis*, la stessa questione della completezza si presenti oggi per i dizionari e i lessici. La produzione scientifica della linguistica, oltre a sfornare continuamente termini nuovi, produce con la stessa intensità anche lavori sulla terminologia, che in genere si organizzano in base al target a cui ci si indirizza e agli scopi che si pone il curatore; dunque, una rassegna completa o che solo si avvicini alla completezza è impensabile, anche con le limitazioni poste all'inizio di questo paragrafo.

Quindi, abbiamo deciso di selezionare un numero di dizionari che sia rappresentativo della terminologia linguistica sia in chiave sincronica che diacronica. Di questi lavori proponiamo un'analisi degli aspetti più rilevanti, in particolare prenderemo in considerazione tre aspetti: quelli lessicografici, di contenuto e la rappresentazione della terminologia di Saussure.

Lo scopo principale è quello di cogliere l'andamento della terminologia saussuriana nei lavori lessicali di più ampio respiro in linguistica e semiotica. In questo senso, i lavori lessicali fino agli anni '70 del Novecento sono stati presi in considerazione tutti o quasi, perché è il periodo di maggior espansione della terminologia di Saussure, stante sempre le tre limitazioni generali poste all'inizio del paragrafo.

In questa cornice, l'analisi dei lavori lessicali in linguistica verrà distinta in generali (§ 1.1.1.1) e specifici per scuole e autore (§ 1.1.1.2), mentre ai lavori lessicali di semiotica verrà dedicato il paragrafo 1.1.2; all'interno di questa distinzione procederemo in ordine cronologico di prima pubblicazione fino ai più recenti. Naturalmente un'attenzione particolare verrà data ai termini legati al pensiero di Saussure, oltre che all'analisi della modalità di costruzione di questi lavori.

In particolare, cercheremo di capire quali siano stati i criteri seguiti nella scelta dei termini che costituiscono le diverse raccolte terminologiche: infatti, i termini adottati, ideati o ridefiniti dagli studiosi di linguistica non sempre, all'interno dei testi, trovano una definizione precisa e non sempre vengono usati in modo rigoroso:

Allorché il lessicografo si accingerà a rilevare la terminologia di un autore o di una scuola, di uno o più testi, difficilmente si troverà nella situazione privilegiata qual è quella de *I fondamenti della teoria del linguaggio* di L. Hjelmslev con «indice alfabetico dei termini definiti» [...] Il più delle volte le definizioni sono poco coerenti e contraddittorie, spesso variano in uno stesso testo, o da un testo all'altro dello stesso autore, con o senza consapevolezza di chi li usa, e inoltre un certo numero di termini vengono usati senza definizioni esplicite. Ciò naturalmente pone non pochi problemi al lessicografo, il cui lavoro lungi dall'essere una semplice ricognizione, richiede un preciso sforzo interpretativo. (Sgroi, 1974, p. 467)

Ancora un'ultima nota su quanto segue. Per individuare il peso di Saussure nella terminologia linguistica useremo come parametro il fatto che a lui vi sia un richiamo esplicito nelle voci dei dizionari. Come tutti i criteri è discutibile da più punti di vista, ma un confronto con le terminologie saussuriane già esistenti è impensabile: da un lato, i lessici su Saussure non contengono solo la terminologia ideata da lui; dall'altro lato, le definizioni dei dizionari, spesso costruite dai curatori, tendono a definizioni generali più che a cogliere i sensi con cui i diversi autori li hanno utilizzati. Una definizione di questo criterio potrebbe essere la seguente: segnalo le voci in cui ci si richiama a Saussure o è espressamente citato, in più si segnalano quei termini in cui ci si richiama a concetti e nozioni saussuriane, per esempio se nella voce **segno** Saussure non è citato, ma nella definizione ci si richiama a **significante** e **significato** allora lo prenderemo in considerazione, ma se si da la definizione (p. es.) in senso peirciano, o in un senso generale e vago, allora sarà esclusa dai nostri elenchi.

Certamente con questo criterio potrebbe capitare di escludere un termine presente nel tal dizionario ma che non si richiama Saussure o a nozioni saussuriane; tuttavia, esso ci permette di cogliere l'immagine che i diversi curatori danno della terminologia del linguista ginevrino e quali sono gli andamenti di questo insieme rispetto alla terminologia linguistica. Infine, le entrate dei vari dizionari saranno indicate in grassetto, accorgimento che abbiamo già adottato nelle pagine precedenti.

1.1.1 Raccolte terminologiche di linguistica

1.1.1.1 Raccolte terminologiche a carattere generale

1. Nel 1933 Jean Marouzeau pubblica il *Lexique de la terminologie linguistique* per la *Librairie orientaliste Paul Geuthner* di Parigi⁶. L'anno di pubblicazione è importante, perché si tratta del periodo in cui si diffonde sempre più il CLG in Europa: si sono da poco formate o si stanno formando i circoli strutturalisti e nel 1931 si è svolto a Ginevra il secondo congresso internazionale dei linguisti. Quindi, il momento storico in cui si colloca il lavoro di Marouzeau è all'esordio della diffusione del pensiero di Saussure e della nuova linguistica, in un clima positivista in cui si cerca di definire il quadro generale delle scienze, specie di quelle più recenti:

⁶ Nell'analisi che segue del lavoro di Marouzeau abbiamo utilizzato la terza edizione del 1951, che è di fatto l'ultima che l'autore ha rivisto e corretto. Inoltre, dalla terza edizione in poi si aggiungono la traduzione dei termini in italiano oltre che in francese, tedesco e inglese.

La linguistique, constituée au cours du siècle dernier, a eu besoin, comme toute la science nouvelle, d'une terminologie adaptée à son objet ; elle se l'est construite, au hasard des découvertes et des inspirations, en utilisant la nomenclature grammaticale traditionnelle, complétée soit par appel à diverses langues modernes, soit à l'aide de néologismes formés d'éléments gréco-latins. (Marouzeau, 1951, p. V).

In questo quadro storico di scienza nuova che si afferma nel panorama scientifico, il passo della definizione di una terminologia è un passo fondamentale, ma le difficoltà non sono poche, come sottolinea lo stesso Marouzeau nell'*Avant-propos* del suo *Lexique*:

Quantité des termes ont été créés quantité d'autre ont été détournés des leur acception ancienne. Il en est résulté une grande diversité et une grande incertitude, propres à empêcher les non initiés des comprendre les savants, et quelquefois les savants de se comprendre exactement entre eux. [...]

Cette inconvénient s'aggrave du fait que souvent les mêmes termes sont employés, sauf de légères différence de forme, dans plusieurs langues avec de sens divers, parfois opposés; [...] de sorte que même l'uniformité, quand elle existe, est susceptible d'induire en erreur.

Aussi a-t-on souvent envisagé une réforme de la terminologie en vue de réaliser d'une part l'adaptation parfaite du signifiant au signifié, d'autre part, l'accord entre la terminologie des différents pays dans la mesure où le permet la différence des langues. (ivi).

Su questo punto Marouzeau costruisce l'argomentazione sulla necessità di una terminologia unificata per la linguistica, proposta che verrà accolta dal C.I.P.L. (*Comité International Permanent des Linguistes*), che avvia un progetto per la terminologia della linguistica pubblicando, tra il 1954 e il 1968, quattro terminologie; la terminologia di Ascoli (De Felice, 1954), la terminologia della linguistica americana (Hamp, 1957), la terminologia della scuola di Praga (Vachek, 1959) e la terminologia di Saussure (Engler, 1968a)⁷. Tuttavia questo progetto si arresta al 1968 e la proposta di Marouzeau di una terminologia unificata per la linguistica resta di fatto irrealizzata. La situazione attuale, della terminologia in linguistica e nella riflessione sul linguaggio si è ulteriormente complicata con l'avvento e poi con il declino del paradigma generativo, tanto che i lessici di linguistica hanno sempre più un carattere enciclopedico in cui le definizioni sono accompagnate da considerazioni teoriche.

Oltre alla necessità di una terminologia unificata, nella premessa Marouzeau presenta un'altra problematica legata alla terminologia e in particolare alle scienze in piena evoluzione come la linguistica: «L'unification projetée suppose un accord sur le sens à donner à chaque terme existant ou proposé, et c'est ici que se pose une question délicate: au nom de quoi décidera-t-on que tel terme convient à telle notion?» (ibidem, p. VIII).

La risposta di Marouzeau è prudente: «Ce n'est pas un avantage pour une science en voie d'évolution d'attacher avec rigueur le signifiant au signifié» (ibidem, p. IX), tale prudenza è avallata da alcune citazioni di Saussure, Hjelmslev, Meillet, i quali avvertono che partire dalle parole per definire le nozioni è un pessimo metodo.

Ma in questo caso la questione va oltre la redazione di una raccolta terminologica e tocca altre problematiche: il rapporto tra termine e nozione; l'idea di che cos'è una terminologia e quale sia la sua utilità. Questi aspetti sono toccati a vario titolo nei diversi lavori lessicali che prendiamo in considerazione e quindi riteniamo opportuno trattarli alla fine di questa ricognizione, anche perché Marouzeau non li affronta: «A toutes ces difficultés le présent Lexique ne prétend pas apporter une solution. Les considérations mêmes qui viennent d'être présentées font que l'on

⁷ Per l'analisi dei primi tre di questi lavori vedi infra paragrafo 1.1.1.2, al LTS di Engler dedicheremo il paragrafo 1.2.3.

devait s'imposer de n'introduire dans cet ouvrage aucune vue théorique, encore moins un corps de doctrine.» (ibidem, p. X)⁸.

Sulla costruzione lessicografica adottata, Marouzeau non dà alcuna indicazione. Dal testo possiamo dedurre che il *Lexique de la terminologie linguistique* è organizzato secondo i seguenti criteri:

- alfabeticamente;
- ciascuna voce è segnalata in grassetto ed è seguita, tra parentesi quadre, dalla traduzione del termine in tedesco, inglese e italiano equivalenti al termine francese;
- all'entrata segue una definizione costruita dall'autore;
- solo in alcuni casi inserisce degli esempi d'uso, specie se hanno un valore tecnico;
- le accezioni non sono numerate ma sono distinti in paragrafi segnalati dal capoverso rientrato, in genere le accezioni sono organizzate dall'ambito più generale a quello più particolare;
- se all'interno di una definizione compare un termine tecnico presente nel *Lexique* è sistematicamente segnalato con un asterisco.
- non sono indicate le relazioni semantiche tra i termini, quali sinonimia, opposizione ecc.

Il numero totale dei termini è di 1373, di cui 1200 costituiscono lemma autonomo e 173 sono dati con il rimando ad altri termini.

Per quanto riguarda il contenuto, si tratta di un lessico a metà strada tra la linguistica storica dell'ottocento e il primo strutturalismo. La terminologia di Saussure ne è lo specchio. Da un lato il linguista ginevrino è presente solo con termini tratti dal CLG (per esempio non c'è *coefficient sonantique*); dall'altro lato Saussure è citato nelle seguenti voci: **la langue** (come accezione del più generale **langue**), **linguistique**, **parole**, **signe**, **semiologie**, inoltre sono presenti alcuni termini che possiamo ricondurre al CLG, quali: **synchronie**, **dyachronie**, **linéaire**, **syntagme**, anche se in questo caso Saussure non è citato. Tuttavia, mancano alcuni termini chiave del CLG: non è presente **arbitraire**, **valeur**, **signifiant**, **signifié** (questi ultimi due sono solo citati nella definizione del termine **signe** in cui si richiama a Saussure, ma non costituiscono lemma autonomo).

In questo senso il *Lexique* di Marouzeau si connota come un lessico nato dal rinnovamento in corso nella scienza linguistica ma ancora legato alla linguistica ottocentesca. La cosa è ancora più sorprendente se si considera che la terza edizione è del 1951, ben 35 anni dopo la pubblicazione del CLG e a 20 anni dall'inizio dei lavori del circolo di Praga. Purtroppo l'autore non esplicita i criteri adottati per la scelta dei termini, né è presente una bibliografia dei testi da cui è stata tratta la terminologia.

2. Facciamo un'eccezione all'indicazione data nel paragrafo 1.1 perché il *Diccionario de términos filológicos*⁹ di Fernando Lázaro Carreter, giacché, anche se redatto in spagnolo, è tra i più usati nella compilazione dei lavori successivi. Esso contiene più di 2500 lemmi, redatti secondo le modalità di un dizionario. Le voci sono segnalate in grassetto e distinte in accezioni, anche se l'autore non distingue gli omonimi, per esempio alla voce **lengua** si trova anche un'accezione per l'organo della bocca. Le definizioni sono asciutte ed essenziali, spesso costruite

⁸ Su alcune questioni trasversali ai diversi lavori terminologici vedi § 1.5.

⁹ L'edizione che utilizziamo è una ristampa del 1977 della terza edizione uscita nel 1968, la prima edizione è del 1953.

dall'autore, ma in alcuni casi egli riporta le definizioni di altri linguisti; nel caso di termini tecnici propri di un autore o di una scuola è riportata la citazione dell'autore quando questa costituisce una definizione. Anche se non è presente una bibliografia dei testi consultati, nelle voci sono riportati i riferimenti agli autori e spesso ai testi. Nella prefazione sono esplicitati i criteri con cui sono stati scelti i termini:

Problema particular de este libro ha sido el de trazar sus propios límites. Nos ha guiado el propósito de hacer una obra eminentemente útil a los estudiantes de Filología (especialmente de Filología Románica) de las Facultades españolas, y ello nos ha movido a ensanchar un tanto dichos límites. Se hallarán, pues, definidas algunas nociones de métrica y de retórica que justifican la calificación de filológica que hemos dado a nuestra terminología. Se han incorporado también abundantes términos de Fonología y Glosemática. Y, por fin, hemos incorporado los nombres y, en alguna ocasión, una sucinta referencia de la principales lenguas del mundo y de los más importantes dialectos románicos, que permita su inmediata localización. (Lázaro, 1977, p. 10).

È un peccato che l'aggiornamento di questo dizionario si sia arrestato al 1968, perché ci sembra ben fatto. Certo oggi risulterebbe insufficiente, sia per l'assenza totale della terminologia di linguistica generativa che per i progressi successivi al 1968 della linguistica strutturale, ma fino a quell'anno lo strutturalismo è ben rappresentato, sia quello europeo che quello americano.

A differenza del *Lexique* di Marouzeau, il *Diccionario* contiene molti più termini saussuriani. L'elenco dei termini in cui Saussure è presente, spesso citato letteralmente, e dà una buona immagine della diffusione dei termini del maestro ginevrino nella linguistica del periodo: **alternancia; analogía; asociativo; diacronía; fonología; frontera** (nell'accezione di **frontera de sílaba**); **habla** (franc. **parole**); **idiosincronía; inmotivado; inmutabilidad; lengua; lenguaje; motivación; mutabilidad; pancronía; semiología; significado; significante; signo; sílaba; silábico; sintagma; sistema; valor linguistique; virtual**.

Questo elenco assume una rilevanza negli studi saussuriani in quanto si colloca in un periodo, il 1968, in cui gli studi e la visione sulle idee di Saussure stanno cambiando radicalmente: è da poco uscita la traduzione italiana del CLG con il commento e le note di De Mauro (1967), e nello stesso 1968 usciranno il LTS di Engler e il primo fascicolo dell'edizione critica – tutti lavori che Carreter non ha consultato perché pubblicati in concomitanza con la sua terza edizione. Certo, il linguista di Madrid avrebbe potuto controllare *Les sources manuscrites* di Godel (1957a), ma l'elenco del *Diccionario* presenta alcune novità rispetto al *Lexique* di Godel: per esempio il termine **virtual** (franc. **virtuel**) non è presente in Godel, mentre Engler nel suo lessico richiama proprio la voce del *Diccionario*: «**virtuel**: 'éléments dont nous disposons virtuellement mais effectivement' 2038 [...]. - Carreter 409.». Questo lavoro ci dà insomma una buona immagine, forse la migliore, della terminologia di Saussure, nella sua prima fase di assestamento, prima dell'esplosione dei problemi filologici legati al pensiero del linguista ginevrino.

3. Nel 1966 esce per la Columbia University Press il *Glossary of linguistic terminology* di Mario Pei. Pensato soprattutto per i non specialisti e per gli studenti, è comunque molto ricco, e contiene circa 2100 lemmi. Come i lavori precedenti, è organizzato in ordine alfabetico ed ogni termine è segnalato in grassetto. Le definizioni sono costruite dall'autore e a volte sono troppo semplificate: «**Langue** That part of language system which is inherited or institutional; a complete and homogeneous grammatical system used an entire community, as against an individual's verbal message or **PAROLE** (Saussure)» (Pei, 1966, p. 142). All'interno delle definizioni si distinguono più accezioni, indicate con i numeri arabi. Inoltre, l'autore segnala

sistematicamente i sinonimi, i quasi sinonimi e gli opposti: si tratta di una novità rispetto ai lavori precedenti, che tende a rimarcare alcune relazioni semantiche tra i termini e a favorirne i collegamenti teorici.

La terminologia oggetto di questo lavoro, come precisa l'autore nella prefazione (cfr. Pei, 1966, pp. iv-v), è principalmente quella dello strutturalismo americano ed europeo, della linguistica storica, della linguistica comparata e della geolinguistica; mentre sono stati esclusi i termini di grammatica tradizionale, di retorica, stilistica, metrica, i nomi delle lingue e i neologismi tecnici ancora poco diffusi (questo deve essere il motivo per cui non è presente la terminologia generativista, che emergeva proprio in quegli anni); anche se nel testo non è presente una bibliografia o l'insieme dei testi da cui sono stati tratti i termini, nelle voci vengono citati molti dei protagonisti dello strutturalismo da Jakobson a Martinet passando per Hjelmslev, ma non i testi.

Per quanto concerne la terminologia saussuriana, sembra che Pei ricalchi il lavoro di Marouzeau, che usa come base di partenza insieme al lessico di Hamp sulla linguistica americana. Infatti, anche se **signifiant** e **signifié** costruiscono lemma autonomo – sono riportati in inglese rispettivamente sotto le voci di **signifier** e **signified**¹⁰ – mancano anche qui i termini di **arbitraire** e **valeur**, tra i più evidenti. Ci sembra dunque che Pei faccia un passo indietro rispetto al *Dictionnaire* di Carreter che aveva integrato e aumentato il *Lexique* di Marouzeau.

4. A cura di André Martinet, nel 1969 esce *La linguistique. Guide alphabétique*, un volume collettaneo nato dagli incontri seminariali organizzati da Martinet nell'anno 1966-1967. Questo testo, che non è un vero proprio dizionario, lo prendiamo in considerazione perché ha proposto una tecnica terminologica che ha fatto scuola. Il testo si compone di 51 articoli organizzati alfabeticamente, in cui si ritrovano tre diversi sistemi di rimandi: uno bibliografico, organizzato per sigle; uno per i termini definiti; l'altro per l'uso tecnico dei termini. Alla fine del volume si trovano la bibliografia e l'indice delle nozioni con i rimandi alle definizioni e agli usi tecnici. Questo sistema di rimandi rende la lettura molto pesante, perché si è costretti ad andare avanti e indietro nel volume per cogliere gli usi tecnici adottati dai vari contributori. Il volume si configura come un manuale che fa il punto sui maggiori problemi linguistici dell'epoca, soprattutto in chiave strutturalista di matrice martinettiana (funzionalista).

Per quanto riguarda la terminologia, l'elenco alla fine del volume presenta circa 500 termini; tuttavia, trattandosi di rimandi infratestuali, le definizioni sono spesso presentate in chiave problematica più che come vere e proprie definizioni. Queste caratteristiche spostano il problema terminologico della linguistica in una direzione enciclopedica; come si vedrà, alcuni dizionari adotteranno in toto la tecnica martinettiana (è il caso di Ducrot e Todorov 1972); altri invece, pur non adottando la tecnica di questo volume, sentono la necessità di dare un carattere enciclopedico alle definizioni (è il caso del dizionario curato da Dubois).

5. Il *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage* di Ducrot O. e Todorov T. del 1972 segna un cambiamento di impostazione sulla terminologia linguistica. A dispetto del titolo, non si tratta né di un dizionario, né di un'enciclopedia vera e propria. Esso si colloca in continuità con il lavoro di Martinet ma, a differenza di quest'ultimo, Ducrot e Todorov lavorano in prospettiva semantica (Cfr. Lepschy, 1972).

¹⁰ Anche in questo caso le definizioni non sono felici, specie quella di *signified*: «The concept or object which is phonetically symbolized by spoken word (Saussure)».

Il testo si compone di 50 articoli, divisi in quattro sezioni principali e ordinati per argomento e non alfabeticamente; ogni articolo ha una bibliografia essenziale sull'argomento trattato. Le quattro sezioni del volume sono:

Gli articoli si succedono in ordine *analitico* e non alfabetico, secondo i criteri che seguono.

La prima sezione, *Le scuole* o correnti, analizza le principali tendenze che nella loro concatenazione costituiscono *la storia della linguistica* (grammatiche generali, linguistica storica, glossematica, ecc.).

La seconda, *Gli ambiti*, descrive *l'insieme delle discipline che hanno per oggetto il linguaggio*: le diverse parti della linguistica, la poetica, la stilistica, la psicolinguistica, la filosofia del linguaggio, ecc.

Le ultime due sezioni sono dedicate alla *descrizione* dei principali concetti impiegati. Dapprima *I concetti metodologici*, cioè i concetti generali come quelli di segno, sintagma e paradigma, *langue e parole*, ecc. [...]

Nell'ultima sezione, poi, ci si addentra nei concetti più particolari, chiamati *descrittivi*: ad esempio i concetti di fonema, di parte del discorso, di senso e di referenza, di stile. (Ducrot O., Todorov T., 1972, p. 3)

Per quanto concerne la terminologia, alla fine del volume vi è un indice alfabetico dei termini con un solo riferimento di pagina in cui si trova la definizione, all'interno degli articoli il rimando alla definizione è segnalato sistematicamente tra parentesi quadre quando vi è un uso tecnico del termine.

La scelta adottata dagli autori permette un doppio uso del volume: come enciclopedia e come dizionario; secondo gli autori, questa tecnica è necessaria, visto il complesso intreccio tra i termini delle scienze del linguaggio:

Les livre est organisé non selon une liste de mots, mais selon un découpage conceptuel du domaine étudié. La solution inverse (qui était encore possible à l'époque du Lexique de la linguistique de J. Marouzeau), aurait entraîné, aujourd'hui, ou des redites innombrables, trop coûteuses en place, ou des kyrielles de renvois, exigeant des lecteurs une patience déraisonnable. (Ducrot, Todorov, 1972, p. 10).

L'indice dei termini alla fine del volume comprende circa 800 termini. Di fatto, ne risulta una terminologia molto ridimensionata rispetto ai lavori precedenti, tenuto conto che gli autori dedicano molto spazio alla linguistica generativo-trasformativa e prendono in considerazione anche buona parte delle ricerche in ambito di logica, due ambiti assenti nei lavori fin qui analizzati. A mio avviso il testo si qualifica come un manuale sulle scienze del linguaggio più che un dizionario enciclopedico, con il vantaggio di avere una terminologia di base.

Per quanto riguarda Saussure, il testo contiene un articolo nella sezione *Les écoles* intitolato *Saussurianisme* (pp. 29-35) a firma di Ducrot, in cui la presentazione risente molto della vulgata del primo strutturalismo:

D'abord pour une raison générale, et qui n'apparaît qu'implicitement dans le Cours : la langue, selon Saussure, est fondamentalement (et non pas par accident ou par dépravation) un instrument de communication. On ne trouve jamais chez Saussure l'idée que la langue doit représenter une structure de la pensée qui existerait indépendamment de toute mise en forme linguistique. (Ducrot, Todorov, 1972, pp. 29-30)

La stessa caratteristica dell'articolo sul saussurismo si ha nella definizione dei termini saussuriani, ma nell'indice dei termini si ritrovano alcune nozioni del *Cours* che negli altri lessici non erano presenti: **analogie, arbitraire linguistique, arbitraire absolu et relatif** (vi è un intero articolo dedicato all'arbitrarietà), **associatif, diachronie** (articolo *Synchronie et diachronie*), **forme, identification, langue et parole** (anche come articolo), **linearité, matière de la linguistique, motivation en linguistique, objet de la linguistique, opposivité**

principe d', phonétique, phonologie, signe, sémiologie, signifiant, signifié, structure (come equivalente di **système** saussuriano), **synchronie et diachronie** (articolo), **syntagme, syntagmatique relation, système, valeur**. Naturalmente si tratta di definizioni inserite in un articolo e non sempre essa si trova in corrispondenza del termine, ma spesso è necessario dedurla dal testo.

Nel 1995 esce una seconda edizione di questo lavoro, *Nouveau Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, questa volta come opera collettanea curata da Ducrot e Schaeffer; l'impianto generale del volume non è cambiato, ma sono stati sostituiti solo alcuni articoli che aggiornano lo stato della linguistica rispetto al '72; il numero dei termini è passato da 800 a 1100, ma si tratta per lo più di terminologia legata alla linguistica generativa. Molti articoli sono rimasti identici all'edizione del 1972, compresi quelli su Saussure.

6. Nello stesso anno, il 1972, esce *Dictionary of language and linguistics* di Hartmann e Stork, pubblicato per la *Applied science publishers* di Londra. Le oltre 3000 entrate di questo dizionario sono state selezionate in base al «general consensus of opinion among linguistics.» (Hartmann, Stork, 1972, p. viii). Sono stati esclusi i termini non tecnici e i termini stranieri, a meno che non siano di largo uso in linguistica. Sono ben rappresentati sia le terminologia dei vari ambiti della linguistica – dalla fonetica alla semantica – che i diversi approcci allo studio del linguaggio; inoltre, sono presenti vari termini provenienti dalla linguistica applicata e dalle diverse correnti teoriche, anche se la grammatica generativo-trasformazione è quella meglio rappresentata.

Le definizioni in genere sono brevi e costruite dagli autori e alla fine di ogni definizione vi sono delle indicazioni bibliografiche date per sigle che rimandano all'ampia bibliografia presente alla fine del volume. Gli autori in genere hanno inserito tra le entrate i termini complessi, per esempio **nasal, nasal versus oral, nasal cavity, nasal consonant, nasal pharynx, nasal plosion, nasal release, nasal twang, nasal vowel** sono tutte entrate; ma in alcuni casi, specie quando le definizioni si richiamano tra di loro, i termini complessi sono stati uniti in un'unica voce. Inoltre le definizioni sono distinte in accezioni e dove necessario è stato indicato l'ambito di appartenenza del termine. I collegamenti tra le entrate che si richiamano sono state segnalate alla fine di ogni definizione, ma non sono indicate il tipo di relazione semantica tra i termini.

Per quanto riguarda la terminologia di Saussure sono presenti: **arbitrariness** (anche se Saussure non è citato), **associative relations, diachronic linguistic** (ma Saussure non è citato), **language, langue and parole, parole** (con rimando a **langue and parole**), **saussurean linguistics, semiotics, signifiant** (con rimando a **signifier**), **signifié** (con rimando a **signified**), **synchronic linguistics, value**.

7. Il *Dictionnaire de linguistique*, pubblicato nel 1973 a cura di Dubois per Larousse è una sorta di sintesi dei lavori fin qui esaminati. Si presentata principalmente come un dizionario: contiene circa 2100 lemmi organizzati alfabeticamente e le definizioni sono distinte in accezioni ed omonimi. Dall'altro lato, alle definizioni si accompagnano esempi d'uso e commenti che rendono ogni singola voce molto articolata, sicché i termini più generali e/o problematici sono quasi degli articoli scientifici: «après le mot d'entrée, définition et

commentaires se mêlent pour fournir un énoncé complet sur la notion que recouvre le mot.» (Dubois et al. 1973, p. VI).

Il lavoro lessicografico è stato importante: durante dieci anni sono stati spogliati centinaia di testi e articoli di linguistica, testimoniata dalla ricca bibliografia presente nel volume con pubblicazioni che vanno dalla linguistica dell'800 ai lavori di grammatica generativa di quegli anni; i termini estratti sono stati successivamente confrontati con i lavori lessicali precedenti. Tutte queste caratteristiche rendono il volume un buon dizionario di linguistica, anche se in alcune voci, specie quelle più estese e a carattere enciclopedico, la posizione degli autori del *Dictionnaire* si mescola e si sovrappone agli autori o alle correnti che adottano e definiscono un termine; così, per esempio, alla voce **compétence** si legge: «La compétence s'oppose à la performance, définie par l'ensemble des contraintes qui s'exercent sur la compétence pour en limiter l'usage: la performance rend compte des utilisations diverses de la langue dans les actes de parole.» (Ibidem, p.103). Nell'esempio è evidente la sovrapposizione e l'intreccio di termini e teorie differenti, e il rischio è che in alcuni casi questo dizionario crei più confusione terminologica rispetto a quella che già c'è in circolazione.

Per quanto riguarda la terminologia di Saussure, oltre ai termini classici del CLG che abbiamo già menzionato nei lavori precedenti, quali: **analogie, arbitraire, associatif, axe, diacronie, langue, parole, sémiologie, signe, signifiant, signifié, synchronique, syntagmatique, syntagme, valeur**; come nuove entrate, sono da segnalare: **combinatoire, doublet** (come termine criticato da Saussure), **faits, forme, immotivé, in absentia, linguistique, motivé, opposition, praesentia, quatrième proportionnelle**. Vi sono una serie di termini appartenenti allo strutturalismo, in cui Saussure è citato in quanto si tratta di termini emersi in rapporto alle idee del *Cours*: **combinaison, communication** (nel lungo articolo è presente lo schema del **circuit de la parole**), **contenu** (nel senso hjelmsleviano), **nécessaire** (nel senso di Benveniste in relazione a **arbitraire**), **sens**. Inoltre Saussure è chiamato in causa nelle voci sulla scuola di Praga e di Copenaghen e sullo strutturalismo.

Il caso del termine **phonologie** presenta una incongruenza: Saussure è citato per il legame teorico con il circolo di Praga, ma non è presente un'accezione sull'uso saussuriano del termine, che è diverso da quello dei praghensi; questi due aspetti insieme potrebbero far pensare che il termine coincida nelle due teorie¹¹.

Nel 2012 è uscita l'ultima versione di questo dizionario, anche se si tratta di una ristampa e l'ultimo aggiornamento risale al 1994. L'impianto generale rimane lo stesso e per buona parte anche il contenuto delle voci. Oltre al leggero aumento nel loro numero, sono state introdotte alcune brevi voci biografiche di linguisti, una delle quali dedicata a Saussure. Per quanto riguarda la terminologia segnaliamo solo: «**conscience linguistique**: La linguistique saussurienne donne le nom de conscience linguistique à la connaissance intuitive que le locuteur a des règles et des valeurs linguistiques: c'est la faculté de langage, proche de l'intuition du locuteur natif.» (Dubois, 2012, p. 112). Inoltre il quiproquo sulla **compétence** è stato risistemato, ma resta ancora quello su **phonologie**.

¹¹ Per il momento ci limitiamo a sottolineare che la storiografia linguistica pone quasi sempre in una posizione distinta Saussure e lo strutturalismo, evidenziandone da un lato la filiazione dello strutturalismo dalle idee di Saussure e dall'altro l'indipendenza (cf. Lepschy, 1970-1974 e Graffi, 2010). Per quanto riguarda la nostra posizione rispetto al rapporto tra la terminologia di Saussure e quella dello strutturalismo si veda § 2.1.

8. Sempre nel 1973 esce *Le langage*, un'opera collettanea diretta da Bernard Pottier. Nell'opera si cerca di condensare sia il taglio enciclopedico che quello da dizionario. La struttura del volume è molto particolare: anche se è organizzato alfabeticamente vi sono 10 articoli principali trasversali a tutto il volume e dedicati ai maggiori temi della linguistica; mediante degli occhielli sul dorso delle pagine è possibile andare direttamente agli articoli. Viceversa, l'ordine alfabetico permette di consultare i singoli termini, redatti anch'essi con taglio enciclopedico, in modo rapido. Un complesso sistema di rimandi interni ed esterni permette sia l'intreccio con gli altri termini elencati nel volume, che eventuali approfondimenti ai testi principali sul termine definito. Nonostante i tanti rimandi, il volume è di agevole utilizzo, poiché essi sono tutti inseriti all'interno delle voci: al fianco dell'entrata sono segnalate tutte le pagine in cui il termine viene preso in considerazione, ogni termine tecnico usato nelle voci è segnalato mediante la sottolineatura, mentre sul margine destro della pagina vengono segnalate o i principali testi per approfondimenti e/o le principali voci dello stesso dizionario legata all'entrata trattata.

I 10 articoli principali del volume sono: *Les langues du monde* (Pottier); *Phonologie et Phonétique* (J. Filliolet); *La psycholinguistique* (F. Bresson e G. Vignaux); *Linguistique et littérature* (M. Arrivé e J.-P. Colin); *Linguistique et mathématique* (C. Muller e J.-P. Desclés); *Lexique et dictionnaire* (J. Rey-Debove); *Le structuralisme* (L. Picabia); *La grammaire générative* (G. Fauconnier); *La sémiologie* (P. Guiraud); *Image et langage* (A.-M. Thibault-Laulan).

Nell'introduzione il curatore si concentra esclusivamente sulla struttura del volume e non chiarisce i criteri adottati nella redazione del testo; dalla lista dei contributi principali possiamo dedurre che sono stati presi in considerazione solo alcuni dei problemi generali.

Per quanto concerne la terminologia il volume presenta 500 entrate, alcune di queste sono dedicate ai maggiori linguisti.

Tra le voci, vi è un'entrata dedicata al linguista ginevrino in cui curiosamente è citata la tesi, *De l'emploi du genitif absolu en sanscrit*, ma non il *Mémoire*. Per quanto concerne la terminologia saussuriana troviamo: **analogie, arbitraire, associatif, circuit de la parole** (rimanda a **chaîne de discours**), **concept, diacronie, forme, langue, linguistique, motivation, parole, sémiologie** (come articolo trasversale, vedi supra), **signe, signifiant, signification, signifié, structuralisme** (come articolo trasversale, vedi supra) **symbole, synchronie**. Naturalmente il taglio enciclopedico non permette un vero e proprio confronto tra le voci, in quanto ogni autore tratta il termine diversamente.

9. Per la Presses Universitaires de France, nel 1974 esce il *Dictionnaire de la linguistique* sotto la direzione di George Mounin. Dopo l'introduzione, in cui Mounin affronta alcuni problemi di terminologia¹², nella sezione *Avvertissement au lecteur* si ritrovano tutti i criteri usati nel redigere il dizionario: «la confection d'un dictionnaire impose un certain nombre de choix, qu'il est bon d'expliciter au départ.» (Mounin, 1974, p. XXV). Per brevità li riporto in un elenco numerato:

1. Descrizione e registro degli usi dei termini;
2. Dizionario classico non enciclopedico;

¹² Come già segnalato in precedenza, alcune questioni trasversali a questi lavori verranno ripresi nel paragrafo 1.5.

3. Dizionario di linguistica generale (si escludono i termini di grammatica, i termini e le caratteristiche proprie delle lingue storico-naturali salvo non abbiano un qualche riflesso in linguistica generale);
4. Dizionario sincronico, il che esclude tutti gli studi diacronici ed etimologici sui termini.

Questo dizionario è stato costruito usando come base di partenza i dizionari già esistenti, sia quelli generali sulla linguistica che quelli sugli autori; inoltre, a partire dallo spoglio dei testi dell'epoca sono stati aggiunti altri termini, a patto però che abbiano superato l'uso esclusivo dell'autore che li ha inventati. Formata la base di partenza del dizionario sono stati successivamente esclusi i lemmi appartenenti a: «grammaire courante, la terminologie de la ponctuation, celle des sciences connexes, les terminologies rares, les termes qui gardent leur sens ordinaire, et même beaucoup de dérivés transparents» (ibidem, p. XXVIII).

È difficile essere in disaccordo sul fatto che la redazione di un dizionario richieda delle scelte e che sia un bene esplicitarle all'inizio del volume, ma vi è anche un problema di applicazione di quelle scelte fatte; scorrendo la lista dei 1306 termini di linguistica generale del *Dictionnaire* di Mounin, notiamo che mancano i termini di **langue** (è presente in un senso molto generale), **parole e valeur**, e – a meno che non siano stati giudicati di senso ordinario – non ne comprendiamo il motivo; è vero che i termini sopra citati (nell'accezione saussuriana) si ritrovano in altre voci e il senso è desumibile da queste voci dove vengono richiamati, ma essi non costituiscono lemma autonomo, né sono presenti nell'ordine alfabetico con un rimando. Anche con queste esclusioni e nonostante le voci generalmente non presentano molti rimandi agli autori, Saussure è richiamato nei seguenti termini: **arbitraire, diacronie, motivation, motivé, sémiologie, signe, signifiant, signifié, structuralisme, synchronie, synchronique, syntagmatique, syntagme**.

Di contro, la costruzione lessicografica presenta alcune novità. Oltre all'ordine alfabetico, alla divisione in accezioni e omonimi e ai rimandi interni (anche se non sistematici), si aggiunge sistematicamente per ciascun lemma o accezione l'indicazione dell'ambito specialistico in cui il termine è adoperato (per esempio grammatica, fonetica, linguistica ecc). Le definizioni sono molto simili a quelle di Carreter: costruite in modo essenziale e con pochi esempi che aiutano a chiarire il valore del termine. Di questo lavoro è uscita nel 2004 una ristampa che è sostanzialmente identica (cambia solo il formato rispetto all'edizione del 1974).

10. Nel 1980 David Crystal pubblica, per la Blackwell, *A first dictionary of linguistics and phonetics*, che nel 2008 è giunto alla sesta edizione¹³. Nella prima edizione le entrate erano 1000 a lemma autonomo e altre 1000 come composti tecnici segnalati in grassetto nelle voci; la sesta edizione conta 5100 lemmi totali, di cui circa 3000 a lemma autonomo – quindi in 25 anni il numero dei lemmi è triplicato. La filosofia di fondo che adotta l'autore è quella di creare una terminologia utile a chi professionalmente ha a che fare con il linguaggio ma non possiede un quadro generale degli studi e degli intrecci delle nozioni di linguistica:

This characterization includes two main groups: the range of teaching and remedial language professions, such as foreign-language teaching or speech and language therapy; and the range of academic fields which study language as part of their concerns, such as psychology, anthropology, sociology, literary criticism and philosophy. (Crystal, 2008, p. vii).

¹³ Dalla seconda edizione il titolo diventa *A dictionary of linguistics and phonetics*.

Per quanto concerne il contenuto, questo dizionario ha un'impostazione molto generale, anche se tutte le correnti della linguistica contemporanea sono ben rappresentate. Le definizioni registrano solo gli usi principali e più diffusi, visto anche il target sopra delineato¹⁴. Alcuni termini tecnici sono citati in lingua straniera, soprattutto quando l'inglese non rende la distinzione tecnica dell'autore; per esempio, i termini saussuriani di **langue** e **parole** sono riportati in francese. Sorprende che tra le voci ci siano a lemma autonomo anche **état de langue** e **langage**¹⁵ (nell'accezione saussuriana di 'facoltà di linguaggio').

La nota più interessante è sull'impianto lessicografico. In generale ha le caratteristiche comuni dei dizionari: ordinato alfabeticamente, le voci sono segnalate in grassetto e le definizioni sono divise in accezioni; ma, nella prima edizione, l'autore si è imposto di non usare segni di rimando nelle voci e/o altri segni diacritici usati nei dizionari, al fine di salvaguardare l'autonomia delle voci del dizionario. Nell'introduzione del 2008, pur sostenendo la necessità che le voci di un dizionario siano autonome, ci sono ben 12 pagine tra simboli, sigle e tabelle IPA. Questo cambio di approccio metodologico può apparire come un semplice adeguamento alle nuove tecniche di compilazione dei dizionari, tuttavia la questione dell'autonomia delle voci ha un certo peso nella redazione delle definizioni dei termini. Emerge un'altra questione legata alla redazione di una raccolta terminologica, cioè il rapporto con l'utilizzatore medio a cui si rivolge il curatore, il quale determina in parte lo scopo e la struttura della raccolta. Torneremo su queste questioni nel § 1.5, ma già ora possiamo anticipare che tra il target a cui ci si rivolge e l'autonomia delle voci sembra sussistere una relazione di proporzione inversa: più il target è ristretto, specializzato, tanto più vi è la necessità di segnalare le relazioni semantiche e intralessicali; viceversa, più si allarga il target di riferimento, meno saranno i rimandi intralessicali e relazioni semantiche tra i termini, e dunque maggiore l'autonomia rispettiva tra le voci¹⁶.

11. Nel 1988 esce il *Dizionario di linguistica* (DL) di G. R. Cardona, che è un ampliamento di un lavoro precedente del 1969¹⁷. In una ampia introduzione l'autore spiega tutti i criteri seguiti nella costruzione di questo dizionario, che è composto da circa 2200 entrate complessive. Il *Dizionario* si basa «sullo spoglio sistematico di un insieme di testi a vario titolo rappresentativi di aree e scuole, o particolarmente ricchi dal punto di vista terminologico, e di un insieme di dizionari specializzati» (Cardona, 1988, p. 9). A questo elenco l'autore aggiunge lo spoglio non sistematico di articoli e monografie in suo possesso. Il fine del lavoro è principalmente terminologico, quindi si esclude la tecnica enciclopedica che aveva già preso piede specie nell'area francofona. Nella raccolta sono stati esclusi i termini grammaticali propri di lingue particolari e i termini propri di un autore mai accolti da altri. Della metrica, stilistica e retorica Cardona ha selezionato un piccolo numero di termini di carattere generale, tralasciando i tecnicismi più specialistici. Nella sezione corpus dei testi

¹⁴ Questo aspetto emerge anche dalla brevissima bibliografia, presente solo nella prima edizione, in cui sono elencati per la maggior parte i manuali di linguistica.

¹⁵ Questo termine è una integrazione successiva alla prima edizione dove non compare.

¹⁶ Con l'espressione 'autonomia delle voci' intendiamo che la definizione di ogni entrata è data senza l'ausilio di rimandi intralessicali o semantici (v. infra § 1.5).

¹⁷ *Linguistica generale*, Armando Roma, comparso nella collana "Glossari di lingua contemporanea".

l'autore segnala tutte le monografie di linguistica che sono state spogliate e, in una sezione a parte, tutti i dizionari specialistici.

Per quanto riguarda le caratteristiche lessicografiche, Cardona dà per ogni entrata le indicazioni di pronuncia e di etimologia; i termini stranieri sono ridotti al minimo perché è stato pensato soprattutto per la terminologia linguistica dell'italiano, ma comunque l'equivalente in altre lingue è dato sempre quando aiuta a precisare il valore del termine e si dà conto degli esteroforismi non ancora tradotti.

Le definizioni delle entrate sono costruite e rese autonome, i rimandi interni servono solo per segnalare i collegamenti e i riferimenti utili. Sistematicamente sono segnalate le coppie oppositive (come grave/acuto) e gli antonimi. Un certo numero di voci sono segnalate con rimando ad altre voci, sia che si tratti di sinonimi o di quasi sinonimi. Infine, ogni lemma è distinto in varie accezioni, secondo un ordine che va dall'ambito più generale alle teorie specifiche e vengono segnalati sistematicamente i termini tecnici usati nelle definizioni.

Per quanto riguarda il contenuto, Cardona cerca di dare un'immagine complessiva della terminologia linguistica e delle scienze del linguaggio, e per questo sono state tenute in considerazione anche discipline limitrofe alla linguistica propriamente detta: «oggi è assai difficile, o forse semplicemente inutile, delimitare con un tratto netto che cosa sia dominio della linguistica e che cosa non lo sia» (Ibidem, p. 7). L'intento, insomma, è chiaramente quello di dare un'immagine che fornisca un quadro generale della terminologia nell'ampia gamma di discipline che si occupano del linguaggio.

Per quanto concerne la terminologia di Saussure sono stati inclusi: **valore e linearità** (spesso trascurati dagli altri lessici di linguistica, oppure assenti nel senso saussuriano)¹⁸; la distinzione tra **sistema** e **struttura**, che nella maggior parte dei lavori precedenti sono dati come sinonimi; si ritrovano a lemma autonomo sia gli aggettivi **idiosincronico**, **sincronico**, **diacronico** e **pancronico** che i sostantivi derivati **sincronia**, **diacronia** e **pancronia**¹⁹; naturalmente costituiscono lemma autonomo molti dei termini classici fin qui segnalati: **arbitrarietà del segno**, **asse**, **catena parlata**, **codice**, **forma**, **immagine acustica**, **in absentia**, **in praesentia**, **langue**, **linearità**, **linguistica generale**, **opposizione**, **parole**, **rapporto**, **segno**, **semiologia**, **significante**, **significato**, **sintagma**.

12. Nel 1994 esce *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* diretto da Gian Luigi Beccaria. L'edizione che ho consultato è del 2004, inserita nella "Piccola Biblioteca Einaudi" – l'ultima edizione ad aver avuto un aggiornamento. Nelle brevi premessa e introduzione al volume sono stati indicati i criteri generali con cui sono stati selezionati i termini: «il Dizionario è selettivo, accoglie soltanto la terminologia specifica oggi di maggiore diffusione. Non ho raccolto dunque tutte le voci e le accezioni specialistiche, per esempio della grammatica generativa, [...] o della semiotica, o della narratologia, ecc. ma soltanto quelle che ormai sono entrate o stanno entrando nel patrimonio comune degli studiosi di scienze del linguaggio» (Beccaria, 2004, p. VIII). Contrariamente a quanto affermato nell'introduzione «Ho cercato di

¹⁸ Il primo spesso non è presente, il secondo è più presente ma raramente ci si richiama a Saussure o al *Cours*.

¹⁹ Su questo punto Cfr. Cosenza, Fadda 2013, pp. 188, nel capitolo 2 evidenzieremo che una terminologia non è costituita di soli nomi e una delle tecniche con cui si forma la terminologia di Saussure è quella di passare dall'aggettivo – che qualifica un termine linguistico utilizzato per differenziare concetti, problematiche e nozioni – al sostantivo. La scelta fatta da Cardona mette in risalto questo aspetto che tratteremo in dettaglio nel capitolo 4 sulla base della terminologia del cap. 3.

non trasformare il Dizionario in una grammatica, così come non ho voluto che fosse una enciclopedia della scienze del linguaggio» (Ivi) le definizioni assumono spesso il taglio enciclopedico, soprattutto per le voci più importanti e generali, altrimenti difficilmente si comprenderebbe la differenza di pagine dal *Dizionario di Linguistica* di Cardona a parità di numero di lemmi (circa 2200): 860+X pagine del primo contro le 320 del secondo. Tuttavia il numero dei lemmi di questo dizionario aumenta se si tiene conto del fatto che i sinonimi, i quasi sinonimi, gli antonimi e le coppie di termini costituiscono un'unica entrata. Inoltre, la ricca bibliografia presente alla fine del volume non si comprende se sia stata spogliata o indicata dai vari collaboratori.

Dal punto di vista del contenuto, il lavoro si colloca in continuità con il lavoro di Cardona, anche se sono più presenti i termini specialistici appartenenti alla filologia, alla metrica e alla retorica. La maggior parte dei termini in cui è citato Saussure sono stati redatti da Giulio Lepschy; scorrendo la lista delle entrate troviamo: **analogia/anomalia; arbitrarietà; associazione; codice** (il termine è indicato come evoluzione della **langue** saussuriana); **diacronia/sincronia; discorso** (come sinonimo di **parole** per lo strutturalismo); **fonema; fonologia** (nella voce si distingue la nozione contemporanea da quella dell'ottocento/inizio del novecento); **forma/significato; glossematica** (come sviluppo delle idee di Saussure); **grammatica** (in relazione alla **langue**); **langue/parole; linearità; linguistica; segno; selezione/combinazione** (nella voce si legge: «L'opposizione jakobsoniana s/c recupera in qualche misura la dicotomia saussuriana paradigmatico/sintagmatico» (Beccaria, 2004, p. 678) anche se la coppia saussuriana è associativo/sintagmatico); **semiologia-semiotica; significante/significato; significato; sintagma; sintagmatico/paradigmatico** (cfr supra **selezione/combinazione**); **sistema; strutturalismo; valore**.

13. È opportuno dedicare qualche breve osservazione ai dizionari di piccolo taglio; in particolare ne prendiamo in considerazione tre pubblicati tra il 1999 e il 2001 in Francia e Italia: *Les termes clés de la linguistique* di Marie-Noëlle Gary-Prieur, Seuil, Paris, 1999; *Lexique des notions linguistiques* di Frank Neveu, Nathan, Paris, 2000²⁰; *Breve dizionario di linguistica* di Federica Casadei, Carocci, Roma, 2001.

Li trattiamo assieme perché le caratteristiche generali sono comuni, anche se il contenuto dipende fortemente dagli orientamenti degli autori. In genere, le definizioni sono costruite dagli autori; c'è un forte uso dei rimandi tra i termini e le coppie di termini sono legati assieme; sono assenti, o ridotti al minimo, bibliografie e presentazioni.

Trattandosi di piccoli dizionari – poco più di cento pagine e tra 130 e 200 termini – non vi sono aggiornamenti rispetto ai lessici che abbiamo presentato. È importante rimarcare come essi vogliano rappresentare una sorta di dizionario minimo della linguistica; anche se l'orientamento di questi piccoli lavori è molto diverso, il Neveu è di orientamento generativo-cognitivista mentre gli altri due presentano una maggiore attenzione allo strutturalismo e la terminologia saussuriana è presente con tutti i termini classici del *Cours*. Naturalmente sia la scelta delle entrate che le definizioni sono trattate in modo diverso dai diversi autori: per esempio nel testo di Neveu non è presente la coppia **langue/parole** ma **langue/discours** – indicata come evoluzione della coppia saussuriana – e non è presente **arbitraire**; le altre entrate in cui ci si richiama a

²⁰ Ho consultato la seconda edizione pubblicata per la Armand Colin di Parigi nel 2009.

Saussure sono: **langue/langage, sémiologie** (ma rimanda a **signal**), **synchronie/diachronie, signe/signifiant/signifié**.

Il Gary-Prieur riporta 10 su 125 entrate in cui richiama Saussure: **analogie, arbitraire, diacronie/synchronie, langue/parole, sémiologie, signe, signification, structure, système, valeur**. Proprio il termine di **valore** è assente nel Casadei, mentre nel Neuve è presente un'entrata **rôle/valeur** (ma riguarda la linguistica cognitiva).

Il Casadei è il più ricco di termini legati al linguista ginevrino²¹: **arbitrarietà, associativo** (con rimando a **sintagmatico/paradigmatico**), **diacronia** (con rimando a **sincronia/diacronia**) **langue/parole, linearità, linguistica, pancronia, parole** (con rimando alla coppia **langue/parole**), **segno, semiotica/semiologia, signifiante/significato, sincronia/diacronia, sintagmatico/paradigmatico** (come evoluzione della coppia **associativo/sintagmatico**), **sistema** (come sinonimo di **struttura**); inoltre, Saussure è presente in alcune voci in cui ci si richiama ai termini del Cours: **codice** (in cui si richiama alla coppia **langue/parole**), **competence/esecuzione** (parallelismo con la coppia saussuriana **langue/parole**), **espressione/contenuto** (si richiama alla coppia **signifiante/significato**), **messaggio** (come per il termine **codice** si richiama alla coppia **langue/parole**).

14. Per la Armand Colin di Parigi esce nel 2004 *Dictionnaire des sciences du langage* di Frank Neveu²². I 906 termini che compongono questo dizionario sono stati selezionati da quattro domini principali :

- grammatica, in cui l'autore include le nozioni di fonema, morfema, parola ecc.;
- il dominio retorico-ermeneutico – ma si tratta soprattutto dei termini di teoria dell'enunciazione, analisi del testo e analisi del discorso;
- linguistica generale;
- scienze connesse alla linguistica.

Di fatto, questi domini sono stati circoscritti dall'autore: della grammatica sono presenti solo i termini principali e alcuni sono rinviati alla voce **partie du discours** – così come, nel dominio definito retorica-ermeneutica non sono presenti molti dei termini appartenenti alla retorica classica.

Per quanto concerne l'impianto lessicografico, ogni entrata è seguita dall'indicazione dell'ambito/i di pertinenza del termine. Nelle definizioni, molto spazio è lasciato alle citazioni anche se spesso appartengono alla bibliografia secondaria, per esempio alla voce **abduction** viene definita la nozione peirciana, ma è presente una citazione di Auroux. Ad ogni voce segue una bibliografia che varia di complessità dall'una all'altra delle voci, le bibliografie più ampie e dettagliate sono legati ai termini della linguistica cognitiva. I termini non sono distinti in accezioni e/o omonimi²³, mentre il rimando ad altre voci è sistematico, così come sono segnalati i termini tecnici presenti nelle varie voci; ma nei rimandi non sono segnalate le relazioni semantiche tra i termini. Date queste caratteristiche di contenuto e di impostazione, il lavoro si configura come una delimitazione delle scienze del linguaggio operata secondo gli interessi dell'autore, contrariamente ai buoni propositi espressi nell'introduzione: «Vertu du dictionnaire

²¹ Questa attenzione ai termini saussuriani si spiega anche perché si tratta di una delle allieve di Tullio De Mauro e nel § 1.1 abbiamo accennato al ruolo cardine che ha avuto De Mauro per gli sviluppi delle ricerche su Saussure.

²² Utilizziamo la seconda edizione del 2011 rivista e aumentata.

²³ In alcuni casi, l'autore ha scelto di aggiungere un aggettivo ad un termine per qualificare una nuova entrata.

sur le lexique, qui dit non ce qui doit être, mais ce qui est, non ce qui est requis mais ce qui est avéré.» (Neveu, 2011, p. 4).

Nonostante ci si potrebbe aspettare che la terminologia di Saussure non sia molto presente, possiamo notare invece come in questo lavoro, seppur distante teoricamente e temporalmente dal CLG e dall'apice dello strutturalismo, i termini saussuriani resistono: **analogie, arbitraire linguistique, changement, diacronie, langue, linéarité, motivation, mutabilità** (si rimanda a ELG), **paradigme** (si richiama ai rapporti associativi), **parole** (con rimando a **langue**), **sémiologie** (ma con rimando a **signe**), **signe, signifiant** (con rimando a **signe**), **signifié** (con rimando a **signe**), **synchronie, syntagmatique, valeur**; Saussure, infine, è citato anche alla voce **relativité linguistique**.

15. L'ultimo lavoro che prendiamo in considerazione è quello che ci sembra il migliore presente in Italia oggi, cioè il Lessico di linguistica curato da Paola Cotticelli Kurras e pubblicato nel 2007, che si basa sulla terza edizione del 2002 del *Lexicon der Sprachwissenschaft* di Hadumod Bußmann²⁴. Più che una semplice traduzione, è stato fatto un vero e proprio adattamento, e inoltre il volume è stato ulteriormente aggiornato. Le differenze principali rispetto all'edizione tedesca sono le seguenti:

- eliminazione delle voci sulla dialettologia tedesca, ma non sostituite con quella italiana;
- la bibliografia arricchita soprattutto con testi italiani;
- la costruzione delle corrispondenze dei termini sia sull'inglese che sul tedesco (e, se necessario, l'equivalente straniero è stato affiancato alla voce tra parentesi quadre).

Tra gli aspetti lessicografici da segnalare vi è la divisione in accezioni delle voci, segnalate con i numeri arabi; in alcuni casi le varie accezioni sono state distinte ulteriormente sulla base dei diversi livelli descrittivi cui si riferisce l'accezione, e segnalate con le lettere minuscole. Le entrate sono diverse in forma e lunghezza: a volte si ha una breve e semplice presentazione di un concetto, altre volte la presentazione si fa più articolata, ma spesso dipende dalle articolazioni del termine nelle diverse accezioni. Ogni articolo è corredato di bibliografia più o meno ricca sull'argomento (nell'edizione italiana si è preferito dare principalmente i riferimenti alle pubblicazioni nazionali).

Il contenuto del Lessico spazia in tutti gli ambiti della linguistica, da quella storico-comparata alla neurolinguistica: sono presenti tutti i livelli di analisi descrittiva dalla fonetica alla semantica; ampio spazio è anche dedicato ai glottonimi divisi per famiglie e gruppi; buona rappresentazione anche delle scuole e dei principali indirizzi della linguistica. Tuttavia, in alcuni casi si nota la preponderanza di una scuola sulle altre: per esempio, tra le scuole strutturaliste quella meglio rappresentata è la glossematica; ciò si evince anche nella terminologia saussuriana, per esempio del termine **forma** vi è un'accezione della glossematica, in cui ci si richiama alla *langue* come forma, ma non vi è un'accezione del termine dedicata al linguista ginevrino.

I termini in cui ci si richiama a Saussure sono: **arbitrarietà, diacronia, forma** (del quale abbiamo già detto), **immagine acustica, langage, langue vs parole, linearità, lingua,**

²⁴ Si tratta, di fatto, di una collaborazione internazionale, anche se originariamente non è stata pensata in questo senso. La prima edizione è del 1983 Kröner Verlag. La seconda edizione è stata pubblicata a Stoccarda nel 1990 con vari contributi e aggiornamenti, su questa seconda edizione si basa la traduzione Inglese di Trhuth e Kazzazi del 1996 per la Routledge che ha ulteriormente aggiornato il volume ed ha inserito le corrispondenze dei termini tedesco-inglese. La terza edizione aggiornata e ampliata è uscita nel 2002 per la Kröner Verlag. Su quest'ultima edizione si basa la versione italiana di questo lavoro.

pancronico, segno, semiologia, significante vs significato (signifiant vs signifié costituiscono un lemma che rimanda agli equivalenti italiani), **sincronia vs diacronia, sintagma, sistema linguistico, strutturalismo.**

Sistematicamente per le coppie di termini che costituiscono un'unica entrata si è scelto di usare "vs" come congiunzione; oggi il "vs" è adoperato principalmente come avversativo, ma in molti casi le coppie non sono in contrapposizione. Anche se il termine di valore è presente in diverse entrate composte o polirematiche, **valore bifonemico, valore combinatorio, valore di verità, valore monofonemico, valore polifonemico, valore semantico**, non vi è nessuna entrata del termine nel senso saussuriano. Nella voce **competenza vs esecuzione** vi è un parallelismo con la coppia *langue/parole*; inoltre il linguista ginevrino è richiamato nelle voci dedicate alle scuole strutturaliste: Copenaghen, Ginevra e Praga.

Questa cavalcata tra i lessici di linguistica del '900 ci permette di trarre alcune conclusioni generali sia sul lessico di Saussure che sulle modalità di costruzione dei dizionari. Per quanto concerne il contenuto, abbiamo visto che esso è determinato dagli obiettivi che i diversi autori si prefiggono e dai loro orientamenti; tuttavia è da constatare che, seppur i dizionari precedenti sono stati consultati e in alcuni casi spogliati, tuttavia, le scelte personali dei curatori prevalgono su un lavoro di stratificazione storico-concettuale della terminologia linguistica.

Molti lavori nelle introduzioni segnalano la forte propensione della linguistica a produrre nuova terminologia, ma il numero di lemmi che costituiscono questi lessici sembra assestato tra i 2000 e 3000; di primo acchito, potrebbe sembrare il livello di base dei termini linguistici, ma le differenze d'impostazione e di scelte teoriche dei diversi curatori ci inducono a pensare che esso sia più che altro un numero dettato da esigenze editoriali (si consideri che già il Carreter negli anni '50 conteneva 2500 lemmi). Inoltre, abbiamo mostrato, limitatamente alla terminologia di Saussure, che alcuni termini entrano ed escono dalle raccolte terminologiche con molta facilità. Emblematico in questo senso è il caso di *valore*, che compare e scompare con molta facilità nonostante sia uno dei termini principali del *Cours*, cui è dedicato un intero capitolo (cfr. CLG, p. 155 e ss.).

Per quanto concerne gli aspetti lessicografici si nota un effettivo avanzamento nella tecnica di rappresentazione sia del lessico nel suo complesso che delle singole voci, soprattutto nei lavori che hanno mantenuto un assetto da dizionario; la distinzione in accezioni dei lemmi, i rimandi interni ed esterni – come le bibliografie – sono ormai una prassi consolidata. Meno consolidate sono invece le indicazioni delle relazioni semantiche tra i termini e le accezioni²⁵, così come le corrispondenze con gli equivalenti delle principali lingue di ricerca non sono presenti sistematicamente, ma si preferisce segnalare solo gli esteroforismi con uso tecnico (di contro, alcuni lavori si sono concentrati molto su questo aspetto in particolare: cfr. Nash, 1968).

Specificatamente alla terminologia di Saussure e alla presenza dei termini nei lavori che abbiamo preso in considerazione, possiamo distribuirla in tre grandi gruppi basandoci sulla frequenza con cui i termini saussuriani sono citati in questi lavori:

Un primo gruppo lo etichettiamo 'frequenza alta' per via della loro presenza nella maggior parte delle raccolte considerate, e comprende i seguenti termini: **arbitraire** (anche se in qualche raro caso non è presente), **diachronie, langue, parole, sémiologie, signe, signifiant, signifié, synchronie.**

²⁵ Molto spesso si limitano in modo vago a sinonimi o opposti.

Un secondo gruppo possiamo definirlo di termini ‘incerti’, per la loro evanescenza dai lessici non solo con richiamo esplicito a Saussure: **analogie** (in rari casi il termine è assente e in altri o si da Saussure come punto di riferimento o non lo si richiama), **associatif** (in molti casi assente o lo si ritrova sotto selezione di Jakobson o paradigmatico di Hjelmslev), **code, forme, langage** (in cui il rimando a Saussure è o assente o molto esteso), **motivation, panchronie, phonologie, syntagmatique** (spesso ci si richiama a Hjelmslev più che a Saussure), **synchronique, système, valeur**.

Un ultimo gruppo lo etichettiamo come ‘rari’, perché essi sono presenti solo sporadicamente nei lavori generali che abbiamo esaminati: vi trovano posto **alternance, axe, changement, chaîne de la parole, circuit de la parole, combinatoire, concept, diachronique, discours, doublet, fait, phonème, phonétique, frontière, grammaire, identification, idiosynchronie, idiosynchronique, image acoustique, immotivé, immutabilité, in absentia, in praesentia, langage, motivé, mutabilité, objet, opposition, panchronie, panchronique, paradigme, quatrième proportionnelle, rapport, signification, syllabe, syllabique, symbole, structure, virtuel**.

Dal nostro tentativo di fotografare questo stato di cose emerge come di fatto la terminologia di Saussure sia sostanzialmente limitata ai termini del *Cours* e i lavori di linguistica storica non sono presi in considerazione – nonostante nelle bibliografie di molti lessici siano presenti i testi – in particolare il *Mémoire* e la tesi, quasi mai il *Recueil* – e il lavoro lessicale di Engler che include questa terminologia.

Ugualmente, non sono presi in considerazione i lavori filologici su Saussure e nei lavori più recenti non c’è nemmeno traccia degli *Écrits* – solo Neveu 2011 lo cita nel termine **changement**. Eppure dalla metà degli anni novanta si è ripreso a pubblicare molto su Saussure, sia da un punto di vista teorico che storico. Per quanto concerne la terminologia, possiamo affermare che Saussure è considerato principalmente come il padre dello strutturalismo e il quadro lessicale che abbiamo tracciato lo dimostra. Non solo alcuni termini sono collegati principalmente alle nozioni dello strutturalismo (in particolare la coppia “associativo/sintagmatico”) ma quelli che abbiamo etichettato ‘frequenza alta’ sono quelli che maggiormente sono stati presi in considerazione da questa corrente: infatti, non appena ci si sposta su termini meno legati allo strutturalismo, essi mostrano uno statuto più incerto e sono presi in considerazione più sporadicamente. Inoltre, nei lessici più recenti si tende a rimandare la coppia “langue/parole” a termini quali “codice”, “messaggio”, “discorso”, spesso proposti come evoluzione teorica della coppia saussuriana.

Questo spostamento terminologico è solo apparentemente innocuo, perché di fatto si sposta l’attenzione sull’aspetto semiotico/comunicativo dello studio linguistico, a parziale discapito di una linguistica generale: la *parole* di Saussure non è solo messaggio o discorso, ma il tentativo di definire un ambito della più generale linguistica entro cui si ha per oggetto le caratteristiche generali degli scambi comunicativi; dall’altro lato, il parallelismo codice-langue sembra teoricamente meno compromettente, ma *la langue* nel senso saussuriano non può essere, per definizione, artificiale mentre un codice sì; entrambi sono sistemi di segni ma che marciano aspetti differenti:

Riassumendo, possiamo dire che le tre nozioni esaminate colgono caratteristiche differenti dei repertori semiotici:

1. L’idea di codice implica la presenza di un sistema di corrispondenze, ma presenta l’inconveniente di richiamare quasi inesorabilmente un modello della comunicazione come quello «del pacco postale», in cui il messaggio viene codificato dall’emittente, inviato e poi decrittato e letto dal ricevente;

2. l'idea di sistema pone l'enfasi sulla *compresenza* e sulla *correlatività* degli elementi in seno al sistema medesimo, e sull'interdipendenza totale di tali elementi, che non hanno propriamente esistenza al di fuori del rapporto con tutti gli altri;

3. l'idea di struttura richiama quegli aspetti, presenti in molti codici, per cui essi si presentano in qualche modo come una sorta di *calcolo*, con regole ben precise di combinazione degli elementi e operazioni applicabili o non applicabili a stringhe di simboli.

Possiamo dire che, in generale, quando parliamo di codici, ci riferiamo in genere a codici con struttura (un minimo di strutturazione è infatti necessario a qualsiasi codice che voglia essere adatto a esprimere una gamma di sensi che non sia banale e limitata), ma comunque non è essenziale all'idea di codice il fatto che una strutturazione sia presente: per esempio la spia della benzina non è un codice strutturato, [...]. In teoria, anzi, potrei creare codici non strutturati ma molto ampi: semplicemente, essi [...] sarebbero poco, o per niente, maneggevoli. Quanto alle lingue, possiamo dire che esse si possono senz'altro descrivere come codici strutturati, ma tale descrizione sembra insufficiente a rendere ragione delle loro proprietà specifiche. Sicuramente dobbiamo aggiungere l'interdipendenza forte, e il mutuo sostegno, propri alle entità linguistiche nella visione di Saussure; ma bisognerà parlare anche di altre proprietà, di tipo semantico, e anche relative alla particolare relazione tra la lingue e il linguaggio e gli esseri umani. È quanto faremo nei capitoli successivi. (Fadda, 2003, p. 58-59).

Il problema terminologico sta tutto in queste *differenze*: è lì che si insinua la necessità di cambiare la terminologia, di ridefinire termini nuovi e di crearne altri. Leggendo i testi di Saussure questo fatto emerge in modo dirompente, giacché in una stessa riflessione possiamo trovare termini diversi per la stessa nozione o nozioni diverse sotto lo stesso termine. Da un lato, ciò pone un grande problema per il lessicografo che non trovando una corrispondenza tra nozione e termine l'etichetta come non tecnico²⁶, dall'altro lato ciò mostra come in Saussure vi era una riflessione in corso mai terminata, ed è proprio l'attenzione a questa riflessione in corso che può contribuire alla linguistica attuale.

Il lavoro terminologico e lessicale che ci apprestiamo a svolgere in queste pagine mira proprio a questo nucleo di riflessione che le letture generali hanno smesso di cogliere; il nostro stesso lavoro alla fine ne risulterà modificato, poiché la complessità della terminologia saussuriana ci metterà di fronte alla necessità di porre alcune distinzioni teoriche sulla stessa nozione di terminologia (cf. § 2.1).

In conclusione, possiamo dire che nei lessici generali si ha una terminologia *Saussure-strutturalista*, nel senso che i termini saussuriani ricevono attenzione solo se sono stati presi in considerazione dallo strutturalismo; proprio il superamento di questa accoppiata, che dura da quasi un secolo, può dare contributi nuovi alla riflessione attuale sul linguaggio.

1.1.1.2. Raccolte terminologiche su scuole o autori

A differenza di quanto fatto sui lessici di carattere generale, in questa sezione ci concentreremo di più sui criteri di scelta dei termini adottati e sulle loro modalità di costruzione, poiché le raccolte terminologiche su autori e scuole si presentano come immagine terminologica di un settore ristretto della linguistica che è affine agli obiettivi della nostra ricerca; principalmente, prenderemo in considerazione i lavori promossi dal C.I.P.L. tra gli anni '40 e '60 del secolo scorso. Anche in questo caso la completezza è impensabile: avremmo potuto prendere in considerazione altri dizionari specifici come quelli di scienze affini o vicine alla linguistica,

²⁶ Sulle variazioni d'uso della terminologia in Saussure si veda il paragrafo 1.2 di questo stesso capitolo, specie la sezione dedicata al lessico di Godel (§ 1.2.2).

come le scienze cognitive o la pragmatica²⁷, abbiamo inoltre escluso il lavoro di Palmitier sulla terminologia della linguistica generativo-trasformativa e, come per la sezione precedente, ci siamo limitati a lavori che abbiano una qualche vicinanza al pensiero di Saussure. Delle raccolte terminologiche che prendiamo in considerazione in questa sezione non proporremo un'analisi dettagliata – come abbiamo fatto nella sezione precedente – ma ci concentreremo su alcune questioni legate al principio di classificazione adottato. In questo senso, più che i criteri lessicografici o la rappresentazione della terminologia saussuriana, ci interessano le problematiche e le scelte adottate dai curatori. I lavori che prenderemo in considerazione sono stati tutti promossi dal C.I.P.L. e pubblicati dall'editore Spectrum.

A) *La terminologia linguistica di G.I. Ascoli e della sua scuola* (di Emidio De Felice) è il primo dei lavori terminologici promossi dal C.I.P.L., e, come tale, in qualche misura esso fa da riferimento ai lavori successivi. Le caratteristiche lessicografiche delle raccolte terminologiche promosse dal C.I.P.L. sono molto simili, mentre le questioni relative al principio di classificazione presentano delle divergenze; dunque, lasceremo alla fine la disamina degli aspetti lessicografici e presteremo anzitutto attenzione alla delimitazione della terminologia adottata dai diversi autori.

La raccolta terminologica pubblicata dal De Felice è divisa in due parti: la prima è centrata su alcune osservazioni relative alla terminologia dell'Ascoli e alla sua relazione con la terminologia linguistica italiana; la seconda è la raccolta vera e propria.

Nella prima parte l'autore si concentra su due aspetti in particolare della terminologia di Ascoli: la tecnica di formazione terminologica e quello che chiama "conflitti terminologici". Per quel che concerne la formazione terminologica di Ascoli, De Felice individua due caratteristiche principali: da un lato, l'introduzione dei termini tecnici è operata elevando a termine principalmente parole di uso comune, letterario, latinismi e grecismi (per quanto in alcuni casi i nuovi termini provengano da lingue straniere o da dialetti); dall'altro lato, i derivati tecnici non presentano la sistematicità che ci si aspetta in una terminologia, sicché il meccanismo di affinazione della terminologia ascoliana si avvicina di più alle lingue storico-naturali che alla rigidità delle scienze "dure".

Una tecnica di formazione come quella della chimica, coerente e inequivocabilmente distintiva, manca dunque nell'Ascoli: constatazione e non giudizio di valore, non solo perché il difetto è presente, e forse ancor più, nella terminologia moderna della linguistica e di altre scienze e discipline, ma anche perché la maggiore attenzione richiesta nel lettore e il rischio, infine non grave, di equivoco, sono compensati dalla ricchezza d'invenzione. (De Felice, 1954, p. 13).

L'altro aspetto della terminologia ascoliana – denominato da De Felice 'conflitto terminologico' – è la presenza di sinonimi tecnici non sempre risolti a favore di questo o quell'aposema:

È appunto questa possibilità di scelta tra più *Wörter* per definire una stessa *Sache* che chiamo 'conflitto terminologico': in una terminologia tecnica non vi può essere infatti convivenza pacifica di sinonimi, ma la necessità di distinzione, di inequivocabilità, porta lentamente a operare tra essi una selezione. Ora, nella terminologia ascoliana, che si stende nel tempo per più di un cinquantennio, alcuni di questi conflitti sono risolti o almeno avviati a una soluzione, altri invece restano in atto e così vengono ereditati dalla

²⁷ Ferretti F. (a c. di), 2000, *Dizionario delle scienze cognitive. Neuroscienze, psicologia, intelligenza artificiale, linguistica, filosofia*, Editori Riuniti, Roma;
Moeschler J., Reboul A., 1994, *Dictionnaire encyclopédique de pragmatique*, Editions du Seuil, Paris.

terminologia del '900. Sarà dunque interessante, e non per solo gusto di preziosità filologica, ricostruire le vicende di qualcuno di questi incontri e scontri nella terminologia dell'Ascoli e dei suoi contemporanei. (ivi).

Ci troviamo dunque, anche nel caso della terminologia ascoliana, a una situazione per molti versi simile a quella di Saussure (e che nel prossimo capitolo cercheremo di definire a partire dalla nozione di 'terminologizzazione'), anche se De Felice usa 'conflitto terminologico' in alcuni casi emerge la difficoltà di inquadrare questa fase che porta alla nascita di una terminologia: «Altro caso di conflitto, o meglio di *processo di tecnicizzazione*, è quello svoltosi nella sfera toponomastica.» (ivi, corsivo mio). Tale terminologizzazione di Ascoli è frutto di quella fase di scienza *statu nascenti* che caratterizza la seconda metà dell'ottocento, ma il linguista italiano resta ancorato al paradigma storico-comparativo, nel quale il punto di vista diacronico prevale rispetto a quello sincronico²⁸.

A differenza di quel che accade per Ascoli, con Saussure la fase di scienza *statu nascenti* in linguistica genera una forte insoddisfazione per la terminologia e per il paradigma dominante, questi aspetti porteranno il linguista ginevrino ad una riflessione epistemologica sullo statuto della scienza linguistica stessa; tale differenza rende *i tentativi terminologici* di Saussure il perno centrale della sua terminologia, mentre in Ascoli sono dettati principalmente da cambiamenti intraparadigmatici. Anche in questo caso la storiografia linguistica, specie quella recente, è una cartina di tornasole; infatti, il linguista italiano è sempre collocato nel paradigma storico-comparativo, mentre Saussure costituisce uno spartiacque nel passaggio alla linguistica del novecento.

B) Passiamo ora ad esaminare alcuni aspetti degli altri due lavori terminologici promossi dal C.I.P.L.: *A glossary of American technical linguistic usage 1925-1950* di Hamp del 1957²⁹ e *Dictionnaire de linguistique de l'école de Prague* di Vachek con la collaborazione di Dubsy del 1960. I titoli di questi testi sono molto esplicativi e non c'è bisogno di sottolineare che gli autori hanno avuto lo scopo di delineare la terminologia delle rispettive correnti prese in esame. Questo scopo generale pone alcune problematiche di inquadramento e definizione del soggetto: quali studiosi includere in queste correnti? Quali sono i limiti temporali da prendere in considerazione? E ancora, quali testi includere o escludere dall'insieme da cui si estrae la terminologia?

Tutte queste problematiche sono affrontate nelle rispettive introduzioni dai due autori. Per quanto concerne i limiti temporali, Hamp, che indica il periodo preso in considerazione nel titolo, individua come punto di partenza la nascita e il primo anno di piena attività della *Linguistic society of America* e della sua rivista *Language* (dunque il 1925)³⁰; mentre il 1950 è un limite convenzionale, posto allo scopo di marcare una distanza attraverso l'individuazione di un periodo di media estensione – 25 anni – che ha permesso un certo uso e stabilizzazione della terminologia linguistica in America. Per quanto riguarda la scuola di Praga, Vachek definisce i limiti temporali tra il 1928 e il 1958, sottolineando che la scuola ha avuto la sua massima attività nella decade 1928-1938, che la seconda guerra mondiale aveva diviso molti dei suoi fondatori e che nella decade 1948-1958 si è avuto un cambio di interesse (dal privilegiamento dei problemi fonetici fonologici a quello dei problemi sintattici e lessicali).

²⁸ Inoltre, bisogna tener conto che l'Italia e l'italiano (in quanto lingua nazionale) erano nate da poco, dunque con Ascoli vi è anche un'opera di didattica di una scienza per una nazione nata da poco e in una lingua non egemone sul territorio nazionale.

²⁹ Usiamo la terza edizione del 1966.

³⁰ Con un'unica eccezione, il testo di Sapir *Language* che è del 1921.

L'individuazione dei limiti temporali, che di per sé è una scelta arbitraria e convenzionale, ha enormi conseguenze materiali sulla raccolta terminologica che si va a costruire, nonché sulle nozioni e sull'immagine complessiva delle correnti o degli autori presi in considerazione. Il primo aspetto che influenza l'individuazione del limite temporale è il corpus testuale. Hamp, trovando l'inizio nell'attività della *Linguistic society of America*, pone al centro del corpus le riviste:

The complete file of Lg. [Language. Journal of the Linguistic Society of America], IJAL [International Journal of American Linguistics], SIL [Studies in Linguistics], and W [Word. Journal of the linguistics Circle of New York], plus all books and monographs, of which all items dealing with specific language descriptions were, in principle, to be passed over. In the of certain articles in the journals mentioned, however, exception was made because of their known terminological content. (Hamp, 1966, p. 7).

...mentre Vachek, avendo scelto un limite temporale che include diversi cambiamenti nella scuola di Praga, pone al centro i lavori collettivi:

les matériaux de la dernière décade qu'on pourraient facilement surestimer ou sous-stimer, car il manque l'écart de temps nécessaire pour les juger à leur juste valeur, ont été dépouillés seulement dans la mesure où ils se présentaient dans le cadre collectif d'une conférence ou d'un congrès scientifique ou bien autant qu'ils représentaient directement un travail élaboré collectivement. (Vachek, 1960, pp. 5-6)

Questo problema dei limiti temporali e dei relativi limiti materiali sembra meno importante per un lavoro su un autore, e di primo acchito si è tentati di identificarlo *tout court* con l'attività scientifica dell'autore in questione. Il caso di Saussure³¹ è, ancora una volta, esemplare per le difficoltà che presenta: se ci attenessimo solo alla produzione scientifica in vita dovremmo escludere tutte le pubblicazioni postume compreso il *Cours* – e, d'altro canto, cosa dovremmo farcene di tutti i manoscritti?

Ma c'è un altro aspetto più teorico e meno empirico. Abbiamo visto che la terminologia di Saussure – quella del *Cours* in particolare – è la terminologia che ha maggiormente influenzato la linguistica del '900; anche se, pur partendo dal testo redatto da Bally e Sechehaye, è stata successivamente declinata in chiave strutturalista. Si è dunque di fatto costituito una sorta di circolo terminologico: da un lato ci si richiama a Saussure come fonte e dall'altro lato si tende sempre più a definire e inquadrare i termini secondo le visioni strutturaliste³². Detto altrimenti: Saussure è garante della legittimità di una certa terminologia (perché l'ha messa in circolo), ma il valore dei termini è dato sempre – eventualmente, *contro* Saussure – dalla stabilizzazione che essi hanno ricevuto dall'uso della vulgata strutturale.

I limiti entro cui costruiremo la raccolta terminologica di Saussure verranno definiti nel capitolo 2 § 2.2, ma si comprende sin da subito come la loro delimitazione, che trova le sue ragioni in questo o quell'aspetto di una ricerca, costituisce ad un tempo un vantaggio ed uno svantaggio: un vantaggio perché essa inquadra lo stesso lavoro terminologico; uno svantaggio perché essa

³¹ Crediamo che lo stesso problema si presenti anche per altri autori, pensiamo a Wittgenstein, a Peirce, a Frege; in genere si tratta di una questione che riguarda tutti gli autori che si collocano nelle fasi di cambiamento di una scienza, in parte lo si è visto anche con la terminologia di Ascoli anche se è generalmente collocato nella linguistica dell'ottocento.

³² Su questo punto si vedano alcuni esempi alla fine del § 1.1.1.1, quali, il rapporto tra *langue/parole* da un lato e le coppie *codice/messaggio* e *competence/performance* dall'altro; o la relazione tra *associativo/sintagmatico* e i paralleli con le coppie jakobsoniane e hjelmesleviane dall'altro.

determinerà un'astrazione e mai un'immagine speculare della terminologia. Insomma, si tratta del problema epistemologico per eccellenza che troviamo nel *Cours*³³:

Résumé le plus général: Voici le sens le plus général de ce que nous avons cherché, à établir : il nous est interdit en linguistique <quoique nous ne cessions de le faire> de parler « *d'une chose* » à différents points de vue, <ou d'une chose en général>, parce que c'est le point de vue qui FAIT la chose. Aussitôt que surgit une expression de ce genre (per exemple *eqvos* au point de vue vocal, au point de vue étymologique, au point de vue de ses dérivés, au point de vue de . . .), il y a dans l'air une confusion d'idées - <flagrante>, puisqu'on commence par faire de *eqvos* quelque chose <qui peut s'envisager à mille points de vue, et qui serait donc indépendant de tous. Mais qu'on essaie de définir *eqvos* hors d'un point de vue déterminé !> Je n'hésite pas à dire que chaque fois qu'on introduit une distinction <soi-disant> de "point de vue", la question vraie est de savoir si nous sommes en face des mêmes "choses", et que <si> c'est le cas, c'est par le plus complet et le plus <inespéré> des hasards. (N 9.2, CLG/E, 132 = 3295).

Questa questione concerne la necessità che l'oggetto (terminologia) di cui si vuole dare la rappresentazione (raccolta terminologica) non può che risultare dall'assunzione di un *principio di classificazione*. Insistiamo su questo punto poiché generalmente si considera termine tecnico il nome o l'espressione introdotta da una definizione e dell'autore, dunque, si ha l'impressione che una terminologia sia un punto di partenza già dato e saldo e che basti farne un elenco.

La terminologia di Saussure, invece – come emerge già da quest'analisi dei lavori terminologici generali, e ancor più chiaramente emergerà in seguito – pone grandi problemi ad una posizione di questo genere, non solo per le variazioni d'uso e d'aposema dei termini, ma anche perché vi sono molti casi in cui, a fronte di un uso rigoroso tipico dei termini, non abbiamo però alcuna definizione che li sancisca esplicitamente come tali. Ecco perché c'è bisogno della determinazione esplicita di un principio di classificazione con cui si struttura la raccolta, e per tale principio è fondamentale l'esplicitazione dei limiti temporali e materiali.

Queste considerazioni sembrano essere ben chiare a chi ha redatto le ultime raccolte che abbiamo esaminato. Questi lavori tendono ad essere più inclusivi rispetto a quelli generali, nel senso che non si limitano solo ad una terminologia tecnica in senso forte:

While every author's minutely different redefinition could not be recorded, the failure to record rather detailed differences would have done violence not only to the accuracy of that entry but to the place of other terms in the system. Therefore, unless the difference were in my opinion really trivial, I have preferred rather to proliferate than to collapse glosses. (Hamp, 1966, p. 10).

Nous avons cru utile de ne pas nous limiter dans notre travail au 'dictionnaire terminologique' au sens étroit du mot, mais d'y inclure également certains termes autrement courants dans la linguistique, mais conçus et expliqués par l'École de Prague d'une manière particulière, personnelle (Vachek, 1960, p. 6)³⁴.

Questa posizione ha grandi riflessi anche sul modo con cui sono costruite le definizioni: in tutti e tre i lavori esaminati si tende a lasciare spazio alle citazioni degli autori più che costruire una definizione; in genere, le citazioni sono accompagnate da sigle bibliografiche appositamente costruite, che in linea di massima permettono di individuare la terminologia di un autore

³³ Questo aspetto concerne un problema generale che concerne il rapporto tra terminologia e raccolte terminologiche (Cfr. § 2.1) ed è questa differenza che in parte determina la diversità delle raccolte terminologiche che abbiamo esaminato.

³⁴ La stessa posizione di Hamp e Vachek verrà assunta con maggior forza da Engler nella costruzione del *Lexique de la terminologie saussurienne*, come vedremo (§ 1.2.3) nel caso della terminologia di Saussure questo aspetto è ancor più rilevante poiché contrasta con il punto di vista adottato da Godel nella costruzione della prima terminologia di Saussure (v. § 1.2.2, 1.2.3). Inoltre, avevamo visto che lo stesso atteggiamento è stato adottato da De Felice, includendo nella terminologia i 'conflitti terminologici' di Ascoli (v. supra).

appartenente a quella corrente; inoltre, più che vere e proprie accezioni di un termine in senso oggettivo, si possono trovare i diversi usi *dei diversi autori*, spesso organizzati in ordine cronologico, cioè dall'uso più recente e diffuso a quello più datato (e Vachek e De Felice segnalano, con un apposito simbolo, i termini abbandonati o caduti in disuso).

Possiamo dunque riassumere in sintesi gli aspetti più rilevanti che questi lavori mettono in evidenza (e che ci serviranno a valutare quelli saussuriani) nel modo seguente:

- Individuazione dei limiti temporali e materiali;
- Insieme dei testi da cui si estrae la bibliografia;
- Superamento del limite meramente terminologico in senso stretto, in De Felice questa esigenza è più marcata;
- Prevalente uso delle citazioni testuali nelle definizioni.

1.1.2. 'Dizionari' di semiotica

Le raccolte terminologiche in semiotica hanno una tradizione meno consolidata rispetto a quelle di linguistica, sicché è più difficile individuare delle costanti e dei fattori di variazione graduale; nondimeno, la nostra analisi adotterà le stesse convenzioni adottate nei paragrafi precedenti. Abbiamo preso in considerazione solo tre lavori dall'area francofona:

- *Lexique. Sémiotique* di Josette Rey-Debove, Paris, PUF, 1979;
- *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage* di Greimas e Courtés, Paris, Hachette, 1979 ;
- *Vocabulaire des études sémiotiques et sémiologiques* a cura di Ablali e Ducard, Paris, Honoré Champion, 2009.

I primi due, usciti quasi in contemporanea, sono in realtà molto diversi. Il lavoro della Rey-Debove si presenta come un dizionario classico, e nella brevissima introduzione si limita solo a segnalare la presenza di termini provenienti dalla linguistica quale scienza modello (cfr. Rey-Debove, 1979, p. 5). Le definizioni sono costruite dall'autrice e sono molto brevi e concise; per ogni entrata e accezione è indicato sistematicamente l'ambito di appartenenza. I termini in cui ci si richiama a Saussure sono: **anagramme, arbitraire, langage, langue, linguistique, sémiologie, signe, signifiant, signifié** (anche se in questi ultimi due Saussure non è citato), **symbole, syntagme, valeur**.

Il lavoro di Greimas e Courtés affronta la questione da una prospettiva ben diversa. Lo scopo dei due autori non è tanto quello di indicare la terminologia in uso nella semiotica, ma di *definire* un metalinguaggio che possa permettere un maggior sviluppo e coordinazione degli studi semiotici (attingendo pesantemente alla tradizione greimasiana medesima e ponendola come termine ultimo di confronto e nucleo fondamentale di quella terminologia stessa): «Contribuer – à travers une terminologie qui pourra paraître à certains exagérément sophistiquée, voire rebutante – à l'élaboration d'un métalangage conceptuel rigoureux, préalable nécessaire, pour toute théorie du langage, à son accès au statut de langage formel.» (Greimas, Courtés, 1979, p. IV).

Il *Lexique* di Rey-Debove si vuole qualificare come una *terminologia paradigmatica*³⁵, in cui l'autrice cerca di raccogliere tutti i termini appartenenti ad un sapere specialistico. Si trattava,

³⁵ Uso il termine 'paradigma' nel senso di Kuhn 1970, in questo senso il *Lexique* di Rey-Debove si qualifica come il tentativo di rappresentare la terminologia del/dei paradigmi semiotici del momento. Sulla differenza tra terminologia paradigmatica e teorico si veda § 2.1.

però, di un sapere specialistico non ancora stabilizzato e in via d'evoluzione, segnato dall'inizio da una doppia paternità, teorica oltre che storica, sicché la situazione è quella di una lunga fase di gestazione di questa disciplina, che per certi versi è *ancora* in corso. Dunque, più che di una terminologia paradigmatica in senso stretto, si tratta di una raccolta terminologica che fotografa gli usi tecnici di una certa area del sapere ancora in evoluzione. Proprio da tale situazione di incertezza paradigmatica prende le mosse il *Dictionnaire* di Greimas-Courtés, non però per registrarla, ma per cambiarla, attraverso un lavoro di sintesi volto esplicitamente al fine di *costruire un paradigma* in semiotica: «Le moment nous a donc paru propice pour tenter un effort non pas d'unification, mais plutôt d'*homogénéisation*, en restaurant – non sans quelque parti pris – un lieu de rapprochement, de comparaison et d'évaluation.» (Ibidem, p. III corsivo mio).

Si tratta di un “falso” dizionario, come ha sottolineato Paolo Fabbri nell'introduzione all'edizione italiana: «Le pagine di queste voci meritano orecchie. E precauzioni metodologiche: il dizionario non intende [...] raccogliere in enciclopedia la lingua prebabelica delle scienze del linguaggio e farcire un saggismo verbivoro di giochi gergali. È un ‘falso’ dizionario concettuale, metalinguistico [...] votato alla descrizione e al costruito di un oggetto a vocazione scientifica: la teoria semiotica.» (Fabbri, 1986, p. 7).

Sulla base di alcune problematiche poste dalla terminologia di Saussure, nel prossimo capitolo vedremo come il *Dictionnaire* di Greimas-Courtés appartenga ad una tipologia che definiremo *terminologia teorica*; gli autori mirano a costruire una terminologia volta a definire il quadro teorico che aspira a divenire paradigma all'interno del dominio della semiotica. Essi non fotografano la terminologia di un sapere, ma a partire da questi e rielaborandola dal proprio punto di vista costruiscono la terminologia di una teoria a venire³⁶.

Alla luce di tutto ciò, è chiaro che nel *Dictionnaire* di Greimas-Courtés i termini che richiamano Saussure vanno presi *cum grano salis*, perché in effetti essi rappresentano solo l'influenza che la terminologia di Saussure ha avuto sulla visione degli autori medesimi, e non sulla semiotica in quanto disciplina. Eccone l'elenco: **arbitraire, axe, concept, diachronie, forme, immanence** (il termine è hjelmsleviano ma si richiama a Saussure come legame teorico), **langue, linearité, linguistique, message, motivation, parole, sémiologie, signe, signifiant, signifié, structuralisme, symbole, synchronie, système, syntagme, valeur**.

Tra le caratteristiche lessicografiche del *Dictionnaire*, il sistema di rimandi ha un certo interesse per i nostri fini. Ogni entrata è dotata di una definizione autonoma – anche a costo di ripetersi nei casi di iperonimia/iponimia – e ciò permette un'autonomia delle voci tale da non costringere a continui rimandi. Alla fine di ogni articolo vi sono dei rimandi ad altre entrate, le quali forniscono la rete semantica dei principali concetti legati alla voce trattata – e in questo modo si dà il contesto principale entro cui si inserisce la voce. Infine, gli asterischi all'interno delle definizioni rimarcano il richiamo ai termini più generali utilizzati per definire l'entrata. Essendo un sistema di rimandi concettuali e visto il fine teorico del *Dictionnaire*, essi offrono la possibilità di utilizzare il dizionario in due modi diversi: come un dizionario vero e proprio (ricercando nell'ordine alfabetico) o come un dizionario concettuale (secondo la prospettiva degli autori).

L'ultima raccolta terminologica di semiotica che prendiamo in considerazione è Il *Vocabulaire* di Ablali e Ducard, un volume collettaneo concepito in occasione dei quarant'anni della AISS/AIS

³⁶ Per una posizione simile alla nostra su questi due lavori, nel quadro della teoria degli strumenti linguistici e di grammaticalizzazione di Aurox, si veda De Angelis, 2014.

(International Association for Semiotic Studies/Association Internationale de Sémiotique, 1969-2009). Si tratta di un lavoro di carattere introduttivo e destinato principalmente agli studenti; anche se elaborato a trent'anni di distanza dal Rey-Debove, si colloca sulla stessa scia, proponendosi di fotografare lo stato dell'arte – soprattutto dalla prospettiva terminologica – della semiotica. D'altra parte, in tanti anni molte ricerche sono state avviate e molte teorie proposte, il che ha reso necessario dividere il testo in due parti principali: la prima, nella quale vengono presentati i tre autori che hanno promosso per primi la riflessione semiotica e semiologica nel '900 (Saussure, Peirce e Hjelmslev, secondo l'ordine del volume) e le correnti attuali degli studi semiotici³⁷, molte delle quali hanno avuto inizio negli anni '60 e '70 del secolo scorso; la seconda è il vocabolario vero e proprio. In ogni articolo della prima parte gli autori segnalano i termini di riferimento al tema trattato e nella seconda parte si ritrova la definizione.

L'articolo *La sémiologie de Ferdinand de Saussure* è stato scritto da Claudine Normand. Per essere un po' pignoli, dobbiamo segnalare che sono sbagliate sia la data di nascita di Saussure, indicata come 1847 anziché 1857, che l'anno di pubblicazione degli *Écrits de linguistique générale*, indicato come 2000 al posto dell'effettivo 2002. Ma a parte questi refusi, nel breve articolo di presentazione la Normand sottolinea bene sia la complessità del materiale saussuriano a disposizione che le diverse letture date al suo pensiero; per quanto riguarda la terminologia, invece, sottolinea come la nozione di 'valore' sia stata evitata dallo strutturalismo (come in effetti abbiamo già evidenziato nella disamina dei dizionari generali di linguistica).

I termini segnalati alla fine del contributo sono³⁸: **anagramma, arbitraire/motivation, diacronie/synchronie, immanence, langue/parole, linéarité, rapports associatifs/rapports syntagmatiques, sémiologie/sémiologique, sémiotique/sémantique, signifiant/signifié, système/valeur, structure.**

Come si nota dall'elenco i termini che si richiamano sono stati trattati nella stessa voce. Dobbiamo segnalare l'assenza di un'entrata per il termine "signe" o "signe linguistique" nel senso saussuriano, mentre il termine di **immanence** è definito in rapporto alla nozione di "point de vue" e non si comprende perché non si sia messo a lemma quest'ultimo, anziché il termine hjelmsleviano (in modo da rimarcare l'estraneità alla terminologia di Saussure). In altri casi, si ha invece quest'accortezza: la coppia **sémiotique/sémantique** è definita in riferimento a Benveniste e, quanto al termine **structure**, se ne segnala l'estraneità al pensiero di Saussure e la riconducibilità all'uso degli strutturalisti.

Rispetto ai lavori di linguistica esaminati, quelli di semiotica non presentano grandi novità dal punto di vista della terminologia di Saussure e degli aspetti lessicografici. Ma, dal punto di vista dell'impostazione teorica, le tre raccolte terminologica presentate in questo paragrafo mostrano con una certa forza – forse più delle raccolte dedicate alla linguistica – il problema del rapporto tra teoria e terminologia:

- a) la Rey-Debove raccoglie i termini semiotici in uso nei diversi orientamenti teorici;

³⁷ A conferma del carattere ancora non definitivo di un paradigma dominante negli studi semiotici, sottolineiamo che nella sezione *perspectives actuelles* del *Vocabulaire* di Ablali-Ducard vi sono ben cinque prospettive: *Sémiotique de l'école de Paris*; *Sémiotique des cultures*; *Sémiotique textuelles*; *Sémiologie interprétative*; *Sémiologie du cinéma et de la télévision*; *Socio-sémiotique des médias*. E la maggior parte di queste presentano a loro volta diversi indirizzi di ricerca.

³⁸ Le voci non sono state redatte dagli stessi autori dei contributi ma da diversi collaboratori e per ogni voce è segnalato l'autore. Nel caso dei termini saussuriani le voci sono state redatte da Anne-Gaëlle Toutain.

- b) Greimas-Courtés definiscono una quadro teorico a partire dalla (ri)definizione di una terminologia;
- c) Ablali e Ducard raccolgono la terminologia in uso distinguendola in base agli orientamenti teorici principali.

Queste differenze di impostazione evidenziano quanto abbiamo sostenuto nel paragrafo zero sulla necessità del rapporto tra terminologia e teoria di riferimento in quelle aree del sapere in cui non vi è un paradigma dominante, ma più indirizzi di ricerca che presentano affinità e divergenze in cui la terminologia può presentare le maggiori variazioni d'uso. Questo aspetto avrà un maggior peso nelle raccolte terminologiche dedicate a Saussure. È ad esse che possiamo, finalmente, rivolgerci adesso.

1.2. Dall'indice del *Cours* ai 'lessici della terminologia' di Saussure

De ce qui a été note par les étudiants, il ressort que les nouveaux termes n'ont pas été substitués sans plus aux anciens, mais que Saussure, jusqu'à la fin, s'est servi des uns et des autres, ensemble ou tour a tour.
(Godel 1957a, p. 132)

Per buona parte del novecento il Corso di linguistica generale ha giocato un ruolo centrale non solo in linguistica ma anche nelle scienze umane: in filosofia (Althusser, Foucault, Merleau-Ponty), antropologia (Lévi-Strauss), psicologia (Piaget), psicoanalisi (Lacan), sociologia (Bourdieu). Ma è soprattutto in linguistica e semiologia che il *CLG* ha giocato un ruolo fondamentale, perché è il testo su cui si sono fondati circoli e scuole (Praga, Copenaghen, Ginevra, lo strutturalismo francese e in parte quello americano).

Accanto a questo ruolo di punto di riferimento teorico, il *CLG* ha avuto ed ha tuttora una grande attenzione filologica. Sin dalla sua pubblicazione si è rilevato che, seppur pubblicato a nome di Saussure, il testo non è mai stato da lui concepito come tale: «Ce qui est offert au public, c'est donc une rédaction des idées de F. de Saussure sur la linguistique générale par ses deux principaux élèves genevois, MM. Bally e Sechehaye.» (Meillet, 1916 pp. 32-33); gli stessi curatori alla fine della prefazione quasi si scusano per la pubblicazione di un lavoro che forse Saussure stesso non avrebbe mai pubblicato: «Nous sentons toute la responsabilité que nous assumons vis-à-vis de la critique, vis-à-vis de l'auteur lui-même, qui n'aurait peut-être pas autorisé la publication de ces pages.» (*CLG*, p.11).

In quest'ottica possiamo affermare che il *CLG* ha avuto una doppia linea di espansione: una che ha tentato di sviluppare le idee del *Corso di linguistica generale*, soprattutto con le scuole strutturaliste; l'altra che, partendo dal *CLG*, ha cercato di recuperare il pensiero di Saussure nelle sue diverse sfumature. La prima linea di espansione prende avvio tra le due guerre mondiali e raggiunge il suo apice verso la metà degli anni '70: lo strutturalismo dapprima si sviluppa in linguistica, specie nell'ambiente francese, e poi si diffonde in tutte le scienze umane. La seconda nasce dopo la seconda guerra mondiale e, dopo un momento di pausa negli anni '80, oggi è viva e in piena attività ed ha allargato l'attenzione a tutta la riflessione di Saussure.

Senza dubbio, il *Corso di linguistica generale* non rappresenta più oggi, come accadeva anni fa, il testo di riferimento principale e pressoché unico, né in linguistica né nelle scienze umane; ma

non per questo è necessario ritenerlo un testo apocrifo, come affermano alcuni tra coloro che si sono prodigati per la pubblicazione di altri scritti saussuriani:

Car celui-ci, distordant la pensée saussurienne et érigeant en «auteur» un Pseudo-Saussure, occulte le fait que les textes autographes, tout comme les leçons de linguistique générale – présentées par leur professeur comme «un cours philosophique de linguistique» – s’inscrivent dans une démarche de pensée distinguant soigneusement une philosophie du langage, une épistémologie de la grammaire comparée et une épistémologie programmatique de la linguistique. Dernier legs de l’héritage saussurien à nous être parvenu, avec un retard de cent ans, le manuscrit *De l’essence double du langage* jette aujourd’hui une lumière plus vive sur l’écart qui sépare, à cet égard, le Pseudo-Saussure du véritable Ferdinand de Saussure. (Bouquet, 2010a, p. 52 ; cf. anche Bouquet, 1997, 2010b)

La necessità di includere il *CLG* tra i testi saussuriani è dettata da ragioni storiche – come ho già detto il *CLG* ha influenzato buona parte delle ricerche del novecento – ma anche da ragioni teoriche. Nell’analisi dei lavori lessicali su Saussure vedremo come la visione sui manoscritti saussuriani abbia influenzato il *punto di vista* sulla redazione delle raccolte terminologiche e come abbia determinato un’immagine terminologica di volta in volta diversa. Dall’altro lato, abbiamo già mostrato attraverso l’analisi dei lavori lessicali in linguistica come la terminologia di Saussure sia partita dal *Cours*, ma oggi essa si identifica sempre più con le letture e le definizioni degli strutturalisti. Ormai è indubbio che la collazione fatta da Bally e Sechehaye non restituisce l’immagine teorica della riflessione saussuriana, ma la complessità dei manoscritti non ci permette, allo stato attuale delle ricerche, di lasciare da parte il *CLG*: il rischio è quello di produrre una nuova collazione e di opporla a quella di Bally e Sechehaye. Su questo punto è utile richiamare il dibattito sulla pubblicazione dei manoscritti cosiddetti “Essenza doppia”, cioè proprio quei testi che Bouquet chiama a testimonianza dello scarto tra uno pseudo-Saussure e il Saussure “vero”:

Je ne vais pas discuter ici chacune des interprétation qui soutiennent ce choix été cette disposition des ‘paragraphe’ (le bien fondé de quelques-unes est manifeste) : il n’y a pas d’édition sans interprétation, et dans le cas particulier de « De la double essence du langage » l’édition aura des caractéristique très différentes si l’éditeur le considère proche s’un état final, tel que l’on puisse y reconnaître le plan d’ensemble de l’exposé projeté par S[aussure] (il y a des indications partielles de S. à cet égard), et donc ordonnable selon ce plan, ou bien, au contraire, un ensemble de notes de recherche encore en gestation, qu’il faudra alors essayer de recueillir par ordre chronologique de l’écriture (et il y a des indications de S. à cet égard aussi), et micro-séquence partielle. (Gambarara, 2012b, p. 277).

L’argomento di Gambarara ci sembra il seguente: nella presentazione dei manoscritti compiuta in *ELG* c’è una dose di “violenza” interpretativa, non minore rispetto a quella compiuta da Bally e Sechehaye per il *CLG*, che non diminuisce per il fatto che in questo caso si tratta di manoscritti saussuriani, e non di appunti di studenti. Ma è normale, perché violenza *non può non esserci*. L’unico antidoto a tale violenza è quello di ampliare il corpus, senza candidare un unico testo – o una famiglia definita di testi – a rappresentare Saussure *tout court*. Anche a nostro avviso, è opportuno intrecciare i diversi testi saussuriani affinché ne possa giovare la ricerca linguistica e semiologica *in primis* e le scienze umane nel loro complesso.

Lo stesso discorso concerne i lavori sulla terminologia di Saussure e, in quest’ottica, nelle pagine che seguono abbiamo adottato un atteggiamento più largo; di fatto i lavori di terminologia in senso stretto sono solo due: il *Lexique de la terminologie*, appendice a Godel 1957a (§ 1.2.2) e il *Lexique de la terminologie saussurienne* di Engler del 1968a (§ 1.2.3). Il nostro panorama sarà però ben più ampio, a comprendere gli indici di edizioni saussuriane. In effetti, sin dalla

pubblicazione del *CLG* si è avvertita l'esigenza di integrare il testo con un *Index* (§ 1.2.1), e questa tradizione è continuata con la pubblicazione delle fonti manoscritte: edizioni a cura di Komatsu (1993, 1996, 1997); Marchese (1995, 2002); Bouquet e Engler (2002) e Amacker (2011), cui dedicheremo il § 1.3. Da ultimo, prenderemo in esame il recente lessico computazionale di Saussure (§ 1.4).

1.2.1. L'indice del *CLG* 1916 e segg.

La necessità di redigere un'*Index* s'impone già a Bally e Sechehaye, i quali avevano evidentemente coscienza delle novità terminologiche che il *Cours* introduce. Ma prima di affrontare tale indice bisognerà fare alcune precisazioni ulteriori sulla natura del *CLG* come testo d'insieme. Nel corso degli anni il *CLG* ha subito diversi cambiamenti e la maggior parte delle edizioni oggi disponibili sono volumi molto diversi rispetto all'edizione del 1916 – soprattutto dopo la traduzione italiana e l'aggiunta dell'introduzione, note e commento di Tullio De Mauro. Il lavoro di lettura e interpretazione del linguista italiano al *CLG* costituisce parte integrante del testo e molte delle edizioni e traduzioni contengono le aggiunte di De Mauro³⁹.

Senza fare la storia dei cambiamenti subiti dal *CLG*, possiamo dire che la base dei volumi odierni è costruita sulla seconda edizione del *Cours*, della quale si mantiene anche la numerazione di pagina; a questa base del testo si aggiungono i lavori demauriani e in alcuni casi altri saggi o presentazioni e introduzioni⁴⁰. Quindi, da un lato si cerca di preservare il testo del *CLG*, dall'altro lato vi si aggiungono chiavi di lettura attuali o storicamente rilevanti; in questo quadro, possiamo dire che la maggior parte dei volumi attuali del *CLG* sono un testo che si è stratificato nel tempo, in qualche modo esso stesso rappresenta una tradizione.

Una diversa metamorfosi è toccata all'indice del *Cours* che, nelle diverse edizioni e traduzioni, è stato modificato quasi come se non si trattasse di una parte del testo⁴¹. Quello che in questa sede ci interessa è l'indice redatto da Bally e Sechehaye, in quanto costituisce il primo tentativo di elencare la terminologia saussuriana, almeno per quanto riguarda il *Cours*. In questa sede utilizzerò l'edizione francese che mantiene tuttora lo stesso indice del 1922, il quale presenta solo piccole divergenze rispetto alla prima edizione (1916):

1. alcune correzioni all'ordine alfabetico;
2. tre aggiunte: *Sémantique*; *Tolérance de prononciation*; *Zéro*, v. *désinence* -, *signe* -, *suffixe*.

Queste aggiunte sono marginali e non modificano di fatto l'impianto generale dell'indice, ma sono degli ottimi esempi per dare un'immagine di come i curatori del *CLG* lo hanno concepito e costruito, e dunque, in alcuni casi, entreranno un po' nel dettaglio.

L'entrata *Zéro* è data solo con rimando ad altre entrate, quindi non aggiunge niente ai riferimenti già presenti nell'indice.

La seconda aggiunta, *tolérance de prononciation*, richiede un discorso un po' più lungo. L'espressione, come tale, non è presente nell'intero *Cours* e la pagina 164, alla quale rimandano

³⁹ È opportuno far presente che non tutte le edizioni e traduzioni del *Cours* contengono le note e il commento di De Mauro.

⁴⁰ Per esempio l'edizione francese odierna contiene una postfazione di Calvet L.-J. *Lire Saussure aujourd'hui*.

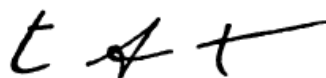
⁴¹ Per esempio De Mauro integra l'indice con nozioni e autori che sono presenti nel commento e nelle note (cf. De Mauro, 1970, p. 476).

gli editori, fa parte del paragrafo *La valeur linguistique considéré dans son aspect matériel* (CLG, pp. 163 e ss.); quello che si discute in questa sezione non è tanto la tolleranza di pronuncia, ma in che misura la materialità dei segni linguistici determina il valore. In sostanza, si argomenta sul carattere secondario della materia con cui sono fatti i segni linguistici rispetto al loro essere elementi oppositivi, relativi e negativi di un sistema di segni:

Cela est plus vrai encore du signifiant linguistique ; dans son essence, il n'est aucunement phonique, il est incorporel, constitue, non par sa substance matérielle, mais uniquement par les différences qui séparent son image acoustique de toutes les autres. (CLG, p. 164)

Alla pagina 164 del *CLG*, a cui rimandano Bally e Sechehaye, la tolleranza di pronuncia è dunque solo un corollario, un aspetto *derivato* da questa discussione; è vero che in quelle pagine sono presenti una serie di esempi legati alla variazione di pronuncia, ma sono presenti anche esempi basati sulla differenze di scrittura, con la famosa immagine delle tre varianti di una *t*. Tuttavia, tali esempi sono volti a mostrare come, all'interno del *range* differenziale degli elementi di una lingua, la materialità di questi elementi può avere oscillazioni anche importanti : «je puis même prononcer l'*r* français comme *ch* allemand dans *Bach, doch*, etc.» (Ibidem p. 165) ma ciò è valido solo all'interno di una lingua e non in un'altra: «tandis qu'en allemand je ne pourrais pas employer *r* comme *ch*, puisque cette langue reconnaît les deux éléments et doit les distinguer.» (ivi). In definitiva, in questa parte del *CLG*, più che la tolleranza di pronuncia è in gioco il rapporto tra la materialità del segno e le sue caratteristiche essenziali che non dipendono da essa; quindi, se proprio si vuole dare un principio generale a questo aspetto, lo si potrebbe definire così: *la tolleranza nella realizzazione materiale degli elementi di un sistema di segni con arbitrarietà forte*; e forse sarebbe stato più opportuno definirla *tolleranza di realizzazione* piuttosto che di pronuncia. Infatti, il confronto con altri sistemi di segni aiuta a chiarire il punto:

Comme on constate un état de choses identique dans cet autre système de signes qu'est l'écriture, nous le prendrons comme terme de comparaison pour éclairer toute cette question [...] la valeur des lettres est purement négative et différentielle ; ainsi une même personne peut écrire *t* avec des variantes telles que:



La seule chose essentielle est que ce signe ne se confonde pas sous sa plume avec celui de *l*, de *d*, etc. ; (CLG, p. 165).

L'ultima delle aggiunte all'*Index* della seconda edizione è *sémantique*, con rimando alla pagina 34 e nota. Il numero di pagina è probabilmente una svista degli editori: infatti, alla pagina 34 non c'è alcun riferimento a *sémantique*, ma si tratta solo di *sémiologie* – e la stessa nota alla quale rimandano gli editori si trova a pagina 33. Ammesso che si tratti del rimando a pagina 33, l'unico riferimento del termine 'semantica' che troviamo in questa pagina è nella nota stessa degli editori: «On se gardera de confondre la *sémiologie* avec la *sémantique*, qui étudie les changements de *signification*, et dont F. de S. n'a pas fait un exposé méthodique; mais on en trouvera le principe fondamental formulé à la page 109.» (ibidem, p. 33, nota 1 editori).

La definizione che i curatori danno in nota della semantica è una definizione bréaliana e non di Saussure, ed è probabilmente vero che Saussure non affronta ciò che Bréal chiamava semantica⁴²,

⁴² «In questa seconda parte ci proponiamo di esaminare le cause per cui le parole, una volta formate e provviste d'un senso, son portate a restringerlo, ovvero a estenderlo, a trasferirlo da un ordine d'idee a un altro, ad accrescerne o

ma ciò che *noi* chiameremmo così è certamente presente: la pagina 109, alla quale si rimanda nella nota, è il luogo in cui si tratta della mutabilità del segno e vi è una discrepanza rispetto alla definizione di semantica data dagli editori:

Tout d'abord, ne nous méprenons pas sur le sens attaché ici au mot altération. Il pourrait faire croire qu'il s'agit spécialement des changements phonétiques subis par le signifiant, ou bien des changements de sens qui atteignent le concept signifié. Cette vue serait insuffisante. Quels que soient les facteurs d'altérations, qu'il agissent isolément ou combinés, ils aboutissent toujours à un déplacement du rapport entre le signifié et le signifiant. (Ibidem, p. 109)

Il punto che sottolinea qui Saussure è che non c'è da una parte il cambiamento fonetico e dall'altra i cambiamenti di senso, ma, in qualsiasi modo si produca, questo cambiamento concerne sempre uno spostamento del rapporto tra significante e significato e, di conseguenza, in una certa misura del sistema lingua. Detto altrimenti, i cambiamenti di significazione non possono essere studiati se non si tiene conto del sistema in cui il segno (inteso come totalità di significante e significato) è inserito.

All'interno del *Cours* sono presenti altre 6 occorrenze del termine *sémantique* (Cf. *CLG* p. 132; 151; 174; 195; 243; 257; 260) che Bally e Sechehaye non segnalano; da un confronto con l'edizione critica di Engler notiamo che le occorrenze del termine sono tutte delle aggiunte degli editori e possiamo affermare che nelle lezioni di linguistica generale Saussure non adopera *deliberatamente* il termine 'semantica' – probabilmente per timore che le proprie idee venissero sovrapposte a quelle di Bréal. Si spiega così come, da un controllo sui quaderni di appunti degli studenti finora pubblicati, risulta una sola occorrenza del termine *sémantique*, all'interno del secondo corso, nella quale peraltro il riferimento in questione è *negativo*:

Ce serait une sémiologie (aucun rapport avec la sémantique: science des sens <des mots> dans la langue par opposition a celles des formes!) Il est évident aussi que la langue n'embrasse pas toute espèce de système formé par les signes. (Saussure, 1997, p. 7)⁴³.

Saussure sottolinea insomma come la semantica sia – o dovrebbe essere – una scienza che studia i sensi *dans la langue*, mentre Bally e Sechehaye – forse debitori dell'impostazione bréaliana – pongono l'accento sul cambiamento. Sappiamo che porre l'accento sul cambiamento di uno degli elementi del segno può portare ad una confusione tra *langues* diverse, oltre a non tener conto della distinzione tra sincronia e diacronia. Tuttavia, il punto esclamativo, posto alla fine del passo tra parentesi, può essere un indizio che non si tratta della posizione di Saussure stesso; non solo, ma anche il termine "*opposition*" posto tra "*sens*" e "*forme*" è un ulteriore indizio⁴⁴. Per il momento ci limitiamo a segnalare questa discrepanza tra i manoscritti e il *CLG*, segnalando altresì che il termine è presente in altre note di Saussure⁴⁵; per una trattazione del termine rimandiamo al capitolo 3, in cui sarà illustrato in riferimento a tutte le fonti saussuriane prese in

diminuirne l'importanza, insomma a modificarlo. È questa la parte che costituisce propriamente la *semantica*, o scienza dei significati» (Bréal, 1897, trad. it. 1990, p. 63); sulle differenze tra la visione semantica in Bréal e quella di Saussure si veda De Palo, 2001.

⁴³ Pubblicato anche in Saussure 1957 a cura di Robert Godel. Il non utilizzo di questa breve definizione di semantica risulta ancora più sorprendente se si tiene conto che essa si trova negli appunti di Riedlinger, collaboratore all'edizione del *CLG* nonché una delle fonti principali del *CLG*.

⁴⁴ Sul termine *opposition* si veda il cap. 3 sez. C, l'uso che ne fa Saussure spazia dalla semplice relazione tra due elementi alla contrapposizione.

⁴⁵ Alcune delle quali sono state pubblicate nel fascicolo quarto dell'edizione critica del *CLG* ma non sono state utilizzate come fonte per il *CLG* da Bally e Sechehaye.

considerazione nel presente lavoro. Un confronto tra i due passi mette in maggiore evidenza la discrepanza segnalata sopra:

la sémantique: science des sens <des mots> dans la langue par opposition a celles des formes!
(Saussure, 1997, p. 7)

la sémantique, qui étudie les changements de signification (CLG, p. 33, nota 1 editori)

Ritornando al tema principale di questo paragrafo, le aggiunte all'*Index* della seconda edizione ci mostrano principalmente tre cose:

- 1) l'*Index* del *CLG* non è né una terminologia né un lessico;
- 2) Bally e Sechehaye non prendono in considerazione tutte le occorrenze dei termini presenti nel testo, forse perché coscienti delle aggiunte e delle modifiche fatte sulle fonti manoscritte;
- 3) ciò che più interessa agli editori è dare i riferimenti alle nozioni trattate, definite o individuate nel materiale saussuriano.

Per questo si può dire che l'*Index* è anzitutto una sorta di mappa dell'immagine che i due curatori hanno delle lezioni saussuriane, e potrebbe essere utile a capire *come Bally e Sechehaye hanno interpretato Saussure*.

Non ci interessa fare le pulci all'*Index* del *CLG*, ma semplicemente capire se e in che misura è possibile utilizzare questo indice o una qualche sua parte come riferimento per un lavoro terminologico su Saussure. Da questa prospettiva, bisogna anzitutto notare come l'indice redatto da Bally e Sechehaye alla fine del *Cours* contenga una serie di cose molto diverse tra loro:

- nozioni;
- nozioni usate come esempi che non sono definite nel testo (*économie politique, mode*);
- alcuni casi esemplari (*dominus*⁴⁶ *étymologie de – , r roulé et – grasseyé*);
- nomi di studiosi (Bopp, Broca ecc.);
- nomi di lingue (Zend, Paleoslave, ecc.).

Questo insieme eterogeneo di nomi e cose è elencato in ordine alfabetico alla fine del volume e non abbiamo nessuna indicazione, né nella prefazione né altrove, di come sia stato redatto quest'indice e di quali siano stati i criteri che hanno guidato i due redattori del *Cours* nel costruirlo e nella scelta delle voci che lo compongono. L'unica indicazione, che viene data tra parentesi dopo il titolo *Index*, è che le cifre rinviano ai numeri di pagina; ma, come abbiamo già constatato, non si rimanda a tutte le occorrenze delle entrate, anche perché non si tratta di una terminologia.

A mio avviso, Bally e Sechehaye hanno seguito la stessa linea che li ha guidati nella redazione del *Cours*: una sistematizzazione degli appunti dei tre corsi di linguistica generale, in modo da

⁴⁶ L'etimologia di *dominus* costituisce un altro esempio interessante di come sia stato costruito l'indice. Anche se il termine è presente nelle fonti manoscritte la sua etimologia non vi figura (Cf. *CLG/E* 3231a-3234). In *Les sources manuscrites*, Godel accenna ad un manoscritto scomparso «la démonstration étymologique concernant lat. *dominus*, *CLG* p. 316-317 (309-310), doit provenir d'un manuscrit disparu.» (Godel, 1957, p. 96) e qualche pagina più avanti parla di nota inedita «manuscrit (sans doute une note inédite de Saussure) d'où provient l'explication étymologique de lat. *dominus*.» (Ibidem, p. 130) – etimologia alla quale rimandano nell'*Index* Bally e Sechehaye alla pagina 309 e ss. Non possiamo dire se la certezza ostentata da Godel sull'esistenza della nota inedita abbia fondamento più che speculativo, anche perché ad oggi non sappiamo niente su questa fonte, né vi accenna De Mauro nelle note e commento; di tale presunta fonte non vi è traccia nemmeno nell'inventario dei manoscritti di Harvard curato da Parret, né nella monumentale biografia di Joseph (2012), né nell'altrettanto recente corso di *Étymologie* di Brüschi curato da Francesca Murano. Quindi la fonte dell'etimologia di *dominus* resta a tutt'oggi un mistero e si può dubitare che si tratti di un'etimologia di Saussure.

dare una visione unitaria e sistematica del pensiero di Saussure⁴⁷; allo stesso modo, nel costruire l'indice i curatori hanno cercato di mettere in risalto quegli aspetti che potevano rendere le idee di Saussure una teoria linguistica definita. È in questa ottica, a mio avviso, che va vista la scelta di dare le indicazioni di pagina alle nozioni definite e di non prendere in considerazione le diverse occorrenze dei termini, anche a costo di rimandare a definizioni che Saussure non aveva trattato, proprio com'è emerso dagli esempi di *sémantique* e *tolérance de prononciation*.

L'*Index* del *CLG* contiene 271 entrate totali, ma trovo che sia inutile segnalare eventuali sviste o correzioni perché non abbiamo nessuna indicazione sui criteri che hanno seguito i curatori nel costruirlo; dall'altro lato, è difficile estrapolare tali criteri sulla base di quanto c'è nell'indice. Per esempio, nell'indice si trovano i nomi delle lingue ma non quelle di tutte le lingue citate nel *Cours*: non ci sono le lingue moderne come francese, tedesco etc.; a questo punto, si potrebbe ipotizzare che ci siano solo le lingue antiche, ma del greco si elenca solo la *koiné* e comunque manca l'antico-alto tedesco; inoltre, delle famiglie linguistiche è presente solo l'indo-europeo e non sono segnalate né semitico, né uralo-altaiche ed altre che si ritrovano nel testo. Lo stesso discorso si può fare per tutte le categorie che abbiamo indicato nell'elenco precedente e, soprattutto, abbiamo visto che per le nozioni la posizione dei curatori del *CLG* si mescola e si sovrappone a quella di Saussure⁴⁸.

A questo punto, visto che non si tratta di una terminologia, possiamo dire che quest'indice non rappresenta una base solida da cui partire per una raccolta terminologica saussuriana; tuttavia – e lo si è visto con i casi discussi – esso può essere usato in senso negativo: tenendo conto che si tratta di una lettura degli appunti, l'*Index* del *CLG* costituisce una porta d'accesso all'individuazione dei sensi delle parole e dei termini di Saussure. D'altro canto, è la stessa operazione che si trova spesso nelle note e nel commento di De Mauro, o nelle interpretazioni di Hjelmslev, Benveniste e di altri grandi studiosi che, a partire dalla lettura attenta del *Cours*, costruiscono parte della terminologia linguistica odierna⁴⁹.

Oggi, oltre al *CLG* e alle letture dei diversi studiosi, disponiamo della pubblicazione di molti dei quaderni di appunti delle lezioni sulla linguistica generale di Saussure, e la mia convinzione è che solo incrociando questi lavori è possibile una raccolta terminologica di Saussure⁵⁰. Ma tutto ciò a tempo debito (cf. § 2.2) – adesso è necessario continuare la nostra ricognizione della storia del lessico saussuriano, e i prossimi lavori che presenteremo sono le raccolte terminologiche considerate ancora oggi come principali: il *Lexique de la terminologie* di Godel (1957a) e il *Lexique de la terminologie saussurienne* di Engler (1968a).

⁴⁷ Sulla possibilità che esista un vero Saussure opposto ad uno pseudo del *CLG* abbiamo già detto sopra. Sottolineiamo ancora una volta l'inutilità di opporre un vero Saussure ad uno falso, e l'utilità – per il pensiero di Saussure e per la linguistica tutta – di prendere in considerazione quanti più materiali possibili, compreso il testo pubblicato da Bally e Sechehaye.

⁴⁸ Su questo punto vedi infra § 1.2.2 e in generale Godel (1957a).

⁴⁹ Sulla relazione e l'intreccio tra la terminologia di Saussure e quella dello strutturalismo si veda § 1.1 e i relativi riferimenti segnalati.

⁵⁰ In questo paragrafo in cui si è trattato dell'indice ci riferiamo solo alle fonti del *CLG*. Naturalmente, per un lavoro terminologico saussuriano bisogna prendere in considerazione gli altri manoscritti già pubblicati, oltre alle pubblicazioni di Saussure stesso. Su alcuni aspetti preliminari delle fonti come base per una terminologia saussuriana si veda Cosenza, Fadda 2013, e sulla base documentale utilizzata nel presente lavoro si veda § 2.2.1.

1.2.2. Il *Lexique* di Godel

Il primo vero e proprio lavoro di terminologia su Saussure si trova in appendice a *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure (SM)* di Robert Godel; come è noto, il testo di Godel inaugura lo studio sulle fonti manoscritte del *Cours* ed è all'origine di tutta la riflessione sui manoscritti saussuriani. In questo lavoro, l'autore fa emergere una serie di problematiche riguardanti il rapporto di Saussure con la linguistica generale e non solo con la redazione del *CLG*. Infatti, se da un lato il lavoro editoriale portato avanti da Bally e Sechehaye ha prodotto rimaneggiamenti alle fonti manoscritte, dall'altro lato la stessa posizione di Saussure su molti aspetti della linguistica generale non era definitiva:

Redisons-le : aucune obligation extérieure n'a pesé sur lui. S'il n'a fait qu'une année sur deux son cours de linguistique générale, s'il n'a pas consacré à la théorie du langage tout le temps dont il disposait, c'est en raison de scrupules en partie d'ordre pédagogique, mais aussi, pour une part, tout personnels : « Il me faudrait, dit-il a A. Riedlinger, au moins deux a trois mois de recueillement »; et a M. L. Gautier : « Pour aboutir, il me faudrait des mois de méditation exclusive ». (Godel, 1957, p. 35).

Quindi, il rapporto di Saussure con la linguistica generale è un rapporto complesso, niente affatto semplice: non c'è da una parte una concezione saussuriana definitiva sulla linguistica generale – magari da ricercare nei manoscritti – e dall'altra un lavoro editoriale che ha cambiato – oppure stravolto, a seconda dei punti di vista – questa visione rispetto a quanto c'era negli appunti degli studenti. Vi sono due ordini di problemi che si intrecciano in questa storia: la riflessione di Saussure sulla linguistica generale – della quale lui stesso non era soddisfatto completamente – e la redazione del *CLG* operata sugli appunti delle lezioni.

Nei quaderni di appunti delle lezioni si condensano quindi sia i dubbi di Saussure stesso, che le ripetizioni e le imprecisioni inevitabili in una esposizione orale su un argomento completamente nuovo all'uditorio. I manoscritti ritrovati nel 1996, la cui datazione è approssimativamente collocabile intorno al 1891 (cf. Gambarara 2009a), confermano quanto stiamo argomentando; non solo Saussure non ha mai pubblicato un testo di linguistica generale ma, nonostante ci abbia lavorato a più riprese nel corso degli anni, non è mai stato completamente soddisfatto delle proprie riflessioni. Questo non vuol dire che in Saussure non sia presente una concezione generale della linguistica – piuttosto: ogni tentativo di ascrivere *tout court* a Saussure una teoria definita, conchiusa e potenzialmente immutabile a livello di linguistica generale rischia di incappare in alcune delle critiche che vengono mosse a Bally e Sechehaye.

La soluzione più appropriata sembra quella – già richiamata in precedenza – di far emergere la riflessione di Saussure da quante più fonti possibili; in questo senso, una raccolta terminologica che prenda in considerazione sia la riflessione sulla linguistica generale che gli altri studi linguistici di Saussure può precisare meglio molte delle sue idee.

La sovrapposizione di piani, piano redazionale e insoddisfazione teorica dell'autore, Godel la fa emergere in molti casi attraverso esempi terminologici⁵¹:

On sait ce que pensait Saussure de la terminologie en usage. Il a souvent relevé dans ses cours l'ineptie de tel ou tel terme traditionnel, sans toutefois s'en interdire l'emploi : il a annoncé des cours de *grammaire comparée*, de *grammaire historique* — expressions qu'il juge « déplorable ». A *rhotacisme*, dénomination impropre pour un fait diachronique, il a substitué *rhotacisation*, en motivant sa préférence ; on lit pourtant

⁵¹ Nella citazione ogni singola lettera maiuscola dell'alfabeto indica il cognome dello studente a cui si riferisce il passo. Per altri esempi simili vedi anche Godel, 1957a pp. 112 e ss.

une fois, dans le cours I : « Si l'on considère le rhotacisme comme appartenant à la nature de la langue, tous les cas comme *causa, risus, positus* deviennent inexplicable » (R 1.65). Inadvertance de l'étudiant? Ce n'est pas sûr : dans l'énoncé d'une hypothèse absurde, Saussure a pu employer à dessein le terme qu'il condamnait. Au début du cours II, on lit : « La langue ne peut se classer nulle part » (R2, B). C'est vrai du langage, non de la langue. Plus loin : «Le langage a fondamentalement le caractère d'une système [...]» Il est improbable que les trois étudiants aient commis la même confusion entre *langue* et *langage* : ils ont dû noter ce qu'ils avaient entendu.

Plus souvent, les notes des étudiants témoignent de la prudence de Saussure à employer des termes insolites. En mai 1911, par exemple, il a introduit les termes nouveaux de *signifiant* et *signifié*. Dans la suite (Chap. II bis), les manuscrits ont :

- D 212 l'idée, le signe D ; l'idée ... le signifiant S.
- 213 entre les *idées* et les *signes*, le *signifié* et le *signifiant* D ; entre *idées* et *signes* S.
- 214 entre *idée* et *signe* S (D manque).
- 219 l'*image acoustique* D (S manque).
- 219 entre *idée* et *signe*, le *signifié* et le *signifiant* D ; entre les *signes* et les *idées* S.
- 219 l'*image acoustique* ... l'*idée* D ; le *signifiant* ... l'*image* S.
- 220 entre *idée* et *signe* D ; (S manque).
- 221 le rapport du *signifiant* au *signifié* DS.

Dans le long chapitre suivant (II ter), il n'est question qu'une fois des deux côtés du signe, à l'occasion du génitif pluriel *žen* en tchèque :

- D 242 Pas besoin d'avoir toujours une *figure acoustique* en regard d'une *idée*. ... Cet exemple est plus frappant que le précédent, à cause de l'*idée* plus particulière de génitif pluriel qui a pris le *signe* zéro.

(Saussure n'aurait guère pu dire que tel signifié a pris tel signifiant).

Dans le dernier chapitre, enfin, on lit :

- D 263 quelque chose de commun dans l'*idée* représentée et dans l'*image acoustique* D ; rapport dans l'*idée*, dans le *son* S.
- 264 *signifiant... signifié* DJS.
- 264 association au nom du *signifié* D ; association du *signifié* JS.
- 264 communauté d'*images auditives* D ; association même *auditive* J (S manque).
- 270 Schéma de la signification : *concept, image auditive* DS (cf. D 186).
- 277 Revenons à la figure du *signifié* en regard du *signifiant* D (S n'a que le schéma retouché, avec *signifié, signifiant*).
- 277 il faudrait ... que le *signifié* fût d'avance une chose déterminée, et elle [sic] ne l'est pas, D ; ... que l'*idée*, le *signifié* fût ... S.
- 280-281 *signifié(s) ... signifiant(s)* D (plusieurs fois; S manque).
- 281 Il n'y a pas de *signes*, il n'y a que des différences entre les *signes* ... [*žen*.] Ici, pour le génitif pluriel, il n'y a pas de *signe* C'est que seule la différence des *signes* est en jeu. ... Ici c'est une différence entre *signifiants*. De même pour les *signifiés* ... D ; série de différences de sons se combinant à des différences d'*idées* S.
- 282 ... différence de l'*idée* ... différence du *signe* D.

De ce qui a été noté par les étudiants, il ressort que les nouveaux termes n'ont pas été substitués sans plus aux anciens, mais que Saussure, jusqu'à la fin, s'est servi des uns et des autres, ensemble ou tour à tour. (Godel, 1957a, pp. 132-133)

Questo lungo passo ben esemplifica l'atteggiamento in base al quale Godel costruisce la prima terminologia di Saussure. Possiamo considerare il *Lexique de la terminologie* il tentativo di costruire una terminologia estratta dall'incrocio delle fonti manoscritte dei tre corsi, prendendo in considerazione solo i termini che ricevono una definizione nelle fonti. Negli anni cinquanta, il dibattito sulla terminologia linguistica era molto forte ed erano già stati pubblicati alcuni lavori specifici su questo tema; inoltre, il C.I.P.L. aveva avviato il grande progetto terminologico su autori e correnti della linguistica (cf. § 1.1). Nel costruire la terminologia di Saussure Godel usa come riferimento l'unico lavoro simile pubblicato fino a quel momento: *La terminologia linguistica di G.I. Ascoli e della sua scuola* di De Felice (di cui abbiamo già detto, cf. § 1.1.1.2); tuttavia, rispetto al lavoro di De Felice, egli restringe maggiormente il senso di "terminologia":

Emidio De Felice [...] a écarté avec raison les termes de la grammaire traditionnelle : noms des cas, des modes, des divers compléments. On s'est montré ici encore plus rigoureux : le lexique ci-après comprend seulement :

- a) les termes créés par Saussure (ex. : *diachronie*);
- b) les termes dont il a renouvelé l'usage en les prenant dans un sens précis et qui lui est propre (ex. : *concret* ; *langue*).
Il a paru nécessaire d'y joindre :
- e) les termes traditionnels dont Saussure, dans ses cours, a donné une définition, même si celle-ci est conforme à l'usage (ex. : *agglutination*).
- d) les termes traditionnels qu'il a expressément critiqués (ex. : forme, grammaire historique). Ces derniers ont été mis entre crochets, comme étrangers à la terminologie saussurienne; mais il y avait deux raisons de les inclure dans ce lexique : 1°) à peu d'exceptions près, Saussure, à l'occasion, les a utilisés; 2°) les critiqués éclairent l'idée qu'il se faisait d'une terminologie correcte, ou du moins acceptable. (Ibidem, p. 252).

Dal confronto con quanto abbiamo visto in De Felice emerge che il restringimento di cui parla Godel riguarda ciò che il linguista italiano aveva nominato “conflitti terminologici”. Dunque, l'obiettivo che si pone Godel nel costruire il *Lexique* è principalmente quello di individuare la terminologia tecnico-specialistica introdotta da Saussure. Questa scelta può sembrare in contrasto con quanto lo stesso autore afferma in *SM* – specie in rapporto ai problemi terminologici legati al pensiero di Saussure e al *CLG* in particolare – ma è in linea con la visione generale di Godel sull'uso dei manoscritti:

L'idée de Godel était qu'il fallait collationner et évaluer les notes des tous les étudiants pour arriver à un texte des leçon de Saussure plus ou moins fiable. Les étudiants déjà, d'habitude après chaque cours, confrontaient entre eux leurs notes, et ajoutaient parfois dans les marges ou dans l'interligne des phrase notées par leurs camarades qui leur avaient échappé, mais c'était de façon sauvage, fragmentaire, et en vue de l'examen à passer. Même en prenant comme texte de base les cahiers de notes plus riches et les plus soignés (Riedlinger pour le II^{ème}, Constantin et Dégallier pour le III^{ème}), Godel considérait qu'il était indispensable de prendre en considération aussi tous les autres témoins. (Gambarara, 2012a, p. 267).

In sostanza, Godel non intendeva operare solo un lavoro esegetico sui manoscritti saussuriani, ma avrebbe voluto mostrare la riflessione del maestro ginevrino incrociando le diverse fonti; credo che ad un lavoro del genere si riferisca quando, nell'*avant-propos* a *SM*, scrive: «Il eût été naturel de présenter le résultat de ces recherches sous la forme d'une édition critique du *Cours de linguistique générale*, ou dans une introduction à une édition des manuscrits.» (Godel, 1957a, p. 10).

Storicamente, l'idea di un'edizione critica del *CLG* ha preso due strade diverse: la prima è quella di un'edizione sinottica, seguita da Engler nel *CLG/E* (per la quale si veda § 1.2.3, e più in generale Mejía, 2006); la seconda è quella seguita da De Mauro nella traduzione italiana, che lascia intatto il testo del *CLG* e vi aggiunge un corposo apparato di note e commento. Entrambi, Engler e De Mauro, mantengono però come punto di riferimento il testo di Bally e Sechehaye – dunque, nessuna delle due strade rappresenta una vera e propria edizione critica secondo l'idea di Godel. Su questo punto ci sentiamo in disaccordo con quanto afferma lo stesso Gambarara nell'articolo sopra citato:

L'édition critique de Rudolf Engler (1967-68), en effet, suite et déploie ce modèle [di Godel], et met ces matériaux, dans la partie et dans l'ordre correspondant au *Cours de Linguistique Générale* (*CLG*, 1916), à disposition des éditeurs et des interprètes, et c'est de cette façon que Tullio De Mauro les a employés dans son commentaire du *CLG* (1967). (Gambarara, 2012a, p. 267).

I tre autori in questione arrivano ad una soluzione molto simile, ma non identica. La scelta, fatta da Engler e De Mauro, di mantenere il testo redatto da Bally e Sechehaye come punto di riferimento, è una concezione diversa di edizione critica rispetto a quella di Godel: nel primo caso, quello di Engler e De Mauro, l'espressione "edizione critica" si riferisce al testo del *CLG*; mentre, nel caso di Godel si riferisce ai corsi di linguistica generale tenuti da Saussure tra il 1907 e 1911. Una differenza che potrebbe saltare agli occhi immediatamente è quella dell'ordinamento delle lezioni, che utilizzando il *CLG* come riferimento è rimasto quello stabilito dai due curatori.

Solo se inquadrata nell'ottica di mostrare la riflessione saussuriana basata sulle fonti manoscritte si può comprendere la scelta di Godel di costruire una raccolta terminologica piuttosto che un lessico o vocabolario. A nostro avviso, la raccolta terminologica *così come è stata proposta da Godel* oggi risulterebbe insufficiente, e le ragioni sono diverse:

- 1) la scoperta e la pubblicazione di nuovi manoscritti sulla linguistica generale, specie quelli del 1996 (ma anche i quaderni di Constantin sul terzo corso scoperti successivamente alla pubblicazione di *SM*⁵²) – testi che complicano, e di molto, il quadro terminologico di Saussure;
- 2) la pubblicazione di manoscritti su altri aspetti della ricerca linguistica di Saussure, che in molti casi contengono anche considerazioni di carattere più generale;
- 3) il non essere più la principale terminologia di riferimento in linguistica (il che, per certi versi, è una liberazione dal peso di dover fungere da punto di riferimento teorico e dal conseguente irrigidimento in definizioni troppo nette).

Tuttavia la costruzione di Godel è un punto di partenza imprescindibile: da esso prende le mosse Engler per stabilire quello che è ancora oggi la fonte principale della terminologia saussuriana; quest'ultimo è stato poi utilizzato come base principale dal recente lavoro dell'ILC-CNR di Pisa, nella compilazione del lessico digitale di Saussure (*Infra* § 1.4); inoltre, le caratteristiche lessicografiche del *Lexique de la terminologie* di Godel sono molto diverse rispetto a quelle adottate da Engler. Per questi motivi ritengo necessario presentare un'analisi separata del *Lexique* di Godel, anche se la totalità delle voci ivi presenti è stata inclusa nel lavoro successivo di Engler.

Il *Lexique de la terminologie* contiene 200 entrate segnalate in maiuscolo. Sistematicamente sono segnalati⁵³:

- i termini abbandonati e sostituiti da Saussure:
†CONVENTIONNEL (sém.) : *symbole conventionnel* (N 10 p. 13); *rapports conventionnels* (N 10 p. 18); *signe conventionnel* (N 12 p. 18 et Index; 17). Abandonné en faveur de : *arbitraire, immotivé, sans doute pour la raison que suggère N 15.4 : la langue n'est pas plus conventionnelle qu'elle n'est fixe.* Ch. IV p. 194.; (Godel, 1957a, p. 257)
- i termini tradizionali criticati:
[GRAMMAIRE COMPARÉE] : *Terme encore plus déplorable que «grammaire historique» ; on peut le corriger en : comparaison des langues (Gr. hist. R 1.3; cf. N 2 : histoire des langues indo-européennes).* (Ibidem, p. 262).

⁵² Sul deposito dei quaderni di Constantin presso la BGE (all'epoca BPU), vedi Godel 1959. Alcune parti di questi quaderni sono state pubblicate da Engler in *CLG/E* (solo parzialmente e in riferimento ai passi del *CLG*); i quaderni del terzo corso sono stati pubblicati in Komatsu 1995 (anche se non integralmente) e integralmente affiancati alle note di Saussure sul terzo corso da Gambarara-Mejía in *CFS* 58/2005.

⁵³ Nell'elenco che segue forniremo degli esempi – in corpo minore – per chiarire al lettore cosa indicano i vari punti.

- gli *hapax*⁵⁴ :

* IDIOSYNCHRONIE : *un état grammatical, une idiosynchronie* (II R 362). (Ibidem, p. 264).

Questi accorgimenti lessicografici non verranno adottati da Engler nel suo *Lexique*, ed è nostra convinzione che tali informazioni vadano invece segnalate, perché costituiscono aspetti importanti della terminologia. Ugualmente importante è la costruzione delle voci secondo le caratteristiche tipiche dei dizionari:

- il significato è diviso in più accezioni e all'occorrenza in omonimi;
- tra le accezioni sono presenti delle locuzioni sotto l'entrata del termine principale;
- sistematicamente viene indicato, mediante opportune sigle, l'ambito di appartenenza del termine e/o dell'accezione.

Per quanto riguarda la distinzione in accezioni e omonimi e la presenza di locuzioni come accezioni, sembra che Godel non abbia seguito un criterio uniforme: se sotto la voce di *phonétique* troviamo *doublés phonétique* e *écriture phonétique* (quindi come se fossero delle accezioni del termine principale), i termini di *grammaire*, *grammaire comparée* e *grammaire générale*, *grammaire historique* sono tutte voci distinte. Allo stesso modo, sotto l'entrata *langue* si trova *la langue*, segnalata con un numero arabo e andando a capo. L'impressione è comunque che Godel avverta la necessità di distinguere i diversi sensi principali dei termini, sebbene non applichi un criterio generale nell'operare queste distinzioni (anche perché all'epoca queste distinzioni non erano una prassi consolidata in ambito di lessicografia: cf. supra § 1.1).

Infine, le definizioni sono costruite:

- incrociando le citazioni dai manoscritti (indicate con il corsivo):

PAROLE. *Tout ce qui est amené sur les lèvres par le besoin du discours et par une opération particulière* (I R 2.24). *Acte de l'individu réalisant sa faculté du langage au moyen de la convention sociale qui est la langue* (II R 6-7). *Exécution [des signes] par l'individu* (D 177, 179). *Partie active et individuelle [du langage], mais où il faut distinguer: 1° l'usage des facultés en général en vue du langage (phonation etc.); 2° l'usage individuel du code de langue selon la pensée individuelle* (D 178; cf. 184 J). *Dans une collectivité: somme de ce que les gens disent : a) combinaisons individuelles (phrases), dépendant de la volonté de l'individu [cf. D 184 : combinaison, au choix de chacun]; b) actes de phonation, exécution de ces combinaisons, également volontaires* (D 209). *Les actes de parole sont individuels et momentanés* (D 208); (Ibidem, p. 271).

- segnalando i dubbi, le incertezze e le oscillazioni presenti nelle fonti:

IMAGE. *Image psychique* du son (I R 1.4). — Désignations du signifiant : *image vocale* (N 10 p. 33a [= Extr. 15]; expressément rejeté dans le cours III, D 187); *image acoustique* (D 6, 180, 181, 183, 185, 193, 205); *image verbale* (D 175 [v. sous CONCEPT], 176, 177); *image auditive* (D 179 S, 207, 264, 270, 278). *Image acoustique* ou *image verbale* ne désigne pas toujours le signifiant par opposition au signifié, mais équivaut parfois à *signe* (D 6; 176, 177). Cf. Ch. IV p. 152-153. CLG p. 29 (28) : *image acoustique*, éd. (au lieu de : *image verbale*); 31 (30) : *images verbales* (D 177). V. aussi FIGURE, IMPRESSION. (ibidem, p. 264);

- dallo stesso Godel, se deducibili dalle fonti manoscritte (scritte allora in tondo, e accompagnate dalle citazioni):

DIACHRONIE : *succession dans le temps, passage d'un état à un autre : [...] événements dont la chaîne forme des diachronies* (II R 112); *établir la diachronie, le passage diachronique d'un état à un autre* (II R 113). *Il y a un certain nombre de termes à peu près synonymes... : histoire, évolution, altération — et on peut proposer aussi le terme de diachronie* (D 232).

L'impostazione di terminologia tecnica in senso forte, che Godel ha dato al suo *Lexique*, ha fatto sì che alcuni termini chiave della riflessione di Saussure non compaiano in questo lavoro; per esempio, termini quali *masse parlante*, *institution*, *temps* (che compare solo come termine

⁵⁴ In alcuni casi questi aspetti sono segnalati anche per le accezioni, specie quando vi sono delle locuzioni.

sostituito da *temps homogènes*) non sono presenti. Si comprende anche il motivo per cui Godel li abbia esclusi: di fatto essi non sono definiti e usati in modo rigoroso ed è difficile individuare una definizione tecnica precisa per questi termini. Tuttavia, queste tre parole hanno un posto di rilievo nella riflessione saussuriana e non possono essere trascurate, anche perché sia nel dibattito strutturalista che – ancor più – nel dibattito attuale rappresentano delle problematiche di primo piano, oltre a comparire in alcuni passaggi chiave della linguistica generale di Saussure. In conclusione, possiamo dire che il momento storico e l'esigenza ricostruttiva della riflessione saussuriana ha guidato Godel nella scelta di costruire una terminologia tecnica in senso forte, ma proprio alcuni aspetti messi in evidenza dallo stesso Godel oggi rendono un lavoro come il *Lexique* insufficiente rispetto al pensiero del linguista ginevrino. L'appendice terminologica di *SM* è stata integrata e aumentata dal lavoro successivo di Engler, che sarà l'oggetto del prossimo paragrafo.

1.2.3. Il *Lexique* di Engler

A oltre dieci anni di distanza da *SM*, la terminologia di Saussure viene aumentata e aggiornata da Rudolf Engler. Non si tratta però di un semplice aggiornamento del lavoro precedente: come si vedrà vi è una visione diversa della terminologia, determinata in parte dal diverso uso delle fonti manoscritte.

A tal proposito, diamo un primo dato banale ma già significativo: il *Lexique de la terminologie saussurienne* di Engler comprende 541 entrate, compresi i 17 omonimi, e se rapportato a quello di Godel (200) notiamo che il numero di entrate è ben più che raddoppiato. È vero che Engler usa un numero di fonti testuali maggiori rispetto a quelle di Godel – in particolare alcune note di Saussure e i quaderni di Constantin ritrovati successivamente alla pubblicazione di *SM* – ma questo aumento non è sufficiente da solo a giustificare la differenza nel numero delle entrate⁵⁵. I quaderni di appunti di Constantin, che costituiscono la parte più corposa di queste aggiunte, sono sicuramente la miglior testimonianza scritta che ci resta dei corsi – specie del terzo (Cf. Gambarara, 2005b) – ma non rappresentano, dal punto di vista terminologico, una variazione considerevole rispetto a quanto era già in possesso di Godel; per quanto riguarda le note di Saussure, anche se ci sono delle novità terminologiche, esse sono numericamente insufficienti a giustificare il raddoppio delle entrate.

Nel paragrafo precedente abbiamo già accennato alla questione sul rapporto tra il modo di guardare ai manoscritti e la redazione della raccolta terminologica e, nello specifico, abbiamo mostrato che la priorità della ricostruzione del pensiero di Saussure, attraverso le fonti manoscritte, aveva portato Godel a costruire una terminologia teorica in senso forte. Per Engler la questione si pone in modo diverso e la componente filologica finisce con il prevalere rispetto a quella ricostruttiva; entrambi sono interessati sia all'aspetto filologico che a quello ricostruttivo, ma nei lavori di Godel prevale il secondo mentre in quelli di Engler il primo.

⁵⁵ Si veda in particolare Godel, 1960. I materiali consegnati alla biblioteca nel 1958 (quindi dopo la pubblicazione di *SM*) comprendono, oltre ai quaderni di Constantin del II e III corso, le seguenti note di Saussure: note sulla storia delle lingue e sulla critica dell'espressione *Grammaire comparée* (N.4); sulla teoria della sillaba (N. 14b) e sulla fonologia (N.14.c); Note *item* (N. 15.5-19, da non confondere con le *Nouveaux Item* ritrovate nel 1996 e pubblicate in *ELG*); due note sul terzo corso (N. 23); sei note su vari argomenti classificati come *notes diverses* (N. 24). (cfr. anche Engler, 1968-1974, specie la prefazione e il quarto fascicolo poi secondo tomo).

Così come è stato per Godel, anche per Engler la compilazione della terminologia di Saussure si inquadra in un lavoro più ampio sulle fonti manoscritte: l'edizione critica del *CLG*. In *SM*, Godel aveva mostrato la necessità di pubblicare un'edizione critica del *CLG* e in parte ne aveva indicato la strada. L'esigenza di un'edizione critica, Godel l'aveva mostrata soprattutto attraverso le problematiche teoriche affrontate in *SM* ed egli stesso ne aveva delineato quello che dovevano essere le linee guida, in particolare nella sezione *Spécimen d'édition critique* (Godel, 1957a, pp. 122-129). In seguito, con la pubblicazione di *Cours de linguistique générale (1908-1909). Introduction (d'après des notes des étudiants)* aveva dato una prova materiale sul metodo di edizione da lui proposto, in cui il punto centrale – lo ripetiamo – era la ricostruzione dei corsi saussuriani basato sull'incrocio di tutte le fonti manoscritte a disposizione⁵⁶. L'edizione critica del *CLG* curata da Engler non avrà questo aspetto e, come affermerà lo stesso Engler a più riprese, si tratta in realtà di un'edizione *sinottica*:

Le souci de séparer nettement les sources du CLG et d'en sauvegarder l'autonomie respective est à l'origine de notre présentation *synoptique* des textes en six colonnes. (Engler, 1968-1974, p. X, corsivo mio).

Lo stesso Engler chiarisce la propria divergenza rispetto a Godel sulla concezione di “edizione critica”:

Aussi R. Godel pouvait-il écrire: “Seule l'édition critique du Cours donnera une idée exacte du travail singulier, en sa minutie et sa hardiesse, sur lequel repose le texte du livre”, et il en a donné lui-même un spécimen (*SM* p. 95 -129). Mais l'expression d'“édition critique” est ambiguë: on entend communément par là un texte dont les leçons ont été vérifiées et corrigées, muni d'un appareil où figurent les variantes. Or, il ne pouvait être question pour nous de “corriger” le *CLG*. D'une part, il serait présomptueux de contester l'admirable travail des éditeurs; d'autre part, nul ne saurait déterminer la pensée définitive de F. de Saussure. Notre propos se trouve ainsi défini par avance: l'édition critique ne devrait pas être une critique du *CLG*, mais une édition permettant de confronter le texte du *CLG* avec ses sources. (ivi)⁵⁷.

Oggi riconosciamo più facilmente che non si tratta di “correggere il *Cours*”, piuttosto di recuperare i *cours*; non si tratta di “déterminer la pensée définitive de F. de Saussure” ma di recuperare, per quanto possibile sulla base delle fonti a disposizione, la riflessione del linguista ginevrino nei suoi dettagli, nei suoi nodi cruciali, anche nei suoi dubbi e nelle sue oscillazioni. È solo in questo senso che si può attuare quel passaggio da molti auspicato ma mai veramente attuato: passare da una linguistica saussuriana o su Saussure ad una linguistica generale a partire da Saussure.

L'edizione critica engleriana è un lavoro filologico imponente, in cui sono poste nella stessa doppia facciata, su sei colonne, il *CLG*, i quaderni di appunti degli studenti e le poche note manoscritte di Saussure:

La première colonne reproduit le texte du *CLG* publié en 1916 avec les variantes des éditions de 1922 et 1931 ; les deuxième, troisième et quatrième présentent les sources connues des éditeurs, dans la mesure où elles nous sont parvenues et selon l'utilisation qu'en ont faite Bally et Sechehaye. Il s'en est suivi une nécessaire fragmentation, des renvois permettant de rétablir le contexte: une lecture suivie des sources reste ainsi possible. Enfin les colonnes cinq et six donnent des textes inconnus en 1916 et retrouvés par R. Godel qui nous a généreusement autorisé à les publier ici. Cette disposition a, de plus, l'avantage de conserver tout le trésor d'expériences amassé par Bally et Sechehaye. Ainsi, la reproduction synoptique et la fragmentation des sources illuminent par elles-mêmes l'exemple produit plus haut: y avait-il critique abusive de la part de

⁵⁶ Gambarara (2012a) ha mostrato la bontà del metodo di Godel estraendo una porzione di testo e confrontandola con alcune note di Saussure ritrovate nel 1996, quindi sconosciute a Godel. Vedi anche supra § 1.2.2.

⁵⁷ Sulla posizione di Engler relativa all'edizione critica, vedi anche Engler, 2003, p. 19.

Naert? Erreur des éditeurs? Ni l'une ni l'autre: simplement, le rapport entre texte de base et discussion était falsifié, l'édition critique le rétablit. (Ivi).

La scelta di usare il testo di Bally e Sechehaye come riferimento dell'edizione critica ha dato vantaggi e svantaggi: da un lato, non c'è stato bisogno di organizzare le fonti manoscritte a disposizione, perché un criterio – per quanto del tutto arbitrario – è dato dal dispiegarsi testuale del *CLG*; dall'altro lato, una volta adottato tale criterio, Engler ha dovuto procedere con la frammentazione e numerazione progressiva dei passi del *CLG* – creando così un sistema di citazione standard di grande precisione per il *CLG/E* – per poi trovare i passaggi corrispondenti nelle fonti manoscritte. Il risultato è che, a fronte dell'indicizzazione dettagliatissima rispetto al *Cours*, nonostante i corposi e puntuali rimandi presenti nelle diverse colonne, l'operazione mentale richiesta per ricostruire i quaderni di appunti degli allievi è proibitiva, soprattutto in ragione della disposizione del *CLG* fatta da Bally e Sechehaye, che non segue nessuno dei corsi e mescola gli appunti dei tre corsi.

È forse utile a questo punto una breve parentesi per confrontare il lavoro di Engler con quello di De Mauro, il quale, essendo al corrente del lavoro del collega e amico mentre svolgeva il proprio, noterà:

I singoli frammenti del pensiero saussuriano (salvo rari casi di fraintendimento) sono in genere felicemente riportati. Il *Cours* è quindi la più completa *summa* delle dottrine di Saussure e tale probabilmente è destinato a restare. Il nostro debito verso Bally e Sechehaye è perciò grande ed evidente. Ma tradirebbe quel che essi hanno compiuto per diffondere le teorie del maestro chi si nascondesse che il *Cours*, fedele nel riprodurre le singole parti della dottrina linguistica di Saussure, non lo è altrettanto nel riprodurre l'ordine complessivo delle parti. E l'ordine, come giustamente sottolineava Saussure, è essenziale nella teoria della lingua forse più che in ogni altra teoria. (De Mauro, 1970, p. IX).

Nemmeno De Mauro cambierà l'ordine stabilito da Bally e Sechehaye (soprattutto per ragioni editoriali, visto che si tratta di una traduzione). L'edizione di De Mauro del *CLG* può essere considerata il punto medio tra Godel e Engler: egli non opera rimaneggiamenti al testo, ma la lettura delle fonti manoscritte gli impone di intervenire continuamente per precisarne i passaggi teorici e le variazioni redazionali; anche perché sarebbe risultata insufficiente una semplice traduzione del *Cours* dopo *SM* e mentre era in preparazione il *CLG/E*. Il linguista italiano completa questo quadro aggiungendovi i riferimenti sia alle letture più importanti di passi specifici del *CLG* – Hjelmslev, Beneveniste, Martinet, Jakobson vengono spesso chiamati in causa per chiarire questo o quel concetto del *Cours* – che alle teorie linguistiche emergenti in quel periodo – il confronto con Chomsky è costante. A conferma di questo atteggiamento di De Mauro possiamo aggiungere che la scelta di tradurre molte espressioni *verbum de verbo*, forzando il meno possibile il francese di Saussure a costo di irrigidirlo, è il tentativo di dare al pubblico italiano un testo il più possibile fedele al lavoro di Bally e Sechehaye. Per esempio, la scelta di tradurre *sujet parlant* mantenendo l'intera espressione 'soggetto parlante', laddove in italiano era possibile usare 'parlante'; oppure la scelta di 'arbitrarietà' per '*arbitraire*', sono i segnali di non forzare molto la traduzione⁵⁸.

Lo stesso *Index* dell'edizione italiana del *Cours* è uno specchio di questo atteggiamento di De Mauro: infatti, nell'edizione italiana, l'indice della seconda edizione del *CLG* è stato integrato

⁵⁸ Su questo aspetto specifico si veda anche Cosenza, Fadda (2013).

con altre nozioni che sono chiamate in causa nel commento e nelle note. Ancora una volta, l'esigenza di lasciare il *Cours* intatto aggiungendovi solo parti ha prevalso:

I numeri si riferiscono alle pagine di questo libro oppure, se preceduti da n., alle note del commento. L'indice delle materie riprende, ampliandolo, quello approntato a suo tempo da Bally e Sechehaye. L'indice dei nomi è completo per quanto riguarda il testo di Saussure; per le *Notizie critiche e biografiche* e per il commento è invece selettivo, e quindi ne restano in genere esclusi i nomi di studiosi citati per puro rinvio bibliografico (De Mauro, 1972, p. 476)

Tornando ad Engler e alla modalità redazionale adottata per l'edizione critica, non possiamo non sottolineare che la scelta di mantenere l'ordine stabilito da Bally e Sechehaye – seppur dettato da ragioni precise in quel momento storico⁵⁹ – alla lunga si rivela una scelta che non permette a pieno di ricostruire le lezioni di linguistica generale di Saussure; ritengo che questo sia il motivo principale per cui Komatsu decide di pubblicare gli appunti degli studenti ai tre corsi, anche se solo quelli di uno studente per volta⁶⁰ (come vedremo *Infra*, § 1.3.1).

Questo *excursus* sulle scelte operate nell'utilizzo dei manoscritti è necessario per comprendere la visione e il modo in cui hanno guardato alla terminologia di Saussure i diversi autori. Solo in questo contesto si chiarisce l'affermazione fatta all'inizio del paragrafo che il *Lexique* di Engler non è il semplice aggiornamento di quello di Godel; una serie di piccole variazioni e un diverso atteggiamento generale nei confronti della terminologia di Saussure si coglie a pieno solo se si inquadra nella prospettiva che abbiamo tracciato.

Prima di passare al lessico di Engler, constatiamo che ritorna anche in questa sede, come già era successo nell'analisi dei lavori terminologici generali, la questione del *punto di vista*, ed è in questa cornice teorica che Engler quasi si scusa per aver oltrepassato il limite tra terminologia e lessico nel costruire il *Lexique*:

Dans les définitions, une place très large a été réservée aux citations. Le lexique des termes en est devenu un lexique des idées. La teneur de chaque note renseigne sur son origine et sur sa portée. (Engler, 1968a, p. 7).

E qualche riga più avanti aggiunge :

Il y a dans nos listes des mots qui n'ont pas atteint le stade de la fixation terminologique, un grand nombre de synonymes et une série de termes aux sens très divers et disparates. (ivi).

Le necessità che portano Engler ad oltrepassare il limite tra terminologia e lessico sono riassunte nella *Préface* a *LTS*. Come prima cosa, egli sottolinea il carattere eterogeneo dei testi da cui si ricava la terminologia di Saussure – e, non a caso, Engler apre elencando le fonti dalle quali ricava il *Lexique*: *REC*, *CLG/E* e note personali di Saussure. Di questo gruppo, come è facile intuire, solo il primo contiene pubblicazioni di Saussure, mentre gli altri sono o appunti degli studenti o appunti personali. La presa in considerazione di testi non pubblicati da Saussure si deve, naturalmente, alla centralità del *Cours* in linguistica; ma il testo redatto da Bally e Sechehaye, non sempre fedele alle lezioni del maestro ginevrino, deve essere rapportato alle

⁵⁹ Ricordiamo che Engler inizia a lavorare all'edizione critica verso la fine degli anni '50 e pubblica il primo fascicolo nel 1968. Egli lavora in un periodo in cui il movimento strutturalista è all'apice e il *Cours* rappresenta gioia e dolori della riflessione linguistica in quel momento storico. Sul rapporto tra il *Cours* e lo strutturalismo si vedano Lepschy (1970-1974), la monumentale tesi dottorale di Toutain (2013), Prampolini (2013).

⁶⁰ Eccezione fatta per il secondo corso, per cui Komatsu pubblica i quaderni di Riedlinger e Patois, ma sono comunque disposti separatamente.

fonti manoscritte; di qui l'altrettanto ovvia esigenza di prendere in considerazione sia i quaderni di appunti degli studenti che le note personali di Saussure.

Si è passato dalla volontà di Godel di ricostruire la riflessione saussuriana a quella di Engler di mostrarne la complessità, dal tentativo godeliano di riportare a unità le diverse fonti a quello engleriano di mostrare la complessità per quella che è. Di tutto questo i rispettivi lavori lessicali sono lo specchio.

Infatti, dopo la presentazione delle fonti, Engler prosegue mostrando la complessità del lessico che ne deriva, e che possiamo articolare come segue:

1. *Terminologia tradizionale*, derivata soprattutto dal *Recueil*;
2. *Innovazione terminologica* che deriva principalmente dalla riflessione in linguistica generale e alla quale è necessario aggiungere:
 - 2.1 *Terminologia esoterica* (*sème, aposème, parasème*, etc.) della quale nei *cours* e nel *Cours* non vi è più nessuna traccia.
 - 2.2 *Lessico empirico*. Nei corsi in particolare sembra che Saussure non introduca dei neologismi, ma che ricucia il vestito con le stesse pezze di cui è fatto (*signe* è adottato nonostante le riserve (*CLG/E*, 1108 e ss.), *signifiant e signifié* sono dei participi usati come sostantivi). Certo questo atteggiamento è anche figlio delle esigenze didattiche, ma esso obbedisce anche «aux normes traditionnelles de la langue» (Engler, 1968a, p. 7).
 - 2.3 Nei corsi, parole e espressioni di uso comune ricevono un senso tecnico (*unité, valeur*).

Infine, non a caso, la prefazione di Engler si chiude con un richiamo all'impossibilità di avere una sinonimia perfetta.

Per completezza bisogna aggiungere che nella compilazione di *LTS* Engler lavora sotto i parametri imposti dal C.I.P.L. All'epoca, uno degli obiettivi principali del *Comité* era quello di stabilire la terminologia linguistica per dare maggiore rigore alla scienza del linguaggio, ed è anche per questo motivo che Engler non può oltrepassare il limite tra terminologia e lessico. Nel prossimo paragrafo vedremo come Engler lavori a lungo ad un *Index* del *CLG/E*, che però non vedrà mai la pubblicazione.

A questo punto è necessario chiedersi: a quali divergenze porta il diverso *punto di vista* adottato da Engler? Quali sono i termini che introduce e che stanno al di là della terminologia tecnica? Una parziale risposta a queste domande l'abbiamo già data nel paragrafo precedente, mostrando alcune esclusioni operate da Godel nel redigere una terminologia tecnica – ma tra breve saremo più precisi su questo punto.

Anticipando le osservazioni sulla nozione di 'terminologia' che introdurremo nel prossimo capitolo, possiamo affermare che Engler e Godel adottano un diverso *principio di classificazione*, una diversa modalità per individuare i termini tecnici nei documenti saussuriani. Tale differenza determina sia l'aumento delle entrate che l'adozione di *criteri di classificazione*, cioè differenti modalità di organizzazione dei *Lexiques* dei due autori; ne risulta di fatto una raccolta terminologica diversa nei due lavori.

A questo punto è opportuno mostrare più nel dettaglio queste divergenze.

Lavoriamo sempre in due direzioni: le entrate del lessico e le caratteristiche lessicografiche. Solo all'ultimo presenteremo l'immagine complessiva che ne deriva.

Le caratteristiche lessicografiche del *Lexique* di Engler sono:

- grassetto per segnalare le entrate;
- alcuni simboli che segnalano, quando necessario, il rimando ad altre entrate, ai sinonimi e agli antonimi;
- le lettere dell'alfabeto per segnalare sistematicamente i diversi sensi di una entrata;
- i numeri arabi per indicare gli omonimi che costituiscono comunque un'altra entrata.

Le definizioni, in genere, sono introdotte da una frase che specifica la cornice nella quale si considera l'entrata; a questa seguono le citazioni più o meno numerose a seconda dei casi. Le citazioni, che costituiscono la parte più corposa delle voci, sono usate in due modi: come definizione autosufficiente oppure per giustificare e chiarire le entrate; in molti casi, soprattutto per le accezioni, Engler inserisce una parola o una locuzione in corsivo che specifica, insieme all'entrata, il valore del termine:

Case d' → association 2025; cf. 'Casier. Cases isolées, cases se correspondant' 3338,5 > 2119: 'instrument lexicologique étant comme un casier de cases isolées, instrument grammatical étant comme une chaîne où, à une unité, répond une autre'. (Engler, 1968a, p. 15).

Infine, le definizioni sono integrate con passi tratti da altri dizionari o lessici, tutti segnalati nella bibliografia iniziale.

Quindi, ogni voce di *LTS* è un testo articolato composto da più strati, ed è costruita incrociando più testi:

faible ≠ fort cf. Marouzeau 93: 'A la suite de A. Bergaigne et F. de Saussure, on appelle formations faibles dans les langues flexionnelles celles qui présentent le degré réduit du thème [...]'; – cas faible Rec 25, forme faible Rec 68, Rec 347, thème faible Rec 343 ; *affaiblissement ≠ renforcement, affaiblir* Rec 9-33, Rec 338-352; → forme, formation.

Come si evince dagli esempi, vengono segnalati sistematicamente i rimandi interni al lessico (con diversi simboli) e alle fonti testuali (mediante la numerazione Engler per il *CLG/E* e con i numeri di pagina per gli altri testi e il *REC*), ma sono sparite, rispetto a Godel, una serie di sottocategorizzazioni importanti.

Una prima differenza fondamentale riguarda la scelta lessicografica: il gruppo di termini criticati, abbandonati e/o ridefiniti da Saussure non sono più immediatamente identificabili nel *Lexique* di Engler come lo erano in quello di Godel, perché Engler decide di non segnalarli come tali; inoltre, sparisce anche la collocazione dei termini nelle aree di interesse. Mentre in Godel la maggior parte dei termini era inserita nel quadro delle categorie linguistiche saussuriane o nelle aree di interesse in cui era stato adoperato il termine (*supra* § 1.2.2), in Engler non c'è nessuna indicazione di questo tipo.

Leggendo le singole voci di Engler, tutte queste informazioni sono deducibili, ma non abbiamo la possibilità di estrarre immediatamente questi gruppi di termini. Per altro verso, la distinzione delle definizioni in accezioni e la diversificazione di alcuni lemmi in omonimi si fa più precisa in Engler, anche grazie ad una maggiore descrizione di questi aspetti in ambito di lessicografia⁶¹. Un'ulteriore divergenza importante è che nel *Lexique* di Engler si ritrovano a lemma diverse categorie grammaticali oltre ai sostantivi: principalmente aggettivi, ma anche molte

⁶¹ Ricordiamo che *LTS* è l'ultimo della serie promossa dal C.I.P.L. e che Engler poteva contare sull'esperienza degli altri quattro. (cf. § 1.1.1.2.).

polirematiche e locuzioni composte. Viceversa, la maggior parte delle entrate di Godel è costituita da sostantivi.

Queste divergenze nella strutturazione del *Lexique* rappresentano un ulteriore indizio di come Godel e Engler abbiano guardato alla terminologia di Saussure (ribadiamolo ancora: il primo più interessato a stabilire la terminologia tecnica, il secondo a mostrarne la complessità lessicale). Ma la vera differenza di impostazione emerge soprattutto dai termini che i due autori hanno deciso di elencare, ed è a questo aspetto che si deve guardare se si vuole ottenere la prova più articolata di una differenza basata su un diverso approccio alle parole di Saussure.

Le entrate che sono state aggiunte da Engler rispetto al *Lexique* di Godel le possiamo raggruppare nelle categorie che egli stesso ha dato nella prefazione a *LTS*; a queste categorie bisogna aggiungere quella dei termini della grammatica classica, ed evidenziare i termini che non potevano essere noti a Godel. Queste ultime due categorie, ‘grammatica classica’ e ‘sconosciuti’, sono quelle che non avremmo potuto trovare in Godel a prescindere dall’impostazione data alla raccolta terminologica; la prima categoria è esclusa a priori dallo stesso Godel, mentre la seconda è esclusa a posteriori, in quanto comprende quei termini che si ritrovano nei manoscritti rinvenuti successivamente alla pubblicazione di *SM*. Nell’elenco che segue indichiamo per ogni categoria il numero delle entrate che troviamo in Engler e non in Godel, precisando il numero dei termini sconosciuti a quest’ultimo. Questa schema ci permetterà di provare se è vero che la maggior parte delle aggiunte non riguarda né la grammatica tradizionale, né i lemmi che sono emersi dai manoscritti ritrovati dopo il 1957.

Le 341 entrate di differenza tra i due *Lexique* si distribuiscono in:

- Termini provenienti dalla grammatica classica, 83 di cui 1 sconosciuto a Godel, (questi termini sono stati esclusi a priori dal lavoro di Godel);
- Termini esoterici, 21 quasi tutti sconosciuti a Godel 20 su 21;
- ‘Lessico empirico’, 232 di cui 20 sconosciuti a Godel;
- Altri, 17 di cui 2 sconosciuti, si tratta soprattutto di scienze (*psychologie, sociologie*) e di alcuni casi che non riusciamo a decidere dove collocare perché nelle accezioni convivono aspetti diversi⁶².

Il totale dei lemmi sconosciuti a Godel ammonta dunque a 43 su 253⁶³.

Da questo elenco risulta che a parità di basi testuali le entrate aggiunte da Engler per via di una diversa visione sulla terminologia sono 212, appartenenti tutte al lessico empirico. Si tratta di un numero di entrate superiore all’intero *Lexique* di Godel e ciò prova il peso del *principio di classificazione* nella costruzione delle due raccolte terminologiche. Ma qual è il *principio di classificazione* seguito da Engler nell’aggiungere queste entrate? Nella prefazione a *LTS* egli non discute i parametri seguiti nella scelta dei termini, ma ad un’analisi del testo essi emergono chiaramente.

Per la terminologia tecnica, Engler segue il lavoro precedente di Godel, che viene citato sistematicamente. I termini della grammatica classica o della linguistica dell’ottocento sono entrati nel lessico di Engler solo se sono stati discussi da Saussure, anche se la posizione del

⁶² È il caso di «**accord**: a) de la communauté = contrat entre ses différents membres, →convention 1130. - b) entre langues = concordance Rec 349 →comparaison.» (Ibidem, p. 11). È evidente che la prima accezione andrebbe collocata nel lessico empirico e la seconda nella linguistica ottocentesca.

⁶³ Al lettore attento non sarà sfuggito che non tornano i conti. Ma bisogna tener presente che vi sono in Godel ben 27 entrate che non si ritrovano in Engler e che dei 17 omonimi di Engler 15 sono stati ricondotti all’unica voce di Godel. Con un rapido calcolo è facile notare che adesso il totale delle aggiunte è corretto.

linguista ginevrino è rimasta incompleta. La terminologia esoterica è entrata nel *Lexique* perché essa è l'ambito in cui Saussure – per così dire – si lascia andare maggiormente ad una riflessione di carattere terminologico, anche se poi questi termini non verranno adottati nei corsi di linguistica generale.

La categoria che più ci riguarda da vicino è quella di ciò che abbiamo chiamato lessico empirico. Questo gruppo è composto da parole che provengono dal linguaggio comune e che non ricevono in Saussure una definizione tecnica forte. Con l'espressione “non ricevono una definizione tecnica forte” intendiamo che il valore di queste parole, la loro importanza nel quadro della riflessione saussuriana, emerge solo in relazione ad altre entrate che ne permettono di cogliere l'uso specifico di Saussure (su questo punto si veda § 2.1). A mio avviso, è proprio l'inclusione di questo tipo di parole che permette ad una raccolta terminologica di dare un'immagine della riflessione di un autore, aspetto che una terminologia in senso forte lascerebbe fuori.

Tirando le fila di questo confronto tra Godel e Engler, possiamo dire che, per quanto riguarda la modalità di pubblicazione dei manoscritti, la visione di Godel di ricostruire le lezioni saussuriane utilizzando un ampio numero di fonti, sembra sia quella più appropriata; ma, per quanto concerne la costruzione di una raccolta terminologica saussuriana, sembra che la posizione di Engler sia quella più proficua. In particolare, abbiamo visto come nel *Lexique* di Engler, rispetto a quello di Godel, vi è un aggiornamento ma che esso non è attuato *sic et simpliciter* sull'impostazione data dal predecessore; quello che è in gioco è un diverso *punto di vista* sulla terminologia di Saussure ed è questo ciò che maggiormente ha determinato la divergenza di entrate tra i due lavori.

Il *Lexique* di Godel ci apre le porte all'innovazione terminologica che la lezione saussuriana ha portato in linguistica, quello di Engler ci avvia alla comprensione della complessità della riflessione saussuriana attraverso le parole usate in una ricerca in corso. Ma il lavoro di Engler non è stato completato, per due ragioni principali: la prima è che le limitazioni imposte dal C.I.P.L. non hanno permesso ad Engler di guardare a tutta la terminologia di Saussure; la seconda è di carattere teorico, e riguarda la difficoltà che si ha nell'impostare un lavoro terminologico di così ampio respiro. Proprio quest'ultimo aspetto sarà uno degli studi sul quale Engler ritornerà più volte dopo la pubblicazione del *CLG/E*, quando lavorerà per molti anni al progetto dell'*Index* del *CLG/E*, che tratteremo nel prossimo paragrafo.

1.2.4 Il progetto dell'*Index* del *CLG/E* di Engler⁶⁴

La prefazione al quarto fascicolo dell'edizione critica del *Cours* inizia con la seguente affermazione:

Ce fascicule constitue un premier appendice à l'édition synoptique du CLG et de ses sources : il réunit tout ce qui des dossiers *Ms. fr. 3951* et *Ms. Cours univ. 435* de la Bibliothèque publique et universitaire de Genève (Notes sur la linguistique générale) n'a pu être donné en regard du texte de 1916. D'autres compléments suivront: tables, passages inutilisés des cours, notes de phonétique sémiologique (*bMs. Fr. 266.8* de la Houghton Library, Harvard), préface de 1916 et annexes, appareil critique, index des matières, des noms propres et des termes. Le spécimen d'appareil critique qu'on trouve à la fin de cette livraison est provisoire. Il

⁶⁴ Secondo la divisione che abbiamo dato al capitolo, questo sotto-paragrafo dovrebbe essere collocato nella sezione successiva, trattandosi di un progetto di *Index*. Ma – come spero di mostrare nel corso dell'argomentazione – la mancata pubblicazione dell'*index* è dovuta principalmente a ragioni teoriche e metodologiche concernenti la delimitazione e l'organizzazione della terminologia saussuriana.

entend faciliter la lecture des Notes; sur les conjectures qu'il contient et qui sont des tentatives, nous recueillerons avec gratitude toute suggestion dont nous pourrions tirer profit. (Engler, 1974, p. VIII).

Guardando la *Table de matières* dello stesso fascicolo, ci accorgiamo che tutte le appendici elencate nell'*incipit* sono presenti, ma che non vi è nessun numero di pagina. È un po' strano che un testo pubblicato contenga un indice senza che sia presente il contenuto. Questi due indizi potrebbero facilmente indurre a credere che Engler avesse quasi pronte le appendici al *CLG/E* e che a breve sarebbero state pubblicate – in realtà non è stato così. L'autore non pubblicherà nessuna delle parti a cui fa riferimento, ma ciò non vuol dire che non ci abbia lavorato. Naturalmente quello che ci interessa in questa sede è l'*index des termes*, al quale Engler ha dedicato molta riflessione.

Il primo articolo pubblicato sulla terminologia di Saussure da parte di Engler è datato 1966 e possiamo dedurre, con molta probabilità, che egli iniziasse a lavorarci in quell'anno, anche perché due anni dopo uscirà il *LTS*; l'ultima pubblicazione di Engler sul tema esce nel 1995 – e non è un caso che interrompa i lavori sull'indice proprio quell'anno. Nel 1996 verranno ritrovati i manoscritti poi pubblicati dallo stesso Engler in collaborazione con Bouquet in *Écrits de linguistique générale*; questi manoscritti, la cui parte più corposa è rappresentata dalla cosiddetta *Essence double*⁶⁵, contengono molte riflessioni di Saussure sulla linguistica generale.

Quindi, Engler pubblicherà articoli sulla terminologia di Saussure per circa trent'anni, senza mai pubblicare l'*Index* che aveva annunciato nell'edizione critica. Bisogna ammettere che il numero degli articoli non è enorme (ammonta a 6 – ma se si tiene conto di lavori su termini e nozioni specifici saliamo a 10), tuttavia annunciare un lavoro complessivo senza pubblicarlo e, allo stesso tempo, scrivere diversi articoli in più anni, denota quanto meno un'indecisione dell'autore sulla organizzazione ultima di questo lavoro. Scorrendo la lista degli articoli, di primo acchito essi appaiono slegati l'uno dall'altro⁶⁶:

1967, *Remarques sur Saussure, son système et sa terminologie*, *CFS* 22/1966, pp. 35-40.

1977, *Première spécimens d'un index des matières à l'édition critique du Cours de linguistique générale*, *CFS* 31/1977, pp. 88-99.

1980, *Ni par nature ni par intention*, in Bigen J., Coupez A., Mawet F., pp. 74-81.

1986, *'Attività', 'atto', 'azione': considerazioni su una voce 'marginale' dell'indice saussuriano*, in *linguaggi* n. 3, pp. 1-5. [rivista e ripubblicata in *CFS* 42/1988, pp. XX], pp. 167-174.

1995a, *La forme idéale de la linguistique saussurienne*, in De Mauro T., Sugeta S., pp. 17-40.

1995b, *Niveau et distribution d'éléments dans les rapprochement de théorie linguistique*, in Arrivé M., Normand C., pp. 187-199.

Leggendone il contenuto emerge immediatamente che tutti ruotano attorno allo stesso nodo teorico, che possiamo riassumere in due domande: come organizzare la terminologia di Saussure? Su quali basi operare la scelta dei termini da prendere in considerazione? Queste domande rappresentano il fulcro del lavoro che stiamo portando avanti sulla terminologia di Saussure, quindi essi sono un tentativo prezioso fatto da uno degli studiosi che meglio conosceva i documenti saussuriani.

⁶⁵ Ma su questo si veda § 1.3.3, in particolare per quanto riguarda l'indice annesso; invece sui manoscritti si veda Bouquet, Engler 2002, Gambarara 2009a e 2012b, la tesi dottorale di Alessandro Chidichimo (2011), la ripubblicazione degli stessi manoscritti ad opera di Amacker (2011).

⁶⁶ A questi va aggiunto il *Lexique de la terminologie saussurienne* di cui abbiamo già parlato nel paragrafo precedente.

Negli articoli sopra citati non troveremo mai esplicitamente queste domande e l'articolo 1995a non discute molto di problematiche terminologiche, ma esso ha un ruolo primario per chiarire quale è il problema che impedisce la realizzazione dell'*Index*.

Di fatto, lo stesso Engler è convinto, in un primo momento, che la realizzazione dell'*index* sia vicina ad una soluzione, ma nell'articolo del 1977 è costretto a dichiarare:

L'immensité des travaux et l'obligation d'autres occupations professionnelles et scientifiques ont fait qu'après dix ans l'achèvement de l'*index* est encore éloigné. (Engler, 1977, p. 88, corsivo mio)

L'immensità del lavoro, a nostro giudizio, è un'immensità *teorica* e non soltanto pratica; ricordiamo che lo stesso Engler in un arco di tempo simile – circa 10 anni – aveva pubblicato l'edizione critica del *Cours*; e a 10 anni di distanza dall'annuncio dell'*index* dichiara che la sua realizzazione è ancora lontana; inoltre in poco tempo aveva realizzato il *Lexique*, e dunque che cosa gli impedisce di pubblicare l'*Index* al *CLG/E*?

Il punto centrale intorno a cui ruota tutta la problematica della realizzazione dell'*Index* al *CLG/E* è l'organizzazione in un *sistema* del lessico:

Le « système » n'est pas né tout armé de la tête de Saussure. Il faut se le rappeler pour garder dans toute interprétation une certaine latitude aux termes. (Engler, 1966, p. 35).

Nel medesimo articolo, egli stesso mostrerà come il sistema terminologico di Saussure non sia concepito come un sistema chiuso, ma come un sistema aperto:

Il est alors important de voir que le système saussurien est un système en devenir, toujours à l'épreuve, essayant toujours de s'adapter au détail reconnu pour vrai. Il en est ainsi de la distinction entre *langue* et *parole* (cf. *Sources manuscrites* p. 142 ss.), de l'*arbitraire du signe* (CFS 19, 1962), de l'antinomie entre synchronie et diachronie. (Ibidem, p. 40).

Ecco dunque il problema: la realizzazione di un *index* richiede un *principio di classificazione*⁶⁷, richiede un sistema che inevitabilmente trascurerà alcuni aspetti. Naturalmente, ciò è inevitabile per tutti i lavori di sintesi, ma il sistema di Saussure “n'est pas né tout armé de la tête de Saussure”, esso è “un système en devenir”. Come organizzare questo sistema in divenire in un sistema inevitabilmente chiuso quale una raccolta terminologica?

Successivamente alla pubblicazione del *LTS* e del *CLG/E*, Engler proverà a costruire questo sistema che metterà alla prova con la terminologia. In *European structuralism: Saussure* (1975) egli definisce ciò che chiama l'assiomatica saussuriana: un sistema concettuale in cui inquadrare e leggere la riflessione di Saussure. Il problema dell'ordinamento delle idee di Saussure era una questione molto dibattuta all'epoca ed Engler, nell'articolo sopra citato, individua i tre seguenti ordinamenti:

⁶⁷ Con l'espressione principio di classificazione intendiamo l'adozione di un criterio quale che sia, per l'individuazione dei termini tecnici all'interno dei testi. Sull'uso specifico dell'espressione 'principio di classificazione' che adottiamo in questo lavoro si veda § 2.1.

ideal order	practical-pedagogical order	cognitive order
Semiology ↓ <i>Langue</i> /parole ↓ <i>Internal</i> /external ↓ <i>Synchrony</i> / <i>diachrony</i>	External ↓ Internal: diachrony ↓ Synchrony: parole ↓ Langue ─────────── semiology	External:internal ─────────── Physiology // linguistics=semiology ─────────── Synchrony:diachrony ─────────── Parole:langue ↓ Syntagme:association

(Engler, 1975, p. 849).

L'ordinamento ideale è quello che seguono Bally e Sechehaye nel *CLG/E*; quello pedagogico emerge chiaramente nell'organizzazione del terzo corso, in cui la linguistica storico-geografica precede il trattamento della *Langue* in generale, così come la linguistica diacronica anticipa quella sincronica; mentre l'ordine che Engler definisce *cognitive* pone al centro il problema dell'identità linguistica, il quale determina sia la divisione sincronia/diacronia che la separazione tra linguistica interna/esterna (gli altri elementi vengono dedotti a partire da questa divisione iniziale). Nonostante, nello stesso articolo, Engler mostri che i tre ordinamenti vengono sovrapposti da Saussure nelle riflessioni di linguistica generale, egli predilige principalmente quello ideale:

The CLG follows the ideal order. The practical-pedagogical pieces are omitted or transformed. Through these changes, the work receives its deductive aspect. The scheme, [...], is the ideal, and we will consider it to be the best, whenever pedagogical or source purpose are out of consideration. But it is important to remember that the ideal order constitutes a points of arrival, not a point of departure in Saussurian theory. (Ibidem, pp. 850-851).

Da questa citazione seguono alcune considerazioni appartenenti a due ordini differenti:

1. la possibilità di scindere le considerazioni teoriche dagli aspetti pedagogici e delle fonti testuali;
2. la possibilità che nei documenti saussuriani sulla linguistica generale vi sia un ordine ideale.

Sul primo ordine di problemi, è necessario ricordare che il pensiero di Saussure sulla linguistica generale ci è arrivato da due tipi di documenti: gli appunti dei corsi degli studenti e le note personali di Saussure. Negli appunti delle lezioni risulta difficile scindere gli aspetti pedagogici da quelli teorici; mentre le note personali di Saussure si distribuiscono su un arco temporale di diversi anni – almeno dal 1891 al 1913 – e spesso la prospettiva con cui egli guarda ai problemi generali del linguaggio cambia: sovente, nelle note di Saussure, l'ordine ideale e l'ordine cognitivo si mescolano.

Dal lato dell'esistenza di un possibile ordinamento teorico, ci sono due considerazioni da fare: primo, *qualsiasi* ordinamento diamo alle idee di Saussure, esso non è stato dato da Saussure stesso⁶⁸ e, secondo, nonostante la precisazione di Engler che questo ordinamento sia un punto di

⁶⁸ Naturalmente, non mi riferisco all'ordinamento dei singoli corsi che emerge dai quaderni di appunti, ma alla concezione generale sulla linguistica di Saussure. Altro problema di non poco peso: è possibile usare l'ordine di uno dei corsi per organizzare la riflessione di Saussure sulla linguistica generale? Anche in questo caso le opinioni sono diverse: Godel sembra che preferisse il secondo (cf. Godel 1957b); De Mauro e Gambarara sembrano propendere per il terzo (Cf. De Mauro 2000 e Gambarara, 2005b), ma di recente lo stesso Gambarara argomenta sull'impossibilità di prendere uno solo dei corsi come ordinamento (Gambarara, 2012b).

arrivo in Saussure, esso rappresenta un punto di partenza della teoria linguistica ed è proprio di questo che un ordinamento generale della linguistica deve dar prova.

Quest'ultimo punto è proprio alla base della difficoltà di Engler nel portare avanti l'*Index* del *CLG/E*: egli assume l'ordinamento ideale come assiomatica della linguistica generale di Saussure, dalla quale estrapola le categorie entro cui colloca i diversi usi e accezioni delle parole del linguista ginevrino che, nell'esempio di seguito, sono indicate dalle sigle poste tra parentesi quadre.

ABSTRACTION: [*déf.*] *a*) opération méthodique nécessaire à la science 52 N 132 N 1500, proche à la généralisation* 52 N 123 132 N 429 2799 éd., impliquant la réunion de caractères concrets * sur un type ABSTRAIT 942 éd., indéterminé 941s. 2799 éd.;

b) considération partielle, dissociation d'un objet de science impliquant le passage à un certain point de vue* 142 150 1690-1693 1835 2195; résultat d'une telle opération (objet A'T # concret) 1690 1693 2195, cf. 2214;

c) opération et résultat de classification appartenant au seul grammairien - à l'exclusion du sujet parlant 2195, cf. 1737 (concret et A'T *d*) - ou au logicien, en dehors des contingences (Lr historique) 3283,15.

d) opération du sujet parlant créant des entités * dites A'TES à partir d'entités concrètes; son résultat 2178 2183 éd. 2195;

e) l'irréel 1780 éd., cf. [immatériel] 1096 éd.

[*phys.*] A' (*a*) des espèces phonologiques [*P*, etc.] 761 941 943 distinguées et classées en *physiologie* 944 éd. et par l'alphabet grec 946 éd.; éléments, individus A'TS (*a*), unités A'TES 942 947 950 éd. (z individu réel 949, élément concret réel 941 éd. 944 éd., chose concrète 941 [,] sans détermination 947, ne pouvant former un moment dans le temps 941; - A' (*b*) supérieure d'une classe de phonèmes (labiales, etc.) 942 éd.: cf. 329.

[*sém.*] ensemble d'A's (*a*) formant la langue 429; sa nature A'TE (*b*) ou historique 1489 N, cf. 1485 N; -A' (*b*) opérée sur le signe 1835, créant les A'S (*b*) (non linguistiques) du mot matériel ou son [signifiant] 1693 1696 2195 5 et de l'idée pure, signification en elle-même [signifié] 2195, signe (objet concret, linguistique) 1690, cf. 263 2200 éd.

[*ling.*] aucun côté du langage donné hors des autres, c'est-à-dire hors d'une opération d'A' (*b*) et de généralisation (*a*) 132 N (cf. 1746); -A' (*a/b*) des phénomènes synchronique et diachronique 1500 (cf. 1601), de la sphère individuelle ou sociale de la langue 142; -A'S (*c*) du grammairien 2195 2801, telle le mot A'T (unité A'TE formée par un ensemble de formes flexionnelles [é]changeables 2803) 2801 (cf. 1730, 1732 éd.), le radical (*elcwo-s ekw* unité concrète) 1737, cf. 2775ss.; A' prétendue (*e*) des mots de la phrase (le mot est une A') 1739; langue n'est pas un objet d'analyse A'TE 3283,15; affirmations A'TES partielles en *linguistique* comparative 3151; -A' (*a/c*), généralité ou indétermination du sens d'une racine (détermination du mot) 2797 éd. 2799 éd.;

[*s.*] rien ne peut être A'T (*c*) dans la langue 2195; bien que spirituels - cf. concept plus A'T (*e*) que le son 1096 éd. [!] -, les signes (linguistiques éd.) ne sont pas des A'S (zA objet réel 1688 éd.) (*e*) 263 1688 éd.; entité A'TE (*d*), où l'idée a son appui indirectement dans des entités (identités 2183) concrètes, par une opération (analyse 2189) des sujets parlants 2178 2183 éd. 2195, tels le signe zéro 2195, la valeur flexionnelle 2177s., l'ordre 2189, 2192, les procédés 2183, ev. le mot A'T 1730-1732;

[*d.*] A' (*b*) du phonéticien, telle une tranche acoustique sujette au changement phonétique 2214;

[*hist.*] erreur de la phonologie de considérer les A'S (*a*) comme des unités réelles 945 éd.; - racines, thèmes, suffixes déclarés être des A'S (*e*) chez les néogrammairiens 2775-2779;

[*term.*] A' (*a*) concret 427 cou.; A' grammaticale (*e*) 2779, (*d*) 2185 éd.; A' positive (*d*) 2178; A' pure (*e*) 1737; A' supérieure à la réalité (*a*) 942 s. éd.; A' immatérielle (*e*) 2200 éd.; faire A' (*a/b*) 267 éd. 1500, cf. (*b*) 329 1601 (= abandonner, se dégager de); - trois sens du mot A'T (*b/c/d*) 2195; - spéculation A'TE (*e?*) 1485 N (*r* historique 1489 N notions A'TES (*c*) 2192; A'T (*e*) réalisation matérielle 1780 éd.; - ABSTRAIRE (*b*) 2214, (*c*) 2780 N, (*d*) 2189, cf. se concrétiser 947. (Engler, 1977, pp. 90-91)

Si tratta di una sola voce – quella di *abstraction* – in cui i diversi usi di Saussure presenti nelle lezioni di linguistica generale vengono collocati in categorie ben precise, espresse dalle sigle poste all'inizio di ogni delimitazione di senso e sciolte da Engler in una nota:

Abréviations: *ass.*: association, *comp.*: comparaisons, *d.*: diachronie, *déf.*: définition, *écr.*: écriture, *éd.*: édition 1916; *ex.*: exemples, *géogr.*: géographie linguistique, *hist.*: historiographie, *l.*: langue, *ling.*: linguistique, *l.s.*: langues, *méth.*: méthodologie, *N.*: notes personnelles (3251,8: note 3251, p. 8; 3282.6: note 3282, fragment 6; 429/3281: note 429 reprise sous 3281), *p.*: parole, *panchr.*: panchronie, *phon.*: phonétique, *phys.*: physiologie de la parole, *s.*: synchronie, *sc.*: sciences (humaines/exactes), *sém.*: sémiologie, *synt.*:

syntagme, *term.*: terminologie, 2231: source principale, *: voir sub voce, ≠ : opposé à, ~: voisin de, <: basé sur, ◊ passage ne comprenant pas explicitement le terme respectif. (Ibidem, p. 89).

Ma c'è di più. I soli rimandi interni sono insufficienti a mostrare le relazioni teoriche tra i termini, ed ecco che diventa necessario adottare un'organizzazione concettuale dei lemmi; nello stesso esempio vengono trattate, insieme ad *abstraction*, anche le entrate di *généralisation* e *point de vue*, che evidentemente sono legate teoricamente⁶⁹.

Guardando gli esempi proposti da Engler, ci accorgiamo che l'organizzazione segue l'ordinamento ideale che abbiamo discusso; dopo la definizione, spesso divisa in più accezioni, tali accezioni sono distribuite nelle categorie seguendo l'ordine ideale. Una organizzazione di questo tipo mescola assieme problemi di ordine teorico e problemi di ordine lessicale: si cerca da un lato di dar conto dei diversi usi delle parole di Saussure, e dall'altro lato si organizzano i lemmi secondo un ordinamento che non appartiene a Saussure. A mio avviso è necessario tenere distinti i due aspetti; di fatto la parte più propriamente lessicale è quella compresa nella sezione "*définition*", mentre le altre sezioni concernono la distribuzione delle accezioni nelle diverse sezioni dell'assiomatica di Engler.

Ogni terminologia o lessico, inevitabilmente, esige delle categorizzazioni in cui inquadrare i diversi sensi, ma è necessario che queste categorizzazioni non siano troppo rigide rispetto all'oggetto sul quale si ricostruisce la raccolta terminologica; una gerarchizzazione come quella di Engler può dunque risultare troppo rigida rispetto alla riflessione di Saussure che si distribuisce in un tempo molto ampio – il che determina delle variazioni terminologiche – e che non è mai stata pubblicata dall'autore⁷⁰.

Ricapitolando, possiamo dire che Engler ha cercato di organizzare un sistema aperto in un sistema troppo rigido, il quale, per i pochi esempi che egli ha fornito, sembra funzionare molto bene, ma se applicato al complesso della terminologia di Saussure potrebbe collassare. È proprio questa impostazione, che cerca di tenere assieme aspetti lessicali e teorici, ad aver determinato lo stallo nella pubblicazione dell'*Index* (cf. Appendice II).

Vediamo qualche esempio che in un'organizzazione di questo tipo avrebbe potuto creare grossi problemi nel trattamento dei lemmi. Secondo l'impostazione che abbiamo visto, andrebbero trattate assieme le voci di *langue*, *langage*, *parole* (magari anche *les langues*), ma una domanda che è lecito porsi in questo caso è: in questo gruppo va incluso o meno il termine di *sémiologie*? Da un lato, dovrebbe essere escluso e trattato a parte, perché la semiologia è la scienza generale dei segni che include anche lo studio dei segni linguistici:

Au sein de cette science, la série linguistique ne sera que la **plus importante**, et de beaucoup, mais ne sera cependant qu'un (cas) particulier des faits sémiologiques. Il y aura des lois générales de la sémiologie. (CLG/E, 282, D 182).

La langue n'est qu'un cas particulier des faits sémiologiques. (CLG/E, 282, S 2.7)

Dall'altro lato, però, esso dovrebbe essere incluso, perché sembra che la semiologia emerga solo attraverso lo studio della lingua e, anche se non ne dipende, il rapporto con essa non è del tutto gerarchico⁷¹:

⁶⁹ Altro esempio che Engler mostra nello stesso articolo concerne i termini di *Ablaut*, *alternance* e *Umlaut*.

⁷⁰ Sul rapporto tra terminologia e sua rappresentazione vedi § 2.1.

⁷¹ Sulla visione glottocentrica della semiologia di Saussure si veda in particolare Fadda, 2004 che la distingue e la contrappone alla visione filosofica della scienza dei segni di Peirce. Mentre per quanto riguarda il rapporto tra

Dans la sémiologie, la langue sera la science la plus importante. (290, G 1.2b)

Qu'est-ce qui fait que la sémiologie ne s'impose pas comme une branche distincte ? C'est que l'exemple principal d'un système de signes est la langue. On n'apprend la signification du signe que par un long usage de la langue et en voyant la vie des signes de la langue. L'étude de la langue par d'autres que des linguistes n'attaque pas le sujet dans ses parties essentielles. (CLG/E 298-300, G 1.3; cfr. II R 18 e B 11).

E se guardiamo agli appunti di Saussure questo doppio movimento non si attenua, anzi forse si accentua maggiormente:

Item. Il est complètement inutile de raisonner avant de s'être rendu compte de la *nature* de l'agent choisi pour le genre de sémiologie spéciale qui est la sémiologie linguistique. (ELG, p. 111 = CLG/E 3317.4)

On a discuté pour savoir si la linguistique appartenait à l'ordre des sciences naturelles ou des sciences historiques. Elle n'appartient à aucun des deux, mais à un compartiment des sciences qui, s'il n'existe pas, devrait exister sous le nom de *sémiologie*, c'est-à-dire science des signes ou étude de ce qui se produit lorsque l'homme essaie de signifier sa pensée au moyen d'une convention nécessaire. (ELG, p. 262 = CLG/E 3342.1)

Altri esempi del genere non è difficile trovarli nella terminologia saussuriana: si pensi a tutta la batteria di termini che ruotano attorno al problema del *segno*, oppure a quelli che ruotano intorno alla questione dell'*identità*.

La posizione di chi scrive è che per prima cosa bisogna distinguere gli aspetti meramente lessicali da quelli teorici e interpretativi: i primi tendono a far emergere i diversi usi, distribuiti in accezioni nelle definizioni, i secondi tendono a trarre delle conseguenze che vanno al di là del semplice uso che ne ha fatto l'autore⁷². Inoltre, i primi hanno l'esigenza di mantenere le diverse accezioni, anche se in alcuni casi possono evidenziare forti divergenze se non addirittura contraddizioni, mentre i secondi tendono ad evitare qualsiasi tipo di contraddizione. Da questa separazione tra piano lessicale e piano teorico consegue che, seppur siano necessarie delle categorizzazioni in quanto fanno emergere legami interni ed esterni tra i lemmi, essi non possono ricevere un'organizzazione gerarchica troppo rigida se l'oggetto da cui se ne ricava il lessico non la mostra. Il caso esemplare della nostra ricerca, come abbiamo più volte rimarcato, presenta una complessità tale che è proibitivo tenere assieme i due corni del problema.

1.3. Indici dei termini dopo il *Lexique de la terminologie*

La ricerca sulla riflessione saussuriana e sulle fonti manoscritte nella metà degli anni settanta subisce una battuta d'arresto e si chiude una fase degli studi sul padre della linguistica moderna. Questa frenata è dovuta in particolare alla crisi del paradigma strutturalista e all'avanzamento della linguistica generativa e degli studi cognitivi in genere nelle scienze umane. Se possiamo considerare il 1974 come l'anno che segna la fine di una certa fase degli studi su Saussure, allo stesso modo possiamo considerare il 1995 come l'anno in cui si riprende a studiare e a riflettere sulle idee del linguista ginevrino.

semiologia e linguistica ricordiamo la famosa inversione operata da Barthes sulla gerarchia tra queste due scienze proprio a partire dalla lettura del *Cours* (Barthes, 1964, tr. It. pp. 14-16)

⁷² Su questo aspetto ritorneremo. In particolare la nostra scelta è quella di lavorare alla costruzione di una terminologia che tenga conto dei diversi aspetti (cf. cap. 2 § 2.2).

Concorrono a questa ripresa diversi fattori, tra i quali vanno sicuramente menzionati: la concomitante pubblicazione di lavori sulle fonti manoscritte, in particolare gli appunti ai corsi di linguistica generale (editi da Komatsu, Harris, 1993; Komatsu, Wolf, 1996 e 1997), la pubblicazione de *I manoscritti di Harvard* a cura di Parret (1994) e la pubblicazione di *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton library bMS Fr 266 (8)* a cura di Maria Pia Marchese (1995); il ritrovamento, nel 1996, di importanti documenti saussuriani sulla linguistica generale che verranno pubblicati nel 2002 da Bouquet e Engler in *ELG*. La modalità di redazione di questo testo, però, ha fatto molto discutere, tanto che nel 2011 René Amacker ripubblicherà alcuni dei documenti ritrovati nel 1996 con una maggiore attenzione filologica (cf. § 1.3.3.).

Sintetizzare un cambiamento attraverso un anno preciso ha sempre il limite dell'eccessiva sintesi ed assume più che altro carattere simbolico. Di fatto, nel 1995 non c'è una vera e propria ripresa vigorosa degli studi su Saussure, ma è in quel torno di tempo che si gettano le basi per quella che sarà la fase attuale della ricerca. Fase attuale che si caratterizza principalmente per la ripresa di tutta la riflessione saussuriana e non solo di quella legata alla linguistica generale. In questo senso, il 1995 – che è l'anno di pubblicazione di *Phonétique* – rappresenta un ottimo indice per marcare la nuova fase che si apre negli studi saussuriani; essa è la prima pubblicazione di un manoscritto non dedicato alla linguistica generale.

Nel corso degli anni vi sono state altre pubblicazioni di Saussure non legate alla linguistica generale, ma tali pubblicazioni riguardavano o la riedizione di lavori saussuriani (*REC* e *Mémoire*), o pubblicazioni minori (come il saggio giovanile pubblicato da Godel), oppure estratti di manoscritti inseriti in un contesto più generale (per esempio *Les mots sous les mots* di Starobinsky, in cui si pubblicano alcuni estratti degli anagrammi)⁷³; viceversa il testo della Marchese inaugura una nuova stagione e per analogia ci permette di evidenziare tre aspetti che caratterizzano la ricerca attuale su Saussure:

1. La centralità dei manoscritti, con una forte attenzione filologica;
2. Ampliare la riflessione saussuriana oltre la linguistica generale;
3. Ricollegare queste riflessioni al contesto dell'epoca e alle ricerche attuali.

Questo atteggiamento verso la riflessione saussuriana è naturalmente figlio degli studi portati avanti tra gli anni '50 e '70 *in primis* da Godel, De Mauro e Engler, ma, come avviene per tutti i cambiamenti, anche nel saussurismo le caratteristiche che abbiamo elencato non sono immediatamente evidenti ed emergono solo nel corso degli anni.

Sta di fatto che dalla metà degli anni novanta si riprende a pubblicare i manoscritti saussuriani e che essi sono spesso accompagnati da indici di termini; a tali indici guarderemo in questo capitolo, mostrando come il *punto di vista* sui manoscritti abbia determinato la loro costruzione, tenendo presente quanto abbiamo già visto nella sezione precedente, e cioè che la migliore prospettiva sui manoscritti non aveva determinato la migliore visione sul lessico (cf. §§ 1.2.2, 1.2.3).

Dividiamo quest'analisi in tre sottoparagrafi che corrispondono rispettivamente:

- alla pubblicazione dei quaderni di appunti ai corsi di linguistica generale curata da Komatsu in collaborazione con Harris (1993) e con Wolf (1996 e 1997);
- ai manoscritti pubblicati da Maria Pia Marchese *Phonétique* (1995) e *Théorie des sonantes* (2002);

⁷³ Unica eccezione a questo schema è *Le leggende germaniche* pubblicate da Marinetti-Meli nel 1986, in cui i curatori pubblicano un'ampia selezione dei manoscritti saussuriani su questa ricerca.

- ai manoscritti del 1996 pubblicati in *ELG* (2002) e *Science du langage* (2011).

Quello che cercheremo di evidenziare nel seguito di questo paragrafo è il modo diverso con cui sono stati costruiti questi indici, la loro utilità in vista di una raccolta terminologica e gli aspetti lessicali che mettono in evidenza. Questi indici costituiscono un ulteriore punto di partenza per il nostro lavoro, anche perché essi mostrano molte divergenze rispetto ai *Lexique* di Godel e Engler; inoltre, l'edizione di nuove fonti manoscritte ha portato alla luce alcune novità terminologiche nella riflessione di Saussure.

1.3.1. Gli indici dei corsi editi da Komatsu (1993-1997)

Il primo momento della ripresa degli studi su Saussure si ha con il progetto di Eisuke Komatsu di pubblicare i tre corsi di linguistica generale tenuti dal linguista ginevrino tra il 1907 e il 1911.

Attraverso le problematiche affrontate da Godel ed Engler, abbiamo argomentato che la scelta editoriale di collazionare gli appunti sembra essere quella più vantaggiosa e, nonostante la scarsa attenzione filologica e i tanti stravolgimenti apportati alle fonti manoscritte, Bally e Sechehaye avevano visto giusto.

Rispetto alla pubblicazione dei manoscritti, Komatsu propone una impostazione diversa; egli decide una soluzione radicale all'estremo opposto, senza prendere in molta considerazione i problemi editoriali che abbiamo evidenziato. Nella fattispecie, Komatsu e i suoi collaboratori decidono di pubblicare i quaderni di appunti ai corsi di linguistica generale in tre volumi, dividendo i tre corsi e utilizzando ogni volta come fonte il miglior testimone disponibile (eccezion fatta per il secondo corso dove sono stati pubblicati, sempre separatamente, i quaderni di Riedlinger e di Patois).

I quaderni di Patois non sono presenti nel *CLG/E* e costituiscono una novità nell'ambito della pubblicazione della linguistica generale di Saussure. Inoltre, queste edizioni offrono una traduzione inglese a fronte⁷⁴, il che costituisce un particolare non trascurabile, visti i tanti problemi di traduzione legati al *CLG* e ai termini in esso contenuti⁷⁵. Per evitare confusioni, diamo di seguito l'ordine cronologico delle pubblicazioni con le sigle che adotteremo nel seguito, visto che i testi sono apparsi in ordine sparso rispetto ai corsi:

KIII = 1993, *Troisième cours de linguistique générale (1910-1911), d'après les cahiers d'Emile Constantin. Saussure's third course of lecture on general linguistics (1910-1911), from the notebook of Emile Constantin.*

KI = 1996, *Premier cours de linguistique générale (1907), d'après les cahiers d'Albert Riedlinger. Saussure's first course of lecture on general linguistics (1907), from the notebook of Albert Riedlinger.*

KII = 1997, *Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909), d'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois. Saussure's second course of lecture on general linguistics (1908-1909), from the notebook of Albert Riedlinger and Charles Patois.*

⁷⁴ Curata da Harris per il terzo corso pubblicato nel 1993 e da Wolf per il primo (1996) e il secondo (1997).

⁷⁵ Su alcuni problemi di traduzione specificatamente alla lingua inglese vedi Forel (2012), Harris (1993, 2003) e (Wolf, 1996, 1997).

L'argomentazione che giustifica il progetto editoriale avviato da Komatsu segue uno schema ben preciso: evidenziare gli errori fatti da Bally e Sechehaye in rapporto alle fonti testuali; individuare il migliore testimone ai corsi; pubblicare quest'ultimo restando il più aderenti possibile al manoscritto ma tagliandone una parte, opportunamente segnalata (Cf. *KI, KII, KIII*):

We have followed previous editorial practice in omitting Saussure's long but sketchy survey of various language families as extraneous to the course on general linguistics proper. Bally and Sechehaye note: les necessites du programme l'obligerent à consacrer la moitié de chacun [de ses cours] à un expose relatif aux langues indoeuropeennes, leur histoire et leur description; la partie essentielle de son sujet s'en trouva singulierement amoindrie. (Komatsu-Harris, 1993, p. xv)

Questa scelta di eliminare la parte relativa alle famiglie linguistiche è mantenuta in tutte e tre le edizioni curate da Komatsu. Qual è lo scopo di un'edizione di questo tipo? I due autori la giustificano sottolineando che l'edizione critica del *Cours* non contiene tutti i quaderni di appunti degli studenti e che esso non dà una vera immagine dei corsi, perché segue l'ordinamento del *CLG*:

This latter publication [CLG/E], however, fragments Constantin's text in order to juxtapose relevant passages to the text of the 1916 edition; and since Bally and Sechehaye had decided upon a complete rearrangement of topics, it is difficult for the reader to gain any clear impression of the actual presentation and sequence of ideas in Saussure's final course of lectures. For that reason alone, it was clear that a new edition of the Constantin material was desirable. (Ibidem, p. xiv)

Quindi, da un lato, Komatsu e i suoi collaboratori argomentano contro Bally e Sechehaye sulla modalità scelta nel pubblicare il *Cours* – e in parte anche contro Engler che la adotta come ordinamento del *CLG/E*; dall'altro lato, giustificano alcune scelte redazionali proprio attraverso le opzioni adottate dagli editori del *Cours*. La strategia editoriale seguita da Komatsu è, a nostro giudizio, insufficiente a ricostruire i corsi. Se guardiamo i tre corsi e i documenti che abbiamo a disposizione, l'insufficienza di utilizzare un testimone alla volta emerge in ognuno dei tre casi. Per quanto riguarda il primo corso (1907) Komatsu pubblica i quaderni di Riedlinger e abbiamo come altro documento gli appunti di Caille; fino a poco tempo fa erano stati pubblicati da Engler solo alcuni estratti dei quaderni di appunti di Caille, perché lo studente usava una tecnica stenografica particolare. La recente tesi dottorale di François Vincent ci mette a disposizione la trascrizione dei quaderni di Caille e in appendice alla tesi mette in parallelo gli appunti di Caille e di Riedlinger, e da questa giustapposizione emergono molte differenze⁷⁶. Per il secondo corso, Komatsu trascrive gli appunti di Riedlinger e Patois, ma essi sono pubblicati separatamente e quindi non si opera né una messa in parallelo né una collazione degli appunti; per mostrare quanto vogliamo sostenere, diamo un esempio sulle variazioni che presentano i diversi appunti a questo secondo corso che, in aggiunta all'esempio proposto da Gambarara (2012a), fornisce ulteriore prova dell'insufficienza di prendere un testimone alla volta dei corsi. Nelle esempio che segue useremo l'edizione Komatsu per i passi di Riedlinger e di Patois, mentre per gli altri studenti useremo i passi corrispondenti presenti nel *CLG/E*:

⁷⁶ Non siamo riusciti a reperire la tesi di François Vincent, ma solo la presentazione di alcuni risultati della tesi (Vincent, 2014). Dalla presentazione risulta che di recente sono emersi altri quaderni di Riedlinger al primo corso diversi da quelli pubblicati da Engler nel *CLG/E* e in *KI*; l'ipotesi di Vincent è che tali appunti si collocano a metà strada tra quelli che Riedlinger ha fornito a Bally e Sechehaye e quelli di Caille (Cf. Vincent, 2014). Un'ipotesi di questo tipo può far sorgere il dubbio sull'effettiva presenza di Riedlinger al primo corso di linguistica generale di Saussure, tuttavia gli elementi in nostro possesso non ci permettono di trarre nessun giudizio e non possiamo non considerare gli appunti di Riedlinger al primo corso come la fonte principale.

Mais, <2> <comme pour toute valeur dépendant de facteurs sociaux,> ce n'est pas ce qui entre dans un signe linguistique qui peut donner une idée de ce qu'est ce signe. *Tout cela n'est que la matière utilisée; la valeur peut varier sans que ces éléments varient.* Nous en revenons à ce que nous disions: la langue n'est pas dans ce qui nous frappe **anthropologiquement**, dans ce qui est indispensable pour la produire (le son, l'idée considérés seuls). Nous aurons certainement un objet très complexe mais pas plus complexe que tout autre valeur. (RII, *KII* p. 16, corsivo e grassetto mio)

2° Ce qui est dans un signe linguistique ne peut donner la représentation intégrale de ce qu'est ce signe. Ce sont choses utilisées. La valeur reste indépendante; elle peut varier sans que la majorité des éléments varie. La langue n'est pas une fonction **d'appareils physiologiques**. Elle n'est pas dans le son, ni dans la pensée seulement. L'objet est très complexe, mais pas plus que les autres valeurs. Cette introduction aidera à classer les subdivisions de la linguistique et à en détacher ce qui ne rentre pas dans cette science. (G, *CLG/E* 1943, grassetto mio)

2° Comme toute valeur dépendant de facteurs sociaux, ce n'est pas ce qui entre dans un (signe) linguistique qui peut (donner une idée) de ce (qu'est ce signe. Tout cela n'est que la matière employée.) La valeur peut changer, sans que la majorité (de ses) éléments varie. (B, *CLG/E*, 1943, grassetto mio)

2 ° Toute autre valeur dépendant de facteurs sociaux, ce n'est pas ce qui entre dans un signe linguistique qui peut donner la connaissance de ce système. La valeur en elle-même reste indépendante. Elle peut varier sans qu'une majorité d'éléments varie.

D'abord

a) la langue n'est pas dans ce qui nous frappe tout d'abord dans l'individu (**anthropologie**),
b) ni dans ce qui frappe comme indispensable pour la produire. Nous aurons objet certainement très complexe, mais pas plus complexe qu'une autre valeur. (CII, grassetto mio)

2) Ce n'est pas ce qui entre dans un signe linguistique qui peut donner l'idée intégrale de ce qu'est ce signe. *Tous les éléments sont seulement utilisés pour la valeur; elle peut varier sans eux-mêmes les plus matériels.*

On reconnaît par là que <1> la langue n'est pas dans notre **système physiologique**, <2> ni dans ce qui nous semble indispensable pour la produire seulement dans le son ou la pensée. On aura un objet très complexe. (P, *KII* p. 118, corsivo e grassetto mio)

Nella sostanza i passi si corrispondono, ma ci sono delle variazioni interessanti, che solo in alcuni casi sembrano dipendere dallo stile dello studente. Inoltre non bisogna dimenticare un altro aspetto, che complica ulteriormente il tutto: i diversi studenti si passavano gli appunti l'un l'altro. Relativamente a questo passo, una prima differenza c'è già tra gli appunti di Riedlinger e Patois (le frasi che abbiamo evidenziato in corsivo): di fatto lo stesso Komatsu precisa in nota che tutti gli altri appunti sono conformi alla versione di Riedlinger (cf. *KII*, P. 118), quindi probabilmente Patois ha frainteso il senso delle parole di Saussure. Un'altra distinzione che abbiamo sottolineato in grassetto è che Riedlinger e Constantin parlano di *anthropologie*, mentre Patois e Gautier scrivono rispettivamente **système physiologique** e **appareil physiologique**. All'epoca l'antropologia era considerata anzitutto come antropologia fisica, e non come antropologia culturale⁷⁷; ci chiediamo dunque, in questo caso: il termine *anthropologie* è stata un'inserzione degli studenti o meno? Anche se il dilemma è irrisolvibile, è necessario constatare che a livello terminologico queste differenze non possono essere trascurate.

Passiamo infine al terzo corso, per il quale Komatsu pubblica i quaderni di Constantin, e confrontiamo lo stesso passo con altri quaderni di appunti tratti sempre dal *CLG/E*. Il passo in questione affronta proprio alcune considerazioni terminologiche:

Le symbole n'est jamais vide; il y a au moins un rudiment de lien entre l'idée et ce qui lui sert de signe.

Balance - symbole de la Justice; il y a là un lien.

A ce même point de vue il y aurait peut-être à reprendre au terme *d'image acoustique*, car une image a toujours un lien avec la chose qu'elle représente. *Image* est pris au sens le plus général de figure ayant

⁷⁷ Sul termine *anthropologie* in saussure vedi cap. 3 area terminologica A.

quelque pouvoir évocateur, parlant à l'imagination. <Plus tard nous verrons cette image devenir beaucoup plus précisément évocatrice, et c'est au nom de ce fait qui n'est pas primaire que nous garderons cette expression.> (Constantin, *KIII* p. 76)

Le symbole a pour caractère de n'être jamais complètement arbitraire; le symbole n'est pas vide. Il y a un rudiment de lien entre idée et signe, dans symbole :
Balance symbole de la justice.
A propos du terme image acoustique:
En général, une image a un lien avec chose qu'elle représente. Nous pourrions avoir ici le même scrupule. Il faut qu'il soit entendu que nous prenons image au sens (le plus) général, mais au sens de figure ayant quelque pouvoir évocateur. Plus tard nous verrons cette image devenir beaucoup plus précisément évocatrice, et c'est au nom de ce fait, qui n'est pas primaire, que nous gardons cette expression. (D, *CLG/E* 1137-1138)

Le symbole est un signe, mais jamais tout à fait arbitraire. Il y a quelque chose :
Balance = Justice. On ne mettrait pas une voiture à la place.
(Image, ici, signifie figure parlant plus ou moins à l'imagination.) (S, *CLG/E* 1137-1138)

Le symbole n'est jamais complètement arbitraire, vide. Il y a au moins un rudiment d'idée entre le concept et le signe.
Le symbole de la justice est la balance et ne pourrait point être impunément remplacé par une voiture.
On pourrait faire une deuxième objection: Peut-être pourrait-on reprendre le terme d'image acoustique? Seulement on prend le vocable dans son sens le plus général: figure ayant un pouvoir plus ou moins évocateur. (J, *CLG/E* 1137-1138).

Laddove in Constantin si legge solo che il simbolo non è mai vuoto, in Degallier, Mme Sechehaye e Joseph si specifica che non è mai completamente *arbitrario* – specificazione non da poco nel contesto della scelta di usare il termine simbolo o segno. Inoltre, c'è in tutti e tre un richiamo al termine *image acoustique*, e ancora una volta è D il testimone più dettagliato.

Ribadiamolo ancora: non si mette in discussione il fatto che i testimoni scelti da Komatsu siano i migliori quaderni di appunti delle lezioni di linguistica generale – soprattutto Riedlinger per il secondo e Constantin per il terzo corso; piuttosto, dubitiamo della sufficienza dei singoli quaderni allo scopo di ricostruire le lezioni saussuriane. Dagli esempi che abbiamo proposto emerge chiaramente, ancora una volta, come sia insufficiente limitare ad un testimone alla volta la pubblicazione dei corsi e in modo ancora più forte in riferimento alla questione della terminologia di Saussure.

Questo è l'ultimo avviso sulla questione espresso da Daniele Gambarara (cf. 2012a), il quale, pure, nel numero 58/2005 dei *CFS* aveva pubblicato, insieme a Claudia Mejía, integralmente i quaderni del terzo corso di Constantin affiancati alle note di Saussure.

Passiamo ora agli indici che Komatsu annette a queste pubblicazioni. Il titolo che riportano gli indici di Komatsu è *Selective index of french terminology* – una formulazione in realtà molto vaga e che non rispecchia l'indice stesso. Innanzitutto, che cosa vuol dire selettivo? E che cosa terminologia? Per dare un'idea del perché ci poniamo queste domande, diciamo immediatamente che gli indici di Komatsu coprono molte pagine, mediamente una trentina di pagine a edizione (*KIII* pp. 145-173; *KII* pp. 169-192; *KI* pp. 127-166) e il numero dei termini è corposo (402 per *KI*, 238 per *KII* e 370 per *KIII*). Per quanto riguarda *terminology*, il termine ci sembra inappropriato per tre ragioni principali:

1. la maggior parte delle entrate di Komatsu è accompagnata da una serie di accezioni d'uso del termine, quasi a volerne rimarcare le diverse sfumature di senso; di seguito diamo un esempio di questo atteggiamento, citando l'entrata di *valeur* nelle tre edizioni

Komatsu-Harris 1993, Constantin 3° corso	Komatsu-Wolf 1997, Riedlinger e Patois 2° corso	Komatsu-Wolf 1996, Riedlinger 1° corso
valeur 41, 45-6, 50-2, 54, 64, 76, 79, 83-4, 87, 89, 93, 100, 102-6, 108, 112, 114-5, 126, 128, 133-42 valeur absolue 134 valeur arbitraire 104 valeur déterminée 89, 139 valeur globale 64 valeur linguistique 141 valeur opposée 104 valeur voisine 104 valeur du capital 103 valeur du génitif 84 valeur d'une image 79 valeur du mot 137 valeur d'un mot 128, 135-6 valeur des pièces 114 valeur d'un pluriel 136 valeur de signe 76 valeur des termes 134 valeur du travail 103 valeur, changement de 115 valeur, déplacement de 115 valeur, faits de 104 valeur, notion de 93, 103, 140 valeur, ordre de 128 valeur(s), système de 103-4, 115 valeurs conventionnelles 114 valeurs sociales 103 valeurs de langue 139 valeurs de positions 114 valeurs, déplacement des 100, 102 valeurs, jeu des 54	valeur 7-8, 14-7, 22, 28-30, 33-6, 39, 41-5, 51, 55, 57, 63, 73, 113, 115, 117-8, 124-6, 129-32, 135-6, 138, 145 valeur acoustique 35, 131 valeur ancienne 136 valeur différentielle 113 valeur générates 36, 132 valeur interne 125 valeur intrinsèque 8 valeur négative 7, 8, 113 valeur significative 41, 45, 135 valeur de chaque terme 129 valeur, éléments de la 117 valeur, fait de la 39 valeur, idée de 15 valeurs 14-6, 28, 34, 36, 42, 44, 113, 117, 125-6, 130-1, 136, 138 valeurs réciproques 117 valeurs de l'écriture 8, 113 valeurs, emplacement des 34, 129 valeurs, détermination réciproque des 11, 114 valeurs, équilibre détermine de 34, 130 valeurs, genres de 138 valeurs, jeu des 62, 148 valeurs, opposition de 51 valeurs, précision de 138 valeurs, système de 14-7, 117-8, 148	valeur 7, 74, 76, 80, 85, 88, 90, 111, 113, 116 valeur absolue d'un phonème 116 valeur convenue des signes 6 valeur délimitée 68 valeur différente 73 valeur ethnologique valeur logique 71 valeur négative 116 valeur oppositive 10, 116 valeur originaire 81 valeur pratique 113 valeur psychologique 71 valeur quelconque 117 valeur relative 124 valeur de la langue 116 valeur de préfixe 72 valeur du signe 9 valeur des signes 6 valeur, fixation de la 67 valeur, netteté de la 73

- si trovano a lemma – quindi *termini* secondo l'indicazione del titolo – delle vere e proprie espressioni (per esempio *sanction sociale de la langue (KI)*, *immobilité relative de la masse (KII)*), mentre in altri casi alcune espressioni che sono termini sono dati come occorrenze d'uso, per esempio *image acoustique* è sotto il termine *image (KIII)*.
- il senso di “terminologia” è da intendersi non nel senso ristretto godeliano ma in quello più ampio di Engler che include ciò che quest'ultimo aveva chiamato ‘lessico empirico’.

Date queste condizioni possiamo definire la selezione terminologica di Komatsu come: *l'indicizzazione di parole ed espressioni che entrano in gioco nella riflessione linguistica dei quaderni pubblicati*. Infatti, in una definizione del genere possono rientrare tutti gli aspetti che abbiamo evidenziato: il grande numero di entrate prese in considerazione; l'inserimento di espressioni e non solo di termini; la massiccia presenza del lessico empirico; l'esigenza di evidenziare le occorrenze d'uso delle entrate prese in considerazione.

Proprio in questo senso esso assume per noi un grande valore: avere a disposizione l'indicizzazione di 4 dei quaderni di appunti degli studenti ai tre corsi, un'indicizzazione realizzata con uno sguardo molto ampio sulla terminologia di Saussure, è per i nostri fini un materiale importante da intrecciare con i *Lexique* già pubblicati, che Komatsu non ha tenuto invece in piena considerazione.

Per concludere sui lavori di Komatsu, possiamo dire che, nonostante alcune scelte editoriali discutibili, il materiale che mette a disposizione al fine di ottenere una raccolta terminologica su

Saussure si rivela per noi prezioso: non solo abbiamo la trascrizione dei quaderni di appunti di quattro studenti dei corsi saussuriani, ma esse sono corredate da un'indicizzazione molto ampia che permette di integrare i lavori precedenti sulla terminologia e di verificarne le occorrenze d'uso specifico.

1.3.2. Gli indici dei manoscritti editi da Marchese (1995, 2002)

Le pubblicazioni di manoscritti curate da Maria Pia Marchese presentano un aspetto molto diverso rispetto alle pubblicazioni dei quaderni di appunti ai corsi di linguistica generale; tale diversità è dovuta a varie ragioni – e anzitutto al fatto che si tratta di manoscritti di Saussure e non di quaderni di appunti e dunque, molto spesso, nei manoscritti di Saussure si ritrova una riflessione *in fieri* attraverso la scrittura (cf. Gambarara, 2008a; Marchese 1990, 1995; Prosdocimi, Marchese, 1992).

Il fatto che i manoscritti saussuriani si presentino, sia per disposizione che per contenuto, in una forma spesso articolata su più livelli sia temporali che di utilizzo dello spazio sulla carta, pone una grande sfida nell'organizzazione di questo materiale per una pubblicazione a stampa; tale sfida esige scelte redazionali che cercano di trovare il giusto equilibrio tra il fornire una lettura agevole del testo e l'aderenza al manoscritto.

Posto che è impossibile riprodurre la disposizione del testo così com'è nel manoscritto, diventa necessaria una scelta editoriale di compromesso. Questa è una delle ragioni principali per cui nell'introduzione a questo paragrafo abbiamo segnalato il testo di M. P. Marchese come simbolo della ripresa degli studi saussuriani. Come abbiamo visto con le fonti del *CLG*, il problema riguardava soprattutto la forma dell'edizione critica, mentre in questa fase degli studi su Saussure il problema centrale è come editare i manoscritti; vedremo nella prossima sezione come questo problema diventi molto più forte in riferimento ai manoscritti ritrovati nel 1996.

La scelta fatta dall'autrice sull'edizione dei manoscritti cerca di tenere assieme i due aspetti:

Poiché il ricorso ai vari segni editoriali che rendono ragione, nella ormai consolidata ecdotica di manoscritti antichi, di cancellazioni, aggiunte, abbreviazioni, sarebbe stato inadatto a un testo di questo tipo e ne avrebbe reso pesante la lettura, si è fatto ricorso all'uso di note editoriali a piè di pagina, alle quali si fa rimando con numeri in esponente nel testo. Questi rimandi numerici, che in certe pagine particolarmente tormentate e rielaborate possono apparire magari sovrabbondanti, dovrebbero comunque, a mio giudizio, disturbare meno il lettore, rispetto a una grande quantità di segni editoriali in testo, che comunque non riuscirebbero a rendere ragione dello *status* testuale in maniera esaustiva; i rimandi numerici, in ogni caso, potranno essere ignorati dal lettore che voglia cogliere immediatamente il contenuto piuttosto che soffermarsi ad osservare più da vicino il percorso redazionale. (Marchese, 1995, p. XXIV).

Il tentativo di restare neutrale tra il rigore filologico e il pensiero dell'autore, attraverso la tecnica redazionale adottata, non riesce a pieno; a nostro avviso alla fine prevale una delle due esigenze, quella filologica (come è del resto comprensibile, vista la formazione di chi scriveva). La stessa curatrice, nell'introduzione, sottolinea come a volte le note a piè di pagina possano risultare sovrabbondanti, ma il problema non è tanto la sovrabbondanza delle note quanto la scelta e la definizione di alcuni parametri editoriali adottati *per tutti* i casi che presentano caratteristiche simili. In alcuni casi, tale scelta di adottare un criterio unico può essere vincente: per esempio quella di dare la versione finale del testo eliminando le cancellature che non corrispondono a una nuova espressione, e sostituendo sistematicamente l'espressione ritenuta definitiva in quelle

cancellature che ne prevedono una, e avendo però cura di riportare in nota la versione precedente; ma in altri casi, adottare un criterio unico può essere più problematico, per esempio nel caso delle “varianti d’autore”:

se si presenta il caso di singole parole o frasi che siano aggiunte come varianti interlineari di parole o frasi nel rigo, senza che queste siano cancellate (‘varianti d’autore’), nel testo viene accolta *la stesura primitiva*; in nota si riporta la stesura primitiva e, separata con una barra obliqua (/), la variante ad essa relativa; (Ibidem, p. XXV, corsivo mio)

L’adozione di un criterio unico si rivela dunque ulteriormente pagante sul piano filologico nel caso delle “varianti d’autore”, grazie alla scelta di mantenere sempre la forma primitiva nel corpo del testo principale (scelta che è anche dovuta all’impossibilità di stabilire quale sia la forma ultima delle varianti); dall’altro lato, però, non si va fino in fondo dal punto di vista teorico, giacché si evita una presa di posizione sul testo cercando di individuare quale sia la variante più appropriata ai diversi passaggi.

Per i nostri fini, la discussione sulle scelte editoriali è necessaria, poiché utilizzeremo queste edizioni come fonte testuale per la raccolta terminologica. Il fatto che si rendano disponibili tutte le variazioni lessicali che si presentano nei manoscritti è molto importante per un lavoro sulla terminologia di un autore. Inoltre, i criteri editoriali elaborati dalla Marchese sono stati messi in discussione da Engler (cf. § 1.3.3), e utilizzati invece da Amacker in riferimento alla pubblicazione dei manoscritti saussuriani del 1996, quindi rappresentano un punto di riferimento nelle edizioni dei manoscritti di Saussure. Infatti tali criteri – di cui abbiamo già rilevato il limite teorico – ha come ulteriore contrappasso quello di penalizzare la lettura. Tra i motivi che hanno reso il *CLG* uno dei testi più studiati e discussi c’è anche il fatto che Bally e Sechehaye non abbiano usato nessuna attenzione filologica, dando alla stampa un testo “pulito”; con le mutate esigenze di oggi, le scelte di Bally e Sechehaye risulterebbero improponibili e controproducenti, ma si apre invece la sfida di avere un testo filologicamente avveduto che non penalizzi troppo la lettura, ed è forse questa la prima questione aperta nell’edizione dei manoscritti saussuriani. Da questa prospettiva una sorte simile a quella del *CLG* è toccata ai manoscritti del 1996, la cui pubblicazione in *ELG* ha avuto una grande diffusione dovuta principalmente al contenuto ma anche alle – per molti aspetti infelici – scelte redazionali, le quali hanno escluso qualsiasi considerazione filologica, consegnandoci un testo dalla lettura “troppo” agevole rispetto allo stato dei manoscritti (cf. § 1.3.3). Gli *ELG* costituiscono insomma il polo opposto rispetto a ciò che analizziamo qui, e i loro difetti non ci devono far dimenticare l’esigenza condivisibile cui hanno cercato (quale che fosse il risultato) di rispondere.

Oltre alla forte attenzione filologica, altri due aspetti rendono le edizioni di M. P. Marchese un punto d’inizio del nuovo corso su Saussure. Il primo è che si tratta dell’edizione di scritti che non hanno al centro la linguistica generale ma la fonetica, anche se vi sono molti aspetti che si intrecciano con la linguistica generale⁷⁸; il secondo, concerne l’aggiunta di un’ampia introduzione in cui, oltre ai problemi redazionali, sono presentati gli aspetti teorici più rilevanti del manoscritto, collegati principalmente al contesto dell’epoca ma con molti riferimenti al

⁷⁸ Le due edizioni della Marchese sono presentate dalla curatrice come intimamente legate – anche se, per via dei vari problemi redazionali, compaiono a 7 anni di distanza l’uno dall’altro. Altri autori tendono ad accentuare maggiormente la distanza, anche teorica, tra i due manoscritti. Non discuteremo in questa sede i problemi, pure rilevantissimi, relativi al fatto che con la denominazione ‘fonetica’ Saussure indica qualcosa che oggi chiameremmo ‘fonologia’, e al fatto che la fonetica/fonologia saussuriana risulti sostanzialmente staccata dalla successiva tradizione strutturalista, che ha adottato invece quella (post-)trubetzkoviana.

dibattito attuale sull'argomento. Una tecnica quest'ultima certamente mutuata dalle traduzioni del *CLG* da parte di De Mauro e del *Mémoire* da parte di Vincenzi⁷⁹. Queste caratteristiche hanno fatto scuola e la maggior parte delle pubblicazioni recenti di manoscritti saussuriani o dei suoi allievi hanno adottato i criteri delineati nelle edizioni curate da M. P. Marchese.

A fronte di questa ricerca di equilibrio tra esigenze teoriche e filologiche, gli indici annessi a *Phonétique* e a *Théorie des Sonantes* sono poco elaborati; nonostante la continuità tra i due manoscritti nelle tematiche e nelle problematiche, gli indici non sono costruiti in continuità e la maggior parte delle entrate presenti nell'indice analitico di *Phonétique* sono assenti in quello di *Théorie des sonantes*. Questa caratteristica è valida anche nel caso in cui il termine è presente nel testo ed ha una connotazione tecnica: solo per fare un esempio, le entrate di *acoustique* e *qualité* sono presenti nell'indice di *Phonétique* ma non in quello di *Théorie des sonantes*, anche se entrambi i termini compaiono nel testo. Nemmeno il criterio opposto è valido; per esempio il termine *alternance* è presente nell'indice di *Théorie de sonantes* ma non in quello di *Phonétique*, anche se nel testo occorre:

Pour créer cette *alternance*, il faut après l'inhibition émettre l'explosion; voilà le second n; on reprend ensuite par inhibition, c'est là le troisième n: tn̄n̄n̄. Comme les deux inhibitions ne sont précédées d'aucune autre elles ont l'effet sonantique. Dites tn̄n̄n̄ et l'inhibition finale deviendra consonne étant précédée de l'inhibition a. (Saussure, 1995, p. 212, corsivo mio).

Anche in questo caso non abbiamo nessuna indicazione su quali criteri si siano seguiti per costruire gli indici; in linea generale ci sembra che il criterio adottato – conformemente, anche in questo caso, alla formazione e agli interessi primari dell'autrice – sia quello di elencare principalmente i termini tecnici appartenenti alla ricerca indoeuropeistica di Saussure e specificatamente alle tematiche particolari dei manoscritti; tuttavia alcune entrate che non appartengono in modo specifico al tema dei manoscritti sono stati presi in considerazione (*langue, méthode, opposition, système, symbole, valeur*).

Le scarse sovrapposizioni tra le entrate presenti nei due indici m'inducono insomma a credere che gli indici siano stati costruiti indipendentemente l'uno dall'altro, senza prendere in considerazione i lavori precedenti sulla terminologia; anche perché la non presenza di una stessa entrata nei due indici tocca anche termini e nozioni che riguardano le tematiche specifiche dei due manoscritti: per esempio i termini di *implosion* e *implosif* non sono presenti nell'indice di *Phonétique*, nonostante la Marchese ne segnali nell'introduzione la massiccia presenza nel manoscritto.

Un punto da rimarcare è che la curatrice elenca separatamente gli aggettivi e i sostantivi, segnalandoli con opportune sigle solo quando è necessario; in alcuni casi sono stati elencati anche gli avverbi, per esempio a fronte dell'assenza segnalata più su il suo opposto è presente in tutte le diverse varianti *explosif, explosion, explosive (sost.), explosivement*. Per ognuna delle entrate presenti nell'indice viene segnalato il numero di pagina in cui l'entrata compare, anche se non si tratta di una vera e propria indicizzazione delle occorrenze come avevamo visto in Komatsu; di fatto, negli indici della Marchese, le accezioni d'uso compaiono solo in rari casi.

⁷⁹ La traduzione italiana del *Mémoire* è stata pubblicata nel 1978; alla traduzione Vincenzi aggiunge un'ampia introduzione, commento e note sulla scia della traduzione del *Cours* di De Mauro, anche se il *Saggio sul vocalismo indoeuropeo* (titolo italiano per il *Mémoire*) non ha ricevuto la stessa fortuna del *CLG*.

Il numero delle entrate è di 139 per *Phonétique* e 100 per *Théorie des sonantes* ma, in base a quanto abbiamo mostrato, riteniamo che solo unendo i due indici e ricontrollando le diverse occorrenze nei due testi possiamo ricavare una base di partenza importante per la nostra ricerca. Infine, il fatto che questi indici siano stati costruiti autonomamente presenta almeno il vantaggio che – a dispetto dell’atteggiamento che privilegia gli aspetti di uniformità tra i due manoscritti – le differenze (e le novità della *Théorie des sonantes* rispetto a *Phonétique*) emergono chiaramente.

1.3.3. Gli indici alle pubblicazioni dei manoscritti dell’*orangerie*: *ELG* (2002) e *ScL* (2011)

La storia dell’edizione dei manoscritti saussuriani ritrovati nel 1996 ha molte sfaccettature. Attualmente abbiamo a disposizione due edizioni molto diverse degli stessi manoscritti: la prima, che è anche la più nota, è quella uscita con il titolo di *Écrits de linguistique générale* (*ELG*) curata da Bouquet e Engler; la seconda è stata pubblicata nel 2011 nella collana del *Cercle Ferdinand de Saussure* da Amacker, con il titolo di *Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372. Édition critique partielle mais raisonnée et augmentée des Écrits de linguistique générale* (*ScL*). Entrambe le edizioni portano come autore Ferdinand de Saussure, si presentano con criteri redazionali molto diversi e, in riferimento al nostro problema, presentano due indici terminologici molto diversi.

Ma c’è di più. Le due edizioni non contengono gli stessi documenti: nella fattispecie, in *ELG* si pubblicano assieme sia i nuovi documenti che le vecchie note di Saussure già uscite in *CLG/E*, mentre l’edizione Amacker propone solo i nuovi documenti e limitatamente ai manoscritti catalogati *Arch. De Saussure 372* della BGE⁸⁰. Naturalmente ciò determina una base diversa da cui sono stati ricavati gli indici annessi.

La cosa più sorprendente è la diversa redazione degli stessi documenti nelle due edizioni; gli *ELG* assomigliano molto al *CLG*: come già abbiamo notato sopra, si è cercato di dare una forma unica al pensiero di Saussure con una attenzione filologica minima – si segnalano solo alcune aggiunte dei curatori e si lasciano le interruzioni presenti nei manoscritti; mentre Amacker si colloca in quello che possiamo definire il “polo filologico”, adottando i criteri redazionali elaborati da M. P. Marchese.

A tutta prima, verrebbe da pensare che il destino sembri prendersi gioco di Saussure, che ancora una volta si ritrova due pubblicazioni senza mai averne proposta una... D’altra parte, mai come in questo caso il contenuto dei documenti è importante: per la prima volta, infatti, abbiamo un documento che testimonia il tentativo di Saussure di articolare le proprie idee sulla linguistica generale anche se non verrà mai completato. Di fatto, tali documenti non aggiungono molto a quanto era già noto dall’esegesi saussuriana (cf. Wunderli, 2006). Ma perché questa doppia edizione?

⁸⁰ Questa *cote* della BGE contiene la parte più cospicua dei manoscritti ritrovati nel 1996 e la pubblicazione di Amacker si basa sull’assunzione che l’ordine dei manoscritti non sia stato cambiato da chi li ha catalogati. (Cf. Amacker, 2011), tale supposizione è in parte errata, in un articolo recente ho mostrato che alcuni manoscritti – che erano stati ritrovati legati assieme – sono stati collocati in due *cote* diversi della BGE, probabilmente su indicazione di Engler (Cf. Cosenza, 2014b).

Iniziamo da alcune circostanze storico-fattuali legate alla genesi dei due testi. Da quanto si legge nell'*Avant-propos* a *ScL*, sembra che sia stato lo stesso Amacker ad indicare Engler al responsabile della sala manoscritti della BPU (oggi BGE) per catalogare questi manoscritti; tali documenti resteranno, nel complesso, noti al solo Engler, che ci lavora molto fino al 2002⁸¹. Sul perché l'autore dell'edizione critica del *CLG* abbia scelto questo tipo di pubblicazione è molto difficile stabilirlo con certezza; sicuramente uno dei fattori che maggiormente ha concorso a ridurre i tempi per la pubblicazione è stato l'avanzamento della malattia di Engler, che morirà nel 2003.

Oggi sappiamo con certezza che Engler, pur interessato, come l'altro curatore, al fatto che i nuovi testi avessero un impatto celere e quanto più pervasivo, lavorava soprattutto a una edizione critica di questi manoscritti, anche se ricercava una forma diversa rispetto a quella proposta dalla Marchese (cf. Engler, 1997, p. 201). Dal fondo Engler, costituito di recente presso la BGE (cf. Gambarara, 2011c), è emerso un cospicuo gruppo di file sui manoscritti dell'*orangerie*. I files sono suddivisi secondo lo schema dei paragrafi di *ELG*, il loro stato redazionale è molto avanzato e ogni porzione di testo è presentato in doppia colonna: a sinistra il testo viene presentato tenendo conto di alcune cancellature e varianti presenti nei manoscritti; la colonna di destra corrisponde perlopiù a quanto pubblicato in *ELG*. Non sappiamo quale sarebbe stata la redazione ultima di questo lavoro, ma sicuramente essa non assomiglia a nessuno dei due testi pubblicati (cf. Cosenza, 2014a).

Quindi, il contenuto di questi scritti era noto complessivamente a pochissime persone fino al 2002, anno in cui la messa a disposizione dei manoscritti⁸² coincide con un'edizione che si rivolge programmaticamente a un pubblico piuttosto vasto. Gli *ELG* si presentano dunque come una rivoluzione: la pubblicazione, finalmente, *di un libro di Saussure*, o almeno di una bozza di libro che dovrebbe dare una nuova lettura del suo pensiero:

La découverte en 1996, dans l'orangerie de l'hôtel de Saussure à Genève, des manuscrits d'un «livre sur la linguistique générale» qu'on croyait définitivement perdu jette un jour nouveau sur la pensée du fondateur moderne des sciences du langage. Publiées pour la première fois dans la présente édition, ces pages sont réunies avec l'ensemble des écrits de Saussure concernant la linguistique générale conservés à la Bibliothèque publique et universitaire de Genève.

Grâce à ces textes, une nouvelle lecture de la pensée saussurienne peut prendre forme, permettant de briser une gangue épaisse de préjugés. (*ELG*, quarta di copertina, cf. anche *ELG*, p. 12-14).

Tale presentazione garantisce immediatamente un grande successo e iniziano quasi subito le traduzioni in lingua straniera – ma ben presto ci si accorge che quanto supposto dai curatori non risponde totalmente al vero: il “libro di Saussure” che era stato ritrovato era in realtà, al più, un insieme di ossa di un animale preistorico, che spetta alla saggezza (e alla prudenza) del paleontologo ricostruire *fin quanto si può*⁸³; la recensione di Wunderli (2006) e la traduzione di De Mauro (2005b) evidenziano soprattutto due aspetti relativamente a questo tema:

⁸¹ Prima di *ELG* Engler pubblica un solo piccolo estratto di questi documenti nella breve nota informativa del ritrovamento (Engler, 1997).

⁸² Nella prefazione a *ELG* i curatori sottolineano in una nota a piè di pagina che all'epoca della pubblicazione i documenti non avevano ancora un *cote* presso la BPU ed erano catalogati come “Fonds BPU 1996” (Cf. Bouquet, Engler, 2002, p. 13, nota 3).

⁸³ Nei manoscritti del 1996 ci sono parti che lasciano pensare che si tratti della preparazione di un libro, per esempio *préface*, *avant-propos*, “questo opuscolo” *index*, ma lo stato caotico dei manoscritti ci permette solo di affermare che si tratta dell'intenzione di scrivere un libro, notizia per altro nota dalla lettera a Meillet 1894 e dall'*entretien* Gautier (cf. *SM*, pp. 30-31).

- 1) le scelte editoriali fatte dai curatori non rispecchiano lo stato dei manoscritti;
- 2) il contenuto dei documenti non modifica molto la conoscenza di Saussure, soprattutto di quella derivante dalla esegesi saussuriana.

Queste stesse motivazioni sono alla base della nuova edizione di Amacker, il quale mostra effettivamente come l'ordinamento scelto dai curatori di *ELG* non rispecchi l'ordine dei manoscritti⁸⁴ e come gli stessi abbiano operato alcuni tagli; queste caratteristiche giustificano lo strano sottotitolo di *ScL* "edizione critica parziale e aumentata di *ELG*".

Nel corso delle pagine precedenti ho insistito molto sulla relazione tra *punto di vista* con cui si guarda ai manoscritti e terminologia, cercando di mostrare che tale punto di vista oscilla tra due poli: quello che in cui si ha una maggiore attenzione filologica e quello in cui prevale l'interesse ricostruttivo del pensiero dell'autore. Tali prospettive, in molti casi, sono state condizionate dal momento storico in cui si inserivano le diverse ricerche, sicché quanto si era detto sopra a proposito di *Phonétique* risulta magnificato per le pubblicazioni dei manoscritti del 1996. Il testo di *ELG* punta dritto ai nodi teorici, forzando la mano sul piano filologico e contrapponendo un presunto "vero" Saussure ad uno "pseudo-Saussure" del *CLG*⁸⁵; *ScL* invece cerca di riportare lo stato dei manoscritti e Amacker li descrive come note frammentarie in uno stato di relativo disordine:

La Bibliothèque de Genève abrite, sous la cote « Arch. de Saussure 372 », un ensemble composite de notes de Ferdinand de Saussure constitué par feu Rudolf Engler après la découverte, en 1996, des manuscrits dits de l'Orangerie. Cet ensemble, qui contient essentiellement des notes de linguistique générale que Saussure avait lui-même rangées, au moins en partie, sous le titre de *Science du langage*, se caractérise par son état fragmentaire et par son relatif désordre. Outre ce lot très important pour connaître la doctrine du savant genevois, on trouve dans l'ensemble d'autres ébauches, dont les plus anciennes remontant aux années parisiennes du linguiste. Un lot à part contient des fragments de préparations de cours, dont l'un pourrait aussi dater des années parisiennes. (*ScL*, quarta di copertina).

Vediamo ora come si traduce questo opposto atteggiamento verso i manoscritti nella costruzione degli indici alle relative pubblicazioni. L'indice presente in *ELG* è costruito sulla base del *Lexique* di Engler, riportando solo i numeri di pagina delle occorrenze e segnalando le entrate aggiunte; quello di Amacker rispecchia in parte la formula adottata da Komatsu (*infra* § 1.3.1): sotto ogni entrata sono elencate le diverse occorrenze d'uso ma non c'è una vera indicizzazione di esse, si rimanda solo ai frammenti di testo in cui l'entrata è trattata.

Il fatto che l'indice di *ELG* si basi sul *Lexique* di Engler è mostrato dal confronto tra i due elenchi e da tale confronto emerge chiaramente la sovrapposizione della maggior parte delle entrate. Dato questo riferimento, uno dei modi per provare a misurare il grado di novità che emergerebbe da *ELG* può essere proprio attraverso un confronto tra i due elenchi.

Il numero delle entrate dell'*index* di *ELG* è di 411 contro le 541 del *Lexique*, quindi sembra che ci sia una variazione. Ma il maggior numero delle entrate in Engler da dove proviene? 17 sono gli omonimi che non sono presenti in *ELG*; poi c'è il diverso numero di fonti su cui sono costruiti i due indici: 30 provengono dalla terminologia del *REC*, le entrate restanti provengono

⁸⁴ La difficoltà di stabilire l'ordine dei manoscritti ritrovati nel 1996 è dovuto in parte al fatto che erano riuniti in diverse buste di varie dimensioni, e ciò complica la possibilità di ricostruire in modo affidabile l'ordinamento originario.

⁸⁵ Posizione più volte ribadita da uno dei curatori di *ELG* Bouquet (cf. 1997, 2003, 2010a).

dal *CLG/E* ma non dalle note di Saussure, anche se in alcuni casi ci sono delle differenze tra le note di Saussure pubblicate in *CLG/E* e le stesse presenti in *ELG*. Inoltre, nell'*index* di *ELG* vi sono alcune esclusioni importanti rispetto al *Lexique*, nonostante i termini siano rintracciabili nel testo (per esempio *carré linguistique*, *élément*, *son*, *syllabe*). Infine, nell'*index* di *ELG* sono stati prese in considerazione anche le aggiunte fatte dai curatori, per esempio i sostantivi di *diachronie* e *synchronie* sono presenti una sola volta nel testo, a p. 329, in un titolo attribuito dagli editori – e a ciò corrisponde l'unica menzione presente nell'*index* – laddove gli aggettivi *synchronique* e *diachronique* sono presenti diffusamente in tutto il testo, senza però essere mai indicizzati.

Alcune delle entrate dell'indice di *ELG* sono segnalate tra parentesi quadre; a nostro parere – sebbene non vi sia alcuna segnalazione in merito – dovrebbe trattarsi di aggiunte rispetto al *Lexique* del 1968, giacché molte di esse sono presenti nei corsi e nel *Cours* e non sono state elencate da Engler nel suo *Lexique*. Quindi, possiamo affermare che a livello terminologico non c'è una grande variazione tra *ELG* e quello che già conosceamo: le uniche vere novità terminologiche e concettuali, presenti in *ELG*, riguardano i termini di *parallélie* e *quaternion final*, quest'ultimo per altro assente dall'*index* di *ELG*⁸⁶.

Da un confronto tra l'indice di *ELG* e quello di *ScL* risulta che tutte le entrate del primo siano contenute nel secondo. Inoltre, i tagli testuali operati sui manoscritti da Bouquet e Engler contenevano alcuni termini tecnici nuovi: per esempio *épichronique*, la cui importanza emerge chiaramente dal passo seguente:

La perspective épichronique repose sur le lien qu'établit la coexistence, et la perspective diachronique sur le lien de successivité. Mais dans la première les unités sont établies par la *différence* avec ce qui coexiste, et dans la seconde par la continuité qu'on admet en dépit de la différence.
La successivité ne constitue pas en lien. (Saussure, 2011, p. 97)⁸⁷.

Tutte queste differenze tra le due edizioni, portano alla conclusione che il testo curato da Amacker sia il candidato migliore a rappresentare i manoscritti del 1996 come fonte per il lessico di Saussure; l'indice che vi figura presenta 560 entrate complessive, anche se si tratta di un *Index sélectif des matières* e non di un indice terminologico.

Nel prossimo paragrafo, che chiude questa cavalcata sul saussurismo visto dalla prospettiva della terminologia, analizzerò l'ultimo lavoro in ordine temporale, il quale presenta due caratteristiche principali: il trattamento digitale e il non prendere in considerazione la maggior parte delle problematiche viste finora. Vedremo come e perché questi due aspetti siano correlativi.

1.4. Un lessico computazionale di Saussure: *Simple_FdS* (2012)

L'ultimo lavoro in ordine temporale sulla terminologia di Saussure è una raccolta terminologica computazionale denominata *Simple_FdS*. Il modello lessicale computazionale è stato sviluppato dall'ILC-CNR di Pisa nel quadro del progetto Prin 2008 *Per un'edizione digitale dei manoscritti di Saussure*. Tale progetto ha avuto come obiettivo principale «di ampliare la base documentaria per lo studio di Saussure, con una maggiore certezza testuale e un controllo sull'affidabilità delle

⁸⁶ Sulle novità terminologiche presenti nei manoscritti dell'*Orangerie* si veda anche De Mauro (2005b). Sul concetto di *parallélie* si veda Fadda (2009b), su quello di *quaternion final* Russo (2009) e Cosenza (2010).

⁸⁷ Il termine *épichronique* era già stato segnalato da Alessandro Chidichimo (2009a).

fonti, e di studiare a questo fine un modello di edizione digitale che non fosse una semplice trasposizione in formato elettronico di edizioni cartacee.» (Gambarara, Marchese, 2013, p. 2).

Come si evince dalla citazione, il fine del progetto Prin 2008 è la creazione di una piattaforma digitale che permetta l'edizione di manoscritti e di lavori critici sul pensiero di Ferdinand de Saussure. Si tratta di un obiettivo al limite delle potenzialità computazionali odierne poiché non si è cercato solo di trasporre sul digitale le pubblicazioni cartacee o i manoscritti, ma si è strutturata una piattaforma digitale che possa permettere di editare, commentare e criticare un corpus testuale che costa di circa 50000 (!) pagine manoscritte, le quali non si presentano come un insieme unitario e uniforme né dal punto di vista teorico e né dal punto di vista della stesura del testo. Dunque, la sfida proposta da questo progetto è ai limiti sia della ricerca filologica che di quella digitale.

Per quanto riguarda gli aspetti filologici e in generale di modalità di pubblicazione dei manoscritti, il *Nachlass* saussuriano presenta due dimensioni problematiche: a) vi sono due tipi di documenti, le note personali dell'autore e gli appunti alle lezioni degli studenti; b), nelle note personali di Saussure la stesura del testo non si presenta in un ordine di scrittura lineare e su uno stesso supporto cartaceo sono presenti livelli di scrittura cronologicamente e teoricamente differenti. Questi due aspetti, posti insieme, richiedono di volta in volta, per ciascun gruppo di manoscritti, una ricostruzione dell'ordine e dei livelli di scrittura presenti, tanto più che il problema a volte si presenta anche per singoli manoscritti: in questo senso, la semplice riproduzione fotografica dei documenti risulta insufficiente alla ricostruzione del testo (cf. Gambarara, 2008a).

Se la gestione delle immagini risulta difficile, le problematiche dal punto di vista digitale-*testuale* non sono meno importanti: oltre a dover dar conto di questi livelli di scrittura presenti nei manoscritti, questi ultimi devono stare in relazione ai commenti e alle note degli studiosi sul testo che, visto i problemi testuali, non possono presentarsi come una pura e semplice trascrizione; a questi problemi si aggiunge la gestione di un gran numero di lingue, dalle antiche alle moderne; infine, la gestione di numerosi segni diacritici che si differenziano nelle diverse riflessioni del linguista ginevrino.

Alcuni dei risultati del progetto Prin 2008 sono stati sintetizzati nel volume *Guida per un'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure* (2013) e tra gli obiettivi di questo progetto vi è la realizzazione di un sistema di lessicografia computazionale per la rappresentazione della terminologia di Saussure. Nei capitoli precedenti abbiamo evidenziato come la costruzione delle raccolte terminologiche saussuriane siano state influenzate da due aspetti in particolare: la fase storica degli studi sul linguista ginevrino e il punto di vista sui manoscritti. Abbiamo anche sottolineato che il momento storico attuale presenta un punto di vista più allargato sulla riflessione di Saussure, sganciata dal peso teorico del *CLG* in linguistica, che aveva in parte appiattito la complessità della riflessione saussuriana sugli aspetti più rilevanti per una lettura strutturale.

Come si articolano queste problematiche nel quadro della creazione di una rappresentazione digitale della terminologia di Saussure? Il punto di vista adottato dal gruppo dell'ILC-CNR di Pisa è simile alla prospettiva che stiamo portando avanti in questo lavoro:

Nonostante Saussure sia ritenuto il padre fondatore della linguistica generale, è noto che *egli non espose mai le sue teorie in un'opera organica*. Egli era solito fermare il flusso dei pensieri in appunti dal carattere spesso sintetico e frammentario. Tuttavia, da tali scritti emerge con chiarezza la cura, spesso ossessiva, con la quale

il maestro ginevrino tentava di definire in modo rigoroso concetti complessi della linguistica, contro gli errori e le illusioni delle espressioni di cui si servivano gli studiosi della sua epoca. [...]
A più riprese, durante i suoi corsi, denunciò l'inadeguatezza di alcuni termini tradizionali nel dominio della linguistica, e questo lo portò a conferire *un senso nuovo a parole già esistenti, a cambiare la denotazione di certi concetti nel corso del tempo, a coniare neologismi, alcuni dei quali furono abbandonati dopo poco tempo perché ritenuti inadeguati. Saussure creò così una terminologia tutta propria, contribuendo a fare della linguistica una vera e propria scienza rigorosa.* (Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013, p. 161, corsivo mio).

Il passo mette in evidenza due aspetti in relazione alla prospettiva che stiamo seguendo in questa ricerca: il primo riguarda il punto di vista sulla terminologia di Saussure e sulla sua riflessione in generale che è isomorfo al nostro; secondo, la necessità dell'assunzione di un punto di vista sul lessico che ne determina la strutturazione della rappresentazione che si costruisce. In questo senso, la scelta che adotteremo nel prossimo capitolo di evidenziare alcune distinzioni che emergono dall'analisi della terminologia saussuriana (e che allo stesso tempo offrono le distinzioni necessarie alla rappresentazione della terminologia stessa), ci appare come una necessità epistemologica rispetto allo statuto particolare del nostro oggetto di ricerca. Le condizioni preliminari che presenteremo tra breve, così come i punti di vista adottati sulla terminologia di Saussure, non sono solo una giustificazione della strutturazione che adotteremo, ma la condizione epistemologica stessa della rappresentazione terminologica.

Come abbiamo avuto modo di rimarcare, il problema principe della terminologia di Saussure è che si presenta come un processo storico di riflessione a partire dalla terminologia linguistica esistente, laddove generalmente le terminologie scientifiche non presentano questo aspetto poiché l'associazione tra aposema e concetto di un termine è già stabilita nelle teorie esposte e non è evidente il processo storico che ha portato ad esse. Proprio in ragione del fatto che Saussure «non espose mai le sue teorie in un'opera organica» è necessario evidenziare il processo storico sottostante. Esso non può ricevere una rappresentazione terminologica standard in quanto l'associazione tra aposema e concetto non sempre è fissata univocamente.

In questo quadro si comprende la scelta operata dal gruppo ILC-CNR di Pisa di rappresentare la terminologia saussuriana costruendo un thesaurus-lessico:

per questo motivo, [...], è sembrato opportuno aggiornare questi studi e creare il primo thesaurus-lessico elettronico della terminologia del linguista saussuriano, mettendo a frutto da una parte le potenzialità offerte dall'informatica al campo umanistico e dall'altra i risultati dei lavori di ricerca nel settore della Lessicografia Computazionale. (Ibidem, p. 162).

Tale scelta mette in risalto che la terminologia di Saussure esige una strutturazione che vada al di là delle raccolte terminologiche, avvicinandosi alle caratteristiche del lessico delle lingue storico-naturali.

Il modello *Simple_FdS* è la costituzione di uno strumento digitale per la rappresentazione della terminologia ed ha un fine diverso dal nostro. La nostra ricerca è volta all'identificazione della terminologia di Saussure, condizione preliminare per qualsiasi rappresentazione; di fatto, il modello *Simple_FdS* classifica le voci dei lavori terminologici di Godel ed Engler, con qualche piccola aggiunta proveniente dall'*Essence double*. Insomma – per introdurre una distinzione che presenteremo e discuteremo nel prossimo capitolo – *Simple_FdS* si occupa dei *criteri* di classificazione digitali della terminologia di Saussure, laddove noi – che miriamo ad identificare la terminologia di Saussure e non solo a darne una rappresentazione – siamo attenti ai *principi* di classificazione (chiedendoci, ad esempio, se essi sono variati nel passaggio dalla raccolta

terminologica di Godel a quella di Engler: cf. § 1.2). Insomma, nella costruzione di *Simple_FdS* si è operata una mera trasposizione su un modello lessicografico digitale di qualcosa di preesistente e non discusso:

Nel presente lessico della terminologia saussuriana la descrizione del senso preso in esame corrisponde ad una formalizzazione delle definizioni date da Saussure stesso e laddove non possibile di quelle riportate in Godel (1957) e in Engler (1968). (Ibidem, pp. 171-172)

E in una nota a questo passo gli autori aggiungono:

Il lessico della terminologia saussuriana è stato realizzato da linguisti computazionali, esperti di lessicografia computazionale, senza l'intervento di studiosi del pensiero di Saussure. L'obiettivo degli autori era quello di dimostrare come la strutturazione e la rappresentazione formale di dati lessicali in un settore solitamente studiato con metodi tradizionali possa agevolare la percezione dei legami esistenti tra i diversi concetti del dominio e consentire allo studioso di compiere facilmente e velocemente ogni tipo di indagine sulla terminologia del maestro ginevrino. Tuttavia, nonostante l'impegno e la serietà con i quali questo lavoro è stato realizzato, lo studioso di Saussure potrebbe non concordare pienamente sulla presenza, nelle entrate lessicali, di alcune informazioni oppure lamentare l'assenza di altre. Eventuali osservazioni a riguardo sarebbero accolte come critiche costruttive poiché consentirebbero di accrescere l'efficienza della base di conoscenza creata quale strumento di indagine lessicale. (Ibidem, pp. 172-173).

Gli stessi autori di *Simple_FdS* ci tengono a precisare che si tratta di un lavoro lessicografico, il quale mira alla trasposizione della terminologia saussuriana in un modello digitale che ne favorisca la fruibilità delle relazioni tra i termini e le nozioni del linguista ginevrino.

In questo quadro, la raccolta terminologica che presentiamo nel Capitolo 3 avrebbe dovuto trovare nel modello *Simple_FdS* il luogo proprio della sua rappresentazione, ma ciò non è stato possibile per diversi motivi contingenti. I lavori del progetto Prin 2008 sono stati chiusi nel settembre 2012 con il seminario internazionale tenutosi a Firenze. Inoltre, alcuni problemi legati al software del modello *Simple_FdS* – alla fine del 2012 si è cambiato il software applicativo, passando dall'utilizzo di *Access* a *Protégé*⁸⁸ – hanno protratto il lavoro sino ai primi mesi del 2013, sicché il modello *Simple_FdS* è stato presentato nella sua veste conclusiva soltanto in Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013 (giugno) – dunque in pieno svolgimento della nostra ricerca, per cui l'adozione di questo strumento digitale è risultata materialmente impossibile.

Definiti il contesto entro il quale si sviluppa il modello *Simple_FdS* e le differenze di finalità rispetto alla nostra ricerca, la rappresentazione della terminologia di Saussure presenta alcuni aspetti che, seppur concernano la rappresentazione terminologica, influiscono sulla definizione delle singole unità lessicali rappresentate. In particolare, la strutturazione relazionale delle informazioni lessicali di ogni singola unità permette di evidenziare molti aspetti che le vecchie rappresentazioni relegavano in secondo piano.

Nell'analisi dei lavori terminologici in linguistica abbiamo visto che le relazioni semantiche tra i termini, quali sinonimia, antonimia etc., sono aumentate progressivamente nel tempo, rimanendo comunque un'informazione aggiuntiva alla definizione, che ne è l'elemento cardine. In *Simple_FdS* questo rapporto è spostato sulle informazioni relazionali, e anche se per ogni unità lessicale è riportata la definizione di Godel ed Engler, e in molti casi di Saussure stesso,

⁸⁸ Su questo punto si veda Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013, p. 173.

l'informazione semantica è veicolata soprattutto attraverso le coppie attributo-valore che compongono la singola unità lessicale⁸⁹.

Il modello lessicale *Simple_FdS* provvede alla rappresentazione delle unità lessicali della terminologia di Saussure attraverso tre strumenti: un'ontologia⁹⁰, dei tratti semantici e delle relazioni semantiche. In questo paragrafo, e solo in esso, i termini di 'unità lessicale', 'lemma' e 'entrata' sono da intendersi in riferimento ai termini rappresentati nel modello. Essi si differenziano dalle entrate classiche dei dizionari in quanto, nel sistema *Simple_FdS*, ogni 'unità lessicale' è l'unione di un aposema con un senso (in termini lessicografici: con un'accezione dei dizionari). Tale differenza dipende solo in parte della teoria lessicologica sottostante al modello, piuttosto essa dipende dagli strumenti digitali che esigono una codifica forte degli oggetti trattati digitalmente; anche per il modello *Simple_FdS* valgono le stesse considerazioni fatte per la piattaforma di edizioni digitali, la rappresentazione della terminologia in *Simple_FdS* è stata pensata in modo che le informazioni semantico-lessicali siano *strutturate*, e non soltanto veicolate, in digitale. Per illustrare ciò, useremo una comparazione: il *Trèsor de la Langue Française Informatisé (TLFi)* è la trasposizione in digitale di un dizionario pensato per il cartaceo e le operazioni relazionali che si possono effettuare sulle sue entrate sono limitate quasi esclusivamente alla ricerca di un'entrata; viceversa in *Simple_FdS* il senso delle singole entrate è determinato dalle relazioni con le altre entrate che sono collegate all'entrata presa in considerazione: in termini informatici, *Simple_FdS* è un data-base relazionale mentre *TLFi* è un visualizzatore di pagine. In questo quadro, ogni elemento codificato nel data-base deve ricevere un codice in linguaggio macchina per poter essere identificato e distinto in esso.

In questa sede non ci soffermeremo molto sui dettagli tecnici del modello *Simple_FdS*⁹¹, ma ci concentreremo piuttosto sul tipo di rappresentazione che questo modello dà della terminologia di Saussure e su quali aspetti semantico-lessicali emergano nella rappresentazione adottata dal gruppo ILC-CNR di Pisa (in particolare il fatto che la rappresentazione delle unità lessicali si struttura su un insieme di relazioni a diversi livelli). Il modello *Simple_FdS* è un adattamento di un modello lessicale elettronico SIMPLE (*Semantic Information Multifunctional Plurilingual Lexica*) mirante alla rappresentazione strutturale del lessico di dodici lingue dell'unione europea⁹²; quest'ultimo si basa a sua volta sulla teoria del lessico generativo di James Pustejovsky, la quale si fonda sull'assunto che le unità lessicali sono la risultante di un insieme di relazioni interlessicali che possono essere formalizzate in quattro livelli di rappresentazione che egli chiama strutture:

Argument Structure: The behavior of a word as a function, with its arity specified. This is the predicate argument structure for a word, which indicates how it maps to syntactic expressions.

Event Structure: Identification of the particular event type (in the sense of Vendler [1967]) for a word or phrase: e.g. as state, process, or transition.

Qualia Structure: The essential attributes of an object as defined by the lexical item.

⁸⁹ Si veda infra l'esempio sull'entrata di 'terme' e la descrizione che segue.

⁹⁰ Questo termine è ovviamente da intendersi non nel senso della disciplina filosofica relata a (o da alcuni senz'altro identificata con) la metafisica, ma come principio semantico-classificatorio (v. *Infra*).

⁹¹ I dettagli tecnici del modello *Simple_FdS* sono disponibili on-line ed esposti in diverse pubblicazioni e convegni, primo fra tutti il già citato Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013. Per la consultazione on line del lessico si veda il sito <http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=ricerca/id=917/vers=ita>, in cui è possibile scaricare molti degli articoli sugli aspetti tecnici del modello.

⁹² Sulle specifiche del modello SIMPLE si veda Lenci *et al.* 2000.

Inheritance Structure: How the word is globally related to other concepts in the lexicon. (Pustjovsky, 1995, p. 419).

La *qualia structure* è il livello deputato a cogliere i diversi aspetti di significato che entrano in gioco in ogni unità lessicale, i quali sono descritti mediante quattro *ruoli* principali per ciascuna unità:

- *ruolo formale*, che permette di specificare il dominio di appartenenza dell'unità;
- il *ruolo costitutivo* che specifica gli elementi costitutivi del senso;
- il *ruolo agentivo* che specifica i fattori coinvolti nella sua origine;
- *ruolo telico* in cui si inquadra lo scopo e la funzione dell'unità lessicale.

I ruoli della *qualia structure* costituiscono le categorie di base degli strumenti digitali SIMPLE e *Simple_FdS* nella costruzione dell'ontologia. L'ontologia – il principio semantico-classificatorio della strutturazione della base di dati – non è concepita nel senso tassonomico, e ciascuna unità può ricevere informazioni da più domini dell'ontologia. Le classi più generali entro cui collocare i sensi, per la terminologia di Saussure, sono state individuate nel numero di 43⁹³, ma esse sono estendibili se l'analisi lessicale lo richiede; in questo senso il modello *Simple_FdS* è aperto poiché non adotta un'ontologia fortemente gerarchizzata. Vediamo in dettaglio l'esempio della codifica dell'entrata di 'terme' nel modello *Simple_FdS*⁹⁴:

⁹³ Per l'elenco dei 43 tipi ontologici di *Simple_FdS* si veda Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013 o tramite la navigazione on-line dell'ontologia al sito <http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=ricerca/id=917/vers=ita>.

⁹⁴ L'esempio dell'entrata di 'terme' è tratta da Ruimy, Piccini, Giovannetti, Bellandi, 2013, p. 172; la visualizzazione on-line di *Simple_FdS* presenta ancora alcune problematiche per cui ci è stato impossibile accedere al thesaurus-lessico in modo continuativo e senza intoppi, per questa ragione ci siamo affidati ad un riferimento disponibile in edizione a stampa. Anche questi motivi concorrono al mancato utilizzo del modello per la terminologia saussuriana che presentiamo in questa ricerca.

```

id = "terme"
Saussure definition = " « Les termes, ce sont les quantités avec lesquelles on a à opérer ; expressions ayant une valeur déterminée dans cesens,
    <terme> revient à unité linguistique. D 206 ; II R 74-75, 77
    « Dès que nous disons terme au lieu de mot, l'idée de système est évoquée » D 268-269
    « [carré linguistique] figure simple et partout la même comprenant quatre termes. » ELG 229
    « Terme serait [du reste] assez ce que nous voulons dire par sème ; il y a quelque chose à remarquer à cet égard.
    Un synchronisme se compose d'un certain nombre de termes (termini) qui se partagent l'ensemble de la matière à signifier » N, 15
    « Rapport ou phénomène suppose un certain nombre de termes entre lesquels il est produit, entre lesquels il se passe. » II R 64
    « [...] la langue représente un système où tous les termes peuvent être considérés comme liés. » D 271
    « Les termes sont simultanés et différents, [...] opposés, bien loin d'être identiques. » II R 68
    « Là où il y a des termes, il y a des valeurs. L'idée de valeur est toujours impliquée dans celle de terme. » D 270 "
Definition = " « forme impliquée dans un rapport synchronique ou diachronique; unité impliquée dans une opposition synchronique,
    v. signe, v. sème » (Engler, 50). « Unité, comme membre réel d'une opposition » (Godel, 279) "
Collocations = " termes coexistants (III 132.2) ; termes synchroniques (I 16) ; termes simultanés (II 67) ;
    termes successifs (N 20, I 16, II 67, III 132.2) "
Features = "SemanticType RelationalEntity SuperType Entity
    Domain Linguistics
    AttestationPeriod 1894-1911
    Source N 20, I 16, II 67, III 132.2, III 132.2, I 16, II 67 "
SemRelations:
    "is a" "unité_linguistique" (Linguistic_Entity)
    "is PartOf" "système" (Constitutive)
    "is PartOf" "carré_linguistique" (Representation)
    "has Property" "solidarité" (Property)
    "has Property" "caractère_différentiel" (Property)
    "directlyImplies" "valeur2" (Relational_State)
    "directlyImplies" "phénomène1" (Relational_State)
    "belongsTo" "synchronie" (State)
    "resultingFrom" "opposition" (Identificational_State)
    "hasSynonym" "signe1" (Relational_Entity)
    "hasSynonym" "mot" (Relational_Entity)
    "hasNearSynonym" "sème" (Relational_Entity)

```

I diversi livelli di informazione lessicale appartenenti all'unità sono espresse mediante coppie di attributo-valore: a) l'attributo, evidenziato in grassetto, esprime la categoria di appartenenza dell'ontologia (**SemanticType**), dei tratti (**Domain, AttestationPeriod, Source**) e delle relazioni (**SemRelations**); b) a ciascuno degli attributi è assegnato un valore il cui insieme costituisce l'informazione lessicale legata all'unità codificata. Il valore dei **SemanticType** è definito dai livelli ontologici che provvedono alle categorie generali a partire dai *qualia role* della teoria del lessico generativo di Pustejovsky, rideterminati attraverso i 43 tipi ontologici summenzionati, mentre il valore dei tratti semantici e delle relazioni sono definiti con il legame ad altre unità lessicali. Ciò che nel modello *Simple_FdS* provvede alla codifica del senso delle singole unità lessicali sono gli attributi di **Features** e **SemRelations**, viceversa gli attributi di **Saussure definition, Definition, Collocations** potremmo identificarli come la fonte documentale da cui è stata tratta l'informazione lessicale codificata. Infatti, il valore degli attributi di **Features** e **SemRelations** sono delle unità, ontologiche o relazionali, codificate nel modello; da queste unità è possibile raggiungere altre entrate del modello, mentre ciò non è possibile per le parole presenti negli attributi **Saussure definition, Definition, Collocations**.

Se volessimo parafrasare in lingua storico-naturale la definizione che emerge dalla strutturazione in *Simple_FdS* di 'terme' potremmo esprimerla in questo modo: *terme* è un'entità relazionale nel dominio della *linguistica* appartenente all'ambito della *sincronia*, in particolare si tratta di un'unità linguistica che gode delle proprietà di *solidarietà* e del *carattere differenziale*, in quanto il suo essere un *valore* e un *fenomeno* risulta dall'*opposizione* con gli altri elementi del

sistema entro cui è inserito. Saussure lo usa anche in riferimento agli elementi del **quadrato linguistico**. Esso è sinonimo di **signe**, **mot** e quasi-sinonimo di **sème**.

La parafrasi che abbiamo ricavato dalla rappresentazione formale del modello *Simple_FdS* ci permette di evidenziare due cose: primo, la rappresentazione nel thesaurus-lessico non è la semplice formalizzazione di una definizione che si ritrova nei manoscritti saussuriani o nei lavori terminologici usati come fonte; secondo, la rappresentazione terminologica in *Simple_FdS* è più puntuale e precisa – verrebbe da dire, wittgensteinianamente: più perspicua – rispetto alle definizioni per esteso.

Il primo punto è evidente da un confronto con le citazioni presenti negli attributi **definition** e **Saussure definition**: in particolare, il raffronto con la citazione tratta da Engler 1968a mostra che l'entrata di 'terme' in *Simple_FdS* appartiene solo alla sincronia, laddove in Engler è dato anche in riferimento alla diacronia. Come vedremo, si tratta in realtà di una sovrapposizione fatta dai lessicografi che hanno redatto le entrate in *Simple_FdS* – ma quello che ci interessa intanto è la rappresentazione dell'entrata 'terme' in *Simple_FdS* rispetto alle fonti di riferimento. La sovrapposizione alla quale si accennava prima riguarda la riunione in un'unica accezione di ciò che Engler, e Godel prima di lui, avevano distinto in due accezioni. Questa è l'entrata in Godel:

TERME. 1. En général : termes d'un rapport, ou entre lesquels se passe un phénomène (N 16), diachronique ou synchronique (N 12 p. 7, 12). Distinction des deux ordres de rapports au moyen d'une figure a quatre termes (N 12 p. 15 [carré linguistique]; I R 2.4 [quadrilatère] ; II R 66; D 254). Rapport ou phénomène suppose un certain nombre de termes entre lesquels il est produit, entre lesquels il se passe (II R 64). — Termes successifs (N 12 p. 20, V), opp. à termes synchroniques (N 19, aphor. X ; I R 1.98-99), contemporains (N 19, aphor. XIII; Rec. p. 540, al. 2), coexistants (D 232 3, 234, 240, 252). [Phénomène diachronique] : se passe entre deux termes successifs et [...] identiques selon un certain sens qu'on pourra appeler diachronique (IIR 68). —

2. (synchr.) Unité, comme membre réel d'une opposition. [fôt : foêt] : nouvelle position des termes (N 10 p. 9a; cf. II R 102 [gant : gan-tier] : la position des termes à associer a changé) \ état réciproque des termes (N 11 p. 1 ; cf. D 257 : situation réciproque des termes) ; un équilibre, une position réciproque des termes (N 12 p. 2). [Phénomène synchronique] : Les termes sont simultanés et différents, [...] opposés, bien loin d'être identiques (II R 68). Un fait de synchronie [...] a pour condition qu'il y ait au moins deux termes en présence. Ce n'est pas fêt qui contient l'idée de pluriel, mais l'opposition fôt : fêt. Il faut deux termes au minimum (D 240; cf. N 10 p. 33a-34, sous DIFFÉRENCE). a) Rapports associatifs : Vingt ne fait appel a aucun terme coexistant. Dix-neuf fait appel à des termes coexistant dans la langue, en dehors de lui (D 200). b) Rapports syntagmatiques. [The man I have seen] : Il suffit de prendre la somme des termes présents (II R 98; plus bas [99], ces termes sont désignés comme les membres réels du syntagme). Les termes opposés entre eux se trouvent dans une opposition spatiale (D 263). Termes, valeurs, système : Les termes, ce sont les quantités avec lesquelles on a à opérer; expressions ayant une valeur déterminée; dans ce sens, <terme> revient a unité linguistique (D 206; cf. II R 74-75, 77). [Altération de la langue dans le temps] : déplacement global des termes et des valeurs (D 223). [État de langue] : équilibre déterminé des termes et des valeurs (D 232). Terme évoque l'idée de système : c'est du système que se déduisent les termes. Les termes n'ont pas d'avance une valeur absolue (D 268-269). Valeur des termes et sens des mots (D 269, titre). [...] la langue représente un système où tous les termes peuvent être considérés comme liés (D 271). Le sens d'un terme dépend de la présence ou de l'absence d'un terme voisin. Depuis le système, nous arrivons à l'idée de valeur, non de sens. Le système conduit au terme (D 274-275). (Godel, 1957, p. 279)

La stessa distinzione è operata da Engler nel *LTS*:

terme: **a)** forme impliquée dans un rapport synchronique ou diachronique 3299,7-15, 1618, → carré linguistique, phénomène, quadrilatère, rapport; - termes successifs 1450, 3299, 20-28, 3328,1 ≠ synchroniques 3328,1, contemporains 3328,4, coexistants 1450; terme final 3296,1, d'arrivée 3285,14 ≠ initial 3296,1, de départ 3285,14; termes de l'altération Rec 372, du changement phonétique 3285,10; - **b)** unité impliquée dans une opposition synchronique, → signe, → sème: 'Terme serait [...] assez ce que nous voulons dire par sème [...] Un synchronisme se compose d'un certain nombre de termes (*termini*) qui se partagent l'ensemble de la matière à signifier' 3314.3 ('terme a été aussi incapable que signe de garder un

sens matériel ou inversément. *Dans ces termes est textuel* 3314.2); ‘les termes, ce sont les quantités avec lesquelles on a à opérer (termes d’une équation mathématique, ou termes ayant une valeur déterminée): Cela revient dans ce sens à unité linguistique’ 3350 D 206; ‘là où il y a des termes, il y a des valeurs. Idée de valeur est toujours impliquée dans celle de terme’ 1853; ‘dès que nous disons terme au lieu de mot, l’idée de système est évoquée’ 1816; - termes coexistants (sc. unité du mot et accent [!] 1539, *dix et neuf* dans la motivation de *dix-neuf* 2094), d’un composé Rec 447, d’un syntagme 2197; termes positifs (\neq différences) 1939-1945 > E 172/166- 173/167, \rightarrow opposition. - Godel 279. (Engler, 1968, pp. 50-51).

È chiaro che in *Simple_FdS* è stata codificata solo la seconda accezione individuata da Godel ed Engler e che nell’attributo **definition** sono state riportate piccole citazioni appartenenti a due accezioni distinte. Un’ulteriore conferma si ha dalle citazioni presenti in **Saussure definition** e dall’attributi **Source** e **AttestationPeriod**: esse sono tratte esclusivamente dalla riflessione di linguistica generale sia da quaderni di appunti ai corsi che da note personali di Saussure (nei lavori di Godel ed Engler ritroviamo invece anche rimandi ad articoli pubblicati nel *Recueil*).

A nostro avviso è necessario scindere le due accezioni in due entrate distinte in *Simple_FdS*⁹⁵: una generale che corrisponde alle accezioni *l.* di Godel e *a)* di Engler e l’altra più specifica appartenente alla sincronia così come è stata codificata. Questo esempio – e gli altri che potremmo portare a sostegno – provano insomma che, nel trasporre i lavori sulla terminologia di Saussure nel modello i lessicografi hanno dovuto operare delle scelte che non dipendono esclusivamente dal modello adottato.

Il secondo aspetto che emerge dalla codifica in *Simple_FdS* è la maggior precisione nell’individuazione del senso in riferimento a ciascuna entrata; il motivo è che, trattandosi di una codifica relazionale, i riferimenti alle singole entrate lessicali sono puntuali. Se confrontiamo la seconda accezione di Godel e Engler, ma anche la nostra parafrasi estrapolata da *Simple_FdS*, notiamo che in tutte e tre ci si richiama ad altri termini saussuriani – quelli che nella nostra parafrasi abbiamo marcato in grassetto – ma:

- in *Simple_FdS* questi richiami sono indirizzati a specifiche entrate segnalate con numeri arabi progressivi: nella codifica di ‘terme’, all’attributo **SemRelations** sono presenti i rimandi a *valeur2*, *phénomène1*, *signe1*⁹⁶,
- nelle definizioni classiche e non relazionali, invece, il rimando è generico ed è il lettore che deve rintracciare l’accezione a cui si rimanda: per esempio, il rimando a *signe* nel *LTS* è molto generico poiché nel *Lexique* sono presenti 3 voci distinte del termine (cf. Engler, 1968a, p. 45).

In conclusione dell’analisi del modello *Simple_FdS* possiamo dire che la rappresentazione lessicale, anche grazie all’adozione delle nuove teorie in ambito di lessicologia, risulta potenzialmente più efficace rispetto alla rappresentazione classica cartacea: specificatamente la formalizzazione basata sulle relazioni intralessicali dei termini permette la costruzione di una rete terminologica del linguista ginevrino mantenendo la possibilità di rappresentare le variazioni d’uso, poiché il modello è costruito a partire da una struttura formale ideata per la rappresentazione del lessico delle lingue storico-naturali. Di questi aspetti relazionali dovremo tener conto nei criteri che adotteremo per la terminologia di Saussure, anche perché

⁹⁵ È opportuno richiamare all’attenzione che in *Simple_FdS* le entrate corrispondono alle singole accezioni delle raccolte terminologiche cartacee. (v. supra)

⁹⁶ In alcuni casi al posto del numero arabo è presente una ‘D’ che sta per ‘Dummy’, essa indica che l’entrata è stata creata ma non codificata perché necessaria alla entrata. (cf. Ruimy, Piccini, Giovannetti, Belandi, 2013, p. 166, n. 21).

favorirebbero la codifica in *Simple_FdS* – o in un altro sistema analogo e magari ancora migliore – dei termini che individueremo.

1.5 Sintesi e rilancio: alcune considerazioni generali dedotte dai lavori esaminati

I lavori terminologici esaminati in questo capitolo ci servono principalmente come basi di dati per la raccolta terminologica che costruiremo nel Capitolo 3, ma come abbiamo mostrato, tali lavori presentano molte differenze. Dunque, è opportuno riprendere alcune considerazioni trasversali ai lavori terminologici in una chiave più generale rispetto al fine della nostra ricerca, poiché i problemi che abbiamo sottolineato determinano il tipo di raccolta terminologica che si costruisce.

Un problema comune a tutti gli studi sulla terminologia di Saussure è quello dell'identificazione dei termini, nei §§ 1.2 e ss. abbiamo esaminato raccolte terminologiche e indici che evidenziano molte differenze sulla scelta dei termini da inserire nelle raccolte. Nel rimarcare tali differenze hanno concorso diversi aspetti:

1. il momento storico, sia in relazione al rapporto con gli studi linguistici che con le diverse fasi dello studio sui documenti saussuriani;
2. i diversi punti di vista adottati sui documenti saussuriani;
3. il limite tra terminologia e lessico che ogni autore ha ritracciato secondo un proprio punto di vista;
4. gli interessi personali dei curatori di edizioni manoscritte, specialmente nella costruzione degli indici terminologici.

Tutti questi aspetti concorrono nel determinare il principio di selezione dei termini dai documenti presi in considerazione. Questo problema è legato alla questione della completezza che abbiamo incontrato nell'analisi dei lessici generali sulla linguistica e la semiologia.

Se per completezza si intende l'elenco completo di tutti i termini appartenenti ad una certa area del sapere, questo scopo difficilmente può essere raggiunto nelle scienze vive. Il problema in realtà, non è riducibile solo a questo aspetto e la completezza può ricevere accezioni molto diverse. Per esempio: è possibile definire una qualsiasi delle raccolte saussuriane esaminate come incompleta? La risposta è che dipende dal principio adottato da chi ha costruito la raccolta, è solo in rapporto al principio di selezione dei termini che è possibile giudicare la completezza o meno di una raccolta terminologica rispetto ai documenti esaminati. Dunque esso è fondamentale per individuare cosa considerare termine e cosa non lo è, in questo senso i lavori esaminati presentano molte differenze che vanno *al di là* dei diversi documenti presi in considerazione. Tali differenze emergono immediatamente nella tabella in appendice I, in cui si vede come la distribuzione delle entrate terminologiche si ripartisca a macchia di leopardo nei diversi lavori esaminati. Queste diversità nella selezione dei termini hanno fatto emergere significati differenti dell'espressione 'terminologia di Saussure' che si collocano tra due poli: quello di Godel (1957a) che seleziona solo i termini tecnici in senso stretto e quello di Mejía sull'impossibilità di avere una terminologia quale che sia.

Il nostro scopo è quello di mostrare che vi è una via che permette di tenere assieme i due estremi senza esserne schiacciati, che non prende in considerazione solo i termini tecnici in senso stretto e che non rimanda esclusivamente al contesto di frase per cogliere il senso dei tentativi

terminologici operati da Saussure, ma che diventa un percorso capace di cogliere unità e differenze terminologiche nella riflessione del linguista ginevrino.

L'importanza del principio di selezione dei termini (che chiameremo *principio di classificazione*) verrà esaminata nel § 2.1 e quello adottato nel presente lavoro sarà presentato nel § 2.2. Tuttavia, vi è un aspetto preliminare alla definizione del suddetto principio che ne determina i suoi limiti e la sua portata: il rapporto tra le teorie presenti nei documenti e la terminologia adottata.

Prendiamo ad esempio il caso più noto, il rapporto tra la linguistica generale e la terminologia. Se consideriamo i corsi di linguistica generale⁹⁷ come l'esito *definitivo* della riflessione di Saussure in questo ambito, abbiamo implicitamente definito un punto di riferimento per la selezione dei termini che diventa la chiave di volta per la lettura della terminologia presente nei documenti cronologicamente anteriori; in questo senso, per esempio, i termini di *conventionnel*, *irraison*, *indipendent*, sarebbero considerati dei tentativi terminologici poi abbandonati in favore di *arbitraire*.

Viceversa, se si considera i corsi come l'esito *ultimo*, ma non definitivo della linguistica generale di Saussure, allora anche il termine *arbitraire* assume le vesti di tentativo terminologico⁹⁸. Questo problema è emerso nel paragrafo 1.2.4, quando abbiamo analizzato l'*Index* del *CLG/E* di Engler; in quel paragrafo abbiamo visto come lo stallo dell'autore sia risultato dalla volontà di organizzare in un sistema articolato su più livelli ciò che si presenta come una riflessione in corso non conclusa.

Il rapporto tra teoria e terminologia è un altro nodo cruciale per la costruzione della raccolta terminologica di Saussure, aspetto che esamineremo nel prossimo capitolo in cui emergerà quanto abbiamo già esplicitato nell'introduzione, che la terminologia di Saussure non è riducibile ad una poiché non è né univoca né uniforme.

Un ulteriore aspetto che è emerso dai lavori analizzati è la modalità di costruzione delle raccolte (che nel Capitolo 2 denomineremo *criteri di classificazione*), in particolare nei lavori di Godel, Engler e *Simple_FdS*. Nello specifico è emerso che in ragione della frammentarietà terminologica presente nei documenti saussuriani, la costruzione della raccolta risulta più efficace se si rimarcano gli aspetti relazionali tra i termini e se strutturata secondo parametri che si avvicinano al trattamento del lessico delle lingue.

Infine, un problema di non poco conto è rappresentato dalle edizioni dei documenti saussuriani che, come abbiamo mostrato, hanno condizionato le scelte terminologiche operate dai diversi autori.

Tutte queste questioni riceveranno una risposta nel prossimo capitolo, nel quale verranno trattati tutti gli aspetti metodologici relativi alle problematiche per la costruzione di una raccolta terminologica di Saussure.

⁹⁷ E anche in questo caso bisognerebbe operare una scelta tra i tre corsi poiché presentano differenze.

⁹⁸ È chiaro che i termini presenti nel *CLG* hanno avuto un'attenzione e un ruolo primario nello sviluppo della linguistica del novecento, ma in questa sede affrontiamo il problema della terminologia di Saussure e non quello della linguistica o di altri ambiti influenzati dalla terminologia saussurina presente nel *CLG*.

Capitolo 2

Appunti metodologici per la raccolta terminologica saussuriana

2.1 Il termine ‘terminologia’: una caratterizzazione tecnica

Nella premessa a questa ricerca abbiamo avanzato la tesi che ciò che in genere viene indicato come la terminologia di Saussure non costituisce una terminologia; per mostrare tale tesi è necessario avere a disposizione una caratterizzazione tecnica del termine ‘terminologia’; detto altrimenti dobbiamo porci la questione di *che cosa è* una terminologia. Determinare che cosa è una terminologia pone problemi di diversa natura, certamente entrano in gioco aspetti scientifici, linguistici e filosofici, che occorre prendere in considerazione prima di addentrarci nel dedalo di strade che traccia la riflessione terminologica di Saussure in linguistica.

Nel Capitolo 1 abbiamo mostrato che la “terminologia di Saussure” ha ricevuto nel corso degli anni diverse rappresentazioni in cui criteri di selezione dei termini non presentano un’uniformità di giudizio nei diversi autori che se ne sono occupati.

In genere, con ‘terminologia’ ci si riferisce ad un insieme di termini usati in una certa area del sapere specialistico: come la terminologia della chimica o quella della fisica, etc.; oppure ai termini appartenenti ai sotto-campi del sapere, per esempio all’interno della fisica si distingue la terminologia della fisica classica e quella della meccanica quantistica; inoltre, con ‘terminologia’ vengono spesso indicate anche le raccolte dei termini adottati da un certo autore: la terminologia di Newton, quella di Euclide etc.

Sostenere che una terminologia sia l’insieme dei termini utilizzati all’interno di un sapere specialistico, oppure adottati da un autore, non sposta il problema di una virgola perché esso corrisponde a ciò che è stato attribuito questo nome storicamente, ovvero alla costruzione di raccolte terminologiche; inoltre, parole come ‘lessico’, ‘vocabolario’, ‘dizionario’ e ‘terminologia’ non sempre sono state usate in un senso tecnico preciso in ambito di lessicologia e lessicografia: «Le tre parole *lessico*, *vocabolario* e *dizionario* sono usate in modo promiscuo nell’uso corrente e anche nella intitolazione di opere significative.» (De Mauro, 2005a, p. 10).

Un ulteriore problema legato alla definizione di terminologia è la nozione di ‘termine’. Essendo una terminologia un insieme di termini è necessario stabilire quale sia il limite affinché si possa parlare di termine e non semplicemente di vocabolo⁹⁹. Il rapporto che sussiste tra terminologia e termine è un rapporto di co-determinazione reciproca, e in qualsiasi modo si definisca l’insieme ne consegue una certa visione sugli elementi che lo compongono e viceversa. Per esempio, se definissimo una terminologia come l’insieme dei termini *adottati* da una certa disciplina, il termine si qualificerebbe come il nome attribuito alle nozioni definite all’interno di quella disciplina; viceversa, se definissimo terminologia come l’insieme dei termini *usati* all’interno di una disciplina, il termine riceverebbe una connotazione più vicina al lessico, salvo alcune limitazioni rispetto alle parole comuni.

In questo capitolo proponiamo una caratterizzazione tecnica di questi due oggetti, prendendo le mosse da quella che ci sembra la migliore definizione disponibile di terminologia: a partire da

⁹⁹ Usiamo ‘vocabolo’ in un senso neutro, non riferito ad una voce del vocabolario, a cui invece riserviamo il termine lemma.

essa, evidenzieremo i punti più delicati e problematici, di modo che la nostra proposta tenga conto dei diversi aspetti che entrano in gioco sia in riferimento ai termini che alle terminologie. Prima di entrare in queste questioni è necessaria una precisazione. La caratterizzazione tecnica che diamo alle nozioni di termine e terminologia non vuole essere uno studio esaustivo su di esse (del resto, tali temi meriterebbero uno spazio ben più ampio di quello che gli riserviamo in questa sede): il nostro scopo è quello di identificare le diverse anime terminologiche presenti in Saussure e la nozione di terminologia come tale non è il fine primario di questo lavoro che ha come scopo principale la costruzione di una raccolta terminologica particolare¹⁰⁰, quella di Saussure; semplicemente, per raggiungere il nostro obiettivo abbiamo bisogno di un punto di riferimento sull'idea di terminologia in generale. Dunque, questo capitolo potremmo qualificarlo come il punto di partenza per un'eventuale ricerca futura sulle nozioni di 'termine' e 'terminologia', considerate dal punto di vista linguistico, e del ruolo che essi giocano nel quadro epistemologico di una scienza – ma non saremo noi a svolgerla qui.

Nel guadagnare queste considerazioni di carattere generale procederemo nel modo seguente: partiremo dando un quadro generale sullo statuto e sul trattamento della terminologia di Saussure (§ 2.1.1), il quale risulta dall'ampia analisi del capitolo precedente, sia per quel che riguarda le raccolte terminologiche già pubblicate che per i termini; in seguito metteremo in relazione questo quadro con una definizione di terminologia e successivamente proporremo alcune osservazioni di carattere più generale, allargando la discussione ad altri campi del sapere (§ 2.1.2); infine, tratteremo la nostra caratterizzazione di terminologia in modo che si tenga conto delle osservazioni fatte e, sulla base di tale caratterizzazione, guadagneremo infine gli strumenti teorici che ci permetteranno di organizzare le problematiche legate al nostro oggetto di ricerca (§ 2.1.3).

Nel sottoparagrafo 2.1.1 chiediamo al lettore uno sforzo, in quanto useremo volutamente 'terminologia' in più sensi sovrapposti; confidiamo che tale mancanza di rigore ci verrà perdonata, poiché essa ci permetterà di mettere in evidenza che la terminologia di Saussure non si presenta in modo unitario, anzi in essa convivono *tipologie* diverse di terminologie, che, in quanto tali vanno distinte nella (ri)costruzione della terminologia di Saussure.

Il percorso di questo capitolo ci metterà a disposizione un metro di valutazione per giudicare in che senso e sotto quale luce si può parlare di una terminologia di Saussure. Detto altrimenti, la nostra ricerca, mossa dalla volontà di continuare e di consolidare la costruzione della terminologia di Saussure ha incontrato sul proprio cammino un oggetto multiforme (come abbiamo visto nel capitolo 1), che in una certa misura ci ha imposto di mettere in discussione l'idea stessa di 'terminologia di Saussure', e tale criticità ci ha condotti ad avanzare alcune considerazioni di carattere generale sullo statuto di termine e terminologia.

Anche sulla base di questi motivi, le osservazioni che proporremo nel § 2.1.2 – sulla definizione di terminologia tratta da De Mauro (2005a) – sono appunto delle osservazioni e non una vera e propria critica; esse mirano a mettere in evidenza alcune problematiche legate alle nozioni di 'termine' e 'terminologia' rispetto al modo con cui vengono considerate nella letteratura corrente. Le questioni che proponiamo qui sono emerse nel corso della nostra ricerca in relazione alla terminologia di Saussure, attueremo dunque un movimento dal particolare al generale, per poi tornare al particolare.

¹⁰⁰ Vedremo nel § 2.1.2 come sia opportuno distinguere la terminologia dalle raccolte terminologiche.

Questo tipo di struttura argomentativa richiede una giustificazione, poiché essa appare in qualche modo rovesciata. In genere, le osservazioni generali che scaturiscono dall'analisi di un caso particolare dovrebbero essere collocate alla fine dell'analisi di tale caso, ma a questo punto sorge un primissimo problema legato alla costruzione di terminologie: *qualsiasi costruzione di una raccolta terminologica necessita di una concezione generale sulla terminologia, che si riflette sull'organizzazione stessa della raccolta che si costruisce*.

Generalmente, la maggior parte delle concezioni di terminologia volgono lo sguardo ai termini che vengono adottati all'interno di un paradigma scientifico, ma la terminologia di Saussure – o meglio: la parte di essa che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi – si colloca in una fase di riflessione teorica che non trova una propria compiutezza nel corso della vita dell'autore, ma si costituisce come paradigma solo nel quadro dello strutturalismo, a partire dalla lettura del *CLG*. Questo aspetto peculiare¹⁰¹ della terminologia di Saussure, ci costringe a proporre le considerazioni generali *prima* di addentrarci nel caso specifico, poiché tali considerazioni ci servono anche da metro di valutazione dei termini e permettono di giustificare il criterio di organizzazione particolare che abbiamo adottato per la terminologia del linguista ginevrino.

2.1.1 La terminologia o le terminologie di Saussure?

Iniziamo questo percorso con il prendere in considerazione alcune peculiarità proprie della terminologia di Saussure.

L'esistenza di una terminologia di Saussure può apparire come un fatto scontato, e sembra confermata sia dal lato della ricerca teorica che da quella esegetica. Per quel che concerne la prima prospettiva, quella teorica, dopo la pubblicazione del *CLG* e la nascita dello strutturalismo, la terminologia adottata da questo movimento è sempre stata riportata all'*auctoritas* di Saussure a prescindere dai cambiamenti intervenuti, e ancora oggi i dizionari specialistici di linguistica sovrappongono e a volte confondono le due terminologie (cf. cap. 1 § 1.1.1.); dall'altro lato, nel quadro degli studi esegetici sul *CLG* prima e sul pensiero di Saussure poi, sono state costruite due terminologie e diversi indici terminologici (cf. cap. 1 §§ 1.2, 1.3). Queste due prospettive, che danno per scontato l'esistenza di una terminologia di Saussure, le ritroviamo affiancate in un articolo recente di Tullio De Mauro (2006).

In questo testo, dal titolo *Saussure sur le chemin de la linguistique*, prendendo spunto dal trattamento anomalo riservato a Saussure dalla *International Encyclopedia of Linguistics (IEL)*, De Mauro traccia il quadro dell'importanza del pensiero di Saussure nella riflessione linguistica di ieri, di oggi e probabilmente anche di quella a venire:

Mais on en arrive encore plus à devoir se demander: pourquoi, dans une oeuvre comme l'*IEL*, digne représentant de l'état final du dernier siècle de l'art linguistique, Saussure était-il en 1992, d'un côté, indigne d'une biographie et, de l'autre, une référence fréquente et obligée? Et qu'est-ce qui s'est passé pour changer la situation dans onze ans? Les considérations qui suivent peuvent nous mettre sur les traces d'une réponse.

¹⁰¹ Anche se possiamo indicare altri casi di spossessamento della terminologia – un esempio su tutti il caso del termine “pragmatismo” di Peirce – il caso di Saussure non può essere ridotto agli altri principalmente per due motivi: primo, il *CLG* è già una sistemazione della riflessione saussuriana e secondo, il ruolo fondamentale – e in alcuni casi di rielaborazione teorica- dello strutturalismo.

Cette réponse ne concerne pas tant Saussure que la linguistique d'aujourd'hui et, peut-être, de notre futur. (De Mauro, 2006, p. 43).

Il linguista italiano ravvisa l'anomalia sulla base di un doppio trattamento riservato a Saussure nell'edizione del 1992 della *IEL*: all'assenza della voce biografica di Saussure fanno da contraltare i continui rimandi al linguista ginevrino all'interno delle voci dell'enciclopedia; tra questi rimandi una parte cospicua e importante riguarda proprio la terminologia di Saussure:

Comme on a pu le constater aussi dans le glossaire mentionné de Crystal, en sémiotique et en linguistique, Saussure est cité largement, même si ce n'est pas de manière explicite, à chaque fois que nous parlons d'*arbitraire* du signe linguistique ou encore de *signe* et de ses deux faces, le *signifiant* et le *signifié*; à chaque fois que l'on fait la distinction entre le langage comme faculté innée, une langue déterminée, et l'expression individuelle, que ce soit en utilisant les termes français *langage*, *langue* et *parole*, ou bien quand, comme en anglais ou en allemand, il n'y a pas de bonne triade de mots pour la traduction (mais seulement les termes équivoques *language* et *die Sprache*) ; ou encore, quand on parle de *linguistique synchronique* et *diachronique*, de *synchronie* et de *diachronie*, de *système* de la langue, de linguistique *interne* et *externe*, de *sémiologie*, d'unité minimale du signe (qu'on appelle aujourd'hui monème ou morphème) et d'unité minimale du signifiant (qu'on appelle aujourd'hui phonème), de *syntagme*, et des rapports qui individualisent la valeur de mots, désinences, groupes dans le syntagme et qui limitent cette valeur par l'association avec d'autres mots, désinences, et groupes dans ce que l'on appelle aujourd'hui des paradigmes (Saussure n'utilisait pas ce terme, mais disait parfois *parallélie*). On pourrait allonger la liste, mais les exemples donnés suffisent à montrer que, même avec les nombreux progrès faits au dernier siècle dans l'analyse linguistique, nous devons toujours à l'élaboration de Saussure, un terme ou une notion pour tous les dénouements décisifs de cette analyse. (Ivi, p. 42).

Dal punto di vista terminologico è interessante notare che nella citazione sono presenti alcuni termini tecnici della linguistica che De Mauro pone in corsivo (*arbitraire*, *signe*, *signifiant*, *signifié* etc.), ed altri non marcati in quel modo (monème, morphème, phonème etc.). Tale accorgimento è volto a differenziare i termini tecnici di Saussure ancora in uso oggi, rispetto a quelli che hanno subito una qualche variazione terminologica. Ora, molti dei termini tecnici che De Mauro non mette in corsivo sono presenti nei testi saussuriani con uso tecnico diverso rispetto agli studi linguistici successivi.

A nostro avviso, dalla citazione emergono due aspetti: emerge chiaramente il peso di Saussure nella linguistica, ma allo stesso tempo si nota il ruolo importante che il movimento strutturalista ha avuto per la ricezione delle idee di Saussure; di fatto, i termini e le nozioni non propriamente saussuriani, presenti nella citazione, appartengono soprattutto agli sviluppi strutturalisti successivi.

Per i nostri fini sovrapporre la terminologia di Saussure e quella dello strutturalismo ci esporrebbe al rischio di leggere anche noi la terminologia di Saussure attraverso la lente dello strutturalismo; tale atteggiamento ha forse la sua motivazione nel quadro delle raccolte terminologiche della linguistica (cf. cap. 1 § 1.1), mentre per la nostra ricerca è necessario tenerle distinte, soprattutto a seguito di recenti lavori che rimarcano una certa distanza tra il pensiero di Saussure e le scuole strutturaliste¹⁰².

Ciò che emerge da questi lavori è che il paradigma teorico delle scuole strutturaliste, anche se costruito a partire dalle idee di Saussure contenute nel *CLG*, non può essere considerato come paradigma *saussuriano*; e dunque, riguardo al rapporto che sussiste tra la terminologia di

¹⁰² Per una visione sintetica sulle differenze tra Saussure e lo strutturalismo rimandiamo a Prampolini (2013), in particolare il capitolo *Attualità di Saussure* aggiunto alla recente ripubblicazione del volume *Saussure*; mentre, per una visione analitica e dettagliata si veda la tesi dottorale di Anne Gaëlle-Toutain (2013).

Saussure e quella dello strutturalismo, possiamo proporre una formulazione analoga a quella con cui si è espressa la relazione che sussiste tra il *CLG* e le idee di Saussure: se la terminologia dello strutturalismo è una terminologia figlia della riflessione saussuriana, allo stesso tempo essa non lo è.

La terminologia strutturalista è saussuriana poiché molti dei termini introdotti o utilizzati da Saussure trovano nello strutturalismo un paradigma teorico che possa dirsi compiuto e sotto il quale i termini possono operare in un quadro scientifico; ma allo stesso tempo, la terminologia strutturalista non è saussuriana poiché proprio la costruzione di questo quadro teorico manca in Saussure e dunque in qualche modo gli strutturalisti sono dovuti andare *al di là* di Saussure.

Il rapporto tra terminologia e paradigma teorico diventa un nodo cruciale per il destino di un termine, poiché è solo all'interno di un quadro teorico definito che una qualsiasi parola del linguaggio comune può assumere il valore di termine. Ma nella riflessione di Saussure sulla linguistica generale è proprio un quadro teorico compiuto che manca: dai testi saussuriani a nostra disposizione risulta chiaro come non c'è un paradigma teorico che lo acquieti. Siamo di fronte a documenti che mostrano una riflessione in corso, una ricerca teorica *in fieri*.

A testimone di questa non compiutezza possiamo addurre diversi argomenti:

1. il fatto che Saussure non ha mai pubblicato testi di linguistica generale (cf. § 1.2.2 e ss.);
2. la diversa impostazione teorica data ai tre corsi di linguistica generale che emerge da quaderni di appunti degli studenti (cf. § 2.2) ;
3. l'uso non sempre rigoroso dei termini adottati nella riflessione di linguistica generale, sia negli appunti personali che in quelli degli studenti (cfr. infra § 2.1.3; § 1.2.2 e ss.; Cap. 3 sez. C) ;
4. l'introduzione di nuovi e diversi termini rispetto ai precedenti, anche negli ultimi mesi dei corsi di linguistica generale¹⁰³.

Precisiamo che quanto stiamo sostenendo non riguarda l'esistenza di una posizione sulle problematiche che Saussure si è posto; piuttosto, sulla base dei documenti a disposizione è difficile rintracciare una teoria che non sia, in qualche misura, il frutto di una rielaborazione e organizzazione a posteriori dei manoscritti. Una prova ulteriore di quanto stiamo sostenendo è riscontrabile nella discussione sulla modalità di pubblicazione dei manoscritti in cui questioni teoriche e questioni filologiche si intrecciano; a nostro avviso, tale dibattito testimonia la mancanza di una teoria che possa fungere da punto di riferimento ed offrire una chiave di lettura per i manoscritti.

Il dibattito ha inizio con la pubblicazione di *SM* di Godel e l'edizione critica del *CLG* di Engler. In questa prima fase la discussione si snoda sull'idea di 'edizione critica' (cf. Engler 1968, p. x); ma la *querelle* prende corpo definitivamente a partire dalla fine degli anni '70, quando si delineano alcune posizioni:

1. Prosdocimi e Marchese avanzano la necessità di una estrema attenzione filologica, costruendo un metodo che è stato applicato nelle pubblicazioni di Marchese, 1995 e 2002, adottato di recente da Amacker 2011 e solo in parte da Komatsu, 1993, 1996, 1997;
2. Engler, che in un primo momento assume una posizione intermedia in cui cerca di tenere assieme istanze teoriche e filologiche (cf. Engler, 1997), con la pubblicazione degli *ELG* sembra non tener conto delle esigenze filologiche (cf. Bouquet, Engler 2002)¹⁰⁴;

¹⁰³ Sui punti tre e quattro rimandiamo alla sez. C della terminologia di Saussure (Capitolo 3), ma per alcuni esempi che mettono in risalto questi aspetti si veda § 2.1.3.

3. altra sembra essere la posizione di Gambarara, il quale ha individuato di volta in volta un proprio punto di vista rispetto al gruppo di manoscritti cronologicamente e teoricamente legati; nel corso degli anni e sulla base dello stato dei manoscritti, egli ha proposto modalità di pubblicazione diverse a seconda dei casi presi in esame (cf. Gambarara 2005b, 2008a, 2008b, 2009a, 2009b, 2012a, 2012b).

Quest'ultima posizione in particolare sembra confermare quanto stiamo argomentando sullo stato di teoria non compiuto che si ritrova nei documenti saussuriani, tanto che le diverse riflessioni saussuriane richiedono una lettura che tenga conto sia degli aspetti teorici che di quelli storico-contestuali¹⁰⁵.

Se la terminologia di Saussure in linguistica generale mostra alcuni problemi in riferimento ad un quadro teorico compiuto, dal lato della funzione i singoli elementi di questo insieme si presentano come termini; essi permettono di operare le distinzioni necessarie al fine di identificare alcuni degli oggetti fondamentali per la scienza linguistica. Termini quali *signe*, *signifiant*, *signifié*, *langage*, *langue*, *parole*, *synchronie*, *diachronie* sono tra i più noti tra quelli saussuriani, ma la definizione che ritroviamo nei lessici di linguistica o in un manuale, oppure che si adotta in una ricerca indicandola come saussuriana, da dove proviene? E in che senso è di Saussure? A nostro avviso essi sono saussuriani ma in sensi diversi. In molti casi si tratta del termine presente nel *CLG* o di una rielaborazione nel quadro delle ricerche strutturaliste e, in tempi più recenti, sono tratti dai passi dei manoscritti pubblicati. Nel quadro delle ricerche linguistiche o/e di scienze umane tale riferimento a Saussure è appropriato da un punto di vista storico, in quanto molti dei termini citati sono in stretta relazione con la riflessione del linguista ginevrino; essi non lo sono pienamente, però, se ci poniamo in una prospettiva teorica, poiché l'elaborazione terminologica all'interno di un quadro teorico non è di Saussure. Insomma, al fine della costruzione di una raccolta terminologica saussuriana, l'adozione di un punto di vista risulta un elemento di disturbo, poiché esso offrirebbe un punto di riferimento con cui leggere i tentativi di fissare la terminologia linguistica in una riflessione *in fieri* che non soddisfa mai pienamente Saussure.

La questione determinante per i nostri fini è: quale testo o insieme di testi considerare come punto di riferimento per costruire la terminologia di Saussure? Certamente, tale punto di riferimento non può più essere il *CLG* e le letture strutturaliste, ma esso non emerge pienamente – e comunque non in maniera immediata ed evidente – neanche dai manoscritti. Dunque, la nostra risposta sarà che un tale punto di riferimento *non c'è*, sicché realizzeremo la nostra ricerca lavorando sotto la seguente ipotesi: *la linguistica generale di Saussure si presenta come il tentativo di costruire una teoria sul linguaggio che non trova mai uno sbocco definitivo e compiuto che possa dirsi tale.*

Sotto questa ipotesi, che è in linea con la visione attuale della linguistica generale di Saussure, possiamo affermare che i termini saussuriani appartenenti alla linguistica generale, anche se in molti casi funzionano come tali, non si costituiscono pienamente come un insieme, perché manca una teoria scientifica compiuta che possa far costituire le unità come un insieme, come una terminologia.

¹⁰⁴ Dal *Fonds Engler*, costituitosi di recente presso la BGE di Ginevra, sembra emergere una posizione diversa di Engler rispetto a quella che possiamo dedurre dalla pubblicazione di *ELG* (cf. Cosenza 2014a).

¹⁰⁵ Su questi aspetti concernenti la modalità di pubblicazione dei manoscritti legati alla terminologia di Saussure si veda §§ 1.2 e 1.3.

La parte di terminologia saussuriana legata alla linguistica generale è quella che ha ricevuto maggiore attenzione dagli studiosi e tuttavia essa rappresenta un problema rispetto al suo essere una terminologia; la sua doppia valenza, il non presentarsi pienamente come una terminologia e allo stesso tempo avere alcune parole che assumono la funzione di termine nella riflessione saussuriana, ci pone di fronte un primo problema di carattere generale: cosa permette di determinare quando una parola è usata come termine?

A questa domanda si può rispondere in vario modo, ma tutte le risposte presenteranno delle difficoltà rispetto alla definizione della terminologia di Saussure, relative a due aspetti della riflessione saussuriana di linguistica generale: primo, il fatto che Saussure non abbia lasciato una versione conclusiva sulla linguistica generale e, secondo, il suo collocarsi in una fase di scienza in *statu nascenti*¹⁰⁶. Questi due aspetti non mettono a disposizione un metro di giudizio certo con cui costruire la terminologia di Saussure e in qualche misura bisogna tener conto di queste variazioni e oscillazioni.

Nel quadro di una riflessione teorica non conclusa possiamo collocare anche altre porzioni degli studi saussuriani: la riflessione sulla fonetica, quella sulla teoria delle sonanti, quella sulle leggende germaniche e sugli anagrammi. Questi documenti, che testimoniano la riflessione e lo studio di Saussure su diversi aspetti del linguaggio e delle scienze umane, sono tutti accumulati dalle medesime caratteristiche della riflessione in linguistica generale: essi non restituiscono una versione conclusiva che possa dirsi tale e si collocano in un momento di rinnovamento della scienza linguistica, una fase nella quale al vecchio paradigma iniziano ad affiancarsi idee nuove che ancora non si sono costituite come paradigma in quanto tale.

Vedremo nel sottoparagrafo 2.1.3, come la porzione di terminologia che si ritrova in questi lavori possa ricevere una connotazione precisa, come essa sia identificabile in una certa tipologia di terminologia; ma prima di passare alle considerazioni generali sulle terminologie diamo uno sguardo anche ad altre porzioni di terminologia che si ritrovano in Saussure.

La riflessione sulla linguistica generale di Saussure nasce in contrasto con il paradigma della linguistica storico-comparativa dell'ottocento, ed è noto – almeno dalla lettera a Meillet del 4 gennaio 1894 – che la terminologia linguistica dell'epoca era giudicata da Saussure fortemente inadeguata rispetto alle problematiche che pone uno studio scientifico del linguaggio:

Sans cesse l'ineptie absolue de la terminologie courante, la nécessité de la réformer, et de montrer pour cela quelle espèce d'objet est la langue en général, vient gêner mon plaisir historique, quoique je n'aie pas de plus cher vœu que de n'avoir pas à m'occuper de la langue en général.

Cela finira malgré moi par un livre où, sans enthousiasme ni passion, j'expliquerai pourquoi il n'y a pas un seul terme employé en linguistique auquel j'accorde un sens quelconque. Et ce n'est qu'après cela, je l'avoue, que je pourrai reprendre mon travail au point où je l'avais laissé.

Voilà une disposition, peut-être stupide, qui expliquerait à Duvau pourquoi par exemple j'ai fait traîner plus d'un an la publication d'un article qui n'offrait, matériellement, aucune difficulté, – sans arriver d'ailleurs à éviter les expressions logiquement odieuses, parce qu'il faudrait pour cela une réforme décidément radicale (Saussure, lettera a Meillet, 1894 ; cit. in De Mauro 1972).

Tuttavia è in pieno paradigma linguistico dell'ottocento che Saussure si forma e intraprende le sue prime ricerche, tra le quali vi è il maggior lavoro pubblicato dal linguista ginevrino: *Mémoire*

¹⁰⁶ Almeno dagli anni '80 dell'ottocento e fino al secondo decennio del novecento la linguistica affronta una fase di passaggio dalla linguistica storico-comparativa alla linguistica propriamente detta (cf. Graffi, 2010 e Morpurgo Davies, 1996). Saussure, soprattutto con l'insegnamento, è uno dei protagonisti di questo passaggio e in questo senso rappresenta per la storiografia linguistica un problema di collocazione storica, egli è un protagonista della prima e in qualche misura artefice della seconda.

sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes. Nella maggior parte dei primi lavori, Saussure usa pienamente la terminologia della linguistica storico-comparativa e in alcuni casi tale terminologia verrà adottata per tutta la sua vita.

Questo nucleo terminologico va distinto da quello sulla riflessione di linguistica generale per due motivi: in primo luogo, Saussure riteneva la terminologia dell'ottocento inadeguata e in linguistica generale egli non l'adotta; in secondo luogo, le due terminologie appartengono a due paradigmi teorici diversi, e in sostanza si tratta di due terminologie diverse. Non solo, esse sono due tipologie diverse; la terminologia della riflessione in linguistica generale è una terminologia *sui generis* perché non ha a disposizione un paradigma, mentre la terminologia della linguistica storico-comparativa è la terminologia di un paradigma teorico. Quest'ultima non è stata inventata da Saussure ma egli la trova sul campo, la usa per i suoi studi per poi accorgersi che è inadeguata rispetto ai problemi che lo studio scientifico del linguaggio pone.

Dunque, la porzione di terminologia della linguistica storico-comparativa usata da Saussure merita di entrare nella terminologia saussuriana, sia perché in molti lavori è adottata da Saussure, sia perché a partire dalla critica di alcuni termini della linguistica storico-comparativa egli costruisce la sua terminologia; allo stesso tempo, essa va distinta dalla terminologia adoperata nella riflessione su questioni di linguistica generale, perché le due sono appartenenti a paradigmi teorici diversi.

Nel tenere assieme questi due nuclei di terminologia saussuriana il rischio è quello di dare una proiezione anacronistica di alcuni dei termini appartenenti alla riflessione di linguistica generale, proprio perché essi si inquadrano in due paradigmi diversi – anche se quello della linguistica generale non può definirsi pienamente tale, come abbiamo visto in precedenza¹⁰⁷.

Anche questo aspetto della terminologia di Saussure pone un problema di carattere generale: qual è il limite entro cui si può parlare di terminologia? Torneremo su questo punto nel prossimo paragrafo, ma prima dobbiamo evidenziare un altro nucleo terminologico che è presente in Saussure: quello appartenente ad altri campi del sapere.

Nel criticare e nel mostrare quali problemi legati allo studio del linguaggio non sono colti dal paradigma storico-comparativo, Saussure richiama spesso il confronto con le altre scienze e tale confronto è utilizzato anche per mostrare la specificità della linguistica rispetto agli altri campi del sapere:

Les éléments premiers sur lesquels porte l'activité et l'attention du linguiste sont donc, non-seulement d'une part des éléments *complexes*, qu'il est faux de vouloir simplifier, mais d'autre part des éléments destitués dans leur complexité d'une unité naturelle, non comparable à un corps simple chimique ni davantage à <une> combinaison chimique, très comparables si l'on veut en revanche à un *mélange chimique*, tel que le mélange de l'azote et de l'oxygène dans l'air respirable ; de façon que l'air n'est plus l'air si on en retire l'azote ou l'oxygène, que cependant rien ne lie la masse d'azote répandue dans l'air à la masse d'oxygène, que troisièmement chacun de ces éléments n'est sujet à classification que vis-à-vis d'autres éléments du même ordre, mais qu'il n'est plus question d'air si l'on passe à cette classification, et que quatrièmement leur mélange n'est pas impossible à classer de son côté. Ce sont là, point par point, les caractères de l'objet premier que considère le linguiste : le mot n'est plus le mot si [

Finalment on dira que la comparaison est grossière en ce que les deux éléments de l'*air* sont matériels, pendant que la dualité du mot représente la dualité du domaine physique et psychologique. Cette objection se présente ici incidemment et comme sans importance pour le fait linguistique ; nous la saisissons au passage pour la déclarer non avenue et directement contraire à tout ce que nous affirmons. Les deux éléments de l'*air* sont dans l'ordre matériel, et les deux éléments du mot sont réciproquement dans l'ordre spirituel ; notre

¹⁰⁷ Sulla terminologia della linguistica storico-comparativa presente in Saussure rimandiamo alle aree terminologiche B e C della raccolta terminologica del capitolo 3.

point de vue constant sera de dire que non seulement la signification, mais aussi le signe est un fait de conscience pur [(ScL § 53, pp. 114-116).

Inoltre, per far emergere alcune peculiarità della scienza linguistica, Saussure usa termini specifici che appartengono ad altri campi del sapere, e questo soprattutto all'interno della riflessione sulla linguistica generale, come nel passo seguente tratto dagli appunti del terzo corso di Constantin:

Dans une deuxième observation permettant de faire voir la dépendance et l'indépendance du fait synchronique par rapport au fait diachronique; c'est d'appeler le fait synchronique une projection de l'autre, de le comparer à ce qu'est une projection sur un plan par rapport au corps lui-même qui est projeté. Naturellement, la projection n'est indépendante de l'objet et au contraire elle en dépend directement. Mais en regard de cela:

1°) c'est une autre chose,

2°) c'est une chose existant en soi à côté de l'autre.

Si elle n'était pas autre chose, il n'y aurait pas toute une partie des mathématiques et de l'optique servant à considérer comment la projection se fait sur le plan. <Il suffirait de considérer le corps> La réalité historique c'est le corps et la réalité dans un état linguistique par rapport à la première, c'est la projection. Ce n'est pas en étudiant les corps = réalité diachronique qu'on connaît les projections = réalité synchronique = aspect de la réalité diachronique projeté sur un plan déterminé, pas plus qu'on ne possède notions de projection pour étudier corps (dodécaèdre). (Saussure, 2005b, pp. 273-274).

Oltre ai termini che emergono dalle citazioni possiamo richiamare i casi seguenti: *statique* e *dynamique* appartenenti alla fisica, *axe* e *quaternion* presi dalla terminologia matematica, oltre a quelli appartenenti alla filosofia e alla logica. Questo gruppo di termini in alcuni casi è usato nel senso proprio, in altri è adattato alla linguistica; a questi termini appartenenti ad altre scienze Saussure a volte affianca i propri o in sostituzione o come sinonimi, è il caso, per esempio, di *linguistique statique* e *linguistique dynamique* ai quali si affiancano e si sovrappongono *linguistique synchronique* e *linguistique diachronique*.

Lo statuto di questo nucleo terminologico è del tutto particolare: pur appartenendo ad altri campi del sapere – dunque i termini hanno già una vita terminologica – Saussure li usa all'interno della riflessione linguistica. Quindi, possiamo collocarli in una fase di passaggio della sua riflessione in cui cogliendo termini che provengono da altri saperi, il linguista ginevrino prova a differenziare i diversi aspetti del linguaggio per costruire la propria scienza linguistica.

Questo gruppo di termini appartenenti ad altre scienze si distinguono sia dal nucleo terminologico della linguistica storica che da quello appartenente alla linguistica generale; in quanto appartenenti ad altre scienze, essi sono termini tecnici non linguistici che Saussure usa nel loro senso tecnico ma in riferimento a questioni di linguistica¹⁰⁸. Possiamo collocare questo gruppo di termini in una posizione intermedia rispetto agli altri due: essi sono termini, ma *adattati* allo studio linguistico, e dunque in qualche misura si discostano dal loro senso tecnico originario per assumere un senso tecnico traslato in una diversa area del sapere.

Tirando le fila di questo quadro generale sulla terminologia di Saussure abbiamo individuato tre nuclei terminologici diversi, i cui elementi possono essere definiti 'termini' in senso differente a seconda dei tre casi; dall'analisi che abbiamo proposto emerge la necessità di distinguere tra tipologie diverse di terminologie che compongono la terminologia di Saussure.

¹⁰⁸ Su alcuni aspetti concernenti l'uso che Saussure fa dei termini di altre scienze si veda Capitolo 4.

2.1.2 Osservazioni generali su termine e terminologia

Vista l'eterogeneità del nostro oggetto di studio, rispetto all'idea corrente di terminologia è opportuno avanzare alcune osservazioni di carattere generale sulle nozioni di termine e terminologia. Come abbiamo accennato nell'introduzione a questo capitolo, avizzeremo le nostre osservazioni a partire da quella che ci sembra la migliore definizione di terminologia disponibile.

A nostro avviso, la migliore definizione di 'terminologia' si trova in De Mauro 2005 all'interno di una riflessione lessicografica basata sui dati utilizzati nella costruzione del *Grande Dizionario Italiano dell'uso*. De Mauro definisce tecnicamente 'terminologia' distinguendola dai termini di 'lessico', 'dizionario' e 'vocabolario':

'lessico' l'insieme delle parole di una lingua; 'dizionario' un'opera che (comunque intitolata) dia del 'lessico' una rappresentazione più o meno ampia, solitamente in ordine alfabetico; 'Vocabolario' una sezione particolare del 'lessico', come per esempio la parte del lessico adoperata da un singolo autore (il 'Vocabolario' di Dante, di Manzoni ecc.), da una cerchia definita (il 'vocabolario' della critica d'arte, dei pescatori, degli astrofili ecc.) o in un preciso momento (il 'Vocabolario' della Rivoluzione francese, il vocabolario del Nazismo ecc.) ecc. Quando il 'Vocabolario' sia per dir così preso in carico da una scienza o tecnologia particolare e definito esplicitamente nella sua composizione e negli usi ammessi in ambito specialistico dei suoi elementi, insomma quando grazie al lavoro di 'formalizzazione' di un campo del sapere ci si accosta ai requisiti di un linguaggio formale, di un calcolo, parliamo non tanto di 'Vocabolario' quanto piuttosto di 'terminologia' e le parole, in quanto il loro valore sia definito esplicitamente da una certa terminologia, vengono dette 'termini'. Così ad esempio diciamo che la parola *forza* è usata anche come termine 'forza' nella meccanica e in altri campi della fisica, la parola *reazione* è assunta a termine dalla chimica, la parola *raggio* è assunta a termine della geometria e, ovviamente con altra accezione ben definita, dell'ottica. (De Mauro, 2005a, p. 11).

Tale definizione mette in evidenza tre condizioni che devono essere soddisfatte affinché una porzione del vocabolario possa costituirsi come terminologia:

1. L'esistenza di un sapere specialistico;
2. Un certo grado di formalizzazione del suddetto sapere;
3. L'esplicitazione nella composizione e negli usi degli elementi di una terminologia.

Le caratteristiche demauriane che distinguono la terminologia da un vocabolario lasciano aperte diverse questioni: il sapere specialistico precede la terminologia? Il grado di formalizzazione è ottenuto con l'aiuto di una terminologia oppure in concomitanza con la costruzione di quest'ultima? Chi deve esplicitare la composizione e l'uso dei termini? In ultimo e forse il più importante: che cos'è un termine?

Una prima osservazione che occorre fare riguarda l'ambito entro cui si colloca la definizione di De Mauro: trattandosi di lessicografia, egli mira soprattutto a caratterizzare i diversi strumenti lessicali, e, tra questi strumenti, ve ne sono alcuni specifici per le diverse aree del sapere denominate terminologie. In quest'ambito, le terminologie hanno come scopo principale la classificazione dei *sol*i termini tecnici di una disciplina, dunque, essi sono soprattutto delle *raccolte terminologiche*, cioè strumenti che la scienza ha costruito perlopiù in tempi recenti, la cui costruzione permette di avere un maggiore rigore scientifico e fornisce quella base terminologica comune ad un certo ambito del sapere; in questa prospettiva, possiamo ritenere le raccolte terminologiche come una colonna portante dei paradigmi scientifici, in cui assolvono

anche un'importante funzione comunicativa: limitare l'incomprensione tra gli studiosi e addestrare i nuovi ricercatori nei diversi campi del sapere.

Tuttavia, così come accade per il lessico delle lingue storico-naturali, le raccolte terminologiche non contengono l'insieme completo dei termini tecnici di una disciplina o di un ambito di essa, ed è necessario distinguere la *terminologia* dalle *raccolte terminologiche*, proprio come per le lingue storico-naturali si distingue il lessico dalla sua rappresentazione nei dizionari. Il motivo principale della discrepanza tra terminologie e raccolte terminologiche è dovuto alla necessità, per costruire una raccolta terminologica, di adottare un *principio di classificazione*, il quale riguarda sia l'ambito di riferimento che la delimitazione di che cosa considerare termine in quell'ambito.

In genere il principio di classificazione per le raccolte terminologiche è dettato dal paradigma dominante in una certa area del sapere (per esempio, è difficile trovare nelle terminologie della fisica contemporanea l'uso tecnico di 'moto' presente in Aristotele). In questo senso è opportuno distinguere il *principio di classificazione* dai *criteri di classificazione*: il primo determina *quali* elementi considerare appartenenti all'insieme, mentre i secondi determinano *come* organizzare quegli elementi in una rappresentazione di quell'insieme. Anche se tra i due non vi è una netta opposizione resta il fatto che si tratta di due operazioni distinte, tanto che nell'ambito di studi lessicali si distingue la lessicologia – più interessata a rispondere al principio di classificazione delle parole – dalla lessicografia – interessata soprattutto ai criteri di classificazione¹⁰⁹.

Un secondo motivo della discrepanza tra terminologie e raccolte terminologiche riguarda i testi da cui viene tratta la raccolta; visto che è impossibile prendere in considerazione tutta la produzione scientifica appartenente ad una certa area del sapere, diventa necessario dichiarare e delimitare i testi usati per raccolta terminologica che si vuole costruire, tale raccolta sarà sempre una rappresentazione parziale della terminologia che si intende rappresentare.

In genere con 'terminologia' ci si riferisce sia all'insieme dei termini tecnici appartenenti ad una disciplina e usati nei lavori scientifici, che alle raccolte terminologiche pubblicate. Noi riteniamo opportuno distinguere questi due oggetti e dunque, d'ora in poi, riserveremo *terminologia* all'insieme dei termini usati nelle ricerche di una disciplina, di un ramo di essa, di un autore o di una corrente, e proponiamo di chiamare *raccolte terminologiche* la rappresentazione più o meno ampia di una terminologia. La definizione di De Mauro descrive molto bene le raccolte terminologiche ma non coglie a pieno la specificità delle terminologie; tuttavia, la sua definizione mette in evidenza alcune caratteristiche che in genere si riconoscono alle terminologie, e a partire da queste condizioni possiamo far emergere alcune specificità delle terminologie rispetto ad una loro rappresentazione.

Come si è già detto, e riteniamo opportuno ribadirlo ora, queste osservazioni scaturiscono soprattutto dal caso specifico della nostra ricerca, dunque esse meriterebbero un approfondimento ulteriore; per i nostri fini sono utili allo scopo di individuare un principio di classificazione per i termini saussuriani, di modo che si renda quanto più possibile trasparente la loro individuazione all'interno dei testi presi in esame; tale principio determina – in qualche misura – anche l'organizzazione della raccolta terminologica (ciò che abbiamo chiamato i criteri di classificazione) affinché siano quanto più possibile appropriati all'oggetto.

Passiamo ora ad osservare più da vicino le condizioni poste da De Mauro ad una terminologia, iniziamo col prendere in considerazione la terza condizione, cioè l'esplicitazione nella

¹⁰⁹ Sulla differenza tra lessicologia e lessicografia si veda De Mauro 2005a e Ježek 2005.

composizione e nell'uso di una terminologia. Diciamo subito che questa condizione è pienamente assolta solo dalle raccolte terminologiche. Infatti, se guardiamo alla storia della scienza nel suo continuo divenire, notiamo che nei lavori scientifici l'esplicitazione nella composizione e nell'uso dei termini non è sempre soddisfatta: in molti casi si ha l'esplicitazione nell'uso dei termini – attraverso la pratica di definirli – ma raramente si ha l'esplicitazione della composizione di una terminologia. I casi di lavori scientifici in cui questo avviene rappresentano dei momenti del tutto particolari nella storia della scienza, solitamente si ritrova un certo grado di esplicitazione in quei lavori scientifici che si collocano nelle fasi di sistematizzazione e/o ridefinizione di una certa area del sapere (vedi *infra*).

Tuttavia, è sempre possibile, dato un contesto scientifico di riferimento, dedurre la composizione della terminologia presente nei lavori scientifici, ma nella maggior parte dei lavori scientifici l'esplicitazione della composizione di una terminologia non è pienamente soddisfatta. Il caso specifico della terminologia di Saussure amplifica ancora di più questo problema e la condizione dell'esplicitazione nella composizione è largamente insoddisfatta, sia perché nei testi del linguista ginevrino non si ritrova la composizione di una terminologia¹¹⁰, ma anche perché le raccolte terminologiche saussuriane presentano diverse problematiche concernenti proprio la loro composizione (cf. Cap. 1, §§ 1.2 e ss.).

Inoltre, l'esplicitazione in questione la si ritrova pienamente soddisfatta solo nelle raccolte terminologiche; di fatto, i lavori scientifici non presentano sempre l'esplicitazione del modo in cui sono usati tutti i termini presenti, per il motivo che l'uso di tali termini spesso si appoggia sul contesto scientifico in cui si inquadra una ricerca. Detto altrimenti, i termini che appartengono al bagaglio del paradigma entro cui si inserisce un lavoro scientifico, non necessariamente sono esplicitati nei vari lavori appartenenti a quel contesto scientifico. Anche in questo caso, dato un paradigma scientifico è sempre possibile esplicitare gli usi dei termini presenti in un lavoro scientifico; dunque, l'uso dei termini nei lavori scientifici può dirsi esplicitato solo se si inquadra in un paradigma, altrimenti in ogni ricerca bisognerebbe *ogni volta* esplicitare tutti i termini usati. In base a quanto abbiamo visto sulla condizione dell'esplicitazione nella composizione e nell'uso della terminologia, possiamo affermare che essa è pienamente soddisfatta solo nelle raccolte terminologiche e che nei lavori scientifici essa è solo deducibile o la si ritrova solo in certi momenti della storia della scienza. A questo proposito, l'esplicitazione della terminologia linguistica è stata un problema molto sentito nella prima metà del novecento, momento in cui si era da poco passati dal paradigma storico-comparativo a quello strutturalista, esso produrrà alcuni lavori specifici ma non giungerà mai alla terminologia unificata auspicata.

Tali problematiche sono direttamente collegate alle altre due condizioni poste da De Mauro: (1) l'esistenza di un sapere specialistico in relazione ad (2) un certo grado di formalizzazione.

La prima condizione, cioè il fatto che una terminologia sia legata ad un sapere specialistico, sembra essere quella sulla quale non si può essere in disaccordo, ma dalla definizione di De Mauro sembra emergere una relazione di dipendenza tra il sapere specialistico e la relativa terminologia – sembra che il sapere specialistico debba precedere, logicamente e cronologicamente, la propria terminologia: «Quando il 'Vocabolario' sia per dir così *preso in carico* da una scienza o tecnologia particolare» (De Mauro, 2005, p. 11, corsivo mio).

¹¹⁰ In Saussure vi sono solo dei timidi tentativi di esplicitare una terminologia nella composizione e nell'uso in *La double essence du langage, Status et motus e Phonétique* (Cf. Cap. 3 § 3.3).

Anche se non si tratta di una presa di posizione netta da parte dell'autore, essa ci offre ancora una volta il pretesto per andare più a fondo su una questione principe che caratterizza le terminologie, il rapporto tra saperi specialistici e terminologia.

Guardando con maggiore attenzione ai termini di una qualsiasi area del sapere, la relazione tra sapere specialistico e terminologia si fa meno netta di quella che potrebbe apparire in un primo momento. Se in prima istanza, all'interno di una teoria o paradigma, un termine funziona come un nome per le nozioni definite da quella teoria, in seconda istanza è proprio la delimitazione dei termini che permette di organizzare le nozioni di una teoria; da un lato, i termini funzionano come nomi propri, come una sorta di *designatore rigido* e dunque essi richiedono che in qualche misura l'oggetto da designare sia in qualche modo delimitato e individuato; dall'altro lato, proprio come i nomi, essi permettono l'identificazione degli *individuals* di una scienza, cioè permettono l'identificazione degli elementi necessari alle costruzioni teoriche; in questo senso, la terminologia appare come una *nomenclatura*. A questo punto occorre chiedersi se la pratica terminologica è riducibile all'attribuzione di nomi – se, parafrasando Wittgenstein, essa sia riducibile all'assegnazione di etichette per gli oggetti di una scienza.

Per prima cosa occorre sottolineare che una terminologia non è costituita di soli nomi, ma vi si ritrovano tutte le categorie sintattiche (p. es., sicuramente vi ritroviamo verbi e aggettivi); ma il punto fondamentale è che il valore di un termine emerge sempre in relazione al sistema teorico-scientifico entro cui è inserito, sicché esso non è riducibile alla semplice assegnazione di un nome. Il principio saussuriano per cui una lingua non è una nomenclatura o un insieme di etichette vale ugualmente per la terminologia – a prescindere dal diverso grado di rigidità semantica.

Non sosteniamo certo che la pratica del denominare non faccia parte delle terminologie, piuttosto che quest'ultima non è riducibile alla prima; anzi, la pratica della denominazione scientifica presuppone a monte una terminologia, in quanto il denominare scientifico è sempre inserito in un dato quadro teorico-scientifico che, in quanto tale, possiede già una terminologia. I due maggiori sistemi di denominazione scientifica, quello della biologia e quello della chimica, non possono essere ridotti alla mera denominazione degli animali o delle sostanze, ma implicano un riferimento costante alla classificazione di quell'ambito in relazione ad un dato sistema teorico-scientifico; non a caso tali denominazioni vengono chiamate *nomi scientifici*, proprio per sottolineare che esse seguono da una certa prassi scientifica.

In questo quadro, la terminologia include i nomi scientifici, ma essa è già all'opera quando si chiede il nome scientifico di un oggetto. Detto con le parole di Wittgenstein: «Chiede sensatamente il nome solo colui che sa già fare qualcosa con esso» (Wittgenstein, 1953, § 31).

Prendendo spunto dalla distinzione tra parole piene e parole vuote operata in ambito di lessicologia, possiamo considerare la terminologia come le *parole piene* di una disciplina scientifica che determinano lo spazio semantico di quella scienza e con maggior rigore potremmo definire i termini come le *parole scientificamente piene* di una certa area del sapere opponendole alle *parole scientificamente vuote*. La distinzione tra parole piene e parole vuote in ambito di lessicologia serve a differenziare le parole portatrici di un significato pieno da quelle che hanno principalmente una funzione sintattica; diversamente, la nostra distinzione tende a differenziare i termini, in quanto portatori del significato scientifico, dai non termini, cioè quelle parole che hanno come funzione principale l'organizzazione testuale. Dunque, in alcuni casi, rientrano nella categoria delle parole scientificamente piene anche parole che hanno una

funzione sintattica quando questa è usata in modo rigoroso e non ambiguo, si pensi all'uso dei connetti in logica formale. La nostra distinzione deve essere precisata, tuttavia essa ci serve a rimarcare la distanza tra i termini concepiti come nomi propri e termini concepiti come parole. Detto altrimenti, in una teoria vi sono parole che se cambiate variano il valore della teoria stessa e altre che se cambiate non cambiano il valore della teoria; per sottolineare questa distinzione, abbiamo descritto le prime come parole scientificamente piene e le seconde come parole scientificamente vuote.

Tornando alle condizioni demauriane di terminologia, sulla base di quanto abbiamo osservato, possiamo dire che una terminologia ha un ruolo importante nel determinare quelle caratteristiche di formalizzazione richieste ai saperi specialistici. Per certi versi ciò che appare necessario alla costituzione di una terminologia, cioè l'esistenza di un certo grado di formalizzazione dei saperi, adesso dipende in una certa misura da essa.

Sulla base di queste considerazioni riguardanti la definizione demauriana di terminologia, emerge la necessità di andare più a fondo sulla relazione tra sapere specialistico e terminologia, proprio perché tale relazione non si presenta come una relazione di dipendenza pura e semplice; più in particolare, è necessario chiarire il ruolo e il peso che gioca la terminologia all'interno del processo di *teorizzazione* di un sapere specialistico. Come si può notare, nell'ultimo passo abbiamo sostituito il termine di 'formalizzazione' con 'teorizzazione': il motivo di questo cambiamento è che il termine formalizzazione, così come si è sviluppato nella logica del secolo scorso, prevede tra i suoi elementi la definizione di un 'vocabolario' nel senso della logica, il quale non è altro che la definizione della notazione simbolica adottata nel formalismo (una sorta di nomenclatura per gli oggetti che entrano in gioco nel formalismo che si vuole costruire). Adoperando il termine di formalizzazione in relazione alla terminologia, si rischia di schiacciare quest'ultima sull'idea di nomenclatura – idea che noi stiamo invece mettendo in discussione – ragion per cui abbiamo deciso di sostituirlo con teorizzazione.

Mettendo a fuoco il rapporto necessario tra terminologia e sapere specialistico, possiamo affermare che l'individuazione di una terminologia in relazione ai saperi specialistici rappresenta un passaggio fondamentale nella costituzione di una scienza. Essa rappresenta un momento fondante delle teorie scientifiche stesse. Storicamente, il passaggio dall'alchimia alla chimica si è attuato quasi interamente sulla definizione della terminologia chimica, la quale ha avuto un ruolo preminente della stessa scienza chimica:

Per diventare una scienza, la chimica ha dovuto emanciparsi dalle radici alchemiche, che utilizzavano un linguaggio oscuro e una terminologia ricca di metafore. Solo con Lavoisier riesce a liberarsi del manto metafisico che la avvolgeva e la sua espressione comincia ad assumere il rigore e la chiarezza tipici della scienza. L'approccio metodologico e filosofico del chimico francese e la sua attenzione per i problemi del linguaggio riflettono l'intima convinzione che la presentazione di nudi fatti o di chiari esperimenti, per quanto certi gli uni e corretti gli altri, non basti da sola a garantire la produzione di risultati positivi, in mancanza di espressioni esatte per raccontarli. (Gouthier, Ioli, 2006, pp. 23-24).

Si può contestare che il caso della chimica sia un caso unico nella storia della scienza in cui la sistemazione terminologica abbia rappresentato il passaggio da una pseudo-scienza ad una scienza, a questo proposito noi diciamo che il caso della chimica è esemplare solo nel senso che l'esplicitazione della terminologia¹¹¹ ha giocato un ruolo di primo piano nel passaggio

¹¹¹ Con "esplicitazione della terminologia chimica" non ci riferiamo solo al fatto che dopo Lavoisier abbiamo i nomi per gli elementi della chimica, piuttosto al fatto che abbiamo lo spazio teorico-scientifico per distinguere gli

dall'alchimia alla chimica, ma ogni scienza contiene implicitamente una terminologia; di più, una terminologia è una condizione necessaria – anche se non sufficiente – alla costruzione e definizione delle teorie scientifiche. Gli *Elementi* di Euclide, testo con cui di solito si fa nascere la geometria (euclidea), inizia con le definizioni dei termini e la stessa cosa accade con *I principi matematici della filosofia naturale* di Newton, testo all'origine della fisica (classica o newtoniana); a tal proposito, non è un caso che le variazioni teoriche in geometria (non-euclidea) e fisica (moderna) coincidano con importati revisioni terminologiche. Di fatto, non è sufficiente cambiare un assioma alla geometria euclidea per ottenere nuovi spazi geometrici, ma occorre ridefinire il termine di 'parallele'; allo stesso modo, non è sufficiente mostrare che le leggi di Newton sono inadeguate alla descrizione e spiegazione del microcosmo e del macrocosmo, ma occorre ridefinire i termini di 'misura', 'spazio', 'tempo' etc.

I testi che abbiamo citato – che, ribadiamo, la storiografia della scienza colloca all'origine dei rispettivi paradigmi scientifici – si trovano all'apice di una riflessione che li ha preceduti e forniscono la cornice entro cui si muoveranno le ricerche future: il testo di Newton sistematizza tutte quelle ricerche che un secolo prima di lui avevano iniziato la battaglia contro la vecchia concezione fisica; allo stesso modo Euclide sistematizza tutti gli studi geometrici che lo avevano preceduto. Da un lato, gli autori compiono un lavoro di sistematizzazione delle ricerche precedenti e dall'altro lato, per aggiungere i propri risultati, avvertono la necessità di definire un paradigma teorico entro il quale è necessario individuare una terminologia. Un tale lavoro di sistematizzazione di una scienza non si attua mai all'improvviso ma si snoda nel tempo, ed è anche la risultante di un processo storico, non solo di una evoluzione scientifica. Inoltre, le costruzioni teoriche permettono di valutare la rispondenza delle osservazioni rispetto alle ipotesi che si possono fare all'interno di una certa teoria: per esempio, è solo nel quadro della teoria newtoniana che si può valutare l'anomalia del perielio di mercurio rispetto al moto previsto dalla teoria; oppure, restando sugli esempi presi in considerazione, è solo con Euclide che emergono i problemi relativi alle parallele che alla fine conducono alle geometrie non-euclidee.

Tirando i fili di questo ragionamento possiamo qualificare la definizione di terminologia data da De Mauro come *paradigmatica*: secondo tale definizione, una terminologia è tale se e soltanto se i suoi termini rientrano all'interno di un *paradigma* in uno stato di *scienza normale* (intendendo queste due nozioni nel senso di Kuhn 1962). Una *terminologia paradigmatica* permette di distinguere in modo preciso, sulla base dell'adozione di un paradigma come punto di riferimento teorico, quando l'accezione di un vocabolo è un termine, ma taglia fuori tutte quelle accezioni che, seppur usate in modo rigoroso nel quadro di una teoria, non rientrano nel contesto di un certo paradigma. Le terminologie paradigmatiche si caratterizzano come *nomenclature sincroniche*, cioè si presentano come l'elenco dei nomi attribuiti alle nozioni definite all'interno di un dato paradigma scientifico e suoi elementi sono usati come tali da una comunità scientifica che non presta alcuna attenzione alla storia dei termini. Una definizione di questo tipo ha un grande vantaggio in ambito di lessicografia: essa individua in modo netto quali elementi rientrano nella categoria di termini e quali no, e dunque offre un principio di classificazione chiaro per individuare i termini. Ma dalle problematiche che abbiamo presentato è emerso che questa distinzione risulta solo a posteriori: solo nel momento in cui una data teoria scientifica

elementi della chimica; in altre parole, con Lavoisier si definisce cosa significa 'classificare in chimica', come intendere 'elemento semplice' e 'elemento composto', etc. In assenza della definizione di questa terminologia la nomenclatura chimica non esisterebbe o avrebbe un'altra forma.

diventa un paradigma o si inquadra in esso è possibile giudicare l'appartenenza di un vocabolo alla categoria di termine.

Nel prossimo sottoparagrafo daremo la nostra caratterizzazione tecnica di terminologia e la metteremo in rapporto con quanto detto sulla terminologia di Saussure nel sottoparagrafo precedente.

2.1.3 Una caratterizzazione tecnica di 'terminologia'

Costruiamo di seguito la nostra caratterizzazione di terminologia, tenendo conto di tutti gli aspetti messi in evidenza a partire dalla definizione demauriana di terminologia. La enunceremo così:

Una terminologia è costituita dall'insieme di parole ed espressioni che nella costruzione di teorie scientifiche, all'interno dei saperi specialistici, diventano termini poiché usati con valore non-ambiguo e monosemico.

Usiamo *teorie scientifiche* in senso ampio, comprendente sia la costruzione di modelli esplicativi e/o descrittivi di fatti, che le congetture e le ipotesi teoriche avanzate all'interno o in contrasto di paradigmi e modelli¹¹².

L'espressione *valore non ambiguo e monosemico* merita qualche osservazione in più. Definendo un termine come *valore* vogliamo rimarcare che esso risulta sempre dall'essere inserito in un sistema teorico; che si tratti di una ricerca inquadrata in un certo paradigma o di una costruzione teorica in contrasto con un paradigma poco importa: il valore dei termini risulterà sempre dalla relazione che esso intrattiene con gli altri elementi del sistema, compreso le teorie e i termini che costituiscono il paradigma dominante. Usiamo *monosemico* consci che si tratta di limitare – senza mai ridurla a zero – la forza polisemica che qualsiasi termine forzatamente esibisce, mentre con *non ambiguo* sottolineiamo che nel caso in cui siano presenti più sensi di un termine, all'interno di lavori scientifici, essi devono comunque essere disambiguati; *monosemico* e *non ambiguo* ci servono per cogliere il rigore richiesto alle terminologie scientifiche.

La nostra definizione ci permette di individuare due oggetti che l'idea di terminologia di De Mauro non comprendeva a pieno:

1. la costruzione e l'esplicitazione di un elenco di *termini usati* da uno o più studiosi nella costruzione di una o più teorie scientifiche;
2. *l'uso* non esplicitato di un insieme di termini nella costruzione di una o più teorie scientifiche.

Questi due oggetti si distinguono tra loro soltanto per l'esplicitazione o meno dei termini all'interno delle costruzioni teoriche ed è possibile riunirle in un solo tipo, ma essi resterebbero fuori se adottassimo la definizione demauriana di terminologia; per rimarcare la differenza che abbiamo tracciato sintetizziamo di seguito la definizione di De Mauro:

3. l'esplicitazione nella composizione e nell'uso di un elenco di termini *adottati* da un sapere specialistico che abbia raggiunto un certo grado di formalizzazione.

Le terminologie al punto uno sono, per esempio, quelle che si ritrovano negli *Elementi* di Euclide, nei *Principi* di Newton e, per la semiotica, nel *Dictionnaire* di Greimas e Courtès; anche se con il tempo – e solo per un certo periodo – queste terminologie hanno assunto il ruolo di quelle

¹¹² Su questa concezione del termine 'teoria' vedi Delattre (1981) e Geymonat, Giorello (1980).

descritte al punto tre. Esse lo sono diventate solo grazie al tempo e ad una comunità scientifica che le ha usate come terminologie di riferimento. Le terminologie al punto due comprendono tutte le terminologie il cui insieme non è esplicitato nella composizione e nell'uso all'interno dei lavori scientifici, ma non di meno essi costituiscono un insieme di termini all'interno di una costruzione teorica. Infine, le terminologie di tipo tre sono tutte le costruzioni di raccolte terminologiche che spaziano dalle terminologie di una disciplina o di un ramo di esse e sono legate in particolar modo al paradigma scientifico di riferimento. Possiamo caratterizzare le terminologie al punto uno e due come *terminologie teoriche* per distinguerle dalle *terminologie paradigmatiche*, termine con cui in precedenza abbiamo qualificato le terminologie del punto tre. Abbiamo distinto due tipologie di terminologie che non sono riducibili l'una all'altra, ma esiste una qualche relazione tra questi due tipi?

Dal punto di vista della genesi, le terminologie paradigmatiche sono costruite a partire dai termini utilizzati all'interno delle teorie scientifiche, quando questi costituiscono o rientrano in un paradigma scientifico, dunque le terminologie teoriche precedono logicamente e cronologicamente quelle paradigmatiche. Restando nella prospettiva della genesi di una terminologia è necessario sottolineare che, così come accade per le teorie e per i paradigmi, essa è la risultante di un processo¹¹³ che partendo da uno stato iniziale S_0 , ed elaborando alcuni elementi appartenenti a questo stato iniziale, giunge ad un stato S_1 ; lo stato iniziale S_0 può essere una situazione in cui non si ha un sapere specialistico oppure uno stato in cui vi è un certo paradigma scientifico, mentre S_1 è un qualche cambiamento rispetto allo stato iniziale, tale cambiamento può riguardare sia la nascita di un sapere specialistico che la modifica di esso. Dalla prospettiva della terminologia, tali cambiamenti spaziano dalle semplici introduzioni alla terminologia iniziale, alle variazioni terminologiche, fino a quelle che possiamo definire "rivoluzioni terminologiche" – cioè cambiamenti radicali di terminologia rispetto allo stato iniziale – le quali presuppongono sempre una variazione importante del paradigma di riferimento. Per quel che concerne la terminologia, chiameremo il processo che porta da S_0 a S_1 , *terminologizzazione*.

Sottolineiamo che ci siamo posti nella prospettiva della genesi di una terminologia, dunque la terminologizzazione non riguarda il processo logico-argomentativo di una teoria scientifica, ma la sua elaborazione nel quadro del processo storico. Di fatto, però, tale processo non può essere colto in quanto tale, ma solo inquadrato indirettamente, poiché ciò che si usa come base documentale per le raccolte terminologiche sono i testi scientifici, i quali sono in qualche misura la risultante di un tale processo storico. È chiaro che anche l'organizzazione di una teoria in una struttura logico-argomentativa quale che sia richiede del tempo, porta con sé dei tentativi, dei percorsi intrapresi e poi abbandonati, fino a giungere ad una forma finale; in questo senso, se la terminologia paradigmatica è la risultante di una o più terminologie teoriche, quest'ultima è la risultante di un processo di terminologizzazione, che nella maggior parte dei casi non è necessario prendere in considerazione. Di più, nella costruzione delle raccolte terminologiche

¹¹³ Nella descrizione di questo processo non terremo conto né degli aspetti individuali – come un autore percepisce e recepisce la terminologia di un paradigma – né di aspetti sociologici – dove ha appreso la terminologia dominante oppure con chi si relaziona; tali aspetti naturalmente determinano in qualche misura lo stato iniziale della terminologia di un autore o di una comunità di studiosi, ma noi faremo astrazione di questi aspetti in quanto riguardano sempre casi specifici e non intaccano una descrizione generale di un processo. Inoltre, non prenderemo in considerazione neppure aspetti riguardanti la sua rappresentazione logico-formale, cioè non terremo conto della possibilità che tale processo sia rappresentabile o meno attraverso una procedura meccanica costituita da passi discreti.

non bisogna prenderlo in considerazione, perché esso minerebbe alle basi la funzione principe delle terminologie: quella di dare rigore semantico ai termini usati e, rispetto alla nostra definizione, verrebbero meno le caratteristiche di non-ambiguità e monosemità con cui abbiamo qualificato i valori dei termini.

Ricapitoliamo quanto abbiamo visto finora. Per prima cosa abbiamo distinto le terminologie dalle raccolte terminologiche e abbiamo visto che le seconde sono sempre costruite nel quadro di un paradigma scientifico; in seguito abbiamo sottolineato che le terminologie non sono identificabili con le raccolte terminologiche e che in esse esistono tipologie diverse. Tra le terminologie abbiamo distinto le terminologie paradigmatiche da quelle teoriche evidenziando che, dal punto di vista della genesi, le prime seguono sempre dalle seconde. Infine, si è sottolineato l'esistenza di un processo storico, che abbiamo chiamato terminologizzazione, in cui possiamo collocare la fase di elaborazione e formazione che conduce a cambiamenti terminologici. Se nel caso delle terminologie teoriche e paradigmatiche possiamo parlare di termini, in quanto abbiamo un sistema teorico che funge da principio di classificazione, fino a che punto si può parlare di termini in una fase di terminologizzazione? E soprattutto, nelle fasi in cui il paradigma scientifico sta cambiando, cosa costituisce il punto di riferimento teorico? Più che di veri e propri termini, in questo processo dovremmo parlare di *semilavorati terminologici*, proprio come quei prodotti industriali che si trovano in una fase intermedia della produzione: essi non sono più materia prima, non sono più parole lasciate semplicemente all'azione del tempo e della massa parlante, e allo stesso tempo non sono ancora prodotto finito, non sono ancora termini.

Proprio i semilavorati terminologici costituiscono la parte più cospicua e innovativa della terminologia di Saussure e di conseguenza hanno maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi, che li hanno trattati come termini; tuttavia essi non erano ancora termini o lo sono solo per un istante e in certi contesti circoscritti. L'analisi dei testi saussuriani mostra che la parte più importante della sua terminologia sia costituita da semilavorati terminologici; soprattutto nei manoscritti sono presenti diverse oscillazioni e variazioni d'uso, tentativi differenti di costruzioni terminologiche, in alcuni casi abbandonati. Per esempio nelle *Note item* vi è il tentativo di costruire una terminologia per tutti gli aspetti che entrano in gioco nelle questioni legate alla nozione di segno, ma essi sono degli hapax o poco più (cf. *ELG*, pp. 93-119). Naturalmente, le variazioni di terminologia sono presenti in momenti diversi della vita scientifica di Saussure: *point de vue* nel *Mémoire* indica la possibilità di guardare ad un fenomeno da diverse prospettive teoriche, mentre nel terzo corso vi si affianca *point de vue* necessario in quanto crea l'oggetto in linguistica. Ma esse sono riscontrabili anche in uno stesso momento temporale e all'interno di una stessa ricerca, come nel caso dei tre corsi di linguistica generale in cui lo stesso aposema non ha sempre lo stesso valore: *signe* è usato nel primo corso come sinonimo di significante, a cui nel secondo corso si affianca *signe* come unione di significante e significato senza essere definito, definizione che si ha nel terzo corso in cui i due usi tecnici dei termini sono più marcatamente distinti grazie all'uso di aggettivi che qualificano *signe* quando è usato come significante. Il termine *signe*, da parte sua, rappresenta uno dei casi più complessi; per esempio, nelle *Note Item* si può notare che *signe* sembra coincidere con *seme*, ma quest'ultimo si lega ad una batteria di nuovi termini: *paraseme*, *aposeme*, *sôme*, *contre-sôme*; termini con cui Saussure prova a definire i diversi aspetti che entrano in gioco nei segni. La relazione di quasi-sinonimia che sussiste tra *seme* e *signe* sembra evidente, ma il valore dei due termini è diverso poiché il sistema teorico

entro cui si inquadrano cambia. E ancora, il rapporto che vi è tra *signe* e *symbole* si presenta in forme diverse a seconda delle ricerche: nelle lezioni di linguistica generale i due termini sono fermamente distinti (cf. *CLG/E* 1137), mentre nelle *Leggende germaniche* il loro valore in alcuni casi è quasi-sinonimo¹¹⁴. Una complessità simile a quella mostrata brevemente per *signe* la ritroviamo nei termini *langue*, *langage*, *synchronie*, *diachronie*, *arbitraire* e, anche se ciascuno di essi presenta problematiche proprie, tutti evidenziano, in quanto termini, una fase di riflessione terminologica e una ricerca ancora in corso. In molti casi, nei documenti saussuriani, ci si imbatte nel tentativo di costruire attorno ad un termine una costellazione di termini che gli dà senso, poi – rimossa la costellazione – è rimosso anche il termine di partenza.

Diverso è il caso in cui Saussure propone un aposema alternativo ad un altro, e la scelta cade definitivamente su uno dei due: p. es., in alcune note ad un certo punto compare *signologie* al posto di *semiologie*, ma il primo è sostanzialmente un hapax. Questo è un caso relativamente raro, e le sostituzioni di termini non sempre sono così rigorose: il 19 maggio 1910, negli ultimi mesi del terzo corso, entrano in scena *signifiant* e *signifié* che dovrebbero sostituire *image acoustique* e *concept*, tuttavia nelle lezioni successive Saussure continua ad usare tutti e quattro i termini; e se aggiungiamo che nel corso del tempo di questa coppia abbiamo diverse alternative – *image verbale*, *figure verbale*, *forme* che non sempre sono pienamente sinonimi di *signifiant*, lo stesso dicasi per *idée* e *sens* in relazione a *signifié* – allora emerge con forza la complessità di una terminologia che non aveva raggiunto uno stato definitivo, che si trova in uno stato di lavorazione che non ha mai soddisfatto a pieno il linguista ginevrino.

Come si evince da questi brevi accenni è in questione soprattutto la terminologia che più di tutte è stata identificata come saussuriana, quella legata alla riflessione di linguistica generale. Ecco uno dei motivi principali per cui abbiamo insistito sulla necessità di distinguere la terminologia dello strutturalismo da quella di Saussure. Il rischio è quello di dare un'immagine di compiutezza rispetto ad una riflessione in corso; di fatto se partissimo da una certa definizione, per esempio *signe* come unione di *signifiant* e *signifié*, si offrirebbe immediatamente una chiave di lettura del termine che potrebbe fungere da punto di riferimento per quel processo di terminologizzazione. A nostro avviso dalla riflessione terminologica di Saussure emergono soprattutto le problematiche in ambito di linguistica che egli cercava di superare, in questo senso tale riflessione presenta ancora oggi un'importanza capitale negli studi linguistici e proprio perché si tratta di un processo di terminologizzazione, la terminologia di Saussure può mettere in evidenza tali problematiche.

Oltre alla riflessione in linguistica generale oggi abbiamo a disposizione anche la pubblicazione di altre ricerche di Saussure che fino agli anni settanta del novecento – il 1968 è l'anno di pubblicazione dell'ultimo lavoro terminologico (cf. Cap. 1) – non erano a disposizione. Esse ci danno un quadro più dettagliato degli studi del linguista ginevrino, ma le ricerche che riguardano aspetti e ambiti diversi che spesso si intrecciano con le questioni generali sul linguaggio; in particolare, tra i manoscritti pubblicati ricordiamo: la riflessione in ambito di fonetica e teoria delle sonanti, che in genere prendono le mosse dalla terminologia della linguistica storico-

¹¹⁴ Sul rapporto tra *signe* e *symbole* delle leggende Germaniche cfr. Fadda 2010; se si tiene presente che la ricerca sulle leggende germaniche comprende un periodo che va dal 1903 al 1910, dunque a cavallo dei corsi di linguistica generale 1907-1911, si comprende meglio la complessità di cui stiamo parlando. Sulla datazione delle leggende germaniche cfr. Tupin 2003 e per i testi che utilizziamo in questa sede si veda infra § 2.1.

comparativa; le ricerche sugli anagrammi e sulle leggende germaniche¹¹⁵. Anche in questi casi, le ricerche si trovano in uno stato non definitivo e la terminologia deve essere considerata in una fase di terminologizzazione piuttosto che di terminologia vera e propria.

Nel quadro della terminologia di Saussure possiamo qualificare questi semilavorati come i tentativi terminologici operati su una quasi-lingua speciale; tali tentativi spesso prendono le mosse da usi non tecnici (ma non sempre), e durante tutta la sua vita e attraverso percorsi di ricerca terminologici in parte diversi, Saussure a volte rilavora lo stesso aposema e intraprende percorsi di terminologizzazione diversi che solo in pochi casi giungono a soddisfarlo. Questi suoi tentativi, queste rielaborazioni e riformulazioni danno di volta in volta un'immagine diversa della terminologia e della teoria scientifica che tentava di costruire.

Dunque, il delicato compito di costruire una raccolta terminologica di Saussure ha il compito di cogliere il tentativo di uno studioso di costruire una terminologia che non arriva mai a compierla, in questo senso la categoria di *terminologizzazione* ci aiuta a capire la terminologia del linguista ginevrino nel tentativo di rappresentare questo percorso di riflessione che non arriva ad una compiutezza che soddisfi pienamente Saussure. In questo senso, il nostro compito è quello di cogliere questi tentativi.

Nel paragrafo 2.2 sull'organizzazione della terminologia daremo i criteri con cui strutturiamo quest'insieme di termini che si trovano in una fase di terminologizzazione e che, come abbiamo visto, comprendono ricerche e riflessioni su problematiche molto diverse che in qualche misura vanno differenziate; quello che ci preme sottolineare qui è che essi appartengono ad una stessa tipologia terminologica e va distinta dalle altre, poiché influisce sull'organizzazione della raccolta terminologica.

Nel paragrafo 2.1.1 abbiamo evidenziato altri due nuclei terminologici che si ritrovano in Saussure: quello costituito dai termini di altri ambiti del sapere e quello appartenente alla linguistica storico-comparativa, e avevamo rimarcato che questi nuclei non sono stati creati da Saussure, sebbene egli li adottò. Dal punto di vista della tipologia terminologica, si tratta di un gruppo di termini provenienti da un certo paradigma e dunque possiamo collocarli nella tipologia di terminologie paradigmatiche; essi si distinguono per appartenere a saperi specialistici diversi e per il modo in cui sono usate da Saussure, ma essi possono ricevere una strutturazione simile distinguendo i saperi specialistici da cui provengono; in qualche misura, i termini appartenenti a questi due nuclei avevano già una forma standardizzata e costituivano la conoscenza terminologica della comunità scientifica di un certo sapere, tuttavia nel quadro della terminologia di Saussure il peso dei due nuclei è evidentemente differente. Come abbiamo già sottolineato (v. *supra* § 2.1.1), la terminologia della linguistica storico-comparativa ha un peso diverso rispetto a quella di altri campi del sapere: essa è la terminologia dominante negli studi linguistici e negli ambienti in cui si forma Saussure, e i termini di questo nucleo rappresentano, per il linguista ginevrino, il punto di partenza critico per avanzare la propria riflessione sullo statuto della scienza linguistica, funzionando quasi come punto di riferimento teorico da adottare senza pensarci o da criticare per la sua inadeguatezza, ma che intanto è *già lì*. Un tale atteggiamento è evidente già nel *Mémoire*, in cui ritroviamo principalmente i termini della linguistica storico-comparativa, ma non mancano le critiche, così come non manca l'introduzione di termini:

¹¹⁵ Nella maggior parte dei casi si tratta di pubblicazioni parziali dell'insieme dei manoscritti che riguardano una qualche ricerca del linguista ginevrino. Per quel che concerne i testi presi in considerazione nella costruzione della terminologia si veda capitolo 2, § 2.1.

Si le terme de *syllabe* n'était ici plus ou moins consacré par l'usage, nous lui préférierions beaucoup celui de *cellule* ou d'*unité morphologique*, car un grand nombre de racines et de suffixes — p. ex. *sta₁A-*, *pa₁rA-* (§ 14), *-ya₁A*, peut-être aussi *ka₁i-*, *-na₁u* etc. — sont disyllabiques. Définissons donc bien ce que nous entendons par «syllabe» ou cellule: *groupe de phonèmes ayant, à l'état non affaibli, le même a₁ pour centre naturel*. (Saussure, 1879, p. 174)

Ora, è chiaro che la terminologia della linguistica storico-comparativa rappresenta il punto di partenza delle ricerche saussuriane, sia nei lavori appartenenti a questo paradigma teorico che nella costruzione del paradigma alternativo, ma trattandosi della terminologia paradigmatica del proprio sapere specialistico ha un peso diverso rispetto alla terminologia di altri campi del sapere. Nella costruzione di una raccolta terminologica su Saussure che sia adeguata all'oggetto, riteniamo che tali differenze debbano essere marcate, in quanto l'appartenenza a tipologie terminologiche diverse richiede una diversa organizzazione. La strutturazione dei semilavorati terminologici sarà, in qualche misura, più vicina a quella dei dizionari, mentre le terminologie paradigmatiche presenteranno una struttura più regolare e meno reticolare. Ma prima di affrontare i criteri di classificazione dobbiamo ricostruire la complessa storia che si lega alla terminologia di Saussure. Tema che tratteremo nel capitolo uno, nel quale vedremo come la terminologia di Saussure abbia ricevuto diverse strutturazioni dovute anche alla mancata distinzione tra tipologie terminologiche diverse; la storia della terminologia del linguista ginevrino, così come le raccolte terminologiche costruite su di essa, presenta molte sfaccettature che in parte ci hanno imposto le riflessioni presentate qui. Nel prossimo capitolo tratteremo lo stato della questione adottando una prospettiva di ampio raggio che va dall'analisi delle raccolte terminologiche sulla linguistica, agli indici terminologici annessi alle pubblicazioni di manoscritti. Una tale ricostruzione confermerà la necessità delle distinzioni poste in questo capitolo.

2.2 Parametri per una raccolta terminologica saussuriana

Il Capitolo 1 sullo stato della questione ci ha permesso di evidenziare i diversi punti di vista con cui si è guardato alla terminologia di Saussure: la prospettiva di guardare ad essa attraverso la lente dello strutturalismo l'abbiamo già scartata, ma il rapporto tra il *Nachlass* e l'edizione di manoscritti ha evidenziato che esistono comunque diversi modi con cui è possibile guardare alla terminologia del linguista ginevrino. Questa situazione ci mette di fronte due quesiti propedeutici a qualsiasi raccolta terminologica su Saussure:

- 1) quali parole considerare termini nel lascito saussuriano?
 - 2) Come organizzare questi termini secondo le modalità classiche delle raccolte terminologiche?
- Esse riguardano rispettivamente ciò che abbiamo chiamato *principio di classificazione* e *criteri di classificazione* dei termini; nello stesso Capitolo 1 sono stati evidenziati alcuni dei problemi principali legati all'edizione dei manoscritti saussuriani e come essi abbiano portato a proporre diverse edizioni di uno stesso insieme di documenti.

Tali questioni, unite ad una prima analisi della terminologia saussuriana, ci hanno condotto alle osservazioni del paragrafo 2.1 in cui abbiamo evidenziato come sia possibile rintracciare almeno tre grandi aree terminologiche in Saussure: la prima, quella più innovativa, che consta principalmente di semilavorati terminologici; la seconda, appartenente al paradigma storico-comparativo della linguistica; la terza appartenente ad altri campi del sapere che in molti casi Saussure adatta alle sue ricerche. Sempre nello stesso paragrafo 2.1 abbiamo sottolineato come gli elementi appartenenti a queste tre aree terminologiche sono termini in un senso diverso per ciascuna area, e ciò ci ha condotto a lanciare l'ipotesi dell'esistenza di tipologie terminologiche diverse.

In base allo stato della questione (Capitolo 1) e alla caratterizzazione di terminologia (§ 2.1), nel presente paragrafo tratteremo i parametri per la costruzione della raccolta terminologica che proporremo nel Capitolo 3.

Tali questioni mettono in risalto che nella costruzione delle raccolte terminologiche è necessario definire e delimitare tre dimensioni che concorrono alla rappresentazione di una terminologia:

1. Individuare la base documentale da cui si ricava la raccolta terminologica;
2. Definire un *principio di classificazione* dei termini;
3. Definire i *criteri di classificazione* con cui si organizzano i termini.

Ognuno di questi tre dimensioni presenta delle criticità e la loro delimitazione ci permette di individuare in che senso la raccolta terminologica che presentiamo è saussuriana. Si tenga presente che essi non sono indipendenti l'uno dall'altro, ma si influenzano a vicenda nella definizione dei parametri per una raccolta terminologica.

1. Partiamo dalla base documentale da cui ricavare la rappresentazione terminologica di Saussure, la quale presenta un problema ulteriore. Abbiamo rimarcato più volte che la maggior parte della riflessione saussuriana è giunta a noi sotto forma di manoscritti e che essi non presentano una teoria conclusa, ma l'immagine che emerge dai documenti saussuriani è quella di una riflessione in corso. Nella costruzione della raccolta terminologica useremo solo le edizioni a stampa dei manoscritti e, visto che «il n'y a pas d'édition sans interprétation» (Gambarara, 2012b, p. 277), la delimitazione della base documentale da cui trarre la terminologia necessita, oltre all'individuazione dei documenti utilizzati, anche alcune considerazioni rispetto alle pubblicazioni proposte per i vari manoscritti.

D'altronde, l'ipotesi di usare come base documentale direttamente i manoscritti presenterebbe le stesse problematiche postesi agli autori delle diverse edizioni, sicché non avremmo fatto altro che spostare il peso dell'interpretazione sulle nostre scelte. E se dunque usassimo direttamente i manoscritti come fonte? Si avrebbe allora il vantaggio di adottare un unico criterio di interpretazione dei manoscritti ma, allo stesso tempo, anche l'enorme svantaggio (o l'alibi) di trascurare una tradizione che affronta le problematiche d'edizione dei manoscritti da quasi un secolo. Inoltre, bisogna tener presente quanto abbiamo già sottolineato nel § 1.4: le 50000 pagine manoscritte di Saussure non si presentano in un ordine uniforme né dal punto di vista filologico né da quello teorico, dunque ogni tentativo univoco di classificare i manoscritti saussuriani presenterebbe delle problematiche¹¹⁶.

Alla luce di tutte queste considerazioni, la scelta che presenta meno inconvenienti ci sembra quella di assumere come base documentale da cui trarremo la raccolta terminologica di Saussure un'ampia selezione di edizioni a stampa dei manoscritti, oltre che le opere pubblicate da Saussure stesso, e nel § 2.2.1 indicheremo quali testi useremo e in che modo li useremo. In più, dato il punto di vista generale che abbiamo adottato in questa ricerca riguardo all'incompletezza per così dire costitutiva della riflessione linguistica di Saussure, indicheremo come organizzare questi testi tenendo presente sia i problemi di ordine sincronico che quelli di ordine diacronico legati alla riflessione del linguista ginevrino. Per esempio, se la riflessione sulla linguistica generale può essere considerata in modo unitario dal 1891 al 1911, già da alcuni esempi presentati nel § 2.1 è emersa la necessità di distinguere alcuni momenti di questa riflessione, soprattutto perché legata ad un processo di terminologizzazione che non giunge ad una terminologia.

2. Il secondo concetto che dobbiamo definire in riferimento alla terminologia di Saussure è il principio di classificazione che adotteremo per selezionare i termini dalla base documentale. Il principio generale è stato in parte presentato nel paragrafo 2.1, ma in questa sede lo declineremo in riferimento ad alcuni esempi della terminologia di Saussure. Tale principio rappresenta una risposta ad un problema di decisione: come decidere quali tra le parole e le espressioni presenti nei testi saussuriani sono termini e quali no? Nel quadro della definizione del principio classificatorio dei termini è emersa la necessità delle osservazioni generali proposte nel paragrafo precedente: senza la delimitazione delle aree terminologiche e la distinzione dei tipi terminologici, ci saremmo trovati nella situazione di considerare non-termini una parola che nel quadro di una riflessione *in fieri* si presenta come un tentativo di esplorazione terminologico, in alcuni casi abbandonato ma in molti casi rimasto in sospeso.

3. Infine, attraverso i criteri di classificazione individueremo una serie di differenziazioni e di strumenti linguistici che ci permettano di rappresentare al meglio i molti aspetti che emergono nella terminologia di Saussure; la prima differenziazione da fare è quella di dare il giusto peso alle terminologie paradigmatiche rispetto a quelle che sono da correlare a una fase di terminologizzazione: per quest'ultima, infatti, sono necessari dei criteri che si avvicinano di più alle rappresentazioni dei dizionari piuttosto che alle raccolte terminologiche classiche. Ma, procedendo per gradi, è necessario stabilire prima quali documenti sono alla base della raccolta terminologica che costruiamo.

¹¹⁶ Abbiamo già avuto modo di sottolineare come la tendenza attuale nella edizione di manoscritti saussuriani sia quella di organizzare il materiale sulla base di una commistione di aspetti filologici e teorici. (v. supra §§ 1.2, 1.3, 1.4).

2.2.1. Le fonti documentali

In questo paragrafo definiremo i testi da cui estrapoliamo i termini per la costruzione della raccolta terminologica. Prima di passare all'elenco dei documenti utilizzati è necessario fare alcune considerazioni sul *Nachlass* saussuriano e sulla modalità di organizzazione dei documenti che utilizzeremo.

La produzione scientifica di Saussure è delimitabile temporalmente dal 1874 al 1912¹¹⁷. Nel luglio del 1874 Saussure invia con una missiva il saggio *Essai pour réduire les mots du Grec, du Latin et de l'Allemand à un petit nombre des racines*¹¹⁸ all'amico di famiglia e maestro giovanile Adolphe Pictet, possiamo considerare questo saggio la prima produzione scientifica del linguista ginevrino: in esso si vedono insieme le enormi potenzialità dello studioso e gli interessi che resteranno tali nel corso di tutta la vita, e per questo ha attirato l'attenzione degli studiosi. Il 1912 è l'anno dell'ultima pubblicazione scientifica, *Adjectifs Indo-européens du type caecus "aveugle"* – uscita in una miscellanea in onore del settantesimo compleanno di Vilhelm Thomsen, e poi riedita nel *Recueil* (pp. 595-599) – e dell'ultimo corso tenuto da Saussure sull'etimologia greca e latina, pubblicato di recente da Francesca Murano (2013). Tra questi due estremi temporali si colloca tutta la produzione scientifica del linguista ginevrino, che si presenta principalmente sotto forma di due tipi di documenti: le pubblicazioni e i manoscritti.

La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche sono state raccolte da Bally e Gautier nel più volte citato *Recueil des publications scientifique de Ferdinand de Saussure* del 1922, mentre per i documenti manoscritti la questione è un po' più complicata. Ciò che generalmente si indica con l'espressione "manoscritti saussuriani" comprende sia note personali di Saussure che appunti degli studenti che hanno seguito i corsi universitari del maestro ginevrino¹¹⁹; a sua volta le note personali di Saussure si dividono in:

- appunti per le lezioni, molti dei quali sono stati distrutti da Saussure stesso¹²⁰;
- testi preparatori in vista di una presentazione orale (per esempio le prolusioni ginevrine);
- note preparatorie in vista di una pubblicazione spesso non portata a termine (per esempio *Note Whitney, ED, Note Item*)¹²¹;
- appunti di ricerche in corso in molti casi abbandonate o lasciate in sospeso (per esempio le ricerche sugli *Anagrammi* e sulle *Leggende germaniche*);

¹¹⁷ Eccezion fatta per i lavori scolastici che, a nostro avviso, non rientrano nella produzione scientifica; sull'attività scolastica e sull'abilità di Saussure come compositore di versi si veda Joseph (2012) e, in una chiave di lettura psicoanalitica, Mejía (2008, 2012).

¹¹⁸ Sulla datazione di questo saggio giovanile si veda Joseph (2007, 2012); la vicenda di questo documento è particolare poiché la lettera è depositata presso la BGE ed è stata pubblicata nel *CFS* 29/1974-1975 (Candaux, 1974), mentre il saggio si trova alla Houghton Library di Harvard (USA). In un articolo apparso sui *CFS* 26/1969 Jakobson (1969) dà notizia di un saggio giovanile di Saussure che poi si scopre essere quello inviato con la lettera a Pictet. Il saggio è stato pubblicato in *CFS* 32/1978 a cura di Boyd Davis.

¹¹⁹ Ricordiamo che Saussure ha insegnato a Parigi presso l'École des hautes études (EHEP) dal 1881 al 1891 e in seguito a Ginevra (1891-1912) tenendo corsi su diversi argomenti: dalla linguistica storica a quella generale, dall'etimologia alla morfologia e sulle lingue indoeuropee.

¹²⁰ Sul fatto che Saussure distruggesse i suoi appunti delle lezioni si veda *CLG* p. 7-8.

¹²¹ Nel capitolo precedente (§§ 1.2, 1.3) abbiamo evidenziato che la prospettiva con cui si guarda ai manoscritti può variare molto il giudizio di considerarli come un mero insieme di appunti o come testo quasi pronto per una pubblicazione. Come già sottolineato noi non appoggiamo né l'uno né l'altro punto di vista poiché ci sembrano entrambi estremi; la nostra prospettiva è che in questi casi si tratta di note preparatorie in vista di una pubblicazione che non sono pronti per la stampa, da un lato lo stato dei manoscritti non è certo quello di un documento pronto per un'edizione e, dall'altro lato, in essi sono presenti una serie di indicazioni che fanno pensare ad un'intenzione di pubblicazione.

– testi preparatori delle pubblicazioni.

Sorge allora una prima questione legata alle fonti testuali: quali documenti adottare per una raccolta terminologica di Saussure? La nostra risposta, già in parte anticipata, è che, visto che è impossibile per limiti quantitativi e temporali adottare i manoscritti come base documentale, abbiamo deciso di usare le pubblicazioni a stampa di alcuni di questi documenti, mentre per le pubblicazioni di Saussure la scelta è quella di basarci sul *Recueil*.

L'individuazione dei documenti da cui estrapolare la terminologia si interseca con le tipologie terminologiche presenti in Saussure, che abbiamo indicato nel paragrafo 2.1; se per le terminologie paradigmatiche è sufficiente elencare i testi di riferimento, per la fase di terminologizzazione il solo elenco risulta insufficiente, giacché in essa il contesto scientifico gioca un ruolo di primo piano nel determinare quali parole assumono il ruolo di termine.

Nel paragrafo precedente, con l'ausilio di alcuni esempi, abbiamo mostrato come la terminologia di Saussure subisca variazioni sia in momenti che in contesti di ricerca differenti, di conseguenza i tipi terminologici individuati necessitano di un'organizzazione diversa in riferimento alle fonti testuali. Rispetto a questa problematica, in un articolo recente scritto a quattro mani insieme ad Emanuele Fadda, avevamo lanciato l'ipotesi di individuare un canone dei testi saussuriani per la costituzione della terminologia di Saussure: «la costruzione di un corpus a partire dal quale estrapolare il nostro lessico richiede l'individuazione di un *canone saussuriano*» (Cosenza, Fadda, 2013, p. 186).

A seguito della ricerca che stiamo portando avanti riteniamo che questa posizione vada ripensata, e il motivo è presto detto: l'individuazione di un canone di testi saussuriani introdurrebbe un ordine gerarchico nel *Nachlass*. Di fatto, già nell'articolo sopra citato più che una tesi si è cercato di lanciare un'ipotesi da mettere al vaglio della critica, e alcuni dubbi sulla sua validità erano già stati evidenziati in quella sede:

Quest'ultimo criterio, in particolare, sembra richiamare alla necessità di individuare un *canone* di testi saussuriani considerati fondamentali. Esso, a nostro avviso, dovrebbe includere necessariamente, p. es. il *Mémoire*, le prolusioni ginevrine del novembre 1891, le note Whitney del 1894, i corsi di linguistica generale (secondo un solo quaderno per corso, come hanno fatto Komatsu e Mejía? Con una collazione, come ha proceduto Godel per l'introduzione al secondo corso?) e il *Corso di linguistica generale*. Ma cosa dire, p. es., delle note *Item* o del manoscritto di Harvard sulla fonetica del 1895? E delle osservazioni sulle leggende germaniche? (Ibidem, p. 187).

Il problema può essere formulato nel modo seguente: dato lo stato di riflessione in corso che emerge dai manoscritti, quale di questi considerare come insieme rappresentativo del pensiero di Saussure? Ancora una volta, il problema è lo stesso e concerne il rapporto tra il *Nachlass* saussuriano e il punto di vista con cui si guarda ad esso: l'individuazione di un canone di testi fondamentale del pensiero di Saussure è sensata – e forse necessaria – se vogliamo tracciare un'immagine teorica generale che non si limiti al *CLG*¹²², ma risulta almeno potenzialmente controproducente in relazione ai fini di questa ricerca e alla prospettiva adottata per perseguirli. Quindi, più che l'individuazione di un canone di testi noi riteniamo opportuno stabilire dei criteri di organizzazione dei documenti al fine di individuare le unità terminologiche presenti nella riflessione saussuriana; è chiaro che nello stesso momento in cui abbiamo posto come prospettiva di lavoro che la maggior parte dei documenti saussuriani mostra una riflessione *in*

¹²² Un esempio di canone di testi per la linguistica generale di Saussure è quello proposto da Fadda 2006.

fieri, abbiamo accettato la conseguenza che nessun testo o insieme di testi possa fungere da punto di riferimento per una lettura della riflessione di Saussure.

Assumendo questo punto di vista abbiamo evidenziato che nella totalità della terminologia di Saussure è possibile distinguere tre terminologie diverse, e la parte della terminologia di Saussure che di fatto ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi è identificabile in una fase che precede la costituzione di una qualsiasi terminologia, ciò che abbiamo chiamato fase di terminologizzazione, costituita principalmente da *semilavorati terminologici*. Infine, abbiamo rimarcato che tali semilavorati richiedono criteri di classificazione più vicini alla rappresentazione del lessico delle lingue storico-naturali che a quelle delle terminologie, aspetto confermato anche dalla scelta fatta dal ILC_CNR di Pisa di costruire un thesaurus-lessico.

Richiamiamo quanto già detto nel paragrafo precedente sulla specificità dei semilavorati terminologici: essi non sono né parole né termini, ma si qualificano come il tentativo di organizzare i concetti e le nozioni necessarie ad una ricerca teorica in corso. Non sono termini, poiché non giungono a quella saldatura tra aosema e concetto specifico delle terminologie scientifiche, ma non sono parole, poiché sono presi in carico come elementi necessari al fine di proseguire la ricerca in essere: dunque essi sono termini solo in certi contesti di ricerca circoscritti.

In questo quadro, in cui il contesto di ricerca gioca un ruolo importante nel determinare quali parole assumono il ruolo di termine e quali no, è necessario organizzare i documenti in modo che il ruolo di termine assunto in quei contesti non venga assolutizzato all'intera riflessione saussuriana. Detto altrimenti, al fine di rappresentare una terminologizzazione non è sufficiente il solo elenco delle fonti testuali, ma è necessario circoscrivere il contesto specifico in cui una parola gioca il ruolo di termine.

Per rimarcare il punto, oltre agli esempi proposti in precedenza, aggiungiamo il seguente esempio tratto dalla ricerca sugli anagrammi:

Que les éléments qui forment un mot se suivent, c'est là une vérité qu'il vaudrait mieux ne pas considérer, en linguistique, comme une chose sans intérêt parce qu'évidente, mais qui donne d'avance au contraire le principe central de toute réflexion utile sur les mots. Dans un domaine infiniment spécial comme celui que nous avons à traiter, c'est toujours en vertu de la loi fondamentale du mot humain en général que peut se poser une question comme celle de la *consécutivité* ou *non-consécutivité*, et dès la première.

Peut-on donner TAE par ta + te, c'est-à-dire inviter le lecteur non plus à une juxtaposition dans la *consécutivité*, mais à une moyenne des impressions acoustiques hors du temps? hors de l'ordre dans le temps qu'ont les éléments? hors de l'ordre linéaire qui est observé si je donne TAE par TA - AE ou TA - E, mais ne l'est pas si je le donne par ta + te à amalgamer hors du temps comme je pourrais le faire pour deux couleurs simultanées. (Saussure, 1971, pp. 46-47, corsivo mio)

È chiaro che in questo passo il concetto in questione è quello che nelle lezioni di linguistica generale assumerà il nome di *carattere lineare del significante*, ma la saldatura tra l'aposema e il concetto non c'è, ed è solo elevando le lezioni sulla linguistica generale al ruolo di ricerca principale che *consecutivité* può essere visto come un antecedente del termine *linéaire*¹²³.

Quindi, nell'individuazione delle fonti testuali da cui si estrapola la terminologia di Saussure non è sufficiente un semplice elenco ma, dato lo statuto di terminologia non compiuta, è necessario organizzare il corpus testuale affinché si dia il giusto peso ai semilavorati terminologici che emergono dalle diverse ricerche; laddove per le terminologie paradigmatiche – in Saussure

¹²³ Sulla relazione tra i termini di *consecutivité* e *linéaire* si veda Gandon (2006).

quelle appartenenti alla linguistica storica e ad altri campi del sapere – è sufficiente l’elenco delle fonti testuali da cui si estrapola la terminologia, per i semilavorati terminologici è necessario che i testi vengano organizzati secondo alcuni parametri che permettano di definire un certo contesto di ricerca.

Sulla base di queste differenziazioni, se il mero elenco di testi che proponiamo per la raccolta terminologica è sufficiente per individuare i termini appartenenti alla linguistica storico-comparative e alle altre scienze, lo stesso elenco deve essere strutturato al fine di individuare i semilavorati terminologici. Anticipando alcuni aspetti che riguardano i criteri di classificazione, al solo fine di individuare i semilavorati terminologici proponiamo di strutturare questo elenco con il solo parametro cronologico delle ricerche di Saussure. Tale parametro ci permette di differenziare le diverse fasi temporali della riflessione di Saussure e i diversi oggetti di ricerca che ha affrontato.

Per esempio, tra i documenti che hanno per oggetto la linguistica generale possiamo includere: le prolusioni ginevrine (1891), l’*Essence double* (1891), le *Note Whitney* (1894), le *Note Item* (1899-1903), e i corsi di linguistica generale (1907-1911); ma come abbiamo già sottolineato, in essi si ritrovano semilavorati terminologici molto diversi che vanno rappresentati come tali.

L’ordine cronologico delle ricerche¹²⁴ ci offre un doppio vantaggio: uno terminologico e l’altro pratico. Il vantaggio terminologico è quello di poter dare il giusto peso ai diversi tipi terminologici che ritroviamo in Saussure che altrimenti avremmo difficoltà a giustificare come termine; il vantaggio pratico riguarda la possibilità di poter integrare questo lavoro terminologico man mano che prosegue il processo di pubblicazione di altre porzioni di manoscritti. Non nascondiamo che esso presenta un rischio, quello di rendere temporalmente indipendenti le varie fasi della riflessione di Saussure, ma contiamo di evitare questo rischio adottando lo scheletro delle relazioni semantiche stabilito nel quadro di *Simple_FdS*.

È opportuno sottolineare che si tratta di un’organizzazione al solo fine di una rappresentazione della terminologia di Saussure: essa non corrisponde ad una separazione netta del suo pensiero o delle ricerche. Rimarchiamo questo punto perché può addurre confusione: nel proporre una distinzione dei documenti saussuriani che adottiamo, non avanziamo nessuna tesi sul suo pensiero o sulle sue ricerche che assolutizzi singole porzioni della sua riflessione. Per fare un esempio, non sosteniamo la tesi, già proposta da altri (cf. Avalle 1973), che esista un Saussure diurno – che tesse la tela della semiologia – e uno notturno – che nelle ricerche linguistico-letterarie la disfa – o qualsiasi altra ipotesi che renda assolutamente indipendente le singole ricerche del linguista ginevrino. Ci limitiamo piuttosto ad affermare che, come tutti gli studiosi, anche il linguista ginevrino nel corso della sua vita si è impegnato in diverse ricerche in cui i diversi aspetti si intrecciano e si sovrappongono. Ora, in vista di una rappresentazione della terminologia che non si presenta come unitaria e univoca, queste distinzioni delle ricerche permettono di evidenziare sia i semilavorati terminologici che i percorsi terminologici intrapresi dal linguista ginevrino, cioè la parte più innovativa dei tentativi terminologici sondati da Saussure.

Adottando le edizioni a stampa un secondo problema si aggiunge ai precedenti: in molti casi i documenti saussuriani sono stati pubblicati in più edizioni (cf. §§ 1.2 e ss.), che a volte presentano grandi differenze. Per ovviare a questo problema abbiamo adottato la seguente linea:

¹²⁴ In questo caso, un problema può essere dato dalle *Note Item*, che non hanno una datazione attestata – ma sembra che tutti siano abbastanza d’accordo sul fatto che sono posteriori alle prolusioni e precedenti ai corsi (cf. Capitolo 3).

di uno stesso documento adotteremo come testo base per la raccolta terminologica una sola edizione a stampa, e useremo le altre edizioni come documento di confronto e verifica.

Questi argomenti si uniscono a quelli già esaminati nel § 2.1, e ci convincono ulteriormente a organizzare la raccolta terminologica di Saussure suddividendola in tre grandi aree:

- A: terminologia di altri campi del sapere, organizzata in ordine alfabetico con indicazione dell'ambito scientifico;
- B: terminologia della linguistica storico-comparativa e delle categorie grammaticali, organizzata in ordine alfabetico;
- C: semilavorati terminologici di Saussure, divisi per porzioni di documenti saussuriani e organizzati in base all'ordine cronologico.

Diamo di seguito l'elenco dell'edizioni di documenti saussuriani adottati per la costruzione della raccolta terminologica, li organizzeremo distribuendoli in base alle sezioni dell'area terminologica C secondo l'ordine cronologico; l'insieme di questi documenti costituirà la base per le aree terminologiche A e B della raccolta.

1874 *Essai pour réduire les mots du Grec, du Latin et de l'Allemand à un petit nombre des racines*, in *CFS* 32/1978 a cura di Boyd Davis, 1978, p. 77-101

1878 (Dicembre) *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, in «Recueil des publication scientifiques de Ferdinand de Saussure», Slatkine, Genève, 1922, pp. 1-268.

1881 *De l'emploi du génitif absolu en Sanscrit*, «Recueil des publication scientifiques de Ferdinand de Saussure», Slatkine, Genève, 1922, pp. 269-338.

1881-1884 *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 226 (8)*, Maria Pia Marchese (a cura di), Padova, Unipress, 1995, pp. 1-232

1891 *Prolusioni Ginevrine* da *ELG* pp. 143-173

1891-1892 *De la double essence du langage*, da *ScL*, pp. 63-237 §§ 17-139

1893-1894 *Status et motus*, da *ELG* pp. 222-228

1894 *Notes Whitney*, da *ELG* pp. 203-222

1895-1897 *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/I*, Maria Pia Marchese (a cura di), Padova, Unipress, 2002, pp. 1-125.

1899-1903 *Note Item* (pp. 93-119), *Aphorismes* (p. 123), *Unde exoriar* (pp. 281-282), *Anatomie et physiologie* (pp. 257-258) da *ELG*.

1903-1910 *Le leggende germaniche*, Anna Marinetti e Marcello Meli (a cura di), Padova, Libreria editrice Zielo di Este, 1986, pp. 15-448.

1907 Primo corso di linguistica generale

- *Premier Cours de linguistique générale (1907). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger*, Eisuke Komatsu, George Wolf (a cura di), Oxford (UK), Pergamon, 1996, pp. 1-125 ;
- *Notes pour le cours I (1907)*, da *ELG*, pp. 297-298 ;

1908-1909

- *Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois*, Eisuke Komatsu, George Wolf (a cura di), Oxford (UK), Pergamon, 1997, pp. 1-167.
- *Notes pour le cours II (1908-1909)*, da *ELG*, pp. 298-306 ;
- *Cours de linguistique générale (1908-1909). Introduction (d'après les cahiers d'étudiants)*, in *CFS 15/1957*, Robert Godel (a cura di), pp. 6-103 ;

1910-1911

- *Troisième cours de linguistique générale (1910-1911). D'après les cahiers d'Emile Constantin*. Eisuke Komatsu, Roy Harris (a cura di), Oxford (UK), Pergamon, 1993, pp. 1-143.
- *Notes préparatoires pour le troisième cours de Linguistique générale 1910-1911*, in *CFS 58/2006*, Daniele Gambarara (a cura di), pp. 83-289¹²⁵ ;
- *Linguistique générale, cours de M. de Saussure, 1910-1911*, dai quaderni di Emile Constantin, in *CFS 58/2006*, Claudia Mejía (a cura di), pp. 83-289.

Questo tipo di organizzazione ci permette di operare alcune distinzioni necessarie per l'individuazione dei semilavorati terminologici: innanzitutto sono stati distinti i documenti dalle versioni presenti in edizioni a stampa, in secondo luogo l'anno o gli anni di riferimento permettono di differenziare i vari momenti temporali appartenenti ad una stessa tematica.

Gli anni posti all'inizio di un documento o insieme di documenti indicano una specifica sezione dell'area terminologica C.

La datazione delle ricerche saussuriane è tratta principalmente da Joseph (2012) tranne per i documenti dei quali ci riserviamo di volta in volta nelle diverse sezioni della raccolta di indicare la fonte. Con questo tipo di organizzazione è possibile aggiungere nuove porzioni terminologiche tratte dall'edizione di nuovi documenti manoscritti o da quelle che non abbiamo incluso; per esempio di recente sono stati pubblicati i quaderni di appunti di Brüttsch al corso di etimologia greca e latina¹²⁶, a l'Université Paris-Est nel 2013 François Vincent ha discusso una tesi dottorale in cui presentava la trascrizione degli appunti stenografati di Caille al primo corso di linguistica generale; per questi due casi si presentano esigenze diverse e potrebbe essere opportuno creare

¹²⁵ Anche per mostrare l'accuratezza degli appunti di Constantin al terzo corso, Daniele Gambarara e Claudia Mejía pubblicano, nel numero 58/2006 dei CFS, le note preparatorie di Saussure affiancate ai quaderni di appunti di Constantin nei passi in cui i documenti si corrispondono. Per questo motivo la numerazione di pagina dell'edizione è la stessa, anche se si tratta di due documenti.

¹²⁶ A cura di Francesca Murano (2013).

una nuova sezione “1912” per gli appunti di Brüttsch, mentre i quaderni di Caille si possono aggiungere ai documenti del primo corso.

Riguardo ai documenti saussuriani elencati sopra abbiamo effettuato un primo spoglio sistematico delle occorrenze¹²⁷ dal quale abbiamo estratto i termini secondo i principi di classificazione (v. infra § 2.2.2). Per limiti temporali non è stato possibile completare l’impianto definitorio di tutte le 14 sezioni dell’area C, quindi *solo* per alcune di queste sezioni forniamo la terminologia completa e strutturata secondo la metodologia che definiamo in questo paragrafo. Mentre, in altri casi, alcuni termini restano non completati. Ci riserviamo di completare questo aspetto in un lavoro successivo e fornire la terminologia saussuriana completa – secondo i nostri criteri – relativamente ai documenti summenzionati, naturalmente tutti i termini che abbiamo adottato nel testo sono definiti e strutturati nelle diverse sezioni dell’area C.

Sempre in merito ai documenti saussuriani abbiamo usato altre edizioni che pubblicano gli stessi documenti come testi di raffronto, soprattutto la parte riguardante la linguistica generale le cui edizioni sono più numerose; abbiamo usato in questo senso le porzioni di *ELG* e *ScL* non compresi nell’elenco, l’edizione curata da Daniele Gambarara e Claudia Mejía (2006) per il terzo corso e il *CLG/E* per i documenti ripubblicati di recente in *ELG* e nei corsi pubblicati a cura di Komatsu, comunque in ogni sezione dell’area C specifichiamo le edizioni che prendiamo in considerazione.

Oltre ai documenti saussuriani, per le tre aree della raccolta terminologica abbiamo usato altri lavori lessicali. Per le definizioni dell’area terminologica A “altri saperi specialistici” abbiamo fatto riferimento ai seguenti dizionari che danno conto degli usi specialistici dell’epoca di Saussure (l’elenco è dato sulla base delle sigle che usiamo nelle citazioni della raccolta terminologica):

Bou : Bouillet M.-N., (1908), *Dictionnaire universel des sciences, des lettres et des arts*, Paris, Hachette;

Hatz: Hatzfeld A., Darmesteter A., (1902), *Dictionnaire général de la langue française. Du commencement du XVII^e siècle jusqu’à nos jours*. Paris, Delagrave.

TLFi : *Trésor de la langue française informatisée* consultabile on-line all’indirizzo <http://www.cnrtl.fr/definition/>.

I primi due lavori sono stati utilizzati ed espressamente citati da Saussure stesso nei suoi lavori¹²⁸:

La linguistique peu à peu préparée ainsi, est une science dont nous empruntons la définition au Dictionnaire de Hatzfeld, Darmesteter et Thomas : «étude scientifique des langues» (Constantin, 2006, p. 85)

De plus, ceux qui sont atteints d’aphasie - (cf. les quatre modalités de l’aphasie dans Bouillet, *Dictionnaire*) - ne peuvent écrire et réciproquement. (*CLG/E*, 186, IIR).

Per le definizioni dell’area terminologica B “linguistica storico-comparativa” abbiamo usato come riferimento:

¹²⁷ I limiti temporali di una ricerca dottorale unita alla complessità dell’oggetto di ricerca non hanno permesso un secondo spoglio di verifica delle occorrenze ed è possibile che qualche termine o semilavorato terminologico ci sia sfuggito.

¹²⁸ Cfr. Gambarara, 1972.

Mar: Marouzeau J., (1931) *Lexique de la terminologie linguistique*, Paris, Librairie orientaliste Geuthner.

D'altra parte, il *Lexique* di Marouzeau è successivo alla pubblicazione del *Cours* e in alcuni casi finisce per risentire della sua influenza, quindi anche per queste definizioni abbiamo tenuto conto anzitutto dei dizionari elencati sopra, e abbiamo costruito noi una definizione solo laddove i diversi dizionari non corrispondevano all'uso presente nei documenti.

Una nota a parte riguarda la terminologia sanscrita presente nei documenti saussuriani. Di questa terminologia si fornisce solo una rappresentazione parziale e dei termini più importanti che emergono nei documenti utilizzati, essa merita sicuramente un approfondimento ulteriore in particolare nelle ricerche storiche del Saussure. Per i pochi termini di cui forniamo la rappresentazione terminologica abbiamo usato come lessico di riferimento il seguente:

Ren Renou Louis, *Terminologie grammaticale du Sanskrit*, Paris, Honoré Champion, 1957.

Per le definizioni dell'area terminologica C "semilavorati terminologici" abbiamo fatto ricorso ai lavori di Godel, Engler e dell'ILC-CNR di Pisa:

God: Godel R., (1957), *Lexique de la terminologie*, in *SM*, Genève, Droz, pp. 252-281;

LTS: Engler R., (1968), *Lexique de la terminologie Saussurienne*, Utrecht-Anvers, Spectrum ;

Sim : *Simple_FdS* consultabile on-line all'indirizzo <http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=ricerca/id=917/vers=ita>.

Come abbiamo segnalato nel Capitolo 1 (§§ 1.2 e 1.4), questi lavori si basano su un insieme di documenti diversi rispetto a quelli presi in considerazione in questa sede: in particolare dei documenti ritrovati nel 1996 abbiamo solo indici terminologici, così come dei documenti pubblicati a cura di Maria Pia Marchese; mentre per il saggio giovanile e le leggende germaniche la nostra è da considerarsi la prima rassegna terminologica.

Un'ultima osservazione prima di passare ai principi di classificazione dei termini. L'elenco dei testi saussuriani di cui proponiamo lo spoglio terminologico è sufficientemente rappresentativo sia sul piano storico – si va dal saggio giovanile del 1874 alle lezioni del terzo corso del 1911 – che sul piano della varietà teorica di argomenti trattati dal nostro autore. Tuttavia non è difficile rilevare alcune assenze importanti, quali la ricerca anagrammatica, i lavori sull'accentuazione lituana e la teoria della sillaba. L'assenza degli ultimi due è dovuto ai limiti temporali di una ricerca dottorale che ci ha costretto ad operare alcuni tagli, mentre la ricerca anagrammatica presenta un elemento di complessità per cui è stata esclusa da noi volutamente. Il motivo principale è che la ricerca anagrammatica di Saussure è costituito da un ampio numero di manoscritti di cui si hanno solo pubblicazioni parziali e lo stato di questa ricerca saussuriana si

trova ancora in una fase di elaborazione teorica, ragion per cui abbiamo preferito metterla da parte nel nostro lavoro terminologico¹²⁹.

Dato l'insieme dei testi che utilizzeremo nella raccolta terminologica e i documenti saussuriani su cui verrà costruita, nel prossimo paragrafo ci concentreremo sul principio di classificazione adottato per individuare i termini dalla base documentale.

2.2.2 I principi di classificazione dei termini

Con l'espressione *principio di classificazione* indichiamo, in generale, il principio che adottiamo per la selezione dei termini dall'insieme dei testi saussuriani elencati nel sottoparagrafo precedente.

Come abbiamo visto nel paragrafo 2.1, la terminologia usata da Saussure si ripartisce in tre grandi aree che appartengono a due tipologie diverse, quindi il principio di classificazione non può essere unico nei tre casi.

Distinguiamo, dunque, i principi di classificazione per le terminologie paradigmatiche – area A e B della raccolta saussuriana – e i principi di classificazione per i semilavorati terminologici di Saussure – area C.

Il principio di classificazione adottato per individuare i termini appartenenti alle area A e B della raccolta è il seguente: *la presenza della definizione tecnico-specialistica nei dizionari usati come riferimento (TLFi, Bou, Hatz)* per l'area terminologica A 'altre scienze', e in *Bou, Mar e Ren* per l'area terminologica B 'linguistica storico-comparativa e grammatica classica' (cf. § 2.2.1).

Per selezionare i termini appartenenti alle aree A e B abbiamo usato come base di partenza l'elenco dei lemmi estratti dai lavori terminologici esaminati nel Capitolo 1 (cf. appendice I), verificando nei testi saussuriani se l'uso tecnico del linguista ginevrino corrisponde alle definizioni presenti nei dizionari adottati.

Alcuni lemmi presenti negli indici terminologici sono da considerarsi come non-tecnici (per esempio *instabilité politique*: (cf. appendice I) – e come tali non rientrano nella nostra raccolta. D'altronde, nel corso della spoliatura dei documenti, sono emersi altri termini non presenti negli indici dei lavori analizzati, e che dunque abbiamo aggiunto: per esempio il termine *parfait* non è presente nell'elenco dei lemmi e lo abbiamo inserito nell'area B in quanto termine della grammatica, così come il termine *géometrie* è stato aggiunto nell'area A.

Mediante questo lavoro d'intreccio tra i documenti saussuriani, l'indice dei lemmi estratto dai lavori precedenti e i dizionari, abbiamo distinto – dalle oltre 1200 entrate che costituiscono la tabella in appendice I – i termini tecnici che Saussure adotta nelle sue ricerche, ma che non sono stati ideati dal linguista ginevrino.

Per quanto riguarda l'individuazione dei termini appartenenti all'area A 'altre scienze' non vi sono state, invece, grosse difficoltà, poiché nei documenti saussuriani l'uso tecnico-specialistico non-linguistico è abbastanza trasparente. Abbiamo solo distinto e considerato come saussuriani – dunque collocati nell'area C – i termini e le espressioni complesse che Saussure adotta in modo tecnico all'interno della sua riflessione, pur avendo essi una relazione con un termine tecnico di

¹²⁹ Sulla ricerca anagrammatica segnaliamo alcuni lavori che danno conto della complessità della ricerca ancora in corso su questo aspetto della riflessione saussuriana: Bravo, 2011; Bruzzese, 2013; Gandon, 2002 e 2006; Starobinski, 1971; Testenoire, 2013.

un'altra scienza: per esempio, *force de clocher*, *linguistique statique*, *linguistique dynamique*, pur mantenendo un legame con i termini 'statique', 'dynamique' e 'force' della fisica, hanno un loro valore terminologico che rientra a pieno titolo nella riflessione linguistica di Saussure, e non più in quello della fisica.

Un altro problema legato all'area A riguarda alcune aree del sapere limitrofe alla linguistica, come la retorica, la metrica e la filologia. La nostra decisione è stata quella di inserire i soli termini appartenenti alla filologia nell'area terminologica B e di mantenere tutti gli altri nell'area A; tale scelta è motivata dallo stretto legame tra linguistica e filologia nell'ottocento.

La selezione dei termini che compongono l'area B presenta qualche difficoltà in più. In generale, in quest'area abbiamo collocato i termini in uso nella linguistica dell'Ottocento e i termini della grammatica (in pochi casi i termini della grammatica sanscrita). In questo quadro ci si è presentato il seguente problema: dove collocare quei termini che sono stati oggetto di ricerca del linguista ginevrino e che erano presenti come termini negli studi linguistici dell'ottocento? Per esempio, termini quali *langue*, *langage*, *phonétique*, già in uso in senso tecnico nella linguistica dell'ottocento, bisogna inserirli in B o solo in C? È il caso dunque di riportare *tout court* alcune entrate in entrambe le aree?

La nostra decisione, in molti di questi casi, è stata quella di inserire una breve voce in B indicando che il termine è oggetto di ricerca di Saussure, adottando la seguente dicitura in margine alla voce: "Saussure lavora sul termine v. area C"¹³⁰.

Passiamo ora ad enunciare i principi che abbiamo adottato per l'area terminologica C 'semilavorati saussuriani'. Nel paragrafo 2.1 abbiamo discusso la specificità teorica della terminologia di Saussure, collocandola in una fase di terminologizzazione che non giunge a realizzarsi come terminologia. Quest'aspetto rende difficile adottare un principio di classificazione unico per l'individuazione dei termini dall'insieme dei testi adottati. Noi abbiamo considerato come semilavorati terminologici i seguenti casi:

1. I termini tecnici già in uso nella linguistica e che Saussure critica, discute o semplicemente rifiuta come tecnici (per es. *ablaut*, *dialecte*, *origine du langage*, *umlaut* ...);
2. i termini che ricevono una definizione all'interno delle singole ricerche (*alternance*, *phonétique*, *sème*, *synchronique*, *signologie*, *unispatialité*...), in cui rientrano sia i termini già in uso in linguistica e ridefiniti che quelli creati da Saussure, come neologismi o neoformazioni;
3. i termini oggetto di studio, anche se nei documenti non vi è una definizione esplicita e sono presenti più accezioni (*discours*, *discoursif*, *langage*, *langue*, *parole* ...);
4. i termini il cui valore tecnico risulta dai diversi contesti di ricerca (*différence*, *institution*, *sentiment*, *temps* ...).

Gli elementi che rientrano nei primi tre punti sono quelli che in genere si ritrovano nelle raccolte terminologiche specifiche sugli autori, mentre quelli al punto 4 non sempre sono presi in considerazione, o almeno non nella loro totalità. Rientrano in questo gruppo tutti quei termini

¹³⁰ Per la struttura delle voci della raccolta saussuriana e per tutti i rimandi che adottiamo in essa, si veda il paragrafo 2.2.3.

che seppur non ricevano una definizione esplicita, non di meno giocano un ruolo importante nel quadro della riflessione di Saussure.

I termini del punto 4, in parte, corrispondono alla categoria di ‘lessico empirico’ che Engler aveva incluso nel suo *LTS* (cf. § 1.2.3) e in alcuni casi costituiscono ciò che De Felice ha chiamato ‘conflitti terminologici’ (cf. § 1.1.1.2). Rispetto ad Engler, il quale non poteva oltrepassare certi limiti imposti dal C.I.P.L., la nostra inclusione è più sistematica, mentre i ‘conflitti terminologici’ si riducono in base al punto di vista non rigido che abbiamo adottato sulla terminologia di Saussure, vista come un percorso terminologico che non giunge – e forse non può giungere? – a conclusione.

Se per De Felice un cambiamento di aposema nel percorso di ricerca di Ascoli era considerato come un conflitto, dal nostro punto di vista questo aspetto è smussato, poiché si tratta di tentativi terminologici non adottati in tutte le ricerche del linguista ginevrino. Assumendo questa prospettiva, i casi di conflitto terminologico sono rilegati all’uso tecnico differente assunto da un aposema all’interno di una ricerca particolare; un caso di questo tipo si presenta, per esempio, nelle *Note Item* per il termine *conventionnel*, che nella nostra raccolta abbiamo distinto in due entrate differenti (cf. § 3.3.10 *Note Item*).

Basandoci su questi principi abbiamo verificato i lemmi che costituiscono la tabella in Appendice I ed abbiamo eseguito una prima spoliatura sistematica dei testi elencati nel paragrafo 2.2.1¹³¹, nel prossimo sottoparagrafo daremo i criteri di classificazione, cioè la modalità con cui abbiamo organizzato i termini.

2.2.3 I criteri di classificazione della raccolta terminologica

Dopo aver indicato i principi di classificazione per la selezione dei termini, nel presente sottoparagrafo enunciamo i criteri di classificazione, cioè le modalità con cui abbiamo costruito le singole voci della raccolta terminologica.

Le aree terminologiche A e B sono organizzate in ordine alfabetico, così come i termini delle singole sezioni dell’area C; ricordiamo che le sezioni sono organizzate in ordine cronologico (cf. 2.2.1). Seguendo la prassi lessicografica, la forma delle entrate è stata uniformata al maschile per i sostantivi, al maschile singolare per gli aggettivi e all’infinito per i verbi, solo in alcuni casi si trovano dei participi per le forme verbali, specie nell’area C. Nel definire i criteri di classificazione procediamo nel modo seguente, daremo prima la forma generale e comune alle entrate delle tre aree terminologiche e poi indicheremo per ciascuna area le differenze specifiche. Tutte le entrate delle terminologie sono segnalate in grassetto e sporgente di 0,5 cm rispetto al corpo del testo, questa è seguita da una definizione posta tra parentesi quadre []; nel caso in cui la definizione è stata presa da un’altra fonte testuale – v. i dizionari elencati nel § 2.2.1 – è stata posta tra caporali «...» e seguita dalla sigla del testo da cui proviene indicata tra parentesi tonde. In alcuni casi alla definizione segue una nostra osservazione breve su alcuni aspetti che non emergono dalla definizione, in particolare si tratta di osservazioni che riguardano l’uso specifico di Saussure del termine. Sempre tra le parentesi quadre sono segnalate sistematicamente gli ‘hapax’ e nell’area A gli ambiti scientifici dei singoli termini.

¹³¹ Sulle difficoltà nell’ eseguire una seconda spoliatura di verifica dei testi cf. nota 127

Dopo la definizione segue una citazione tratta dai documenti saussuriani – tranne per l'area B¹³² –, la scelta della citazione è operata in modo da far risaltare gli aspetti della definizione ed è seguita dal riferimento di pagina del testo tra parentesi tonde; nelle sezioni A i riferimenti sono dati con le sigle dei testi saussuriani adottati, mentre nell'area C diamo solo i numeri di pagina poiché il testo di riferimento è segnalato nel cappello iniziale di ogni singola sezione.

Le citazioni saussuriane non sono state uniformate e si presentano nella forma redazionale che le hanno dato i diversi curatori, ciò significa che laddove i curatori hanno scelto di marcare un termine, un espressione o una proposizione con qualche accorgimento grafico lo abbiamo lasciato così come si presenta nella pubblicazione. A tal proposito è opportuno segnalare che seguendo la prassi abbiamo usato i punti sospensivi tra parentesi quadre [...] per segnalare *nostri* tagli ai passi citati, mentre le parentesi quadre senza puntini di sospensione [] sono di norma adottati nelle edizioni di manoscritti per segnalare interruzioni o parti testuali illeggibili.

Di seguito diamo l'esempio dell'entrata 'biologie' dell'area A come caso esemplificativo:

Biologie: [Biologia; «Science de la vie, étude des êtres vivants» (*TLFi*); S. critica l'appartenenza della linguistica alle scienze biologiche, ma non critica il termine]; Il n'est pas utile, comme on le croirait peut-être, ni prudent de <vouloir> mieux expliquer l'opposition, d'emblée, par exemple en opposant

1° *Les langues*,

2° *La Vie de la langue <en général>*.

<En effet> nous serions fort <réellement> téméraires en affirmant que, <au moins> à mon estimation, en sous entendant par un titre que les choses qui ont une valeur générale pour caractériser la langue fassent toutes partie d'une *vie*, d'une *biologie*, ~~il y en a beaucoup qui peuvent être biologiques, de~~ <ou d'une histoire à écrire sur> cet organisme: il y en a beaucoup qui affectent <offrent> cet aspect, voisin des phénomènes de la vie, ou des <phénomènes [de]> l'histoire, mais il y en a d'autres qui ne rentreraient point dans ce cadre, entre autres ~~les bornes logiques qui sont~~ toute la face logique de la langue dépend ou peut dépendre de données immuables que les accidents du temps et ~~de l'espace~~ du lieu géographique n'atteignent pas. <Et ainsi un titre comme la *Vie de la langue* se trouverait fort mal choisi, comme trop précis, et <par conséquent> [trop] restreint.> (Note III corso, *G-M*, pp. 92-93);

Sin. *sciences biologiques* (v. area C ED)

Att. 1891 (ED) – 1911 (III corso)

Alla citazione saussuriana seguono le relazioni semantiche tra i termini, che riguardano sia i legami tra i termini della stessa sezione che quelli trasversali alle sezioni (per le relazioni adottate v. *Infra*). Le entrate relate alla voce trattata sono segnalate in grassetto-corsivo e precedute dalla sigla delle relazioni – nel caso citato si segnala la relazione di sinonimia (Sin.) con il termine *science biologique*.

A questo schema generale abbiamo aggiunto alcuni aspetti specifici per ciascuna delle tre aree terminologiche.

Nell'area A le definizioni sono precedute dall'indicazione dell'ambito specialistico da cui proviene il termine, secondo il seguente elenco:

- Antropologia;
- Astronomia;
- Biologia, che comprende anche i termini della botanica e della zoologia;
- Chimica, che comprende i termini della mineralogia.
- Economia;

¹³² Per evitare di appesantire ulteriormente il la raccolta terminologica abbiamo evitato le citazioni nell'area terminologica B poiché nella maggior parte dei casi Saussure lavora sul termine. Viceversa, abbiamo ritenuto opportuno inserirle nell'area A poiché spesso il linguista ginevrino adotta termini di altre scienze nel quadro delle proprie ricerche con un uso tecnico che potrebbe sovrapporsi e confondersi con quello delle altre scienze.

- Filosofia, nella quale sono inclusi i termini della logica;
- Fisica;
- Geografia;
- Geologia;
- Geometria;
- Letteratura, che include i termini della retorica e della metrica;
- Matematica;
- Medicina, in cui sono inclusi sia i termini dell'anatomia che quelli della fisiologia;
- Tecnologia.

Nel caso dei sostantivi di studiosi, quale *géometre*, *philosophe* o *physicien*, abbiamo ritenuto opportuno non dare alcuna definizione, ugualmente abbiamo fatto con gli aggettivi e gli avverbi che si riferiscono alle scienze e il cui significato è conforme all'ambito a cui si riferisce, invece le definizioni delle scienze sono state date facendo attenzione al quadro scientifico dell'epoca.

Alla citazione di Saussure segue, tra parentesi tonde, il riferimento di pagina preceduto dalla sigla del testo (v. *Sigle di testi e istituzioni*, p. x) da cui è tratta. Dopo la citazione segue 'Att.' che sta per 'attestazione' in cui vengono indicati i testi di prima e ultima attestazione del termine, sempre limitatamente alla nostra base documentale, comunque in ciascuna sezione dell'area terminologica C sono elencati a parte i termini appartenenti alle aree terminologiche A e B usati nel senso proprio che Saussure non discute nella specifica riflessione.

Come segnalato nella nota 132, nell'area terminologica B non abbiamo inserito alcuna citazione poiché in molti casi Saussure lavora sul termine. In ogni caso, l'uso conforme alla area terminologica B è distinto dai termini che Saussure discute nelle diverse sezioni dell'area C; inoltre, nelle definizioni dell'area B non abbiamo indicato alcun ambito di appartenenza.

Le definizioni dell'area B presentano un ulteriore problema legato alla fase di passaggio in cui si trova la scienza linguistica nella seconda metà dell'ottocento. I lavori terminologici che abbiamo adottato – Bouillet (1908) e Marouzeau (1931) – presentano in alcuni casi definizione agli antipodi; per esempio, il termine 'fonema' è usato regolarmente da Marouzeau ma è completamente assente in Bouillet, così come alcune definizioni di Marouzeau risentono dell'influenza del *Cours* che evidentemente in Bouillet sono assenti. In questi casi abbiamo dovuto operare comunque una scelta che in qualunque modo non avrebbe rappresentato a pieno il momento di passaggio che affrontava la scienza linguistica negli anni a cavallo tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento.

Nella area B, inoltre, sono state aggiunte alcune relazioni specifiche dopo le indicazioni di attestazione. In particolare, abbiamo usato:

- 'criticato' per i termini di cui Saussure argomenta la critica;
- 'discusso' per quei termini che Saussure mette in dubbio la validità tecnica pur senza rifiutarli pienamente;
- 'rifiutato' per quei termini che sono rifiutati come tecnici ma non presentano una critica argomentata da parte di Saussure.

Ognuna di queste categorie è seguita dalla dicitura 'v. area C' con l'indicazione della specifica sezione in cui il termine è 'criticato', 'discusso' o 'rifiutato'. Inoltre – come abbiamo già

segnalato nel sottoparagrafo precedente – per i termini che sono oggetto di ricerca nei documenti saussuriani, dopo la definizione si troverà la dicitura “Saussure lavora sul termine v. area C”. Passiamo ora alle specificità dell’area C.all’inizio di ciascuna sezione dell’area terminologica C abbiamo inserito un breve cappello introduttivo in cui forniamo alcune informazioni generali riguardanti i documenti e la particolare edizione da cui si è estratta la terminologia. in genere in questa introduzione diamo 4 tipi di informazioni:

- a. una breve descrizione dei documenti;
- b. la catalogazione dei manoscritti e la biblioteca dove sono custoditi;
- c. l’edizione a stampa che abbiamo adottato;
- d. la datazione dei manoscritti.

Non tutti i documenti saussuriani sono databili con precisione, nei casi controversi ci siamo affidati a quella che ci è sembrata la datazione più verosimile.

Le definizioni delle entrate possono presentarsi in tre forme diverse:

1. Una citazione di Saussure quando questi costituisce una definizione;
2. Una citazione tratta dagli altri lavori terminologici segnalati nel paragrafo 2.2.1;
3. Una definizione costruita da noi.

In base al punto di vista adottato in questa ricerca, nelle definizioni dell’area C abbiamo evitato di utilizzare termini che appartengono a documenti cronologicamente successivi a quelli di cui proponiamo la terminologia; per esempio, nella sezione delle *Prolusioni* non si troverà alcun riferimento alla ‘sincronia’ poiché il termine comparirà solo successivamente. Con questo atteggiamento vogliamo far risaltare le differenze terminologiche e i cambiamenti presenti nella riflessione saussuriana.

Abbiamo già rilevato che per i semilavorati terminologici i criteri classificatori da adottare siano più vicini a quelli del lessico delle lingue storico-naturali, dunque in quest’area terminologica abbiamo usufruito di alcune differenziazioni tipiche della lessicografia delle lingue; in particolare per alcune voci è stato necessario introdurre più accezioni e in alcuni casi distinguere degli omonimi. Sia nel primo che nel secondo caso si tratta sempre di usi tecnici – nel senso precisato nel paragrafo 2.2.2.

Per quanto riguarda gli omonimi, a differenza dell’usuale criterio etimologico usato in lessicografia, noi abbiamo scelto di creare una voce a parte solo per quei termini che presentano un differenza teorica nell’uso di Saussure; un esempio è dato dall’uso del termine *convetionnel* presente nelle *Note Item* (v. § 3.3.7).

Per quanto concerne la divisione in accezioni abbiamo adottato due modalità distinte. La prima è quella classica in cui rientrano in uno stesso significato tecnico più sensi che possono essere collocati in un’unica voce, come nel caso seguente tratto dalle prolusioni (§ 3.3.5):

Continuité: 1. [*principe de continuité dans le temps de la langue* : nel processo di trasformazione storico della lingua non vi è alcuna frattura che possa far riconoscere un prima e un dopo, nessun momento preciso e netto in cui si passa da una certa denominazione di una lingua ad un'altra]; Lorsque nous considérons un certain état de langue comme le français du XIX^e siècle, et un certain état de langue antérieur, comme par exemple le latin du siècle d’Auguste, nous sommes frappés au premier moment par la grande distance qui les sépare, et nous sommes, je m’empresse de l’ajouter, beaucoup plus frappés encore par la dénomination différente qu’on est convenu de leur donner en appelant ceci *latin* et cela *français*. Nous nous figurons alors assez volontiers qu’il y a deux choses, dont l’une a pris la succession de l’autre. Or qu’il y ait succession, c’est là ce qui est indubitable et évident, mais qu’il y ait deux choses

dans cette succession, c'est ce qui est faux, radicalement faux, et dangereusement faux, *du point de vue de toutes les conceptions qui s'ensuivent*. Il suffit d'y réfléchir un instant, puisque tout est contenu dans cette simple observation : chaque individu emploie le lendemain le même idiome qu'il parlait la veille et cela s'est toujours vu. Il n'y a donc eu aucun jour où on ait pu dresser l'acte de décès de la langue latine, et il n'y a eu également aucun jour où on ait pu enregistrer la naissance de la langue française. Il n'est jamais arrivé que les gens de France se soient réveillés, en se disant *bonjour* en français, après s'être endormis la veille en se disant *bonne nuit* en latin. (p. 152)

≠ *fixité* ; sinonimo *ininteruption forcée* ; antonimi di *mutabilité, transformation* ;

2. [*principe de la continuité dans l'espace* : le differenze linguistiche che si possono consatatre nell'attraversare uno spazio geografico continuo non presentano, nella maggior parte dei casi, una frattura netta tra due aree contigue]; L'effet de ces phénomènes successifs, observant tous la loi de la continuité géographique, est que le dialecte ne peut jamais différer qu'insensiblement si l'on part d'une localité quelconque dans une direction quelconque.

Antonimo di *divergence*;

Una seconda modalità che abbiamo usato per dividere le entrate in accezioni è quella in cui elenchiamo diverse caratteristiche che qualificano uno stesso termine, si tratta soprattutto di quei termini che costituiscono un oggetto di studio complesso e su cui Saussure ritorna più volte nel corso del tempo rintracciando, a seconda dei casi, aspetti diversi legati allo stesso oggetto di ricerca: è il caso di termini quali *lanagage, langue, signe* etc.

In alcune alcune di queste voci, che possiamo definire complesse, è stato necessario dividere ulteriormente le accezioni in sotto-accezioni per rimarcare diversi aspetti non sempre legati e/o trattati in modo sequenziale da Saussure. Abbiamo segnalato le sotto-accezioni con le lettere minuscole dell'alfabeto latino, con il solito accorgimento di evidenziarle in grassetto.

Infine, adottando un sistema di rimandi abbiamo cercato di evidenziare i legami tra concetti affini che si ritrovano sia nella stessa sezione che in sezioni diverse. Dunque il ruolo delle relazioni è duplice: da un lato si evidenziano i legami tra i termini di una stessa sezione e dall'altro lato si evidenziano i legami tra le entrate che si collocano nelle diverse sezioni, quest'ultimi sono sempre seguite dall'indicazione della sezione a cui si riferisce la relazione. Passiamo ora a vedere nel dettaglio le relazioni semantiche che abbiamo usato.

Per quanto riguarda la relazione di 'sinonimia' abbiamo riservato questa etichetta a quelle relazioni che presertano la possibilità di interscambiare i termini senza che se ne alteri il quadro teorico (si veda l'esempio dell'entrata *biologie* proposto sopra). Ma, visto che la ricerca terminologica di Saussure si caratterizza per essere una terminologizzazione più che una terminologia compiuta, abbiamo preferito usare maggiormente la relazione di 'quasi-sinonimia' che sottolinea l'affinità semantica tra i termini relati e allo stesso tempo la non sostituibilità piena sul piano teorico. Per esempio, i termini di *aposema* e *parasema* presenti nelle *Note Item* sono quasi-sinonimi rispettivamente di *signifiant* e *signifié* ma non sinonimi; questi due termini nel terzo corso sostituiscono *image acoustique* e *concept*, anch'essi non sono sinonimi né dei primi né dei secondi. Tra i termini citati sussiste a livello concettuale un certo grado di equivalenza semantica ma non a livello terminologico; infatti, considerandoli come pienamente sinonimi si perderebbero sia le differenze che hanno spinto Saussure a sondare questi percorsi terminologici che le potenzialità terminologiche espresse da ciascun termine in rapporto agli altri termini e al concetto stesso che si vuole afferrare¹³³.

Anche per quanto riguarda le relazioni di opposizione abbiamo adottato due tipi di relazioni; si è segnalato con "opposizione" la relazione che sussiste tra due termini per cui l'uno esclude l'altro,

¹³³ Vedremo nelle conclusioni come questi passaggi siano dettati da diverse ragioni, non sempre (o non soltanto) legati a questioni terminologiche in senso stretto.

detta anche ‘opposizione binaria’ (cf. Ježek, 2005, p. 161), che identifica una relazione di esclusione per cui ‘x è non y’, per esempio è il caso della coppia *explosion/implosion* che caratterizzano i fonemi nella catena parlata. Mentre per le opposizioni non escludenti abbiamo usato l’etichetta ‘antonimi’, infatti, anche se si tratta sempre di un’opposizione polare, da un punto di vista logico l’uno non esclude necessariamente l’altro, come nel caso dei termini *aperture* e *fermeture* con cui saussure indica i diversi gradi di apertura della bocca nell’articolazione dei suoni ai fini della classificazione fonologica (in senso saussuriano v. § 3.3.14). Un’ulteriore relazione che abbiamo segnalato è quella di “dualità” per quei termini quali ‘sincronia’ ‘diacronia’ in cui la relazione di opposizione o antonimia non solo è netta ma risulterebbe inappropriata visto che si tratta di distinzioni concettuali più che di opposizioni. Un altro aspetto che abbiamo evidenziato è la presenza di un termine in un solo gruppo di documenti, segnalati mediante un asterisco ‘*’ posto dopo l’entrata; per esempio i termini di *prote* e *deutere* si trovano solo in *Essai*.

Diamo di seguito una tabella riassuntiva delle sigle e delle relazioni semantiche adottate nella raccolta terminologica.

Relazioni semantiche tra i termini			
Sigla	Relazione	Breve descrizione	Aree terminologiche
Criticato		I termini di cui Saussure argomenta la critica	B, C
Discusso		termini che Saussure mette in dubbio la validità tecnica pur senza rifiutarli pienamente	B, C
Rifiutato		termini che sono rifiutati come tecnici ma non presentano una critica argomentata da parte di Saussure.	B, C
Ant.	Antonimia	Indica una relazione di opposizione graduale per cui l'uno non esclude l'altro	C
Dualità	Distinzione	indica una distinzione tra due termini che non presentano né un'opposizione né un'antonimia netta	C
Opp.	Opposizione	Indica una relazione di opposizione per cui un termine esclude l'altro	C
Hapax	Occorrenza unica	Indica che nella specifica sezione il termine è presente in una sola occorrenza	C
*		Indica che un termine è presente in una sola sezione di documenti	C
Sin.	Sinonimia	Tra termini che presentano un'interscambiabilità teorica perfetta	C
Quasi-sin.	Quasi-sinonimia	Tra termini che presentano un'interscambiabilità teorica parziale o che riguarda solo alcuni aspetti, tra i quali resta comunque una differenza di grado.	C

Definiti i testi da cui abbiamo estratto le terminologie, i principi secondo i quali abbiamo identificati i termini dei diversi insiemi terminologici e i criteri con cui sono stati costruiti le singole voci, nel prossimo capitolo si costruirà una terminologia di Saussure secondo la metodologia definita; come ribadito più volte tale terminologia mira a cogliere i percorsi terminologici di Saussure e non solo un'ipotetica terminologia compiuta.

Capitolo 3

La raccolta terminologica saussuriana

3.1 Area terminologica A : altri saperi specialistici

A priori: [Filosofia; «D'après des données antérieures à l'expérience» (*TLFi*);

Att. 1891 (Prolusioni)

Absolutisme: [Filosofia; «Caractère de ce qui est intransigeant, inconditionnel, dénué du sens du relatif, etc.» (*TLFi*);

Att. 1891 (*ED*)

Abstraction: [Filosofia; «Opération intellectuelle, [...] systématique, qui consiste à abstraire» (*TLFi*);

Att. 1894 (*Whitney*)

Abstrait: [Filosofia; «Qui relève de l'abstraction» (*TLFi*);

Att. 1891 (*ED*)

Acoustique: [Fisica; «Discipline qui traite des aspects physiques de la production et de la transmission des sons et des bruits» (*TLFi*);

Att. 1891 (*ED*)

Acoustique: [Fisica; aggettivo; «Qui concerne la production ou la propagation des sons et des bruits» (*TLFi*);

Att. ;usato anche come avverbio *acoustiquement*

Acte: [Letteratura; «Éléments de la structure d'une pièce de théâtre, d'un opéra, etc.» (*TLFi*);

Att. 1903 (*LG*)

Agraphie: [Hapax; Medicina; presente solo in *CLG*; «Impossibilité ou difficulté grave d'écrire, résultant de l'absence de coordination entre les centres cérébraux et l'expression écrite des mots, avec ou sans hémiplégie ou aphasie» (*TLFi*); que dans tous les cas d'aphasie ou d'agraphie, ce qui est atteint, c'est moins la faculté de proférer tels ou tels sons ou de tracer tels ou tels signes que celle d'évoquer par un instrument, quel qu'il soit, les signes d'un langage régulier. (*CLG* p. 26).

S. usa *Aphasie graphique* (v. *aphasie*).

Allégorie: [Letteratura; «figure qui dépeint à l'esprit un objet de manière à lui en faire concevoir un autre avec lequel il a des rapports. C'est une métaphore agrandie. Deux sortes d'allégories : l'une qui a l'étendue d'un poème; l'autre, qui se réduit à un rapprochement pour lequel quelques vers ou même quelques mots suffisent» (*Bou*); W. Müller est le représentant de la symbolique de l'Histoire donnée comme explication aux gestes épiques. Par exemple une des idées favorites <de cet auteur> est que la femme d'un prince est le symbole du pouvoir royal qu'exerce son mari, allégorie dont je ne suis jamais parvenu à comprendre la nécessité, ou la probabilité, ou le profit. (*LG*, p. 77); [Usato anche come aggettivo *allégorique* di cui si è tenuto conto nell'attestazione];

Att. 1899 (Item) – 1910 (Leggende germaniche)

Alphabet morse: [Codification des lettres de l'alphabet, des chiffres, etc., sous forme de combinaisons de traits et de points régulièrement espacés. (*TLFi*); La phonation en apparence pourrait réclamer une place de premier ordre au sein des phénomènes de langage; apparait comme aussi inessentielle que les différents appareils électriques qui peuvent servir à transmettre tels ou tels signes de l'alphabet morse. (*KIII*, p. 72)

Att. 1909 (Terzo corso)

- Anacoluthe:** [Letteratura; «Rupture de la construction syntaxique intervenant en cours de phrase, de telle manière que, sans qu'il y ait rupture du lien logique, la fin de la phrase n'est plus grammaticalement en harmonie avec son début» (*TLFi*)];
Att. 1881 (Tesi)
- Analyse:** [Filosofia; «Examen permettant d'isoler ou de discerner les différentes parties d'un tout» (*TLFi*)];
Att. 1881 (Tesi)
- Anatomie:** [criticato; Medicina; «Science qui a pour objet l'étude de la structure et la morphologie des êtres vivants et en particulier de l'homme» (*TLFi*)]; Comme l'indique un de ces noms (Lautphysiologie), c'est immédiatement à l'**anatomie**, à la physiologie qu'elle se rattache (III C, *CLG/E* 642) ;
In linguistica sinonimo di **Physiologie** : *Comparaison avec anatomie et physiologie. Les deux ne font qu'un pour la langue* (Item 3319.2)
Att. 1899 (Item) – 1911 (III corso);
- Anthropologie:** [Antropologia; «Étude des traits physiques de l'homme en tant qu'il appartient au règne animal et à la nature physique» (*TLFi*); **anthropologie** (elle n'étudie pas l'homme [en] société, tandis que la langue est un fait social) (S, *CLG/E* 111);
Att. 1907 (I corso) – 1911 (III corso)
- Anthropologique** : [Hapax; Antropologia]; Ici se présente cette objection plus ou moins fondée selon nous : vous transformez l'étude des langues en l'étude du langage, du langage considéré comme faculté de l'homme, comme un des signes distinctifs de son espèce, comme caractère anthropologique ou pour ainsi dire zoologique. (prolusioni, *ELG* pp. 145-146)
- Anthropologiste** : [Antropologia;]
Att. 1891 (Prolusioni)
- Antithèse:** [Filosofia; «Figure par laquelle on rapproche en les opposant deux mots, deux expressions, deux idées contraires, pour leur donner plus de relief.» (*TLFi*)];
Att. 1881 (Tesi)
- Aphasie:** [Medicina; «Altération plus ou moins profonde de la fonction du langage, sans paralysie des organes de l'articulation, chez un individu atteint de lésion des centres nerveux, et qui se manifeste par la perte plus ou moins totale de la compréhension et de l'usage des signes linguistiques, parlés ou écrits» (*TLFi*)]; Faisant une psychologie du langage, M. Sechehaye n'aurait pas dû, semble-t-il, se dispenser de parler de la localisation cérébrale de Broca et des observations pathologiques faites sur les diverses formes d'**aphasie**, lesquelles sont du plus haut intérêt pour juger non seulement des rapports de la psychologie avec [] mais, ce qui a une autre portée, avec la grammaire elle-même. (N. 21 = *CLG/E* 184 = *ELG* 259).
Att. (1907) – 1909 (II corso).
a. graphique ≠ **a. lalétique** Capitale importance de l'**aphasie graphique** coïncidant avec l'**aphasie lalétique**, impliquant que l'unité d'un phonème est dans le cerveau (N. 21 = *CLG/E* 184 = *ELG* 259).
- Aphorisme:** [Letteratura; «Proposition résumant à l'aide de mots peu nombreux, mais significatifs et faciles à mémoriser, l'essentiel d'une théorie, d'une doctrine, d'une question scientifique» (*TLFi*)];
Att. 1881 (Tesi)
- Appareil** : [Medicina; «Ensemble d'organes» (*TLFi*); usato come abbreviazioni di espressioni complesse : **a. buccal**, **a. d'exécution**, **a. de phonation**, **a. phonateur**, **a. vocal**]; Notre **appareil vocal** est-il fait pour parler, articuler, comme nos jambes pour marcher, c'est une question qui a été discutée. (III C, *CLG/E* 165) ;
[termine criticato per il ruolo primario occupato nella linguistica storica, tuttavia esso gioca un ruolo per alcune caratteristiche linguistiche (cf. *CLG/E* 164 e ss.)
≠ **a. électrique** (v.)

Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (III corso)

Appareil électrique : [Hapax ; Technologia]; Phonologie: étudie phonation nécessaire à parole. Phonation apparaît comme aussi inessentielle que les différents **appareils électriques** qui peuvent servir à transcrire signes de l'alphabet Morse. (D, *CLG/E* 327).

Arbitraire: [Filosofia; «Qui dépend uniquement d'une décision individuelle, non d'un ordre préétabli, ou d'une raison valable pour tous.» (*TLFi*)];

Att. 1891 (Prolusioni)

Archétype: [Filosofia; «Principe antérieur et supérieur en perfection aux choses, aux êtres qui en dérivent.» (*TFLi*)]; Le caractère insidieux, trompeur qu'a l'écriture est tout à fait remarquable et fait qu'on a de la peine à employer les termes exacts qui ramènent l'écriture à son véritable rôle. Nous avons parlé de prononciations! Nous renversons les rapports: l'écriture est considérée comme l'archétype: la prononciation c'est la façon de comprendre, d'interpréter l'écriture. Or c'est la prononciation qui est antérieure!> Donc quand on dit: «négligez l'écriture, occupez-vous de la prononciation», même en donnant ce conseil on se sert d'un terme dangereux. (p. 85);

Att. 1903 (*LG*) – 1907 (Primo corso)

Assonance: [Letteratura; «Rime imparfaite reposant, comme dans l'épopée médiévale, sur l'homophonie de la voyelle finale accentuée du vers» (*TLFi*)]; S'il y a le moyen poétique de la rime ou même de l'assonance, c'est une source de renseignements très importante et un moyen de contrôler l'écriture. (*KIII*, p. 52)

Att. 1910 (terzo corso)

Astre: [Astronomia; «Corps céleste, lumineux par lui-même (soleil, étoiles) ou réfléchissant la lumière solaire (lune, planètes)» (*TLFi*)]

Att. 1891 (*ED*)

Astronome: [Astronomia]; C'est la comparaison de ces unités <etc.> pas leur délimitation, qui fera objet de recherche, quand ce ne serait que l'unité de la cellule qui est donnée. L'astronome (unités séparées par l'espace), le chimiste (par exemple bichromate de potasse est une unité absolue <qu'on ne peut mettre un instant en doute comme unité concrète: on peut tout au plus demander ce que c'est, en rechercher la composition>). (primo corso, *KI* p. 18);

Att. 1891 (prolusioni) – 1909 (II corso)

Astronomie: [Astronomia ; «Science qui a pour objet l'observation et l'étude des corps célestes et plus généralement de l'univers sidéral» (*TLFi*)]; Nous voyons que l'**astronomie** a constaté de (notables) changements (au ciel) dans le minime temps dont elle a disposé, mais on ne voit pas (clairement) de raison pour cela à séparer l'**astronomie** en deux, à en faire deux disciplines (N 23.6, *CLG/E* 1305).

Att. 1891 (*ED*) – 1911 (III corso)

Audition: [Medicina; «Perception des sons par l'ouïe» (*TLFi*)]; Pour le cas d'une période de langue passée, le moyen de l'audition directe n'existe plus, même si le passé est assez voisin de nous. (*KIII*, p. 50);

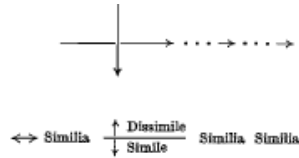
Att. 1910 (terzo corso)

Auteur: [Letteratura; «Celui ou celle dont la profession est d'écrire des romans, des pièces de théâtre, des œuvres d'imagination en vers ou en prose.» (*TLFi*)];

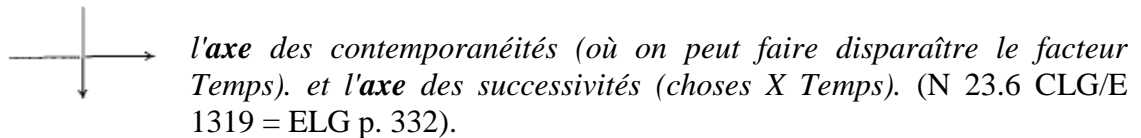
Att. 1903 (*LG*)

Axe: [Geometria; «au sens de système d'axes cartésiens : Système d'axes permettant le repérage d'un point dans un plan (dans l'espace) par un couple de deux nombres (trois nombres) appelés coordonnées cartésiennes (représentation due à Descartes)» (*TLFi*)];

1. [Hapax, 1911] Usato per rappresentare i due ordini di relazioni che determinano il valore linguistico : *La seule chose (indiscutable) est que la valeur va dans ces deux axes, est déterminée selon ces deux axes concurremment* (N 23.6, *CLG/E* 1864).



2. Usato per rappresentare i due ordini entro cui collocare i fenomeni linguistici : *La vérité vraie est que même les sciences qui s'occupent de choses auraient avantage à marquer plus complètement la différence entre les deux axes où existent les choses*



Syn. **Balance** (C 1518 CLG/E); **ordre, sphère, plan** CLG/e 1614

Attestato in sintagmi tecnici quali : *a. des contemporanéités, a. des simultanités, a. des successibilités, a. des successivités, a. du temps, a. diachronique, a. horizontal, a. synchronique, a. vertical* (per i quali si veda C).

Att. 1908 (II corso) – 1911 (III corso).

3. Usato in riferimento ai due meccanismi della langue: (G, CLG/E 2064) *On peut schématiquement poser deux axes:*

décrire refaire

l'axe syntagm. : dé- -faire

déplacer faire

déranger parfaire

l'axe associatif

4. In linguistica geografica :

Axe du temps



Axe géographique

Azote: [Chimica; «Gaz inerte, incolore et inodore, qui entre pour environ 4/5 dans la composition de l'air atmosphérique et qui, à l'état combiné, est présent dans les minéraux, sous forme de sels ammoniacaux et de nitrates, et dans les protéines des matières organiques.» (TLFi)]

Att. 1891 (ED)

Biologie: [Biologia; «Science de la vie, étude des êtres vivants» (TLFi); S. critica l'appartenenza della linguistica alle scienze biologiche, ma non critica il termine]; Il n'est pas utile, comme on le croirait peut-être, ni prudent de <vouloir> mieux expliquer l'opposition, d'emblée, par exemple en opposant

1° *Les langues,*

2° *La Vie de la langue <en général>.*

<En effet> nous serions fort <réellement> téméraires en affirmant que, <au moins> à mon estimation, en sous entendant par un titre que les choses qui ont une valeur générale pour caractériser la langue fassent toutes partie d'une *vie*, d'une *biologie*, ~~il y en a beaucoup qui peuvent être biologiques, de~~ <ou d'une histoire à écrire sur> cet organisme: il y en a beaucoup qui affectent <offrent> cet aspect, voisin des phénomènes de la vie, ou des <phénomènes [de]> l'histoire, mais il y en a d'autres qui ne rentreraient point dans ce cadre, entre autres ~~les bornes logiques qui sont~~ toute la face logique de la langue dépend ou peut dépendre de données immuables que les accidents du temps et ~~de l'espace~~ du lieu

géographique n'atteignent pas. <Et ainsi un titre comme la *Vie de la langue* se trouverait fort mal choisi, comme trop précis, et <par conséquent> [trop] restreint.> (Note III corso, *G-M*, pp. 92-93);

Sin. *sciences biologiques* (v. area C ED)

Att. 1891 (ED) – 1911 (III corso)

Botanique : [Biologia; «Science qui a pour objet l'étude des végétaux» (*TLFi*)]; Par exemple, dans zoologie ou **botanique**, l'unité de l'individu, bête ou plante, est offerte d'emblée, assurée comme une base dès le premier instant. (B, *CLG/E* 1746).

Att. 1891 (ED) – 1911 (III corso).

Botaniste: [Botanica];

Att. 1899 (*Item*)

Bouche : [Medicina; «Ensemble formé par la cavité buccale et les structures qui la délimitent : lèvres, langue, voile du palais, face interne des joues» (*TLFi*)]; C'est seulement dans ces conditions en effet que l'air, emprisonné du côté de la **bouche**, peut se précipiter avec assez de force dans le canal nasal pour que l'ouverture soit accompagnée d'un bruit et cesse d'être un simple motus (*Ph.* p. 49) ; v. *cavité buccale* quasi-sinonimo.

Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (III corso).

Buccal : [Aggettivo; «De la bouche; relatif à la bouche, qui fait partie de la bouche» (*TLFi*)]; usato in espressioni complesse: *appareil b.*, *aperture b.*, *articulation b.*, *bruit b.*, *canal b.*, *cavité b.*, *déhiscence b.*, *évolution b.*, *explosion b.*, *fermeture b.*, *fixation b.*, *fixité b.*, *frottement b.*, *implosion b.*, *issue b.*, *occlusion b.*, *ouverture b.*, *point de départ b.*, *parois b.*, *position b.*, *région b.*, *rétrécissement b.*, *sifflement b.*, *trajet b.* [per gli usi tecnici saussuriani di queste espressioni vedi C, specie *Ph.*] ;

Att. 1878 (*Mém*) – 1911 (III corso).

Cadavre: [Medicina; «Corps d'un être humain ou animal qui a cessé de vivre.» (*TLFi*)];

Att. 1899 (*Item*)

Calcul: [matematica; «Opération ou ensemble d'opérations portant sur des nombres ou des symboles numériques» (*TLFi*)];

Att.

Calculable: [Matematica; «Qui peut être calculé» (*TLFi*); usato solo in senso negativo];

Att. 1894 (*Whitney*)

Caisse de résonance : [Musica; «Partie creuse de l'instrument qui sert à augmenter les vibrations des cordes» (*TLFi*)]; Usato in riferimento alla *cavité buccale* e al *canal nasal* che funzionano come risonatori della voce]; La voix est un élément uniforme, peut varier de hauteur, mais sa qualité est uniforme. Ce qui modifie la voix c'est la **caisse de résonance** formée par la cavité buccale. (III C, *CLG/E* 792).

Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso)

Canal: [Medicina; «Organes divers qui ont pour caractéristique essentielle une disposition en forme de conduit» (*TLFi*)]; Usato in espressioni complesse e spesso la testa per l'intera espressione]; *c. buccal*, *c. du nez*, *c. nasal*, *c. vocal* (S, *CLG/E* 791): Nous avons au fond quatre éléments à considérer dans le jeu de l'appareil vocal: nous avons le **canal** nasal et le **canal** buccal. (J, *CLG* 791) ;

In *Phonétique* si distingue un *c. d'entrée* da un *c. d'issue* (cf. *Ph.* p. 115)

Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (III corso)

Canevas: [Hapax; Letteratura; «on donne ce nom à une sorte de comédie en manière d'impromptu autrefois en usage au théâtre italien : c'était un plan de comédie que l'on donnait aux acteurs, en leur laissant le soin de fournir d'eux-mêmes les détails du dialogue. — Ce terme s'emploie aussi en composition musicale.» (*Bou*); uso estensionale]; Tous les détails qu'on voudra sont brodés sur le canevas primitif d'après de simples modèles courants du roman de [] le theme fondamental reste indestructiblement différent et distinct. (*LG*, p. 200).

Carré: [Geometria; «Qui a la forme d'un quadrilatère aux angles droits et aux côtés égaux» (TLFi)];

Att. 1894 (Whitney)

Cause: [Filosofia; «La cause d'un fait est la raison qui l'explique. L'idée de causalité nous est fournie à la fois par notre expérience interne, qui nous montre dans nos résolutions la cause de nos actes, et par notre observation externe, qui nous fait trouver la raison des phénomènes naturels dans des phénomènes antécédents.» (TLFi)];

Att. 1893 (Status et motus)

Cavité: [Medicina; «On appelle *cavité* : *splanchniques* trois cavités qui renferment les viscères : la C. crânienne ou le crâne, qui contient l'encéphale ; la C. thoracique ou la poitrine, qui contient les poumons et le cœur; la C. abdominale ou l'abdomen, qui contient l'estomac, le foie et les intestins. On appelle aussi : C. pelvienne, le bassin ; C. nasales, les fosses nasales ; C. gutturale, le pharynx; C. digitale du cerveau, une cavité triangulaire qui se voit à la partie postérieure des ventricules latéraux du cerveau, à l'endroit où ils se recourbent pour changer de direction.» (Bou); Usato in espressioni complesse e in alcuni casi la testa per l'intera espressione: *c. buccal*, *c. nasal*]; Le jeu de la **cavité nasale** n'offre aucune variété; c'est une porte fermée ou ouverte, un oui ou non. <De même la glotte ne peut être qu'ouverte ou fermée>; quand elle est ouverte, il ne se passe rien ou à peu près. La **cavité buccale** au contraire offre, dans ses différents organes, un jeu possible très varié: on peut allonger la longueur du canal (par les lèvres), enfler <ou non> les joues, rétrécir ou fermer la **cavité** par <le jeu infiniment> varie de la langue au milieu de cette **cavité**. (IR, KI p.14)

≠ **cavité** in *Ph.* (v. area C sez. Phonétique) ; quasi-sinonimo di **bouche**

Att. 1878 (Mém) – 1911 (terzo corso)

Cercle: [Geometria; «Ligne circulaire appelée circonférence» (TLFi)];

Att. 1891 (ED)

Cercle vicieux: [Filosofia; «Sophisme qui consiste à s'appuyer pour la démontrer sur la proposition elle-même qu'il s'agit de démontrer» (TLFi)]

Att. 1891 (ED)

Cerveau: [Medicina; «Ensemble des centres nerveux logés dans la boîte crânienne» (TLFi)]; On peut se représenter ce produit d'une façon très juste - et on aura devant soi pour ainsi dire matériellement la langue - en prenant ce qui est virtuellement dans le cerveau d'une somme d'individus «appartenant à une même communauté» même à l'état de sommeil (III C);

Att. 1891 (Prolusioni) – 1911 (III corso).

Chimie: [Chimica; «Science qui étudie la constitution intime des divers corps (simples ou composés), les lois suivant lesquelles se combinent les éléments dont ils se forment, et les propriétés qu'ils possèdent» (Hatz)] ; On pourrait comparer l'entité linguistique à un corps **chimique** compose, ainsi l'eau où il y a de l'Hydrogène et de l'Oxygène: <H₂O>. Sans doute la **chimie**, si elle sépare les éléments, a de l'Oxygène et de l'Hydrogène, mais l'on reste dans l'ordre **chimique**. Au contraire, si on dé[com]pose l'eau linguistique <en prenant l'Hydrogène ou l'Oxygène>, on quitte l'ordre linguistique <on n'a plus d'entité linguistique> (III C, CLG/E 1699) ;

S. usa anche l'aggettivo **chimique** del quale teniamo conto nell'attestazione.

Att. 1878 (Mém) – 1911 (III corso).

Chimique: [Chimica;]

Att. 1893 (Status et motus) – 1907 (Primo corso)

Cinématique: [Fisica; «Étude du mouvement des corps, abstraction faite des causes qui le provoquent» (TLFi)]; Diachronique ou **cinématique**, est-ce même chose qu'historique ? Histoire appelle des idées trop vagues. (B, CLG/E 1336) ; quasi-sinonimo **dynamique**, **diachronique** ; opp. a **statique** ; ≠ **historique**, ≠ **histoire**.

Usato anche come aggettivo **linguistique c.** quasi-sinonimo di **linguistique diachronique** (v. C)

- Att. 1908 (secondo corso) – 1911 (terzo corso).
- Commentateur** : [Letteratura ; «Personne faisant le commentaire critique d'un texte, d'une œuvre» (*TLFi*);
Att. 1881 (Tesi)
- Compositeur**: [Hapax; Musica; «Celui, celle qui compose des œuvres de l'esprit» (*TLFi*)]; Un rite, une messe, ne sont pas comparables du tout à la phrase, puisque ce n'est que la répétition d'une suite d'actes. La phrase est comparable à l'activité du **compositeur** de musique (et pas à celle de l'exécutant). (Note Item, *ELG* p. 95).
Att. 1881 (Tesi)
- Composition**: [Letteratura; «Construction, équilibre, harmonie d'une œuvre littéraire, musicale, picturale» (*TLFi*);
Att. 1891 (*ED*)
- Concret**: [filosofia; «En Philosophie, on nomme être concret un être complet en lui-même, une substance avec toutes ses qualités, telle qu'elle existe dans la nature; on l'oppose à l'être abstrait, qui est une substance séparée de ses qualités ou une qualité séparée de sa substance. (*TLFi*);
Att. 1891 (*ED*)
- Confluence** : [Hapax; Geografia; «Jonction de cours d'eau ou de glaciers» (*TLFi*); usato in senso estensionale]; On peut considérer le nouveau mot dans l'étymologie populaire comme un croisement, une hybridation: on forme un mot avec deux, c'est une chose qui repose sur un malentendu; on ne reconnaît plus très bien entre deux mots et on les croise, on mêle deux racines qui n'avaient rien à voir ensemble; affaire de contact, non seulement d'influence mais de **confluence** (I R, *KI* p. 101)
- Conséquence**: [Filosofia; «Suite logique à un principe» (*TLFi*);
Att. 1899 (*Item*)
- Contingent**: [Filosofia; «Susceptible d'être ou de ne pas être, de se produire ou de ne pas se produire» (*TLFi*);
Att. 1891 (Prolusioni)
- Contradiction**: [Filosofia; «Relation existant entre deux notions dont l'une nie l'affirmation de l'autre.» (*TLFi*);
Att. 1903 (*LG*)
- Contradictoire**: [Filosofia]
Att. 1891 (Prolusioni)
- Conventionnel**: [Filosofia;]
Att. 1891 (Prolusioni)
- Corde vocale** : [Medicina; «Ligament inférieur de la glotte qui se tend et vibre lors de la phonation» (*TLFi*)]; L'air est chassé des poumons et traverse en premier lieu la glotte: là il y a une production de son possible par le rapprochement volontaire des **cordes vocales**. (I R) ;
Att. 1884 (*Ph.*) – 1907 (I corso).
- Côté**: [geometria; «Ligne allongée ou face latérale d'une figure.» (*TLFi*);
Att. 1894 (*Whitney*)
- Cristal tétrahédrique**: [Chimica; «Solide polyédrique, plus ou moins brillant, à structure régulière et périodique, et dont la forme est constante pour une substance donnée dans des conditions de formation données» (*TLFi*);
Att. 1894 (*Whitney*)
- Cristallisation**: [Chimica; «Action de (se) cristalliser» (*TLFi*) uso per estensione in polimerica v. **cristallisation social**: aggregato di cristalli, derivato dalla chimica: processo mediante il quale una sostanza aggregata viene scissa nei suoi cristalli]; Quelle partie du circuit peut donner lieu à cette <capitalisation,> **cristallisation** sociale? (D, S, J III corso; *CLG*).

Att. 1911 (terzo corso)

Critique: [Discusso; Letteratura; «Genre littéraire représenté par les examens raisonnés des ouvrages de l'esprit et des productions artistiques; ensemble des auteurs et des travaux représentatifs du genre (*TLFi*)]; Le travail de la critique ne doit pas être un travail absolument <purement> critique à l'instant même. Expliquons notre pensée. Si trois récits <se présentent> offrant une analogie plus ou moins frappante entre eux, quoique appartenant à des cycles très-distincts, nous n'avons pas le droit d'en mentionner deux et de supprimer le 3^o, comme "évidemment" postérieur ou "évidemment" [(*LG*, p. 161) ;

Att. 1910 (*LG*)

Cycle: [Letteratura; «ce mot désigne tout ensemble d'épopées se rapportant à une même époque : c'est ainsi que l'on dit le Cycle troyen, le C. de Charlemagne, le C. de la Table ronde.» (*Bou*)]; "Un mot comme cycle burgonde signifie-t-il l'ensemble des légendes qui ont couru les Burgondes ou chez les Burgondes? Affirmer que Hagen est un héros franc mêlé aux personnages d'un cycle burgonde signifie-t-il que ce personnage est <né chez les Francs> étranger au cycle où il se meut, ou bien que les bardes burgondes eurent des raisons de le [(*LG*, p. 346)

Att. 1881 (Tesi) – 1910 (*LG*)

Déductif: [Filosofia;]

Att. 1903 (*LG*)

Déhiscence: [Hapax; Biologia; «Fonction de certains organes végétaux qui s'ouvrent sans se déchirer à certaines époques pour libérer leur contenu : fruit, graine, pollen ou spore» (*TLFi*); uso estensionale in composti sintagmatici]; Fixation buccale et **déhiscence** buccale désignent le temps où les organes buccaux restent au point voulu pour [et celui où ils le quittent pour une position plus ouverte. Quiescence ou plutôt phonème quiescent = les phonèmes pendant les fixations buccales. Explosion = idem pendant la **déhiscence** buccale.

N.B. Il ne faut pas se représenter que la distinction entre fixation buccale et quiescence, **déhiscence** buccale et explosion, se réduise à une distinction entre le fait acoustique et le fait mécanique. La fixation buccale et la **déhiscence** buccale sont un des facteurs mécaniques, celui qui détermine le caractère quiescent ou [. Même opposition qu'entre phonème et articulation buccale. Ceci est une condition fondamentale pour la clarté dans des discussions phonétiques. (*Ph.* 173-174).

Dent: [Medicina; «Organe dur, blanchâtre, généralement composé d'une couronne libre et d'une (ou de) racine(s) implantée(s) dans la cavité buccale et, plus particulièrement, sur le rebord libre des maxillaires, et destiné à saisir, retenir et broyer les aliments.» (*TLFi*)]; Jusqu'ici l'homme n'a encore fait usage ni de sa langue, ni de son palais ni de ses **dents**, et c'est à l'aide de ces instruments qu'il arrivera en dernier lieu au son dental, le plus compliqué des trois. (*Essai* p. 77);

Att. 1874 (*Essai*)

Diagonale: [Geometria; «Qui joint les sommets de deux angles non consécutifs d'un polygone ou d'un polyèdre» (*TLFi*)];

Att. 1893 (*Status et motus*)

Diagramme: [Matematica; «Représentation graphique schématique des composantes d'une chose complexe» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*ED*)

Dimension: [Geometria; : «Grandeur déterminant une des mesures d'un espace» (*TLFi*)]

Att. 1907 (primo corso)

Dogme: [Filosofia; «Thèse admise dans une école philosophique particulière» (*TLFi*)];

Att. 1903 (*LG*)

Drame: [Letteratura; «Genre littéraire incluant tous les ouvrages joués pour le théâtre» (*TLFi*)];

Att. 1881 (Tesi)

Dynamique : [Fisica; «Partie de la mécanique qui étudie les relations entre les forces et les mouvements qu'elles produisent» (TLFi)]; On peut les comparer aux deux parties de la mécanique: la statique (= forces en équilibre) et la **dynamique** (cinématique) (= forces en mouvement. Ici facteur T: temps). (D, CLG/E 1338). Quasi-sinonimo di **cinématique, diachronie, évolutif** ; opp. a **statique** ; ≠ **historique, ≠ histoire**.

Att. 1911 (terzo corso)

Dynamique : [Aggettivo; Fisica; «Relatif au mouvement produit par des forces» (TLFi)]; Arrivés à la bifurcation *linguistique statique* et *linguistique dynamique*, nous choisissons de poursuivre la linguistique statique. (III C, CLG/E 1662).

Quasi-sinonimo di **diachronique, évolutif/ve** ; opp. **statique**

usato in composti sintagmatici quali : **loi d.** (quasi-sinonimo di **loi diachronique, loi imperative, ≠ loi générale, ≠ loi statique**) ; **force d.** ;

linguistique d. quasi-sinonimo di **linguistique diachronique, linguistique évolutive** ; ≠ **linguistique statique, linguistique synchronique**.

Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso).

Economique histoire: [Economia]; Èt <Mais ici>, à cet instant, chose remarquable, voici aussi ce que nous voyons <tout à coup et comme par changement de décor>: c'est que, contrairement à tout ce qui se passait pour les sciences précédentes, voici qu'on nous parle de l'*Histoire économique* (= Économie politique dans le temps) comme d'une science séparée. ~~Tellement séparée que~~ Séparée à quel point dans le détail des faits, je n'en veux pas juger <personnellement>, il me suffit de voir qu'une Université quel conque comme la nôtre confie à deux professeurs différents l'Histoire économique ou l'Économie politique. Pourquoi? Peut-être <et probablement> qu'on ne s'en rend pas compte pleinement <qu'on n'a fait qu'obéir à la nécessité interne>. (Note III corso, G-M p. 255)

Att. 1908-1909 (secondo corso) – 1911 (terzo corso)

Economie politique: [Economia; L'*Economie politique* ou sociale est la science qui détermine comment la richesse est et doit être produite, répartie et consommée dans l'intérêt de la société entière. (Bou)]; Nous voyons l'*Economie politique* (*Wirtschaftslehre*), s'occuper principalement de ~~la valeur du travail~~ l'équilibre entre le travail et le capital comme forces sociales, avec toutes les forces intermédiaires. [...] Mais c'est pour la raison qui tout à l'heure nous fera voir la dualité de la science linguistique; à savoir qu'avec l'Économie politique on est en face de la notion de *Valeur*, <je me corrige:> que *déjà* avec l'Économie politique, quoique à un moindre degré qu'avec la Linguistique, on est en face de la Valeur (ipso facto: *système de valeurs*, car toute valeur implique un système de valeurs). <Or,> C'est une chose très remarquable qu'on ait été amené pratiquement à voir <expérimenter, même sans le vouloir>, déjà dans une première science de valeurs, l'impossibilité au moins pratique de mener de front ces deux objets : le système de valeurs pris en soi <ou à un moment>, et le système de valeurs selon le Temps. (Notes III cours 1910-1911, pp. 254-255) ;

Att. 1908-1909 (secondo corso) – 1911 (terzo corso)

Economiste : [Hapax]; à peu près comme un économiste qui, au milieu de son livre, verrait qu'il n'a pas pensé à la loi de l'offre et de la demande, et au milieu de la mêlée sur un point particulier (ED, ScL p. 63, § 17);

Att. 1891 (ED)

Ellipse: [Geometria; «Courbe fermée déterminée par l'intersection d'un cône droit et d'un plan qui n'est pas perpendiculaire à son axe» (TLFi)];

Att. 1891 (ED)

Empirique: [Filosofia; «Qui ne s'appuie que sur l'expérience» (TLFi)];

Att. 1891 (ED)

Enjambement : [Hapax; Letteratura; «construction prosodique qui permet, au lieu d'arrêter le sens d'une phrase à la fin du vers, de rejeter un ou plusieurs mots au commencement du vers

- suisant.» (*Bou*); Balancement strophique = a. Conclusion de la strophe <serie de vers> par sens et forme, sans enjambement sur l'autre strophe. (*LG*, p. 437)
- Epilogue:** [Letteratura; «c'est un petit poème, quelquefois séparé, espèce d'adresse au lecteur, qui se trouve à la fin d'un recueil de fables, de contes, etc., et même à la fin de chacune des parties de ce recueil, quand elles ont été publiées séparément. — Dans le Théâtre grec, on appelait aussi épilogue une pièce de vers qu'un auteur adressait au public, à la fin d'une tragédie ou d'une comédie, et dont le but était d'effacer les impressions fâcheuses que quelque partie de la pièce aurait pu laisser dans l'esprit des spectateurs.» (*Bou*);
Att. 1903 (*LG*)
- Epine dorsale:** [Medicina; Suite de vertèbres situées le long du dos chez l'homme et chez certains animaux (*TLFi*);
Att. 1899 (*Item*)
- Épique :** [Letteratura; Qui concerne l'épopée. (*TLFi*); <Contrairement à ce qu'on croirait, les circonstances de toute espèce sont en effet tellement bien <marquées> par la légende épique, que nous ne pourrions, sans avoir le sentiment de nous tromper gravement, sortir de <certain> cercles très limités <dans les> identifications historiques. (*LG*, p. 64) ;
Att. 1903 – 1910 (*LG*)
- Épopée :** [Letteratura; Dans le sens le plus général, c'est le récit merveilleux et légendaire d'actions grandes et héroïques. Presque tous les peuples ont eu, même avant les siècles de culture littéraire, des épopées primitives célébrant leurs dieux et leurs héros, et qui, après diverses transformations, nous sont quelquefois parvenues avec ou sans nom d'auteur. [...] Dans un sens plus restreint, l'épopée est le récit poétique d'une grande action. L'action épique doit être une, comme la colère d'Achille (*Iliade*) ou le retour d'Ulysse (*Odyssée*), et ne pas embrasser la vie entière d'un héros, comme dans l'*Achilléide* de Stace (*Bou*); Il faut toujours, après cela <ou malgré cela> appliquer le principe méthodique de "l'importance nationale" qui suppose, <tipso facto> une épopée burgonde. (*LG*, p. 40) ;
Att. 1878 (*Mém*) – 1910 (*LG*)
- Équation :** [Matematica; «Égalité entre deux expressions algébriques contenant une ou plusieurs inconnues, qui peut être vérifiée pour une ou plusieurs valeurs des inconnues» (*TLFi*); pour créer 'indécodable' mais il suffit de prendre le mot entier et de le placer dans l'équation: condamner : condamnable = décorer : x
x = décorable (I R, *CLG/E* 2540);
Att. 1878 (C.R. Pictet) – 1911 (terzo corso)
- Équilibre:** [Fisica; «Fait, pour plusieurs forces ou actions agissant sur un système, de se contrebalancer exactement, ne modifiant en rien son état de repos ou de mouvement; *p. méton.* situation d'un système soumis à ces forces ou actions et qui reste dans l'état» (*TLFi*)
Att. 1909 (Terzo corso)
- Espace:** [Geometria; étendue idéale considérée comme contenant toutes les étendues réelles, tous les corps qui existent ou que l'esprit conçoit comme possibles (*Hatz*);
- Espèce:** [Filosofia; «En Logique, c'est la réunion d'êtres qui se ressemblent par leurs caractères les plus importants. On doit classer dans une même espèce les êtres qui présentent plus d'analogies que de différences entre eux, et plus de différences que d'analogies avec les autres êtres.» (*Bou*);
Att. 1874 (*Essai*)
- Essence:** [Filosofia; «Caractère ou qualité propre et nécessaire d'un être; ensemble des caractères constitutifs de quelque chose» (*TLFi*);
Att. 1891 (*ED*)
- Ethnographie :** [Antropologia; «Étude descriptive et analytique, sur le terrain, des mœurs, des coutumes de populations déterminées, particulièrement des populations "primitives"» (*TLFi*);
1878 (C.R. Pictet) – 1891 (prolusione)

Ethnologie: [antropologia; «Étude explicative et comparative de l'ensemble des caractères de groupes humains, particulièrement des populations “primitives”, qui tente d'aboutir à la formulation de la structure et de l'évolution des sociétés.» (*TLFi*)]; les rapports des différentes langues avec l'ethnologie, les points par lesquels la langue se mêle à l'histoire des différentes populations, civilisations, races. Les rapports <comme en général> sont ici doubles. Ceux qui parlent une langue slave, sont-ils tous de race slave? Si c'est une race errante qui parle le slave, est-ce que ça n'a pas eu un contre-coup sur cette langue? En second lieu rapport avec l'histoire politique des peuples. (*KII*, p. 25); usato anche come aggettivo *ethnologique*
Att. 1907 (I corso) – 1909 (II corso)

Ethnologue: [esperto di *etnographie*]; j'insisterais après cela sur la portée singulièrement précise qu'a prise pour l'ethnographie la linguistique, tellement que la donnée [linguistique] est toujours jusqu'à plus ample informé la preuve première pour l'ethnologue, - et qu'on se demande comment l'ethnologue sans cette donnée aurait jamais pu affirmer par exemple (pour choisir un exemple entre mille) qu'au sein des Hongrois les Tsiganes représentent une race totalement distincte du Magyar, qu'au sein de l'empire autrichien le Magyar à son tour représente une race totalement distincte du Tchèque et de l'Allemand; (prolusione, *ELG* p. 144) ;

Att. 1891 (prolusioni) -

Ethnologue: [esperto di *ethnologia*];

Att. 1908 (secondo corso)

Etoile: [Astronomia; «On appelle ainsi tous les astres lumineux par eux-mêmes et qui paraissent fixes dans le ciel ou n'y éprouvent que des déplacements à peu près insensibles.» (*Bou*)]; le mot *lune*, exprimant par exemple par un premier mot la lune dans ses phases mensuelles, dans un second la lune comme astre différent du soleil, dans un troisième la lune par opposition aux **étoiles**, dans un quatrième la lune comme flambeau de la nuit, dans un cinquième le clair de lune par opposition à la lune même, etc. (*ED, ScL*, § 108, p. 205)

Att. 1891 (Prolusioni) - 1892 (*ED*)

Exécuter: [Letteratura e Musica; «Interpréter une œuvre musicale, un rôle théâtral, etc» (*TLFi*)];

Att. 1899 (*Item*)

Faculté: [Filosofia; «Une des propriétés fonctionnelles communes de l'être considérées comme constituant chacune un pouvoir spécial de faire ou de subir un certain genre d'action» (*TLFi*)]

Att. 1891 (Prolusioni)

Figure: [Geometria; «Ensemble de points, droites, plans, représenté en vraie grandeur ou en perspective» (*TLFi*)];

Att. 1893 (*Status et motus*)

Fonction: [Biologie; «Ensemble des actes accomplis par une structure organique définie en vue d'un résultat déterminé» (*TLFi*)];

Att. 1891 (Prolusioni)

Force: [Fisica; «Ce qui modifie l'état de mouvement ou de repos d'un corps» (*TLFi*)];

Att. 1891 (terza prolusione) – 1911 (terzo corso)

usato in vari composti con diverso valore tecnico saussuriano (v. area C).

Forme: [Filosofia; «Cause première et principe d'unité d'un être. *La matière est la substance en virtualité; et la forme, la substance en actualité*» (*TLFi*)];

Att. 1910 (terzo corso)

Formule : [Matematica; «Énoncé de faits sous une forme symbolique générale, d'où l'on peut tirer aisément, par substitution, le résultat applicable à des données particulières» (*TLFi*)]; *les éléments de l'è seraient les mêmes que ceux de l'ã, leur formule commune étant $a_1 + ^A$* . (*Mém, REC* p. 135);

Att. 1891 (*ED*) – 1911 (III corso)

Généralisation: [Filosofia; «Extension à la plupart des cas ou des individus des caractères attribués particulièrement à une chose» (*TLFi*);]

Att. 1894 (Whitney)

Genre: [Filosofia; «En Logique, c'est une réunion d'espèces qui se ressemblent par la partie principale de leur essence, c.-à-d. par leurs caractères les plus importants. — D'ailleurs les noms de genre et d'espèces sont purement relatifs: ainsi un genre peut être espèce par rapport à des collections plus élenues; une espèce peut être genre par rapport à des collections moins étendues; mais le genre le plus élevé et la dernière espèce ne peuvent jouer ce double rôle» (*Bou*)];

Att. 1874 (*Essai*)

Géographie: [Geografia; «Science qui a pour objet la description de la Terre et en particulier l'étude des phénomènes physiques, biologiques et humains qui se produisent sur le globe terrestre; discipline scolaire, universitaire correspondante» (*TLFi*)];

Att.

Géographique: [Geografia];

Att. 1891 (Prolusioni)

Géologie: [Geologia; «Science qui a pour objet de décrire et d'expliquer la nature, l'origine et la situation des roches, des terrains, etc., constituant la croûte terrestre» (*TLFi*)]; nous voyons que la **géologie**, (un peu) à l'inverse de l'astronomie, raisonne presque (sans cesse) sur des successivités, sur des changements dans le temps, mais quand elle s'occupe aussi d'états fixes de la terre considérés hors du temps, elle ne fait pas de ces deux choses des objets fondamentalement séparés (N. 23.6, *CLG/E* 1306);

Att. 1891 (Prolusione) – 1911 (III corso).

Géomètre : [Hapax]; Nous procédons exactement comme un **géomètre** qui voudrait démontrer les propriétés du cercle et de l'ellipse sans avoir dit ce qu'il nomme un cercle et une ellipse (1891, ED = *ELG* p. 51 = *ScL* p. 142).

Att. 1891 (*ED*)

Géométrie : [Hapax; Geometria; «Partie des mathématiques ayant pour objet l'étude de l'espace et des figures qui peuvent l'occuper» (*TLFi*)]; Mais cela n'est encore que les emportants les plus matériels parce que dans les essais précipités qui ont été faits, on ne s'est pas bien rendu compte de la nature de la question, et qu'on s'est engagé sur ce terrain à peu près comme si on abordait la **géométrie** avec la méthode des zoologistes (1884, *Ph.* p. 170).

Géométrique : [Geometria]; il est aussi peu possible [] sans [] que de (chercher) des propriétés des figures **géométriques** sans considérer qu'il soit très important de distinguer un plan. (N 10, *CLG/E* 3297);

Att. 1878 (C.R. Pictet) – 1894 (Note Whitney)

Glotte: [Medicina; «Partie de l'étage moyen du larynx comprise entre les bords libres des cordes vocales inférieures en avant, et entre les apophyses vocales des cartilages aryténoïdes en arrière» (*TLFi*)];

Att. 1910 (terzo corso)

Graphologique : [Hapax; «Relatif à la graphologie» = «Étude de la forme des lettres et de l'allure générale de l'écriture afin de déterminer l'identité du scripteur ou d'observer son caractère et sa personnalité à travers son écriture» (*TLFi*)]; La contrepartie positive de l'exposé de ces erreurs n'est pas d'examiner s'il y a lieu de reformer les orthographes et quels sont les meilleurs moyens d'y arriver; ce serait une étude graphologique et non glossologique. (*KII*, p. 11).

Hémistiche: [Metrica «Chacun des deux membres métriques, parfois, mais non nécessairement, égaux, dont la réunion constitue un vers. Par un abus d'expression on emploie quelquefois le mot pour désigner la coupé qui intervient entre les deux membres; ainsi quand on dit en français : le repos à l'hémistiche. (*Mar*)];

Att. 1881 (Tesi)

Hypoténuse: [Geometria; «Côté opposé à l'angle droit dans un triangle rectangle.» (*TLFi*)];

Att. 1894 (*Whitney*)

Hypothèse: [Filosofia; «Proposition (ou ensemble de propositions) avancée, provisoirement, comme explication de faits, de phénomènes naturels et qui doit être, ultérieurement, contrôlée par la déduction ou par l'expérience» (*TLFi*)]

Att. 1874 (*Essai*)

Inductif: [Filosofia; «Qui procède par induction» (*TLFi*)];

Att. 1903 (*LG*)

Intersection : [Hapax; Geometria; (Lieu de) rencontre de lignes, de surfaces ou de volumes qui se coupent. (*TLFi*)]; partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot n'est rien. Chaque mot est à l'**intersection** du point de vue diachronique et synchronique. (Notes Item *CLG/E* 3322.2 = *ELG* p. 117).

Point d'intersection : [Hapax; Geometria; «Point où deux lignes, deux droites se coupent» (*TLFi*)]; Tout mot se trouvera au **point d'intersection** de plusieurs séries <d>analogues:



Cette étoile variera, mais s'imposera toujours pour l'analyse du mot (R I, *CLG/E* 2036).

Langue: [Medicina; «Organe musculéux, mobile, généralement allongé, situé dans la cavité buccale» (*TLFi*)];

Att. 1874 (*Essai*)

Larynx : [Medicina; «Organe essentiel de la phonation, situé entre la partie buccale du pharynx en haut et la trachée en bas, et constitué de pièces cartilagineuses entre lesquelles sont placées les cordes vocales» (*TLFi*)]; Aussi bien des facteurs négatifs ont-ils pour la classification plus d'importance que des positifs: par exemple, l'expiration (+) est nulle comme élément de différenciation, tandis que l'absence de résonance nasale (-) ou du **larynx** est un élément de différenciation tout comme la présence de résonance (+) (I R, *KI* p. 15);

Att. 1884 (*Ph.*) – 1907 (I corso)

Lèvres : [Medicina; «Replis musculo-membraneux situés à la partie antérieure de la bouche et limitant en avant la cavité vestibulaire» (*TLFi*)]; Dans la cavité buccale il est essentiel de distinguer la partie postérieure (molle, mobile: le voile du palais) et la partie antérieure (osseuse, immobile). En outre, il y a les parois, la langue et les **lèvres**. La cavité buccale peut être ouverte ou fermée en avant par les **lèvres**. Nous remarquons que le passage de l'air vers la cavité nasale peut se fermer par <la luette> (le palais postérieur). (I R, *KI* p. 14) ;

Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (III corso).

Ligne : [Geometria; «Trait ou ensemble de traits constituant une figure» (*TLFi*)]; Comparaison avec la **ligne** géométrique déterminée par deux points Le premier système compris de cette façon donne des déterminations concrètes, savoir les points de départ. (*Ph.* 138) ; un point n'a aucune dimension - une ligne composée de points en a une. (III C, *CLG/E* 1673).

Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (III corso)

1. L. horizontal [come rappresentazione della simultaneità]: Si vous vous mouvez dans les **lignes** horizontales, vous faites de la morphologie, vous rapprochez des formes non identiques de composition (terza prolusione, *CLG/E* 3293.5) [sostituito con *axe*]

Att. 1884 (*Ph.*) – 1891 (terza prolusione)

2. In riferimento a **carré linguistique**: Le (sens) vertical marquant la valeur du temps, et la distance horizontale []. (Les rapports possibles sont marqués par les **lignes**. Il n'y a aucun rapport possible par exemple entre a et b' ou b et a', selon une **ligne** diagonale.) (N 7, *CGL/E* 3299).

Att. 18XX (N 7) – 1911 (terzo corso).

3. [criticato] **l. (d') isoglosse, l.-frontière**: Les **lignes** qui marquent la frontière où s'arrête chaque caractère ont reçu un nom, nom contre lequel j'ai [

On a créé le nom de **lignes isoglosses** ou **lignes d'isoglosses**, ce qui est parfaitement obscur et gauche d'expression. Evidemment c'est le mot de **lignes** isothermes employé en géographie

physique, isoglosse = ayant même langue. Ceux qui sont en-deçà ou en-delà de la **lignes** ne diffèrent que par un détail de langue isoglossématique. (*ScL* p. 305, § 163).

Att. 1911 (terzo corso).

4. L. du temps, l. de sons, l. acoustique, l. phonique [come rappresentazione nello spazio della dimensione temporale e della catena parlata in quanto si sviluppa nel tempo]; Mais il y a ici un caractère capital de la matière phonique non mis suffisamment en <relief;> c'est de se présenter a nous comme une chaîne acoustique, ce qui entraîne immédiatement le caractère temporel qui est de n'avoir qu'une dimension. On pourrait dire que c'est un caractère linéaire: la <chaîne de la parole forcément> se présente à nous comme une **ligne** et <cela> a une immense portée <pour tous les rapports postérieurs qui s'établiront.>

Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso).

Linéaire : [Geometria; «Qui a la forme d'une ligne ou qui se trouve être représenté par une ligne» (*TLFi*)]; Les conditions d'étendue font leur apparition. Et ces conditions sont remarquablement simples (dans le langage): il n'y a qu'une ligne, qu'une dimension. (Il n'y a pas deux moyens de faire un syntagme:) on ne peut faire des syntagmes que par une suite **linéaire**. Ce qui est spatial, doit être traduit, bien entendu, par une idée de temps; mais l'image de l'espace étant parfaitement claire peut être substituée à la (notion) de temps (*CLG/E* 1984 = IIR = G = IIC) ; occorrenze d'uso: **caractère l. de la langue, dimension l., système l., relation l.** in riferimento ai rapporti sintagmatici e alla sintassi in quanto dipendenti dal carattere lineare dell'immagine acustica o signifiante.

Att. 1907 (I corso) – 1911 (III Corso). Per l'uso specifico di S. si veda **Linéaire** in C.

Littéraire : [«Qui ressortit à la littérature» (*TLFi*)]; De même au sein d'une époque quelconque, elle ne pourra pas se permettre de choisir la langue la plus cultivée, mais elle s'occupera à la fois des formes populaires plus ou moins opposées à la langue dite cultivée ou littéraire, et des formes de la langue dite cultivée ou littéraire. (KIII, pp. 3-4); [per i suoi rapporti con la linguistica v. area C];

Att. 1878 (*Mém*) – 1911 (III corso)

Littérature : [«Ensemble des productions intellectuelles qui se lisent, qui s'écoutent» (*TLFi*)];

Att.

Logicien: [Filosofia;]

Att. 1891 (Prolusioni)

Logique: [Filosofia; «Science relative aux processus de la pensée rationnelle (induction, déduction, hypothèse p. ex.) et à la formulation discursive des vérités» (*TLFi*)];

Att. 1891 (Prolusioni)

Logique-mathématique: [Matematica; «Règles logiques auxquelles obéissent les systèmes composés d'éléments capables de prendre deux états complémentaires et susceptibles de résoudre les équations de l'algèbre de Boole» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*ED*)

Luette: [Medicina; «Saillie charnue, cylindro-conique, qui prolonge la partie du voile du palais qui s'applique sur la paroi postérieure du pharynx lors de la déglutition et contribue ainsi à l'obstruction du rhinopharynx» (*TLFi*)]; Nous remarquons que le passage de l'air vers la cavité nasale peut se fermer par la luette (le palais postérieur). (I R, *CLG/E* 770);

Att. 1884 (*Ph.*) – 1907 (I corso)

Lune: [Astronomia; «Astre lumineux qui éclaire la terre pendant la nuit» (*TLFi*)]

Att. 1891 (*ED*)

Lyrique* : [Letteratura; «ainsi nommée parce que, originairement, elle se chantait sur la lyre. Ce genre de poésie, le plus élevé de tous, est spécialement consacré à l'expression de l'enthousiasme et des sentiments les plus vifs : c'est celui où l'inspiration se fait le plus fortement sentir. Dans sa plus vaste étendue, le genre lyrique comprend, outre l'ode, la chanson, la ballade, l'élégie, le sonnet, et même les pièces de théâtre destinées à être chantées (opéras et drames lyriques) ; mais, dans l'usage, on le borne à l'ode, qui, selon les différentes

formes qu'elle revêt, prend les noms de dithyrambe, d'hymne, de cantique, de cantate, autrefois Chant Royal, etc. Ce genre n'a point de rythme, ni de mètre qui lui soient propres; le poète y emprunte tous les rythmes, tous les mètres qui lui semblent rendre le mieux le sentiment qui l'anime.» (*Bou*); "Sigfrid jamais roi" est une <chose très remarquable commune à la totalité des légendes> (ce qui est le véritable sens lyrique qui traverse l'épopée de Sigfrid, <sans s'affirmer jamais, et sans cesser d'être au fond la note fondamentale> d'accord avec l'histoire, et qui a fait sa puissance jusque dans les adaptations wagnériennes (*LG*, p. 53)

Machine: [Tecnologia; «Objet fabriqué complexe capable de transformer une forme d'énergie en une autre et/ou d'utiliser cette transformation pour produire un effet donné, pour agir directement sur l'objet de travail afin de le modifier selon un but fixé» (*TLFi*)]

Att. 1899 (*Item*)

Main: [Medicina; «Organe terminal du membre supérieur, formé d'une partie élargie articulée sur l'avant-bras et terminé par cinq appendices (les doigts), eux-mêmes articulés en plusieurs points et dont un (le pouce) est opposable aux quatre autres, organe qui constitue l'instrument naturel principal du toucher et de la préhension et, par là même, un moyen spécifique de connaissance et d'action» (*TLFi*)]

Att. 1899 (*Item*)

Mathématique: [Matematica; «Ensemble des disciplines qui procèdent selon la méthode déductive et qui étudient les propriétés des êtres abstraits comme les nombres, les figures géométriques ainsi que les relations qui existent entre eux» (*TLFi*)]

Att. 1894 (Whitney)

Mécanique: [Hapax; Fisica; «Étude des états d'équilibre et des mouvements des systèmes matériels soumis à des forces» (*TLFi*)]; Diachronie = période se passant à travers le temps. Cette période est <principalement> caractérisée par le fait qu'on se trouve en présence de faits successifs. D'autre part, il y a des états de faits <(langues)> qui sont des équilibres (équilibres déterminés des termes et des valeurs placés dans un certain rapport). Ces termes sont forcément contemporains [<coexistant>(b.)] et ils composent des synchronies. On est en face de termes coexistant et non plus de faits successifs. On ne peut mener de front les deux disciplines. On pourrait les comparer aux deux parties de la **mécanique** (III C, *KIII* p. 106).

Mécanisme:

Att. 1899 (*Item*)

Mélange: [Chimica; «Association de plusieurs corps où les constituants gardent leurs propriétés spécifiques et sans qu'il y ait combinaison de leurs molécules» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*ED*)

Mémoire: [Medicina; «faculté de conserver et de reproduire la notion d'une chose absente ou d'un fait passé.» (*Bou*); <Dans le domaine linguistique> on voit fleurir, exactement de même, toute une catégorie de formations ingénieuses provoquées par le <défaut> de mémoire. (*LG*, p. 220) ;

Att. 1891 (prousoni) – 1911 (III corso)

Métaphysique: [Filosofia; «Partie fondamentale de la réflexion philosophique qui porte sur la recherche des causes, des premiers principes» (*TLFi*)];

Att. 1881 (Tesi)

Méthode: [Filosofia; «Démarche rationnelle destinée à découvrir et à démontrer la vérité» (*TLFi*)]

Att. 1894 (Whitney)

Métrique: [<Science qui étudie les différents mètres, et en particulier le rythme des vers.> (*TLFi*); Il serait plaisant que nous nous mêlions d'attaquer M. Benfey sur des points de métrique védique. (*Mém*, *REC*, p. 179) ;

Att. 1878 (*Mém*) – 1907 (I corso)

Métrique: [aggettivo];

Att.

Minéral : [«Nom de tous les corps inorganiques qui composent l'écorce terrestre, et plus spécialement des substances inorganiques qui constituent les matériaux de la surface du globe.» (*TLFi*)]; Il s'agit des domaines lexicographiques comme ceux des noms de plantes, noms de minéraux (*LG*, p. 220);

Att. 1891 (Prolusioni) – 1910 (*LG*)

Minéralogie : [«science qui a pour objet la description et la classification des corps inorganiques répandus à la surface du globe et dans le sein de la terre. Elle s'occupe de ces corps tels qu'on les trouve dans la nature, étudie leurs caractères, leur composition chimique, leur gisement, le rôle qu'ils jouent dans la constitution du globe, leurs propriétés, leurs usages. Elle est aujourd'hui inséparable de la Géologie. Les minéraux, comme tous les êtres qui font l'objet de l'histoire naturelle, se distribuent en groupes formant des classes ou des familles, qui se subdivisent elles-mêmes en espèces ou variétés.» (*Bou*)]; De même tel produit minéral peut être considéré au point de vue de ce qu'il représente en minéralogie (Note Whitney, *ELG*, 217);

Att. 1894 (Note Whitney) –

Minéralogiste : [Hapax]; Demander à un linguiste de citer des formations analogiques, c'est donc comme si l'on demandait à un minéralogiste de citer des minéraux, (1891, seconda prolusione, *ELG*, p. 161).

Att. 1891 (Prolusioni)

Musical : [Musica]; **1.** usato in composti sintagmatici tecnici come termine di paragone di alcuni aspetti della linguistica]: **Composition musical** : [distinzione *langue-parole*; «Construction, équilibre, harmonie d'une œuvre littéraire, musicale, picturale» (*TLFi*)]; (Il en est de même d'ailleurs pour toute entité acoustique, parce qu'elle est soumise au temps; 1° prend un temps pour se réaliser, et 2° tombe dans le néant après ce temps. Par exemple pour une **composition musicale**, comparée à un tableau. Où existe une **composition musicale**? C'est la même question que de savoir où existe *aka*. Réellement cette **composition** n'existe que quand on l'exécute; mais considérer cette exécution comme son existence est faux. Son existence, c'est l'identité des exécutions.) (ED, *ELG* p. 32)

Sin. *aire de musique, œuvre m., chef-d'œuvre m., mélodie, symphonie.*

Att. 1891 (ED) – 1911 (terzo corso).

Phrase musical : [Hapax; per rimarcare il carattere lineare della catena parlata]: De même que la **phrase musicale** se développe dans le temps, parce que nous retenons [], de même phrase visuelle qui serait par exemple une ligne de montagne. [] Mais chose curieuse: pas de phrase visuelle consistant en moments successifs, et c'est pourquoi nous sommes amenés à la représentation graphique. (Item, *CLG/E* 3318.7).

2. [usato in relazione agli elementi che determinano le *espèces phonétique*]; **Hauter musical**:

La troisième hypothèse consisterait à supposer un principe placé en dehors de l'espèce phonétique même: une action régulatrice s'étendant sur l'ensemble des phonèmes qu'on lie dans la parole, et impossible à isoler par la même analyse qui nous conduit à établir les espèces phonétiques. Cette action devrait reposer soit sur la durée soit sur l'intensité soit, moins probablement, sur la **hauteur musicale** donnée dans chaque cas à l'espèce phonétique. (1884, *Ph.* pp. 125-126).

3. [Usato per qualificare l'accento]; A mesure que cette vérité reçoit plus de confirmation par les données extérieures (au nombre desquels je compte le rôle **musical** de l'accent grec définitivement établi par les hymnes de Delphes, la nature purement **musicale** de l'accent latin soutenue avec autorité par M. Louis Havet, etc.), les linguistes de toutes les écoles s'enfoncent plus complètement dans l'idée opposée en attribuant à chaque occasion à l'accent des périodes anciennes des actions de l'espèce intensive. (1897, *ThS* p. 84).

Musique : [Musica; «Art de s'exprimer par les sons suivant des règles variables selon les époques et les civilisations» (*TLFi*)]; Le meilleur indice de cette conception erronée c'est la

- signification que inconsciemment nous attribuons au mot prononciation (= exécution par la voix d'un signe écrit comme (en **musique**) d'une note per un instrument). (I R, *CLG/E* 504).
Att. 1878 (C.R. Pictet) – 1912 (Adj. i.e.)
- Mythologie** : [Letteratura; «Étude, connaissance et explication des mythes, de leur signification» (*TLFi*)]; Avant Pictet on s'était servi de la langue pour <reconstruire> la mythologie et la religion des Indo-Europeens (KII, p. 89); attestato anche come aggettivo *mythologique*
Att. 1894 (Notes Whitney) – 1910 (*LG*)
- Mythologique**: [Letteratura];
Att. 1894 (*Whitney*)
- Narrateur**: [Letteratura];
Att. 1881 (Tesi)
- Narratif**: [letteratura; «Qui présente une narration détaillée, qui relève du récit» (*TLFi*)];
Att. 1881 (Tesi)
- Nature**: [Filosofia; «Ensemble des qualités, des propriétés qui définissent un être, un phénomène ou une chose concrète, qui lui confèrent son identité.» (*TLFi*)]
Att. 1891 (*ED*)
- Notion**: [Filosofia; «Idée générale et abstraite en tant qu'elle implique les caractères essentiels de l'objet»];
Att. 1891 (*ED*)
- Œil**: [Medicina; «Le globe oculaire et les divers milieux qu'il enferme constituant l'appareil optique de l'homme et de nombreux animaux» (*TLFi*)]
Att. 1899 (*Item*)
- Onde sonore** : [Fisica; «Onde constituée par la propagation d'une vibration mécanique à la vitesse de 330 mètres/seconde dans l'air, et dont la fréquence se situe entre 16 et 15 000 à 20 000 hertz» (*TLFi*)]; partie purement physique: **ondes sonores**. (D, *CLG/E* 204).
Att. 1891 (*ED*)
- Opération** : [Hapax; Matematica; «Processus de nature déterminée permettant de déduire d'éléments d'un seul ensemble ou de plusieurs ensembles un élément d'un nouvel ensemble» (*TLFi*)]; On pourrait croire que, du moment que [] on pourrait faire une fois pour toutes l'opération algébrique de considérer les mots comme des unités existant dans une sphère algébrique (étant bien entendu que l'on a reconnu que chaque mot [] (Unde Exoriar, *ELG*, p. 282).
- Oreille** : [Medicina; «L'un des deux organes de l'audition et de l'équilibration des Vertébrés, constitué d'éléments logés dans la boîte crânienne et, dans certaines classes, d'éléments visibles» (*TLFi*)]; Il part de cet espace homogène pour l'**oreille**, sans quoi il ne pourrait pas découper d'unité dans la chaîne de parole phonatoire. (N 23.2, *CLG/E* 751);
Att. 1884 (*Ph.*) – 1911 (terzo corso)
- Organe**: [Medicina; «Ensemble d'éléments cellulaires physiologiquement différenciés et combinés, remplissant une fonction déterminée.» (*TLFi*)];
Att. 1891 (*ED*) – 1909 (secondo corso)
- Organique**: [Biologia;]
Att. 1891 (Prolusioni)
- Organisme**: [Biologia; «Assemblage, combinaison, ensemble des éléments constituant un être vivant.» (*TLFi*)];
Att. 1891 (Prolusioni) – 1909 (secondo corso)
- Oxygène**: [Chimica; «Élément métalloïde de symbole *O*, nombre atomique 8, qui, combiné avec différentes substances, forme les oxydes et les acides» (*TLFi*)];
Att. 1891 (*ED*)
- Palais**: [Medicina; «Partie supérieure interne de la bouche en forme de voûte osseuse à l'avant terminée par une partie molle à l'arrière et séparant la bouche des fosses nasales» (*TLFi*)]; Le mieux serait de considérer le palais et de le diviser en sept ou huit lieux (I R, *CLG/E* 814) ;

Usato in sintagmi complessi che identificano parti del palato :*p. antérieur, p. osseux* (immobile e osseo) e *p. postérieur, voile du p.*, (molle e mobile);
usato come sinonimo di *p. antérieur* opposto al velo nel primo corso: on entendra par **palais** le **palais** osseux par opposition au voile palatal. (Ca, *CLG/E* 810);
Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (III corso).

Paléographie: [«Science qui traite des écritures anciennes, de leurs origines et de leurs modifications au cours des temps et plus particulièrement de leur déchiffrement» (*TLFi*)]
Att. 1891 (*ED*)

Paradoxe: [Filosofia; «Proposition qui, contradictoirement, mettant la lumière sur un point de vue pré-logique ou irrationnel, prend le contrepied des certitudes logiques, de la vraisemblance» (*TLFi*)];
Att. 1894 (*Whitney*) – 1907 (Primo corso)

Paradoxale: [Filosofia];
Att. 1891 (*ED*)

Parasite: [Filosofia; «Organisme animal ou végétal qui, pendant une partie ou la totalité de son existence, se nourrit de substances produites par un autre être vivant sur lequel ou dans les tissus duquel il vit, lui causant un dommage.» (*TLFi*)];
Att. 1894 (*Whitney*)

Pathologie : [Hapax; Medicina; «Science qui a pour objet l'étude des maladies» (*TLFi*)]; La première chose est de se débarrasser de l'idée que le mot parlé tire une partie de son existence du mot écrit quitte à y revenir pour faire comme une **pathologie de la langue** qui est falsifiée très souvent par l'écriture.(II R, *CLG/E* 474).
Usato per descrivere il rapporto tra la scrittura e l'oralità.

Pathologique : [Medicina]; **1.** [Per sottolineare cambiamenti linguistici non dovuti ai meccanismi propri del sistema, quali *l'étymologie populaire*, i prestiti o l'influenza della scrittura sull'orale]: Maintenant à un certain moment, d'une façon savante et par un de ces faits qu'on peut appeler **pathologique**, la langue s'est trouvée recevoir en elle (le mot latin) *decrepitus*, dont on ne sait l'origine. On l'a introduit on ne sait pourquoi dans la langue française (et on en a fait *décrépit*). (III C, *CLG/E* 1381).
Att. 1907 (primo corso) – 1912 (Adjectifs i.e.)

2. [Hapax; In riferimento alle turbe del linguaggio]; Faisant une psychologie du langage, M. Sechehaye n'aurait pas dû, semble-t-il, se dispenser de parler de la localisation cérébrale de Broca et des observations pathologiques faites sur les diverses formes d'**aphasie**, lesquelles sont du plus haut intérêt pour juger non seulement des rapports de la psychologie avec [] mais, ce qui a une autre portée, avec la grammaire elle-même. (N. 21 = *CLG/E* 184 = *ELG* 259).

Perspective: [Geometria; «projection d'un objet sur un plan telle que sa représentation sur ce plan coïncide avec la perception visuelle qui aurait l'observateur en un point donné» (*TLFi*)]; toujours en empruntant le langage de l'optique, il est juste de parler de deux **perspectives** fondamentales (III C *CLG/E* 1496).

Adattato all'epistemologia linguistica nel senso di punto di vista teorico entro cui porsi nella scienza linguistica, usato soprattutto in sintagmi: *p. antérieur, p. diachronique, p. des sujets parlantes, p. du grammarien, p. du temps, p. épichronique, p. historique, p. instantanée, p. par époque, p. prospective, p. rétrospective, p. statique, p. synchronique, p. théorique* (per i quali si vedano i relativi aggettivi in C) ;
Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso).

Phénomène: [Filosofia; «Ce qui apparaît, ce qui se manifeste aux sens ou à la conscience, tant dans l'ordre physique que dans l'ordre psychique, et qui peut devenir l'objet d'un savoir» (*TLFi*)];
Att. 1874 (*Essai*)

Philosophe: [Filosofia;]

Att. 1891 (Prolusioni) – 1909 (secondo corso)

Philosophie: [Filosofia; «Toute connaissance rationnelle quel que soit son objet; système général des connaissances humaines» (*TLFi*)]

Att. 1891 (*ED*) – 1909 (secondo corso)

Philosophique: [Filosofia;]

Att. 1893 (*Status et motus*)

Phonographe : [Tecnologia; «Appareil qui enregistre et reproduit les sons et les voix par un procédé purement mécanique» (*TLFi*)]; Pourtant nous ne pouvons pas nous passer du mot écrit comme document: il ne pourrait être remplacé que par le **phonographe**. (Il existe des collections phonographiques à l'Université de Vienne pour des usages linguistiques.) (I R, *CLG/E* 444).

Att. 1907 (primo corso) – 1909 (secondo corso)

Phonogramme : [Tecnologia; «Enregistrement (sur cylindre, sur disque) d'un texte reproduit au moyen d'un phonographe» (*TLFi*)]; On recueille la forme parlée <de toutes les langues> dans les **phonogrammes** de l'université de Vienne (III C, *KIII* p. 40)

Att. 1911 (terzo corso).

Phonographier : [Tecnologia; «Enregistrer des sons au moyen d'un phonographe» (*TLFi*)]; De même, si l'on avait pu non pas photographier mais **phonographier** au jour le jour dès l'origine tout ce qui a été exprimé en parole sur le globe ou sur une partie du globe, on aurait des images de langue toujours ressemblantes d'un jour à l'autre, mais considérablement différentes et parfois incalculablement différentes de 500 ans en 500 ans, ou même de 100 ans à 100 ans. (seconda prolusione, *CLG/E* 3284).

Att. 1891 (seconda prolusione) – 1911 (terzo corso).

Photographie : [Tecnologia; «Image obtenue par des procédés photographiques» (*TLFi*)]; **1.** Usato in senso proprio : Toutefois, et après de patientes inspections des **photographies**, il nous semble plus probable que ce dernier trait inférieur n'est dû qu'à un défaut de la pierre. (Inscr. Phry., Rec. p. 548)

Att. 1891 (seconda prolusione) – 1911 (terzo corso)

2. [La relazione oggetto/fotografia è paragonata al rapporto parlato/scritto]; C'est comme si l'on voulait avoir plus de foi en une **photographie** qu'en un visage propre. On accorde une plus grande importance à la représentation du signe qu'au signe lui-même. (J, *CLG/E* 449).

Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso)

Il verbo **photographier** è attestato in entrambi i sensi.

Phrase musical: [Musica; «Partie d'une ligne mélodique ou d'une idée musicale naturellement délimitée, significative du point de vue de la déclamation, de l'articulation et de la respiration (...). Le terme de *phrase* est (...) intimement lié au rythme de la respiration et au phrasé. Il se définit surtout à partir de la déclamation et de l'exécution avec lesquelles il constitue un tout nature» (*TLFi*)]

Att. 1899 (*Item*)

Physicien: [Fisica;]

Att. 1891 (*ED*)

Physiologie: [Medicina; «Science qui étudie les fonctions normales ainsi que les propriétés des tissus des organismes vivants, humains, végétaux ou animaux» (*TLFi*)]

Att. 1891 (Prolusioni) – 1909 (secondo corso)

Physiologique: [Medicina;]

Att. 1891 (Prolusioni) – 1909 (secondo corso)

Physiologiste: [Medicina;]

Att. 1891 (Prolusioni) – 1909 (secondo corso)

Physique : [Fisica; «Science qui a pour objet l'étude de la matière et de ses propriétés fondamentales» (*TLFi*)]; Langage: phénomène non seulement très complexe, mais multiforme

et hétéroclite dans ses différents aspects. On n'arrive pas à classer le langage dans les faits humains. A cheval sur plusieurs domaines (**physique**, physiologique, psychique; domaines individuel et social). On ne sait comment lui conférer l'unité. (D, *CLG/E* 161).

Att. 1891 (prima prolusione) – 1911 (terzo corso).

Physique : [Aggettivo; Fisica; «Qui a trait à la matière, à la nature, aux corps en général, à la réalité matérielle perceptible par les sens ou qui peut être observé objectivement» (*TLFi*)]; Il y a dans la langue un côté **physique** et un côté psychique. Mais l'erreur irrémédiable qui se traduira de mille façons dans chaque paragraphe d'une grammaire est de croire que le côté psychique soit l'idée pendant que le côté physique est le son, la forme, le mot. (ED, *ELG* p. 64).

Att. 1884 (Ph.) – 1911 (terzo corso)

Plan: [Geometria; «Surface plane illimitée, qui contient toute droite passant par deux de ses points» (*TLFi*)]; De même, mot de **plan** n'est pas à rejeter; **plan** diachronique et **plan** synchronique, perpendiculaires l'un à l'autre (D, *CGL/E* 1497)

1. Adattato alla linguistica come spazio entro cui rappresentare i fatti linguistici, usato soprattutto in sintagmi: *p. diachonique*, *p. synchronique*, *p. synoptique* (per i quali si vedano gli aggettivi in C).

Att. 1894 (N Whitney) - 1911 (terzo corso)

Poète: [Letteratura; «Écrivain qui s'adonne à la poésie, qui est auteur de poèmes en vers» (*TLFi*)]; Att. 1881 (Tesi)

Poétique: [Letteratura];

Att. 1910 (terzo corso)

Point: [Geometria; «Élément d'une surface ou d'une ligne, conçu comme la limite vers laquelle tend à l'infini une aire de plus en plus petite.» (*TLFi*)];

Att. 1874 (*Essai*)

Postulat: [Filosofia; «Proposition qui n'est pas évidente par elle-même, mais qu'on est conduit à recevoir parce qu'on ne voit pas d'autre *principe* auquel on puisse rattacher soit une vérité qu'on ne saurait mettre en doute, soit une opération ou un acte dont la légitimité n'est pas contestée» (*TLFi*)];

Att. 1903 (*LG*)

Potentielle: [Filosofia; «Qui existe en puissance et non en acte» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*ED*)

Poumon: [Medicina; «Organe principal de la respiration des mammifères, des oiseaux, des reptiles et de certains invertébrés, où se font les échanges gazeux entre l'organisme et le milieu extérieur, constitué d'un tissu spongieux, extensible, très vascularisé» (*TLFi*)];

Att. 1899 (*Item*)

Principe: [Filosofia; «Ensemble des vérités fondamentales, évidentes par elles-mêmes sur lesquelles s'appuient tous les raisonnements» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*ED*)

Projection : [Geometria; «Représentation sur un plan d'une figure géométrique dans l'espace» (*TLFi*)]; une deuxième observation permettant de faire voir la dépendance et l'indépendance du fait synchronique par rapport au fait diachronique, c'est d'appeler le fait synchronique une **projection** de l'autre, de le comparer à <ce qu'est> une **projection** sur un plan par rapport au corps lui-même qui est projeté (III C) ; quasi-sinonimo di *synchronie*

Att. 1891 (*ED*) – 1911 (terzo corso), occorre in *ED* come *p. d'une morphologie*

Prologue: [Letteratura; «Introduction, discours préliminaire d'un ouvrage où l'on expose le sujet, servant parfois d'avertissement ou de dédicace.» (*TLFi*)]; <Prologue>: Un drame sanglant (quel qu'il soit d'ailleurs) au juste) vient de placer les différents membres de la famille royale burgonde dans une position délicate les uns vis-à-vis des autres. (*LG*, p. 24)

Att. 1903 (*LG*)

Proportion: [Matematica; «Rapport de quantités entre elles; *en partic.*, égalité de deux ou plusieurs rapports, par différence ou par quotient» (*TLFi*);

Att. 1894 (*Whitney*)

Prose: [Letteratura; «discours qui n'est pas assujéti aux lois de la versification, c.-à-d. au rythme et à la rime : on l'oppose à poésie.» (*Bou*); Volundr et ses freres <étaient des hommes qui> se livraient au patinage ou au skiage, c'est tout ce que nous apprenons par l'Edda comme motif d'introduction <du trio> Vo1undr, Egill et Siagfiðr. Encore est-il à remarquer que la Volundar-kviða s'ouvre par une introduction en prose, <laquelle avait de ce fait> toute latitude pour expliquer ce qu'<on savait> du mythe, comme dans les autres pièces connues <précédées ou> entremêlées de prose. (*LG*, p. 443);

Att. 1878 (*Mém*) – 1910 (*LG*).

Prototype [Filosofia; «Forme primitive à laquelle on peut faire remonter les formes ultérieures» (*TLFi*); **1.** in riferimento ad elementi linguistici, in particolare forme e fonemi, ipotizzati o ricostruiti con metodo comparativo e appartenenti ad un'epoca anteriore, generalmente l'indoeuropeo e comunque non attestati; *M. Brugmann* a désigné par a_1 le **prototype** de l'européen. (*Mém*, Rec. p. 49)

Att. 1878 (*Mém*) – 1911 (terzo corso)

2. [usato anche in riferimento alla lingua-madre]: Néanmoins il y a cette différence qui caractérise uniquement la famille romane, et par contre-coup la linguistique romane, que espagnol, italien, français, romanche, etc., se rencontrent dans un **prototype** connu.

Att. 1908 (secondo corso) – 1911 (terzo corso). syn. **Idiome primitif** (v. sez. C).

Psychologie: [Psicologia; «science de l'âme considérée dans ses phénomènes, ses facultés et sa nature. C'est la partie de la Philosophie qui sert de fondement à toutes les autres. Elle se divise en P. expérimentale, qui à l'aide de la conscience, étudie les phénomènes de l'âme et ses facultés, sensibilité, intelligence et activité ; et en P. rationnelle, qui, avec le secours du raisonnement, détermine la nature de la substance à laquelle appartiennent ces phénomènes.» (*Bou*);

Att. 1891 (Prolusioni)

Psychologique: [Psicologia];

Att. 1891 (Prolusioni)

Psychologue: [Psicologia];

Att. 1891 (Prolusioni)

Quadrilatère : [Geometria; «Polygone à quatre côtés» (*TLFi*); Pour en juger il suffit de rétablir le **quadrilatère**. Nous n'avons pas à nous occuper de la significativité.

Figura che si ottiene disponendo gli elementi di una quarta proporzionale per evidenziare mediante le linee le possibili relazioni orizzontali (sincroniche) e verticali (diacroniche)

Sinonimo di **carré linguistique**.

Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso).

Quaternion: [Hapax; Matematica; «Nombre hypercomplexe constitué par quatre nombres réels pris dans un ordre déterminé et combinés suivant certaines lois» (*TLFi*); Adattato da S. alla descrizione dei rapporti tra forma e idea, v. **quaternion final** area C ED

Récit: [Letteratura; «Œuvre littéraire narrant des faits vrais ou imaginaires» (*TLFi*);

Att. 1881 (Tesi)

Rétine: [Medicina; «Membrane neuro-sensorielle de l'œil» (*TLFi*);

Att. 1894 (*Whitney*)

Rime: [Letteratura; «Répétition à la fin de deux ou plusieurs vers de la dernière voyelle accentuée ainsi que des phonèmes qui éventuellement la suivent ou la précèdent.» (*TLFi*); S'il y a le moyen poétique de la rime ou même de l'assonance, c'est une source de renseignements très importante et un moyen de contrôler l'écriture. (*KIII*, p. 52);

Roche: [Geologia; «Matériau solide ou liquide constitutif de l'écorce terrestre et de celle des planètes, composé de minéraux, présentant les mêmes caractères d'ensemble à assez grande échelle» (*TLFi*);

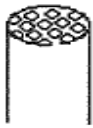
Att. 1894 (*Whitney*)

Rythme : [Letteratura; En poésie on appelle ainsi la succession régulière des mêmes temps, du même pied. Dans le discours en prose, le rythme est une suite déterminée de syllabes ou de mots qui symétrisent avec une autre suite pareille, de même que le rythme de notre vers alexandrin est composé de douze syllabes qui, par leurs intervalles et leurs combinaisons, donnent à tous les vers du même genre une égale durée. Les langues anciennes sont naturellement rythmées parce que les longues et les brèves, bien déterminées, amènent de toute nécessité une cadence. (*Bou*)]; Les *a* brefs de cette espèce sont dus à la recherche du rythme plutôt qu'à autre chose. (*Mém, REC* p. 160)

Att. 1878 (*Mém*) – 1884 (*M. Graux*).

Section : [Geometria; «Figure déterminée par l'intersection d'un volume par un plan, de deux volumes, ou de deux plans» (*TLFi*); ici nous pouvons ajouter autre comparaison encore plus simple. Si l'on sectionne <horizontalement> certains végétaux, on aura devant soi dessin plus ou moins compliqué.

Section horizontale



Ce dessin n'est autre chose qu'une certaine perspective, une certaine vue que l'on prend des fibres verticales que laissera voir une autre **section**, la **section** verticale. L'une dépend de l'autre.

Section verticale



La **section** horizontale est déterminée par ce qu'il y a dans le sens vertical, mais cette vue est un fait indépendant de celui que j'ai par le développement vertical <par le fait déjà que **section** horizontale crée une unité des rapports entre ce qui est à gauche et à droite>. Quand il n'y aurait que ce[ux-]ci, entre ce[ux-]ci une unité. <Les deux choses sont indépendantes.>

On peut appeler ces **sections**: **section** synchronique et **section** diachronique.

Att. 1911 (terzo corso).

Sociologie: [sociologia; «Science des faits sociaux humains (considérés comme un objet d'étude spécifique), des groupes sociaux en tant que réalité distincte de la somme des individus qui les composent» (*TLFi*);

Att. 1907 (primo corso) – 1909 (secondo corso)

Soleil : [Astronomia; «Astre dont le rayonnement produit la lumière du jour et réchauffe la terre» (*TLFi*);

Att. 1891 (*ED*)

Sophisme: [Filosofia; «Argument, raisonnement ayant l'apparence de la validité, de la vérité, mais en réalité faux et non concluant, avancé généralement avec mauvaise foi, pour tromper ou faire illusion.» (*TLFi*);

Att. 1894 (*Whitney*)

Sourd-muet : [Medicina; «(Celui, celle qui est) atteint d'une surdité (congénitale ou précoce) entraînant une mutité sans qu'il y ait de malformation de l'appareil phonatoire» (*TLFi*); usato soprattutto in riferimento alla comunità che adotta un sistema di segni diverso dalla *langue*]: Il est évident aussi que la langue n'embrasse pas toute espèce de système formé par les signes. Il doit donc exister une science des signes plus large que la linguistique (systèmes de signes maritimes, des aveugles, **sourds- muets**, et enfin (le plus important:) **l'écriture** elle-même!). (II R, *CLG/E* 277).

Att. 1908 (secondo corso) – 1911 (terzo corso).

Statique : [Fisica; «Partie de la mécanique qui étudie l'état d'équilibre des forces, des systèmes de forces» (*TLFi*)]; L'ordre diachronique et idiosynchronique s'opposent comme cinématique et **statique**. (II R, *CLG/E* 1344); Quasi-sinonimo *synchronie* opp. *dynamique, diachronie, évolutif*.

Statique : [aggettivo; Fisica; «Relatif à l'équilibre des forces; qui est en équilibre, qui n'est pas doué de mouvement propre» (*TLFi*)]; Les forces **statiques** et diachroniques (de la langue) sont non seulement dans un contact et un rapport perpétuels, mais en conflit. Leur jeu réciproque les unit de trop près pour que la théorie n'ait pas à les opposer très nettement. (II R, *CLG/E* 1336)

Usato in composti sintagmatici con valore tecnico: *aspect s., état s., étude s., fait s., force s., grammaire s., langue s., linguistique s., loi s., perspective s., phénomène s., point de vue s.* (v. area C).

Symphyse : [Hapax; Medicina; uso per estensione: coesione, legame, articolazione di varia composizione e consistenza che unisce due ossa favorendone i movimenti]; phonétique sémiologique: s'occupe des sons et des successions de sons existant dans chaque idiome en tant qu'ayant une valeur pour l'idée (cycle acoustico- psychologique)

Termes techniques

Abouchement

séquences explosives

annexe (n annexe de yama)

intercurrent

communication d'un phonème à l'autre

indissoluble osculation

inséparable jonction

solidaire se relier avec

conséquence **symphyse**

indivis économie

liaison (*Ph.* p.123).

Synthèse: [Filosofia; «Opération consistant à rassembler des éléments de connaissance sur un sujet, une discipline et à donner une vue générale, une idée d'ensemble de ce sujet» (*TLFi*)]

Att. 1899 (*Item*)

Système: [filosofia; «construction théorique cohérente, qui rend compte d'un vaste ensemble de phénomènes.» (*TLFi*)];

Télégraphe: [Tecnologia; «Dispositif permettant de communiquer des messages rapidement et à distance par l'intermédiaire de signaux codés.» (*TLFi*)];

Att. 1894 (*Whitney*)

Tératologie: [Medicina; «Science des monstres qui traite plus particulièrement des anomalies congénitales ou héréditaires les plus aberrantes» (*TLFi*)];

Tératologique: [Medicina];

Att. 1894 (*Whitney*)

Terre: [Astronomia; «Planète du système solaire, ayant la forme d'une sphère légèrement aplatie aux pôles, parcourant une orbite elliptique autour du Soleil en un an et tournant sur elle-même en vingt-quatre heures environ, formée de roches dont la surface est en grande partie recouverte d'eau, entourée d'une enveloppe de gaz, et qui est le seul corps céleste connu à ce jour où se manifeste la vie» (*TLFi*)]

Att. 1891 (*ED*)

Théoricien: [Filosofia]

Att. 1891 (*ED*)

- Théorie:** [Filosofia; «Ensemble de notions, d'idées, de concepts abstraits appliqués à un domaine particulier» (*TLFi*);
Att. 1874 (*Essai*)
- Théorique:** [Filosofia; «Relatif à la théorie, à l'élaboration des théories.» (*TLFi*);
Att. 1891 (*Prolusioni*)
- Thèse:** [Filosofia; «Proposition ou théorie que l'on tient pour vraie et que l'on soutient par une argumentation pour la défendre contre d'éventuelles objections» (*TLFi*);
Att. 1874 (*Essai*)
- Transcendent:** [«S'élever au-dessus d'une région de la connaissance ou de la pensée après l'avoir traversée, et pénétrer dans une région supérieure» (*TLFi*); c'est une nécessité, c'est la première école où il faut passer; car il s'agit ici, non de spéculations d'un ordre transcendant, mais de la recherche de données élémentaires, sans lesquelles tout flotte, tout est arbitraire et incertitude. (*REC* p. 3)
- Type:** [Filosofia; «Modèle idéal, conceptuel, d'une classe d'objets ou d'êtres réels, défini par un ensemble de qualités, de propriétés, de caractères essentiels» (*TLFi*);
Att. 1874 (*Essai*)
- Végétation:** [Biologia; «Ensemble des végétaux spécifiques d'une zone géographique, climatique, d'un genre de terrain, et qui forment un certain type de paysage.» (*TLFi*);
Att. 1894 (*Whitney*)
- Versification:** [Letteratura; «Art, technique de la composition des vers réguliers» (*TLFi*);
Att. 1910 (*terzo corso*)
- Voile (du palais):** [Medicina; «Cloison musculo-membraneuse qui sépare la partie nasale de la partie buccale du pharynx.» (*TLFi*);
Att. 1910 (*terzo corso*)
- Zéro :** [Matematica]; **1.** [cifra che rappresenta il valore nullo o l'insieme vuoto]; Les formes *bote -boten-boten* résultent d'un changement phonétique régulier. *Hirtĭ i* → zero n'aboutit pas à *hirte*, mais *hirte* a été créé par analogie avec *bote*, puis *hirte* n'offrant plus de différence avec *bote* au nominatif singulier, toute la déclinaison de *hirte* a suivi celle de *bote* par analogie. (*KI*, p. 58);
att. 1881 (*Ph*) – 1911 (*III corso*);
2. (usato come agg. in composti sintagmatici v. *aperture z.*, *désinence z.*, *suffixe z.*, *signe z.*):
v. area C
Att. 1878 (*Mém. Rec.* p. 182) – 1911 (*III corso*).
3. [punto di origine di una scala graduata]; Autant il est vrai qu'on retrouve partout les trois termes a_2 , a_1 , **a-zéro**, autant, à notre avis, il serait erroné de croire qu'ils forment une échelle à trois degrés et que a_1 est une étape entre a_2 et **zéro** (*Mém. Rec.* p. 203).
Att. 1878 (*Mém.*) – 1911 (*III corso*).
- Zoologie :** [Biologia; «Branche des sciences naturelles qui a pour objet l'étude et la classification des animaux.» (*TLFi*); Dans zoologie ou **botanique**, l'unité de l'individu, <bête ou plante,> est offerte d'emblée, assurée comme une base <dès le premier instant.> (*KII*, p. 18).
Att. 1884 (*Ph.*) – 1909 (*secondo corso*)
- Zoologique :** [Biologia]; Notamment la chimie, pour laquelle il n'y a pas d'autre entité première que l'*identité* d'une substance, sans aucun égard aux mille manifestations particulières de cette entité à différents moments et à différents endroits — par opposition à toutes les sciences biologiques et zoologiques, où le *fait individuel* est le fait premier, parce qu'il n'y a jamais d'*identité* entre les faits individuels (ED, § 58, p. 123)
Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1909 (*II corso*)
- Zoologiste :** [Biologia]; Mais cela n'est encore que les emportants les plus matériels parce que dans les essais précipités qui ont été faits, on ne s'est pas bien rendu compte de la nature de la question, et qu'on s'est engagé sur ce terrain à peu près comme si on abordait la géométrie avec la méthode des zoologistes. (*Ph* p. 170);

Att. 1884 (*Ph*) -

3.2 Area terminologica B: linguistica storico-comparativa e grammatica classica

Ablatif: [«Les Latins, après avoir jusqu'à Varron appelé « sixième cas », *sextus casus*, celui que leur langue possédait en plus des cinq du grec, lui donnèrent ensuite le nom de *ablativus* (de *ablatus*, participe de *aufero* = enlever) pour exprimer que sa fonction principale est d'indiquer l'enlèvement ou l'éloignement. En réalité l'ablatif latin est un cas complexe, dont les emplois relèvent aussi de l'instrumental et du locatif. On est amené en conséquence à définir un **ablatif de manière** ou **de moyen**, dit quelquefois **ablatif instrumental**, et un **ablatif de lieu**. La syntaxe courante distingue aussi des ablatifs de temps, **d'accompagnement**, de comparaison, et un **ablatif absolu** (cf. absolu). En finnois on distingue l'ablatif, qui indique l'éloignement d'à côté (latin *ab*), de l'élatif, qui indique l'éloignement de l'intérieur (lat. *ex*).» (Mar)];

Att. 1878 (*Mém*) - ED (1891)

Ablaut: [«Terme emprunté à l'allemand pour désigner l'apophonie ou alternance phonétique.» (Mar)];

Att. 1907 (primo corso); Criticato

Abrègement: [«Pour un phonème, réduction de sa durée normale d'émission. Le terme est d'ordinaire appliqué aux voyelles, pour désigner le passage de la durée dite de longue à la durée dite de brève ; ainsi en grec dans le processus appelé **abrègement attique** (*correptio attica*), en vertu duquel une syllabe peut être comptée comme brève si elle comporte une voyelle brève suivie de deux consonnes dont la première est une muette et la seconde une nasale ou liquide, ainsi dans *kyknos* ; en latin, dans **l'abrègement iambique** qu'on appelle aussi **loi des brèves abrégées** ou des **brèves breviantes**, en vertu de laquelle une longue précédée d'un monosyllabe bref ou d'une initiale brève peut être comptée comme brève de façon à constituer avec cette brève précédente un demi-pied monnaie de longue : *quid est, amare*. Pour un mot, substitution à la forme pleine d'une forme réduite ou tronquée, qui aboutit pour les noms à la formation de **nome abrégés**» (Mar)] ;

Att. Anagrammi

Absolu: Une **construction absolue** est celle dont aucun terme ne se rattache grammaticalement au reste de la phrase : fr. *eux repus*, tout s'endort; le grec a ainsi une construction au **génitif absolu**, le latin un **ablatif absolu**, d'autres langues un instrumental, un accusatif... absolu. **Le nominatif absolu**, dit quelquefois absolutif, est un énoncé auquel le sujet parlant n'attribue aucune fonction casuelle.]; On aurait tort toutefois de croire que le génitif absolu jouisse d'une faculté propre pour exprimer l'idée de *quoique*. Il faut que cette idée se dégage plus ou moins clairement des mots eux-mêmes, et dans ces conditions le locatif absolu indien, comme l'ablatif absolu latin, comme le génitif absolu grec, se charge parfaitement de la même fonction. Le cas absolu marque une circonstance concomitante. Dès que le rôle de cette circonstance dans l'action principale ne donne lieu à aucune équivoque, l'esprit supplée de lui-même la conjonction voulue. (REC p. 280)

Att. ; Saussure lavora sul termine v. area C

Abstrait: [«Par opposition aux concrets, on appelle **noms abstraits** ceux qui désignent des notions et non des êtres ou des objets» (Mar)];

Att. 1878 (*Mém*) -

Accent: [«On nomme ainsi : 1° certaine manière de prononcer soit les mots, soit les syllabes ; 2° certains signes grammaticaux. On peut, en lisant ou en débitant une phrase, appuyer sur les mots qui semblent plus propres soit à faire comprendre la pensée, soit à mieux rendre le sentiment; l'accent est dit *logique* dans le premier cas, *pathétique* ou *oratoire* dans le second. — On peut aussi, en prononçant un mot, élever ou abaisser la voix sur telle ou telle syllabe : c'est alors l'accent *prosodique* ou *tonique*; on l'appelle *aigu* quand la voix s'élève, *grave* quand elle s'abaisse, *circonflexe* quand elle s'élève et s'abaisse successivement sur la même voyelle. Souvent on réserve au seul *aigu* le nom d'*accent tonique* ou d'accent proprement dit. En règle générale, un mot ne peut avoir qu'un seul accent tonique. Cet accent, dans la langue grecque, peut porter sur les trois dernières syllabes du mot ; en latin, il ne porte que sur la pénultième et l'antépénultième ; en français, il affecte la dernière syllabe, si elle est sonore, et la pénultième si la dernière est muette. L'accent, qui fait de la parole une espèce de chant, était surtout sensible chez les Grecs et les Romains: il formait, avec la quantité, la base de leur versification. Il joue aussi un rôle important dans la formation des mots des langues dérivées. Ainsi du latin au français, c'est souvent la syllabe accentuée qui seule subsiste, et en tout cas, toute la partie du mot latin qui est après la syllabe accentuée tombe.» (Bou)]

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Accord: [«en Grammaire, se dit des mots qui, à raison du rapport d'identité ou de liaison indissoluble qu'ont entre elles les choses qu'ils expriment, subissent les mêmes accidents grammaticaux, c.-à-d. prennent le même nombre, le même genre, la même personne : c'est ainsi que l'adjectif s'accorde avec son substantif en genre, en nombre et en cas; que le verbe s'accorde avec son sujet en nombre et en personne, etc.» (*Bou*)];

Actif: [«Système des formes verbales propres à exprimer que le sujet est considéré comme agissant, essentiellement par opposition aux cas où il est représenté comme touché par l'action (passif), mais aussi par comparaison avec les formes moyennes et déponentes.» (*Mar*)];

Att.

Accusatif: «Cas considéré par les grammairiens grecs de l'antiquité comme indiquant l'aboutissement ou l'effet de l'action [...] Les différentes valeurs de l'accusatif se laissent difficilement ramener à l'unité; on peut dire qu'il est essentiellement le cas de l'objet touché directement par l'action verbale.» (*Mar*)

Att. 1878 (*Mém*) -

Adjectif: [«Terme susceptible d'être adjoind au substantif pour lui attribuer une qualité soit directement (**adjectif qualificatif** ou **épithète**: un *bel* arbre), soit à titre de prédicat (**adjectif attributif** ou **prédicatif** : la maison est *grande*). On réserve quelquefois le nom **d'adjectif déterminatif** à celui qui définit une catégorie : un arbre *fruitier*). (*Mar*)

Att. 1881 (*tesi*) – 1911 (terzo corso)

Adverbe : [«mot invariable, dont la fonction est de modifier le verbe, l'adjectif ou l'adverbe auprès duquel il se place. Il y ajoute une idée : de degré, *très, plus, moins, peu, beaucoup*; de manière, *lentement, aisément*: de temps, *demain, hier*; de lieu, *ici, là*; d'affirmation, de négation, d'interrogation, ou de doute. L'adverbe n'est pas, à proprement parler, un élément essentiel du langage; il n'est lui-même qu'un mot composé, équivalent à une préposition suivie de son complément : agir *sagement*, c'est agir *avec sagesse*. — Dans nos adverbes, le suffixe *ment* n'est autre chose que le latin *mens, mentem*, « esprit », auquel nous avons donné le sens de façon, manière.» (*Bou*)];

Attestato in *Item*

Affaiblissement : [«Pour une consonne, passage a une articulation qui comporte un moindre effort, p. ex. de la forte (sourde) *p* a la faible (sonore) *v* dans lat. *lupam* > fr. *louve*. On appelle quelquefois improprement de ce nom en phonétique latine une apophonie, qui consiste en réalité dans le mouvement de fermeture d'une voyelle intérieure : *facio* > (*ef-*) *ficio* (*Mar*)];

Agent: [«Celui de qui émane l'action, à qui s'applique donc le **nom d'agent**» (*Mar*)];

Att. 1881 (*tesi*) -

Agglutinante: [«Dans la classification des langues d'après leurs caractères généraux, le terme désigne celles qui expriment les rapports grammaticaux par l'agglutination à la racine d'affixes divers : langues finno-ougriennes (ex. le hongrois), polynésiennes...» (*Mar*)];

attestato in *primo corso*

Agglutinatif: [«En parlant de la manière dont les éléments d'une langue se réunissent» (*TLFi*)];

Att. 1907 (primo corso)

Agglutination: [«Soudure de deux mots originellement distincts, mais habituellement réunis dans l'énoncé, qui aboutit soit a la constitution d'un mot unique (fr. *l'ierre* > *lierre*), soit a une fausse coupure (*m'amie* > *ma mie*) qui comporte en même temps une déglutination.» (*Mar*)];

Att. 1907 (primo corso)

Allitération: [«Répétition soit exacte soit approximative d'un phonème ou groupe de phonèmes, dits **allitérants** a l'initiale de syllabes (ex. *fanfare*) ou de mots rapprochés dans l'énoncé (*bel et bien*).

L'allitération est employée communément comme procédé de style, occasionnellement comme

procédé de versification. Dans la versification du vieux germanique, on appelle *Stabreim* l'allitération qui intéresse des syllabes accentuées de l'hémistiche, appelé *Stab*.» (*Mar*)];

Att. Anagrammi

Allongement: [«Accroissement de durée d'un phonème ou groupe de phonèmes, dit **allongement compensatoire** quand il est consécutif a la chute d'une articulation : lat. *isdem* > *idem*. On appelle en grec allongement métrique celui qui est pratiqué occasionnellement a une piace définie du vers, **rythmique** celui qui affecte un mot inconditionnellement pour empêcher une succession anormale de brèves : *sōphōtērōs* > *sōphōtērōs* ; **allongement épique** la décomposition d'une voyelle longue en

- voyelle doublée dans des cas où la voyelle longue est interprétée comme le produit d'une contraction.»
(*Mar*);
Att. 1878 (*Mém*) - ED (1891)
- Alpha**: [«Première lettre de l'alphabet grec. On appelle **alpha pur** l' $\bar{\alpha}$ final des substantifs à thème en *a* conservé intact (au lieu de passer à η) dans le dialecte attique après voyelles *i, ε, υ*, et semi-voyelle ρ .»
(*Mar*)]
Attestato in *Essai*
- L'alpha privatif**: [« du grec est le représentant d'une particule indo-européenne employée comme premier élément de compose pour donner au mot une valeur négative.» (*Mar*)]
Attestato in *Essai*
- Alphabet**: [«noms des premières lettres de l'alphabet grec. Malgré l'extrême diversité des langues et des écritures, la plupart des alphabets offrent, dans le nombre, le nom l'ordre et même la forme des caractères, des ressemblances qui attestent une origine commune.» (*Bou*);
Att. 1907 (primo corso) – 1911 (terzo corso)
- Alternance**: [«Variation subie par un phonème ou groupe de phonèmes dans un système morphologique donné. L'alternance peut être **consonantique** (finnois, lapon) ; un cas particulier est celui de l'alternance dite **grammaticale**, un des aspects des mutations consonantiques du germanique commun, en vertu de laquelle une même consonne ancienne a abouti à deux consonnes distinctes suivant que la voyelle précédente portait ou ne portait pas le ton.» (*Mar*);
Att. 1878 (*Mém*) - 1907 (primo corso)
- Alvéolaire**: [«Dentale articulée par application du bord antérieur de la langue contre les alvéoles des dents d'en haut.» (*Mar*)];
- Anādara**: [termine della grammatica sanscrit ache indica «absence de considération, d'égard pour» [...] valeur du génitif absolu,». (*Ren*);
- Analogie**: [«Le terme d'*ana-logia* (= correspondance de sens ou d'expression) avait été emprunté aux Grecs par les grammairiens latins pour désigner la tendance à maintenir ou à établir entre la pensée et l'énoncé une proportionnalité, par résistance à la tendance inverse dite anomalie. On désigne aujourd'hui communément de ce nom l'influence assimilatrice que peuvent exercer les unes sur les autres des formes qui se trouvent habituellement associés ou rapprochées.» (*Mar*)];
Att. 1878 (*Mém*) – 1909 (secondo corso) S. lavora sul termine v. area C
- Analyse**: [«En grammaire, l'*Analyse* étudie le discours dans tous ses éléments, et chaque élément sous tous ses aspects ; elle est dite *logique*, quand elle décompose une phrase en propositions, une proposition en ses éléments constituants, sujet logique, attribut logique, verbe; *grammaticale*, quand elle prend chaque mot à part pour en faire connaître l'espèce, etc. La syntaxe remplit le rôle de synthèse.» (*Bou*)];
Att. 1878 (*Mém*) -
- Analytique** (langue): [«Dans la classification des langues d'après leurs caractères généraux, on appelle ainsi, par opposition aux langues dites synthétiques, celles qui se servent de termes spéciaux (prépositions, pronoms, auxiliaires...) pour exprimer les rapports grammaticaux, c'est-à-dire qui d'une manière générale semblent décomposer l'expression en fonction d'une analyse supposée de la pensée : fr. « il-est-venu à-Rome », par rapport a lat. uenit Romam ». (*Mar*)];
- Antépénultième**: [«Syllabe qui précède l'avant-dernière ou pénultième (*Mar*)];
Att. 1911 (terzo corso)
- Anusvâra**: [«résonance (nasale) qui suit (une voyelle, et qui figure devant les semi-voyelles, les sifflantes et l'aspirée)» (*Mar*)]; Notons toutefois Mark. Pur. 135, 14, où le locatif ne tient qu'au point d'*anusvâra* (*REC* p. 312)
Att. 1881 (tesi) -
- Aoriste**: [«Nom donné par les grammairiens grecs au système des formes temporelles qui leur apparaissaient comme indifférentes à la datation de l'action (*a-oristos* — non délimité), par comparaison avec le présent et le parfait qui énoncent l'action resp. dans son développement et a son terme.
Suivant le moment où l'action est considérée, on distingue en grec ancien un aoriste **ingressif** ou **initial**, qui exprime l'action à son début : *dakrusai* = se mettre à pleurer ; un aoriste **effectif** ou **final** ou **résultatif**, qui suppose qu'on considère l'action à son terme : *pesein* = tomber à terre ; un aoriste

complexif ou **concentrant**, qui énonce une action durable mais envisagée indépendamment de sa durée : *bênai* = faire le mouvement de marcher.

N'indiquant pas par lui-même la localisation dans le temps, l'aoriste peut convenir à des énoncés de caractère général, ainsi dans les maximes et sentences : aoriste **gnomique**.

Sous le rapport de la formation, on distingue en indo-européen un aoriste **faible** ou **sigmatique**, caractérisé par l'adjonction d'un infixe *s* à la racine, et un aoriste **fort** ou **radical**, qui présente la désinence rattachée directement à la racine ; ce sont respectivement l'aoriste **premier** et l'aoriste **second** des grammairiens grecs.

Dans la grammaire des langues sémitiques on appelle souvent aoriste la forme verbale conjuguée avec préfixes et suffixes. On en distingue quatre types qu'on nomme d'après leur formation : **plein**, **bref**, **affectif** et **aoriste en wau**, et d'après leur signification fondamentale : **indicatif**, **jussif**, **cohortatif**, **imparfait** ou **inaccompli**.» (*Mar*) ;

Discusso in *ED*

Anaptyxe : [«Développement d'un phonème parasite. Tel que l'*u* dans lat. *drachuma*, dit **anaptyctique**, appelé aussi parfois euphonique du fait qu'il peut être considéré comme facilitant l'articulation.» (*Mar*)];

Att. 1878 (*Mém*)

Apocope : [«Coupure qui affecte la finale d'un mot, soit par chute phonétique d'un élément (lat. *hunce* > *hunc*) soit par abrègement arbitraire : fr. *photo*(graphie), *vélo*(cipède) (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Apophonie : v. *affailissement*;

Att. ; rifiutato da S.

Article : [«En Grammaire, l'*Article* a été défini celle des parties du discours qui précède ordinairement le substantif. On distingue : l'*A.* indéfini (*un, une, des*), qui désigne un être eu le présentant comme inconnu ou comme indéterminé, et l'*A.* défini (*le, la, les*), qui désigne un être comme déjà connu, et qui, selon les circonstances, annonce qu'il doit être pris dans toute son étendue ou seulement dans une partie déterminée de son étendue.» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Articulation : [«Ensemble des mouvements qui règlent la disposition des organes vocaux sur le passage de l'air expiré, et plus particulièrement le resserrement ou l'occlusion du canai vocal en un lieu dit **point** ou **région d'articulation**.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Articulé : [«On dit d'une phrase, d'une période, qu'elle est articulée (de lat. *articulus*, traduction du grec *arthron* = membre, partie d'un tout organique), quand ses éléments constituants sont rattachés les uns aux autres par des liens syntaxiques propres à en faire saisir la composition.

Le **langage articulé** par opposition au langage des signes, est celui qui comporte une combinaison organique d'éléments de signification, mots et groupes de mots. La **voix articulée** est la parole considérée comme analysable en éléments phoniques, sons et groupes de sons. (*Mar*)];

Aspiration : [«Action d'émettre avec un souffle. L'aspiration d'un son, d'une lettre. | P. ext. Vieilli. Cette lettre (*h*) n'est point aspiration en français comme en latin. (*Hatz*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Aspirée : [«On appelle aspirés des phonèmes qui comportent en réalité non une *aspiration*, mais au contraire une intensité notable du souffle *expiré*. Le terme désigne tantôt le phonème caractéristique de l'aspiration vocalique, représenté habituellement par le signe *h* [ali. *Hauchlaut*] (parfois ce signe lui-même) ; tantôt celles des consonnes occlusives dont la prononciation s'accompagne d'une émission d'air notable, appelées aussi pour cette raison des denses (*bh, ph, dh, th, gh, kh*) ou **aspirées fortes**, et qui sont en réalité des mi-occlusives, composées d'une occlusive et d'une aspiration ; tantôt aussi des occlusives moyennes ou ténues, dont l'émission ne comporte qu'un moindre soufflé expiratoire, p. ex. le *t* allemand compare au *t* français ; tantôt enfin certaines consonnes, moins non occlusives, dont la prononciation est caractérisée dans des circonstances spéciales par un élargissement du mouvement expiratoire, ainsi en vieil-irlandais les consonnes dites aussi adoucies (*f, s, l*, etc.).

On appelle improprement *h aspirée* l'*h* initiale du français lorsque, non prononcée réellement, elle n'a plus pour effet que d'empêcher la liaison et l'élision ; ainsi l'*h* de *le héros* par opposition à l'*h* dite muette de *l'héroïne*.» (*Mar*)];

Att.

Atlas linguistique: [carte géographique delle lingue e dei dialetti];

Att.

Atone : [«Se dit proprement d'un élément, voyelle, syllabe, mot, dépourvu de ton ou accent de hauteur, parfois improprement d'un élément dépourvu d'accent d'intensité» (*Mar*)] ;

Attestato in *Prolusioni*

Atonie: sostantivo deaggettivale di *Atone* (v.);

Attribut: [«est énoncé par un adjectif, par un participe, ou même par un substantif. Exemples: le mérite est modeste; la vertu est estimée; pauvreté n'est pas vice. Souvent l'attribut forme un seul mot avec le verbe: l'homme *pense*, pour: est pensant» (*Bou*)] ;

Att. 1881 (tesi) - ; Saussure lavora sul termine v. area B

Bande : [v. *isoglossématique*];

Att. 1911 (terzo corso)

Baryton: [area B : Mot qui porte l'accent grave, sur la finale, ou dont la finale est d'éprouvé de ton. Le barytonais est le changement d'intonation qui consiste dans le passage d'un aigu au grave (*Mar*);

Att. 1878 (*Mém*)

Base: [«Partie du mot comprenant essentiellement la racine (**base radicale** ou le thème (**base suffixale**) susceptible d'être isolée pour les besoins de l'explication linguistique, par exemple en indo-européen pour faire apparaître le jeu des alternances vocaliques (**base d'alternance**).» (*Mar*)];

Bilabiale: [«Labiale proprement dite, articulée par l'action combinée des deux lèvres. Plus particulièrement on désigne ainsi les spirantes *f* et *v* quant elles comportent cette articulation, et non pas l'articulation dentilabiale, qui résulte d'une action combinée des dents et des lèvres.» (*Mar*)];

Att. 1907 (primo corso)

Bilatérale : [«Consonne latérale (l) articulée de telle sorte que l'air expiré s'ouvre un passage de chaque côté de l'obstacle formé par la langue appliquée contre le voile du palais.» (*Mar*)];

Bilinguisme: [«Qualité d'un sujet ou d'une population qui se sert couramment de deux langues, sans aptitude marquée pour l'une plutôt que pour l'autre.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Bivocalisme: c

Bref: [v. *quantité*]

Att. 1911 (terzo corso)

Bruit: [«On réserve quelquefois le nom de bruits, pour les distinguer des sons proprement dits» (*Mar*)];

Cacuminal : [«Phonème (dit aussi cérébral) dont l'articulation comporte l'application du bord antérieur de la langue contre le sommet (lat. *cacumen*) du palais dur, et qui se classe ainsi entre les palatales et les dentales.» (*Mar*)];

Attestato in *ED*

Cas: [«Chacun des aspects d'un mot fléchi, considérés par les grammairiens anciens comme des déviations (lat. *casus* = gr. *ptôsis*, chute) par rapport au nominatif, forme de base.

Conformément à cette conception, on a appelé **cas direct** (lat. *casus rectus*, trad. du gr. *orthê ptôsis*) le nominatif, et **cas obliques** (gr. *plagiai*, lat. *obliqui*) les autres cas, par exemple en latin le génitif, le datif, l'ablatif. Le vocatif a été tantôt considéré comme cas direct, du fait qu'il a souvent même forme que le nominatif, tantôt comme une incise étrangère au système des formes fléchies. L'accusatif a été appelé aussi cas direct dans la dérivation des langues romanes, du fait qu'il y est apparu comme le cas du complément ou régime direct.» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi) - *ED*

Catégorie: [(grammatical) Classes entre lesquelles on répartit les éléments du vocabulaire eu égard à leur nature, leur formation ou leur fonction. C'est ainsi qu'on distingue la catégorie nominale et la catégorie verbale, à l'intérieur de la première la catégorie du nom et celle de l'adjectif, etc., d'autre part les catégories de genre, de nombre, de personne, de mode, etc.» (*Mar*)] ;

Attestato in *ED* - 1911 (terzo corso)

Cérébral: [«Phonème, dit aussi cacuminal, articulé par l'application de la langue contre le sommet de la cavité buccale et plus particulièrement contre la partie supérieure du palais dur.» (*Mar*)] ;

Att. 1881 (tesi) - *ED*

Chute: [«disparition d'un phonème ou groupe de phonèmes, appelée, suivant la place où elle intervient dans le mot, aphérèse, syncope, apocope» (*Mar*)]; Les nasales sonantes ont pu prendre naissance de

deux manières: ou par la **chute** d'un a, comme c'est toujours le cas pour les liquides sonantes; (*Mém REC* p. 20).

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso). ≠ *élision*

Classe: [«On s'est longtemps appliqué à distinguer des **classes de langues** d'après leurs traits les plus caractéristiques, indépendamment de tous rapports généalogiques éventuels : langues analytiques et synthétiques, flexionnelles, agglutinantes et isolantes, etc. (cf. chacun de ces mots). Puis on a considéré comme ayant seule une valeur et une utilité la classification généalogique, fondée sur l'histoire des langues.» (*Mar*)] ;

Comparaison : [«La **comparaison linguistique**, qui est à la base de la grammaire comparée, consiste à observer et interpréter dans des langues de même famille les correspondances qui peuvent être des indices de parenté, s'expliquant par un état commun ancien.

Les **degrés de comparaison** sont les indices affectés à une qualité, suivant qu'elle est énoncée telle quelle (**positif**), ou qu'elle est donnée par comparaison comme notable (**comparatif**) ou supérieure (superlatif). On distingue des degrés de comparaison **relatifs**, qui répondent à l'idée d'une évaluation établie par rapport à un point de comparaison donné (**équatif** : *aussi grand que* ; **comparatif** : *plus grand que* ; **superlatif** : *le plus grand*), et **absolus**, qui répondent à l'idée de supériorité **indépendante** de toute comparaison précise (**comparatif** : *assez grand* ; **superlatif** ou **élatif** : *très grand*). On range quelquefois parmi les degrés de comparaison l'expression du degré **excessif** d'une qualité, répondant à l'emploi du français *trop*.» (*Mar*)] ;

Comparatif: [«Le comparatif est le degré de comparaison de l'adjectif ou de l'adverbe qui exprime la qualité ou la modalité à un degré égal, supérieur ou inférieur soit à cette même qualité ou modalité chez un autre être ou objet, soit à une autre qualité» (*TLFi*)] ;

Att. 1878 (*Mém*)

Comparatiste : [specialista di grammatica comparativa];

Complément : [«Terme propre à parfaire l'énoncé introduit par un autre terme dit **complète**» (*Mar*)] ;

Att.

Composé : [«Réunion de plusieurs mots, dont chacun est dit **composant** en un mot nouveau dit **composé**» (*Mar*)] ;

Att.

Composition: [Réunion de plusieurs mots, dont chacun est dit **composant** en un mot nouveau dit **composé** (*Mar*)] ;

Att. 1878 (*Mém*)

Concessive: [«Proposition subordonnée dont la fonction est celle d'un compl. circ. de concession, exprimant une restriction, une opposition à l'idée qui est énoncée dans la principale.» (*TLFi*)] ;

Att. 1881 (tesi) - ; termine rifiutato v. area C

Concordance : [«La grammaire comparée fonde la parenté linguistique en partie sur des concordances de vocabulaire, c'est-à-dire sur les rapprochements établis d'une langue à l'autre entre des mots qui résultent d'une filiation commune et non d'emprunts parallèles, et plus efficacement sur des concordances grammaticales, établissant l'unité d'origine de faits grammaticaux.» (*Mar*)] ;

Conjonction : [«En Grammaire, c'est un mot invariable qui met en rapport deux propositions. On distingue : les *C. copulatives*, qui rassemblent deux noms ou deux verbes sous une même affirmation ou sous une même négation : *et, aussi, ni, etc.* ; les *C. alternatives*, qui marquent une alternative ou qui établissent une distinction : *ou, soit, soit que*; les *C. adversatives* qui opposent deux propositions : *mais, cependant, bien que*; les *C. restrictives*, qui restreignent une idée ou une proposition : *sinon, quoique, à moins que*; les *C. conditionnelles*, qui lient deux propositions par une supposition ou manquent une condition : *si, pourvu que, etc.* Toutes peuvent être ramenées à deux classes, les *C. Copulatives* ou *coordinatives*, établissant entre les propositions un simple rapport de coexistence, et les *C. subjonctives*, marquant une subordination de l'une à l'autre. — Les conjonctions sont, en outre, *simples* ou *composées* : *simples*, quand elles sont exprimées en un seul mot : *et, que, si* ; *composées*, quand elles sont formées de plusieurs mots : *pourvu que, attendu que, etc.* (*Bou*)] ;

Att. 1881 (tesi) - ; Discusso v. area C

Conjugaison: [«nom donné, en Grammaire, à l'ensemble des formes personnelles que le verbe peut revêtir dans tous ses temps et dans tous ses modes. (*Bou*)] ;

Attestato in *Item*

Consonante: [«Chacun des éléments d'une syllabe qui se groupent autour d'une voyelle ou d'une sonante considérée comme centre syllabique ; ainsi la consonne *f* et les sonantes *u* et *r* sont consonantes par rapport à la sonante *i* dans fr. *fuir* ; *l* et *i* par rapport à *é* dans *lie*» (*Mar*)];

Consonantique : [«Qui a rapport aux consonnes ou qui comporte l'emploi d'une consonne» (*Mar*)];
Att.

Consonantisme: [«Système des consonnes» (*TLFi*)];

Att. 1878 (*Mém*)

Consonnant : [«Mots consonnants, mots qui ont une terminaison semblable.» (*Lit*)];

Att.

Consonne: [«les anciens rangeaient sous le nom de gr. *symphôna*, lat. *consonantia* (= qui se font entendre avec), les phonèmes qu'ils considéraient comme dépourvus de sonorité propre, c'est à dire essentiellement les muettes, qui ne peuvent s'énoncer qu'avec le secours d'une voyelle d'appui (*k*, *t*, *p*, etc.), moins rigoureusement les semi-voyelles (*l*, *m*, *r*) qui, quoique énonçables isolément, sont dans la langue jointes le plus souvent à une voyelle. Les phonéticiens considèrent la consonne comme constituée essentiellement par le bruit que produit le passage de l'air à travers le canal vocal, à l'exclusion du son ou émission de voix qui caractérise la voyelle» (*Mar*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Construction: [«Manière dont les mots se groupent dans la phrase d'après le sens, le rythme, l'harmonie, le style, etc... ; plus spécialement expression de leur appartenance syntaxique, régie par les usages propres à chaque langue.» (*Mar*)];

Att.

Datif: [«Cas dont le rôle fondamental apparaissait aux grammairiens anciens comme propre à indiquer l'attribution ou la destination» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi)

Déclinaison : [«Dans les langues qui ont des cas, comme le sanscrit, le grec, le latin, l'allemand, etc., décliner c'est faire passer par toutes leurs flexions casuelles les substantifs, adjectifs et pronoms dont la terminaison peut varier. — On appelle aussi déclinaison le tableau de ces diverses flexions.» (*Bou*)];

Décomposition : [«Phénomène propre au grec de l'épopée, qui consiste dans la résolution en deux voyelles d'une voyelle contracte, parfois même d'une voyelle longue originellement simple; On appelle aussi quelquefois de ce nom le procédé par lequel, un composé étant analysé en ses éléments composants, l'un de ceux-ci reprend une existence autonome sous la forme qu'il avait reçue en composition» (*Mar*)];

presente anche come verbo *décomposer* e come aggettivo *décomposable*

Définition

Att. *Status et motus* –1911 (terzo corso)

Dénomination : [«Nom attribué à une classe de choses, de personnes.» (*Hatz*)];

Att.

Dentale : [«consonne dont l'occlusion se fait entre la pointe de la langue et le dent» (*Mar*)];

Attestato in *Essai*

Dérivé : [«Qui a subi la dérivation par rapport à un état dit simple ou primitif. Dans la grammaire courante on appelle **temps dérivés** ceux dont les formes respectives ont pour point de départ celles des temps dits primitifs» (*Mar*)];

Att. 1907 (primo corso)

Désigner: [«Déterminer par son nom, ou par quelque trait distinctif» (*Hatz*)] *Les mots désignant les choses de l'esprit sont ordinairement tirés d'une comparaison avec les choses matérielles* (p. 96)

Désinence : [«Elément mobile qui, ajouté à la partie invariable du mot radical, thème, caractérise chacune des formes soit d'un paradigme nominal : **désinence casuelle** en indiquant le cas, le genre, le nombre..., soit d'un paradigme verbal : **désinence personnelle** en indiquant le nombre, la personne, la voix... : fr. *chanter*, *chanter-ai*, *chanter-ions*, etc.» (*Mar*)];

Déterminant : [«Ou appelait autrefois de ce nom l'élément de formation ajouté au radical (suffixe, augment, redoublement, etc.), qu'on désigne aujourd'hui sous le nom de morphème. En syntaxe on dénomme ainsi le complément du déterminé.» (*Mar*)];

Détermination : [«D'une façon générale on désigne ainsi la qualité d'un terme ou d'un concept rapporté à des circonstances définies ; on peut concevoir divers degrés de détermination allant du **déterminé** proprement dit à l'**indéterminé** absolu (*le soleil, un astre, bonté*).

Dans l'analyse de la phrase et de la pensée, on appelle ainsi le procédé logique ou syntaxique par lequel un terme appelé **déterminant** ou **complément** est donné comme achevant l'énoncé du concept qui a été amorcé par un terme dit **déterminé** ou **complète** : *dire / la vérité, une grande / vérité, la vérité / d'un fait*.

On appelle quelquefois **accusativus determinationis** l'accusatif dit plus communément de relation.» (*Mar*) ;

Dialecte : [«On appelle dialectes les formes particulières que présente une même langue dans des régions diverses, tant qu'il n'existe pas de langue commune qui soit la seule écrite et la seule littéraire. Quand cette langue commune est formée, les dialectes déchoient d'ordinaire et deviennent des patois (*Mar*) ; Att. 1891 (*Prolusconi*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Dictionnaire : [«Recueil de mots, de noms, généralement rangés par ordre alphabétique, avec leur signification, leur emploi, etc.» (*Hatz*) ; Att. in 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Digramme : [«Groupe de deux lettres employé pour transcrire un phonème.» (*TLFi*)]; En considérant l'ensemble des langues et des écritures, il peut arriver: insuffisance de lettres <dans alphabet traditionnel> qui force à tourner la difficulté par des digrammes. (*KIII* p. 43) Att. 1911 (terzo corso)

Diphthongaison : [«fait de se diphthonguer» (*TLFi*) ; Att. 1911 (terzo corso)

Diphthongue : [«La diphthongue est une voyelle dont la tenue comporte au cours de sa durée un changement d'articulation et par suite une variation de timbre, si bien qu'elle peut être considérée comme la fusion en un seul élément syllabique de deux voyelles, dont l'une, plus ouverte, apparaît, en fonction vocalique (dite forte), l'autre, plus fermée, en fonction de semi-voyelle (dite **faible**). L'élément consonantique est le premier dans la diphthongue **ascendante** ou **croissante** appelée aussi diphthongue **faible** ou **fausse diphthongue** ; il est à la seconde place dans la diphthongue **descendante** ou **décroissante** qui est la diphthongue proprement dite. On distingue aussi des diphthongues **indécises** ou **égales**, où les deux éléments ont sensiblement même qualité vocalique.

Une diphthongue est dite parfois **longue** ou **brève** suivant la quantité de son élément vocalique proprement dit.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Disjonction : [«Séparation des deux termes d'un groupe, réalisée par l'insertion d'un terme étranger : *bonus dormitat Homerus*. L'ancienne grammaire employait dans le même sens le terme d'hyperbate. La thèse est un cas particulier de disjonction.» (*Mar*)

Distinctif : [*cas «destinatif, qui répond à l'idée du français «pour»»* (*Mar*)];

Doublet phonétique : vedi godel

Douce : [«Une **consonne douce** se distingue d'une consonne dure par la faiblesse relative de la tension musculaire qu'exige l'articulation glottale ; c'est le cas en général pour les sonores par rapport aux sourdes ; il peut arriver cependant que celle répartition soit en défaut : les occlusives de l'allemand du Sud sont interprétées tantôt comme des sonores fortes, tantôt comme des sourdes douces.» (*Mar*) ;

Dur : [«Les **consonnes dures**, qu'on oppose d'ordinaire aux douces, molles ou mouillées, et qu'on doit distinguer des fortes, sont celles dont l'articulation comporte en particulier une tension notable des muscles de la langue, telle que la région de contact de la langue avec le palais est peu étendue. Les **voyelles dures** du slave sont celles qui comportent une prononciation dure de la consonne précédente (*a, o...*)» (*Mar*);

Att. 1911 (terzo corso)

Durée : [«Temps affecté à l'émission d'un phonème ou groupe de phonèmes, appelé aussi quantité lorsqu'il s'agit de la mesure des voyelles et des syllabes, tempo ou allure quand il s'agit du débit. On dit quelquefois **durée de longue**, **durée de brève**, pour désigner la longueur ou la brièveté d'un phonème.» (*Mar*);

Ecole : [«Doctrine, courant, système, prôné par un maître ou un ensemble de personnes.» (*TLFi*)];

Att. 1891 (*Prolusconi*) –

Ecriture: [«art de représenter la pensée par des caractères ou signes visibles. On distingue l'E. idéographique, exprimant les idées elles-mêmes, et l'E. phonétique, représentant les sons dont les mots se composent. A la première appartiennent les chiffres arabes, les signes symboliques de l'algèbre, etc. Les caractères alphabétiques constituent la seconde : un petit nombre de signes y suffit pour exprimer les diverses articulations de la voix. Chez tous les anciens peuples, l'écriture a été d'abord idéographique, puis est devenue phonétique par des transformations graduelles.» (*Bou*)] ;

Att. 1891 (*Prolusioni*) –1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Ecriture idéographique : [«L'écriture pictographique ou idéographique traduit directement les idées par des signes, dits idéogrammes, susceptibles de suggérer des objets (ainsi en diverse mesure les écritures chinoise, égyptienne, cunéiforme);» (*Mar*)]

Attestato in *Item* – 1911 (terzo corso)

Ellipse: [«Omission d'un terme que l'on considère comme aisé à suppléer : fr. *le dix-septième* (siècle). On qualifie d'**elliptique** une forme, une expression, une locution, une construction, qui comporte une ellipse;» (*Mar*)]

Att. 1881 (tesi) – ; Criticato v. area C

Emprunt: [«Le mot français désigne à la fois l'acte par lequel une langue accueille un élément d'une autre langue et l'élément emprunté lui-même. L'emprunt peut se faire par voie orale (emprunt **auditif** ou **phonétique**) ou par l'écriture (emprunt **visuel** ou **graphique**).

Usuels sont les emprunts de vocabulaire, plus rares et souvent contestables ou du moins indirects les emprunts de syntaxe, de flexion, de prononciation.» (*Mar*)

Att. 1911 (terzo corso)

Emprunter: [v. *emprunt*]

Epenthèse: [«Phénomène consistant dans l'apparition, à l'intérieur d'un mot ou groupe de mots, d'un phonème adventice d'origine ou de nature non étymologique qui contribue à en faciliter l'articulation.» (*TLFi*)];

Att. 1878 (*Mém*)

Etat: [«S'oppose d'ordinaire à action, par exemple dans la distinction des différentes espèces de verbes» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso) ???

Etymologie: [«se dit à la fois et de l'origine d'un mot et de la science qui s'occupe de rechercher cette origine.» (*Bou*)];

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Etymologique: [v. *etymologie*]

Euphonie: [«se dit, en Grammaire, de l'heureux choix des sons, de l'harmonieuse succession des voyelles et des consonnes. C'est par euphonie qu'on intercale certaines lettres entre les mots, afin d'éviter l'hiatus : *viendra-t-il, vas-y* pour *va-y*; qu'on prononce entre quatre- z-yeux, etc. L'euphonie va jusqu'à modifier les règles d'accord : *mon épée*, pour *ma épée*.» (*Bou*)

Evolution : [«L'**évolution linguistique** est l'ensemble des **changements** par lesquels passe une langue pour parvenir d'un état donné à un état nouveau.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Explosion: [«Ouverture brusque du canal vocal, qui constitue, après l'implosion et l'occlusion, la phase finale de l'émission d'une consonne occlusive.» (*Mar*)];

Att. ; Saussure lavora sul termine v. area C

Explosive: [«Nom donné parfois aux occlusives, en tant qu'on les considère comme caractérisées essentiellement par le phénomène de l'explosion, donc soit d'après leur nature propre soit d'après la position qu'elles occupent dans le groupe articulatoire par comparaison avec les implosives.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Expression: [«En un sens général, tout mode d'énoncé de la pensée ; en un sens plus technique, on désigne ainsi, par opposition au contenu, le fait extérieur du signe linguistique, appelé plus communément aspect phonique.» (*Mar*) ;

Att. 1911 (terzo corso)

Extension (de morphème mar.): [«Processus par lequel la langue isole une partie de mot pour la faire servir à la formation d'un mot nouveau à la manière d'un suffixe; ainsi quand des mots du type *portier, lait-ier*, on tire un faux suffixe *-tier* qui sert à former *ferblan-tier, cloutier*.» (*Mar*)];

Att.

- Famille des langues:** [«Ensemble des parlers qui dérivent d'une même langue commune; par ex. le français, l'italien, l'espagnol, etc., issus du latin.» (*Mar*)];
Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1911 (terzo corso); saussure lavora sul termine v. area C
- Fermé:** [«Un **son fermé** est celui qui comporte soit l'occlusion totale, soit un resserrement notable du canal vocal: pour une consonne, la fermeture caractérise les oclusives (*p*) par rapport aux constrictives (*f*); pour les voyelles, au mouvement de fermeture correspond une variation de timbre: dans fr. *élève* le premier *e* est dit fermé, le second ouvert.» (*Mar*)];
Att. 1911 (terzo corso)
- Fermeture:** [«S'oppose soit à ouverture pour désigner la qualité des phonèmes dits fermés, soit à apertures pour désigner le degré d'occlusion qu'ils comportent.» (*Mar*)];
Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C
- Figure:** [«Nom donné par la grammaire traditionnelle à chacun des aspects que peut revêtir l'expression de la pensée, classés, suivant le point de vue auquel on se place pour les analyser, en **figures de pensée**: litote, ironie, interrogation oratoire, etc.; **figures de mots** ou tropes: euphémisme, métaphore, hyperbole, etc.; **figures de construction**: ellipse, syllepse, etc. L'ancienne grammaire distinguait aussi des **figures de diction**, parmi lesquelles elle rangeait les accidents phonétiques: contraction, aphérèse, syncope, etc.» (*Mar*)];
Att.
- Flexion** : [«Processus caractéristique de certaines langues (dites flexionnelles), qui consiste à affecter un mot d'éléments affixés, dits désinences, propres à exprimer certains aspects et rapports grammaticaux; ainsi on indique à l'aide d'une désinence lat. *-mur* que la forme verbale à laquelle elle s'attache exprime une action subie (voix passive) par plusieurs sujets (nombre pluriel) faisant groupe avec la personne qui parle (première personne).
On appelle **flexion radicale** celle qui joint les désinences directement à la racine (c'est le cas ordinaire dans les langues sémitiques), **flexion thématique** celle qui les joint à un thème englobant la racine (cas normal dans les langues indo-européennes). On distingue en indo-européen une **flexion verbale**, celle des mots qui se conjuguent; une **flexion nominale**, celle des noms et adjectifs; quelquefois une **flexion pronominale**, celle des démonstratifs, relatifs, indéfinis et assimilés.
On réserve le nom de **flexion interne** au procédé qui consiste non pas dans l'addition à la partie invariable du mot d'éléments flexionnels, mais dans une modification de l'élément fondamental du mot: changement de vocalisme (angl. sing. *man*, plur. *men*), de timbre, d'accent, etc.
On distingue en celtique une **flexion absolue**, qui est celle des verbes simples, et une **flexion conjointe** propre aux verbes pourvus d'un préverbe: un verbe vieil irlandais *berim* == je porte, fait à la 3^e pers. *berid* en flexion absolue, *-beir* en flexion conjointe.»
Att. 1911 (terzo corso)
- Flexionnel:** [«Dans la classification des langues fondée sur leurs caractères généraux, le terme désigne celles qui expriment les rapports grammaticaux par des modifications ou flexions de la partie variable du mot.» (*Mar*)];
- Fonction** : [«La fonction, par opposition à la forme, représente le rôle que joue un terme dans la structure grammaticale de l'énoncé: fonction de sujet, de régime, d'attribut... D'une façon plus générale, on dit qu'un élément linguistique exerce une fonction lorsqu'il contribue à l'intelligence du discours.» (*Mar*)];
- Forme:** [«Terme le plus général employé pour désigner l'aspect sous lequel se présente un terme ou un énoncé. L'étude des formes, distinguée de celle des sons, des mots et des constructions, fait l'objet de la morphologie. Les distinctions entre formes fortes et faibles, pleines ou étirées et réduites, thématiques et athématiques, sont indiquées à propos de ces divers qualificatifs.» (*Mar*)];
Att. 1874 (*Essai*) – Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C
- Fort:** [«En phonétique on appelle **consonnes fortes**, par opposition aux douces*, celles qui comportent une intensité notable de l'effort musculaire exigé par l'articulation; ainsi, sauf exception, les sourdes* *p, l, k, s...* et les dures*. Dans la phonétique des parlers bantous, on a appelé (M. L. Homburger) **voyelles fortes**, par opposition aux voyelles dites faibles*, celles des voyelles radicales auxquelles la comparaison conduit à attribuer une valeur constante. Dans les langues flexionnelles, on appelle, à la suite d'A. Bergaigne, **formes fortes** celles qui présentent la forme pleine du thème (cf. Degré* et Alternance*) ; ainsi en indo-européen le nominatif, accusatif, etc. du singulier, dits cas forts, les trois personnes du singulier de l'actif, dites **personnes fortes**, etc. On appelle aussi formes fortes dans un paradigme celles qui résistent à l'action assimilatrice d'une forme analogique, et qui finissent ainsi par

apparaître irrégulières* vis-a-vis des formes unifiées ; ainsi en germanique le **protérit fort**, fonde sur l'alternance de la voyelle radicale : ali. *idi frug* en regard de *ich frogie* ; en grec l'**aoriste fort** ou **radicai**, qui n'a pas recours à la caractéristique -s-. On appelle enfin en germanique **déclinaison forte** (J. Grimm) la déclinaison pronominale des adjectifs, dite aussi indéterminée: ali. *ein blinder* en regard de *der blinde*, et celle des substantifs à thème vocalique.» (Mar)

Fricative: [«Consonne constrictive dont l'émission est caractérisée essentiellement par un bruit de frottement de l'air expiré contre les parois du canal vocal resserrées soit à la hauteur des dents et des lèvres (denti-labiale *f*), soit entre les dents (dentale *s* du français), soit entre la langue et les dents ou les alvéoles (linguo-dentale et linguo-alvéolaire de l'anglais: *th*), soit à la hauteur du palais (palatales: *ch* de all. *ich*, ou chuintantes : *f*, *ch* du franç.) ou du voile du palais (*ch* de all. *ach*), soit en arrière de la cavité buccale proprement dite, à la hauteur du larynx (laryngale de l'arabe appelée *rhain*)» (Mar)];
Att. 1911 (terzo corso)

Futur : [«nom donné, en Grammaire, au temps du verbe qui marque une action ou un état à venir.» (Bou)]
Att. 1911 (terzo corso)

Gémiation : [«Redoublement soit dans l'écriture soit dans la prononciation. Le redoublement d'une voyelle est employé parfois pour en noter la quantité longue. [...] De la **gémiation organique** ou naturelle on distingue parfois une **gémiation expressive**, p. ex. celle de la syllabe dans les formations du type *bébéte*, *fifille*... (Mar)] ; attestato in *Phonétique*

Généalogie : [«On compare d'ordinaire la descendance linguistique à un arbre généalogique, chaque langue étant supposée issue de la précédente à la manière d'un être vivant (théorie formulée par Schleicher en 1866). À cette théorie J. Schmidt en 1872 a proposé de substituer celle des ondes ;» (Mar)]

Att. 1911 (terzo corso)

Génitif: [«Cas défini par les grammairiens de l'antiquité comme propre à indiquer l'appartenance à une catégorie ou espèce, ainsi dans une construction du type : *vox populi*.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Glose: [«Terme transcrit du grec *glossa* qui depuis Aristote a désigné les mots ou locutions considérées comme étrangères à l'usage archaïsmes, dialectismes, formes poétiques...» (Mar)];

Att. 1881 (tesi)

Glottal : [«Le terme est employé pour qualifier tout ce qui met en jeu la glotte, considérée comme organe de phonation : **vibrations glottales** (cf. Sonores), **occlusive glottale** (cf. Occlusives), **accent glottal** (cf. Accent), **glottal catch** ou **coup de glotte**.» (Mar)]

Glottique: [«Qui se rapporte à la glotte, qui lui appartient» (TLFi)];

Att.

Grammaire: «Etude systématique des éléments constitutifs d'une langue : sons, formes, mots, procédés. En un sens restreint, on entend quelquefois par grammaire plus particulièrement la morphologie et la syntaxe, à l'exclusion des autres parties: lexicologie, sémantique, stylistique.

[...] la **grammaire comparée** recherche les rapports qui existent entre langues congénères; la **grammaire générale** établit les faits et les lois qui, indépendamment de telle langue particulière, intéressent tout mode d'expression de la pensée humaine.» (Mar)];

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Grammaire comparée: [«*comparée*, quand elle met en regard les analogies et les différences de deux ou plusieurs langues.» (Bou) (cf. *grammaire*)];

Att.

Grammaire générale: [v. *grammaire*];

Att.

Grammaire historique: [«étudie la langue dans son développement;» (Mar)];

Att.

Grammarien:

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Grammatical: [«Qualificatif employé, par opposition à logique ou psychologique ou naturel, pour caractériser ce qui est relatif à l'expression, indépendamment du concept ou de la réalité» (Mar)]

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Graphie: [«Mode ou élément de représentation de la parole par l'écriture. Les phonéticiens s'attachent à représenter les sons par un système de **graphies phonétiques** adaptées exactement à la prononciation ;

la graphie usuelle d'une langue ou **graphie historique** est influencée soit par la tendance à conserver l'orthographe ancienne, même quand elle ne correspond plus à la prononciation (**graphie traditionnelle** de fr. *dompter*), soit par le désir de rappeler l'origine du mot (**graphie étymologique** de fr. *Lefebvre* destinée à rappeler le lat. *fabrum*).

On appelle **graphie inverse** (quelquefois, à la suite de L. Havet, **contrépel**) une correction à rebours, par exemple celle qui en latin conduit à s'autoriser du passage phonétique de *ensor* à *cesar* pour remonter de *thesaurus* à un prétendu *thensaurus*.» (*Mar*);

Att. 1911 (terzo corso); S. lavora sul termine v. area C

Guna: [«Terme emprunté aux grammairiens de l'Inde (en sanskrit : *qualité, valeur*) pour désigner un état du vocalisme radical intermédiaire entre le degré considéré comme normal et le degré appelé *vrdhhi*; ainsi l'état *ē-ō* entre l'état *i-u* et l'état *ai-au*.» (*Mar*)]

Gutturale: [«on appelle lettres gutturales celles qui se prononcent du gosier : *g* dur, *c* dur, *k*, *g*, *h* aspiré sont des lettres gutturales. L'arabe, l'espagnol et l'allemand ont beaucoup de sons gutturaux. [Bou]

Hauter: [«Degré d'élévation de la voix dans l'émission des sons du langage. Les variations de hauteur dans le cours de l'énoncé constituent l'intonation* ; la syllabe la plus élevée est dite porter l'accent de hauteur ou ton*.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Hiatus: [«Rencontre de deux éléments vocaliques dont la prononciation conduit à maintenir la bouche ouverte (lat. *hiatus*), soit à l'intérieur du mot (fr. *aorte*), soit entre deux mots énoncés sans pause intermédiaire (*il a omis*). L'hiatus comporte normalement entre les deux phonèmes en contact une séparation de syllabe, qu'on évite éventuellement par les procédés appelés *synizèse* et *synérèse*, contraction et crase, épenthèse, liaison...» (*Mar*)]

Att.

Homophonie: [«Son semblable de mots qui se prononcent de même. (Littré) ; [Deux signes graphiques sont dits homophones quand ils sont employés pour noter un même son: p. ex. *s* et *t* dans fr. *torsion* et *portion*.» (*Mar* Homophone)]

Att.

Homorganie: [«Se dit de phonèmes qui comportent l'action articulatoire d'un même organe : *b* et *u* (= *ou*), sont homorganes en ce sens qu'ils ont l'un et l'autre pour processus articulatoire essentiel l'action des lèvres.» (*Mar*)] ;

Hybridation: [«Accident dû à certaines conditions géographiques, historiques, sociales, tel que les caractères de deux ou plusieurs langues se fondent en une langue mixte, soit par mélange de vocabulaires, comme c'est le cas pour le sabir méditerranéen, soit par application de la syntaxe de l'une au vocabulaire de l'autre, comme c'est le cas pour le pidgin-english, etc.» (*Mar*)] ; *controllare nei testi*

Hystérogène: [«Terme appliqué parfois aux dérivés issus de dérivés qu'on appelle plus ordinairement formations secondaires.» (*Mar*);

Att. 1878 (*Mém*) -

Idéogramme: [«Signe représentatif d'une idée, propre aux écritures idéographiques. L'idéogramme peut avoir une valeur d'image, et figurer un objet, ou une valeur phonétique, et représenter le mot qui désigne l'objet.» (*Mar*);

Att. 1911 (terzo corso)

Idéographique: v. *écriture idéographique*;

Att. 1911 (terzo corso);

Idiome: [«terme le plus générale employé pour désigner une langue considérée comme appartenant en propre (gr. *idiôma*) à une communauté, indépendamment de telles ou telles particularités qui peuvent le faire désigner sous les noms plus spéciaux de dialecte, patois, etc.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso); v. area C

Imparfait: [«Système de forines temporelles dont la fonction essentielle dans les langues indo-européennes était d'énoncer une action en voie d'accomplissement dans le passé et conçue comme non achevée» (*Mar*);

Att. 1907 (primo corso)

Imparfait: [«Mode qui convient à l'expression d'un ordre, d'une défense, d'une prière, caractérisé parfois par une formation propre, constitue d'autres fois par recours à un mode différent, p. ex. le subjonctif.» (*Mar*);

Att. 1878 (*Mém*) –

Imperfectif: [«Aspect d'une action envisagée dans son cours, sans considération de son début ni de son terme; ainsi *chercher* est imperfectif par opposition à *trouver*, perfectif» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Implosif: [«Occlusive dont l'articulation est limitée au stade dit implosion, c'est-à-dire qui comporte une fermeture du canal vocal non suivie de l'ouverture brusque appelée explosion ; ainsi le *p* de l'interjection *hep !* prononcée avec une vivacité telle qu'elle détermine un arrêt brusque du soufflé.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Implosion : [«Première phase de l'articulation d'une occlusive, pendant laquelle les organes prennent la position de fermeture d'où résulte l'occlusion.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Inchoatif: [«Forme verbale propre à exprimer soit l'idée d'une action considérée à son début (lat. *inchoare*, = commencer), ainsi les verbes latins en *-sco* : *nosco* = je prends connaissance, — soit un devenir ou une progression, ainsi en latin *creresco* = je grandis, *senesco* = je vieillis. On appelle aussi inchoatifs les suffixes (lat. *-se-*) propres à conférer à un verbe ces différentes valeurs.» (*Mar*)];

Att. 1878 (*Mém*)

Indicatif: [«Système des formes verbales dont l'emploi convient pour présenter un procès comme simplement énoncé sans aucune interprétation.» (*Mar*)];

Att. 1907 (primo corso)

Indo-européen: [«Idiome restitué par la comparaison d'un certain nombre de langues qui en sont dérivées et qui se localisent à date historique dans l'Inde et en Europe : indo-iranien, arménien, baltique et slave, albanais, grec, germanique, italique, celtique, auxquelles il convient d'ajouter le tokharien (koutchéen) et le hittite déchiffrés depuis peu... Est dite indo-européenne toute langue qui, à un moment quelconque, en un lieu quelconque, à un degré d'altération quelconque, est une forme prise par cet idiome, et qui en continue l'usage par une tradition ininterrompue.

Les Allemands emploient de préférence le terme de *Indogermanisch*, qui réunit les noms des deux rameaux de la famille considérés comme le plus oriental (indien) et le plus occidental (germanique).» (*Mar*)];

Att.

Infinitif: [«Forme nominale dont la fonction essentielle est d'énoncer purement et simplement le procès exprimé par le verbe. En tant que terme nominal, l'infinitif peut être substantivé (*le manger, le boire*) ; en tant que verbal il peut avoir un régime (*manger du pain*) ; exceptionnellement, ainsi en latin et en grec, il peut exprimer la voix et le temps (infinitifs actif, passif, présent, passe, futur), mais non le nombre et la personne ; de ce fait il est apparu aux grammairiens anciens comme un mode incomplet, inexplicite par rapport à l'indicatif.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Instrumental: [«Cas marquant l'instrument, le moyen par lequel s'accomplit une action.» (*TLFi*)];

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Intensité: [«Renforcement du son résultant de l'action combinée de divers mouvements articulatoires : rôle des organes de phonation, en particulier contraction violente des muscles abaisseurs du thorax, abondance ou violence du courant d'air expiré, degré d'occlusion de la glotte... L'intensité peut affecter les consonnes, mais on l'observe le plus souvent dans l'émission des éléments vocaliques sous les différents aspects de l'accent dit d'intensité.» (*Mar*)];

Att.

Intonation: [«Les variations de hauteur dans la parole constituent ce qu'on appelle d'un terme très général l'intonation. [...]

En un sens restreint, l'intonation, dite quelquefois **intonation linguistique** ou **phonologique**, est définie par la place obligatoirement attribuée dans certaines langues au ton ou accent de hauteur.

Ce qu'on appelle quelquefois **intonation rude** et **intonation douce** se résout en variétés du ton (ton ou accent frappe, ton ou accent aiguisé).

On distingue parfois l'intonation du ton proprement dit en lui attribuant la valeur d'une variation de hauteur à l'intérieur d'une même syllabe.

En lituanien, l'intonation est étrangère au ton ; elle se définit par la prosodie des syllabes longues, accentuées ou non.» (*Mar*)];

Att.

Invariable: [«Les mots invariables sont ceux qui ne comportent pas de modifications flexionnelles.»

(*Mar*);

Att.

Isoglosse: [«La limite entre deux dialectes contigus n'est pas telle que toutes les différences qui les séparent se présentent de part et d'autre d'une ligne unique : ainsi sur le domaine français la limite entre les traitements *é* et *a* de lat. *a* accentué ne coïncide pas exactement avec la limite entre les traitements *c* et *ch* de *c* lat. initial devant *a*. On appelle **aires d'isoglosses**, les régions qui présentent un traitement commun, et **lignes d'isoglosses** ou par une simplification abusive **isoglosses** les limites entre chaque traitement, dont le faisceau représente la limite approximative entre dialectes contigus. Dans les mêmes conditions on emploie quelquefois les termes **isophone**, **isotone**, **isolexe**, **isomorphème**, **isosyntaxme**, pour désigner les aires séparatives de sons, d'accents, de mots, de formes, de faits syntaxiques.» (*Mar*);

Att.

Isolante: [«Type de langues caractérisées par la juxtaposition d'éléments simples assimilables à des racines ou à des thèmes et dont la valeur grammaticale dépend de la place ou de l'intonation qu'on leur attribue.» (*Mar*);

Att.

Jargon: [«se dit de tout langage corrompu et inintelligible, qu'il appartienne à une province, à une classe de la société, ou même à un seul individu» (*Bou*);

Att. 1891 (*Prolusioni*) –

Juxtaposé: [«Compose improprement dit ou par contact, constitué par le simple rapprochement de deux termes dont chacun garde sa forme, son sens et sa fonction : fr. *plus tôt, quelque chose.*» (*Mar*);

Att.

Juxtaposition: [«Rapprochement de deux ou plusieurs termes d'où résulte soit un composé improprement dit du type des juxtaposés ou groupes (fr. *plus tôt*), soit une formule qui suppose un rapport inexprimé entre les termes conjugués : fr. *donnant donnant ; battu content.*» (*Mar*);

Att.

Koiné: [«Langue commune dans laquelle se sont fondus au IV^e s. avant notre ère divers parlers grecs, avec le dialecte attique pour base. Par extension, toute langue commune constituée selon ce type.»

(*Mar*);

Att.

Labiale: [«on nomme labiales les lettres qui se prononcent avec les lèvres. On compte 5 consonnes labiales : *b, f, v, m* ; les 4 premières sont des labiales *muettes* ; la dernière est une labiale demi-liquide et demi-nasale; *p, b* sont des labiales *simples*; *f, v*, des labiales *aspirées*» (*Bou*);

Att. 1881 (tesi) – 1907 (primo corso)

Labio-dentale: [«Labiale, dite aussi dentilabiale, articulée par l'application de la lèvre inférieure contre la rangée supérieure des dents : fr. *v, f.*» (*Mar*);

Att. 1907 (primo corso)

Langage: [«système Ae signes employés par l'Homme pour exprimer et transmettre ses idées et ses sentiments.» (*Bou*)

Att. 1874 (*Essai*) - 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Langue: [«On nomme langage l'expression de la pensée par la parole, et langues ses nombreuses variétés. Les langues se distinguent les unes des autres par l'ensemble des formes grammaticales propres à chacune d'elles. Considérée en elle-même, dans ce qu'elle a de particulier et d'original, une langue prend le nom d'idiome, surtout si elle ne se parle que chez un petit peuple et dans une contrée à part ; on appelle : dialectes les variétés d'une même langue, ayant une grammaire et une littérature; patois, ces mêmes dialectes, dégénérés après la naissance d'une langue commune et abandonnés dès lors aux gens du peuple» (*Bou*);

Att. in 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Langue artificielle: [«est celle qu'on a imaginée en vertu d'une convention, soit pour n'être pas compris hors d'un groupe déterminé (jargons, argots), soit au contraire pour suppléer à l'insuffisance des langues réelles et servir de moyen universel de communication (langues universelles ou internationales ou auxiliaires : volapük, esperanto, ido, interlingua...)» (*Mar*);

Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1911 (terzo corso); v area C

Laringal: [«Phonème du type dit guttural, dont le point d'articulation se situe dans la région du larynx. L'**occlusion laryngale** est le phénomène appelé plus habituellement coup de glotte; l'**occlusive laryngale** est l'articulation qu'on appelle plus habituellement attaque dure.»];

Att.

Latente: [«On appelle latente dans certaines langues une voyelle qui dans des circonstances normales n'apparaît pas, mais qui peut être invoquée, au même titre qu'une voyelle attestée, pour expliquer des altérations phonétiques dans son voisinage (Mar.)]; La nasale latente de *saptá*, identique à celle qui apparaît dans *saptamá*, est donc un *m*. Même conclusion, en ce qui concerne *aštá*, *náva*, *dáça*.» (*Mém.*, *REC*, p. 30)

Att. 1878 (*Mém*) - ; Saussure lavora sul termine v. area C

Latéral: [«Consonne articulée par l'application de l'extrémité ou du dos de la langue contre le palais, l'air expiré trouvant un passage soit d'un côté soit de chaque côté de l'obstacle ainsi réalisé. L'écoulement caractéristique de l'air de part et d'autre de la langue trouve son expression dans le nom de liquide donne à la laterale *l*.» (*Mar*)];

Att.

Lautphysiologie /Lautphysiologisch: [v. *Loi mutation consonantique*];

Att. 1911 (terzo corso)

Lautverschiebung: [«On emprunte parfois ce terme à l'allemand pour désigner la mutation consonantique.» (*Mar*)];

Att.

Lettre: [«Au propre, on nomme ainsi les caractères de l'alphabet. Sous le rapport de la prononciation, on divise les lettres en voyelles et en consonnes.» (*Bou*)]

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Lexicologie: [«(sinonimo di lexicographie) Ces mots, qui, d'après l'étymologie, expriment l'étude des règles à suivre dans la composition des dictionnaires, ont été employés par quelques grammairiens pour désigner la première partie de la grammaire, celle qui traite des mots considérés en eux-mêmes, de leurs différentes espèces, de leurs modifications ou inflexions. On l'oppose à la syntaxe, qui traite des mots considérés dans leurs rapports. — On dit aussi, moins correctement, *lexigraphie*, *lexilogie*.» (*Bou*)];

Lexique: [«se prend le plus souvent pour synonyme de Dictionnaire, et surtout de Dictionnaire grec. Il se dit plus spécialement de ceux des dictionnaires qui ne contiennent que les expressions et les locutions particulières à tel ou tel auteur, à tel ou tel mode de composition, à tel ou tel dialecte ou état de la langue, comme les *Lexicon sophocleum*, *platonium*, *homerico-pindaricum*, etc.; ou bien de petits dictionnaires manuels à l'usage des commençants.» (*Bou*)];

Att. 1881 (tesi) –

Liaison: [«l'union qui se fait dans la prononciation entre la consonne finale d'un mot et la voyelle initiale du mot suivant : elle a pour objet d'éviter les hiatus et elle modifie souvent le son de la consonne finale» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Linguale: [«on nomme consonnes linguales ou liquides celles qui sont formées par les différents mouvements de la langue : ce sont surtout *l* et *r*. On pourrait y joindre les dentales *d* et *t*, dans l'articulation desquelles la langue joue un rôle important.» (*Bou*)];

Att.

Linguiste: [«Celui, celle qui s'adonne à l'étude scientifique des langues.» (*Hatz*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Linguistique: [«étude comparative et philosophique des langues. La Linguistique étudie les lois phoniques qui président à la formation des mots, l'origine des formes grammaticales, les racines, les étymologies ; elle recherche les ressemblances et les différences qui existent entre les langues, leur filiation, leur classification.» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Liquide: [«Le nom de liquide a été donné par les anciens à des consonnes qui leur paraissaient particulièrement inconsistantes, du fait que, postposées à une muette, elles constituaient avec elle un groupe perméable en quelque sorte, c'est-à-dire ne formant pas position : *l*, *m*, *n*, *r*. Le nom a paru convenir particulièrement à la laterale *l*, dont l'émission comporte comme un « écoulement » de l'air sur les côtés de la langue.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Locatif: [«Cas auquel se met un mot qui exprime le lieu (éventuellement le temps) où se situe l'action : lat. *ruri* = à la campagne.» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi) –

Locution: [«En un sens général, synonyme d'expression (**locution correcte, vicieuse**). En un sens plus restreint, union de plusieurs mots constituant une sorte d'unité lexicologique» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi) –

Logique : [v. *analyse*];

Att. item

Loi: [«Le mot est employé en linguistique, indépendamment de toute idée de nécessité et d'obligation, pour traduire l'idée d'une régularité constatée dans les faits.

On emploie le terme de **loi phonétique** pour exprimer la régularité qu'on observe dans les conservations et les innovations relatives à la prononciation; ainsi c'est une loi que *f* initial du latin (*fel, furnum*) demeure *f* en français (*fiel, four*), et devient *h* en espagnol (*hid, homo*).

L'énoncé d'une loi phonétique exige que l'on définisse avec précision les conditions dans lesquelles se produit un changement donné; ainsi pour expliquer le changement de *a* en *e* dans lit. *mare* > fr. *mer*, il faudra dire: sur le domaine du français proprement dit, du IV^e au IX^e siècle, *a* tonique, en syllabe ouverte, non suivi d'une occlusive nasale, non précède d'un phonème palatal, dans les mots autonomes, d'origine non savante, aboutit régulièrement à *e*.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Loi mutation consonantique: [«La mutation consonantique est le processus caractéristique de l'évolution des occlusives Indo-ouropéennes en germanique commun (première mutation, loi de Grimm complétée par la loi de Verner) et en haut-allemand (deuxième mutation), qui résulte essentiellement d'un retard apporté à l'entrée en vibration de la glotte, et qui aboutit en particulier à faire des sonores des sourdes et des sourdes des spirantes.» (*Mar*)];

Att.

Long: [v. *Quantité*];

Att. 1911 (terzo corso)

Longuer : [«Le terme est employé soit pour désigner la qualité de longue, soit comme synonyme de durée» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Marquer: [«Se dit d'une caractéristique positive qui, à elle seule, permet d'opposer deux à deux les membres de deux séries d'unités fonctionnelles. Par exemple en latin la longueur des voyelles est la marque qui permet de distinguer la série *a, e, o, i, u* de la série *ā, ē, ō, ī, ū*. Les unités ou les séries pourvues de la marque sont dites **marquées** les autres **non-marquées**» (*Mar*)];

Att.

Médiat : [«Qui comporte un intermédiaire. On appelle quelquefois **Interrogation médiate** celle qui porte sur un mot autre que le verbe.» (*Mar*)];

Att.

Membre : [«Fragment d'énoncé susceptible de constituer une unité intermédiaire entre le mot et la phrase.» (*Mar*)];

Att.

Métaphonie : [«Changement de son, ou plus proprement de timbre, d'une voyelle sous l'influence d'un phonème voisin ; porte plus habituellement le nom d'inflexion ou le nom allemand d'Umlaut.» (*Mar*)];

Att.

Métaplasme : [«La grammaire traditionnelle désignait autrefois ainsi soit l'altération, quelle qu'elle soit, d'une forme considérée comme normale, soit plus précisément un changement phonétique en tant qu'il peut être conçu comme une déformation (gr. *meta-plasmos*) du mot, par addition d'éléments (prothèse, épenthèse, paragoge), par suppression (aphérèse, syncope, apocope, élision), par fusion (contraction, synérèse), par altération (assimilation, dissimilation), par déplacement (métathèse).

Le terme est employé parfois pour désigner le changement de genre du singulier au pluriel : latin *locus-loci, frenum-freni*.

Enfin on a appelé de ce nom l'espèce de reformation par laquelle une forme fléchie peut donner naissance à un mot nouveau, ainsi quand le neutre pluriel latin *uella* est pris pour un féminin singulier,

qui est à la base du français *volle*, ou quand un nominati! *proportio* est tiré de la locution *prò porlione*» (*Mar*);

Att.

Métathèse: [Déplacement de phonèmes à l'intérieur d'un système (mot ou groupe), soit **en contact**, comme dans fr. *aéroplane* > fr. popul. *aréoplane*, soit, à **distance**, comme dans lat. *scintilla* > *stincilla*, fr. *étincelle* ; (*Mar*);

Att. 1878 (*Mém*)

Métatonie: [«Procède d'expression qui peut apparaître comme un transfert de dénomination, mais se définit plus exactement comme la substitution d'un terme à un autre terme qui est avec lui dans un rapport soit de cause à effet (une *cueillette* pour le *produit d'une cueillette*), soit de matière à objet (le *fer* pour *l'épée*), etc.» (*Mar*);

Att.

Mode: [«les modes sont les différentes inflexions que prend le verbe pour rendre les différentes manières dont le fait peut être présenté. Il y a en français cinq modes : 1° l'*indicatif* ou *affirmatif*, qui ne fait qu'indiquer ou énoncer le fait comme positif; 2° le *conditionnel*, qui affirme avec condition; 3° l'*impératif*, qui affirme avec commandement; 4° le *subjonctif*, qui présente le fait comme dépendant d'un autre : et par conséquent avec un certain degré de doute ; 5° l'*infinitif*, qui exprime l'idée du verbe d'une manière générale, sans nombre ni personne. Quelques grammairiens font du participe un 6° mode. On donne quelquefois le nom de *modes obliques* ou *indirects* à tous les modes autres que l'indicatif. — Les Latins remplacent le conditionnel par le présent, par l'imparfait et le plus-que-parfait du subjonctif. Ils rattachent à l'infinitif les formes verbales dites gérondif. Les Grecs ont, pour exprimer le souhait, un mode particulier, l'*optatif*.» (*Bou*);

Att.

Momentané: [«Une **momentanée** est une consonne dont l'émission ne comporte pas de durée appréciable, du fait qu'elle consiste essentiellement dans une explosion : type des explosives ou occlusives, qu'on oppose aux duratives ou continues.

L'**aspect momentané** est celui d'une action envisagée à un moment de son développement, et d'ordinaire à son point d'aboutissement, d'où le nom plus usuel d'aspect perfectif.» (*Mar*);

Att.

Monophthongue: [«Phonème qui ne comporte qu'une seule émission de voix. La **monophthongaison** est p. ex. la réduction d'une diphtongue à une voyelle simple : lat. *auricula* > *oricula*.» (*Mar*);

Att.

Monosyllabique: [«On appelle **langues monosyllabiques** celles qui sont composées essentiellement de monosyllabes, comme le chinois. (*Mar*);

Att.

Monosyllabe: [«Mot constitué par une seule syllabe, exposé comme tel à des traitements spéciaux dans les langues qui sont composées en majorité de polysyllabes.» (*Mar*);

Att.

Morphologie: [«Ce mot a été étendu à la Linguistique, où il désigne l'étude de la forme des mots et de leurs transformations.» (*Bou*) ;

Att. 1878 (*Mém*) – 1911 (terzo corso); S. lavora sul termine v. area C

Mot: [«Son articulé formé d'une ou de plusieurs syllabes, servant à désigner un être ou une manière d'être. (*Hatz*) vedi Bou oppure Son ou groupe de sons articulés ou figurés graphiquement, constituant une unité porteuse de signification à laquelle est liée, dans une langue donnée, une représentation d'un être, d'un objet, d'un concept, etc.» (*TLFi*)

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Mouillé: [«Articulation des phonèmes dit mouillés, caractérisée par un léger frottement de l'air contre l'obstacle imparfait que constitue la partie molle (particulièrement le dos) de la langue rapprochée de la paroi supérieure de la cavité buccale ou palais, d'où le nom, d'ordinaire préféré, de palatalisation.» (*Mar*);

Att. 1907 (primo corso)

Moyen: [«Système des formes verbales qui apparaissait aux grammairiens gréco-latins comme une voix intermédiaire entre l'actif et le passif, du fait qu'elle participe de la formation de celui-ci et de la construction de celui-là, et dont le rôle est en principe d'exprimer que le sujet du verbe est personnellement intéressé à l'action: lat. *lauor* = je me lave (les mains, le corps...), mais qui peut

aboutir à n'être plus qu'une espèce grammaticale sans valeur différenciée: lat. *sequor* = je suis.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso); discusso v. area C

Musical: [v. *accent*];

Mutation: [«On réserve quelquefois ce nom au changement immédiat, qui consiste dans une substitution (fr. *tu treuves* remplacé par *tu trouves* sans stade intermédiaire, grâce à l'analogie de *nous trouvons*), par opposition au changement graduel dit aussi évolution.» (Mar)];

Att.

Nasal: [«on appelle lettres nasales les lettres dont la prononciation est modifiée par le nez : telles sont la consonne *n*, *gn*, et les diphtongues ou voyelles nasales *an*, *ein*, *in*, *oin*, *un*. Chez les Latins, la nasalité ou *nunnation* se représentait dans le corps des mots par un petit trait horizontal placé sur la voyelle (*stās* pour *stans*), et à la fin des mots par un *m* (*em*, *am* pour *en*, *an*) ; les Espagnols la représentent par le signe ~ , appelé tilde ; les Arabes ont également un signe pour la représenter.» (Bou)] ;

Att. 1911 (terzo corso)

Nasalisation : [«Passage d'un phonème oral au phonème nasal correspondant (*a* > *an*, *b* > *m*), ou, moins rigoureusement, addition d'une nasale à un phonème oral.» (Mar)];

Att.

Négation: [«Expression propre soit à constater (**négation proprement dite**) soit à prétendre (**dénégation**) que telle chose n'est pas ou n'est pas ce qu'on dit.» (Mar)];

Att. 1881 (tesi) –

Néogrammarien: [«école de linguistes surtout allemands (Brugmann, Delbruck, Osthoff, Paul...) de la fin du siècle dernier, dont une des thèses favorites a été celle de la rigueur absolue des lois phonétiques.» (Mar)];

Att.

Néologisme: [«On appelle néologie l'introduction de termes nouveaux, ce qui est souvent une nécessité, et ce qui enrichit une langue quand les mots sont formés suivant l'analogie; et néologisme, l'affection de langage qui consiste à se servir d'expressions et de mots nouveaux et bizarres. (Bou)] ;

[forme ou expression nouvelle créée soit de toutes pièces (*kodak*, imaginé par un industriel en considération de sa valeur expressive, pour désigner un appareil à dé clic), soit par déformation (*gaz*, fabriqué à partir de *chaos* par le physicien Van Helmont), soit par un procédé morphologique : dérivation, composition, analogie, emprunt, etc.» (Mar)];

Att.

Neutre: [«En phonétique, on appelle neutre une voyelle de timbre mal défini, qui comporte pour les organes vocaux une position moyenne et de quasi-inertie, à laquelle peut aboutir dans des conditions déterminées une voyelle dite **franche** ; ainsi l'*e* du français, qui représente tantôt *a* du latin (*rosam* > *rose*), tantôt *o* (*ego* > *je*), tantôt *e* (*debere* > *devoir*).

Dans la distinction des genres, on appelle **neutre** la catégorie grammaticale dans laquelle se rangent en principe les noms d'objets ou d'êtres étrangers à l'attribution d'un sexe, mais le plus souvent, indépendamment de cette notion de genre naturel, les noms qui ne présentent pas les caractéristiques du masculin et du féminin.

On a longtemps appelé **verbes neutres** ceux qui ne sont susceptibles d'être employés ni comme transitifs ni comme passifs (*dormir*) ; à cette appellation les grammairiens préfèrent aujourd'hui celle d'intransitifs.» (Mar)] ;

Att.

Nom: [«Dans l'usage courant, ce mot est pris comme synonyme de substantif ; ainsi dans les expressions : **nom propre**, celui qui ne convient qu'à un être unique (*César*, *Paris*) a une collectivité (*la France*, *les Gaulois*), et **nom commun** ou appellatif, celui qui désigne un représentant d'une catégorie (*le loup*), ou une abstraction (*la beauté*). On distingue d'après l'emploi, et quelquefois aussi d'après la formation : le **nom d'agent**, qui désigne l'être ou l'objet d'où émane une activité (p. ex. les mot fr. en *-eur* : *chanteur*, etc.) ; le **nom d'action** ainsi nommé par opposition avec le **nom d'état** (fr. *vulgarisation* comp. à *vulgarité*) ; le **nom d'instrument** qui désigne l'objet en considération de l'action à laquelle il est employé (noms fr. en *-oir* : *grattoir*, etc.). A la suite des grammairiens latins on a rangé (Du Marsais) sous le terme générique de nom à la fois le **nom substantif** ou substantif proprement dit, et le **nom adjectif** (adjectif et pronom). Les linguistes modernes acceptent parfois ce groupement, qui constitue ce qu'ils appellent aussi les formes nominales ; ils y adjoignent même les

noms verbaux ou formes nominales de la conjugaison : infinitif, supin, participe, adjectif verbal.» (Mar)] ;

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Nomenclature: [«se dit, dans son acception la plus générale, de l'ensemble des mots qui composent une langue, un dictionnaire, ainsi que d'une longue liste de noms; et dans un sens plus restreint, de la collection des mots employés pour désigner les différents objets d'une science ou d'un art. C'est surtout en Chimie, en Botanique et même en Grammaire, que la nomenclature est importante ; c'est en partie grâce aux perfectionnements apportés dans ces derniers temps aux classifications et aux nomenclatures que les sciences physiques et naturelles ont dû leurs rapides progrès. Toutefois les nomenclatures systématiques, étant subordonnées aux révolutions de la science, ont l'inconvénient d'être exposées à de fréquents changements.» (Bou)] ;

Att. 1911 (terzo corso)

Nominal: [Qui appartient à la catégorie du nom, conçue comme embrassant à la fois substantifs et adjectifs (éventuellement participes) : flexion nominale, désinences nominales, etc. (Mar)]

Att. 1878 (*Mém*)

Nominatif: [«Cas affecté à une forme nominale qui présente l'énoncé d'un concept soit en dehors de tout système syntaxique, soit en fonction de sujet (d'où aussi le nom de **cas sujet**), éventuellement d'attribut, et considéré par les grammairiens anciens comme le cas type par rapport auquel les autres sont des déviations, d'où aussi le nom de **cas direct**.» (Mar)]

Norme: [«Ensemble des particularités par lesquelles se définit la langue d'une communauté linguistique donnée, considérée soit comme un modèle auquel il convient de se conformer, soit comme une réalité suffisamment homogène pour que les sujets parlants aient le sentiment de son unité. La norme se confond avec la correction quand les sujets parlants considèrent la norme comme obligatoire.» (Mar)] ;

Att. 1911 (terzo corso) ??

Objectif : [Qualifie essentiellement ce qui a rapport à l'objet grammatical (ainsi dans l'expression : génitif objectif).

Par opposition à subjectif, s'applique aussi à ce qui est considéré indépendamment d'un sujet donné : un **énoncé objectif** est celui qui n'est accompagné d'aucune interprétation personnelle.» (Mar)] ;

Att.

Objet: [«Par un emploi symétrique à celui de sujet, on appelle objet ou **complément d'objet** le terme énonçant la personne ou la chose qui est présentée comme but de l'action, dit aussi régime ou complément.

On appelle parfois accusatif de **l'objet interne** le cas auquel se met dans certaines langues le substantif employé comme régime d'un verbe intransitif, en tant qu'il peut être considéré comme exprimant une idée qu'on extrait de l'idée verbale : type de phrase : *dormir son sommeil*.» (Mar)] ;

Att.

Occlusion: [«Deuxième phase de la prononciation d'une occlusive, qui consiste dans le mouvement de fermeture du canal vocal antérieur à l'explosion.» (Mar)] ;

Att. 1911 (terzo corso) ; Saussure lavora al termine v. area C

Occlusive: [«Consonne dont l'articulation comporte essentiellement une occlusion du canal vocal réalisée par le mouvement dit implosion ou tension ou catastase, suivi d'un brusque mouvement d'ouverture dit détente ou explosion (d'où aussi le nom d'explosive) ou métastase : ex. *b, p, t, k...*

L'articulation peut s'arrêter immédiatement après l'implosion ; la consonne est dite alors implosive ; telle est la finale de l'interjection *hop !* prononcée avec vivacité et arrêt brusque. L'occlusive comporte une explosion prolongée par une spirante dans les affriquées (*pf*), qu'on appelle quelquefois pour cette raison **mi-occlusives** ou **semi-occlusives** ou **demi-occlusives**.

On appelle quelquefois **occlusive glottale** ou **laryngale** l'articulation dite aussi attaque dure : «aleph» du sémitique.» (Mar)] ;

Att. 1911 (terzo corso)

Onde: [«La théorie des ondes a été proposée par J. Schmidt (1872) pour expliquer le mode de formation des langues indo-européennes par différenciation de proche en proche à partir d'un centre, suivant un processus qu'on observe dans la constitution des dialectes.» (Mar)] ;

Att.

Onomatopée: [«Création de mots par imitation de sons évoquant l'être ou la chose que l'on veut nommer. Mot ainsi formé» (TLFi)] ;

Att. 1874 (Essai) – 1911 (terzo corso); criticato v. area C

Optatif: [«Dans certaines langues, notamment en grec, on appelle *mode optatif* ou *optatif* un mode du verbe qui sert à exprimer le souhait et quelquefois le conditionnel. Dans les langues où l'optatif manque, comme en français, il est remplacé par le subjonctif, comme dans ces formules : *Puisse-je ! Que je puisse!*» (Bou)];

Att. in *Item*

Origine: [«Phase primitive (d'une histoire), stade initial (d'une réalité qui évolue).» (TLFi)];

Att.

Orthographe: [«art d'écrire correctement les mots d'une langue. On distingue : l'*O. grammaticale*, qui est fondée sur l'application des règles de la grammaire, et l'*O. usuelle*, qui ne dépend que de l'usage, et qui ne peut s'apprendre que par la pratique. Toutefois celle seconde espèce d'orthographe n'est pas entièrement arbitraire : elle est le plus souvent fondée sur l'étymologie.» (Bou)];

Att. 1911 (terzo corso)

Orthographique: [che si riferisce all'ortografia];

Att.

Ouvert: [«Qualité d'un phonème dont la prononciation suppose soit simplement l'ouverture soit un degré notable d'aperture du canal vocal. Une consonne fricative *f*, qui comporte un écoulement prolongé de l'air, est dite ouverte par rapport à une occlusive *p*, qui comporte une fermeture momentanée. La première voyelle de fr. *rêvé* est dite ouverte par rapport à la seconde, qui est dite fermée quoiqu'en réalité elle soit simplement moins ouverte.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso)

Ouverture: [«Elargissement du passage offert à l'écoulement de l'air dans l'articulation d'un phonème dit ouvert. A ce terme qui, du fait qu'il s'oppose à fermeture, est exposé à signifier soit le mouvement même d'ouverture, soit un degré notable d'élargissement du canal vocal, on préfère aujourd'hui celui d'aperture, qui n'exprime qu'un état.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Palatale: [«Phonème dont l'articulation se fait dans la région du palais dur : *è* par rapport à *o* ; *k* de fr. *qui* par rapport à *k* de fr. *con...* Plus précisément, on distingue des **prépalatales**, articulées en avant du palais (*l* de franç. *lit*), des **cérébrales** ou **cacuminales** articulées vers le sommet du palais (*l* de angl. *lei*), des **postpalatales** ou **vélaires** articulées en arrière du palais dur et près du palais mou ou voile palais (*l* de angl. *all*).» (Mar)];

Att. 1881 (tesi) –

Palatalisation: [«Modification subie par un phonème dont l'articulation se trouve reportée dans la région du palais dur, ainsi par le mouvement qui rapproche du palais la partie médiane de la langue : le *k* vélaire de fr. *cou* subit une palatalisation dans fr. *qui*. On appelle aussi quelquefois palatalisation le phénomène caractéristique de la mouillure.» (Mar)];

Att.

Paradigme: [«terme de Grammaire, désigne les exemples des déclinaisons et des conjugaisons qui peuvent servir de modèle pour les mots analogues d'une même langue : ainsi, en latin, le mot *rosa* est le paradigme de la 1^{re} déclinaison des substantifs; *amare*, de la 1^{re} conjugaison des verbes.» (Bou)];

Att. *Item* - 1911 (terzo corso)

Paraplasme: [«Dans la langue de la grammaire traditionnelle, substitution à une forme ancienne d'une forme nouvelle, considérée comme résultant d'une création analogique : fr. *troupe* substitué a *treuve* par analogie de *trouvons*.» (Mar)];

Att. 1907 (primo corso)

Parenté: [«Deux langues sont dites **parentes** quand elles résultent de deux évolutions différentes d'une même langue parlée antérieurement, ainsi l'italien et le français. La parenté, conditionnée par l'unité d'origine, est définie par des concordances telles qu'elles ne peuvent résulter ni d'emprunts ni de développements parallèles.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso)

Parfait: [«En Grammaire, on appelle parfait celui des temps du passé qui désigne une action accomplie dans un temps absolument passé ; on le nomme aussi prétérit ou passé.» (Bou)];

Att.

Parole: [«expression de la pensée au moyen de la voix, du langage.» (Bou)];

Att. 1874 (Essai) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Participe: [«partie du discours qui participe à la fois de la nature du verbe et de celle de l'adjectif : il tient du verbe, en ce qu'il exprime comme lui les attributs d'existence, d'action et de temps; il tient de l'adjectif, en ce qu'il exprime une qualité ou une manière d'être, et s'accorde en genre et en nombre avec le nom. — Quoique compté parmi les parties du discours, le participe n'est pas un élément essentiel du langage : c'est un adjectif d'une nature particulière.» (Bou)] ;
Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Particule: [«on appelle particule un petit mot destiné à compléter ou à modifier le sens d'un autre mot. Quand la particule est jointe au mot et fait corps avec lui, elle est dite *inséparable*, comme *dis*, *dé*, *mé*, *re*, qui font corps avec les mots *disjoindre*, *déplaire*, *mécompte*, *repandre*. Quand elle ne fait pas partie du mot elle est dite *séparable*, comme *ci*, *là*, *da*, dans *celui-ci*, *celui-là*, *oui-da*. On distingue encore les particules en *P. prépositives* ou *préfixes*, quand elles se placent devant le radical qu'elles doivent modifier (*anti-phonaire*, *super-position*), et en *P. postpositives* ou *suffixes*, quand elles se placent après (*celui-ci*, *celui-là*). Quelques grammairiens étendent, mais à tort, le nom de particules à tous les mots invariables : adverbe, conjonction, préposition, interjection.» (Bou)]
Att. 1874 (*Essai*)

Parties du discours: [«On appelle **parties du discours** les catégories entre lesquelles la grammaire traditionnelle répartit les mots du langage (gr. *mère logon* = lat. *partes orationis*) soit d'après leur signification fondamentale (substantif, propre à désigner un concept ; adjectif, propre à désigner une qualité, etc.), soit d'après leur rôle dans la construction de la phrase (conjonction, qui unit deux termes ; adverbe, qui détermine le verbe, etc.), soit d'après leur formation et leur mode de flexion, etc. Aucun de ces principes de classement n'ayant de valeur absolue (il est p. ex. souvent impossible d'établir une démarcation nette entre, adverbe, préposition, conjonction...), on se contente parfois dans les langues flexionnelles d'établir trois grandes divisions fondées sur la considération de la flexion : le nom (mots à flexions casuelles), le verbe (mots à flexions personnelles), et les mots invariables.» (Mar)] ;
Att. ; Criticato v. area C

Passé: [«se dit de tout temps d'un verbe qui marque un fait déjà écoulé. On distingue en français : le *passé défini* (*je reçus*), qui ne se dit que d'un temps complètement écoulé, dont l'époque est *définie* ou déterminée, et qui est éloigné au moins d'un jour de l'instant où l'on parle : on dit aussi *passé historique*; — le *passé indéfini* (*j'ai reçu*), qui désigne soit un temps entièrement écoulé, mais (font on laisse l'époque indéterminée, soit un acte accompli dans un temps dont il reste encore quelque portion à s'écouler, comme dans le mois, la semaine, le jour: — le *passé antérieur* (*j'eus reçu*), qui exprime un fait qui a été terminé immédiatement avant qu'un autre fait également passé ait eu lieu. — On doit joindre aux temps passés l'*imparfait* ou *passé simultané* (*je parlais quand...*), qui indique qu'une action, actuellement passée, était présente par rapport à une autre également passée, et le *plus-que-parfait*, qui indique qu'un fait était terminé quand un autre a commencé (*j'avais fini quand...*)» (Bou)] ;
Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Passif: [«On oppose aussi passif à actif : verbe passif, voix passive.» (Bou)] ; *controllare mar*
Att. 1881 (tesi) –

Patois: [«On désigne d'ordinaire de ce nom des parlers locaux employés par une population de civilisation inférieure à celle que représente la langue commune environnante ; d'où l'acception légèrement péjorative que prend le mot dans l'usage courant.» (Mar)] ;
Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1911 (terzo corso)

Pénultième: [«Syllabe précédant la dernière, exposée de ce fait à certains traitements spéciaux, particulièrement en ce qui concerne l'accentuation.» (Mar)] ;
Att. 1911 (terzo corso)

Perfectif: [«Aspect d'une action envisagée comme aboutissant à son terme : *trouver* est de sens perfectif par rapport à *chercher*, imperfectif.
On distingue quelquefois un **perfectif ingressif** et un **perfectif effectif** suivant que le point d'aboutissement envisagé est immédiat : *lancer* (un projectile), ou qu'il suppose un développement préalable : *atteindre* (un but).» (Mar)] ;
Att. 1911 (terzo corso)

Permutation: [«Employé quelquefois comme synonyme de métathèse. On a parfois aussi appelé **permutation de consonnes** la mutation consonantique du germanique.» (Mar)] ;
Att.

Personne: [«Indication du rôle que tient celui qui est en cause dans l'énoncé, suivant qu'il parle en son nom (**première personne**), qu'on s'adresse à lui (**deuxième personne**) ou qu'on parle de lui (**troisième personne**). La première personne du pluriel (*nous*) est dite **inclusive** ou **exclusive** suivant qu'elle comprend ou ne comprend pas, avec la ou les personnes qui parlent, celle ou celles à qui l'on s'adresse.» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi) – 1907 (primo corso)

Pharingo-vélaire: [(pharyngal) Consonne dont l'articulation est caractérisée par une action de la racine de la langue contre la paroi du pharynx : p. ex. la fricative pharyngale caractéristique des langues sémitiques, dite *rhaïn*, ou l'*r* pharyngal ou *grasseyé* caractéristique de la prononciation parisienne du français actuel.» (*Mar*)];

Att.

Philologie: [«science qui se propose l'étude du développement intellectuel des peuples d'après leurs monuments littéraires. Sa tâche principale est l'interprétation intégrale des œuvres et partant la restitution des textes altérés (critique verbale). La linguistique, la paléographie, l'archéologie, l'histoire, la philosophie, les sciences, les arts même, éclairent la philologie et y tiennent par plus d'un point. On distingue : la P. classique, qui étudie les monuments écrits qui nous sont restés des Grecs et des Romains; la P. orientale, qui unit à l'étude des langues sémitiques celle des langues savantes de l'Inde et de la Perse ; la P. moderne, qui s'occupe des langues vivantes; enfin la P. comparée, qui étudie les rapports existant entre les diverses langues.» (*Bou*)];

Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Phonation : [«production de sons, articulés ou non, qui se fait chez l'homme et les animaux supérieurs à l'aide d'un organe spécial, le *larynx*. Pour ce qui concerne l'émission des sons, le rôle du larynx, de la langue, des dents, des lèvres dans la production des voyelles ou des consonnes.» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso); v. area C

Phonétique : [«qui a rapport à la voix. En Grammaire, on appelle *phonétique* ou *phonologie* (en allem. *Lautehre*) la partie de cette science qui traite des sons, des lettres et de leurs modifications, substitutions, permutations, transformations, etc. La connaissance de la phonétique est la base essentielle de la grammaire comparée et de l'étymologie.» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Phonique: [«Relatif aux sons, à la voix.» (*TLFi*)];

Att. 1878 (*Mém*) -

Phrase : [«assemblage de mots exprimant une idée quelconque et formant un sens complet. La phrase la plus *simple* se compose d'un sujet, d'un verbe et d'un attribut. La phrase est : *composée* quand elle a plusieurs sujets et plusieurs attributs ; *complexe*, quand le sujet ou l'attribut sont modifiés par de petites phrases *incidentes*, introduites dans le corps de la phrase *principale*, à l'aide d'un participe, d'un pronom relatif ou d'une conjonction.» (*Bou*)];

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Pluriel : [«terme de Grammaire : c'est le nombre qui indique la pluralité. Il s'oppose à singulier et, dans la langue grecque, à duel.» (*Bou*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Point vocalique : [«nom donné par M. Grammont au point culminant de la syllabe, entre une suite d'ouvertures croissantes et une suite d'ouvertures décroissantes» (*Mar*)];

Att.

Polysyllabe : [«Mot composé de plusieurs syllabes» (*Mar*)];

Att.

Polysynthétique : [« (langues) Dénomination proposée pour désigner les langues dites aussi incorporantes.» (*Mar*)];

Att. 1907 (primo corso)

Positif : [«Un terme ou un énoncé positif est soit celui qui ne contient pas d'idée négative, soit, par opposition au comparatif et au superlatif, celui qui ne contient pas l'indication d'un degré ou d'une valeur : *bon* par rapport à *meilleur*, *le meilleur*, *très bon*.» (*Mar*)];

Att.

Position: [«On dit qu'une voyelle (on devrait dire une syllabe) est **longue par position** (les Latins employaient l'expression *positione* ou *posila* pour traduire le grec *thesei*, qui signifiait en réalité « par convention ») quand elle est suivie d'une consonne doublée (*x*) ou de groupes de consonnes dont on dit

- qu'ils **font position**. Ne font pas position le cas échéant, dans la métrique gréco-latine, les groupes composés d'une muette et d'une liquide, **muta cum liquida** : *tr, pl...*» (Mar)]
- Possessif**: [«Mot propre à exprimer l'appartenance, soit adjectif (*mon frère*), dit autrefois **possessif relatif** ou **conjonctif**, soit pronom (*le mien*), dit aussi **possessif absolu**.»];
Att.
- Postérieur**: [«Phonème dont le point d'articulation est situé dans la partie arrière de la cavité buccale, p. ex. les vélaires.» (Mar)]
Att.
- Prédicat**: [«En un sens général, le mot désigne, dans une proposition composée essentiellement de deux termes, celui des deux qui est affirmé de l'autre qui exprime une attribution à l'autre (d'où aussi le nom d'attribut, parfois employé dans le même sens) : le jour (sujet) paraît (prédicat).
En un sens plus restreint, le mot désigne spécialement le prédicat de la phrase nominale, composée éventuellement d'un verbe attributif et de son attribut (le jour *paraît long*, le jour *est long*). En un sens plus restreint encore, il désigne l'attribut à l'exclusion du verbe attributif (*long* dans les exemples qui précèdent).
On appelle quelquefois **prédicat grammatical** le terme qui est dans la dépendance grammaticale du sujet : *Ces hommes* (sujet) *sont venus ici* (prédicat) ; **logique** ou **psychologique** celui qui est reconnu par le raisonnement et l'analyse indépendamment de sa fonction grammaticale ; dans : *c'est moi qui ai parlé*, les mots *c'est moi* sont ceux que le sujet parlant présente comme le complément logique de l'énoncé (prédicat), quelque fonction grammaticale qu'on leur attribue.» (Mar)]
Att. 1881 (tesi) – *item* ; Discusso v. area C
- Préfixe** : [«se dit de toute partie accessoire d'un mot, qui en précède le radical dont elle modifie le sens. Les préfixes sont généralement des *prépositions* (*pré-dire*, *sur-venir*) ou des *particules inséparables prépositives* (*in-utile*, *a-battre*, *re-tenir*, etc.). Les *augment*s, les *redoublements* sont des préfixes. (Bou);
élément de formation placé en avant du mot.» (Mar)];
Att. 1874 (*Essai*)
- Préposition**: [«Mot adverbial qui se place d'ordinaire, comme son nom l'indique, mais non toujours (cf. postposition), devant le terme qu'il régit, pour exprimer le rapport dans lequel se trouve ce terme vis-à-vis du reste de l'énoncé : vivre *pour* les autres, vivre *pour* manger.» (Mar)];
Att. 1907 (primo corso)
- Présent**: [«Système des formes verbales qui conviennent à l'énoncé d'un procès soit contemporain du moment où on parle (*je regarde*) ou du moment où on se reporte par la pensée (**présent historique** ou de **narration**: au moment où j'allais partir, voilà qu'il *arrive*), soit non daté et conçu comme indépendant de la durée (**présent atemporel** : tout *arrive*).» (Mar)];
Att. 1907 (primo corso)
- Prétérit**: [«Forme temporelle affectée à l'expression du passé dans les langues qui ne distinguent pas entre imparfait, aoriste, parfait.»];
Att.
- Prétérit** : [«Forme temporelle affectée à l'expression du passé dans les langues qui ne distinguent pas entre imparfait, aoriste, parfait» (Mar)] ;
Att. 1891 (*Prolusioni*) –
- Préverbe** : [«Nom réservé quelquefois au préfixe attaché à une forme verbale : *pré-poser*, *entre-mettre*.
La **préverbation** est particulièrement importante dans les langues où elle a pour effet de conférer à un verbe l'aspect perfectif ou déterminé.» (Mar)];
Att. 1907 (primo corso)
- Primaire**: [«Dans la grammaire indo-européenne on appelle **formations primaires** celles qui se présentent comme irréductibles à des formations plus simples, par exemple qui apparaissent comme dérivées directement de la racine (éventuellement d'un thème verbal), lat.* *do-t-s* > *dos*, de racine **do-*, par comparaison avec les formations secondaires qui sont dérivées d'un mot existant (d'ordinaire un nom): lat. *dot-alis*, de *dos* (**dot-s*).» (Mar)];
Att.
- Primitif**: [«Qui est à son origine, qui est le plus ancien (TLF)] [controlla gli altri dizionari] ; [Terme employé communément pour désigner ce qui se rapporte non pas à un état premier au sens absolu, qu'on ne saurait atteindre historiquement, mais à un état antérieur aux états successifs attestés : une

langue est primitive [alle. *Ursprache*] par rapport à celles qui en sont issues ; un mot est primitif [all. *Grundwort*] par rapport à ses dérivés ; un **temps primitif** est celui qui fournit le thème sur lequel d'autres temps sont formés (ainsi en latin le présent *amo*, *amas* par rapport à l'imparfait et au futur, le parfait *amaui* par rapport au plus-que-parfait, etc.)» (Mar)]

Att. 1874 (*Essai*)

Pronom : [«Catégorie de mots que les grammairiens anciens considéraient comme substitués du nom, du fait qu'ils renferment implicitement un concept d'individu ou d'objet : *je*, *tous*, *ceci*. Le pronom peut être **personnel** (*je*), **réfléchi** (*se* dans : *il se vante*), **possessif** (*le mien*), **démonstratif** (*ceci*), **relatif** (*qui*), **indéfini** (*quiconque*), **interrogatif** (*lequel ?*), **distributif** (*chacun*), **collectif** (*tous*), **assévératif** (*lui-même*), **réciproque** (*l'un l'autre*).» (Mar)] ;

Att. 1881 (tesi) – in *Item*

Prononciation : [«Action, façon d'articuler les phonèmes, de réaliser les sons du langage, les sons d'une langue dans une syllabe, dans un mot, dans la chaîne parlée, conformément à l'usage» (TLFi)]

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso); v. area C

Proposition: [«Enoncé constitué essentiellement par un prédicat, ordinairement verbal, mais qui peut être aussi nominal (quant à ce qu'il a dit, *sornettes* .'), accompagné habituellement d'un sujet et de termes rapportés à l'un et à l'autre. La proposition constitue une phrase si elle se suffit à elle-même; elle est dite alors **indépendante**: *il viendra*. Une proposition indépendante est dite **principale** par rapport à telle autre qui lui est **subordonnée** et qu'on appelle parfois **dépendante**: *il viendra quand il pourra*.» (Mar)];

Att. 1881 (tesi) – item

Qualité: [«Dans la description phonétique, le terme est appliqué à la nature des sons, définie essentiellement par leur timbre (voyelles) ou leur mode d'articulation (consonnes). Quand il s'agit d'éléments vocaliques, on oppose les **changements qualitatifs** ou changements de timbre aux **changements quantitatifs** ou changements de durée.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso) ???

Quantité : [«la *quantité* est la durée plus ou moins considérable qu'on emploie à prononcer une lettre, une syllabe. La syllabe, la lettre est dite : *longue*, si l'on reste longtemps à la prononcer; *brève*, si l'on s'y arrête lieu. Dans quelques cas, la quantité est dite *douteuse* ou *ad libitum*.» (Bou)] ;

Att. 1911 (terzo corso)

Quiescent : [«(quiescible) Dans la description de l'hébreu, on qualifie ainsi un signe de voyelle réduite, qui ne se prononce pas, et vaut seulement comme limite de syllabe entre deux consonnes.» (Mar)]

Racine : [«Chez les anciens grammairiens on entend par racines les mots primitifs d'une langue, ceux d'où les autres sont dérivés ou dont ils sont composés.» (Bou)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Radical: [«on appelle radical, dans les déclinaisons et les conjugaisons, la partie d'un mot qui reste invariable, par opposition à la désinence ou terminaison.» (Bou)]

Att. 1874 (*Essai*) – ; discusso in *Item*

Recomposition: [«Procède par lequel on restitue à l'un des éléments d'un composé la forme qu'il avait à l'état autonome ; ainsi quand on donne à lat. *recludo* la forme *reclaudio* d'après le simple *claudio*.» (Mar)]

Redoublement : [«on appelle ainsi la répétition d'une lettre ou d'une syllabe au commencement de certains temps des verbes. Les langues sanscrite, grecque, latine, allemande, etc., ont des redoublements» (Bou)] ;

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Réduction : [«Passage d'une forme plus longue, dite parfois **forme pleine**, à une forme plus brève, dite **réduite**, soit par suite d'une évolution phonétique normale (lat. *medium* > franç. *mi*) ou exceptionnelle (fr. *M'sieur*), soit par un procédé plus violent, qui aboutit à une véritable mutilation (fr. *automobile* > *auto*);» (Mar)]

Réduction: [«Passage d'une forme plus longue, dite parfois **forme pleine**, à une forme plus brève, dite **réduite**, soit par suite d'une évolution phonétique normale ou exceptionnelle (fr. *M'sieur*), soit par un procédé plus violent, qui aboutit à une véritable mutilation (fr. *automobile* > *auto*);» (Mar)];

Att.

Régle: [«Ce terme, qui ne devrait être employé que dans la grammaire normative pour désigner les prescriptions édictées par des théoriciens, est en fait appliqué souvent à ce qui est la simple constatation d'un usage dominant, d'où la discrimination qu'on fait couramment entre formes dites régulières et irrégulières.» (Mar)];

Att.

Régulier : [«Se dit de tout élément, fait ou procédé de langue, qui apparaît conforme à un type considéré comme fondamental ou dominant. Le terme est susceptible de faire illusion, en ce qu'il évoque l'idée de règle ; en fait les formes dites irrégulières résultent d'ordinaire de l'application de règles non aperçues.» (Mar)]

Relatif : [«Par opposition à absolu, se dit de toute forme, signification, emploi, qui sont rapportés à un élément pris comme point de comparaison ou point de départ ; cf. comparatif et superlatif relatifs, possessif relatif, temps relatif... En particulier on appelle **relatif** ou **pronom relatif**, par opposition à l'anaphorique (en dépit de l'identité établie par les anciens entre les deux termes : lat. *relativus* = gr. *anaphorikos*), celui qui rattache une proposition, dite elle-même **relative**, à un terme soit précédemment énoncé : *l'homme que j'ai vu*, soit simplement concevable (**relatif indéfini**) : *quiconque* (= l'homme, quel qu'il soit, qui) a beaucoup vu.

En grammaire arabe, on appelle **adjectif relatif** celui qui exprime la relation d'une personne ou d'un objet avec le nom qui énoncé leur origine (race, pays, ville, famille...).

On réserve quelquefois le nom de **liaison relative** à une construction telle qu'une proposition rattachée par un relatif à la proposition précédente sert d'amorce à une proposition principale : lat. *quem cum audiissemus abiimus* = mot à mot : lequel ayant entendu nous partîmes.» (Mar)]

Résonateur : [«L'appareil vocal peut être considéré comme comprenant deux résonateurs, constitués l'un par les cavités pulmonaires, l'autre par les cavités bucco-nasales, qui communiquent à la voix ou au soufflé les qualités constitutives du timbre.» (Mar)];

Att.

Rhotacisme : [«Passage d'une consonne à l'articulation de *r* (gr. *rhô*), par exemple lorsque le mouvement de la pointe de la langue que comporte la prononciation de *z* aboutit à une vibration, phénomène caractéristique du latin ancien : **amase* (= *-ze*) > *amare*.» (Mar)];

Att.

Rime: [«Disposition de sons identiques à la finale de mots voisins «ni peu distants, soit qu'ils constituent un groupe ou **expression rimée** (fr. *pêle-mêle*), soit qu'ils se trouvent en fin de membre.

On a appelé quelquefois **rime grammaticale** la respiration en fin de vers de formes dérivées d'un même mot, même si elles ne présentent qu'une assonance : *trouve, trouvons, trouvaille*.

La rime proprement dite ou **rime finale** est celle qui est habituellement employée comme élément de versification. On appelle **rime médiane** ou **intérieure** celle qui figure à la fin des premiers hémistiches de deux vers consécutifs ; **rime redoublée** celle qui fait rimer deux mots d'un même vers, dite **leonine** si les deux mots rimants sont à la fin des deux hémistiches.» (Mar)];

Att. 1911 (terzo corso)

Rude : [«Terme employé parfois pour désigner l'accent frappe.» (Mar)]

Samprasāraṇa (Samprasāraṇa): [«(«déploiement») n. de la voyelle de type 'ik' (c'est-à-dire *i u r l*) en tant qu'elle est le substitut d'une semi-voyelle 'yan' (*y v r l*) P.; ainsi *u* dans *supta-* de *svap-*, *r* dans *grhīta-* de *grah-*.» (Ren)

«Terme emprunté aux grammairiens de l'Inde pour désigner le phénomène par lequel, à la rencontre d'une consonne et d'une sonante, se développe une voyelle aux dépens de la sonante, laquelle devient consonne : lat. **krtos* > *certus*.» (Mar)];

Att. 1878 (*Mém*) - ; discuté in *Mém*

Secondaire: [v. *primaire*];

Att.

Sémantique: [«Terme adopté généralement en France à la suite de M. Bréal pour désigner la science des significations, dite aussi sémasiologie.» (Mar)];

Att.

Semi-voyelle: [«Traduction du terme que les grammairiens anciens employaient pour désigner celles des consonnes qui sont, comme les voyelles, susceptibles d'être énoncées isolément (*l, m, n, r*), par opposition aux muettes (*d, t...*), qui ont besoin pour être énoncées d'une voyelle d'appui.

Les modernes appellent proprement semi-voyelles les sonantes quand elles sont employées en fonction de consonnes : *i* dans *lieu*, *u* dans *lui*.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) –

Sens: [«Idée, signification représentée par un signe ou un ensemble de signes; représentation intelligible évoquée ou manifestée par un signe ou une chose considérée comme un signe. (*TLFi*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Sifflante: [«Consonne de la série des fricatives, caractérisée par un bruit de sifflement de l'air expiré à travers une fente étroite ménagée vers la partie médiane de la langue : sourde *s*, sonore *z*.» (*Mar*)]

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Signe: [«On appelle ainsi, en général, tout ce qui sert à représenter ou à indiquer une chose : ainsi les mots, les gestes sont les signes de nos pensées; les lettres sont les signes des sons et des mots. Les Mathématiques et surtout l'Algèbre. L'Astronomie, la Musique, la Chimie, etc., ont leurs signes spéciaux. L'étude des signes considérés dans leurs rapports avec la pensée est un des objets les plus importants de la philosophie. Elle se confond avec l'étude du langage.» (*Bou*)];

Att. 1891 (*Prolusioni*) – 1911 (terzo corso); Termine su cui lavora Saussure v. area C

Signification: [«Le mot est employé comme synonyme de sens.» (*Mar*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Singulier: [«Catégorie à laquelle appartient un mot désignant un objet conçu comme unique, indépendamment des divisions que cet objet peut comporter en réalité. On appelle **singulier** collectif celui qui substitue à l'idée des individus celle du groupe qu'ils constituent (*la foule, une dizaine*), quelquefois **singulier générique** celui qui désigne une collectivité par l'un de ses représentants (*le loup*).» (*Mar*)]

Att. 1911 (terzo corso)

Silbenbildend/silbilisch: [v. *syllabe*];

Son: [«en un sens général, et aussi dans l'usage des phonologues, les mot est employé pour désigner tout les éléments du langage oral» (*Mar*)];

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso)

Sonante: [«En un sens general, mais particulièrement dans la grammaire de l'indo-européen, toute consonne susceptible de servir de centre à une syllabe, c'est-à-dire de support aux autres consonnes, dites parfois par rapport a elle consonantes; ainsi l'*s* de fr. *psst!*» (*Mar*)];

Att.

Sonore: [«Phonème dont l'émission s'accompagne des vibrations laryngales constitutives de la sonorité; on oppose d'ordinaire les **sonores proprement dites** ou moyennes (*b, d, g*) et les **sonores aspirées** (*bh, dh, gh*) aux sourdes ou ténues (*p, t, k*).» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Sourd : [«Consonne dont l'émission ne comporte pas les vibrations glottales caractéristiques des sonores, et qui consiste essentiellement dans un bruit d'expiration ou soufflé, d'où aussi parfois le nom de soufflée.» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Spirante : [«Traduction approximative du terme sanskrit que les grammairiens de l'Inde employaient pour designer les consonnes constrictives, dites aussi fricatives, dont l'articulation comporte une ouverture très réduite du canai vocal : *f, s...*» (*Mar*)];

Att. 1911 (terzo corso)

Stylistique : [«Le terme a été souvent employé, dans l'usage scolaire, pour designer la connaissance pratique des particularités caractéristiques d'une langue donnée et notamment des figures et idiotismes; on le réserve d'ordinaire aujourd'hui, surtout depuis les travaux de Ch. Bally, à l'étude scientifique des procédés et des effets par lesquels se définit le style.» (*Mar*)];

Att.

Subordination: [«Rapport de dépendance, soit logique soit grammatical, d'une proposition, dite subordonnée, par rapport à une autre dite principale.» (*Mar*)];

Att. 1881 (tesi) –

Substantif : [«Terme employé de préférence a celui de nom quand on veut distinguer la catégorie des noms proprement dits de celle des adjectifs. Le substantif, considéré par les grammairiens de l'antiquité comme désignant ce qui existe essentiellement, sert a nommer soit un être individualisé

(nom propre), soit un représentant d'une catégorie (nom commun), soit un concept (nom de qualité, d'état, d'action, etc.). Les substantifs sont dits concrets ou abstraits suivant qu'ils appartiennent à l'une des deux premières catégories ou à la troisième.

On appelle quelquefois substantif verbal le nom d'action (type : *répression*), plus ordinairement le verbe substantivé sous la forme de l'infinitif, du supin, du gérondif...

Par verbe substantif on entend parfois le verbe « être », considéré comme exprimant l'existence réelle ou « substantielle » par opposition aux autres verbes, propres à exprimer l'accident.» (*Mar*) ;

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso) ; discusso v. area C

Substitution : [«Phénomène par lequel un mot se trouve substitué à un autre dont il a usurpé la signification ; ainsi quand le latin *filia*, passant du sens de «fille de» à celui de «jeune fille», a éliminé dans ce sens *puella*.

On appelle quelquefois **substitution flexionnelle** celle qui est déterminée par le désir d'éviter une flexion rare : Cicéron préfère *forma* à *species* pour n'être pas conduit à employer les formes peu usitées *specierum*, *speciebus*.

Une **substitution phonétique** se produit dans certains cas d'emprunt, lorsque le mot emprunté comporte un phonème étranger à la langue empruntante : passage de *ž* à *š* dans l'emprunt de l'all. au fr. *génie* (prononcé *chénie*).»

Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Substrat : [«Parler supplanté par un autre parler, par exemple à la suite d'une conquête, d'une migration, d'une colonisation, en tout cas dans des conditions telles que son influence peut être invoquée pour expliquer des altérations du parler substitué ; on peut chercher p. ex. en français le substrat gaulois, en italien de Toscane le substrat étrusque.

Par analogie avec substrat, le terme de **superstrat** ou d'**adstrat** est quelquefois employé, en particulier par les romanistes, pour désigner une couche linguistique d'apport ; ainsi le germanique par rapport au latin de Gaule.» (*Mar*);

Att.

Suffixe : [«Elément de formation postposé à la racine, au radical ou au thème pour former des dérivés : -*ili-* dans fr. *aigu-ill-e*, *aiguill-er*, *aigu-ill-age*.

On distingue dans les langues indo-européennes le **suffixe de thème** ajouté à la racine pour constituer la base des divers dérivés ou des formes flexionnelles, et le **suffixe flexionnel**, qui porte plus communément le nom de désinence.

Les suffixes sont dits **primaires** et **secondaires** suivant qu'ils s'ajoutent à une racine verbale ou à un thème nominal déjà constitué.»

Att. 1911 (terzo corso)

Sujet : [«Terme considéré comme contenant la donnée première, le point de départ de l'énoncé. Au **sujet grammatical**, qui est rattaché au reste de l'énoncé par un lien formel (*les enfants dorment*), on oppose parfois le **sujet logique**, dont la détermination suppose un effort d'analyse (c'est *vous*), qu'on appelle **psychologique**, quand on veut marquer qu'il faut pour le définir analyser la pensée du sujet parlant.

Les grammairiens allemands distinguent quelquefois dans la construction des verbes causatifs un **sujet premier** et un **sujet second** désignant l'un la personne qui ordonne l'action, l'autre celle qui l'exécute : resp. *je* et *le* dans une phrase du type : *je le fais travailler*.» (*Mar*) ;

Att. 1881 (tesi) - ; discusso v. area C

Syllabe : [«désigne une voyelle seule ou jointe à d'autres lettres, consonnes ou voyelles, qui se prononcent par une seule émission de voix. — On distingue les mots en monosyllabes, dissyllabes, trissyllabes, polysyllabes, selon le nombre des syllabes dont ils se composent.» (*Bou*) ;

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Syncope : [«Chute, d'un phonème ou d'un groupe de phonèmes à l'intérieur du mot, particulièrement entre occlusives (cf. aphérèse, apocope, absorption): ainsi dans lat. *solidus* > *soldus*. On réserve quelquefois le nom de syncope à la chute d'une voyelle, en appelant *ecthlype* la chute d'une consonne» (*Mar*);

Att. 1878 (*Mém*) -

Synonymie : [«Se dit soit de l'équivalence de sens entre deux mots, dits synonymes, comme fr. *pourtant* et *cependant*, soit de la science, dite aussi synonymique, qui étudie ces équivalences.» (*Mar*) ;

Att. 1881 (tesi) – ; Discusso in *Item*

- Syntaxe:** [«Etude des procédés grammaticaux par lesquels les mots d'une phrase sont rattachés les uns aux autres de façon à exprimer les rapports établis entre les notions.» (*Mar*)]; L'extrême liberté qui règne dans la syntaxe des cas en sanscrit donne naissance à des constructions ambiguës, souvent tellement voisines du tour absolu que ce dernier flotte entre des limites assez incertaines. (p. 291)
Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C
- Syntaxique:** [«Qui a rapport a la syntaxe, c'est-à-dire a l'arrangement constructif des différents termes d'un énoncé. A distinguer de syntactique, qui ne vise que l'ordre pur et simple des éléments.» (*Mar*)];
Att. 1881 (tesi) –
- Synthèse :** [«Processus inverse de l'analyse, par lequel on ramène à l'unité les éléments d'un complexe.» (*Mar*)];
Att.
- Tenuë:** [«Seconde phase de l'articulation d'un phonème, pendant laquelle les organes conservent la position propre à l'émission de ce phonème, entre la tension et la détente ; particulièrement notable dans le cas des consonnes continues, qu'on appelle aussi des **tenuës**.» (*Mar*)];
Att.
- Temps:** [«Le moment où le sujet parlant situe l'action exprimée par le verbe sert à la grammaire traditionnelle de principe de classement des formes verbales, dont on dit ainsi qu'elles appartiennent à tel ou tel temps : présent, futur, etc. (*Mar*)];
Att. 1881 (tesi) –
- Terme:** [Dans l'usage courant, synonyme de mot, mais plus spécialement employé pour désigner le mot ou groupe de mots qui constitue une unité syntaxique élémentaire, c'est-à-dire un des éléments essentiels de la phrase : sujet, verbe, prédicat, etc.» (*Mar*)];
Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C
- Terminaison :** [«En Grammaire, on appelle *terminaison* ou *désinence*, par opposition à *radical*, toute la partie variable de la fin des mots, celle qu'on ajoute au radical pour exprimer les accidents de nombre, de genre, de cas, de mode, de temps, de personne, et rendre ainsi les rapports de concordance ou de dépendance que les mots ont entre eux. C'est par les différences de leurs terminaisons que se distinguent les déclinaisons et les conjugaisons.» (*Bou*)];
Att. 1911 (terzo corso)
- Terme:** [«En Grammaire ou en Logique, on appelle termes les mots qui expriment les idées mises en rapport. Dans toute proposition il y a deux termes, le *sujet* et l'*attribut*. Dans tout syllogisme on ne trouve que trois termes : le *grand*, le *moyen* et le *petit*, combinés deux à deux.» (*Bou*)]
- Terminologie :** [«C'est l'ensemble des termes techniques d'une science ou d'un art et la science des idées que ces termes représentent. Il se dit aussi de la langue particulière que se fait chaque auteur : c'est ainsi que l'on dit la terminologie de Kant, celle de Hegel, etc.» (*Bou*)]
- Thème :** [«le radical primitif de tout mot qui se décline ou se conjugue, soit, et spécialement en grec, le présent du verbe, parce que c'est le premier temps qu'on pose pour en tirer les autres;» (*Bou*)];
Att. 1874 (*Essai*)
- Tranche :** [«Une des parties d'un mot, délimitée arbitrairement et approximativement d'après la manière dont les éléments qui la composent se comportent vis-à-vis des changements phonétiques : la **tranche finale** est souvent débile, la **tranche initiale** affectée de certaines intonations ou accentuations, la **tranche médiane** ou **Intérieure** en général résistante.» (*Mar*)]
- Triphthongue :** [«syllabe composée de trois sons qu'on fait entendre en une seule émission de voix. Il n'y a pas de triphthongues réelles dans notre langue : les mots *oui*, *lieu*, *yeux*, bien qu'écrits avec trois voyelles, ne font entendre que deux sons et ne sont véritablement que des diphtongues. Néanmoins ce mot se dit, bien qu'improprement, de la réunion de 3 voyelles ne formant qu'un seul son : *eau*, *oie*, etc.» (*Bou*)];
Att.
- Typologique:** [«L'étude **typologique** des langues est celle qui définit leurs caractères en faisant abstraction de l'histoire.» (*Mar*)];
Att. 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C
- Umlaut :** [«Mot allemand souvent employé, même en d'autres langues, pour désigner l'inflexion vocalique.» (*Mar*)]
- Unilatéral :** [«Qualité de l'*l* qu'on articule en n'ouvrant un passage à l'air expiré que d'un seul côté de la langue.» (*Mar*)];

Att.

Variable: [«On appelle variables dans l'usage courant les mots qui sont susceptibles de flexion.» (*Mar*);
Att. 1878 (*Mém*)

Vélaire: [«Phonème dont le point d'articulation est proche du palais mou ou voile du palais, c'est-à-dire en arrière du palais dur, d'où aussi le nom de postpalatale : *k*, palatal dans fr. *qui*, est vélaire dans fr. *cou*. Essentielle est en particulier la distinction entre *l* palatale (lat. *alam* > fr. *aile*) et *l* vélaire (lat. *albam* > fr. *aube*).» (*Mar*);

Att.

Verbal: [«Qui appartient à la catégorie du verbe. Les **noms verbaux** sont des formes nominales rattachées à la conjugaison: **substantifs verbaux** (infinitif, supin), et **adjectifs verbaux** (adjectifs verbaux proprement dits et participes).» (*Mar*);

Att.

Verbe: [«Mot considéré par les anciens comme le terme essentiel de l'énoncé (lat. *verbum* = gr. *rhêma*), défini par les modernes comme exprimant essentiellement un procès (action, état, de venir).

Le système du verbe indo-européen comprend des formes personnelles, **verbum finitum**: indicatif, injonctif, conjonctif, optatif, et des formes nominales, **verbum infinitum**: infinitif et supin, gérondif, participes et adjectifs verbaux.

On distingue, sous le rapport de la formation, des verbes **primaires** ou **non dénommatifs**, dont le thème apparaît irréductible à un autre thème, et des verbes **secondaires**, issus soit d'une forme verbale, **déverbatifs**: fr. *chantonner*, de *chanter*, soit d'une forme nominale, **dénommatifs**: *chansonnier* de *chanson*.

Les verbes secondaires comportent par rapport aux verbes primaires correspondants des nuances de significations variées, suivant le type de formation auquel ils appartiennent: causatifs, factitifs, désidératifs, intensifs, itératifs ou fréquentatifs, inchoatifs.

Du point de vue de la conjugaison, les verbes sont dits réguliers ou irréguliers, défectifs, unipersonnels ou impersonnels.

Sous le rapport de la syntaxe on distingue entre les transitifs et les intransitifs ou neutres, les verbes à rection et les prédicatifs, les affectifs et les effectifs...

On est amené à distinguer le verbe « être », vide de contenu dans son emploi attributif, et qu'on a appelé quelquefois pour celle raison **verbe abstrait**, des verbes proprement dits ou **concrets**. Dans la mesure où le verbe « être » exprime l'existence on l'appelle quelquefois **verbe substantif** par rapport aux autres verbes qui expriment

L'accident, dits quelquefois **verbes adjectifs**.

Relativement à la nature du procès exprime par le verbe, on distingue des **verbes d'action**, des **verbes d'état**, et quelquefois des verbes de devenir.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) – 1911 (terzo corso)

Vibrante: [«Consonne constrictive caractérisée par la vibration qui résulte de la succession rapide de mouvements d'ouverture et de fermeture du canal vocal au passage de l'air expiré. La vibrante *r* peut être glottale, gutturale ou uvulaire, vélaire, linguale ou roulée, selon l'organe qui réalise ou subit la vibration: bord supérieur de la glotte, luvette, voile du palais, dos, bords ou pointe de la langue.» (*Mar*);

Att.

Visarga: [«Terme sanskrit employé pour désigner une prononciation particulière de l'*s* finale, de nature telle que l'arrêt brusque du courant d'air qui accompagne l'émission de la voyelle précédente donne à l'oreille l'impression d'une aspirée sourde: notation *h*.» (*Mar*);

Att. 1881 (tesi) –

Vocable: [«se dit de tous les mots qui composent une langue. Ce terme, fort employé jadis, puis abandonné, a été repris récemment: il désigne particulièrement les substantifs.» (*Bou*);

Att. 1911 (terzo corso)

Vocabulaire: [«nomenclature des mots d'une langue, sans explications détaillées, et en particulier recueil de mots ou termes qui appartiennent à une science ou à un art.» (*Mar*);

Att. 1911 (terzo corso)

Vocatif: [«Forme propre à l'interpellation qui a pour effet d'exclure de la construction de la phrase, à la manière d'une incise, le terme qui désigne l'objet interpellé; pour cette raison certains grammairiens

anciens ne faisaient pas entrer le vocatif dans la liste des cas proprement dits et le considéraient comme une forme de phrase.» (*Mar*)] ;

Att. in *Item*

Voix: [Phonétiquement parlant, la voix est le son caractéristique de la prononciation des voyelles, produit par la vibration des cordes vocales sous la poussée de l'air expiré. Elle se distingue de la sonorité qui accompagne la prononciation des consonnes dites sonores, et de la voix chuchée qui est produite par le simple frottement de l'air contre les cordes vocales. (*Mar*)] La voix est un élément facultatif (intermittent dans la chaîne <du temps> selon les phonèmes. [...]

La voix est un élément uniforme, peut varier de hauteur, mais sa qualité est uniforme. Ce qui modifie la voix c'est la caisse de résonance formée par la cavité buccale. (*KIII* 57)

Att. 1911 (terzo corso)

Voyelle : [«Désigne une lettre qui a un son par elle-même et sans être jointe à une autre lettre.» (*Bou*)] ;

Att. 1874 (*Essai*) – 1911 (terzo corso); Saussure lavora sul termine v. area C

Wellentheorie: [v. *onde*];

Att.

Yama: [«(propr. «jumeaux») n. de phonèmes nasaux issus du contact entre occlusive et nasale par nasalisation de la partie postérieure de l'occlusive M.» (*Ren*)];

Att. *Ph*

Zéro: [la **tonalité zéro** est l'absence d'accent tonique, caractéristique de certaines formes; un morphème **zéro** est défini par l'absence même de tout élément morphologique: angl. *love*, qui est à la fois substantif (amour) et verbe (aimer), est une forme à **désinence zéro**. Dans le jeu des alternances vocaliques, le **degré zéro** est l'aspect d'une forme caractérisée par l'absence de l'élément vocalique soumis aux alternances. (*Mar*)];

Att. 1878 (*Mém*) -

3.3 Area terminologica C: i semilavorati terminologici di Saussure

3.3.1 Saggio giovanile (1874)

Descrizione: *Essai pour réduire le mots du Grec, du Latin et de l'Allemand à un petit nombre de racines* saggio inviato con una lettera al maestro Adolphe Pictet¹³⁴;
Catalogazione manoscritto: bMs Fr 266 (2) Houghton Library Harvard University (USA);
Edizione adottata: a cura di Boyd Davies, in *CFS* n. 32/1978 pp. 77-101;
datazione: 17 agosto 1874 (cf. Joseph, 2007 e 2012)

Accent tonique: [v. *accent* sez. B]; A ce qu'il semble c'est la voyelle qui précédait la deutère qui a changé de place et qui s'est mise après la deutère. De là, déplacement de l'accent tonique et chute du commencement du mot. (p. 83)

Alpha: [v. sez. B]; Le danger de ces particules est de tromper facilement sur la racine du mot: en voyant ἀμαρτός, on peut croire qu'il y avait primitivement une prote devant l'**alpha**, et que par conséquent *m* n'est que la deutère. Or en réalité c'est *m* qui est la prote, et l'**alpha** n'a pas d'importance. (p. 84)

a. privatif: les Particules préfixes telles que l'**alpha privatif**. L'**alpha privatif** est trop facile à reconnaître pour entraîner quelque difficulté. (p. 83)

a. copulatif: L'**alpha copulatif** est quelquefois plus embarrassant. (p. 83)

Altération: [modifica subita da una supposta forma originaria, primitiva, pura (v. *pure*) nel corso del tempo]; Avant de parler de toutes les modifications et **altérations** du type primitif des racines, voici d'abord des mots qui représentent la forme pure de leur racine. (p. 81).

Caractère distinctif: [elemento o insieme di elementi che determinano (v. *determiner*) l'appartenenza di un oggetto ad un insieme o categoria]; Désormais la racine repose sur deux consonnes qui en font le **caractère distinctif**; elle ne peut plus se confondre avec une autre racine; elle est vraiment une racine. (p. 78);

Sin. *signe distinctif*; la testa è usata spesso per la locuzione completa.

Cas (ordinaire) ≠ (compliqué): [fenomeni che conducono all'alterazione della radice originaria; quelli *ordinaire* hanno una spiegazione nel quadro delle variazioni fonetiche, mentre quelle *compliqué* presentano al massimo una spiegazione parziale]; Voici quelques-uns des phénomènes qui ont pu rendre moins évidente l'origine de certains mots. Je les diviserai en **cas ordinaires** (qui se rencontrent à chaque pas et n'offrent aucune difficulté) et en **cas compliqués** (dans lesquels une question se pose; quelquefois cette question est facile à résoudre; d'autres fois elle est douteuse). (p. 81)

Cercle de signification*: L'énumération des radicaux dans un ordre logique est très-difficile: il n'y a pas une filiation continue qui permette de partir de telle idée pour aboutir à telle autre: chaque idée en engendre deux ou trois autres et pour se guider dans ce **cercle de significations** qui se tiennent toutes les unes les autres, un tableau serait plus commode qu'une explication comme celle-ci. - Le plus souvent un mot se lie à 2 ou 3 autres et non pas à un seul. Par exemple Hut (chapeau) se rapproche aussi bien de Haut (peau) que de hüten (préserver) et de κόρτα (tête). C'est ce qu'il est difficile de rendre toujours sensible. (p. 88) opp. *filiation continue*

Classification: [«Répartition systématique en classes, en catégories, d'êtres, de choses ou de notions ayant des caractères communs notamment afin d'en faciliter l'étude; résultat de cette opération» (*TLFi*)] ; Quant au sens, il ne faut pas s'attendre à ce que chaque mot soit en relation directe avec tous les autres qui forment la racine. On peut répéter ici ce que j'ai dit pour la forme: c'est une **classification**. (p. 87)

Dentale: [v. sez. B]; Voici d'abord les 4 groupes de consonnes que je distingue: [...]/les *Dentales*:

T, Δ, Θ, Ζ, Σ, Ν en grec

T, D, J, S, N en latin

T, D, Th, Z, S, N en allemand. (p. 77).

¹³⁴ La lettera che accompagnava il saggio è stata pubblicata in *CFS* n. 29/1974-1975 a cura di Jean-Daniel Candaux pp. 8-10.

- Désigner:** [«Déterminer par son nom, ou par quelque trait distinctif» (*Hatz*)]; Les mots **désignant** les choses de l'esprit sont ordinairement tirés d'une comparaison avec les choses matérielles (p. 96).
- Determiner:** [possibilità di individuare un oggetto sulla base delle caratteristiche distintive attribuitegli]; Le seul signe distinctif qui reste est donc une consonne; or cette même consonne est aussi le signe distinctif d'une foule d'autres racines: ak, kà, ek, ké, ok auront toutes la même lettre K pour caractère, et pour unique caractère. C'est dire qu'il faudra renoncer à démêler aucune racine au bout de quelques générations. Une racine n'est pas **déterminée** par une seule consonne, pas plus qu'une ligne droite par un seul point. (p. 78)
- Deutére*:** Ici je demande la permission, pour plus de clarté, de donner le nom de prote à la première consonne distinctive d'un mot, et celui de **deutére** à la seconde. Dans le mot pegad la prote est labiale et la deutère gutturale. (p. 79)
- Développement (historique):** Je classe ordinairement en idées les mots d'une racine et je tâche de faire voir le rapport de ces idées. Mais il ne faut pas oublier que je ne prétends point indiquer en cela le **développement historique** qu'a suivi la racine; je ne discute pas si telle idée est sortie de telle autre ou si c'est l'inverse qui a eu lieu (p. 97)
- Éducation:** [C'est l'art de développer les facultés physiques, intellectuelles et morales d'un enfant (*Bou*)]; Je suppose au contraire qu'il ne soit arrivé que par une lente **éducation** à prononcer tous les sons dont il est capable. (p. 77). Opp. a *imitation*, (v. *imiter*)
- Espèce:** [v. sez. A filosofia]; Auparavant je ferai remarquer quant à la forme des mots qu'il ne s'agit nullement ici d'établir l'identité de deux thèmes dans deux langues différentes: il s'agit d'une sorte de classification qui réunit non pas seulement des **espèces**, mais des genre (p. 86)
- Famille des mots:** Désormais la racine repose sur deux consonnes qui en font le caractère distinctif; elle ne peut plus se confondre avec une autre racine; elle est vraiment une racine. Ce sont ces neuf **familles de mots** (avec 6 autres qui s'ajoutèrent plus tard) que je crois reconnaître en grec en latin et en allemand. (p. 78)
- Filiation continue*:** L'énumération des radicaux dans un ordre logique est très-difficile: il n'y a pas une **filiation continue** qui permette de partir de telle idée pour aboutir à telle autre: chaque idée en engendre deux ou trois autres et pour se guider dans ce cercle de significations qui se tiennent toutes les unes les autres, un tableau serait plus commode qu'une explication comme celle-ci. - Le plus souvent un mot se lie à 2 ou 3 autres et non pas à un seul. Par exemple *Hut* (chapeau) se rapproche aussi bien de *Haut* (peau) que de *hüten* (préserver) et de *κόττα* (tête). C'est ce qu'il est difficile de rendre toujours sensible. (p. 88) opp. *cercle de signification*
- Genre :** [v. sez. A filosofia]; Auparavant je ferai remarquer quant à la forme des mots qu'il ne s'agit nullement ici d'établir l'identité de deux thèmes dans deux langues différentes: il s'agit d'une sorte de classification qui réunit non pas seulement des **espèces**, mais des **genre** (p. 86)
- Groupe de consonnes:** [raggruppamento di consonanti secondo un'ipotetica evoluzione dei suoni basata sull'educazione e distinti in *gutturales*; *labiales*; *dentales* ; *L* e *R* appartengono ad un gruppo distinto ma non etichettato]; Voici d'abord les 4 **groupes de consonnes** que je distingue : 1° les Gutturales [...] 2° les Labiales [...] 3° les Dentales [...] 4° les consonnes L et R. (P. 77) (v. *Gutturales*, *Labiales*, *Dentales*, *L*, *R*)
- Gutturales:** [*group de consonne* in cui sono riunite i suoni gutturali]; les *Gutturales*:
K, Γ, X, Ξ en grec
C, G, H en latin
K, G, H, Ch en allemand (p. 77)
- Idée:** [«représentation d'une chose dans l'esprit» (*Bou*)]; Je classe ordinairement en **idées** les mots d'une racine et je tâche de faire voir le rapport de ces **idées**. Mais il ne faut pas oublier que je ne prétends point indiquer en cela le développement historique qu'a suivi la racine; je ne discute pas si telle **idée** est sortie de telle autre ou si c'est l'inverse qui a eu lieu. J'essaie seulement de distinguer un certain nombre d'**idées** dans la racine et de les unir d'une manière quelconque; mais on pourrait probablement faire une classification différente, distinguer des **idées** d'une autre manière et les lier les unes aux autres par des rapports que je n'aurais pas aperçus. (p. 97).
Sin. *sens générale* ; ≠ *signification*, *sens*
- Imiter:** On entend dire que les premières paroles ont été des onomatopées; encore faut-il savoir si l'homme a eu d'emblée tous les moyens d'**imiter** par sa voix les sons de la nature. (p. 77) opp. *inventer*

- Inventer:** on ne tarda pas à **inventer** toutes les formes du son guttural, du son labial et du son dental, c'est-à-dire que de *k* par exemple on fut conduit à *g*, à *gh* - - de *p* on fut conduit à *b*, à *ph* et même à *m* - de *t* à *th*, à *s*, à *n*. (p. 79)
- L:** [*consonne* raggrupata a parte insieme a **R** poiché godono di alcune particolarità, quali inventate dopo le altre e non si presentano mai come *prote*]; Il n'a encore inventé ni le **L** ni le **R**, car, si l'on y prend garde, ce sont là les sons les plus perfectionnés: ce sont des transformations du son dental, lequel est lui-même venu assez tard (pp. 77-78).
- Labiale:** [v. sez. B]; *les Labiales*.
 Π, Β, Φ, Ψ, Μ en grec
 P, B, F, V, M en latin
 P, B, F, V, W, M en allemand (p. 77)
- Langage (naissance du)*:** [ipotesi sull'invenzione dei suoni attraverso l'educazione da parte dell'uomo come veicolo d'espressione dei pensieri (cfr. § II pp. 77 e ss.)]; § *II Naissance du Langage* (p. 77).
- Langue:** [idioma, langue déterminée quelconque (*LTS*); v. sez. B]; Seulement ce qui devait être clair et évident dans les premiers temps de la **langue** a été obscurci par différents phénomènes (p. 80).
- Linguiste:** [v. sez. B]; Toits ces changements que subissait la forme primitive n'obscurcissaient en rien l'origine de chaque mot. Pour un **linguiste** qui aurait cherché alors à quelle racine se rattachait tel ou tel mot, la chose était encore bien facile. Ainsi en voyant le mot *vechanon* dont la première consonne distinctive est une labiale et la seconde une gutturale, on l'aurait immédiatement rapporté au type primitif PAK. (p. 79).
- Modification:** [cambiamento di certi tratti o di elementi delle radici primitive dovuto a fenomeni ordinari o complicati (v. *phénomène, cas*); J'ai déjà parlé de trois **modifications** extrêmement simples du type primitif. En voici de nouvelles (p. 81). Sin. *altération*
- Muet:** [celui che non possiede l'uso della parola]; En commençant, j'imagine, il ne possédait que les voyelles, sons élémentaires qui ne sont même pas refusés au **muet**. (p. 77).
- Palais:** [v. sez. A Anatomie]; Jusqu'ici l'homme n'a encore fait usage ni de sa langue, ni de son **palais** ni de ses dents, et c'est à l'aide de ces instruments qu'il arrivera en dernier lieu au son dental, le plus compliqué des trois. (p. 77).
- Parentes:** [legame anche oppositivo tra le idee e le significazioni delle parole riconducibili ad un nucleo di idea originaria che permette di raggrupparle sotto una stessa radice primitiva]; Je regarde donc comme **parentes** les idées opposées, sans demander d'autre justification pour les rapprocher l'une de l'autre. (p. 87).
- Phénomène:** [v. sez. A Philosophie]; Si l'on ma compris, on voit qu'en principe la racine de chaque mot se reconnaît bien simplement: il suffit de voir à quels groupes de consonnes apl)artiennent la *prote* et la *deutère*. Seulement ce qui devait être clair et évident dans les premiers temps de la langue a été obscurci par différents **phénomènes**. (p. 80).
- Prote*:** Ici je demande la permission, pour plus de clarté, de donner le nom de *prote* à la première consonne distinctive d'un mot, et celui de **deutère** à la seconde. Dans le mot *pegad* la *prote* est labiale et la *deutère* gutturale. (p. 79).
- Pure:** [Aggettivo; che non ha subito alterazioni rispetto all'origine. Usato in riferimento alla forma delle radici nelle parole o alle radici stesse]; Avant de parler de toutes les modifications et altérations du type primitif des racines, voici d'abord des mots qui représentent la forme **pure** de leur racine: La forme la plus **pure** de la racine PAL par exemple sera un mot comme *πηλός*. (p. 81).
- R:** [consonante raggrupata a parte insieme a L (v. *L*) poiché godono di alcune particolarità, quali inventate dopo le altre e non si presentano mai come *prote*]; Voilà donc déjà neuf racines qui fournissent un grand nombre de mots. Il va s'en ajouter six nouvelles. Ces six nouvelles racines sont produites par l'invention des consonnes **L** et **R**. Je me suis convaincu que **L** et **R** ne sont jamais *protes*, autrement dit qu'aucune racine ne commence par **R** ni par **L**. (p. 79).
- Renforcement:** [aggiunta di una consonante o di una vocale all'interno della radice che ne modifica lo stato originario]; le **Renforcement** de la *deutère*. Il se fait le plus souvent au moyen du son *n*. Si la *deutère* est une gutturale, le **N** s'amalgame plus ou moins avec elle; si elle est labiale, le **N** devient **M**. Exemples: βένθος φέγγος τύμβος. Il faut simplement retrancher ce **renforcement** pour avoir la racine *pure*. (p. 82).
- Sens:** [v. sez. B]; Quant au **sens**, il ne faut pas s'attendre à ce que chaque mot soit en relation directe avec tous les autres qui forment la racine. On peut répéter ici ce que j'ai dit pour la forme: c'est une

classification. Il est impossible qu'un si grand nombre de mots expriment des sons bien voisins. En outre il me semble qu'on n'a pas assez remarqué avec quelle facilité une idée en amène une autre, changeant ainsi la signification des mots. Voici par exemple *καλύπτω* qui signifie cacher, couvrir. L'idée de cacher un objet ou de se cacher est très-voisine de l'idée de vol; on arrive ainsi à *κλέπτω* (voler) et à *culpa* (faute). (p. 87).

sin. **Signification**

Sens générale: [significato di una radice primitiva che risulta dalla comparazione dei significati delle diverse forme assunte dalla radice primitiva]; Du reste *temperare* qui est évidemment sorti de *tempus* appartient pleinement au **sens général** de la racine TAP. Comparez *säumen* (tarder) et *stupeo* (rester immobile). (p. 93)

Signification: [v. sez. B : idea legata ad una forma]; Pour rapprocher des mots il faut d'abord que la forme de ces mots soit voisine, c'est-à-dire sortie vraisemblablement d'une même forme primitive. Mais il faut encore que les **significations** viennent confirmer l'hypothèse en donnant un second point de contact entre les deux mots. (p. 86).

Théorie: [v. sez. A: «Ensemble des lois, des règles assignées à un ordre de faits déterminé, des principes proposés comme leur raison d'être.» (*Hatz*)] Rassurez-vous: ce chapitre n'a aucune prétention à faire des **théories**; c'est simplement un échaffaudage provisoire qui n'aura plus qu'à disparaître une fois qu'il aura servi à vous introduire dans mon idée. (p. 77).

Tronqué: [part. pass. Forma che per qualche fenomeno ha perduto una sua parte e in riferimento alle radici oroginarie si presenta modificata]; J'ai dit qu'aucune racine ne commençait par R ni par L; on me répondra qu'il y a un très-grand nombre de mots qui commencent par R et par L. C'est que ces mots sont **tronqués**. (p. 80).

Type primitif: [*type* v. sez. A: modello delle radici primitive ipotizzate nel saggio]; Ainsi en voyant le mot *vechanou* dont la première consonne distinctive est une labiale et la seconde une gutturale, on l'aurait immédiatement rapporté au **type primitif** PAK. (p. 79).

Termini appartenenti all'area A presenti nell'*Essai*

Dent
Hypothèse
Langue
Ligne droite
Palais
Phénomène
Point
Théorie
Thèse

Termini appartenenti all'area B attestati nell'*Essai*

Aspiration
Chûte
Consonne
Dictionnaire
Forme
Idiome
Lettre
Mot
Nom
Nommer
Onomatopée
Origine
Parole

Particule
Préfixe
Primitif
Prononciation
Racine
Radical
Rédoublement
Son
Syllabe
Thème
Voyelle

3.3.2 Il *Mémoire* (1878)

Descrizione: *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langue indo-européennes*

Edizione adottata: REC pp. 1-268

Datazione: dicembre 1878 ma la data di pubblicazione ufficiale è 1879 (cf. REC)

A indo-européen:

Ablaut: [Area B; discusso]; Pour les idiomes du nord l'échange â: a est devenu une sorte d'ablaut quantitatif qui a succédé à Vablaut qualitatif J[^] : a[^]. Uablaut qualitatif était détruit par la confusion phonique des deux i (p. 131) comme aussi par la perte partielle des formations contenant J[^], dont la plus importante est le présent de la 1^o classe. (p. 154)

Abstrait: [area B : Par opposition aux concrets, on appelle **noms abstraits** ceux qui désignent des notions et non des êtres ou des objets; (*Mar*)]; Cette formation donnait des noms abstraits masculins (p. 72)

Accentuation: [area B; Prononciation de certains éléments du mot ou de la phrase dont les modalités sont définies sous les titres Accent et Ton. (*Mar*)]; Il en est de même pour certains verbes de la 2^e classe qui ont l'accentuation des verbes redoublés,

Accumulation: Chez les racines comme as, peu nombreuses du reste, la chute de l'*a* n'entraîne point de conflit ni d'accumulation de consonnes. (p. 47)

Action: [influenza di un elemento o di una caratteristica di esso sugli altri elementi della forma stessa]; L'action de l'accent sur le développement de la nasale sonante en grec demeure donc enveloppé de bien des doutes. (p. 37)

Addition: [aggiunta di elementi linguistici ad una forma che variano il valore e il ruolo della della vocale]; Il faut ajouter que le zend abrège l'*ā* de *katāra* toutes les fois que par l'addition de la particule *ciṭ*, la syllabe qui suit cet *ā* devient longue (p. 85)

Altération

Anaptyctique: [v. area B]; En regard du *r* des langues ariennes, les langues d'Europe montrent toutes un *r*-consonne (ou *l*-consonne) accompagné d'une voyelle distinctement articulée. Mais cette voyelle est, chez plusieurs d'entre elles, de telle nature, qu'on ne saurait ramener simplement le groupe phonique où elle se trouve à *a + r*, et que tout parle au contraire pour qu'elle ne soit qu'un développement anaptyctique survenu postérieurement. (p. 9)

Anatomie: [Hapax; uso estesionale v. area A] ; On retrouve là ces présents de la 9^e classe, qui constituent un caractère si remarquable de notre groupe de racines. Il n'est pas besoin d'en faire encore une fois l'**anatomie** (*Mém, Rec* 240).

Ancien: [antichità delle forme di una lingua (cf. *LTS*)]; A l'époque où la nasale sonante devint incommode à la langue, époque où Hindous et Iraniens parlaient encore un même idiome, l'ancien *stāmṇ tasya* devint nécessairement *stāma tasya*, skr. *sthāma tasya*. (p. 27)

***Autophtongue:** [«Etat d'un coefficient sonantique en fonction de voyelle» (*SM*)]; Partout où l'*e* tombe normalement, partout en particulier où apparaît *ii* ou l'*u* autophtongue, les liquides sonantes doivent régulièrement exister ou avoir existé, si la position des consonnes les forçait à fonctionner comme voyelles. (p. 10); opp. **symphongue**

Cellule: Définissons donc bien ce que nous entendons par «syllabe» ou cellule: *groupe de phonèmes ayant, à l'état non affaibli, le même à pour centre naturel*. (p. 174)

Changement

Chronologie: [passaggio graduale nel tempo]

Classe: [raggruppamento di radici basati sul coefficiente sonantico p. 9-10]

Classification:

Coefficient sonantique: [«dénomination commune des éléments phoniques qui, venant après la voyelle *e* d'une racine, assument la fonction vocalique quand *e* a disparu, soit : *i, u, r, l, m, n, A, o*» (*SM*)]; L'*i* et

l'*u* de ces racines, ainsi que la liquide et la nasale des racines telles que *derk bhendh*, peuvent prendre le nom de *coefficient sonantique*. Ils concourent au vocalisme de la racine. Suivant que l'*e* persiste ou disparaît, leur fonction varie: *r, l, m, n*, de consonnes deviennent sonantes; *i* et *u* passent de l'état *symphtongue* à l'état *autophhtongue*. (p. 9)

Coïncidence

Combinaison:

Degré:

Dénominateur:

Détermination: [operazione compiuta dal linguista, specie in relazione all'identificazione degli elementi di una lingua ricostruita]; Les cas où le grec a conservé cette formation ancienne, indépendante de l'adjectif, sont précieux pour la détermination de la qualité de l'*a* (p. 115)

Développement: Nous faisons donc abstraction de l'idée d'un développement historique commun du vocalisme européen (p. 5)

Différence

Disparition:

Distinct: [importanza delle distinzioni all'interno di una lingua]; Ceci établit que l'*o* et l'*ā* européens ont été dans la langue mère distincts l'un de l'autre et distincts de tous autres phonèmes. (p. 114)

Dualisme

Ecriture: En regard du skr. *kṛtá*, du zd. *kērēta*, il montre *karta*, et il n'y a point là d'inexactitude de l'écriture, car la transcription grecque nous donne *αρ* (p. 8)

Element

Epoque (successive): Mais l'histoire du phénomène se décompose très probablement en une série d'époques successives dont la perspective nous échappe. Rien n'empêcherait d'admettre par exemple que la rac. *wē* «souffler» où le mot *bhráter* «frère» aient opéré la contraction avant la fin de la période proethnique. (p. 136)

Entourage: Le plus souvent l'entourage des consonnes ne permettra pas de se passer de l'*a*. (p. 46)

Epenthèse: [area B]; L'épenthèse de l'*u* dans le mot grec a des analogies sur lesquelles nous aurons l'occasion de revenir. (p. 18)

Equivalence: [*phonétique*: rapport de parenté, par ex. entre *a* grec et *a* latin] (*LTS*); En y regardant de plus près, en tenant compte de toutes les rectifications motivées par les travaux récents, on arrivera à un résidu absolument insignifiant, résidu dont presque aucune loi d'équivalence phonétique n'est exempte. (p. 50)

Espèce: [area A]; Ces quatre espèces d'à que nous allons essayer de retrouver à la base du vocalisme européen, nous les poursuivrons plus haut encore, et nous arriverons à la conclusion qu'ils appartenaient déjà à la langue mère d'où sont sorties les langues de l'Orient et de l'Occident. (p. 7)

Étymologie populaire: Par étymologie populaire: *πνεύμων*. Le lat. *pulmo* est emprunté au grec. *πλευρά* paraît être le vieux sax. *hlior* «joue» (primit. «côté?»). (p. 125);

Explosive: En outre il y a des cas où la voyelle longue se trouve devant une explosive. (p. 200)

Flexion:

Fonction: [area A soprattutto in riferimento a vocali e consonanti]

Forme:

Formule: [v. *quatrième proportionnelle*]

Géographique: [hapax; area A]; Quand on considère le procès de réduction des *a* deux fois répété dans le domaine indo-européen : dans le celto-slavo-germanique à un moindre degré, puis sur une plus grande échelle dans les langues ariennes, et cela en tenant compte de la position géographique des peuples, il semble à première vue très naturel de croire que c'est là un seul grand mouvement qui aurait couru de l'ouest à l'est, atteignant dans les langues orientales sa plus grande intensité. (p. 115)

Groupe phonique:

Groupement

Identité: L'identité théorique des deux espèces de nasales sonantes – celles qui doivent se produire par la chute d'un *a* (*τατός*) et celles qu'on doit attendre de l'adjonction à un thème consonantique d'une désinence commençant par une nasale (*ῆται*) – est vérifiée par les faits phonétiques. (p. 41)

Inchoatif: [area B]; La classe des inchoatifs ajoute *-ska* à la racine privée d'*a*. (p. 23)

Langue: [idioma particolare]

Langue-mère:

Liquide:

Mécanique : [automatico]

Membre: [parte di una forma]; Dans les composés grecs dont le premier membre est un neutre (p. 32)

Méthode (comparative): La méthode comparative est et sera toujours obligée de recourir parfois à ces sortes d'inductions doubles. (p. 65)

Morphologique (unité): [sin. di *cellule*]; Il s'agirait avant tout de déterminer si le redoublement doit être regardé comme une espèce d'onomatopée, ou s'il constitue une *unité morphologique* régulière, le caractère de l'unité morphologique étant de contenir, à l'état normal, a_1 . (p. 222)

Mot: Si simple que la chose paraisse à première vue, elle ne laisse pas que d'embarrasser quelque peu, aussitôt qu'on considère le mot dans son rôle naturel de membre de la phrase. (p. 26)

Nasal:

Phénomène:

Phonème : [«son articulé, élément sonore du langage» (*TLFi*)];

Point de vue

***Prédésinentiel** (cellule): Les syllabes prédésinentielles comprennent: 1° les racines sans suffixe; 2° les suffixes. (p. 174)

***Présuffixales** (cellule): Les syllabes présuffixales sont celles qui précèdent immédiatement un suffixe. Il s'entend de soi-même que, dans le mot primaire, ce ne peuvent jamais être que des racines. (p.174)

Primitif: [«Qui est à son origine, qui est le plus ancien» (*TLFi*)]; mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langue indo-européens (p. 1)

Proethnique : [che riguarda la prima etnia o la sua epoca]; Ces faits trouvent leur explication dans l'hypothèse des mêmes savants de liquides et de nasales sonantes proethniques, que nous regardons à l'avenir comme parfaitement assurée. (p. 40)

Psychologique : [hapax]

Qualitatif: [v. *ablaut q.*]

Quantitatif: [v. *ablaut q.*]

Quatrième proportionnelle: Le nombre cardinal n'ayant pas la nasale finale, ces formations sont conformes à la règle établie plus haut. Si, à côté de *pañcathá* le sanskrit — mais le sanskrit seul — nous montre déjà dans le Véda la forme *pañcamá*, c'est que, pour nous servir de la formule commode de M. Havet, étant donnés *pañca* et le couple *saptá-saptamá*, ou bien *dáça-daçamá* etc., l'Hindou en tira tout naturellement la *quatrième proportionnelle: pañcamá*. (p. 31)

Rapport: Cette règle est singulière, parce que partout ailleurs le rapport $A : \bar{A}$ diffère absolument du rapport $a_1 : a_2$. (p. 88)

Reconstruction

Règle

Regularité idéale

Relation

Repartition

Samprasāraṇa: [v. area B; discusso]; Gardons-nous aussi de prononcer le mot *samprasāraṇa*: ce terme, il est vrai, désigne simplement le passage d'une semi-voyelle à l'état de voyelle; mais en réalité il équivaut dans tous les ouvrages de linguistique à: rétrécissement des syllabes *ya, wa, ra* (*ye, we; yo, wo*) en *i, u, r*. Dans l'esprit de celui qui emploie le mot *samprasāraṇa*, il y a inévitablement l'idée d'une action spéciale de *y, w, r* sur la voyelle qui suit, et d'une force absorbante dont jouiraient ces phonèmes. Si tel est le sens qu'on attache au mot *samprasāraṇa*, il faut affirmer nettement que les affaiblissements proethniques n'ont rien à faire avec le *samprasāraṇa*. (pp. 47-48)

Séparation (de forme): [gioca un ruolo nell'individuazione del sistema vocalico primitivo]; La raison de cette violente séparation de deux formes dont la congruité est aussi parfaite que possible? C'est que les idiomes letto-slaves n'ont pas de diphtongue eu, et que par conséquent la période européenne n'en pouvait point posséder non plus. (p. 63)

Sifflante: [in riferimento alla sua presenza in indoeuropeo]; Pour ce qui concerne ce dernier point, nous permettrons seulement d'attirer l'attention sur le parallèle *sákhā(i)* — *Ἀητώ* posé à la page 187,

et qui nous détermine, avec les autres arguments bien connus, à admettre *l'absence de sifflante après ān, ām, ār et āi dans la dernière phase de l'indoeuropéen*. (p. 200)

Signe diacritique: [alcune considerazione sull'uso dei segni diacritici per segnalare le liquide e le nasali sonanti]; Le signe diacritique que nous adoptons pour marquer les liquides et nasales sonantes (*r n̄ m̄*) a un emploi différent dans les *Grundzüge der Lautphysiologie* de Sievers (p. 89). Aussi avons-nous cherché à l'éviter, mais inutilement: qu'on considère que la désignation ordinaire *r* devenait impossible, puisqu'elle eût entraîné la confusion de la nasale sonante (*n̄*) avec la nasale cérébrale sanskrite; que d'autre part la désignation *r* (Sievers, Brugmann) ne saurait être introduite dans la transcription du sanskrit, qu'enfin le caractère *r̄* a été employé déjà par M. Ascoli précisément avec la valeur du *r*-voyelle, et l'on reconnaîtra que si nous innovons, c'est du moins dans la plus petite mesure possible. (p. 8)

Son

Sonante: [area B; discusso in relazione all'indoeuropeo]; l'état de *sonantes*, c'est-à-dire qu'elles étaient susceptibles d'accent syllabique, capables de former une syllabe (p. 7)

Sonantique: [in che si riferisce alle *sonante* v. *coefficient sonantique*]

Sonore

Spéculation: [«Étude, recherche abstraite, théorique» (TLFi)]; c'est une nécessité, c'est la première école où il faut passer; car il s'agit ici, non de spéculations d'un ordre transcendant, mais de la recherche de données élémentaires, sans lesquelles tout flotte, tout est arbitraire et incertitude. (p. 3)

Structure (grammatical): [in riferimento alla grammatica dell'indoeuropeo in quanto riflesso nelle diverse lingue successive]; Evidemment la loi primitive était que l'*a*₁ radical cédât la place à *a*₂ dans le thème en *-a*. Toutes les infractions dont se sont rendues coupables les différentes langues ne sont pas parvenues à obscurcir ce trait caractéristique de leur commune structure grammaticale. (p. 76)

Structure (de mot) :

Substitution : [in relazione alla *a* indoeuropea];

Successif: [v. *époque*];

Suffixe

Syllabe: [v. *cellule*]

Syllabique

***Symphongue:** [Hapax; «expulsion de *e*» (SM)]; Ils concourent au vocalisme de la racine. Suivant que l'*e* persiste ou disparaît, leur fonction varie: *r, l, m, n*, de consonnes deviennent sonantes; *i* et *u* passent de l'état *symphongue* à l'état *autophongue*. (p. 9) opp. *autophongue*; cf. *coefficient sonantique*

Synoptique:

Système:

Système des voyelles

Tableau (du vocalisme): [raccolta sintetica in forma tabellare delle diverse ipotesi sul vocalismo dell'indoeuropeo delle diverse];

Terme

Transformation.

Transition: [in riferimento all'evoluzione delle lingue a partire dall'indoeuropeo e in particolare rispetto al ruolo delle nasali]; L'idée qu'une voyelle nasale aurait formé la transition est ce qui se présente le plus naturellement à l'esprit, mais je ne sais si la série de l'*m*, où c'est évidemment *ām* (*dāntá* = **dāmtá*) qui fait pendant à l'*a*, est de nature à confirmer une telle supposition. (p. 234)

Valeur: [nel senso di funzione che ricopre un certo elemento nei diversi aspetti linguistici presi in considerazione]; La valeur morphologique de cet *m* n'est du reste pas connue, et en le plaçant provisoirement sous la rubrique syllabes suffixales nous n'entendons en aucune manière trancher cette obscure question. (p. 31)

Variable: [v. area B]; La racine contient une liquide ou une nasale non initiale. On ne pourrait, je crois, démontrer pour aucun exemple de cette sorte que la voyelle variable {*ao*} a été de tout temps une voyelle pleine: tous ces mots au contraire paraissent liés aux phénomènes spéciaux auxquels nous faisons allusion ci-dessus.

Variation

Virtuellement: [hapax; che esiste in potenza, anche se non attestato]; Nous ne nous sommes pas préoccupé jusqu'ici des syllabes de redoublement. Le peu de chose qu'on sait de leur forme primitive rend leur analyse tout à fait conjecturale. Il s'agirait avant tout de déterminer si le redoublement doit être regardé comme une espèce d'onomatopée, ou s'il constitue une *unité morphologique* régulière, le caractère de l'unité morphologique étant de contenir, à l'état normal, a_1 .

Au parfait, rien n'empêche d'admettre cette dernière hypothèse. Comme le ton repose au singulier de l'actif sur la racine et partout ailleurs sur les désinences, la reduplication perd forcément son a_1 , mais elle ne le possède pas moins virtuellement. (p. 222)

Vocalique

Vocalisme

Voyelle

Termeni appartenenti all'area A presenti nel *Mémoire*

Arbitraire
Buccal
Cavité
Conséquente
Contradictoire
Diagramme
Hypothèse
Induction
Principe
Organe
Physiologique
Prototype
Théorie
Transcendent
Type

Termeni appartenenti all'area B presenti nel *Mémoire*

Accent
Accord
Accusatif
Actif
Adjectif
Adverbe
Affaiblissement
Allongement
Alpha
Alternance
Analogie
Analyse
Aoriste
Arbre généalogique: v. *généalogie*
Articulé
Aspiration

Aspirée
Baryton
Base
Bref
Catégorie
Cérébrale
Chute
Comparable: v. *comparaison*
Comparaison
Comparatif
Composé
Composition
Conjugaison
Consonantisme
Consonantique
Consonne
Déclinaison
Décomposition
Définition
Dentale
Dérivé
Designer
Désinence
Dialecte
Dictionnaire
Diphongue
Doublets
Duel
Disyllabique
Etymologie
Etymologique
Euphonique: v. *euphonie*
Faible
Famille
Fermé
Flexion
Forme
Fort
Futur
Génitif
Grammaire
Grammaire comparée
Grammairien
Grammatical
Gouna: v. *guna*
Gutturale
Hiatus
Hystérogène
Idiome

Imparfait
Impératif
Infinitif
Intransitif
Instrumental
Labiale
Latente
Lautphysiologie
Liaison
Linguiste
Linguistique: sost e agg.
Loi:
Long/Longue
Marquer
Masculin
Métaphonie
Métaplasme
Métathèse
Métrique
Monosyllabe
Morphologie
Morphologiquement
Moyen
Nasalisé
Neutre
Nom
Nominal
Objet
Occlusion
Onomatopée
Orthographique
Palatale
Palatalisation
Paradigme
Parfait
Participe
Parent
Particule
Passé
Passif
Pénultième
Permutation
Phonétique: agg. e sost.
Phonétiquement
Phonique
Phrase
Pluriel
Plus-que-parfait
Présent

Position
Préfixe
Préposition
Prétérit
Primaire
Pronom (personnel)
Prononciation
Proposition
Qualité
Quantité
Racine
Radical
Redoublé (aoriste)
Redoublement
Réduction
Renforcement
Régulier
Secondaire
Semi-voyelle
Sens
Signification
Signifier
Singulier
Spirante
Substantif
Substitution
Synonyme
Syncope
Syntaxe
Temps
Terminaison
Thème
Ton
Transitif
Vélaire
Verbal
verbe
Zéro

3.3.3 La tesi sul genitivo assoluto in sanscrito (1881)

Descrizione: *De l'emploi du génitif absolu en sanscrit*, tesi presentata e discusso all'università di Lipsia

Edizione adottata: REC pp. 269-338

Datazione: 1881

Absolu: [area B; discusso in relazione alla lingua sanscrita]; On aurait tort toutefois de croire que le génitif absolu jouisse d'une faculté propre pour exprimer l'idée de *quoique*. Il faut que cette idée se dégage plus ou moins clairement des mots eux-mêmes, et dans ces conditions le locatif absolu indien, comme l'ablatif absolu latin, comme le génitif absolu grec, se charge parfaitement de la même fonction. Le cas absolu marque une circonstance concomitante. Dès que le rôle de cette circonstance dans l'action principale ne donne lieu à aucune équivoque, l'esprit supplée de lui même la conjonction voulue. (p. 280)

Action principale: [di un frase, il suo ruolo in rapporto al genitivo assoluto]; *L'action principale*, par rapport à celle du génitif absolu, est contenue presque toujours dans le prédicat de la proposition. Néanmoins il est bon de noter le cas, qu'on conçoit sans peine, où le membre de phrase absolu se rattache par le sens à un autre terme quelconque de la proposition, ce terme étant supposé un participe ou un adjectif exprimant une action. (p. 275)

Action du génitif absolu: L'action du génitif absolu accompagne dans le temps l'action principale; la première n'est jamais donnée comme close au moment où la seconde s'accomplit. (p. 275)

Adjective: [discusso, area B]; Il n'est pas rare que le prédicat soit un adjectif, et sous le terme d'adjectif on doit comprendre aussi les participes passés, qui, nous le verrons à l'instant, ne peuvent entrer qu'en cette qualité dans un génitif absolu. (p. 275)

Adversative*: [hapax; una modalità di frase in cui S. ravvisa il genitivo assoluto in sanscrito]; le génitif absolu équivaut à une proposition subordonnée introduite par *quoique* ou *quand même*, soit de l'espèce que nous nommons *concessive* en faisant intervenir le point de vue du *narrateur*, et qu'il serait plus juste d'appeler *adversative* en se plaçant à celui du *sujet de la subordonnée*. (p. 279)

Anâdara: [area B]; l'anâdara constitue solo un parte dei genitivi assoluti in sanscrito]; En un mot, l'anâdara est indépendant du génitif. Ce qui est exact, c'est que, étant donné l'anâdara, l'usage incline pour le génitif. (p. 280)

***Analogie syntaxique:** [costruzioni sintattiche basate sulla forma di frasi esistenti]; Ce fait d'*analogie syntaxique* n'est étranger à aucun idiome. Il suffit de rappeler le français populaire *se rappeler de*, provoqué par le synonyme *se souvenir de*; le parisianisme *partir à Londres*, calqué sur *aller à Londres*. (p. 297); in alcuni casi la testa è usata per l'intera espressione

Attribut: [area B; termine rifiutato]; Le terme *prédicat* a été introduit par M. Bergaigne. Il nous semble offrir des avantages sur celui d'*attribut* qui, dans les terminologies étrangères et dans l'usage français même, représente des idées diverses. (p. 274)

Concessive: [rifiutato; area B: «Proposition subordonnée dont la fonction est celle d'un compl. circ. de concession, exprimant une restriction, une opposition à l'idée qui est énoncée dans la principale.» (TLFi)]; Dans le cas en question, le génitif absolu équivaut à une proposition subordonnée introduite par *quoique* ou *quand même*, soit de l'espèce que nous nommons *concessive* en faisant intervenir le point de vue du *narrateur*, et qu'il serait plus juste d'appeler *adversative* en se plaçant à celui du *sujet de la subordonnée*. (p. 279);

Contexte: [l'insieme del testo che circonda una porzione estratta e che ne chiarisce il senso nel quadro della situazione o avvenimento descritto]; Le contexte, dans le cas précité, confirme parfaitement la justesse de la règle. La femme de l'ivrogne, qui revient chez elle en grand danger d'être battue, s'enquiert seulement de ce qui s'est passé *pendant son absence*. Elle ne dit point: «une fois que je fus partie ne s'est-il point levé?», ce qui ferait supposer que le mari se doutait de son départ ou qu'il le guettait» (p. 276)

Génitif absolu: Le génitif absolu n'est point, comme le locatif dans les fonctions correspondantes, une construction employée librement et dans une grande variété de combinaisons. [...] C'est donc en somme une série de formules, consacrées par l'usage, que nous avons devant nous. (p. 274)
[alcune caratteristiche specifiche]:

1. [è facoltativo]; Remarquons à ce propos que la construction que nous étudions n'est jamais absolument obligatoire, car il n'est aucun des emplois qui lui sont donnés qui ne soit également du ressort du locatif absolu. Toutefois les participes de certains verbes ont une préférence marquée pour le génitif. Il faut citer: misant-, à peu près introuvable au locatif absolu, paçyant- et çrnvant-, rares aussi au locatif absolu, du moins dans la langue de l'épopée. (p. 277)

2. [si presenta in due modalità di impiego principali]; Pour l'étude des modes d'emploi de notre construction, nous établissons deux grandes classes d'exemples.

Dans le groupe A, le génitif absolu marque une situation au sein de laquelle se déroule l'action principale, et il ne modifie pas sensiblement l'idée.

Le groupe B est composé simplement de tous les autres cas, c'est-à-dire d'éléments assez disparates.

Si nous avons rassemblé ces cas en un groupe unique opposé au groupe A, c'est qu'ils présentent un trait commun — plus ou moins accusé et ne constituant pas un caractère distinctif rigoureux, — à savoir que les mots au génitif modifient d'une façon directe l'action principale, contrairement à ce qui a lieu dans l'autre groupe. (p. 278)

Langue: [idioma particolare];

Littéralement: [En prenant le mot au sens littéral. (TLFi)]; Ainsi on trouve: *prâṇinâm hanyamânânâm . . . kôpitêṣu mahâtmasu* (Bhâg. Pur. III 14, 39), littéralement «irrités contre les êtres tués» pour «irrités au sujet ou à la vue des êtres tués». (p. 307)

Parisianisme*: [hapax; parola o espressione propria del patois parigino]; le parisianisme *partir à Londres*, calqué sur *aller à Londres*. (p. 279)

Participe : [rifiutato]; Dans ce qui suit, nous parlons de *sujet* et de *prédicat* (ou *attribut*) du génitif absolu, plutôt que de les appeler *substantif* et *participe*. (p. 273)

Possessif : [area B in relazione a *génitif*];

Prédicat : Dans ce qui suit, nous parlons de *sujet* et de *prédicat* (ou *attribut*) du génitif absolu, plutôt que de les appeler *substantif* et *participe*. (p. 273)

Substantif: [rifiutato]; Dans ce qui suit, nous parlons de *sujet* et de *prédicat* (ou *attribut*) du génitif absolu, plutôt que de les appeler *substantif* et *participe*. (p. 273)

Sujet: Dans ce qui suit, nous parlons de *sujet* et de *prédicat* (ou *attribut*) du génitif absolu, plutôt que de les appeler *substantif* et *participe*. (p. 273)

Sujet du génitif absolu: *Le sujet du génitif absolu est toujours une personne, dans le sens grammatical du mot, c'est-à-dire un être animé et intelligent, ou censé tel. [...]* Toutefois le sujet peut être un collectif de personnes. (p. 274).

Syntaxe comparée: [comparazione tra gli aspetti sintattici delle diverse lingue]; Sans aborder ici le terrain de la syntaxe comparée, l'usage d'un idiome aussi rapproché du sanscrit que le zend mérite à tout hasard d'être consulté. (p. 272)

Terme: [termine tecnico]; Elles ne sont pas moins légitimes que le terme proposition-participe appliqué au tour absolu. (p. 273)

Termini appartenenti all'area A presenti nella tesi sul genitive sanscrito

Anacoluthie

Analyse

Antihèse

Aphorisme

Commentateur : [area A : celui qui écrit un commentaire ad un testo]

Compositeur

Cycle

Drame

Epopée

Genre (letterario)

Hémistiche

Littéraire
Métaphysique
Narrateur
Narratif
Poète
Prose
Récit

Termini appartenenti all'area B presenti nella tesi sul genitivo assoluto in sanscrito

Ablatif
Accusatif
Agent
Anusvâra
Aspiration
Cas
Cérébrale
Conjonction
Datif
Dentale
Diphthongue
Ellipse
Etymologie
Glose
Grammaire
Grammairien
Grammatical
Gutturale
Idiome
Instrumental
Labiale
Lexique
Locatif
Locution
Logique
Mot
Négation
Palatale
Participe
Passée
Passif
Personne
Phrase
Présent
Pronom
Proposition
Proposition

Semi-voyelle
Sens
Sifflante
Signification
Subordination
Substantif
Synonyme
Syntaxe
Syntaxique
Temps
Terme
Verbe
Visarga
Voyelle

3.3.4 *Phonétique* (1881-1884)

Descrizione: cinque quaderni di appunti saussuriani che recano l'intestazione *Phonétique*, dal punto di vista cronologico non presentano un'evidente continuità anche se sono legati da un'unica tematica.

Catalogazione: bMS Fr 266 (8) Houghton Library Harvard University (USA)

Edizione adottata: *Ph*

Datazione: 1881-1884 (cf. Marchese, 1995)¹³⁵

(bozza di indice di Saussure presente in questi documenti)

L'index des termes techniques sera ainsi conçu:

ARTICULATION: définition p.

ÉVOLUTION (de l'articulation): Définition p. 00, dans quel rapport avec le MODE du phonème, p. 000;[

PHONÈME. Définition p. 00. Opposé à chaînon, ibid.; dans quel rapport avec la SYLLABE, p. 00; etc.

PHARYNGO-VÉLAIRE (EXPLOSION), v. YAMA (p. 123-124)

Abduction

Abouchement

Absence

Abstraigte

Abstraction

Acousma: Quand une péripétie est définie respectivement de la même manière par rapport à n'importe quelle autre qui la précède, elle peut être isolée et tenue pour l'équivalent physiologique d'un certain acousma. [p. 149] L'acoustique décide donc des positions qui sont positions de départ. Le fait d'observation, c'est qu'à même acousma ne correspond qu'une seule et unique position de départ. (p. 151)

Acoustique

Acte

Acte mécanique

Acte phonatoire

Acte physiologique

Adduction

Adspirée

Affaiblissement

Affriquées

Agent

Allongement

Alphabet

Alternance

Alternation: Si ayant affaire aux deux phonèmes rn on demande lequel sera la sonante de la syllabe, on exclut d'emblée les alternations rn (deux syllabes) et rn (zéro syllabe), pour choisir arbitrairement le dilemme r

Analyse

Antériorité

Anusvāra

Aphonie

Appareil de phonation

Arbitraire

Arrêt

Articulation : [fattore necessario e multiforme per la produzione dei suoni della *parole* o fonemi, fattore principale nell'individuazione delle speci fonologiche] On distingue dans la production des sons de la

¹³⁵ Per una discussione sulla datazione di questi documenti si veda anche Joseph 2012.

parole trois facteurs: l'émission de l'air par les poumons, l'articulation, la sonorité du larynx, celle-ci étant la position qu'occupe à un moment donné les organes mobiles situés sur le passage de l'air, notamment ceux de la bouche. [...]L'articulation est également un facteur nécessaire pour qu'il y ait phonème. Il est à remarquer seulement que l'absence d'articulation est matériellement impossible, les organes occupant toujours au moment de l'émission une position quelconque. Aussi n'a-t-on pas regardé comme constituant une articulation que les positions demandant une activité. [p. 24] [...] L'articulation seule est multiple. C'est en elle seule que peut donc résider le fait de la diversité des phonèmes, et leur individualité à chacun. (p. 25);

Artificiel

Aspirée

Auditive

Base

Bouche

Bruit

Buccal

Bucco-nasal

Canal

Caractère (naturel)

Caractéristique

Cause

Cavité

Cavité postérieure

Cercle vicieux

Chaîne

Chaîne phonétique

Chaînon: Chaînon: espace de son ayant pour limite initiale et pour limite finale, ou un silence, ou un son que l'oreille ne juge pas identique avec lui. Ce n'est pas la durée de cet espace; quand même il serait très long, il n'y aurait pas deux chaînons; quand même il serait très court, il n'y aurait pas zéro. C'est absolument le caractère propre par rapport à ce qui précède et qui suit qui fixe les limites des chaînons. [p. 90] chaînon = unité indivisible, quelle que soit l'espèce et le mode p. 112 opposto a fonema

Chaînon (explosif/implosif)

Changement

Choix (par la langue) Dès qu'il y a un choix possible, le facteur qui détermine ne peut être cherché que dans le choix par la langue d'un certain type acoustique.

Circuit

Classe: [sin. *groupe*];

Classification

Clausion

Coïncident

Combinaison

Commentaire

Complexe

Concret: [area A; opposto ad astratto. In riferimento ai fonemi]; *Concrète s'il est conçu comme occupant un espace de temps* (p. 154);

Condition: Il ne faut pas dire facteur, car cela suppose quelque chose d'actif et de positif, et alors 1° confusion entre l'activité musculaire et l'activité comme concours au phonème 2° embarras devant l'effet négatif de certains "facteurs". Ainsi la fermeture pharyngo-vélaire a surtout un effet négatif sur le phonème, et cependant positif en augmentant la pression de l'air, d'autre part elle demande plus d'activité musculaire que l'état ouvert (lequel a un effet positif). Puis embrouille avec différenciateur; l'émission n'est pas différenciateur. Il faut adopter condition.

Conscience

Conséquence

Consonantique

Consonne: Sonante et consonne représentent deux sortes d'effets opposés dans la parole — voyelle et consonne deux classes phonétiques opposées. À supposer même que chacune de ces classes eût

exclusivement et constamment le même effet, il ne serait pas permis de confondre l'effet avec [Mais cela n'est pas, il est donc doublement (p. 168)

Constante

Continuité d'articulation

Cordes vocales

Coupe syllabique

Décomposer

Déduit

Définissable

Définition

Dégagement

Dégradation (vocalique)

Degré de fermeture

Déhiscence

Déhissement

Démarcation

Dénomination

Dénote

Densité

Dental

Déterminer

Développement

Dichotomique

Différence

Différent:

Diphthongue

Distinctif

Diversité

Double

Douce

Durable

Dure

Durée

Effet

Effet acoustique

Élément

Emission: [fattore necessario e uniforme per la produzione dei suoni della *parole*, insieme all'articulation costituiscono i fattoni sufficienti ad individuare le speci fonologiche]; On distingue dans la production des sons de la parole trois facteurs: l'émission de l'air par les poumons [...]L'émission est un facteur indispensable pour tout phonème. Il n'y a pas de phonème sans passage d'un courant d'air dans l'appareil de phonation. Ce courant peut être aspiré. [p. 24]. [...] L'émission est un élément uniforme, ou du moins les différentes intensités d'émission ne suffisent pas à tracer une démarcation, et à constituer deux phonèmes au lieu d'un. [p. 25]

Empirique

Empirisme

Empiriquement

Enchaînement

Engagement

Epoque

Équivalent

Équivalent

Espèce :

État des fait

États (ou fonction)

Expiration

Explosion

Facteur
Facultatif
Faculté (naturelle des phonèmes)
Fait historique
Famille des sons
Fermeture
Fermer
File
Firmatif
Firmation
Fixation
Fonction
Formateur
Forme
Formule
Forte
Fragment
Fricative
Friction
Frôlement
Frontière
Frottement
Gémination
Générale
Genre
Glotte
Glottide
Glottique
Graphique
Groupe
Groupement
Guna
Gutturale
Hâtive
Hauteur musical
Historique
Homogène
Homologue
Horizontal
Hypothèse
Identité
Idées
Identité
Identité étymologique
Idiome
Illimité
Image acoustique
Imitation hystérique
Implosion
Impossible: En phonétique, possible et impossible n'ont jamais de sens que par rapport aux unités librement définies qu'on adopte. (p. 14) ;
Impression acoustique
Individualité
Intégrante
Intention dirigeante
Intercurrent

Involontaire (passif)
Jod
Jointure
juxtaposition
Labyrinthe Langage
Langue
Langue: [organo];
Langue (mère)
Laryngoscope
Larynx
Laut
Lettre
Lèvre
Liaison
Lieu d'articulation
Limite
Linguistique
Linguo-vélaire
Liquide
Lois
Mécanique
Métaphoriquement
Méthode
Mode du phonème
Moment
Monophone
Monophthongue
Morphologique
Mot
Motus
Multiple
Musicale
Nasale
Nasal
Nasalisé
Nature
Naturel
Nécessité (naturelle)
Négatif
Nez
Nom
Nomenclature
Notation
Objet d'étude
Obligatoire
Occlusive
Opposition
Ordre
Oreille
Organe
Ouverture
Palatale
Paradoxe
Parois
Parler
Parole

Parole chuchotée

Pause

Perception

Période

Permutation

Pharyngo-vélaire

Phénomène

Phonation: Les conditions communes à tout phonème ne sont pas suffisantes pour la phonation; ce ne sont que les conditions nécessaires. Phonème suppose que l'effet est produit. Phonation non. Mais pour les conditions de la phonation, il y a aussi les deux méthodes. Ou bien dire par raisonnement: il faut qu'un son se produise quelque part. Ou bien essayer quelles sont les conditions quand aucun son ne se produit. (p. 82)

Phonème: Il n'y a phonème qu'autant qu'un effet acoustique sensible est produit. Ce qui ne signifie pas qu'on doive classer les phonèmes d'après l'effet acoustique. (p. 24)

Emission et articulations réunies sont suffisantes pour qu'il y ait phonème, et quelle que soit l'articulation, un phonème se produit s'il y a émission. (p. 26)

Ainsi le phonème ne peut être complètement déterminé. Ni d'après les facteurs physiologiques musculairement actifs. Ni d'après les facteurs physiologiques physiquement actifs, mais seulement d'après l'ensemble des facteurs physiologiques, qu'ils soient musculairement actifs ou non, physiquement actifs ou non; c'est-à-dire, pour employer le terme qui s'impose, d'après les CONDITIONS physiologiques dégagées de toute idée de coopération plus ou moins active ou effective mises directement en présence de l'effet final, de la sensation acoustique qui, elle, est de son côté déterminée empiriquement par nos sens. (p. 86)

Phonème divisible

Phonétique (générale): Le chapitre de la phonétique générale qui s'occupe de la combinaison des phonèmes dans la parole est encore complètement à faire, d'abord parce que le susdit fait des fixations et des explosions n'a pas été reconnu dans 86sa véritable étendue et outre qu'on n'en a pas vu la valeur pour cette théorie.

Phonétique sémiologique: s'occupe des 516sons et des successions de sons existant dans chaque idiome en tant qu'ayant une valeur pour l'idée (cycle acoustico-psychologique) (p. 123);

Phonétiquement

Phonétiste

Physiologie

Physiologiquement

Physique

Physiquement

Plan

Platonique

Point de départ

Point de vue

Polyphone

Possible/impossible: En phonétique, possible et impossible n'ont jamais de sens que par rapport aux unités librement définies qu'on adopte. (p. 14);

Postposition

Poumon

Pratique

Pratiquement

Principe

Production

Progressif

Prononciation

Proposition

Qualitatif

Qualité

Quantitatif

Quantité

Quiescence
Rapidité d'articulation
Rapport
Rationnelle
Redoublemen
Règle
Règle pratique
Régressif
Repos
Résonateur
Rétrécissement
Rôle
Roulé
Sémiologie
Sémiologique
Sémiologiquement
Sensation
Sensible
Sentiment

Série [quasi-sin. di *espece*]; Il découle strictement de ces prémisses que la série des phonèmes est donnée par la sèrie des combinaisons de l'émission avec les formes variables de l'articulation. De plus, l'articulation étant seule variable des deux éléments, et elle seule qui détermine la nature propre des phonèmes, l'espece. Il n'y a pas en effet d'espece de phonème nouvelle qui puisse prendre naissance par le fait de la sonorité. [p. 26]. [...]La série de phonèmes n'est que la série des combinaisons de l'émission avec la forme variable de l'articulation. Chacun d'eux a sa variété sonore. (p. 27)

Signe (indizio)

Signe (phonétique)

Silence

Son

Sonante

Sonantique

Sonantisme

Sonore

Sonorité: [condizione facoltativa per la produzione dei suoni della *parole* o fonemi, la sua presenza o assenza contribuisce a determinare la variante di una specie]; La sonorité n'est pas un facteur nécessaire pour qu'il y ait phonème. [...]La sonorité est également uniforme et ne varie que par la hauteur musicale (pp. 24-25)

1° Puisqu'aucune articulation n'est indispensable et que toute articulation suffit avec l'émission à produire un phonème, la sonorité en se combinant avec ces deux facteurs nécessaires ne pourra jamais donner que la variété sonore d'un phonème déjà connu, mais non une espèce indépendante. 2° Puisqu'elle peut s'allier à toute articulation, l'absence de sonorité ne constituera pas davantage un caractère distinctif d'un ou plusieurs phonèmes par rapport à tous autres. 3° Etant uniforme, elle n'a pas non plus en elle-même un principe de diversité. (p. 26)

Sourd

Sous-espece

Sous-étendue

Souvenir

Spéculativement

Spéculer

Sphère (ambito, settore, disciplina)

Spirantique

Stase: Entre l'implosion et l'explosion de chaque phonème on peut toujours placer une phase intermédiaire, où les organes ne se rapprochent ni ne s'écartent, mais demeurent immobiles dans la position voulue pour le phonème. Le nom de pause qui a été employé par des phonétistes préoccupés des occlusives prête à des malentendus, (aussi bien que les termes comme arrêt ou repos), parce qu'il

laisse supposer que l'émission d'air (et la voix) cesse en même temps que le moment d'articulation et nous nous voyons obligé de forger pour la désigner le mot de stase. (p. 67)

Suspension

Syllabe

Syllabique

Synchronie physiologique

Synonyme

Système

Système de sons

Temps

Temps (successif et dissemblable)

Temps d'identité

Temps synchronique

Terme

Terminologie

Tête (vs trajet d'articulation)

Théorie de la syllabe

Théorie de la parole

Théorie de l'enchaînement des phonèmes

Théorie des groupe phonétique

Théorique

Théoriquement

Thèse

Topique

Trajet

Trancher

Transcrire

Triphone

Triphthongue

Type (acoustique)

Uniforme: [qualità attribuita ai fattori dei fonemi se le sue variazioni non costituiscono un principio di diversità]; Etant uniforme, elle n'a pas non plus en elle-même un principe de diversité. (p. 27) opp. a *multiforme*

Uniformité

Unité

Unité indivisible

Unité phonétique

Unité successive

Valeur

Valeur phonétique

Valeur (sémiologique)

Variable

Vélaire

Virtuellement

Vocalique

Vocalis

Voile

Voix

Volontaire

Volonté

Voyelle

Yama

Zéro

Zéro (syllabe)

Zoologiste

3.3.5 Le prolusioni ginevrine (1891)

Descrizione: testi manoscritti relativi alle tre conferenze inaugurali all'Università di Ginevra.
Catalogazione dei manoscritti: Ms Fr 3951/1.1, Ms Fr 3951/1.2 e Ms Fr 3951/1.3; BGE Ginevra
Edizione adottata: *ELG* a cura di Bouquet e Engler pp. 143-173;
Datazione: conferenze tenute nel Novembre 1891

Accidentel/-le: [che si produce per circostanze occasionali e contingenti (v. *contingent*), in particolare concerne la realtà dei fatti linguistici]; plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose *dé faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149)

Actes humains: [Oggetto principale delle scienze storiche che consiste in azioni, gesti, avvenimenti realizzatisi effettivamente per mezzo dell'agire umano secondo un certo grado di volontà, coscienza e intelligenza; tali atti determinano i fatti storici in quanto realmente accaduti]; C'est que l'objet qui fait la matière de l'histoire - par exemple l'art, la religion, le costume, etc. - représente, dans un sens quelconque, des *actes humains*, régis par la volonté et l'intelligence humaines, - et qui d'ailleurs doivent être tels qu'ils n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité. (p. 150)

Actes linguistiques: de tous les actes qu'on pourrait mettre en parallèle, l'acte linguistique, si je puis le nommer ainsi, a ce caractère [d'être] le moins réfléchi, le moins prémédité, en même temps que le plus impersonnel de tous. Il y a là une différence de degré, qui va si loin qu'elle a longtemps donné l'illusion d'une différence essentielle, mais qui n'est en réalité qu'une différence de degrés. (p. 150)

Aire des faits linguistique: [insieme di caratteri dialettali presenti su una certa area geografica]; Les recherches dialectales sont actuellement uniquement dirigées vers ce but, de délimiter l'aire des faits linguistiques, mais non de tracer des unités imaginaires de dialectes. (p. 171)
sostituisce *dialecte*

Analogie: [v. area B]; Notons aussi tout de suite la raison qui a fait dénommer opération *d'analogie*, faits *d'analogie* toutes ces opérations psychologiques. Le terme a été emprunté à la grammaire antique des Grecs, qui y mettait une autre idée, et se plaçait à un point de vue très différent du nôtre ; mais il s'est trouvé applicable en ce sens que le résultat de ces opérations tend à rétablir une analogie ou une symétrie entre les formes ; ainsi *viendrai* n'est pas symétrique à *punirai*. C'est sur une *analogie* que s'effectue le raisonnement qui est à la base du phénomène. Plus généralement, ce phénomène représente une *association de formes* dans l'esprit, qui est dictée par *l'association des idées représentées*. (p. 161)

[uno dei due procedimenti regolari di trasformazione delle lingue volto alla creazione di nuove segni linguistici sulla base di elementi già esistenti, si tratta di un fenomeno di trasformazione linguistica di ordine mentale che richiede un certo grado di azione intelligente; usato anche per indicare il risultato di questo procedimento].

v. *analogie, création, transformation* ; opposto a *changement phonétique* ;

usato in espressioni complesse :

1. in riferimento al procedimento : *changement par a., opération d'a., phénomène d'a., procédé d'a.*

2. in riferimento al risultato del processo: *fait d'a., formation d'a., perturbation d'a.*

Analogique: [aggettivo; che si riferisce all'analogia (v. *analogie*) o al risultato di questo procedimento]; usato soprattutto in espressioni complesse : *changement a., formation a., renouvellement a.*

v. *analogie*

Analyse: [v. area A]; plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149)

a. historique ≠ *a. abstraite*,

Ancien/-ne: [Sinonimo di vecchio (v. *vieux*); Saussure critica la sua utilità in linguistica e in riferimento alle lingue];

Antéhistorique: [sinonimo di preistorico: «Antérieur à l'apparition des témoignages écrits et à l'emploi des métaux.» (TLFi)]; Autant vaudrait dire en effet que le français que nous parlons *vient* du français de Montesquieu ou de celui de Corneille ou vient de celui de Montaigne ou de celui de Froissait, ou de celui de la Chanson de Roland; cela est une [], mais comme tout le monde dit qu'*est* le français de Montesquieu, ou celui de la Chanson de Roland, il n'y a aucune raison de ne pas dire alors de même qu'*est* le latin d'Auguste, et le latin de Plaute, et la manière de parler antéhistorique qui a précédé la manière latine de parler. (p. 153).

Arbitraire: [v. area A]; On dira que nier dans ce sens qu'aucune langue soit née, c'est jouer sur les mots, et qu'il suffit de définir ce qu'on entend par la naissance pour ne pouvoir nier la naissance ou le développement progressif d'une langue comme l'allemand, le français. Je réponds que dans ce cas l'on joue sur un autre mot qui est le mot *langue*; en réalité la langue n'est pas un être défini et délimité dans le temps ; on distingue la langue française et la langue latine, l'allemand moderne et le german d'Arminius comme on distingue [], et alors on admet que l'un commence et que l'autre finit quelque part, ce qui est arbitraire. (p. 155).

v. *conventionnelle*; usato anche come avverbio *arbitrairement*

Articulé: [criticato; area B; usato in espressioni complesse *parole articulée, langage articulé*]; Je vous dirai, Messieurs, qu'on a tout refusé à notre pauvre espèce humaine comme caractère distinctif vis-à-vis des autres espèces animales, tout, et absolument tout, y compris l'instinct d'industrie, y compris la religiosité, la moralité, le jugement et la raison, tout, excepté le langage, ou comme on dit la parole articulée, ce terme d'articulé étant un terme au fond obscur et très vague sur lequel je fais toutes réserves. Je n'ignore pas qu'à l'heure qu'il est plusieurs espèces de singes, comme l'ont annoncé les journaux, sont en train de nous disputer ce dernier fleuron de notre couronne, le langage articulé, et je ne discute pas quels sont les titres de ces singes qui peuvent être, je l'admets, dignes de considération. (p. 145)

Association: [usato in espressioni complesse: *associations de formes e association des idées* ; capacità mentale implicata nel procedimento analogico, in particolare la capacità di associare forme in base alle idee che rappresentano]; C'est sur une *analogie* que s'effectue le raisonnement qui est à la base du phénomène. Plus généralement, ce phénomène représente une *association de formes* dans l'esprit, qui est dictée par *l'association des idées représentées*. (p. 161)

Caractères dialectaux: [tratti differenziali linguistici riscontrabili in una certa area geografica]; Une des conquêtes les plus appréciables, et les plus récentes, de la linguistique, due principalement à M. Paul Meyer de l'École des Chartes, c'est que les dialectes ne sont pas en réalité des unités définies, qu'il *n'existe pas* géographiquement de dialectes ; mais qu'il existe en revanche géographiquement des *caractères* dialectaux. (p. 170).

Changements: [alterazione, trasformazione a cui è inevitabilmente sottostà una lingua nel corso del tempo, esse sono di due tipi distinti *changement phonétique e changement analogique*]; Mais il reste à constater que, si une même langue est répandue à un moment donné sur une certaine étendue de territoire, le résultat de ce changement inévitable au bout de cent ou deux cents ans n'est *pas le même* sur les différents points de ce territoire, soit qu'il ait un diamètre de cinq ou six cents lieues, soit de cinq ou six lieues. (p. 167)

changement phonétique: [una delle due cause del cambiamento linguistico che concerne il lato fisiologico e fisico delle forme linguistiche, si realizza per mezzo di operazioni meccaniche e incoscienti (v. *physiologique, physique, forme, mécanique, incoscient*); Il y a d'une part le changement *phonétique* et d'autre part le changement appelé de divers noms, dont aucun n'est excellent, mais dont le plus usité est le changement *analogique*. Nous verrons immédiatement pourquoi. On peut opposer sous beaucoup de points de vue différents ces deux grands facteurs de renouvellement linguistique, en disant par exemple que le premier représente le côté physiologique et physique de la parole tandis que le second répond au côté psychologique et mental du même acte [...] on oppose aussi souvent ces deux ordres de faits en disant que l'un concerne les sons et l'autre les formes grammaticales, ce qui ne représente pas une idée claire parce que les formes de la langue ne sont autre chose que les sons, mais on peut dire que l'un attaque la forme par le côté du son et que l'autre l'attaque par le côté de l'idée ; on peut dire en outre que l'un représente des opérations purement *mécaniques*, c'est-à-dire où on ne peut découvrir ni but ni intention, et l'autre des opérations *intelligentes*, où il est possible de découvrir un but et un sens. (pp. 159-160).

≠ *changement analogique*

changement analogique: [sinonimo di analogia (v. *analogie*)]; Avec ce premier principe venait se combiner le second, de la *continue transformation* de la langue dans le temps, dépendant elle-même, je le rappelle, de deux agents distincts, l'un psychologique se concentrant sur l'« opération d'analogie », l'autre *mécanique, physiologique*, ayant son expression dans les changements phonétiques. L'un agissant de plus d'une manière parfaitement indépendante de l'autre, si ce n'est dans quelques cas très spéciaux, très remarquables, mais véritablement exceptionnels. (p. 166)

Conscience: [grado di consapevolezza e volontarietà nella realizzazione di un'azione, soprattutto legata all'atto linguistico]; toujours en se rappelant que la notion de conscience est éminemment relative, de sorte qu'il ne s'agit que de deux degrés de conscience dont le plus élevé est encore de l'inconscience pure comparé au degré de réflexion qui accompagne la plupart de nos actes (p. 159).

Usato anche come aggettivo *conscient/-e*

Contingent: [v. sez. A]; plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue est *histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149).

Continuité: 1. [*principe de continuité dans le temps de la langue* : nel processo di trasformazione storico della lingua non vi è alcuna frattura che possa far riconoscere un prima e un dopo, nessun momento preciso e netto in cui si passa da una certa denominazione di una lingua ad un'altra]; Lorsque nous considérons un certain état de langue comme le français du XIX^e siècle, et un certain état de langue antérieur, comme par exemple le latin du siècle d'Auguste, nous sommes frappés au premier moment par la grande distance qui les sépare, et nous sommes, je m'empresse de l'ajouter, beaucoup plus frappés encore par la dénomination différente qu'on est convenu de leur donner en appelant ceci *latin* et cela *français*. Nous nous figurons alors assez volontiers qu'il y a deux choses, dont l'une a pris la succession de l'autre. Or qu'il y ait succession, c'est là ce qui est indubitable et évident, mais qu'il y ait deux choses dans cette succession, c'est ce qui est faux, radicalement faux, et dangereusement faux, *du point de vue de toutes les conceptions* qui s'ensuivent. Il suffit d'y réfléchir un instant, puisque tout est contenu dans cette simple observation : chaque individu emploie le lendemain le même idiome qu'il parlait la veille et cela s'est toujours vu. Il n'y a donc eu aucun jour où on ait pu dresser l'acte de décès de la langue latine, et il n'y a eu également aucun jour où on ait pu enregistrer la naissance de la langue française. Il n'est jamais arrivé que les gens de France se soient réveillés, en se disant *bonjour* en français, après s'être endormis la veille en se disant *bonne nuit* en latin. (p. 152)

≠ *fixité* ; sinonimo *ininteruption forcée* ; antonimi di *mutabilité, transformation* ;

2. [*principe de la continuité dans l'espace* : le differenze linguistiche che si possono consatatre nell'attraversare uno spazio geografico continuo non presentano, nella maggior parte dei casi, una frattura netta tra due aree contigue]; L'effet de ces phénomènes successifs, observant tous la loi de la continuité géographique, est que le dialecte ne peut jamais différer qu'insensiblement si l'on part d'une localité quelconque dans une direction quelconque.

Antonimo di *divergence*;

Contradictoire: [v. area A]; Ces deux principes de la *continuité* et de la *mutabilité* de la langue, loin d'être contradictoires, se trouvent dans une corrélation si étroite et si évidente que, aussitôt que nous sommes tentés de méconnaître l'un, nous faisons injure à l'autre, du même coup, et inévitablement, sans y penser. (p. 157)

Conventionnelle: [v. area A] L'essentiel est de comprendre que nous pouvons ne donner qu'un seul nom à toute la période de vingt et un siècles en l'appelant *latin* - ou bien deux noms en l'appelant *latin* et *français*, - ou bien trois noms en l'appelant *latin, roman, français*, - ou bien vingt et un noms en l'appelant latin du II^e siècle avant l'ère, du I^{er} siècle avant l'ère, du I^{er} siècle après l'ère, du II^e, III^e, IV^e, VII^e, XII^e, XV^e, XIX^e après l'ère. Et qu'il n'existe littéralement aucune autre façon d'introduire une division, si ce n'est cette façon tout arbitraire et conventionnelle. (p. 165)

v. *arbitraire*

Corrélation: [relazione esistente tra due principi, due nozioni di cui l'una implica l'altra]; Ces deux principes de la *continuité* et de la *mutabilité* de la langue, loin d'être contradictoires, se trouvent dans une corrélation si étroite et si évidente que, aussitôt que nous sommes tentés de méconnaître l'un, nous faisons injure à l'autre, du même coup, et inévitablement, sans y penser. (p. 157)

Création: [in riferimento alle formazioni analogiche e alle innovazioni linguistiche in generale : azione di creare una forma linguistica che non esisteva per mezzo del procedimento analogico utilizzando le

forme linguistiques associées aux idées présentes dans la mémoire ; non est jamais de une création dal nulla]; Remarquons tout de suite un des caractères de ce phénomène : *dans un sens*, ce n'est pas une transformation, *c'est une création* ; mais en dernière analyse ce n'est qu'une transformation, parce que tous les éléments de *venirai* sont contenus et donnés dans des formes existantes fournies par la mémoire ; *punirai*, *punir*, ou bien si l'on veut le suffixe *-ir*, le suffixe *-irai*, et leur rapport de signification. Sans la présence de ces éléments, *venirai* est simplement impossible. Il n'y aura donc jamais de création *ex nihilo*, mais chaque innovation ne sera qu'une application nouvelle d'éléments fournis par l'état antérieur du langage. (p. 160)

sinonimo di *innovation*; quasi-sinonimo di *transformation*

Dialecte: [V. Area B; Criticato da S. in quanto opposto a una *langue*, esistono solo dei *caractères dialectaux* e si può parlare di dialetti solo delimitando una certa area geografica e dunque si parla di *aire des faits linguistique*]; Chaque région se trouve placée sur le parcours d'un certain nombre de phénomènes linguistiques, lesquels ont chacun *leurs parcours déterminés*; la somme des caractères qui résulte pour chaque région de la superposition accidentelle de tel et tel phénomène est ce qui constitue, si l'on veut, le dialecte de cette région. Mais il est impossible de trouver un caractère qui permette de délimiter ce dialecte par rapport à tout autre - à moins de prendre un seul village. Les recherches dialectales sont actuellement uniquement dirigées vers ce but, de délimiter l'aire des faits linguistiques, mais non de tracer des unités imaginaires de dialectes. (p. 171).

Différence: 1. [résultat d'une *différenciation*] ; La différence $A : B$ représente idéalement la différence dans le temps, mais en fait il n'existe que la différence $A : B' B'' B'''$ - qui seule réelle représente la différence à la fois dans le temps *et dans l'espace*. Ainsi se fait que nous ne surprenons, on peut le dire, nulle part une langue qui nous apparaisse comme géographiquement une et identique ; tout idiome que l'on peut citer n'est généralement *qu'une des multiples formes* géographiques sous lesquelles se présente le même parler dans une région un peu étendue. (p. 167)

2. [résultat d'une *différenciation* dans le temps] ; La différence $A : B$ représente idéalement la différence dans le temps ; (p. 147)

\neq *divergence* ; v. *différencier*

Différenciation: [processo mediante il quale una lingua si differenzia nel del corso del tempo (v. *différence2*) e dello spazio (*divergence*)]; Si nous essayons maintenant de combiner, de composer le fait de la différenciation dans le temps avec celui de la différenciation dans l'espace, à quelle perspective clos phénomènes arriverons-nous assez naturellement? Soit une certaine surface de mille lieues carrées où se parle à un moment donné un idiome : 500 ans après il y a toute une série de dialectes différents sur la même surface, $B' B'' B'''$. Mais si nous partageons en deux la distance dans le temps, il en résulte inévitablement aussi un tout autre aspect des différences dialectales; c'est-à-dire qu'au bout de 250 ans, non seulement les différents dialectes $B' B''$ ne sont pas encore ce qu'ils seront, mais qu'ils n'existent pas encore comme dialectes individuels ; (p. 169)

Différencier: [che si rende differente]; Presque immédiatement se présentera la nécessité de classer nos idées sous deux chefs. La langue se différencie dans le temps, et en même temps elle se différencie ou se diversifie dans l'espace. Une langue prise à deux dates différentes n'est pas identique à elle-même. Prise sur deux points plus ou moins distants de son territoire, elle n'est pas non plus identique à elle-même. Les deux choses, lorsqu'on veut avoir une vue exacte des événements, doivent toujours être considérées à la fois et de front. Mais nous sommes bien obligés de les séparer en théorie pour procéder avec ordre. (p. 151).

Quasi-sinonimo di *diversifier*

Discontinuité: [*géographique absolu* : separazione netta tra due area geografiche ; in riferimento alle differenze linguistiche costituisce solo un caso particolare e non la causa principale o il caso regolare delle divergenze linguistiche (v. *isolation linguistique*)]; Le cas de la séparation géographique, j'entends de la *discontinuité* géographique absolue, ce cas, bien loin de représenter la condition régulière pour qu'il y ait divergence, constitue un *cas particulier* demandant à être examiné à part et que j'exclus complètement de notre étude présente. (p. 169)

Distance chronologique: [uno dei due fattori che influenzano le differenze linguistiche ; intervallo di tempo compreso tra due punti temporali qualsiasi della continuità di una lingua in cui è possibile riscontrare cambiamenti e differenze linguistiche]; Les objets considérés dans nos deux premières conférences nous donnent, dès à présent, si nous les groupons dans notre esprit, un aperçu suffisant sur ce qu'est la *condition de la langue dans le Temps*, devant le facteur *Temps*; ils nous donnent une idée

des conditions universelles où se trouve placé un idiome quelconque en présence du fait « qu'un certain intervalle de temps s'écoule » - et nous nous sommes appliqué à ne faire intervenir, jusqu'à présent, aucun autre facteur fondamental que ce facteur de la *durée*, de la *distance chronologique*. (p. 163)

quasi-sinonimo di *durée*

Distance géographique: [uno dei due fattori che influenzano le differenze linguistiche; intervallo di spazio qualsiasi compreso tra due punti di un territorio tra i quali è possibile rilevare divergenze linguistiche]; Le facteur que nous avons jusqu'à présent systématiquement omis est celui de *l'espace*, de la distance *géographique*, venant se combiner avec la distance *chronologique*. (p. 166)

Divergence: [différences linguistiques che risultano da una differenziazione (*différentiation1*) nello spazio]; Même il ne me sera possible d'aborder dans cette séance que le premier point principal à poser; c'est le principe de la *continuité* dans le temps ; dans notre séance de mardi nous aurons à examiner le principe qui en est la contrepartie, celui de la *transformation* dans le temps. Puis, de même, nous considérerons ce qu'on peut dire du principe de la *continuité* dans l'espace et de celui de la *divergence* dans l'espace. (p. 151).

Diversifier: [che cambia, che presenta differenze in diversi punti o luoghi dello spazio]; Presque immédiatement se présentera la nécessité de classer nos idées sous deux chefs. La langue se différencie dans le temps, et en même temps elle se différencie ou se diversifie dans l'espace. Une langue prise à deux dates différentes n'est pas identique à elle-même. Prise sur deux points plus ou moins distants de son territoire, elle n'est pas non plus identique à elle-même. Les deux choses, lorsqu'on veut avoir une vue exacte des événements, doivent toujours être considérées à la fois et de front. Mais nous sommes bien obligés de les séparer en théorie pour procéder avec ordre. (p. 151).

Durée: [intervallo di tempo che intercorre tra due stati di lingua]; Les objets considérés dans nos deux premières conférences nous donnent, dès à présent, si nous les groupons dans notre esprit, un aperçu suffisant sur ce qu'est la *condition de la langue dans le Temps*, devant le facteur *Temps*; ils nous donnent une idée des conditions universelles où se trouve placé un idiome quelconque en présence du fait « qu'un certain intervalle de temps s'écoule » - et nous nous sommes appliqué à ne faire intervenir, jusqu'à présent, aucun autre facteur fondamental que ce facteur de la *durée*, de la *distance chronologique*. (p. 163)

sinonimo di *distance chronologique*

Écriture: [criticato; v. area B]; Dès à présent, un linguiste qui viendrait en France dans le but de noter méthodiquement par l'écriture le français parlé, le français réel et authentique, comme on recueille méthodiquement la langue de quelque peuple malais ou africain, ou comme on recueille les patois français - ce linguiste écrirait sans hésiter qu'en l'an 1891 on a *k-a-t*, *kat*, comme la forme exacte ou la forme principale pour le quatrième nom de nombre, *l-e-t*, *let* pour le mot signifiant *missive* ou *signe de l'alphabet*. Car à Genève comme à Bordeaux ou à Paris et à Lille, dans la rue comme dans les salons, personne ne dit autrement que *kat places*, *kat jours*, ou *la let que j'ai reçue*, etc. (Dans certaines conditions, il y a une seconde forme *letr*, savoir devant les voyelles : *letr ouverte* ; mais même devant voyelle on commence à dire *let ouverte*, *mettre cette let à la poste*, et très probablement *letr* sera ainsi une forme totalement inconnue dans cinquante ou soixante-quinze ans.) Voilà un exemple entre beaucoup qui prouve que des phénomènes de transformation semblables à ceux que nous retrouvons dans tous les idiomes laissés à eux-mêmes n'ont pas cessé en réalité de se produire, même dans une langue où toutes les conditions sont anormales par la toute-puissance apparente de l'écriture. (p. 158)

Élément: [parte di un'unità linguistica sentita dal parlante per mezzo dell'associazione e utilizzata nelle innovazioni linguistiche]; Remarquons tout de suite un des caractères de ce phénomène : *dans un sens*, ce n'est pas une transformation, *c'est une création* ; mais en dernière analyse ce n'est qu'une transformation, parce que tous les éléments de *venirai* sont contenus et donnés dans des formes existantes fournies par la mémoire ; *punirai*, *punir*, ou bien si l'on veut le suffixe *-ir*, le suffixe *-irai*, et leur rapport de signification. Sans la présence de ces éléments, *venirai* est simplement impossible. Il n'y aura donc jamais de création *ex nihilo*, mais chaque innovation ne sera qu'une application nouvelle d'éléments fournis par l'état antérieur du langage. C'est ainsi que le renouvellement analogique qui dans un sens est très destructif ne fait cependant jamais que continuer sans jamais pouvoir la briser la chaîne des éléments transmis depuis l'origine des langues. (p. 160).

Epoque: [«Période historique marquée par certains faits, certains caractères propres.» (*TLFi*)]; Il y a une première manière un peu superficielle d'entendre que la linguistique est une science historique, c'est celle qui consiste à observer qu'on ne connaît pas complètement un peuple sans connaître sa langue ou

en avoir une idée ; que la langue est une partie importante du bagage des nations et contribue à caractériser *une époque, une société*. (p. 149)

Équilibre: [(*état d'é.*) criticato in riferimento alla lingua e ai suoi cambiamenti storici: v. area A]; De même s'il commence par supprimer l'idée de *continuité*, en imaginant qu'un jour le français sortit comme Minerve du cerveau de Jupiter armé de toutes pièces des flancs de la langue latine, il tombe régulièrement dans le sophisme de *l'immobilité* ; il suppose naturellement qu'entre deux de ses sauts imaginaires la langue est dans un *état d'équilibre* et de repos, ou au moins d'équilibre opposable à ces sauts, tandis qu'il n'y a jamais en réalité un équilibre, un point permanent, stable dans aucun langage. Nous posons donc le principe de la transformation incessante des langues comme absolu. Le cas d'un idiome qui se trouverait en état d'immobilité et de repos ne se présente pas. (pp. 157-158).

Espace: [superficie, estensione di territorio compreso tra due punti o due luoghi che costituisce, insieme al tempo, uno dei fattori che concorrono ai cambiamenti linguistici]; Presque immédiatement se présentera la nécessité de classer nos idées sous deux chefs. La langue se différencie dans le temps, et en même temps elle se différencie ou se diversifie dans l'espace. Une langue prise à deux dates différentes n'est pas identique à elle-même. Prise sur deux points plus ou moins distants de son territoire, elle n'est pas non plus identique à elle-même. Les deux choses, lorsqu'on veut avoir une vue exacte des événements, doivent toujours être considérées à la fois et de front. (p. 151)

Quasi-sinonimo di *distance géographique*

Espèce: 1. [v. area A]; Ce serait un autre problème si l'on supposait que d'autres forces ont agi autrefois dans le langage, dont nous ne pouvons nous faire aucune idée d'après ce qui se passe aujourd'hui quand nous parlons, mais cette supposition est aussi arbitraire qu'invraisemblable; elle revient à attribuer à l'humanité primitive des facultés ou des sens essentiellement différents de ceux que nous possédons ; troisièmement, que partout ces phénomènes sont de deux espèces distinctes ; remontant à deux causes ou groupes de causes naturellement distinctes, et indépendantes. (p. 159)

2. [v. area A sez. zoologia]; Je vous dirai, Messieurs, qu'on a tout refusé à notre pauvre espèce humaine comme caractère distinctif vis-à-vis des autres espèces animales, tout, et absolument tout, y compris l'instinct d'industrie, y compris la religiosité, la moralité, le jugement et la raison, tout, excepté le langage, ou comme on dit la parole articulée, ce terme d'articulé étant un terme au fond obscur et très vague sur lequel je fais toutes réserves. Je n'ignore pas qu'à l'heure qu'il est plusieurs espèces de singes, comme l'ont annoncé les journaux, ont en train de nous disputer ce dernier fleuron de notre couronne, le langage articulé, et je ne discute pas quels sont les titres de ces singes qui peuvent être, je l'admets, dignes de considération. Ce qui est clair, comme on l'a répété mille fois, c'est que l'homme sans le langage serait peut-être *l'homme*, mais qu'il ne serait pas un être se rapprochant même approximativement de l'homme que nous connaissons et que nous sommes, parce que le langage a été le plus formidable engin d'action collective d'une part, et d'éducation individuelle de l'autre, l'instrument sans lequel en fait l'individu ou l'espèce n'auraient jamais pu même aspirer à développer dans aucun sens ses facultés natives. (p. 145).

Etat de langue: [lingua delimitata temporalmente e geograficamente]; Et qu'il n'existe littéralement aucune autre façon d'introduire une division, si ce n'est cette façon tout arbitraire et conventionnelle. Ainsi nous nions - non seulement qu'une langue puisse naître sans être précédée d'une autre, - non seulement en second lieu qu'une langue puisse subitement naître d'une autre, mais troisièmement même nous nions qu'une langue déterminée naisse graduellement d'une autre, car il n'y a aucun instant où la langue soit moins déterminée ni plus déterminée qu'à un autre ; il n'y a jamais de caractères permanents, mais seulement transitoires et de plus délimités dans le temps ; il n'y a que des états de langue qui sont perpétuellement la transition entre l'état de la veille et celui du lendemain ; vouloir réunir un certain nombre de ces états sous un nom comme celui de *latin* ou de *français* représente la même opération, offre exactement la même valeur que si nous opposons le XIX^e siècle au XVII^e ou au XII^e. (p. 165)

Faculté: [potenzialità psico-fisiche di un essere vivente, in particolare quelle umane; usato anche in espressioni complesse: *f. natives, f. de l'homme*]; Ce qui est clair, comme on l'a répété mille fois, c'est que l'homme sans le langage serait peut-être *l'homme*, mais qu'il ne serait pas un être se rapprochant même approximativement de l'homme que nous connaissons et que nous sommes, parce que le langage a été le plus formidable engin d'action collective d'une part, et d'éducation individuelle de l'autre, l'instrument sans lequel en fait l'individu ou l'espèce n'auraient jamais pu même aspirer à développer dans aucun sens ses facultés natives. Ici se présente cette objection plus ou moins fondée selon nous : vous transformez l'étude des langues en l'étude du langage, du langage considéré comme

faculté de l'homme, comme un des signes distinctifs de son espèce, comme caractère anthropologique ou pour ainsi dire zoologique. (pp. 145-146)

Fait: [accadimento, fenomeno o avvenimento che non dipendono esclusivamente da leggi universali di natura ma determinati da atti umani (v. *actes humaines*)]; plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149)

≠ *loi*

Faits de langage: [fatto che risulta da atti linguistici (v. *actes linguistique*)]; À mesure qu'on a mieux compris la véritable nature des faits de langage, qui sont si près de nous, mais d'autant plus difficiles à saisir dans leur essence, il est devenu plus évident que la science du langage est une science historique et rien d'autre qu'une science historique. (p. 148).

Occorre anche come *faits linguistique*

Famille des langues: [v. area B]; Le point de vue auquel nous sommes arrivés, Messieurs, et qui est simplement le point de vue dont s'inspire sans exception l'étude des langues, en toutes ses branches, fait voir très clairement qu'il n'y a pas de séparation entre l'étude du langage et l'étude des langues, ou l'étude de telle ou telle langue ou famille de langues (p. 147)

Fixité: [criticato in riferimento alle lingue; «État de ce qui est et demeure fixe, c'est-à-dire stationnaire ou immobile.» (TLFi)]; Le *premier aspect* en effet sous lequel doit être envisagée l'idée d'*Histoire* quand il s'agit de la langue ou la première chose qui *fait* que la langue a une histoire, c'est le fait fondamental de sa *continuité dans le temps*; - je ne dis pas, veuillez le remarquer, de sa *fixité*, dont nous parlerons tout à l'heure, *mais* de sa *continuité*. (p. 151)

Sinonimo di *immobilité* ; ≠ *continuité*

Fonction naturel: [v. area A; S. critica la posizione che il linguaggio sia riducibile ad una funzione naturale]; Sans cesse par conséquent l'étude générale du langage s'alimente des observations de toute sorte qui auront été faites dans le champ particulier de telle ou telle langue. À supposer même que l'exercice de la parole constituât chez l'homme une fonction naturelle, ce qui est le point de vue éminemment faux où se placent certaines écoles d'anthropologistes et de linguistes, il faudrait encore absolument soutenir que l'exercice de cette fonction n'est abordable pour la science que par le côté de la langue ou par le côté des langues *existantes*. (p. 146).

Formation analogique: (v. *analogie*)

Forme: [v. area B]; Dès à présent, un linguiste qui viendrait en France dans le but de noter méthodiquement par l'écriture le français parlé, le français réel et authentique, comme on recueille méthodiquement la langue de quelque peuple malais ou africain, ou comme on recueille les patois français - ce linguiste écrirait sans hésiter qu'en l'an 1891 on a *k-a-t*, *kat*, comme la forme exacte ou la forme principale pour le quatrième nom de nombre, *l-e-t*, *let* pour le mot signifiant *missive* ou *signe de l'alphabet*. Car à Genève comme à Bordeaux ou à Paris et à Lille, dans la rue comme dans les salons, personne ne dit autrement que *kat places*, *kat jours*, ou *la let que j'ai reçue*, etc. (Dans certaines conditions, il y a une seconde forme *letr*, savoir devant les voyelles : *letr ouverte* ; mais même devant voyelle on commence à dire *let ouverte*, *mettre cette let à la poste*, et très probablement *letr* sera ainsi une forme totalement inconnue dans cinquante ou soixante-quinze ans.) (p. 158)

Fractionnement dialectal: [differenze e divergenze nei caratteri dialettali che si verificano su un territorio dopo un certo periodo di tempo]; Ainsi se fait que nous ne surprenons, on peut le dire, nulle part une langue qui nous apparaisse comme géographiquement une et identique; tout idiome que l'on peut citer n'est généralement *qu'une des multiples formes* géographiques sous lesquelles se présente le même parler dans une région un peu étendue. Partout nous constatons le fractionnement dialectal. (p. 167).

Frontière: [criticato in riferimento alle lingue e ai dialetti; «Limite, point de séparation entre deux choses différentes ou opposées» (TLFi)]; La conséquence de cette observation, c'est qu'il n'existe pas, régulièrement, de frontière entre ce qu'on appelle deux *langues* par opposition à deux dialectes, quand ces langues sont de même origine et parlées par des populations contiguës sédentaires. Par exemple, il n'existe pas de frontière entre l'italien et le français, entre les dialectes qu'on voudra appeler français et ceux []. De même qu'il n'y a pas de dialectes délimités, de même il n'y a pas de langues délimitées dans les conditions normales. (p. 172).

Général: [aggettivo; ciò che è comune a tutti i casi, in particolare a tutte le lingue]; Mais, réciproquement, l'étude de ces langues existantes se condamnerait à rester presque stérile, à rester en tout cas

dépourvue à la fois de méthode et de tout principe directeur, si elle ne tendait constamment à venir illustrer le problème général du langage, si elle ne cherchait à dégager de chaque fait particulier qu'elle observe le sens et le profit net qui en résultent pour notre connaissance des opérations possibles de l'instinct humain appliqué à la langue. (p. 146).

Généralisation: [operazione che consiste nel riunire i tratti comuni dei diversi casi]; Et, phénomène remarquable, les observations théoriques qu'apportent ceux qui ont concentré leur étude sur telle ou telle branche spéciale comme le germanique, le roman, sont beaucoup plus appréciées et considérées encore que les observations des linguistes embrassant une plus grande série de langues. On se rend compte que c'est le détail ultime des phénomènes qui est aussi leur raison ultime, et qu'ainsi l'extrême spécialisation peut seule servir efficacement l'extrême généralisation. (p. 147)

Géographique: [v. area A]; Si l'on combine cette donnée géographique avec la donnée chronologique, on voit que nous ne [nous] trouvons presque jamais, en linguistique, devant un premier terme *A* reflété quelques siècles après par un terme *B*; mais devant un premier terme *A* se répercutant quelques siècles après par *B' B'' B''' B''''*... Par exemple, si à un moment donné on parle l'idiome *A* à Genève, le même idiome *A* à Lyon, le même idiome *A* à Bourges ou à Paris, au bout de deux ou trois cents ans nous ne trouvons nulle part un idiome qu'on puisse appeler *B* par rapport à *A*, mais on aura *B'* à Genève, *B''* à Lyon, *B'''* à Bourges, *B''''* à Paris, par opposition à l'*A* identique du point de départ. (p. 167).

Usato anche nella forma avverbiale **géographiquement**

Groupe de langues: [sinonimo di *famille de langue*]; Plus on aura dans un même centre académique de spécialités linguistiques vouées à l'étude d'un certain groupe de langues, plus aussi l'ensemble de ces études prendront de consistance par leur appui mutuel, et plus on apercevra les traits généraux de la discipline, qui sont comme brisés et morcelés là où cessent tout à coup l'information, l'intérêt, et la vie par l'absence de disciples ou de maîtres. (p. 148).

Histoire: [«Recherche, connaissance, reconstruction du passé de l'humanité sous son aspect général ou sous des aspects particuliers, selon le lieu, l'époque, le point de vue choisi; ensemble des faits, déroulement de ce passé.» (*TLFi*)]; plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149).

Histoire de la langue: [l'insieme dei fatti linguistici che si svolgono nel tempo e nello spazio]; C'est à un autre point de vue par conséquent que la science du langage revendique le titre de science historique. C'est que toute langue en elle-même a une histoire qui se déroule perpétuellement, qui est faite d'une succession d'événements *linguistiques*, lesquels n'ont point eu de retentissement au dehors et n'ont jamais été inscrits par le célèbre burin de l'histoire; de même qu'à leur tour ils sont complètement indépendants en général de ce qui se passe au-dehors. Toute langue présente, un peu comme ces grandes moraines qu'on voit au bas de nos glaciers, le tableau d'un prodigieux amas de choses charriées à travers les siècles, mais de choses qui *ont une date*, et *des dates très différentes*, de même que l'on peut reconnaître dans les dépôts glaciaires que je comparais que tel morceau de granit vient d'une distance de plusieurs lieues des plus hauts sommets de la chaîne, pendant que tel bloc de quartz remonte à peine aux premiers contreforts de la montagne... Donc *la langue a une histoire*, c'est un caractère constant. (p. 150)

≠ *langue dans l'histoire*

Historien: [«Celui, celle qui se consacre à l'histoire, qui raconte, analyse des faits, des aspects du passé, rédige des ouvrages d'histoire, enseigne cette discipline» (*TLFi*)]; Il y a très peu de personnes en France qui songent par exemple à se demander quelle langue on parlait à la cour de Charlemagne - était-ce du roman ou de l'allemand - et, si c'était l'allemand, était-ce un dialecte disparu ou l'un des dialectes qui se perpétuent aujourd'hui? Il y a très peu d'historiens qui remarquent que les noms des chefs Huns, comme *Attila*, ne sont pas des noms Huns, mais des noms germaniques, - ce qui est la preuve de tout un état de choses fort intéressant; et en second lieu que ces noms germaniques ne sont pas du premier dialecte venu, ne sont pas saxons ou Scandinaves, mais sont clairement gothiques. (p. 149).

Idée: [représentation d'une chose dans l'esprit, notion que l'esprit ou sujet se forme d'une chose nommée objet. (*Bou*)]; Plus généralement, ce phénomène représente une *association de formes* dans l'esprit, qui est dictée par *l'association des idées représentées*. (p. 161)

Immobilité: [criticato; non è una caratteristica che appartiene alle lingue; ciò che non subisce cambiamento che resta fisso uguale a se stesso]; Nous posons donc le principe de la transformation

incessante des langues comme absolu. Le cas d'un idiome qui se trouverait en état d'immobilité et de repos ne se présente pas. (p. 158).

antonimo di *mobilité* ; *transformation* ; *changement* ; sinonimo di *fixité*

Impérissable: [in riferimento alle lingue; la continua trasmissione della lingua non si interrompe mai per cause interne, linguistiche]; Mais ce ne sont pas là des causes *linguistiques*. Il n'arrive jamais qu'une langue meure d'épuisement intérieur, après avoir achevé sa carrière qui lui était donnée. En elle-même elle est impérissable, c'est-à-dire qu'il n'y a aucune raison pour que sa transmission s'arrête pour une cause tenant à l'organisation de cette langue. (p. 154).

Inconscience: [grado di consapevolezza nel compimento di un'azione che non presenta alcuna riflessione]; toujours en se rappelant que la notion de conscience est éminemment relative, de sorte qu'il ne s'agit que de deux degrés de conscience dont le plus élevé est encore de l'inconscience pure comparé au degré de réflexion qui accompagne la plupart de nos actes (p. 159).
usato anche come aggettivo *inconscient/-e*; v. *conscience*

Ininterruption: [sinonimo di *continuité1*]; Il vaut la peine de nous arrêter un instant devant ce principe, élémentaire et essentiel de la *continuité* ou de l'*ininterruption* forcée qui est le premier caractère ou la première loi de la transmission du parler humain, et cela quelles que soient, autour de la langue, les révolutions et les secousses de tout genre qui peuvent changer toutes les conditions []. (p. 151).

Innovation: [sinonimo di *création*]; Sans la présence de ces éléments, *venirai* est simplement impossible. Il n'y aura donc jamais de création *ex nihilo*, mais chaque innovation ne sera qu'une application nouvelle d'éléments fournis par l'état antérieur du langage. C'est ainsi que le renouvellement analogique qui dans un sens est très destructif ne fait cependant jamais que continuer sans jamais pouvoir la briser la chaîne des éléments transmis depuis l'origine des langues. (p. 160)

Intelligence: [faculté de connaître et de comprendre, nommée aussi *Entendement et Intellect*. Elle est, avec la *Sensibilité* et la *Volonté*, l'une des trois facultés essentielles de l'âme. On l'a quelquefois confondue avec la *Sensibilité* ; mais il y a entre elles cette différence caractéristique, que l'intelligence a toujours un objet auquel elle s'applique, tandis que la sensation est un phénomène tout subjectif, c.-à-d. renfermé dans le sujet sentant. (*Bou*)]; Quelle est donc la seconde condition impliquée par le mot de science historique? C'est que l'objet qui fait la matière de l'histoire - par exemple l'art, la religion, le costume, etc. - représente, dans un sens quelconque, des *actes humains*, régis par la volonté et l'intelligence humaines, - et qui d'ailleurs doivent être tels qu'ils n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité. (p. 150).

Isolement linguistique: [separazione, soprattutto geografica, che rende difficili i contatti con comunità che parlano altre lingue]; L'effet de l'isolement linguistique d'une certaine communauté est probablement double: d'une part les différences se produisent plus rapidement, et de l'autre ces différences se produisent dans une autre direction que si la communauté était restée en contact avec la masse. Mais, je le répète, c'est là un cas sinon exceptionnel, du moins réclamant une étude spéciale et qui ne peut être abordé qu'à condition d'être d'abord au clair précisément sur la différenciation qui s'accomplit dans un corps linguistique continu. (p. 169)

v. *discontinuité*

Langage: 1. [la totalità dei fatti linguistici]; Maintenant, estime-t-on que le langage soit dans cet ensemble un facteur digne d'être aperçu ou un facteur nul, une quantité appréciable ou une quantité négligeable. C'est de là (mais seulement de là) que peut dépendre un jugement équitable et éclairé sur la valeur de l'étude du langage dans la connaissance générale ; les rayons de lumière, si intenses qu'ils aient été, qui ont pu soudain tomber de la langue sur d'autres disciplines et sur d'autres objets de recherche, ne sauraient avoir qu'une importance absolument épisodique et incidente pour l'étude de la langue elle-même, pour le développement intérieur de cette étude et pour le but vers lequel elle marche. Le phénomène du langage, en lui-même, vaut-il ou ne vaut-il pas la peine qu'on l'étudie, soit en ses manifestations diverses soit dans ses lois générales qui ne pourront jamais être déduites que de ses formes particulières ? - tel est, s'il faut l'indiquer d'une façon tout à fait claire et catégorique, le terrain sur lequel se place actuellement la science du langage. Le langage ou la langue peut-il donc passer pour un objet qui appelle, par lui-même, l'étude ? (pp. 144-145).

2. [insieme dei tratti e delle caratteristiche comuni alle lingue]; Messieurs, c'est ici un point sur lequel il me faudrait disposer d'un temps considérable pour exposer, développer et justifier mon point de vue, qui n'est pas autre que celui de tous les linguistes actuels : c'est qu'en effet l'étude du langage comme fait humain est tout entier ou presque tout entier contenu dans l'étude des *langues*, Le physiologiste, le

psychologue et le logicien pourront longtemps disserter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. Langue et langage ne sont qu'une même chose; l'un est la généralisation de l'autre. Vouloir étudier le langage sans se donner la peine d'en étudier les diverses manifestations qu'évidemment sont les *langues* est une entreprise absolument vaine, et chimérique; d'un autre côté vouloir étudier les langues en oubliant que ces langues sont primordialement régies par certains principes qui sont résumés dans l'idée de *langage* est un travail encore plus dénué de toute signification sérieuse, de toute base scientifique véritable. (p. 146)

Langue(s): 1. [idiome, langue déterminée quelconque (*LTS*)]; Messieurs, c'est ici un point sur lequel il me faudrait disposer d'un temps considérable pour exposer, développer et justifier mon point de vue, qui n'est pas autre que celui de tous les linguistes actuels : c'est qu'en effet l'étude du langage comme fait humain est tout entier ou presque tout entier contenu dans l'étude des *langues*, Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps disserter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. Langue et langage ne sont qu'une même chose; l'un est la généralisation de l'autre. Vouloir étudier le langage sans se donner la peine d'en étudier les diverses manifestations qu'évidemment sont les *langues* est une entreprise absolument vaine, et chimérique; d'un autre côté vouloir étudier les langues en oubliant que ces langues sont primordialement régies par certains principes qui sont résumés dans l'idée de *langage* est un travail encore plus dénué de toute signification sérieuse, de toute base scientifique véritable. (p. 146)

2. [usato in espressioni complesse per indicare usi settoriali]; *langue de trafic ou d'intercourse, langue littéraire, langue officielle administrative*

Langue artificielle: [discusso, v. area B]; Jamais on n'a signalé en effet sur le globe la naissance d'une langue nouvelle. On a vu des astres nouveaux apparaître subitement au milieu des constellations connues du ciel, et on a vu des terres nouvelles surgir un jour à la surface de quelques mers, mais on n'a pas connaissance d'une langue qui ne fût pas parlée la veille ou qui ne fût pas parlée sous la même forme la veille. On citera le volapük. J'allais en parler. Car précisément le volapük et *les autres langues [artificielles]* sont un exemple excellent pour se rendre compte de ce qui empêche qu'il ne naisse une langue ou de ce qui assure la transmission de celles qui existent : il y a deux facteurs, le premier est l'absence de toute initiative, car chaque population est fort contente de son idiome maternel ; le second est que, même si une initiative se produisait, ce qui suppose un ensemble de circonstances tout à fait exceptionnel et notamment l'emploi de l'écriture, cette initiative se heurterait à la résistance invincible de la masse qui ne renoncera pas à son idiome accoutumé. Le volapük, qui ne prétendait détrôner aucune langue existante, n'a pu, malgré les conditions favorables où il se présentait, faire fortune dans ce monde. (pp. 154-155)

Langue écrite: [rappresentazione di una lingua per mezzo della scrittura (v. *écriture*)]; Les impulsions qui créent ce mouvement apparaissent même comme tellement incompressibles et incoercibles que les langues comme la nôtre, dont la vie est devenue presque tout à fait artificielle, sont obligées d'y céder elles-mêmes; la tyrannie de la langue écrite, cette espèce de corset de force qui est le français officiel, a certainement pour effet d'enrayer leur marche, mais elle est impuissante à l'arrêter complètement, et souvent nous ne nous doutons pas de la distance où est déjà parvenue la langue *vraie* (j'entends même la langue de la conversation cultivée) par le travail souterrain qui ne cesse de s'accomplir dans la langue vivante par-dessous la surface pour ainsi dire figée du français classique. (p. 158)

Langue dans l'histoire: [la lingua come fatto storico tra gli altri, come carattere delle vicende umane]; Il y a une première manière un peu superficielle d'entendre que la linguistique est une science historique, c'est celle qui consiste à observer qu'on ne connaît pas complètement un peuple sans connaître sa langue ou en avoir une idée ; que la langue est une partie importante du bagage des nations et contribue à caractériser *une époque, une société*. La présence d'idiomes celtiques en Gaule, et leur disparition lente sous l'influence de la domination romaine constituent par exemple de grands faits *historiques*. C'est là le point de vue de la *Langue dans l'Histoire* (p. 149).

≠ *Histoire de la langue*

Langue fille: [criticato; «Langue issue d'une autre langue» (*TLFi*)]; Et l'autre locution figurée que nous allons exécuter avec M. Gaston Paris c'est celle du *français, langue fille du latin*, - ou du *latin, langue mère* des langues romanes. Il n'y a pas de langues filles ni de langues mères, il n'y en a nulle part, il n'y en a jamais eu. Il y a dans chaque région du globe un état de langue qui se transforme lentement, de semaine en semaine, de mois en mois, d'année en année et de siècle en siècle, comme nous le verrons tout à l'heure, mais il n'y a jamais eu nulle part parturition ou procréation d'un idiome nouveau par un idiome antérieur, cela est en dehors de tout ce que nous voyons, comme de tout ce que nous pouvons nous représenter en idée, étant simplement données les conditions où nous parlons chacun notre langue maternelle. (p. 153).

Langue mère: [criticato; «Langue qui est à l'origine d'autres langues (qui en sont dérivées).» (*TLFi*)]; v. *Langue fille*

Linguiste: L'observation et l'analyse de ces deux ordres de phénomènes constituent l'occupation presque unique du linguiste, sur quelque langue que porte son attention, et cette tâche est sans fin même en se bornant à des périodes limitées. (p. 160)

Linguistique: [scienza storica che ha per oggetto lo studio delle lingue e del linguaggio]; Plus on aura dans un même centre académique de spécialités linguistiques vouées à l'étude d'un certain groupe de langues, plus aussi l'ensemble de ces études prendront de consistance par leur appui mutuel, et plus on apercevra les traits généraux de la discipline, qui sont comme brisés et morcelés là où cessent tout à coup l'information, l'intérêt, et la vie par l'absence de disciples ou de maîtres. Comme linguiste, on sera certainement porté à souhaiter le développement indéfini des chaires de linguistique (j'avoue toutefois que ce développement indéfini pourrait avoir des inconvénients inquiétants à la longue pour tout le monde). (p. 148).

Sinonimo *science du langage*

Linguistique: [aggettivo] **1.** [relativo alle lingue e al linguaggio]; Les faits linguistiques peuvent-ils passer pour être le résultat d'actes de notre volonté? Telle est donc la question. La science du langage, actuelle, y répond affirmativement. Seulement il faut ajouter aussitôt qu'il y a beaucoup de degrés connus, comme nous savons, dans la volonté consciente ou inconsciente; or, de tous les actes qu'on pourrait mettre en parallèle, l'acte linguistique, si je puis le nommer ainsi, a ce caractère [d'être] le moins réfléchi, le moins prémédité, en même temps que le plus impersonnel de tous. Il y a là une différence de degré, qui va si loin qu'elle a longtemps donné l'illusion d'une différence essentielle, mais qui n'est en réalité qu'une différence de degrés. (p. 150).

2. [relativo alla linguistica]; C'est de cette qualité de science historique que se réclamera toute espèce d'études linguistiques pour figurer dans une Faculté des Lettres. (p. 149).

Logicien: [v. area A]; c'est qu'en effet l'étude du langage comme fait humain est tout entier ou presque tout entier contenu dans l'étude des *langues*. Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps disserter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146)

Logique: [v. area A]; c'est qu'en effet l'étude du langage comme fait humain est tout entier ou presque tout entier contenu dans l'étude des *langues*. Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps disserter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146).

Lois: 1. [«Lois scientifiques, faits qui se produisent invariablement dans les mêmes circonstances. On les nomme lois parce qu'on les compare métaphoriquement à des actes prescrits d'avance par Dieu qui, en donnant aux êtres leur nature et leurs propriétés, a par là même établi l'ordre universel et constant en vertu duquel la condition d'un phénomène détermine toujours la production de ce phénomène. Ces lois se constatent par l'observation et l'induction.» (*Bou*)]; Si l'étude linguistique de plusieurs langues ou d'une seule reconnaît pour son but final et principal la vérification et la recherche des lois et des procédés universels du langage, on demande jusqu'à quel point ces études ont leur place dans une Faculté des Lettres, ou si elles n'auraient pas une place également convenable dans une Faculté des Sciences? (p. 148)

≠ *Fait*

2. [regolarità constatate nei fatti]; Il vaut la peine de nous arrêter un instant devant ce principe, élémentaire et essentiel de la *continuité* ou de l'*ininterruption* forcée qui est le premier caractère ou la première loi de la transmission du parler humain, et cela quelles que soient, autour de la langue, les révolutions et les secousses de tout genre qui peuvent changer toutes les conditions []. (p. 151).
- Matière:** [l'insieme dei fatti che ricadono sotto un ambito del sapere]; Quelle est donc la seconde condition impliquée par le mot de science historique? C'est que l'objet qui fait la matière de l'histoire - par exemple l'art, la religion, le costume, etc. - représente, dans un sens quelconque, des *actes humains*, régis par la volonté et l'intelligence humaines, - et qui d'ailleurs doivent être tels qu'ils n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité. (p. 150)
- Mécanique:** [aggettivo; «Qui se fait sans l'aide de la réflexion ou de la volonté et rappelle ainsi le fonctionnement d'une machine.» (TLFi), qualità peculiare delle operazioni che caratterizzano i cambiamenti fonetici]; Avec ce premier principe venait se combiner le second, de la *continue transformation* de la langue dans le temps, dépendant elle-même, je le rappelle, de deux agents distincts, l'un psychologique se concentrant sur l'« opération d'analogie », l'autre *mécanique, physiologique*, ayant son expression dans les changements phonétiques. L'un agissant de plus d'une manière parfaitement indépendante de l'autre, si ce n'est dans quelques cas très spéciaux, très remarquables, mais véritablement exceptionnels. (p. 166).
- Mémoire:** [v. sez. A]; L'opération d'analogie est plus vive et plus fertile chez l'enfant, parce que sa mémoire n'a pas eu le temps encore d'emmagasiner un signe tout à fait pour chaque idée, et qu'il se trouve bien obligé par conséquent de confectionner lui-même ce signe à chaque instant. Or il le fabriquera toujours d'après le procédé d'analogie. Il est possible que, si la puissance et la netteté de notre mémoire étaient infiniment supérieures à ce qu'elles sont, les formations nouvelles par analogie fussent réduites à presque rien dans la vie du langage. (p. 161)
- Minéraux :** [V. area A sez. Minérologie]; Demander à un linguiste de citer des formations analogiques, c'est donc comme si l'on demandait à un minéralogiste de citer des minéraux, ou à un astronome de citer quelques étoiles, (p. 161)
- Mort:** [cessazione della vita; criticato, così come tutti i termini che descrivono le lingue in termini biologici; una lingua può estinguersi solo per cause esterne, l'estinzione dei parlanti]; Non, la langue n'est pas un organisme, elle n'est pas une végétation qui existe indépendamment de l'homme, elle n'a pas une vie à elle entraînant une naissance et une mort. Tout est faux dans la phrase que j'ai lue : la langue n'est pas un être organisé, elle ne meurt pas d'elle-même, elle ne dépérit pas, elle ne croît pas, en ce sens qu'elle n'a pas plus une enfance qu'un âge mûr ou une vieillesse, et enfin elle ne naît pas comme nous allons le voir. (p. 154)
- Mot:** [v. area B]; Il y aura un jour un livre spécial et très intéressant à écrire sur le rôle du *mot* comme principal perturbateur de la science des mots (p. 166)
- Mouvement:** [in riferimento alle lingue, termine adoperato per rimarcare la continua trasformazione a cui è sottoposta qualsiasi lingua, v. *transformation*]; Nous arrivons ainsi au second principe, de valeur universelle comme le premier, dont la possession peut faire connaître ce qu'est l'histoire des langues : c'est le point de vue du *mouvement de la langue dans le temps*, mais d'un mouvement qui à aucun moment, *car tout est là*, n'arrive à être en conflit avec le premier principe de l'unité de la langue dans le temps. Il y a *transformation*, et toujours et encore transformation, mais il n'y a nulle part reproduction ou production d'un être linguistique nouveau, ayant une existence distincte de ce qui l'a précédé et de ce qui suivra. Pas de langues mères, pas de langues filles, mais une langue une fois donnée qui roulera et se déroulera indéfiniment dans le temps, sans aucun terme préfixé à son existence, sans qu'il y ait même de possibilité intérieure pour qu'elle finisse, s'il n'y a pas accident, et violence, s'il n'y a pas force majeure, supérieure et extérieure qui vienne l'abolir. (p. 157).
- Mutabilité:** [in riferimento alla lingua, il principio della continua trasformazione a cui è sottoposta qualsiasi lingua, v. *transformation*]; Ces deux principes de la *continuité* et de la *mutabilité* de la langue, loin d'être contradictoires, se trouvent dans une corrélation si étroite et si évidente que, aussitôt que nous sommes tentés de méconnaître l'un, nous faisons injure à l'autre, du même coup, et inévitablement, sans y penser. (p. 157)
- Naissance de la langue:** [criticato, così come tutti i termini che descrivono le lingue in termini biologici]; Il n'y a donc eu aucun jour où on ait pu dresser l'acte de décès de la langue latine, et il n'y a eu également aucun jour où on ait pu enregistrer la naissance de la langue française. Il n'est jamais arrivé que les gens de France se soient réveillés, en se disant *bonjour* en français, après s'être endormis la veille en se disant *bonne nuit* en latin. (p. 152).

Nom: [v. sez B; usato nel senso di nome proprio]; Or à quoi peut-on comparer en réalité la soi-disant succession du français au latin? Imaginons-nous dans une ville *une* rue très longue; on pourra discuter dans les conseils de l'édilité si on lui donnera dans toute sa longueur un nom unique ; par exemple *boulevard National* ; ou bien si on divisera cette rue en deux parties, *boulevard du Temple* et *boulevard de l'École*, ou bien en trois, boulevard de X, de Y et de Z, ou enfin en dix, quinze fractions portant des noms différents. L'existence distincte de chacune de ces portions de rue est naturellement une chose purement nominale et fictive, il n'y a donc pas lieu de demander comment le boulevard Y devient le boulevard X, ni si le boulevard Y devient *subitement* ou *insensiblement* le boulevard X, parce que, pour commencer, il n'y a nulle part de boulevard Y ou de boulevard X, excepté dans notre esprit. De la même façon, il n'y a nulle part excepté dans notre esprit un certain être qui soit le français par opposition à un certain être qui soit le latin, et il y a donc très peu de profit à dire que l'un *sort progressivement* de l'autre plutôt qu'à dire que l'un sort d'un seul coup. L'essentiel est de comprendre que nous pouvons ne donner qu'un seul nom à toute la période de vingt et un siècles en l'appelant *latin* - ou bien deux noms en l'appelant *latin* et *français*, - ou bien trois noms en l'appelant *latin*, *roman*, *français*, - ou bien vingt et un noms en l'appelant latin du II^e siècle avant l'ère, du I^{er} siècle avant l'ère, du I^{er} siècle après l'ère, du II^e, III^e, IV^e, VII^e, XII^e, XV^e, XIX^e après l'ère. (pp. 164-165)

Objet: [finalità, scopo di un ambito del sapere]; C'est lui refuser tout objet propre. On peut seulement demander à chaque science aspirant à se faire reconnaître d'avoir un objet digne d'une attention sérieuse, c'est-à-dire un objet qui joue un rôle incontestable dans les choses de l'Univers, où sont comprises avant tout les choses de l'humanité ; et le rang qu'occupera cette science sera proportionné à l'importance de l'objet dans le grand ensemble des idées. (p. 144)

Operation d'analogie: [v. *analogie*]

Organique: [v. area A, criticato in riferimento alle lingue]; C'est sur ce sujet que j'aurais voulu solliciter votre attention presque sans autre préambule, car il contient tout : plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue est *histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel. (p. 149)

Organisme: [v. area A, criticato in riferimento alle lingue]; Non, la langue n'est pas un organisme, elle n'est pas une végétation qui existe indépendamment de l'homme, elle n'a pas une vie à elle entraînant une naissance et une mort. Tout est faux dans la phrase que j'ai lue: la langue n'est pas un être organisé, elle ne meurt pas d'elle-même, elle ne dépérit pas, elle ne croît pas, en ce sens qu'elle n'a pas plus une enfance qu'un âge mûr ou une vieillesse, et enfin elle ne naît pas comme nous allons le voir. (p. 154)

Origine du langage: 1.[criticato; circostanze che hanno determinato la comparsa del linguaggio]; L'étude du langage croit dès à présent pouvoir affirmer qu'en effet l'essence de ces phénomènes, premièrement, se retrouve partout la même, et, deuxièmement, qu'elle a toujours été la même, *de sorte* que c'est une idée très fautive que de croire que le problème de l'origine du langage soit un autre problème que celui de ses transformations. Ce serait un autre problème si l'on supposait que d'autres forces ont agi autrefois dans le langage, dont nous ne pouvons nous faire aucune idée d'après ce qui se passe aujourd'hui quand nous parlons, mais cette supposition est aussi arbitraire qu'in vraisemblable; elle revient à attribuer à l'humanité primitive des facultés ou des sens essentiellement différents de ceux que nous possédons ; (p. 159)

2. [prima comparsa del linguaggio umano]; Toutes les langues se parlant à la même époque sont de même âge ; en ce sens qu'elles remontent à un passé égal. Il n'est pas nécessaire de déterminer la longueur de ce passé. Si l'on veut, c'est l'origine du langage, mais sans remonter aux périodes inaccessibles. (p. 155)

Parler humain: [sinonimo di *langage I*]; L'Université de Genève a tenu dès le premier jour, et à bon droit, à donner une place à la science du langage ; elle l'a fait en créant le cours de Linguistique et a résumé ainsi sous un nom très juste l'ensemble des études relatives au parler humain. (p. 147)

Parole: [v. sez. B]; À supposer même que l'exercice de la parole constituât chez l'homme une fonction naturelle, ce qui est le point de vue éminemment faux où se placent certaines écoles d'anthropologistes et de linguistes, il faudrait encore absolument soutenir que l'exercice de cette fonction n'est abordable pour la science que par le côté de la langue ou par le côté des langues *existantes*. (p. 146)

Phénomène: [v. area A]; On arrivera donc enfin à comprendre que l'aire géographique *des phénomènes* peut parfaitement, elle, être tracée sur la carte, mais qu'entreprendre de distinguer des unités

dialectales est absolument chimérique et vain. Chaque région se trouve placée sur le parcours d'un certain nombre de phénomènes linguistiques, lesquels ont chacun *leurs parcours déterminés*; la somme des caractères qui résulte pour chaque région de la superposition accidentelle de tel et tel phénomène est ce qui constitue, si l'on veut, le dialecte de cette région. (p. 171)

Phénomène d'analogie: [v. *analogie*]

Philosophe: [v. area A]; Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps dissenter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146)

Phonétique:[agg. relativo ai suoni delle lingue, usato esclusivamente in relazione ai cambiamenti fonetici (v. *changement phonétique*)]

Phonographe: [v. Area]; si l'on avait pu non pas photographier mais phonographier au jour le jour dès l'origine tout ce qui a été exprimé en parole sur le globe ou sur une partie du globe, on aurait des images de langue toujours ressemblantes d'un jour à l'autre, mais considérablement différentes et parfois incalculablement différentes de 500 ans en 500 ans, ou même de 100 ans à 100 ans. (p. 157)

Photographe: [v. Area]; Depuis vingt ans avec une régularité admirable, le premier et le quinze de chaque mois, cet homme dévoué à la science se rendait chez son photographe, et il se trouvait maintenant en état de faire profiter le public du fruit accumulé de ses labeurs. (p. 156)

Photographie: [v. Area A, accezione 1]; Je n'ai pas besoin de vous dire que, si dans cette exposition on prenait sur la paroi deux photographies contiguës quelconques, on avait le même Boguslawski, mais que si l'on prenait le n°480 et le n°1 on avait deux Boguslawski. (pp. 156-157).

Attestato anche come *portrait photographique*

Physiologie: [V. area A]; Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps dissenter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146).

Physiologique: [v. area A, accezione 2]; Avec ce premier principe venait se combiner le second, de la *continue transformation* de la langue dans le temps, dépendant elle-même, je le rappelle, de deux agents distincts, l'un psychologique se concentrant sur l'« opération d'analogie », l'autre *mécanique, physiologique*, ayant son expression dans les changements phonétiques. L'un agissant de plus d'une manière parfaitement indépendante de l'autre, si ce n'est dans quelques cas très spéciaux, très remarquables, mais véritablement exceptionnels. (p. 166)

Physiologiste: [v. area A]; Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps dissenter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146).

Physique: [v. area A, accezione 1]; v. *science physique*

Physique: [agg., v. area A, accezione 2]; Il y a d'une part le changement *phonétique* et d'autre part le changement appelé de divers noms, dont aucun n'est excellent, mais dont le plus usité est le changement *analogique*. Nous verrons immédiatement pourquoi. On peut opposer sous beaucoup de points de vue différents ces deux grands facteurs de renouvellement linguistique, en disant par exemple que le premier représente le côté physiologique et physique de la parole tandis que le second répond au côté psychologique et mental du même acte (p. 159)

Point de vue: [«Manière d'envisager une question, de traiter un sujet; opinion personnelle résultant de la manière d'envisager les choses.» (TLFi)] ; Le point de vue auquel nous sommes arrivés, Messieurs, et qui est simplement le point de vue dont s'inspire sans exception l'étude des langues, en toutes ses branches, fait voir très clairement qu'il n'y a pas de séparation entre l'étude du langage et l'étude des langues, ou l'étude de telle ou telle langue ou famille de langues; mais que d'un autre côté chaque division et subdivision de langue représente un document nouveau, et intéressant au même titre que tout autre, pour le fait universel du langage. (p. 147)

Procédé analogique: [v. *analogie*]

Psychologie: [v. area A]; je passerais ensuite, et ceci nous rapprocherait déjà davantage de l'objet vrai, à tout ce que la psychologie est probablement appelée à recueillir prochainement de l'étude du langage; mais après cela, ou avant cela, je vous poserais plutôt cette simple question (p. 144)

Psychologique: [v. area A, accezione 2]; Notons aussi tout de suite la raison qui a fait dénommer opération *d'analogie*, faits *d'analogie* toutes ces opérations psychologiques. (p. 161)

Psychologue: Le physiologiste, le psychologue et le logicien pourront longtemps disserter, le philosophe pourra reprendre ensuite les résultats combinés de la logique, de la psychologie et de la physiologie, jamais, je me permets de le dire, les plus élémentaires phénomènes du langage ne seront soupçonnés, ou clairement aperçus, classés et compris, si l'on ne recourt en première et dernière instance à l'étude *des langues*. (p. 146).

Saut: [criticato ; passaggio netto da una lingua ad un'altra]; Ces deux principes de la *continuité* et de la *mutabilité* de la langue, loin d'être contradictoires, se trouvent dans une corrélation si étroite et si évidente que, aussitôt que nous sommes tentés de méconnaître l'un, nous faisons injure à l'autre, du même coup, et inévitablement, sans y penser. Quiconque cède assez à la première illusion pour se représenter le français comme quelque chose d'immobile, à l'heure qu'il est ou à un moment quelconque, arrive forcément à ne rien comprendre à ce qui s'est passé vers la période entre l'an 500 et 900 : alors il suppose un saut : ou un saut devant d'un alinéa, un coup de baguette magique, ou un enfantement inouï par lequel un idiome donne subitement la vie à un autre idiome. De même s'il commence par supprimer l'idée de *continuité*, en imaginant qu'un jour le français sortit comme Minerve du cerveau de Jupiter armé de toutes pièces des flancs de la langue latine, il tombe régulièrement dans le sophisme de *l'immobilité* ; il suppose naturellement qu'entre deux de ses sauts imaginaires la langue est dans un état *d'équilibre* et de repos, ou au moins d'équilibre opposable à ces sauts, tandis qu'il n'y a jamais en réalité un équilibre, un point permanent, stable dans aucun langage. Nous posons donc le principe de la transformation incessante des langues comme absolu. Le cas d'un idiome qui se trouverait en état d'immobilité et de repos ne se présente pas. (pp. 157-158)

Science: On peut seulement demander à chaque science aspirant à se faire reconnaître d'avoir un objet digne d'une attention sérieuse, c'est-à-dire un objet qui joue un rôle incontestable dans les choses de l'Univers, où sont comprises avant tout les choses de l'humanité ; et le rang qu'occupera cette science sera proportionné à l'importance de l'objet dans le grand ensemble des idées. (p. 144)

Science du langage: [sin. di *linguistique*];

Science historique: [tutte le scienze il cui oggetto di studio presenta una storia determinata da atti umani]; Donc *la langue a une histoire*, c'est un caractère constant. Est-il décisif à lui seul pour ranger la science du langage dans les sciences historiques ? Assurément non. La Terre par exemple a une histoire, qui est racontée par la géologie, d'où il ne suit pas que la géologie soit une *science historique*, au moins au sens étroit et précis que nous donnons à ce terme. Quelle est donc la seconde condition impliquée par le mot de science historique? C'est que l'objet qui fait la matière de l'histoire - par exemple l'art, la religion, le costume, etc. - représente, dans un sens quelconque, des *actes humains*, régis par la volonté et l'intelligence humaines, - et qui d'ailleurs doivent être tels qu'ils n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité. (p. 150)

Science (naturelle)/(physique): [s. critica l'appartenenza della linguistica a questa tipologia di scienze; On divise généralement aujourd'hui les sciences en quatre groupes : 1° sciences mathématiques : algèbre , arithmétique , géométrie , astronomie, mécanique ; 2° sciences physiques : physique, chimie ; 3° sciences naturelles : minéralogie, géologie, biologie (subdivisée en anatomie et physiologie ; en botanique et zoologie) ; 4° sciences sociales : psychologie, philologie, histoire, économie politique, morale, droit, politique. La philosophie est l'étude des questions relatives aux sciences en général (objet, méthodes, conclusions des sciences). Les arts, surtout les arts utiles ou industriels, reposent sur l'application des sciences à la pratique. (Bou)] ; il y a eu, Messieurs, vous le savez, un temps où la science du langage s'était persuadée à elle-même qu'elle était une science naturelle, presque une science physique ; je ne songe pas à démontrer comme quoi c'était une profonde illusion de sa part, mais au contraire à constater que ce débat est clos et bien clos. À mesure qu'on a mieux compris la véritable nature des faits de langage, qui sont si près de nous, mais d'autant plus difficiles à saisir dans leur essence, il est devenu plus évident que la science du langage est une science historique et rien d'autre qu'une science historique. (p. 150)

Signe: [v. area B]; L'opération d'analogie est plus vive et plus fertile chez l'enfant, parce que sa mémoire n'a pas eu le temps encore d'emmagasiner un signe tout à fait pour chaque idée, et qu'il se trouve bien obligé par conséquent de confectionner lui-même ce signe à chaque instant. (p.161)

Succession: [serie di avvenimenti linguistici che si susseguono senza interruzioni e che costituiscono la trasformazione continua delle lingue]; Lorsque nous considérons un certain état de langue comme le français du XIX^e siècle, et un certain état de langue antérieur, comme par exemple le latin du siècle d'Auguste, nous sommes frappés au premier moment par la grande distance qui les sépare, et nous sommes, je m'empresse de l'ajouter, beaucoup plus frappés encore par la dénomination différente qu'on est convenu de leur donner en appelant ceci *latin* et cela *français*. Nous nous figurons alors assez volontiers qu'il y a deux choses, dont l'une a pris la succession de l'autre. Or qu'il y ait succession, c'est là ce qui est indubitable et évident, mais qu'il y ait deux choses dans cette succession, c'est ce qui est faux, radicalement faux, et dangereusement faux, *du point de vue de toutes les conceptions* qui s'ensuivent. (p. 152)

Opposto a *saut*

Temps: [«Milieu indéfini et homogène dans lequel se situent les êtres et les choses et qui est caractérisé par sa double nature, à la fois continuité et succession.» (TLFi)]; Presque immédiatement se présentera la nécessité de classer nos idées sous deux chefs. La langue se différencie dans le temps, et en même temps elle se différencie ou se diversifie dans l'espace. Une langue prise à deux dates différentes n'est pas identique à elle-même. Prise sur deux points plus ou moins distants de son territoire, elle n'est pas non plus identique à elle-même. Les deux choses, lorsqu'on veut avoir une vue exacte des événements, doivent toujours être considérées à la fois et de front. Mais nous sommes bien obligés de les séparer en théorie pour procéder avec ordre. Je considérerai donc uniquement pour aujourd'hui la marche de la langue dans le temps, en supposant que nous n'ayons nullement à nous préoccuper du facteur de la distance géographique. Même il ne me sera possible d'aborder dans cette séance que le premier point principal à poser; c'est le principe de la *continuité* dans le temps; dans notre séance de mardi nous aurons à examiner le principe qui en est la contrepartie, celui de la *transformation* dans le temps. Puis, de même, nous considérerons ce qu'on peut dire du principe de la *continuité* dans l'espace et de celui de la *divergence* dans l'espace. Après cet exposé qui aura l'avantage de nous placer sur un terrain parfaitement net pour l'étude des faits particuliers, nous aborderons avec plus de sûreté le sujet spécial de la phonétique du grec et du latin où les occasions d'appliquer ces principes généraux se présentent sans cesse. (p. 151)

Terme: 1. [«Mot ou ensemble de mots ayant, dans une langue donnée, une signification précise et exprimant une idée définie» (TLFi)]; Je vous dirai, Messieurs, qu'on a tout refusé à notre pauvre espèce humaine comme caractère distinctif vis-à-vis des autres espèces animales, tout, et absolument tout, y compris l'instinct d'industrie, y compris la religiosité, la moralité, le jugement et la raison, tout, excepté le langage, ou comme on dit la parole articulée, ce terme d'articulé étant un terme au fond obscur et très vague sur lequel je fais toutes réserves. (p. 145)

2. [elemento di una relazione]; Si l'on combine cette donnée géographique avec la donnée chronologique, on voit que nous ne [nous] trouvons presque jamais, en linguistique, devant un premier terme *A* reflété quelques siècles après par un terme *B*; mais devant un premier terme *A* se répercutant quelques siècles après par *B' B'' B''' B''''*... (p. 167)

Théorique: [«Relatif à la théorie, à l'élaboration des théories.» (TLFi)]; toute personne un peu versée dans nos études sait avec quelle joie et quel triomphe chaque chercheur signale un cas théorique nouveau, quand il le rencontre n'importe où, dans le dernier de nos patois, ou dans le plus infime idiome polynésien. C'est une pierre qu'il apporte à l'édifice et qui ne sera pas détruite. À tout instant, dans toute branche de la science des langues, tout le monde est par-dessus tout anxieux actuellement de mettre en lumière ce qui peut intéresser le langage, en général. Et, phénomène remarquable, les observations théoriques qu'apportent ceux qui ont concentré leur étude sur telle ou telle branche spéciale comme le germanique, le roman, sont beaucoup plus appréciées et considérées encore que les observations des linguistes embrassant une plus grande série de langues. (p. 147)

Tradition de la langue: [sinonimo di *continuité*]; Si, comme nous venons de le poser en fait, aucune interruption, aucune scission, aucun hiatus n'est imaginable dans la tradition de la langue, s'il est vrai que la langue du lendemain a toujours existé la veille sous la même forme, on demande comment il se fait que nous ne parlions pas aujourd'hui le latin que parlait Jules César, comment il se fait que Jules César n'ait pas parlé l'indo-européen de ses premiers ancêtres. (p. 156)

Transformation: [in riferimento alle lingue, i cambiamenti che sopravvivono nel corso del tempo; usato in espressioni complesse: *principe de la transformation dans le temps; la continue transformation de la langue dans le temps*; le trasformazioni linguistiche sono due tipi *changement phonétique* e *changement analogique*]; Nous arrivons ainsi au second principe, de valeur universelle

comme le premier, dont la possession peut faire connaître ce qu'est l'histoire des langues : c'est le point de vue du *mouvement de la langue dans le temps*, mais d'un mouvement qui à aucun moment, *car tout est là*, n'arrive à être en conflit avec le premier principe de l'unité de la langue dans le temps. Il y a *transformation*, et toujours et encore transformation, mais il n'y a nulle part reproduction ou production d'un être linguistique nouveau, ayant une existence distincte de ce qui l'a précédé et de ce qui suivra.

Transformation intelligente: [quasi-sinonimo di *création, changement analogique*; cambiamento che introduce un'innovazione linguistica sulla base di elementi già presenti nella lingua]; Quelques exemples en prenant d'abord le *phénomène d'analogie*, le phénomène de transformation intelligente [...] Remarquons tout de suite un des caractères de ce phénomène : *dans un sens*, ce n'est pas une transformation, *c'est une création* ; mais en dernière analyse ce n'est qu'une transformation, parce que tous les éléments de *venirai* sont contenus et donnés dans des formes existantes fournies par la mémoire; *punirai, punir*, ou bien si l'on veut le suffixe *-ir*, le suffixe *-irai*, et leur rapport de signification. (p. 160)

Transition: [passaggio graduale e continuo da uno stato di lingua ad un altro]; il n'y a que des états de langue qui sont perpétuellement la transition entre l'état de la veille et celui du lendemain ; vouloir réunir un certain nombre de ces états sous un nom comme celui de *latin* ou de *français* représente la même opération, offre exactement la même valeur que si nous opposons le XIX^e siècle au XVII^e ou au XII^e. (p. 165)

opposto a *saut*

Universel: 1. [«Qui est commun à tous les hommes.» (TLFi)]; Le point de vue auquel nous sommes arrivés, Messieurs, et qui est simplement le point de vue dont s'inspire sans exception l'étude des langues, en toutes ses branches, fait voir très clairement qu'il n'y a pas de séparation entre l'étude du langage et l'étude des langues, ou l'étude de telle ou telle langue ou famille de langues ; mais que d'un autre côté chaque division et subdivision de langue représente un document nouveau, et intéressant au même titre que tout autre, pour le fait universel du langage. (p. 147)

2. [che si estende a tutti casi particolari]; Nous arrivons ainsi au second principe, de valeur universelle comme le premier, dont la possession peut faire connaître ce qu'est l'histoire des langues : c'est le point de vue du *mouvement de la langue dans le temps*, mais d'un mouvement qui à aucun moment, *car tout est là*, n'arrive à être en conflit avec le premier principe de l'unité de la langue dans le temps. (p. 157)

Quasi-sinonimo di *general*

Vie de la langue: [che si trasforma, che cambia nel corso del tempo]; Mais tous ces faits, grands ou petits, par où la langue se trouve mêlée à la vie des peuples, à la vie politique, sociale, littéraire, ne sont pas, je le répète, ou ne sont que de temps à autre ce qu'on peut appeler la vie de la langue elle-même. (p. 149)

occorre anche come *vie du langage*

Vieux: [Sin. di *ancien*; S. critica la sua utilità in linguistica e in riferimento alle lingue]; Il se fait de singulières confusions du mot *vieux* en parlant des langues. Il y a trois manières pour un homme d'être plus *vieux* ou plus *ancien* qu'un autre. La première, qui n'est pas toujours agréable, est d'être né avant lui. La seconde, qui l'est encore moins, est d'être mort avant lui : on parlera des vieux anciens camarades qui ne sont plus. La troisième, qui est la pire, est d'être comme nous disons familièrement *moins bien conservé* que lui. Eh bien, de ces trois manières, la première n'existe pas pour les langues. Toutes les langues se parlant à la même époque sont de même âge ; en ce sens qu'elles remontent à un passé égal. Il n'est pas nécessaire de déterminer la longueur de ce passé. Si l'on veut, c'est l'origine du langage, mais sans remonter aux périodes inaccessibles. En s'arrêtant à la période accessible, il est clair que chaque langue indo-européenne actuellement parlée a exactement le même âge par rapport au temps où se parlait l'indo-européen primitif. Je ne m'arrête pas au second sens où une langue serait plus vieille qu'une autre, et qui n'a pas grande importance ; il y a des langues mortes et par conséquent qu'on peut appeler *anciennes*, par exemple le gaulois, le phénicien, etc. qui ont été extirpés. Enfin il est à remarquer que dans le troisième sens on peut dire qu'une langue est plus vieille qu'une autre mais, chose assez bizarre, pour les langues c'est le contraire de ce qui se passe, c'est-à-dire que ce sont les langues les mieux conservées qu'on appelle vieilles. Dans ce sens, par exemple, le grec est une langue plus vieille que le latin pris à la même époque, elle s'est moins éloignée du type primitif indo-européen. Le sanscrit est plus vieux, mieux préservé, que certaines autres. (pp. 155-156)

Volapük: [«Langue internationale artificielle supplantée par l'espéranto.» (*TLFi*) v. area B *langue artificielle*];

Volonté: (v. *conscience*)

Termini appartenenti all'area A presenti nelle *Prolusioni*

A priori

Antropologie

Astronome

Ethnographie

Ethnologie

Etoile

Géologie

Minéralogiste

Principe

Zoologiste

Termini appartenenti all'area B presenti nelle *Prolusioni*

Ecole

Idiome

Jargon

Patois

Philologie

Prétérit

3.3.6 De la double essence du langage (1891-1892)

Descrizione: *Science du langage. De la double essence du langage*, parte dei documenti ritrovati nel 1996 in varie buste di diverse dimensioni.

Catalogazione manoscritti: BGE Arch. De Saussure 372/1-7

Edizione adottata *ScL* pp. 61-237 §§ 17-139

Datazione: dicembre 1891-1892 (cf. Gambarara, 2009a)

(Indice parziale di Saussure presente in *ED*, *ScL* pp. 234-237 § 133-139)

Index.

FORME. — N'est jamais synonyme de figure vocale (§§).

— Suppose nécessairement la présence d'un sens ou d'un emploi

- Relève de la catégorie des faits INTÉRIEURS

Autre définition de *forme* :

Forme = élément d'une alternance.

Alternance = coexistence (cf. page 13 sur *exister*) de signes différents, soit équivalents, soit au contraire opposés dans leur Signification [

ÊTRE. — Rien *n'est*, du moins rien *n'est* absolument (dans le domaine linguistique). Aucun terme, en le supposant parfaitement juste, n'est applicable hors d'une sphère déterminée. — La forme élémentaire du jugement : « ceci *est* cela » ouvre la porte "aussitôt à mille contestations, parce qu'il faut dire au nom de quoi on distingue et délimite « ceci » ou « cela », aucun objet n'étant naturellement délimité ou donné, aucun objet *n'étant* avec évidence. — On sort du doute général en posant les quatre formes d'existence de la langue (§§).

PHONOLOGIE (ou *étude de la phonation*). — Etude qui, quelque nom qu'elle reçoive, est absolument indépendante et distincte non seulement de la *phonétique* des différentes langues, mais généralement de la linguistique (§). — Elle constitue toutefois une science auxiliaire très importante pour la linguistique. — Et cela uniquement par suite du changement phonétique (§). — L'identité phonologique, ou phonatoire, ou vocale,

SUBSTANCE LINGUISTIQUE. — Nous tendons perpétuellement à convertir par la pensée en substance les actions diverses que nécessite le langage (§). — Il semble nécessaire dans la théorie même d'épouser cette conception (§). — Il y aura quatre genres de « substance » linguistique, correspondant aux quatre formes d'existence de la langue. — Il n'y a point à admettre de substance fondamentale, recevant ensuite des attributs (§).

TERME (cf. ÊTRE). — Il n'y a aucun terme définissable et valable hors d'un point de vue précis, par suite de l'absence totale d'êtres linguistiques donnés en soi (§§). — Il n'est plus permis de faire usage d'un terme emprunté au point de vue A, si l'on passe au point de vue B (§

Accident : [accadimento casuale e fortuito non prevedibile che condiziona la lingua in un momento dato, ma che non ha alcuna ricaduta sul suo funzionamento sul piano morfologico o della coscienza dei soggetti parlanti]; attestato anche come aggettivo **accidentel/-le**

1. [in riferimento alla trasmissione della lingua]; En réalité tout ce qui est dans la langue vient purement des **accidents** de sa TRANSMISSION ; mais cela ne signifie pas qu'on puisse substituer l'étude de cette transmission à l'étude de la langue ; ni surtout qu'il n'y ait pas à chaque moment comme nous l'affirmons deux choses d'ordre entièrement distinct dans cette langue d'une part et dans cette transmission de l'autre. (p. 78 § 30) ;

Mais ce fait, s'il se produisait, n'aurait aucune importance en principe, devrait être considéré comme un simple **accident** : pouvant d'ailleurs incontestablement avoir certaines conséquences de son côté comme tous les **accidents** dont se compose éternellement la langue, mais pas plus que l'**accident** inverse sur lequel nous venons de nous arrêter. (p. 153 § 79)

2. [in riferimento agli elementi del segno e al suo valore]; Ici, il est au contraire très critique de vouloir commencer à parler de la diversité du signe dans l'*IDÉE une* au lieu de parler de sa diversité dans l'*emploi un* ou la *{signification une}* : car c'est tomber dans l'erreur de croire qu'il y a préalablement établies quelques catégories idéales, où se meuvent ensuite secondairement les **accidents** du signe.

L'unité de « l'idée » qui préside ici à la différence des signes n'a pas d'autre sanction que le fait d'être ailleurs et à son tour dans la même langue incarnée dans une *unité de signe* par opposition à une différence d'idées (p. 146 § 76) ;

les signes existants évoquent MÉCANIQUEMENT, par le simple *fait* de leur présence et de l'état toujours **accidentel** de leurs *différences* à chaque moment de la langue, un nombre égal non pas de concepts, mais de valeurs opposées pour notre esprit (pp. 186-187 § 102)

Alternance: [ha un carattere universale] Les *alternances* sont les différences vocales existant au même moment entre formes que l'on juge représenter, à un titre quelconque, une unité morphologique — plus ou moins large, mais à l'exclusion de l'unité dernière qui est *l'identité* morphologique (non pas phonétique) (pp. 165-166 § 90);

Anachronique: [uno dei punti di vista mediante il quale possono essere studiati i fatti linguistici]; Point de vue artificiel, voulu, et purement didactique de la PROJECTION d'une morphologie (ou d'un « état de langue » ancien) sur une morphologie (ou sur un autre état de langue postérieur).

(Le moyen à l'aide duquel peut s'opérer cette projection est la considération des identités transversales, II, combinée avec la considération morphologique du premier état, — selon I). Non différent du point de vue ANACHRONIQUE {/RÉTROSPECTIF}.

Ce point de vue est le point de vue ÉTYMOLOGIQUE, comprenant d'autres choses encore que ce qu'on appelle ordinairement l'étymologie. Un de ses caractères par rapport à IV est de ne pas tenir compte de l'époque B en elle-même. (p. 95 § 41)

Sinonimo di *étymologique* ??rétrospectif ??,

Analyse: [v. area A] ; in riferimento all'individuazione delle identità linguistiche

a. vocale: [v. *vocal*]; Nous reconnaissons : l'identité *alka / alka* selon l'analyse vocale (qui est d'ailleurs hors de toute langue) ; (p. 124 § 59)

a. morphologique: (v. *morphologique*) selon l'analyse morphologique (qui est nécessairement dans une langue déterminée) ; (p. 124 § 59)

Annihilation: [Hapax; sparizione di una segno dal sistema]; *Morphologiquement*, ou dans le domaine des *signes*, il est complètement impossible de distinguer entre les trois termes : de la *présence* d'un signe, de sa *modification* plus ou moins grande *après un temps*, ou de son *annihilation* *après un autre temps*. Présence, absence, ou formes successives, ont parfaitement la même valeur : c'est-à-dire chacune à chaque moment une valeur absolument quelconque et impossible à prévoir, résultant simplement et de minute en minute de ce qui existe autour de cela. (p. 174 § 99)

Antérieur: [Hapax ; agg. ; «Qui se situe avant, dans le temps.» (TLFi) ; in riferimento agli stati di lingua];

Il ne faut pas même songer à définir ce qu'est une forme ni aucune autre chose en linguistique, si l'on commence par laisser s'infiltrer dans un état réel A un autre état réel B, *antérieur*, donnant par union monstrueuse un état complètement imaginaire A/B. (p. 137 § 68)

Anti-historique: [hapax; agg. che è posto fuori dalla storia e dagli avvenimenti precedenti o seguenti; uno degli aspetti che caratterizza il punto di vista dello stato lingua preso in se stesso]; Point de vue de *l'état de langue en lui-même*.

Non différent du point de vue *instantané*.

Non différent du point de vue volontairement *anti-historique*.

Non différent du point de vue *sémiologique* (ou du signe-idée).

Non différent du point de vue *morphologique* ou *grammatical*.

Non différent du point de vue des *éléments combinés*.

(Les *identités* dans ce domaine sont fixées par le rapport de la signification et du signe, ou par le rapport des signes entre eux, ce qui est non différent.) (p. 94 § 41)

Quasi-sinonimo di *état de langue, instantané, sémiologique, morphologique*

Antithèse: [hapax; v. area A]; cette *opposition* de *valeurs*, qui est un fait PUREMENT NÉGATIF, se transforme en fait positif, parce que chaque signe, en évoquant une **antithèse** avec l'ensemble des autres signes comparables à un égard quelconque, en commençant par les catégories générales et en finissant par les particulières, se trouve être délimité, *malgré nous*, dans sa valeur propre. Ainsi dans une langue composée au total de deux signes, *ba* et *la*, la totalité des perceptions confuses de l'esprit viendra nécessairement se ranger ou sous *ba* ou sous *la* : l'esprit trouvera, du simple fait qu'il existe une différence *ba - la* et qu'il n'en existe pas d'autre, un caractère distinctif lui permettant régulièrement de tout classer sous le premier ou sous le second chef (par exemple la distinction de *solide* et de *non-solide*) ; (pp. 187-188 § 102)

Association: [il legame tra un segno e una idea, ciò che caratterizza un segno]; Or le phénomène primordial du langage est l'**association** d'une pensée à un signe ; et c'est justement ce fait primordial qui est supprimé dans la transmission du signe. (p. 71 § 21)

L'existence qu'on peut accorder au signe n'est pas ailleurs, en principe, que dans l'association qui en est faite par l'esprit avec une idée : c'est pourquoi on peut et on doit s'étonner qu'il devienne cependant nécessaire de reconnaître au signe une seconde existence, non dépendante de l'idée, à mesure qu'on marche dans le temps. (p. 79 § 31)

cf. *association Note Item*

Calculable: [Hapax ; usato solo in senso negativo, che si riferisce all'impossibilità di calcolare il valore di un segno]; Dans chaque signe existant, vient donc à chaque instant s'INTÉGRER (se postélaborer) une valeur déterminée, qui n'est jamais déterminée que par l'ensemble des signes présents ou absents au même moment ; et comme le nombre et l'aspect réciproque et relatif de ces signes changent de moment en moment d'une manière infinie, le résultat de cette activité, pour chaque signe et pour l'ensemble, change aussi de moment en moment dans une mesure non calculable. (p. 189 § 102)

Catégorie grammatical: [criticato; v. area B]; si on la prend à un moment donné: non pas seulement des *signes*, mais aussi des *significations* non séparables des signes, vu que ceux-ci ne mériteraient plus leur nom sans signification.

En revanche, ce qui n'existe pas, ce sont a) les significations, les idées, les **catégories grammaticales** hors des signes ; elles existent peut-être *extérieurement au domaine linguistique* ; c'est une question très douteuse, à examiner en tous cas par d'autres que le linguiste. (p. 80 § 32) ;

Les expressions comme *catégorie grammaticale, distinction grammaticale, forme grammaticale, unité et diversité* des formes grammaticales, sont autant de termes courants auxquels nous sommes obligé de dénier tout sens précis. Qu'est-ce qu'une *entité grammaticale* en effet ? (p. 142 § 75)

Catégorie logique

Chaîne sonore: [Hapax; in riferimento alla realizzazione di atti linguistici, l'estensione dei suoni linguistici nel tempo formano una catena]; Celles qui résultent du découpage rationnel ou non de la chaîne sonore, ou syntagme, en différentes fractions qui seront les unités du même corps concret (p. 158 § 81)

Changement: [criticato] Il y a deux sortes d'*échange*, qui sont complètement distinctes, dans la vie de la langue, mais il n'y a point en revanche de *changement*. Pour qu'il y eût *changement*, il faudrait qu'il y eût une matière définie en elle-même à un moment donné ; c'est ce qui n'arrive jamais ; on ne prononce un mot que pour sa valeur. [...] Il n'y a point d'autre principe d'*unité* que celui de l'unité de valeur ; par conséquent pas de changement qui n'ait la forme d'un *échange*. Maintenant, il y a différents genres de *valeurs* dépendant de la base qu'on prend. (p. 165 § 89)

cf. *échange*

changements analogiques:

changements phonétique:

Chose: Notre but est de montrer que chaque fait de langage existe à la fois dans la sphère du présent et dans celle du passé, ais de deux existences distinctes, et comporte non UNE mais régulièrement DEUX EXPRESSIONS RATIONNELLES, légitimes au même titre, l'une aussi impossible à supprimer que l'autre, mais aboutissant à faire de la même chose deux choses ; cela sans aucun jeu de mots, comme sans aucun malentendu sur ce que nous venons d'appeler une *chose*, à savoir un objet de pensée distinct, et non une idée diverse du même objet. (p. 67 § 21)

Classification raisonnée

Coexiste

Comparativement: [Hapax; generale nel senso di comparare, confrontare]; Mais que 1° chaque fait soi-disant phonétique existant dans la grammaire d'une langue à un moment donné est en effet phonétique si on le considère *comparativement à une autre époque* (en commençant par le formuler d'une tout autre façon) : mais alors c'est qu'on abandonne la perspective instantanée et qu'on mélange deux points de vue qui ne souffrent pas d'être mélangés. (p. 212 § 116)

Complexe

Conscience

Contingent

Continuité

Corrélation

Définition: 1. [«Convention logique a priori.» (TLFi)] ; Nous différons depuis le principe des théoriciens qui pensent qu'il s'agit de donner une idée des phénomènes du langage, ou de ceux déjà plus rares qui cherchent à fixer les opérations du linguiste au milieu de ces phénomènes. Notre point de vue est en effet que la connaissance d'un phénomène ou une opération de l'esprit suppose préalablement la définition d'un terme quelconque ; non pas la définition de hasard qu'on peut toujours donner d'un terme relatif par rapport à d'autres termes relatifs, en tournant éternellement dans un cercle vicieux, mais la définition conséquente qui part à un endroit quelconque d'une base, je ne dis pas absolue, mais choisie expressément comme base irréductible pour nous, et centrale de tout le système. (p. 64 § 18)

2. [determinazione delle unità linguistiche]; Tout le travail du linguiste qui veut se rendre compte, méthodiquement, de l'objet qu'il étudie revient à l'opération extrêmement difficile et délicate de la *définition des unités*.

Dans le langage, de quelque côté qu'on l'aborde, il n'y a point d'individus délimités et déterminés en soi, et qui se présentent nécessairement à l'attention. (p. 159 § 82)

Diachronique: [uno dei punti di vista necessari in linguistica. Studia i cambiamenti delle forme linguistiche nel tempo]; Point de vue des identités transversales.

Non différent du point de vue *diachronique*.

Non différent du point de vue *phonétique* (ou de la *figure vocale* dégagée de l'idée et dégagée de la *fonction de signe*, ce qui est la même chose en vertu de I).

Non différent aussi du point de vue des *éléments isolés*. (p. 94 § 41)

Dictionnaire: [discusso; v. area B] ; La première est de faire du mot un être existant complètement en-dehors de nous, ce qui peut être figuré par le mot couché au moyen <de> l'écriture dans le **dictionnaire** ; dans ce cas le sens du mot devient un attribut, mais par cela même une chose distincte du mot ; et les deux choses sont dotées artificiellement d'une existence à la fois indépendante l'une de l'autre et indépendante chacune de notre conception ; elles deviennent l'une et l'autre *objectives*, et semblent en outre constituer deux entités. (p. 110 § 52)

Différence: Mais dans la première les unités sont établies par la *différence* avec ce qui coexiste, et dans la seconde par la continuité qu'on admet en dépit de la différence.

Différence réciproque

Différentielle

Distinction

Diversité: 1. [come elemento che caratterizza le forme linguistiche] ; Qui dit *forme* dit, primordialement, *diversité de forme* : autrement il n'y a plus même une base quelconque, juste ou fautive, suffisante ou insuffisante, pour raisonner un seul instant sur la *forme*. (p. 137 § 69)

2. [in relazione al segno] ; Ainsi une notion continuellement employée (sous des formes diverses) et qui paraît claire, (comme) *diversité du signe*, ne signifie absolument rien ; on ne peut parler que de la *diversité du signe dans l'idée une* ou de la *diversité du signe dans l'idée diverse* ; [...] Mais ces deux choses à leur tour ne sont qu'un aspect momentané, une façon tout empirique d'exprimer les faits : vu que ni l'idée ni le signe, ni la diversité des signes, ni la diversité des idées, ne représente jamais en soi seul un terme donné : il n'y a de donné que la diversité des signes combinée indissolublement et d'une façon infiniment complexe avec la diversité des idées. (p. 142 § 75) ;

3. [in relazione alla significazione] ; Diversité de la signification correspondant à une unité de signe.

Deux choses à éliminer : 1° les divers sens d'un mot — qui ne feraient divers que s'ils étaient exactement définis chacun par un autre mot.

2° les sens de deux homophones. Comme *son* « sonus » et *son*. Il reste le cas de *râgnas* ablatif et de *râgnas* génitif. (p. 148 § 76)

4. [in riferimento all'alternanza] ; si on veut considérer l'étymologie, nous pouvons poser que la *diversité dont se compose une alternance* remonte, dans le cas régulier, à une *unité précédente*. (p. 167 § 91)

Double: [in riferimento ai fatti linguistici; che presenta due aspetti che non possono essere considerati separatamente]; Une langue existe si à *m + e + r* s'attache une idée.

Cette constatation est trop banale pour attirer l'attention. Elle signifie qu'il n'y aura plus jamais moyen, ni dans les plus vastes considérations sur le langage, ni dans les plus mécaniques règles d'une grammaire, de se débar-

ni dans les plus justes et les plus hautes considérations philosophiques sur le langage, ni dans la plus maladroite et la plus infime des règles empiriques d'un maître d'école, de supprimer l'idée, comme l'une des données indispensables du fait linguistique. Dès lors le fait linguistique ou le fait premier proposé à l'attention du linguiste, est un fait essentiellement **double** ; purement et simplement dénué d'existence si on tente de lui enlever sa dualité.

C'est ici qu'intervient l'ERREUR FONDAMENTALE consistant à croire que c'est cela qui est la dualité du langage.

De la constatation de ce fait banal, il suit :

1° qu'il n'y aura plus jamais moyen, contrairement à l'illusion de nombreux linguistes, de séparer le signe et l'idée, ni dans les plus justes et les plus [

1° que, primordialement, et si on le réduit à sa plus simple expression, le fait de langage ne peut jamais être simple : puisqu'il comprend au minimum un signe et une signification [(pp. 84-85 § 36)

Dualisme:

Dualité:

Ecriture: [discusso ; v. area B] ; Joindre ici ce fait qu'on lit une écriture couramment sans se douter de la forme des signes : ainsi la majorité des personnes interrogées se trouve très embarrassée de reproduire exactement la forme d'un g (minuscule romain) imprimé que chacun lit tous les jours cinquante fois si ce n'est mille. Le phénomène paraît être très exactement le même que celui de l'inconscience du son des mots en lui-même. D'une manière plus générale il me semble que soit dans le champ de l'*effet individuel* (= sémiologique), soit dans la perspective historique, les faits relatifs à l'écriture présentent peut-être pour tous les faits sans exception qui sont dans le langage une mine d'observations intéressantes, et de faits non-seulement analogues, mais complètement homologues d'un bout à l'autre à ceux qu'on peut discerner dans le langage parlé. Pour l'écriture le *sens* est représenté par le *son*, pendant que le *son* est représenté par les traits graphiques ; mais le rapport entre le trait graphique et le son parlé est le même qu'entre le son parlé et l'idée. Je pense même que la double étude sémiologique et historique de l'écrit<ure> (la dernière devenant l'équivalent de la *phonétique* dans l'étude du langage) constitue de par la nature de l'écriture un ordre de recherches presque aussi digne d'attention que [(pp. 134-135 § 68)

Echange: *L'échange*, comme seule expression véritable de tout mouvement dans la langue. Il y a deux sortes d'*échange*, qui sont complètement distinctes, dans la vie de la langue, mais il n'y a point en revanche de *changement*. Pour qu'il y eût *changement*, il faudrait qu'il y eût une matière définie en elle-même à un moment donné ; c'est ce qui n'arrive jamais ; on ne prononce un mot que pour sa valeur, [

Dans *l'échange* l'unité est établie par une valeur idéale, au nom de laquelle on déclare adéquats entre eux des objets matériels qui peuvent d'ailleurs être absolument dissemblables et de plus constamment renouvelés chacun dans leur substance. C'est exactement le caractère de tous les « changements » ou « mouvements » linguistiques. Il n'y a point d'autre principe d'*unité* que celui de l'unité de valeur ; par conséquent pas de changement qui n'ait la forme d'un *échange*. Maintenant, il y a différents genres de *valeurs* dépendant de la base qu'on prend (pp. 164-165 § 89)

Effet individuel

Elément (vocal)

Elément combiné

Elément isolé

Emploi

Entité

Entité concret

Entité acoustique

Entité linguistique

Epichronique: [sinonimo di punto di vista dello stato lingua in se stessa] La perspective épichronique repose sur le lien qu'établit la coexistence, et la perspective diachronique sur le lien de successivité. Mais dans la première les unités sont établies par la *différence* avec ce qui coexiste, et dans la seconde par la continuité qu'on admet en dépit de la différence. (p. 95 § 43)

Esprit: [insieme delle facoltà mentali nei diversi gradi di coscienza]; Ainsi le *lieu* du mot, la sphère où il acquiert sa réalité, est purement l'ESPRIT, qui est aussi le seul *lieu* où il ait son sens : on peut après

cela discuter pour savoir si la conscience que nous avons du *mot* diffère de la conscience que nous avons de son *sens* ; nous sommes tenté de croire que la question est presque insoluble, et parfaitement semblable à la question de savoir si la conscience que nous avons d'une *couleur* dans un tableau diffère de la conscience que nous avons de sa *valeur* dans l'ensemble du tableau : on appellera peut-être dans ce cas la couleur un *ton*, et le mot une *expression* de l'idée, un *terme significatif*, ou simplement encore un *mot*, car tout paraît être réuni dans le mot *mot* ; mais il n'y a pas de dissociation positive entre l'*idée du mot* et l'*idée de l'idée qui est dans le mot*. (p. 112 §52)

Essence: [«Caractère ou qualité propre et nécessaire d'un être; ensemble des caractères constitutifs de quelque chose» (*TLFi*) ; Considérée à n'importe quel point de vue qui veuille tenir compte de son essence, la langue consiste, non dans un système de valeurs absolues ou positives, mais d'un système de valeurs relatives et négatives, n'ayant d'existence que par l'effet de leur opposition. (p. 190 § 103)

Etat linguistique: (état de langue)

Etymologique: [point de vue] ; Point de vue artificiel, voulu, et purement didactique de la PROJECTION d'une morphologie (ou d'un « état de langue » ancien) sur une morphologie (ou sur un autre état de langue postérieur).

(Le moyen à l'aide duquel peut s'opérer cette projection est la considération des identités transversales, II, combinée avec la considération morphologique du premier état, — selon I).

Non différent du point de vue ANACHRONIQUE {/RÉTROSPECTIF}.

Ce point de vue est le point de vue ÉTYMOLOGIQUE, comprenant d'autres choses encore que ce qu'on appelle ordinairement l'étymologie. Un de ses caractères par rapport à IV est de ne pas tenir compte de l'époque B en elle-même. (p. 95 § 41)

Sinonimo *anachronique, rétrospectif*

Etymologie: [uno dei quattro punti di vista con cui indagare i fatti linguistici, non percepito dai soggetti parlanti e di conseguenza posto fuori dalla lingua e coinvolge i soli linguisti]; Pour le moment, on ne saurait même songer à établir ces formules; si nous essayons, pour fixer les idées, d'esquisser à grands traits ce que nous nous représentons sous le nom d'une *sémiologie*, c'est-à-dire d'un système de signes totalement indépendant de ce qui l'a préparé et tel qu'il existe dans l'esprit des sujets parlants, il est certain que nous sommes encore, malgré nous, tenus d'opposer sans cesse cette sémiologie à la sempiternelle étymologie (p. 164);

mais ceci est de l'*étymologie*, opération compliquée qui se place en dehors de la langue en soi (p. 214)

Etymologiquement: [che si riferisce a *étymologique*]

Exterieur: [dominio dei fatti linguistici che concerne la figura vocale]; Il y a un premier domaine, intérieur, psychique, où existe le signe autant que la signification, l'un indissolublement lié à l'autre ; il y en a un second, extérieur, où n'existe plus que le « signe » ; mais à cet instant le signe réduit à une succession d'ondes sonores ne mérite pour nous que le nom de figure vocale. (p. 87 § 37)

Externe (phénomène): [hapax ; che concerne i fenomeni fisici delle lingue] ; Il y a lieu de distinguer dans la langue les phénomènes *internes* ou *de conscience*, et les phénomènes externes, directement saisissables. (p. 72 § 23)

Extra-linguistique: [che è estraneo alla linguistica] ; *Domaine extra-linguistique de la pensée indépendante ou de l'idée radicalement déagée de tout signe vocal*. (p. 99 § 47)

Fait de langage:

Fait linguistique:

Figure vocal:

Fluctuation:

Forme:

Forme-sens:

Généralisation/Généraliser:

Grammaire:

Grammatical:

Hétérogène:

Historique:

Histoire de la langue: La persistance (plus ou moins exacte) de beaucoup de fonctions significatives dans le temps et dans les formes est le fait qui nous suggère faussement l'idée — je ne dis pas qu'il existe

une histoire des significations, parce que cela ne signifie décidément rien —, mais qu'il existe une histoire de la langue prise par le double côté de la forme et du sens (c'est-à-dire une morphologie historique) : ou une possibilité de suivre le mouvement quadruplement (coordonné) du changement des figures vocales, de leur combinaison générale comme signes, de leur combinaison générale avec l'idée, et de leur combinaison particulière. (p. 231 §129)

≠ **Histoire de la langue** prolusioni

Homophone:

Homogène:

Idée: [*signification, sens*];

Identité:

Identité acoustique:

Identité Étymologique: L'*identité étymologique* (notion purement grammaticale, qui n'a aucun corrélatif dans les faits, à la différence des identités précédentes) est celle par laquelle nous imposons idéalement à un état de langue B une identité morphologique de l'état A appartenant au passé — qui s'est vue brisée ou effacée par une cause quelconque. (p. 234 § 132)

Identité linguistique: Une *identité linguistique* a cela d'absolument particulier qu'elle implique l'association de deux éléments hétérogènes. Si l'on nous invitait à fixer l'espèce chimique d'une plaque de fer, d'or, de cuivre, d'une part, et ensuite l'espèce zoologique d'un cheval, d'un bœuf, d'un mouton, ce seraient deux tâches faciles ; — mais si l'on nous invitait à fixer quelle « espèce » représente cet ensemble bizarre d'une plaque de fer attachée <à> un cheval, une plaque d'or mise sur un bœuf, ou d'un mouton portant un ornement de cuivre, nous nous récrierions en déclarant la tâche absurde. Cette tâche absurde est précisément celle devant laquelle il faut que le linguiste comprenne qu'il est d'emblée et dès l'abord placé. Il essaie d'y échapper, qu'on nous permette une expression vraiment trop juste ici, en partant par la tangente, c'est à dire en classant 5comme il semble logique les *idées* pour voir ensuite les formes, — ou au contraire les *formes* pour voir ensuite les idées ; et dans les deux cas il méconnaît 7ce qui constitue l'objet formel de son étude et de ses classifications, à savoir exclusivement le point de jonction des deux domaines. (pp. 113-114 § 53)

Identité transversale:

Instant:

Instantané:

Intégration:

Intérieur:

Interne (phénomène): di conscience

Langage:

Langue:

Latitude de prononciation:

Limitation:

Linguiste:

Linguistique: agg.

Linguistique:

Mécanisme de la langue:

Mécaniquement:

Mental:

Méthode:

Modification (d'une signe):

Moment donné: [v. *instante*] ;

Morphologie:

Morphologique:

Morphologiste:

Mot:

Négativité:

Négatif:

Non-linguistique:

Novation morphologique: La novation morphologique, phénomène dont nous allons tout à l'heure fixer la nature, la portée, et l'unité, comprend 1° tout ce qu'on réunit sous le nom de « changements analogiques » 2° tout déplacement de la valeur des signes lié au changement phonétique des figures vocales.

Objet:

Objet linguistique: Rappelons-nous en effet que *l'objet* en linguistique n'existe pas pour commencer, n'est pas déterminé en lui-même. Dès lors parler d'un objet, *nommer* un objet, ce n'est pas autre chose que d'invoquer un point de vue A déterminé. (p. 90 § 40)

Objectif:

Opération du linguiste:

Opposition: Principe des OPPOSITIONS, ou des VALEURS RÉCIPROQUES, ou des QUANTITES NÉGATIVES e RELATIVES qui créent un état de langue.

Ordre spirituel:

Ordre matériel:

Origine du langage:

Panphonique:

Parallélie: Par opposition à la *parallélie* ou parole potentielle, ou collectivité d'éléments conçus et associés par l'esprit, ou régime dans lequel un élément mène une existence abstraite au milieu d'autres éléments possibles (p. 160 § 83)

On voit donc que la parallélie dont nous faisons momentanément une unité positive et indépendante des formes, n'est pas positive pour la même raison qu'elle n'est pas indépendante des formes ; ou n'est pas indépendante des formes pour la même raison qu'elle n'est pas positive ; Ce qu'est la *catégorie* grammaticale par rapport à la parallélie (p. 163 § 86)

Opposto a *syntagme*

Pensée:

Pensée relative:

Perspective:

Phonème:

Phonétique: Domaine linguistique du son pur ou de ce qui sert de signe, considéré en lui-même et hors de toute relation avec la pensée = PHONÉTIQUE. (p. 102, § 47)

Phonétique instantanée:

Phonologique :

Physiologique-acoustique:

Point de vue:

Positif

Présence (d'une signe):

Propriété:

Psychique:

Quantité sémiologique :

Quaternion final: [Hapax] Nous sommes toujours ramenés aux 4 termes irréductibles et aux 3 rapports irréductibles entre eux : (un signe / sa signification, ne formant qu'un seul tout pour l'esprit) = (un signe / un autre signe) et de plus = (une signification / une autre signification).— C'est là ce que nous appelons le QUATERNION FINAL, et en considérant les quatre termes dans leurs rapports : le triple rapport irréductible. C'est peut-être à tort que nous renonçons à réduire ces trois rapports à un seul ; mais il nous semble que cette tentative commencerait à dépasser la compétence du linguiste. (p. 154 § 79)

cf. *quaternion* area A.

Rapport:

Règle:

Regularité :

Rétrospectif:

Sanction :

Science:

Scientifique:

Sémiologie :

Sémiologique :

Sens: [v. *signification, idée*]

Sens figuré : [criticato] Il n'y a pas de différence entre le sens propre et le sens figuré des mots (ou : les mots n'ont pas plus de sens figuré que de sens propre), parce que leur sens est éminemment négatif. (p. 206 § 109)

Sens propre : [criticato] Il n'y a pas de différence entre le sens propre et le sens figuré des mots (ou : les mots n'ont pas plus de sens figuré que de sens propre), parce que leur sens est éminemment négatif. (p. 206 § 109)

Sentiment:

Signe : 1. Parte materiale (signe vocal); 2. totalità

Signification : entité psychique

Son:

Sons vocaux:

Subjectif :

Succession d'états

Successivité

Suite (de temps) :

Sujet parlant :

Synonymie :

Synoptique :

Syntaxe : Nous appelions *syntagme* la parole effective, ou la combinaison d'éléments contenus dans une tranche de parole réelle — ou le régime dans lequel les éléments se trouvent liés entre eux par leur suite et précédence. (p. 160 § 83)

Opposto a *parallélie*

Syntaxe :

Syntaxe historique: [criticato] On conçoit que les observations que nous serions inévitablement amené à faire sur la « *syntaxe historique* » seraient à peu près infinies, mais rendront toutes à refuser formellement à cette <discipline une justification> scientifique véritable, qui ne saurait résulter que d'une méthode clairement formulée. Où est, on se le demande, la méthode de la « *syntaxe historique* » ? Où est le pôle sur lequel elle s'oriente, sur lequel elle ait seulement prétendu s'orienter ? Où est la plus vague tentative de sa part de prendre conscience de sa tâche, devant le plus formidable entremêlement de faits que nous ayons peut-être nulle part et dans aucun domaine à constater et à débrouiller ? (p. 232 § 130)

Système :

Système de la langue:

Système de signaux:

Table rase:

Terme:

Terminologie :

Transmettre :

Transmission (de la langue) :

Valeur :

Vérité linguistique :

Vie du langage : On peut entendre par *vie du langage* 1° le fait que le langage vit à travers le temps, c'est-à-dire est susceptible de se transmettre. — Ce fait est, si l'on veut, un élément vital du langage,

parce qu'il n'y a rien dans le langage qui ne soit transmis ; mais il est plutôt absolument étranger au langage [(p. 77 § 29)

Cf. *Prolusioni*

Termini appartenenti all'area A presenti nell'*Essence double*

Absolutisme
Abstrait
Acoustique
Astre
Astronomie
Azote
Botanique
Bouche
Cercle
Cercle vicieux
Chimie
Composition musical
Concret
Conséquence
Corp céleste
Diagramme
Economiste
Ellipse
Empirique
Epoque
Etoile
Formule
Géometre
Hybridation
Individus
Logique-mathématique
Lune
Mélange chimique
Méthaphisique
Nature
Notion
Ondes sonores
Oreille
Organe humaine
Organisme
Oxygène
Paléographie
Paradoxe
Phénomène
Philosophie
Philosophique
Physique

Physique : agg.
Physicien
Physiologie
Physiologiste
Potentielle
Projection
Proposition
Principe
Psychologie
Quaternion
Rationnelle
Soleil
Substance chimie
Système
Terre
Théoricien
Vice fondamental
Zoologique

Termini appartenenti all'area B presenti nell'*Essence double*

Ablatif
Aoriste
Cacuminal
Cas
Cas-régime
Cas-sujet
Cérébral
Dental
Futur
Génitif
Grasseyé
Idiome
Imparfait
Infinitif
Nasal
Nommer
Palatal
Parole
Phrase
Prononciation
Racine
Roulé
Sonore
Sourde
Substantif
Suffixe

Velaire
Zéro

3.3.7 *Status et Motus* (1893-1894)

Descrizione: gruppo di manoscritti catalogati da Robert Godel per la BGE (cf. Godel, 1960).

Catalogazione manoscritti: Ms Fr 3951/11 e 3951/12 BGE Genève

Edizione adottata: *ELG* pp. 222-233

Datazione: 1893-1894 (ipotesi)

(Indice di Saussure annesso a queste note)

DIACHRONIQUE. Est opposé à *synchronique* ou *idiosynchronique*. 000. Pourquoi équivalent de *phonétique*.

(FAIT.) *Voir phénomène*.

CONVENTIONNEL (signe). Voir tout le chapitre *Sémiologie*. En quel sens tous les signes linguistiques sont conventionnels, contrairement à certaines idées du linguiste. En quel sens aucun n'est conventionnel, contrairement à d'autres idées qu'on trouve chez les philosophes.

LOI. N'est pas définissable, à moins de distinguer les deux choses que ce nom représente. 000.

Se trouve n'être un mot, un terme applicable avec justesse que dans le cas où n'existe rien d'obligatoire (lois idiosynchroniques), p. 000. Nécessité et absurdité presque égales à désigner ainsi la formule d'un événement (lois diachroniques).

ORIGINE DU LANGAGE : Inanité de la question pour qui prend une juste idée de ce qu'est un système sémiologique et de ses conditions de *vie*, avant de considérer ses conditions de genèse, p. 000. Il n'y a aucun moment où la genèse diffère caractéristiquement de la *vie* du langage, et l'essentiel est d'avoir compris la *vie*.

PHENOMENE Devrait être entendu aussi bien d'un état que de l'événement qui en est la cause (l'un et l'autre étant *dans son ordre* un phénomène). 000. Sera perpétuellement entendu de l'événement seul, ou bien converti en une notion hybride inadmissible. 000. Le mot de *fait* reste l'unique ressource de qui veut désigner à la fois les faits statiques et diachroniques, sans donner à croire comme pour le mot de *phénomène* qu'il pense plus spécialement à ces derniers. 00.

IDIOSYNCHRONIQUE. N'est pas idiosynchrone ce qui est phonétique (diachronique). 000. - Grammatical = idiosynchrone, et n'est une notion claire que ramené à l'idée d'idiosynchrone. (p. 227-228)

Accident: [Hapax; accadimento casuale e fortuito non prevedibile]; C'est un accident quand le signe linguistique se trouve correspondre à un objet défini pour les sens comme un *cheval*, le *feu*, le *soleil*, plutôt qu'à une idée comme *ἔθηξε* «il posa». (p. 230) ;
v. *ED*

Altération: Ce qui est caractéristique, ce sont les innombrables cas où c'est l'altération du signe qui change l'idée même et où on voit tout à coup qu'il n'y a point de différence du tout, de moment en moment, entre la somme des idées distinguées et la somme des signes distinctifs. (p. 231)

Analogique : [Hapax;]; Ou d'un seul ou de genres innombrables, dira la linguistique qui commet là sa plus fondamentale erreur. D'un seul comme étant tous linguistiques et par là, à ce qu'elle pense, relevant d'un même tout, d'une même unité générale évidente. Ou bien de genres innombrables selon tous les «points de vue» qu'on voudra appliquer aux faits et pouvant servir à les classer. Elle dira qu'il y a dans la langue par exemple le son et la signification (idée). Des faits relevant d'actions *phonétiques* et des faits provenant d'actions *analogiques*. (p. 232) opposé à phonétique

Co-status: [Hapax]; Là où le conventionnel se retrouve c'est quand on voit que tout signe repose purement sur un co-status négatif. (pp. 229-230).

Continuité : [Hapax]; *Le présent* d'une forme est dans les formes qui l'entourent de moment en moment (choses qui sont hors d'elles) et qui ne dépendent pas d'elle; seule sa continuité à travers le temps est en elle. (p. 232).

Conventionnel: Et ce qui réciproquement est faux chez le linguiste, c'est que celui-ci, à force de ne voir partout que la transmission et la tradition, dominées elles-mêmes par les forces mécaniques, cesse de concevoir le signe linguistique comme étant de son essence un signe conventionnel. Il lui attribue quelque essence mystérieuse ou à part, ou tenant à l'histoire. [] n'est appelé ni par nature ni par

intention à désigner l'aoriste []. Là où le conventionnel se retrouve, c'est quand on voit que tout signe repose purement sur un co-status négatif. (pp. 229-230) ;

Développement: [Hapax]; Par une pente qu'il faut croire naturelle de notre esprit, dans tout objet qui comporte un développement, une suite historique, une succession de choses dans le temps, l'attention va d'elle-même aux événements et tend à se désintéresser des états. (p. 225)

Diachronique: [v. *Index*; alla definizione va aggiunta la caratteristica che non riguarda la significazione]; Tout fait statique est par opposition aux faits diachroniques accompagné de signification (et par là d'un autre caractère fondamental). (p. 232);

Opp. a *idiosynchrone*, *statique*; quasi- sinonimo di *phonétique*

Différence: []; Ce qui est caractéristique, ce sont les innombrables cas où c'est l'altération du signe qui change l'idée même et où on voit tout à coup qu'il n'y a point de différence du tout, de moment en moment, entre la somme des idées distinguées et la somme des signes distinctifs. Deux signes par altération phonétique se confondent: l'idée, dans une mesure déterminée (déterminée par l'ensemble des autres éléments), se confondra. Un signe se différencie par le même procédé aveugle; infailliblement il s'attache un sens à cette différence qui vient de naître. (p. 231)

Dissociation: [Hapax]; Mais il n'y aurait là rien encore de frappant, rien de caractéristique, rien de spécialement propre au langage, s'il n'y avait que ces deux genres d'altération, et ce premier genre de dissociation par lequel l'idée quitte le signe, spontanément, que celui-ci s'altère ou non. (p. 231)

Distinction: []; Ce n'est peut-être qu'en linguistique qu'il existe une distinction sans laquelle les faits ne seront compris à aucun degré, si ce n'est par illusion, sans laquelle ils ne peuvent même pas être fixés, saisis, sans laquelle il n'y a aucune clarté possible []

Telle est en linguistique la distinction de l'état et de l'événement; car on peut se demander même si cette distinction, une fois bien reconnue et comprise, permet encore l'unité de la linguistique, n'a pas pour conséquence de nous faire voir dans la langue deux objets entièrement différents, nécessitant deux sciences que je ne qualifierais pas même de parallèles, mais de [] (p. 233)

Entité: [«Ce qui est essence, ce qui constitue l'essence de quelque chose.» (*TLFi*)]; C'est justement le point le plus délicat de la linguistique que de se rendre compte de ce qui fait l'existence d'un terme quelconque, car aucun ne nous est donné comme un genre d'entité tout clair; si ce n'est par l'illusion que nous procure l'habitude. (p. 232)

Entourent: [Hapax]; Le *présent* d'une forme est dans les formes qui l'entourent de moment en moment (choses qui sont hors d'elles) et qui ne dépendent pas d'elle ; seule sa continuité à travers le temps est en elle. (p. 232).

Epoque: [«Période historique marquée par certains faits, certains caractères propres.» (*TLFi*)]; Avec quoi peut-elle être mise en rapport? Certainement, et quelle que soit la nature de ce premier rapport, avec *egnôt*, qui existait à une autre époque. Mais certainement aussi avec *egnô*, lequel règne à la même époque. (p. 226)

Etat:

Etat réciproque:

Événement:

Fait (linguistique) :

Fait statique ≠ fait diachronique

Force: [forze che agiscono nei cambiamenti fonetici]; Et ce qui réciproquement est faux chez le linguiste, c'est que celui-ci, à force de ne voir partout que la transmission et la tradition, dominées elles-mêmes par les forces mécaniques, cesse de concevoir le signe linguistique comme étant de son essence un signe conventionnel. (p. 229)

1Forme: [in riferimento alla lingua];

2Forme: [in riferimento al segno];

Général:

Grammatical: [sin. *morphologique*, *idiosynchrone*]; Elle nous dira que c'est le fait d'être *phonétique* ou d'être relatif aux sons, pendant que l'autre rapport (*egnô egrion*) n'est pas phonétique, pas relatif aux sons, mais à quelque chose qu'elle ne sait pas très bien d'ailleurs comment définir, qui serait comme qui dirait grammatical, ou morphologique, si l'on veut sémantique, mais peut-être après tout plus ou moins phonétique (p. 227); opp. a *phonétique*

Historique:

Horizontal: [in riferimento ai possibili legami degli elementi di un quadrato linguistico (v. *carré linguistique*) la linea orizzontale marca i legami tra elementi appartenenti ad uno stesso stato di lingua]; Le sens vertical marquant la valeur du temps, et la distance horizontale [] (p. 229).

Idée: [parte del segno]; Obscurité et inanité de l'idée d'une opposition entre le son et l'idée, la forme et le sens, le signe et la signification. (p. 225)

Intention: [Hapax; criticato; intenzionale, scelta volontaria dei parlanti di attribuire ad una sequenza fonica un certo senso o significato, ≠ nature; criticato da S. per quel che riguarda il legame che unisce gli elementi del segno]; Et ce qui réciproquement est faux chez le linguiste, c'est que celui-ci, à force de ne voir partout que la transmission et la tradition, dominées elles-mêmes par les forces mécaniques, cesse de concevoir le signe linguistique comme étant de son essence un signe conventionnel. Il lui attribue quelque essence mystérieuse ou à part, ou tenant à l'histoire. [] n'est appelé ni par nature ni par intention à désigner l'aoriste []. (p. 229)

Langage:

Langue:

Lexicologique: [Hapax]; Des faits relevant d'actions *phonétiques* et des faits provenant d'actions *analogiques*. Ou bien des faits phonétiques, des faits morphologiques, des faits syntactiques, peut-être encore lexicologiques. (p. 232).

Linguiste:

Linguistique:

Linguistique: [agg.]

Morphologique:

Mot:

Motus: [uno delle forme della vita della/e lingue]; De combien de manières on aura réussi à confondre ces deux choses fondamentales : le *motus* et le *status* de la langue, c'est ce qui pourra faire un jour l'objet d'un travail rétrospectif intéressant. Il y a toutefois deux manières de se tromper, lors même que toutes les deux aboutissent à une méconnaissance égale du *status*.

Nature:

Négative:

Nom: [discusso; v. area B]; Voilà déjà de quoi faire réfléchir sur le mariage d'une idée et d'un nom quand intervient ce facteur imprévu, absolument ignoré dans la combinaison philosophique, LE TEMPS. (p. 231)

Nomenclature: [Hapax; v. area B; S. critica che il linguaggio sia riducibile ad una nomenclatura]; Mais il y a là, implicitement, quelque tendance que nous ne pouvons méconnaître ni laisser passer sur ce que serait en définitive le langage : savoir, une nomenclature d'objets. D'objets d'abord donnés. *D'abord* l'objet, puis le signe ; (p. 230)

Objet:

Opposée/opposer

Opposition:

Origine du langage: [Hapax; v. supra *Index*];

Phénomène: [criticato; v. *Index*].

Philosophe du langage: La plupart des conceptions que se font ou du moins qu'offrent les philosophes du langage font songer à notre premier père Adam appelant près de lui les divers animaux et leur donnant à chacun leur nom. (p. 230)

Phonétique:

Point de vue:

Pouvoir de signifier: [Hapax]; Or, dans la plupart de ces sciences, expliquer l'origine d'un état est le tout, l'état en lui-même étant sans intérêt, ou sans rôle particulier qui le distingue comme état, de sorte qu'il se trouve que dans la langue c'est aux états, et à ceux-ci seuls, qu'appartient le pouvoir de signifier; d'autre part, la langue hors de ce « pouvoir [de] signifier » cesserait d'être quoi que ce soit; (p. 226)

Présent: [Hapax; «Moment théorique qui sépare le temps qui a cessé d'être de celui qui n'est pas encore.» (*TLFi*)]; Le *présent* d'une forme est dans les formes qui l'entourent de moment en moment (choses qui sont hors d'elles) et qui ne dépendent pas d'elle ; seule sa continuité à travers le temps est en elle. la sua esistenza il suo modo d'essere (p. 232)

Rapport:

Relation réciproque:

Rétrospectif:

Science:

Sémantique: [Hapax]; Elle nous dira que c'est le fait d'être *phonétique* ou d'être relatif aux sons, pendant que l'autre rapport (*egnô egrîôn*) n'est pas phonétique, pas relatif aux sons, mais à quelque chose qu'elle ne sait pas très bien d'ailleurs comment définir, qui serait comme qui dirait grammatical, ou morphologique, si l'on veut sémantique, mais peut-être après tout plus ou moins phonétique (p. 227)

Sémiologie:

Sémiologique:

Sens:

Séparer: [*≠ distinguer*; *≠ opposer*; trattare a parte l'uno dall'altro, in riferimento agli *état e événement*]; Le troisième qu'il faut les *séparer*; cela en outre d'une manière tellement absolue que la seule question qui reste est de savoir [].

Signe: 1. [parte materiale del segno]; Obscurité et inanité de l'idée d'une opposition entre le son et l'idée, la forme et le sens, le signe et la signification. (p. 225)

2. Ce qu'il y a de particulier dans le signe *conventionnel*, c'est que les disciplines qui pouvaient avoir à s'en occuper ne se sont pas doutées que ce signe était 2°) *transmissible*, et par là doté d'une seconde vie, dont on peut bien dire que ces disciplines (de même que le public (en général) n'ont aucune espèce de notion, si on ne s'est appliqué à [] que «la délimitation des signes» change par là l'idée philosophique du signe conventionnel est absolument incomplète depuis []. Et ce qui réciproquement est faux chez le linguiste, c'est que celui-ci, à force de ne voir partout que la transmission et la tradition, dominées elles-mêmes par les forces mécaniques, cesse de concevoir le signe linguistique comme étant de son essence un signe conventionnel. Il lui attribue quelque essence mystérieuse ou à part, ou tenant à l'histoire. [] n'est appelé ni par nature ni par intention à désigner l'aoriste []. Là où le conventionnel se retrouve, c'est quand on voit que tout signe repose purement sur un co-status négatif. (pp. 229-230);

Signe conventionnel: [vedi indice *conventionnel, signe2*];

Signe linguistique: [sinonimo di *signe conventionnel signe2*];

Signification: parte del segno]; Tout ce qui concourt à la signification d'une manière quelconque est statique réciproquement. (p. 232)

Son: [parte del segno linguistico]; Obscurité et inanité de l'idée d'une opposition entre le son et l'idée, la forme et le sens, le signe et la signification. (Comment on doit conclure des affirmations tantôt que la forme est opposée au sens, tantôt que la forme est opposée au son, sans qu'il existe une définition de la forme.) (p. 225)

Statique: [sin. di *idiosynchronique* (v. *Index*); che concerne gli stati di lingua (v. *état*) e non gli avvenimenti (v. *événement*), luogo per eccellenza della significazione]; Tout fait statique est par opposition aux faits diachroniques accompagné de signification (et par là d'un autre caractère fondamental).

Tout ce qui concourt à la signification d'une manière quelconque est statique réciproquement. (p. 232)

Status: [uno delle forme della vita della/e lingue]; De combien de manières on aura réussi à confondre ces deux choses fondamentales: le *motus* et le *status* de la langue, c'est ce qui pourra faire un jour l'objet d'un travail rétrospectif intéressant. Il y a toutefois deux manières de se tromper, lors même que toutes les deux aboutissent à une méconnaissance égale du *status*.

L'une est (par hypertrophie du sens historique) de supprimer purement et simplement la notion de *status*, et de s'imaginer que la langue vit de faits comme la suppression d'un *t*, c'est-à-dire d'*événements*. Sous le prétexte que ces événements sont la cause régulière de chaque *status*, les représentants de cet état d'esprit n'ont aucun sens quelconque pour []

L'autre est (par perversion du sens historique) d'exprimer des événements par la formule qui conviendrait à des *status*, ce qui est la plus grave manière de tout fausser et de tout confondre. Par exemple de dire : «vieux-haut-allemand *a* se change en *e* devant *i* : *faru - feris*». Au lieu de dire : «Il y a, *a*) un fait exigeant un temps par lequel *faris* et non *faru* est devenu *feris*, *b*) un fait n'exigeant aucun temps par lequel *faru* se trouve opposé après cela à *feris*». (p. 223)

Successif: [hapax];

Syntactique: [hapax; che si riferisce alla sintassi]; Des faits relevant d'actions *phonétiques* et des faits provenant d'actions *analogiques*. Ou bien des faits phonétiques, des faits morphologiques, des faits syntactiques, peut-être encore lexicologiques. (p. 232)

Temps: [«Milieu indéfini et homogène dans lequel se situent les êtres et les choses et qui est caractérisé par sa double nature, à la fois continuité et succession.» (*TLFi*)]; Par exemple de dire: «vieux-haut-allemand *a* se change en *e* devant *i* : *faru - feris*». Au lieu de dire: «Il y a, *a*) un fait exigeant un temps

par lequel *faris* et non *faru* est devenu *feris*, b) un fait n'exigeant aucun temps par lequel *faru* se trouve opposé après cela à *feris*». (p. 223)

Voilà déjà de quoi faire réfléchir sur le mariage d'une idée et d'un nom quand intervient ce facteur imprévu, absolument ignoré dans la combinaison philosophique, LE TEMPS. Mais il n'y aurait là rien encore de frappant, rien de caractéristique, rien de spécialement propre au langage, s'il n'y avait que ces deux genres d'altération, et ce premier genre de dissociation par lequel l'idée quitte le signe, spontanément, que celui-ci s'altère ou non. (p. 231)

Terme: 1. elemento di un sistema; 2. Elemento di una relazione; elemento linguistico

Théorie du langage: [Hapax]; Le plus grave est que notre science se trouve satisfaite de cette association, ne paraît point tourmentée du vague sentiment qu'il y a quelque chose de faux dans sa base; ne manifeste aucun malaise devant les conceptions les plus obliques qu'elle accepte chaque jour, se sent même tellement en possession de son objet qu'elle n'éprouve aucune difficulté à extraire de temps en temps de ce désordre général des idées, des théories du langage, présentées avec une entière candeur. (p. 226).

Trasmissibile: [hapax];

Vertical: [in riferimento ai possibili legami degli elementi di un quadrato linguistico(v. *carré linguistique*) marcati per una distanza temporale]; Le sens vertical marquant la valeur du temps, et la distance horizontale [] (p. 229).

Vie de langue:

Termini appartenenti all' Area A presenti in *Status et Motus*

Analyse
Analyser
Cause
Chimique
Diagonale
Figure
Genre
Ligne
Mécanique
Philosophique
Principe
Psychologie
Substance chimique

Termini appartenenti all'Area B presenti in *Staus et motus*

Aoriste
Définition
Désigne/ désigner
Règle

3.3.8 Notes Whitney (1894)

Descrizione: parte di un quaderno di Saussure classificato da Robert Godel come *Notes pour un article sur Whitney*, sullo stato delle note manoscritti v. Gambarara 2008a.

Catalogazione manoscritti: BGE Ms fr 3951/10

Edizione adottata: *ELG* pp. 203-222

Datazione: 1894

Abstrait: [area A]; nous nous demandons alors si la nature de cette chose, en tout cas double, de son essence, est plus foncièrement *historique* - ou plus foncièrement d'une nature abstraite, échappant aux forces historiques en vertu d'une donnée fondamentale incoercible, qui est dans le jeu d'échecs la convention initiale reparaissant après chaque coup et dans la langue l'action totalement inéluctable des signes vis-à-vis de l'esprit qui s'établira de soi même après chaque événement, chaque coup. (p. 207)

Abstraction: il n'y a de «langue» et de science de la langue qu'à la condition initiale de faire abstraction de ce qui a précédé, de ce qui relie entre elles les époques. Il n'y a de linguistique qu'à la condition précise contraire. [] tout autre histoire []; en tout cas ce qu'elle n'exige pas, c'est qu'il soit fait abstraction []. C'est la condition absolue pour comprendre ce qui se passe, ou seulement ce qui *est*, dans un état, que de faire abstraction de ce qui n'est pas de cet état, par exemple de ce qui a précédé; surtout de ce qui a précédé. (p. 217)

Accent (lituanien): [discusso]; Il n'y a rien de plus significatif à cet égard que sa façon de se comporter vis-à-vis de l'accent lituanien puisque Schleicher a voulu se mêler de l'accent lituanien. Son rôle dans ce domaine a consisté *a*) à rejeter (*dans une note* !) comme ridicule la distinction de Kurschut relative à une [], *b*) à copier en revanche abondamment les indications, mais à ne jamais lui en attribuer le mérite, et pour cela à rendre totalement inintelligible [] (p. 205)

Accident: [accadimento casuale e fortuito non prevedibile]; Mais dès lors quelle est la valeur d'une classification quelconque des -langues d'après les procédés qu'elles emploient pour l'expression de la pensée ; ou à quoi cela correspond-il ? Absolument à rien, si ce n'est à leur état momentané et sans cesse modifiable. 3297 = 3247Ni leurs antécédents, ni leurs cousinages, ni encore moins l'esprit de la race n'ont aucun rapport nécessaire avec ce procédé qui est à la merci du plus ridicule accident de voyelle ou d'accent qui se produira l'instant d'après dans la même langue. (p. 216)

Anti-historicité: C'est alors qu'on s'apercevra qu'il n'y a aucune sorte de généralisation possible, si on continue à considérer chaque produit dans sa genèse et dans son essence à la fois. Et après cela on verra qu'une des sciences est essentiellement *historique* (la géologie), pendant que l'autre, qui ne tire cependant ses objets que de ces mêmes événements historiques, est essentiellement anti-historique, ne pouvant pas reconnaître, à moins de cesser d'être, que deux roches différentes par le *lieu* où il s'est formé, par l'*époque*, par les *conditions*, par la nature même de la *combinaison*, enfin par toute chose historique imaginable, soient différentes, si elles réalisent la même formule dans la sphère des idées permanentes. (p. 218)

Changement: [hapax; alterazioni e variazioni degli stati di lingua]; Or ce n'est aucune de ces deux erreurs, dont il serait difficile de dire laquelle est la plus profonde ou la plus immense par ses conséquences, qui nous retiendra un seul instant, mais, étant bien certain qu'une langue n'est comparable qu'à la *complète* idée de la partie d'échecs, comportant à la fois les *positions* et les *coups*, à la fois des *changements* et des *états* dans la succession (rien n'empêche, pour introduire dans la comparaison un trait assez essentiel, de supposer le joueur tout à fait absurde et inintelligent comme l'est le hasard des événements phonétiques et autres dans) [] :

Chiffraison: [Hapax; Chiffrage o Cryptographie]; Mais précisément, par ce seul fait, il se trouve déjà dans l'impossibilité absolue d'être une chose simple (ni une chose directement saisissable à notre esprit dans sa façon d'être), alors même que, dans la théorie générale des signes, le cas particulier des signes vocaux ne serait pas en outre le plus *complexe* mille fois de tous les cas particuliers connus, tels que l'*écriture*, la *chiffraison*, etc. (p. 220)

Conscience: [Hapax ; grado di consapevolezza e volontarietà nella realizzazione di un'azione, soprattutto legata all'atto linguistico]; On ne voit pas très facilement, mais d'autant plus clairement après réflexion, que c'est précisément en effet que les termes *a* et *b* sont radicalement incapables d'arriver comme tels jusqu'aux régions de la conscience, laquelle n'aperçoit perpétuellement que la *différence*

a/b, que chacun de ces termes reste exposé (ou devient libre) en ce qui le concerne de se modifier selon d'autres lois que celles qui résulteraient d'une pénétration constante de l'esprit. (p. 219)

Contrat fondamental: [legame convenzionale che si stabilisce tra il segno (o simbolo, v. anche *simbole indipendente*) e l'idea]; Des philosophes, des logiciens, des psychologues ont peut-être pu nous apprendre quel était le contrat fondamental entre l'idée et le symbole, en particulier entre [celle-ci et] un symbole indépendant qui la représente. (pp. 208-209)

Convention initiale: L'objet qui sert de signe n'est jamais *le même* deux fois: il faut dès le premier moment un examen ou une convention initiale pour savoir au nom de quoi, dans quelles limites nous avons le droit de l'appeler le même; là est la fondamentale différence avec un objet quelconque, et la première source très simple. (p. 203)

Conventionnel: [in riferimento al segno e alle lingue, accordo tacito in una comunità di parlanti che non può essere rotto] ; C'est donc la case par laquelle nous apercevons des rapports *conventionnels*. (p. 212)

Costume:

Déplacement: [variazione del legame che unisce gli elementi del segno e che in quanto tale modifica gli stessi elementi]; Ce qui a échappé ici aux philosophes et aux logiciens, c'est que, du moment qu'un système de symboles est *indépendant* des objets désignés, il était sujet à subir, pour sa part, *pur le fait du temps*, des déplacements *non calculables pour le logicien*, en restant d'ailleurs forcément tout le temps (p. 209)

Désigner: [area B; discusso]; Mais le langage et l'écriture ne sont PAS FONDÉS sur un rapport naturel des choses. Il n'y a aucun rapport à aucun moment entre un certain son sifflant et la forme de la lettre S, et de même il n'est pas plus difficile au mot *cow* qu'au mot *vacca* de désigner une vache. (p. 211)

Double: [che presenta due aspetti irriducibili l'uno all'altro]; Reprise: nous hésiterons par cela même sur la nature de la langue, ou à croire que quelqu'un puisse dire sa nature, *puisque 'elle est foncièrement double*: là étant la vérité centrale. (p. 208)

Nous nourrissons depuis bien des années cette conviction que la linguistique est une science *double*, et si profondément, irrémédiablement double qu'on peut à vrai dire se demander s'il y a une raison suffisante pour maintenir sous ce nom de *linguistique* une unité factice, génératrice précisément de toutes les erreurs, de tous les inextricables pièges contre lesquels nous nous débattons chaque jour, avec le sentiment [] (p. 210)

Dualité: [Hapax; che si riferisce all'essere *double* del linguaggio]; *Avant* que cette dualité fondamentale ait été reconnue, au moins discutée, nous admettons qu'il peut y avoir d'une part des opinions simplement chimériques, et d'autres qui ont le mérite de ne pas contredire la réalité des faits ; de ramener à leur observation ; mais il nous est impossible de concéder que les unes soient plus instructives que les autres, fondées sur la base naturelle et capables de nous éclairer positivement. (p. 210)

Duplicité: [Hapax]; Mais nous allons maintenir la comparaison, bien persuadé qu'il n'y en aurait pas beaucoup qui nous permettent d'entrevoir aussi bien la si complexe nature de la sémiologie particulière dite langage pour définir une bonne fois cette sémiologie particulière qui est le langage non dans un de ses côtés, mais dans cette irritante duplicité qui fait qu'on ne le saisira jamais.

Ecriture: [v. area B; è un'istituzione pari alla lingua]; La suite dira, croyons-nous: c'est une institution humaine, mais de telle nature que toutes les autres institutions humaines, *sauf celle de l'écriture*, ne peuvent que nous tromper sur sa véritable essence, si nous nous fions par malheur à leur analogie. (p. 211)

Élément. 1. [parte di un sistema teorico]; Mais il y a eu une tentative de Whitney de résoudre une question autrement intéressante pour la linguistique. Et sans résoudre le problème (simplement parce qu'il a oublié *un* élément, il est vrai le plus décisif, dont je n'aurai pas le loisir de parler ici), il a dit de beaucoup ce qu'il y a encore de plus raisonnable sur cette question. (p. 206)

2. [in riferimento agli elementi delle lingue]; Quel changement visible cela apporte-t-il au caractère d'une langue que j'ajoute à son vocabulaire, (à la partie la plus matérielle de son vocabulaire, cent ou douze cents substantifs comme *télégraphe*? Toutefois, là n'est pas même la véritable objection. Mais en admettant que chaque [], la question serait précisément de savoir : cela est-il un élément régulier sans lequel nous ne saisissons pas le cours naturel des faits linguistiques ? (p. 212)

Entité: [Hapax;]; Les autres institutions (ÉTAT) demeurent *simples* dans leurs complications ; au contraire il est fondamentalement impossible qu'une seule entité de langage soit *simple*, puisqu'elle suppose la combinaison de deux choses *privées de rapport*, une idée et un objet symbolique dépourvu de tout lien interne avec cette idée. (p. 212)

Epoque: [Période historique marquée par certains faits, certains caractères propres. (*TLFi*)]; Il n'y a de «langue» et de science de la langue qu'à la condition initiale de faire abstraction de ce qui a précédé, de ce qui relie entre elles les époques. (p. 217)

Esprit: [insieme delle facoltà mentali nei diversi gradi di coscienza];

Etat de langue: [la lingua considerata in un momento dato. La testa è usata anche per l'intera espressione]; c'est-à-dire que la diversité successive des combinaisons linguistiques (dites états de langue) qui sont amenées par l'accident sont éminemment comparables à la diversité des situations d'une partie d'échecs. (p. 206)

Etat de sons: [Hapax; insieme dei suoni appartenenti ad un *état de langue*]; Le procédé est ce qu'il est obligé d'être par l'état des sons; il naît la plupart du temps d'une chose non seulement fortuite et non seulement matérielle, mais de plus négative comme l'est la suppression de l'*a* dans *beta-hûs* qui devient le germe fécond. (pp. 215-216)

Etat momentané: [la lingua considerata in un momento dato]; Mais dès lors quelle est la valeur d'une classification quelconque des -langues d'après les procédés qu'elles emploient pour l'expression de la pensée ; ou à quoi cela correspond-il ? Absolument à rien, si ce n'est à leur état momentané et sans cesse modifiable. (p. 216)

Etude:

Événement: [nel senso di accadimento storico linguistico e non linguistico]; Or chacune de ces situations ou ne comporte rien, ou comporte une description et une appréciation mathématique, mais elle ne comporte pas de dissertations flottantes partant de l'extérieur sous prétexte que c'est une force extérieure (le joueur) ou que c'est un événement historique (le coup précédent), qui a changé la position des pièces, et que précédemment la situation du roi ou l'état du mot *x* ne serait pas tout à fait la même qu'elle est. (p. 206-207)

Événement linguistique: [hapax; atto linguistico]; À rien, sinon à un fait qui est non seulement *purement linguistique*, mais sans aucune importance visible dans le cours des événements linguistiques de chaque jour. (p. 221)

Expression (de la pensée): [Hapax]; Mais dès lors quelle est la valeur d'une classification quelconque des -langues d'après les procédés qu'elles emploient pour l'expression de la pensée ; ou à quoi cela correspond-il ? Absolument à rien, si ce n'est à leur état momentané et sans cesse modifiable. (p. 216)

Faculté du langage: [Hapax; capacità biologica umana di parlare e usare una lingua storico-naturale localizzata nel cervello]; Nous aurions bien tort de dédaigner à ce propos, même en ne le rappelant qu'en passant, le double fait si connu que la faculté du langage est absolument localisée dans le cerveau, mais qu'en second lieu les lésions survenant dans cette partie entraînent la plupart du temps une incapacité pour [l'écriture]. C'est donc la case par laquelle nous apercevons des rapports *conventionnels*. (pp. 211-212)

Figure vocale: [Hapax; rappresentazione di una sequenza di suoni]; Par exemple, si je représente un *homme* par une figuration même grossière, mais si je le représente par le signe graphique *x*, ou par une figure vocale ἄνθρωπος. (p. 209)

Fonction (naturelle):

Fortuité: [«Qui se produit par hasard, de manière imprévue.» (*TLFi*)]; La vérité est qu'une simple fortuite []; et alors il est tout aussi clair qu'une fortuite de même genre a pu précipiter le protosémitite dans ce qui semble être un de ses traits indélébiles: il n'y a pas là le moindre indice d'une différence d'esprit originelle, ni même d'une différence d'esprit accidentelle (p. 215). Sinonimo di *accidentel*

Général: [ciò che è comune a tutti i casi, in particolare a tutte le lingue]; Considérons avant tout ce second rôle, car il est évident que c'est par là, c'est-à-dire parce qu'il avait inculqué aux linguistes une plus saine vue de ce qu'était en général l'objet traité sous le nom de langage, qu'il les déterminait réciproquement à se servir de procédés un peu différents que par le passé dans le laboratoire de leurs comparaisons journalières. (p. 204)

Généralisateur: [riferito a Whitney]; Il est en date le premier généralisateur qui ait su ne pas tirer des conclusions absurdes sur le Langage de l'oeuvre de la grammaire. (p. 204)

Généralisation: [«Extension à la plupart des cas ou des individus des caractères attribués particulièrement à une chose» (*TLFi*); discusso in relazione alla possibilità di generalizzare gli aspetti particolari del linguaggio senza separare gli avvenimenti dagli stati]; C'est bien. Mais essayons de généraliser. C'est alors qu'on s'apercevra qu'il n'y a aucune sorte de généralisation possible, si on continue à considérer chaque produit dans sa genèse et dans son essence à la fois. (p. 217)

Genèse: [Hapax; «Processus de formation et de développement (d'une réalité abstraite ou concrète).» (TLFi)]; C'est bien. Mais essayons de généraliser. C'est alors qu'on s'apercevra qu'il n'y a aucune sorte de généralisation possible, si on continue à considérer chaque produit dans sa genèse et dans son essence à la fois. (p. 217)

Genie de la langue: [Hapax; crititcato]; Le «génie de la langue» pèse *zéro* en face d'un seul fait comme la suppression d'un *o* final, qui est à chaque instant capable de révolutionner de fond en comble le rapport du signe et de l'idée, dans n'importe quelle forme de langage, précédemment donnée [] (p. 216);

Grammaire historique: [sinonimo di *Grammaire comparée*]; La grammaire historique, ayant découvert qu'il y avait *DES COUPS d'échecs*, s'est moquée de ses devanciers. Elle ne connaît pour sa part *que la suite des coups* et prétend, paraît-il, avoir par là une vue parfaite de la partie, les positions ne l'inquiètent pas, ne sont plus dignes depuis longtemps d'attirer son attention. (p. 207)

Grammaire comparée: [area B; S. argomenta l'insufficienza del solo studio storico o di grammatica comparata sulle lingue e il linguaggio]; Rôle et sort singulier de Whitney. Voici ce qu'on dira, je m'imagine : 1° Que, n'ayant jamais écrit une seule page qu'on puisse dire dans son intention destinée à faire de la grammaire comparée, il a exercé une influence sur toutes les études de grammaire comparée, ce qui n'est le cas d'aucun autre. Il est en date le premier moniteur dans les principes qui servirent en pratique de méthode à l'avenir. 2° Que les différentes tentatives qui *pour la première fois* tendaient entre les années 1860 et 1870 à dégager de la somme des résultats accumulée par la grammaire comparée quelque chose de général sur le langage, toutes étaient avortées ou sans valeur d'ensemble, sauf celle de Whitney (p. 204)

Sinonimo di *grammaire historique*

Historique: [«Relatif à l'évolution, au développement dans le temps de quelque chose et plus particulièrement d'un objet de connaissance.» (TLFi)];

Histoire de la langue: [l'insieme dei fatti linguistici che si svolgono nel tempo e nello spazio]; L'histoire des peuples, comme l'histoire des institutions, comme l'histoire de la langue, se compose de *crises*, partielles ou totales, et *d'états* changés par ces crises; c'est l'*a b c* de tout. (p. 208);
cf. Area C *Prolusioni*

Horizontal/Vertical: [Hapax]; Toutes les façons de s'exprimer qui à intervalles semblent établir une conjonction entre les faits [verticaux] et les faits horizontaux sont sans exception des images; (p. 218)

Image vocale: [hapax ; sinonimo di *figure vocale*]; Où un seul instant le point de raisonnement positif dans tout le langage puisqu'il n'y a point d'image vocale qui réponde plus qu'une autre à ce qu'elle est chargée de dire? (p. 219)

Innovation: [Hapax; generico v. *changement*];

Interne: [che ha un'organizzazione in sé]; en linguistique les états ont une raison organique (interne). La connaissance des antécédents historiques n'aide *pas* à comprendre ou à fixer à aucun moment la relation intérieure du signe avec l'idée; (p. 208)

Institution (humaine): [«Qui ne s'est pas établi naturellement, mais a été institué par les hommes.» (TLFi)]; Les autres institutions, en effet, sont toutes fondées (à des degrés divers) sur les rapports NATURELS des choses, sur une convenance entre [] comme principe final. Par exemple, le *droit* d'une nation, ou le système politique, ou même la mode de son costume, même la capricieuse mode qui fixe notre costume, qui ne peut pas s'écarter un instant de la donnée des [proportions] du corps humain. Il en résulte que tous les changements, toutes les innovations... continuent de dépendre du premier principe agissant dans cette même sphère, qui n'est situé nulle part ailleurs qu'au fond de l'âme humaine. (p. 211);

Sulla specificità dell'istituzione linguaggio v. *langage*

Irraison: [Hapax]; Mais l'institution d'un signe quelconque, par exemple *σ* ou *s* pour désigner le son *s*, ou bien de *cow* ou de *vacca* pour désigner l'idée de *vache* est fondée sur l'*irraison* même; c'est-à-dire qu'il n'y a ici aucune raison fondée sur la nature des choses et leur convenance qui intervienne à aucun moment soit pour maintenir soit pour supprimer une [] (p. 214)

1Langue: [caratteristiche generali delle lingue]; Tel a été le prestige de Schleicher pour avoir simplement *essayé* de dire quelque chose de général sur la langue, qu'il semble que ce soit une figure hors pair encore aujourd'hui dans l'histoire des études linguistiques, et qu'on voit des linguistes prendre des airs comiquement graves, lorsqu'il est question de cette grande figure... (p. 205);

[alcune caratteristiche de *langue*]; **1.** [ha natura doppia]; nous hésiterons par cela même sur la nature de la langue, ou à croire que quelqu'un puisse dire sa nature, *puisque'elle est foncièrement double* : là étant la vérité centrale. (p. 208);

2. [è un sistema di segni]; Une langue est formée par un certain nombre d'objets extérieurs que l'esprit utilise comme signes. (p. 213);

3. [criticato come organismo naturale]; En reconnaissant que la prétention de Schleicher de faire de la langue une chose organique indépendante de l'esprit humain était une absurdité, nous continuons, sans nous en douter, à vouloir faire d'elle une chose organique dans un autre sens, en supposant que le génie indo-européen ou le génie sémitique veille sans cesse à ramener la langue dans les mêmes voies fatales. (p. 216);

4. [è un oggetto astratto e non storico]; Tel est exactement le point de départ pour la langue. Si on l'admet, il reste à se demander par quel côté un tel objet peut être *historique*. De son essence, il paraît en effet rebelle à toute considération historique, bien plutôt voué à une spéculation abstraite, telle que celle que peut comporter la position d'échecs dont nous parlions. (p. 217);

2Langue: [Idioma particolare]; Nous pouvons que faire les plus expresses réserves, nous l'avouons, aux conclusions de toute sorte qui sont tirées avec prédilection de ce qu'une langue s'est vue obligée d'adopter un mot comme *télégraphe*.

Langage: 1. (ce système particulier de symboles *indépendants* qui est le langage) (p. 209)

2. [alcune caratteristiche]

a) Que le langage soit, à chaque moment de son existence, *un produit historique*, c'est ce qui est évident. Mais qu'à aucun moment du langage ce produit historique représente autre chose que le dernier compromis qu'accepté l'esprit avec certains symboles, c'est là une vérité plus absolue encore car sans ce dernier fait il n'y aurait pas de langage.

b) [criticato]; le langage est une chose tout à fait extra-humaine, et en soi organisée, comme serait une végétation parasite répandue à la surface de notre espèce ».

c) [criticato]; le langage est une chose humaine, mais à la façon d'une fonction naturelle.

e) Le langage est une *Institution* humaine. Cela a changé l'axe de la linguistique. (p. 211);

C'est ce que Whitney ne s'est jamais lassé de répéter pour mieux faire sentir que le langage est une institution pure. Seulement cela prouve beaucoup plus, à savoir que le langage est une institution *SANS ANALOGUE* (si l'on y joint l'écriture) et qu'il serait vraiment présomptueux de croire que l'histoire du langage doive ressembler même de loin, après cela, à celle d'une autre institution, qu'il ne mette pas en jeu à chaque moment des forces psychologiques semblables. (p. 211)

f) Les autres institutions (ÉTAT) demeurent *simples* dans leurs complications ; au contraire il est fondamentalement impossible qu'une seule entité de langage soit *simple*, puisqu'elle suppose la combinaison de deux choses *privées de rapport*, une idée et un objet symbolique dépourvu de tout lien interne avec cette idée. (p. 212)

g) langage è doppio

h) Le langage n'est rien de plus qu'un *cas particulier* de la théorie des Signes.

Linguiste: [studioso di lingue e linguaggio];

Linguistique: [scienza; alcuni aspetti trattati da Saussure in queste note];

a) [rapporti e necessità di una filosofia del linguaggio]; Ce sera pour tous les temps un sujet de réflexion philosophique que, pendant une période de cinquante ans, la science linguistique, née en Allemagne, développée en Allemagne, chérie en Allemagne par une innombrable catégorie d'individus, n'ait jamais eu même la velléité de s'élever à ce degré d'abstraction qui est nécessaire pour dominer d'une part *ce qu'on fait*, d'autre part en quoi *ce qu'on fait* a une légitimité et une raison d'être dans l'ensemble des sciences; (p. 205)

b) [necessità di studiare gli aspetti generali e particolari del linguaggio]; Les théoriciens du langage avant la fondation et les praticiens de la linguistique après Bopp n'ont cessé de considérer la langue comme *UNE POSITION* d'échecs (qui n'aurait *ni antécédent ni suite*), se demandant quelle était, dans cette position, la valeur, puissance, respective des pièces.

La grammaire historique, ayant découvert qu'il y avait *DES COUPS d'échecs*, s'est moquée de ses devanciers. Elle ne connaît pour sa part *que la suite des coups* et prétend, paraît-il, avoir par là une vue parfaite de la partie, les positions ne l'inquiètent pas, ne sont plus dignes depuis longtemps d'attirer son attention. Or ce n'est aucune de ces deux erreurs, dont il serait difficile de dire laquelle est la plus profonde ou la plus immense par ses conséquences, qui nous retiendra un seul instant, mais, étant bien certain qu'une langue n'est comparable qu'à la *complète* idée de la partie d'échecs, comportant à la fois

les *positions* et les *coups*, à la fois des *changements* et des *états* dans la succession (rien n'empêche, pour introduire dans la comparaison un trait assez essentiel, de supposer le joueur tout à fait absurde et inintelligent comme l'est le hasard des événements phonétiques et autres dans) [] (p. 207)

c) [scienza **double** non riducibile ad una, da un lato lo studio dei cambiamenti storici e dall'altro lo studio degli stati di lingua]; Nous nourrissons depuis bien des années cette conviction que la linguistique est une science *double*, et si profondément, irrémédiablement double qu'on peut à vrai dire se demander s'il y a une raison suffisante pour maintenir sous ce nom de *linguistique* une unité factice, génératrice précisément de toutes les erreurs, de tous les inextricables pièges contre lesquels nous nous débattons chaque jour, avec le sentiment (p. 210)

d) Whitney a dit : le langage est une *Institution* humaine. Cela a changé l'axe de la linguistique. (p. 211);

e) [v. area B; criticato]; Il n'y a de «langue» et de science de la langue qu'à la condition initiale de faire abstraction de ce qui a précédé, de ce qui relie entre elles les époques. Il n'y a de linguistique qu'à la condition précise contraire. [] tout autre histoire [] ; en tout cas ce qu'elle n'exige pas, c'est qu'il soit fait abstraction []. C'est la condition absolue pour comprendre ce qui se passe, ou seulement ce qui *est*, dans un état, que de faire abstraction de ce qui n'est pas de cet état, par exemple de ce qui a précédé; surtout de ce qui a précédé. (p. 217)

f) [rapporto con la **phonologie**]; Pour la linguistique, enfin, c'est une science, car dans la phonologie sont contenues les conditions théoriques et infranchissables. Mais seulement une science *auxiliaire*, et formellement située. (pp. 205-206)

Linguistique: [agg., relativo alla scienza linguistica];

Linguistique: [agg., relativo ai fatti di linguaggio];

Logicien: Ce qui a échappé ici aux philosophes et aux logiciens, c'est que, du moment qu'un système de symboles est *indépendant* des objets désignés, il était sujet à subir, pour sa part, *pur le fait du temps*, des déplacements *non calculables pour le logicien*, en restant d'ailleurs forcément tout le temps (p. 209)

Loi (universelle) : Or la façon dont l'esprit peut se servir d'un symbole (étant donné d'abord que *le symbole ne change pas*) est toute une science, laquelle n'a rien à voir avec les considérations historiques. De plus, si le symbole change, immédiatement après il y a un nouvel état, nécessitant une nouvelle application des lois universelles. (p. 210)

Loi (du langage) : À ce que nous osons dire, la loi tout à fait finale du langage est qu'il n'y a jamais rien qui puisse résider dans *un* terme (par suite directe de ce que les symboles linguistiques sont sans relation avec ce qu'ils doivent désigner), que *a* est impuissant à rien désigner sans le secours de *b*, celui-ci de même sans le secours de *a*; ou que tous deux ne valent donc que par leur réciproque *différence*, ou qu'aucun ne vaut, même par une partie quelconque de soi (je suppose « la racine », etc.), autrement que par ce même plexus de différences éternellement négatives. (pp. 218-219)

Matériel: [che è fatto di materia che consistenza materiale]; Par le fait même qu'il n'y a jamais dans la langue trace de corrélation interne entre les signes vocaux et l'idée, entre l'idée et son instrument, ces signes sont abandonnés à leur propre vie matérielle d'une manière tout à fait inconnue dans les domaines où la forme extérieure pourra se réclamer du plus léger degré de connexité naturelle avec l'idée. Comme ce sont ces autres domaines-là qui nous sont familiers dans l'histoire des sociétés, nous jugeons très faussement d'après eux de ce que doivent être les conditions du langage, supposant en particulier qu'elles sont hors d'état de différer fondamentalement de celles d'une autre institution. (p. 214)

Mathématique: [v. area A]; Au reste, ne nous faisons pas d'illusions. Il arrivera un jour, et nous sommes absolument conscient ici de la portée de [], où on reconnaîtra que les quantités du langage et leurs rapports sont régulièrement exprimables, *de leur nature fondamentale*, par des formules mathématiques. (p. 206)

Matière: Et ce qui a échappé réciproquement aux linguistes, c'est qu'ici *la matière qui subit l'action historique* ne relève d'aucune façon de l'appréciation historique simple, comme c'est le cas par exemple pour les faits politiques (p. 209)

Mot: [v. area B; discusso] Mais le langage et l'écriture ne sont PAS FONDÉS sur un rapport naturel des choses. Il n'y a aucun rapport à aucun moment entre un certain son sifflant et la forme de la lettre *S*, et de même il n'est pas plus difficile au mot *cow* qu'au mot *vacca* de désigner une vache. (p. 205)

Mutation de sons: [Hapax]; il n'y a pas là le moindre indice d'une différence d'esprit originelle, ni même d'une différence d'esprit accidentelle ;3297 = 3246le tout se passe hors de l'esprit, dans la sphère des

mutations de sons, qui bientôt imposent un joug absolu à l'esprit, et le forcent d'entrer dans la voie spéciale qui lui est laissée par l'état matériel des signes. (p. 215)

Nature: [v. area A; Ensemble des qualités, des propriétés qui définissent un être, un phénomène ou une chose concrète, qui lui confèrent son identité. (*TLFi*)]; nous nous demandons alors si la nature de cette chose, en tout cas double, de son essence, est plus foncièrement *historique* - ou plus foncièrement d'une nature abstraite, échappant aux forces historiques en vertu d'une donnée fondamentale incoercible, qui est dans le jeu d'échecs la convention initiale reparaissant après chaque coup et dans la langue l'action totalement inéluctable des signes vis-à-vis de l'esprit qui s'établira de soi-même après chaque événement, chaque coup

Naturel: 1. [«Qui découle des qualités spécifiques d'une chose, d'un être» (*TLFi*)]; Les autres institutions, en effet, sont toutes fondées (à des degrés divers) sur les rapports NATURELS des choses, sur une convenance entre [] comme principe final. (p. 211)

2. [in riferimento agli elementi delle istituzioni linguaggio e scrittura] ; Mais le langage et l'écriture ne sont PAS FONDÉS sur un rapport naturel des choses. Il n'y a aucun rapport à aucun moment entre un certain son sifflant et la forme de la lettre S, et de même il n'est pas plus difficile au mot *cow* qu'au mot *vacca* de désigner une vache. (p. 211)

Négative: [che esiste solo per differenza rispetto ad altri elementi del sistema]; À ce que nous osons dire, la loi tout à fait finale du langage est qu'il n'y a jamais rien qui puisse résider dans *un* terme (par suite directe de ce que les symboles linguistiques sont sans relation avec ce qu'ils doivent désigner), que *a* est impuissant à rien désigner sans le secours de *b*, celui-ci de même sans le secours de *a*; ou que tous deux ne valent donc que par leur réciproque *différence*, ou qu'aucun ne vaut, même par une partie quelconque de soi (je suppose « la racine », etc.), autrement que par ce même plexus de différences éternellement négatives. (pp. 218-219)

Objet:

Organique :

Perspective:

Philosophique : [v. area A]; Ce sera pour tous les temps un sujet de réflexion philosophique que, pendant une période de cinquante ans, la science linguistique, née en Allemagne, développée en Allemagne, chérie en Allemagne par une innombrable catégorie d'individus, n'ait jamais eu même la velléité de s'élever à ce degré d'abstraction qui est nécessaire pour dominer d'une part *ce qu'on fait*, d'autre part en quoi *ce qu'on fait* a une légitimité et une raison d'être dans l'ensemble des sciences; mais un second sujet d'étonnement sera que d'avoir vu que, lorsque enfin cette science semble triompher de sa torpeur, elle aboutisse à l'essai risible de Schleicher, qui croule sous son propre ridicule. (p. 205)

Phonétique : [agg.]

Phonologie : Pour autant que la Phonologie - cette science particulière à laquelle on n'a jamais trouvé un nom, je veux dire celle « des conditions naturelles de la production des différents sons par nos organes» (p. 205)

Plexus : [hapax]; ou que tous deux ne valent donc que par leur réciproque *différence*, ou qu'aucun ne vaut, même par une partie quelconque de soi (je suppose « la racine », etc.), autrement que par ce même plexus de différences éternellement négatives (pp. 218-219)

Point de départ: [discusso; il punto di partenza teorico è che il linguaggio ha un'essenza doppia e non unica];

Point de vue:

Produit (historique) : Que le langage soit, à chaque moment de son existence, *un produit historique*, c'est ce qui est évident. (p. 209)

Prospectif: [Hapax; una delle prospettive con cui studiare i fatti linguistici dal punto di vista storico]

Quantité :

Rapport :

Réciproque différence: À ce que nous osons dire, la loi tout à fait finale du langage est qu'il n'y a jamais rien qui puisse résider dans *un* terme (par suite directe de ce que les symboles linguistiques sont sans relation avec ce qu'ils doivent désigner), que *a* est impuissant à rien désigner sans le secours de *b*, celui-ci de même sans le secours de *a*; ou que tous deux ne valent donc que par leur réciproque *différence*, ou qu'aucun ne vaut, même par une partie quelconque de soi (je suppose « la racine », etc.), autrement que par ce même plexus de différences éternellement négatives. (p.218-219)

Règle :

Relation :

Rétrospectif : [Hapax; una delle prospettive con cui studiare i fatti linguistici dal punto di vista storico]; Cela n'a d'importance que selon le point de vue rétrospectif ou prospectif, où on []. (p. 219)

Science:

Science historique:

Science linguistique: [v. *linguistique*];

Science de la langue: Il n'y a de «langue» et de science de la langue qu'à la condition initiale de faire abstraction de ce qui a précédé, de ce qui relie entre elles les époques. Il n'y a de linguistique qu'à la condition précise contraire. [] tout autre histoire []; en tout cas ce qu'elle n'exige pas, c'est qu'il soit fait abstraction []. C'est la condition absolue pour comprendre ce qui se passe, ou seulement ce qui *est*, dans un état, que de faire abstraction de ce qui n'est pas de cet état, par exemple de ce qui a précédé; surtout de ce qui a précédé. (p. 217)

Science double: [la cui materia può essere indagato da due punti di vista distinti v. *linguistique*]

Sémiologie : [Hapax]; Tel est exactement le point de départ pour la langue. Si on l'admet, il reste à se demander par quel côté un tel objet peut être *historique*. De son essence, il paraît en effet rebelle à toute considération historique, bien plutôt voué à une spéculation abstraite, telle que celle que peut comporter la position d'échecs dont nous parlons. Mais nous allons maintenir la comparaison, bien persuadé qu'il n'y en aurait pas beaucoup qui nous permettent d'entrevoir aussi bien la si complexe nature de la sémiologie particulière dite langage pour définir une bonne fois cette sémiologie particulière qui est le langage non dans un de ses côtés, mais dans cette irritante duplicité qui fait qu'on ne le saisira jamais. (p. 217). Théorie de signe ???

Signe: parte materiale ; 2. Figura vocale, image acoustique, signifiant; 3. totalità ???

Signe graphique: si je représente un *homme* par une figuration même grossière, mais si je le représente par le signe graphique *x*, ou par une figure vocale ἄνθρωπος. D'un autre côté, des historiens et des linguistes ont pu nous apprendre que le langage, (ce système particulier de symboles *indépendants* qui est le langage), n'est pas sans connaître les vicissitudes []

Signe vocal: [*signe* la cui realizzazione è attuata con gli organi della voce]; Mais précisément, par ce seul fait, il se trouve déjà dans l'impossibilité absolue d'être une chose simple (ni une chose directement saisissable à notre esprit dans sa façon d'être), alors même que, dans la théorie générale des signes, le cas particulier des signes vocaux ne serait pas en outre le plus *complexe* mille fois de tous les cas particuliers connus, tels que l'*écriture*, la *chiffraison*, etc. (p. 220)

Symbole: [parte materiale del *symbole indépendant*]; Des philosophes, des logiciens, des psychologues ont peut-être pu nous apprendre quel était le contrat fondamental entre l'idée et le symbole, en particulier entre [celle-ci et] un symbole indépendant qui la représente. (pp. 208-209). Sinonimo di *signe*

Symbole indépendant: par symbole indépendant, nous entendons les catégories de symboles qui ont ce caractère capital de n'avoir *aucune espèce de lien* visible avec l'objet à désigner, et par conséquent de ne plus pouvoir en dépendre même indirectement dans la suite de leurs destinées. (p. 209).

Symbole linguistique: [sinonimo di *symbole indépendant*]; À ce que nous osons dire, la loi tout à fait finale du langage est qu'il n'y a jamais rien qui puisse résider dans *un* terme (par suite directe de ce que les symboles linguistiques sont sans relation avec ce qu'ils doivent désigner), que *a* est impuissant à rien désigner sans le secours de *b*, celui-ci de même sans le secours de *a*; ou que tous deux ne valent donc que par leur réciproque *différence*, ou qu'aucun ne vaut, même par une partie quelconque de soi (je suppose « la racine », etc.), autrement que par ce même plexus de différences éternellement négatives. (p. 218-219);

Système (symbole): Ce qui a échappé ici aux philosophes et aux logiciens, c'est que, du moment qu'un système de symboles est *indépendant* des objets désignés, il était sujet à subir, pour sa part, *pur le fait du temps*, des déplacements *non calculables pour le logicien*, en restant d'ailleurs forcément tout le temps (p. 209);

Temps: Ce qui a échappé ici aux philosophes et aux logiciens, c'est que, du moment qu'un système de symboles est *indépendant* des objets désignés, il était sujet à subir, pour sa part, *pur le fait du temps*, des déplacements *non calculables pour le logicien*, en restant d'ailleurs forcément tout le temps (p. 209)

Théorie des signes: [sémiologie] ; Le langage n'est rien de plus qu'un *cas particulier* de la théorie des Signes. Mais précisément, par ce seul fait, il se trouve déjà dans l'impossibilité absolue d'être une chose simple (ni une chose directement saisissable à notre esprit dans sa façon d'être), alors même que, dans la théorie générale des signes, le cas particulier des signes vocaux ne serait pas en outre le plus *complexe* mille fois de tous les cas particuliers connus, tels que l'*écriture*, la *chiffraison*, etc. (p. 220)

Théorie du langage: [hapax];

Théoricien:

Théorique:

Universelle: [«Qui s'étend à l'ensemble de ce que l'on considère.» (*TLFi*)]; Du moment qu'il ne s'agit plus que des choses universelles qu'on peut dire sur le langage, je ne me sens d'accord avec aucune école en général, pas plus avec la doctrine raisonnable de Whitney qu'avec les doctrines déraisonnables qu'il a victorieusement [combattues]. (p. 213)

Valeur: [Hapax]; Les théoriciens du langage avant la fondation et les praticiens de la linguistique après Bopp n'ont cessé de considérer la langue comme *UNE POSITION* d'échecs (qui n'aurait *ni antécédent ni suite*), se demandant quelle était, dans cette position, la valeur, puissance, respective des pièces. (p. 207)

Vertical: [v. *horizontal*; uno degli assi con cui sono rappresentati i fatti linguistici, asse fatti linguistici nel tempo];

Vocabulaire: [nel senso di lessico di una lingua e non della raccolta o dei dizionari come testo.]; Quel changement visible cela apporte-t-il au caractère d'une langue que j'ajoute à son vocabulaire, (à la partie la plus matérielle de son vocabulaire, cent ou douze cents substantifs comme *télégraphe* ? (p. 212)

Termini appartenenti all' Area A presenti nelle *Note Whitney*

A priori
Acoustique
Analyse
Astronomie
Carré
Cerveau
Côté
Cristal tétrarhomboïde
Droit
Figure (géométrique)
Formule
Genre
Géologie
Géométrie
Hypoténuse
Ligne droite
Méthode
Minéral
Minéralogie
Mythologique
Organe
Paradoxe
Parasite
Philosophe
Physiologie
Physique
Plan
Principe
Proportion
Psychologue
Rationnelle
Rétine
Roche
Somme
Sophisme

Télégraphe
Tératologique
Végétation
Zéro

Termini appartenenti all'Area B presenti nelle *Note Whitney*

Comparative philologist
Définition
Dialecte
Ecole
Juxtaposé
Lettre
Néogrammairien
Patois
Phrase
Prononciation
Racine
Son
Substantif
Syllabe
Verbal
Voix
Voyelle

3.3.9 *Théorie des sonantes* (1895-1897)

Descrizione : manoscritti concernenti la teoria delle sonanti catalogati da Robert Godel (cf. Godel 1960). Il testo pubblicato da Maria Pia Marchese contiene anche la recensione a *Kritik der Sonantentheorie* di J. Schmidt che era già stata ripubblicata in *REC* pp. 539-541, di cui si tiene conto nella presente terminologia. Non tutto il materiale pubblicato nel testo che adottiamo concerne la critica al testo di Schmidt (cf. Marchese, 2002).

Catalogazione manoscritti : BGE Ms fr 3955/1 Genève

Edizione adottata: *ThS*

Datazione: 1895-1897

A priori

Analogiquement

Accent

Affaiblir

Affaiblissement

Alternance

Alterner

Analyse

Anti-sonantiste

Bilatérale

Chute

Coexistence

Consonne

Consonantisme

Contemporain

Contre-théorie

Critique

Définition

Démonstration

Désinence

Dialecte

Dialectisation

Disyllabique

Doctrine

Effet acoustique

Élément

Élémentaire mécanique

Elider

Empirique

Espèce phonétique

Etat de langue

Événement phonétique

Faible

Famille

Fonction

Forme

Générale

Groupe

Historique

Horizontalement
Hypothèse
Idiome
Implosif
Interconsonantique
Langue
Langue : [idioma particolare]
Lautphysiologie
Lautphysiologisch
Linguiste
Linguistique
Linguistique
Liquide
Loi
Masse du mot
Mécanique
Mot
Musical
Nasale
Objet
Occlusion
Opposer
Opposition
Organe
Ouverte
Parallelisme constant
Parole
Phonation
phonème
Phonétique
Phonétique
Phonétiquement
Phonetiste

Phonologie: Nous entendons, si le terme offrait une équivoque, par phonologie l'étude de la phonation; les noms que l'on préfère (tels que Lautphysiologie ou autres) étant du reste indifférents, pourvu qu'il reste séparé du nom de la phonétique, qui est une partie déterminée, et justement la partie la plus historique, de la linguistique; au lieu que la phonologie use meut aussi bien en dehors de l'histoire que de la linguistique, <au point même (que nous ne voulons pas manquer d'affirmer en passant) d'être absolument viciée si on y mêle la plus petite parcelle de considérations historiques, linguistiques, ou phonétiques. (p. 1-2)

Phonologique
Phonologiquement
Physiologique
Physique
Point de vue
Primitif
Principe
Proposition
Prononcer
Prototype
Qualitative
Quantitative

Racine
Radical
Règle
Schéma universel
Signification
Son
Sonante
Sonantique: agg.
Sonantiste
Substance des mots
Successif
Syllabe
Synthèse
Système
Terme
Théorie
Théorie des sonantes
Théorie de la lnague
Théorie physiologique de la syllabe
Thèse
Unilatérale
Valeur
Verticalement
Vocalisme
Voyelle

3.3.10 Notes *Item*, *aphorisme* e *anatomie et physiologie* (1899-1903)

Descrizione: gruppo di note di difficile datazione concernenti alcuni aspetti generali della linguistica, della semiologia e del segno. In base ad alcuni aspetti di similarità, in questa sezione abbiamo tenuto assieme sia le cosiddette “note *Item*” (*nouveaux* e *ancien* secondo la divisione proposta in *ELG*) che gli “aphorismes”; nelle note *Item* abbiamo incluso anche la nota denominata dagli editori di *ELG* “*Unde exoriar*”, nota collocata in una sezione a parte dagli editori. La nota in questione presenta le stesse caratteristiche redazionali delle note *Item* e uno dei paragrafi riporta in intestazione la dicitura “item” come avviene nelle altre note dello stesso gruppo. Infine, basandoci su alcuni legami terminologici, in questa sezione abbiamo incluso anche le note denominate “*Anatomie et physiologie*”, tale nota presenta alcuni termini che si ritrovano solo nelle note *item* e in nessun altro documento.

Catalogazione dei manoscritti: BGE Ms Fr 3951/15.1-15.19; BGE arch. de Saussure 372

Edizione adottata: *ELG* a cura di Bouquet e Engler: Note *Item* pp. 99-119 e pp. 281-282 (*Unde exoriar*); *aphorismes* p. 122; *Anatomie et physiologie* pp.257-258

Datazione: 1899-1903¹³⁶

Action social: [Gli atti linguistici compiuti da una società o da un gruppo sociale]; Ils se meuvent très naturellement dans ce que j'appelle la tranche horizontale de la langue, mais sans la moindre idée du phénomène socio-historique qui entraîne le tourbillon des signes dans la colonne verticale et défend alors d'en faire ni un phénomène *fixe* ni un langage *conventionnel*, puisqu'il est le résultat incessant de l'action sociale, imposé hors de tout choix. (p. 102).

Algébrique: [v. area A]; On **pourrait** croire que, du moment que [] on pourrait faire une fois pour toutes l'opération algébrique de considérer les mots comme des unités existant dans une sphère algébrique (étant bien entendu que l'on a reconnu que chaque mot [] mais que, cette situation étant égale pour tous, on peut faire abstraction de cette opération phonatorio-mentale et []). (p. 282).

Amorphe: [che non ha forma, v. *massa amorphe*];

Antisôme: [o *anti-sôme*; sinonimo di *contre-sôme*]; Il s'agit de limiter *dans leur sphère* respective le sôme ou l'anti-sôme. Or le sôme se limite facilement dans sa sphère, qui est toute physique. C'est là l'origine et l'explication des orgies benéfiques. L'antisôme n'est pas du tout limitable dans sa sphère. Entre deux le *sème* et la *sphère du sème*. (p. 115)

Quasi-sinonimo di *signification*

Aphorisme: Ce sont simplement et au pur sens étymologique des aphorismes, des *délimitations*. - [] mais des limites entre lesquelles se retrouve constamment la vérité, d'où que l'on parte [] (p. 122).

Aposème: *Aposème* a l'avantage qu'on peut le prendre comme on voudra: chose déduite et abstraite d'un signe, ou chose dépouillée de *sa* signification, ou *de* signification, cela revient au même pour la clarté. L'aposème est l'enveloppe vocale du sème. Et non l'enveloppe d'une signification. Le sème n'existe pas seulement par phonisme et signification, mais par corrélation avec d'autres sèmes (p. 105)

Il ne faut pas appeler réciproquement *aposème* une formule phonique quelconque comme *-bd-*, mais seulement les formules phoniques qui ont un certain moment été le corps d'un *sème*. (p. 107)

attestato anche come *aposeme intellectuel*; Sinonimo di *figure vocale*.

1 Arbitraire: [v. area A]; Mais si un terme est indéfiniment extensible dans son sens, on voit que le compte que nous croyons établir entre *n* idées et *n* termes est d'une puérité absolue, en même temps que d'un arbitraire absolu. (p. 102).

2 Arbitraire v. p. 258

Association: [il legame tra una figura vocale e una signification, ciò che caratterizza un segno linguistico];

La seule particularité du signe linguistique est de produire une association plus précise que toute autre,

¹³⁶ Sulla datazione vedi Lo Piparo 2007, Bouquet 1997 e Engler 1975, tutti e tre questi autori ipotizzano datazioni diverse per le note *Item*. A seguito di una discussione con Daniele Gambarara ho ritenuto opportuno adottare la datazione 1899-1903.

et peut-être verra-t-on que c'est là la forme la plus parfaite d'associations d'idées, ne pouvant être réalisée que sur un sôme conventionnel. (pp. 115-116).

Auditeur: [colui che ascolta in una comunicazione]; Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif. (p. 95).

Caractère: [«Trait(s) distinctif(s) d'une chose.» (TLFi)]; Éléments et caractères sont la même chose. C'est un trait de la langue comme de tout système sémiologique en général, qu'il ne puisse pas y avoir de différence chez elle entre ce qui distingue une chose et ce qui la constitue. (p. 122); cf. *élément1*.

Chaîne sonore: [l'estensione dei suoni linguistici nel tempo formano una catena]; Plus on étudie, plus on voit que c'est la divisibilité par morceaux de temps de la chaîne sonore (*ipso facto* divisibilité simple, unilatérale) qui crée à la fois les caractères [] et les illusions comme celle de croire que les unités de langage sont des touts *organisés*, alors qu'elles sont simplement des touts subdivisibles dans le temps et parallèlement à des fonctions qu'on peut attribuer à chaque morceau de temps. (p. 111)

Changement analogique: [uno dei due procedimenti regolari di trasformazione delle lingue volto alla creazione di nuovi segni linguistiche sulla base di elementi già esistenti, si tratta di un fenomeno di trasformazione linguistica di ordine mentale che richiede un certo grado di azione intelligente]; Faire grande attention que dans le changement analogique il n'y a pas de changement d'*aposème*. Le paradoxe s'éclaire déjà si au lieu de dire « changement d'aposème » on dit changement de l'aposème d'*un mot* ou de l'aposème d'*un sème*. On crée un autre *sème*, un parasème, lequel a naturellement de son côté un aposème. Il n'y a pas changement d'*une partie* du premier sème. Le changement est entièrement dans le domaine des *sèmes*. Il est tout entier guidé par le sens. (p. 108).

Colligible: [aggettivo; qui peut se représenter dans sa suite, faisant un tout dans la mémoire (LTS)] ; il résulterait de l'ensemble de ces signes la quasi-impossibilité de se les représenter *dans leur suite*, ou «comme une suite recolligible, *faisant un tout*». Or toute la particularité du mot est d'être un sème colligible, mais reposant sur la succession des syllabes. (p. 110).

Colonne verticale: [asse verticale in cui è possibile rappresentare i cambiamenti linguistici]; Ils se meuvent très naturellement dans ce que j'appelle la tranche horizontale de la langue, mais sans la moindre idée du phénomène socio-historique qui entraîne le tourbillon des signes dans la colonne verticale et défend alors d'en faire ni un phénomène *fixe* ni un langage *conventionnel*, puisqu'il est le résultat incessant de l'action sociale, imposé hors de tout choix. (p. 102).

≠ *tranche horizontale*

Conjonction: [discusso, v. area B]; Dans la proposition tout se réduit au sujet et au prédicat et 3°, à ce que je crois, à la conjonction (vocatifs à réserver). Mais le sujet et le prédicat n'ont rien à voir avec les «parties du discours», distinguées sur un autre principe :

a) Le sujet peut être un substantif, ou un pronom, ou un adjectif ou un nom de nombre comme immédiate évidence. Mais de même un verbe (infinitif), car voyez plus bas pourquoi l'infinitif ne change pas la nature du verbe.

b) Prédicat peut être également tout cela.

c) Conjonction peut être «conjonction» ou adverbe. (p. 101)

Conscience: [grado di consapevolezza e volontarietà nella realizzazione di un'azione, soprattutto legata all'atto linguistico]; Les sujets parlants n'ont aucune conscience des *aposèmes* qu'ils prononcent, pas plus que de *l'idée pure* d'autre part. Ils n'ont conscience que du *sème*. C'est là ce qui assure la transformation parfaitement mécanique de l'aposème à travers les siècles. (p. 109)

Continuité (de la langue): [nel processo di trasformazione storico della lingua non vi è alcuna frattura che possa far riconoscere un prima e un dopo, nessun momento preciso e netto in cui si passa da una certa denominazione di una lingua ad un'altra]; L'*antiquité* de la langue fut une chose subitement révélée, et qui sous le nom de Continuité de la langue deviendra une des acquisitions capitales de la [] (p. 116)

Contrat: [in riferimento al segno, accordo tacito che non può essere sciolto]; Le contrat est conventionnel entre [], mais c'est un contrat qui ne peut plus être brisé, à moins de supprimer la vie du signe, puisque cette vie du signe repose sur le contrat. (p. 103)

Contre-sôme: Le *contre-sôme* = signification pourra-t-il jamais être traité pour sa part, comme le sôme, hors du *sème* ? On pourrait le souhaiter, mais c'est momentanément hors de toute prévision du linguiste ou du psychologue. (p. 115)

Quasi-sinonimo di *signification*

1 Conventionnel: [criticato in riferimento alla lingua; che risulta da un accordo tra i parlanti]; Aucun psychologue moderne ou ancien, en faisant allusion à la langue, ou en la considérant même comme véhicule de la pensée, n'a eu un seul instant une idée quelconque de ses lois. Tous sans exception se figurent la langue comme une forme *fixe*, et tous aussi sans exception comme une forme *conventionnelle*. (p. 102)

Convention: [in riferimento al segno e alle lingue, accordo tacito in una comunità di parlanti che non può essere rotto]; Différence ou avantage du nouveau terme de *sème* sur celui de signe.

1° Signe peut être non vocal. Sème aussi.

Mais signe peut être = geste direct, c'est-à-dire hors d'un *système* et d'une *convention*.

Sème = 1° signe *conventionnel*,

2° signe faisant partie d'un *système* (également conventionnel) (p. 104).

2 Conventionnel: [che risulta da una *convention*]; Le contrat est conventionnel entre [], mais c'est un contrat qui ne peut plus être brisé, à moins de supprimer la vie du signe, puisque cette vie du signe repose sur le contrat. (p. 103)

Conventionnalité: [(principe de) principio alla base del association del segno linguistico e della langue (v. *convention*)]; Mais il y a cependant le danger qu'un cadavre reste chose organisée dans son anatomie, tandis que dans le mot anatomie et physiologie se confondent à cause du principe de conventionnalité. (p. 107)

Création parasémique: Faire grande attention que dans le changement analogique il n'y a pas de changement *d'aposème*. Le paradoxe s'éclaire déjà si au lieu de dire « changement d'aposème » on dit changement de l'aposème *d'un mot* ou de l'aposème *d'un sème*. On crée un autre *sème*, un parasème, lequel a naturellement de son côté un aposème. Il n'y a pas changement *d'une partie* du premier sème. Le changement est entièrement dans le domaine des *sèmes*. Il est tout entier guidé par le sens. C'est une création parasémique. De même qu'il y a des influences parasémiques et des conservations parasémiques. Mais une difficulté sera de démarquer la *création* et *l'influence* parasémique, qui peut changer complètement le sens d'un *sème*, sans que nous reconnaissons que c'est un autre *sème*. (p. 108)

Sinonimo di *changement analogique*, v. *création* (area C prolusioni)

Diachronique: [che adotta un punto di vista storico sui segni linguistici]; Partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot *n'est rien*. Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique. Cela si l'on veut se reposer de la perpétuelle question «est-ce un sème?» en prenant le mot comme une chose donnée, connue en général. (p. 117)

opposto *synchronique*, *idiosynchronique*; usato anche come avverbio *diachroniquement*

Diathèse: Diathèse? ou diacosmie? pour économie à un moment donné de la langue (= Idiosynchronie). (p. 113).

Diacosmie: Diathèse? ou diacosmie? pour économie à un moment donné de la langue (= Idiosynchronie). (p. 113)

Discursif: [discorso effettivamente realizzato]; **1.** [fenomeno mediante il quale si realizzano le modificazioni linguistiche]; Toutes les modifications, soit phonétiques, soit grammaticales (analogiques) se font exclusivement dans le discursif. Il n'y a aucun moment où le sujet soumette à une révision le trésor mental de la langue qu'il a en lui, et crée à tête reposée des formes nouvelles (par ex. calmement []) qu'il se propose, (promet) de «placer» dans son prochain discours. Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif. (p. 95).

2. [fenomeno mediante il quale si apprende una lingua]; Il revient à constater que (ouïe la langue entre d'abord dans notre esprit par le discursif, comme nous l'avons dit, et comme c'est forcé. (p. 118).

≠ *éducatif*

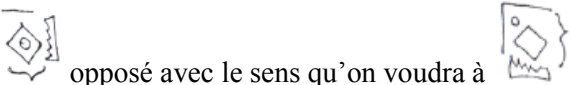
Discours: [scambio comunicativo in generale]; Tandis qu'il faut une analyse pour fixer les éléments du mot, le mot lui-même ne résulte pas de l'analyse de la phrase. Car la phrase n'existe que dans la parole, dans la langue discursive, tandis que le mot est une unité vivant en dehors de tout discours dans le trésor mental. (p. 117)

Divisibilité: 1. [propriété della catena sonora di poter essere divisa per porzioni di tempo e dépendente dal principio uni-spaziale; usato in espressioni complexes quali: *d. par morceaux de temps, d. par tranche, d. temporelle*]; Plus on étudie, plus on voit que c'est la divisibilité par morceaux de temps de la chaîne sonore (*ipso facto* divisibilité simple, unilatérale) qui crée à la fois les caractères et les illusions comme celle de croire que les unités de langage sont des tous *organisés*, alors qu'elles sont simplement des tous subdivisibles dans le temps et parallèlement à des fonctions qu'on peut attribuer à chaque morceau de temps. (p. 111).

Sinonimo *merisme*

2. [*d. pluriforme*, proprio dei sistemi visuali diretti (v. *écriture idéographique*) in cui il segni non si presenta su una sola dimensione]; au lieu de la divisibilité pluriforme qu'on aurait par exemple si dans un système «visuel direct» (= écriture idéographique) (p. 110).

Écriture idéographique: [v. area B]; Principe de *l'uni-spatialité* si l'on considère le sème, ayant pour conséquence dans le sème la divisibilité *par tranches* (toujours dans le même sens et par coupures identiques), au lieu de la divisibilité pluriforme qu'on aurait par exemple si dans un système «visuel

direct» (= écriture idéographique) on avait  opposé avec le sens qu'on voudra à  (p. 110).

Educatif: [che riguarda la pratica educativa, l'addestramento]; Le fait «éducatif» que nous apprenons peut-être des phrases avant de savoir des mots n'a pas de portée réelle. Il revient à constater que toute la langue entre d'abord dans notre esprit par le discursif, comme nous l'avons dit, et comme c'est forcé. (p. 118).

Élément: 1. [parte costitutiva di un sistema (cf. *LTS Iélément*)]; Dans tout système sémiologique (langue vocale ou autre) il y a [] éléments fondamentaux.

1° Élément tacite, créant tout le reste; que la langue court entre les hommes, qu'elle est *sociale*. (p. 94).

2. [parte del segno]; Nous disons qu'il n'y a point de morphologie hors du sens, malgré que la forme matérielle soit l'élément le plus facile à suivre. Il y a donc encore bien moins à nos yeux une *sémantique* hors de la forme! (p. 108).

Élément phonique: [parte acoustica di una parola]; Si on voulait représenter vraiment les éléments phoniques successifs d'un mot, il faudrait un écran où viendraient se peindre par lanterne magique des couleurs *successives* et cependant ce serait faux en ce qu'il nous serait impossible de recueillir ces couleurs successives en une seule impression, et c'est pourquoi le mot écrit tout entier sur l'écran de droite à gauche ou de gauche à droite *spatialement* est une meilleure représentation pour nous du mot, lequel est cependant temporel. (p. 112).

Ellipse: [criticato; v. area B]; Le seul mot *d'ellipse* a un sens qui devrait faire réfléchir. Un tel terme paraît supposer que nous savons initialement de combien de termes *devrait* se composer la phrase et que nous y comparons les termes dont, en fait, elle se compose, pour constater les déficits. Mais si un terme est indéfiniment extensible dans son sens, on voit que le compte que nous croyons établir entre *n* idées et *n* termes est d'une puérilité absolue, en même temps que d'un arbitraire absolu. Et si, quittant la phrase particulière, nous raisonnons en général, on verra probablement très vite que *rien du tout n'est ellipse*, par le simple fait que les signes du langage sont toujours adéquats à ce qu'ils expriment, quitte à reconnaître que tel mot ou tel tour exprime plus qu'on ne croyait. Réciproquement il n'y aurait pas un seul mot doué de sens sans ellipse, mais dès lors *pourquoi parler d'ellipse* (comme Bréal) comme s'il y avait une norme quelconque au-dessous de laquelle les mots sont elliptiques. Ils le sont sans aucune interruption ou sans aucune appréciation exacte possible du []. L'ellipse n'est autre chose que le surplus de valeur. (p. 102)

Entourage parasémique: [Hapax]; Il n'y a probablement pas lieu de dire d'une époque à l'autre ce qui est le même sème, ni de moyen de commensuration pour cela, puisque le sème dépend dans son existence de tout l'entourage parasémique de l'instant même. (p. 108)

Enveloppe (vocal): L'aposème est l'enveloppe vocale du sème. Et non l'enveloppe d'une signification. Le sème n'existe pas seulement par phonisme et signification, mais par corrélation avec d'autres sèmes. (p. 165).

Esprit: [insieme delle facoltà mentali nei diversi gradi di coscienza]; Il y a défaut d'analogie entre la langue et toute autre chose humaine pour deux raisons : 1° la nullité interne des signes; 2° la faculté de notre esprit de s'attacher à un terme en soi nul. (p. 109)

État conscient: [in riferimento alla lingua e ai segni linguistici, che vive nella coscienza dei soggetti parlanti]; Partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux

voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot *n'est rien*. (p. 117)

Opposto a *Etat historique*

Etat historique: [in riferimento alla lingua e ai segni linguistici, che riguarda la storia dei segni linguistici]; Partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot *n'est rien*. (p. 117)

Opposto a *Etat conscient*

Fait (linguistique): [unione di serie psicologiche con serie fonologiche]; S'il est une vérité à priori, et ne demandant rien d'autre que le bon sens pour s'établir, c'est que s'il y a des réalités psychologiques, et s'il y a des réalités phonologiques, aucune des deux séries séparées ne serait capable de donner un instant naissance au moindre fait linguistique. Pour qu'il y ait fait linguistique, il faut l'union des deux séries, mais une union d'un genre particulier - dont il serait absolument vain de vouloir explorer en un seul instant les caractères, ou dire d'avance ce qu'elle sera. (p. 103)

Figure visuelle: [parte materiale del segno in un sistema semiologico visuale]; Il a donc fallu pour que la figure visuelle devînt figure abandonner le principe de la succession temporelle et recourir à [] (p. 110)

Figure vocale: [sinonimo di *aposeme*]; Je crois que dans le discursif on peut parler d'aposemes (de figures vocales). Le fait est que même dans le langage empirique nous ne disons pas : «la deuxième forme de cette phrase» (même quand il n'est pas question des termes logiques, mais des mots au point de vue phonique). (p. 105)

Fixe: [criticato in riferimento alle lingue, che non cambia]; Aucun psychologue moderne ou ancien, en faisant allusion à la langue, ou en la considérant même comme véhicule de la pensée, n'a eu un seul instant une idée quelconque de ses lois. Tous sans exception se figurent la langue comme une forme *fixe*, et tous aussi sans exception comme une forme *conventionnelle*. (p. 102)

v. *fixité* (area C prolusioni)

Fonction: [v. area A: «Activité à laquelle un organe est adapté en raison de sa structure.» (TLFi)]; Dans l'être organisé la fonction peut mourir sans que l'organe meure. Même le cadavre possède encore ses organes, ce qui est matière à la science anatomique. Dans le mot, il n'existe absolument rien d'anatomique, c'est-à-dire aucune différence de pièces fondée sur un rapport de la fonction et de la pièce qui jouait pour cette fonction, il n'existe qu'une suite de phonations entièrement *semblables* entre elles, en ce que rien n'était plus propre à constituer le poumon du mot que son pied. (p. 113)

Fonction conventionnelle: [le parole e i segni linguistici ricevono la propria funzione solo per mezzo di una convenzione all'interno di un sistema semiologico]; et ainsi, même faisant abstraction de la fonction, l'anatomiste a devant lui dans chaque organe un *objet différent*. Mais aucune différence entre par exemple -î- signe du féminin et -î- signe d'optatif ; il n'y a que matière brute dès qu'on retire la fonction conventionnelle en linguistique. C'est la fonction dont est investi un phonisme qui fait que nous accordons passagèrement le titre *d'organe* à ce phonisme, qui en lui-même ressemble à tous les autres phonismes, et est susceptible de prendre absolument (*tel qu'il est*) n'importe quelle fonction. (p. 114)

v. *identique capacité*

1 Forme: 1. [criticato per i vari usi che ricopre l'aposema]; *Forme* s'emploie pour aposeme, sème, et enfin partie matérielle du sème synchronique. «Les diverses formes dialectales de ce nom...» : aposeme. «Les formes du dialecte x présentent un caractère particulier». Peut être morphologique. (p. 105);

2. [«Ensemble de traits caractéristiques qui permettent à une réalité concrète ou abstraite d'être reconnue.» (TLFi)]; Aucun psychologue moderne ou ancien, en faisant allusion à la langue, ou en la considérant même comme véhicule de la pensée, n'a eu un seul instant une idée quelconque de ses lois. Tous sans exception se figurent la langue comme une forme *fixe*, et tous aussi sans exception comme une forme *conventionnelle*. (p. 102)

2 Forme: [usato in espressioni complesse per indicare la parte materiale del segno: *f. acoustique, f. matérielle, f. vocal*]; Nous disons qu'il n'y a point de morphologie hors du sens, malgré que la forme matérielle soit l'élément le plus facile à suivre. Il y a donc encore bien moins à nos yeux une *sémantique* hors de la forme! (p. 108).

Grammaire: [criticato; studio delle funzioni delle parole o dei segni linguistici]; Comparaison avec anatomie et physiologie. Les deux ne font qu'un pour la langue; l'erreur est justement de croire que la *grammaire* est la physiologie (étudiant la *fonction*) pendant que la phonétique - ou phonologie? - serait l'anatomie. (p. 113)

Grammaticale: [sinonimo di analogico (v. *changement analogique*)]; Toutes les modifications, soit phonétiques, soit grammaticales (analogiques) se font exclusivement dans le discursif. (p. 95)

Habitude: [Hapax]; En outre faux de dire: ce mot. Il faut dire : habitude des sujets parlants de faire correspondre cette suite de sons à une idée déterminée. (p. 281).

Idée: [sinonimo di *signification*]; Capital de noter que toutes les fois que nous sommes rendus attentifs à un détail, une nuance de son, par exemple à la prononciation légèrement différente de deux mots, nous avons pour unique moyen de nous interroger nous-même, de bien préciser *l'idée* du mot, comme appelant la prononciation correspondante. Tant il est vrai que dans le sème le son n'est pas séparable du reste et que nous n'avons possession du son que dans la mesure où nous prenons *tout le sème*, donc avec la signification. Pour le mot *chien*, je commence par penser à un chien, si je veux savoir comment je prononce. (p. 118).

Idée pure: [criticato; significazione sciolta dalla associazione nel segno]; Les sujets parlants n'ont aucune conscience des *apostèmes* qu'ils prononcent, pas plus que de *l'idée pure* d'autre part. Ils n'ont conscience que du *sème*. C'est là ce qui assure la transformation parfaitement mécanique de l'*apostème* à travers les siècles. (p. 109).

Identique capacité: [le capacità funzionali della materia linguistica non sono nella natura della materia di cui sono fatti i segni]; Dans l'être organisé la fonction peut mourir sans que l'organe meure. Même le cadavre possède encore ses organes, ce qui est matière à la science anatomique. Dans le mot, il n'existe absolument rien d'anatomique, c'est-à-dire aucune différence de pièces fondée sur un rapport de la fonction et de la pièce qui jouait pour cette fonction, il n'existe qu'une suite de phonations entièrement *semblables* entre elles, en ce que rien n'était plus propre à constituer le poumon du mot que son pied. (p. 113).

v. *fonction conventionnelle*

Idéologique: [che concerne la significazione, le idee del segno]; Entre autres, le mot *de sème* écarte, ou voudrait écarter, toute *prépondérance* et toute séparation initiale entre le côté vocal et le côté idéologique du signe. Il représente *le tout du signe*, c'est-à-dire signe et signification unis en une sorte de personnalité. (p. 105)

Idiosynchronie: [punto di vista che ha per oggetto la lingua in un momento dato]; Diathèse? ou diacosmie? pour économie à un moment donné de la langue (= Idiosynchronie). (p. 113)

Idiosynchronique: [che è relativo a *idiosynchronie*, alla lingua considerata ad un momento dato]; Les lois idiosynchroniques, non impératives (p. 104).

Improvisation: [in relazione alle innovazioni linguistiche, ciò che è creato senza riflessione cosciente]; Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif.

Inertôme*: [Hapax]; *En faveur d'Inertôme*. Même un terme comme *sôme* ($\sigma\omega\mu\alpha$) deviendrait en très peu de temps, s'il avait la chance d'être adopté, synonyme de *sème*, auquel il veut être opposé. C'est ici que la terminologie linguistique paie son tribut à la vérité même que nous établissons comme fait d'observation.

Dans tout terme comme *sôme* au moins deux conditions prédisposent le mot à devenir = signe : 1° Coïncidence de la limite unispatale. De sorte que quand même on veut dire par le *sôme* *Zeus* précisément le contraire du sème *Zeus* [], 2° Lors même qu'on dépouille un signe de son sens, toujours l'esprit met au moins dans le signe ou le *sôme* au moins l'INTENTION qui met les MUSCLES en mouvement et prouve ainsi une *volonté*, 3° Le *sôme* sera comme le cadavre divisible en parties *organisées*, ce qui est faux.

Juxtaposé: [porre gli oggetti in un ordine sequenziale e di successione, in riferimento alla rappresentazione dei segni linguistici]; Lorsqu'on représente le mot, etc. par des signaux visuels juxtaposés comme $\square \text{ / } \square$ cela est parfaitement juste, mais encore à condition que le signal consistera dans la juxtaposition indéfinie, et ne consistera pas par exemple à hisser 1° $\text{ / } \square$ 2° \square etc. car alors il y a deux ordre d'idée confondus

Langage: [insieme dei tratti e delle caratteristiche comuni alle lingue]; Et si, quittant la phrase particulière, nous raisonnons en général, on verra probablement très vite que *rien du tout n'est ellipse*,

par le simple fait que les signes du langage sont toujours adéquats à ce qu'ils expriment, quitte à reconnaître que tel mot ou tel tour exprime plus qu'on ne croyait. (p. 102).

Cf. Area C *Prolusioni*

Langage discursif: [sinonimo *discursif*]; Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif. (p. 95).

Langage empirique: Je crois que dans le discursif on peut parler d'apostèmes (de figures vocales). Le fait est que même dans le langage empirique nous ne disons pas: «la deuxième *forme* de cette phrase» (même quand il n'est pas question des termes logiques, mais des mots au point de vue phonique). (p. 105).

1Langue: 1. [in quanto sistema semiologico]; Dans tout système sémiologique (langue vocale ou autre) il y a [] éléments fondamentaux. 1° Élément tacite, créant tout le reste; que la langue court entre les hommes, qu'elle est *sociale*.

2. [considerata secondo le sue caratteristiche]:

a) [come risultato dell'azione sociale]; Ils se meuvent très naturellement dans ce que j'appelle la tranche horizontale de la langue, mais sans la moindre idée du phénomène socio-historique qui entraîne le tourbillon des signes dans la colonne verticale et défend alors d'en faire ni un phénomène *fixe* ni un langage *conventionnel*, puisqu'il est le résultat incessant de l'action sociale, imposé hors de tout choix. (p. 102).

b) [sistema in cui gli elementi sono legati l'un l'altro]; La réalité de l'existence des fils qui relient entre eux les éléments d'une langue, bien que fait psychologique immense, n'a pour ainsi dire pas besoin d'être démontrée. C'est cela même qui fait la langue. (p. 103);

c) [sue leggi proprie (v. *loi1*)];

d) Le fait le plus capital de la langue est qu'elle comporte des divisions, des unités délimitables. (p. 109);

e) [in relazione alla psicologia]; Peu à peu la psychologie prendra pratiquement la charge de notre science, parce qu'elle s'apercevra que la langue est non pas une de ses branches, mais l'ABC de sa propre activité. (p. 109);

f) [considerata in un momento dato v. *idiosynchronie*].

2 Langue: [idioma, langue déterminée quelconque (*LTS*)]; La meilleure preuve est que *vwar* dans une autre langue aurait un autre sens: n'est par conséquent rien en soi: et par conséquent n'est un *mot* que dans la mesure où il évoque un sens. (p. 93).

3Langue: 1. [considerata da punto di vista del parlante (v. *Trésor mental de la langue*)];

2. [considerata dal punto di vista dell'acquisizione (v. *discursif*)];

Linguiste: [v. *linguistique2* e *langue2e*];

Linguistique: 1. [criticato, v. area B]; La linguistique est dans une situation foncièrement *fausse* (p. 96);

On vit la doctrine ridicule de Max Millier, revendiquant pour la linguistique la place d'une *science naturelle*, et admettant une sorte de «règne linguistique» existant au même titre que le «règne végétal» étudié par les botanistes. (p. 116);

2. [in relazione alla psicologia]; Pour aborder sainement la linguistique, il faut l'aborder du dehors, mais non sans quelque expérience des phénomènes prestigieux du dedans.

Un linguiste qui n'est que linguiste est dans l'impossibilité à ce que je crois de trouver la voie permettant seulement de classer les faits. Peu à peu la psychologie prendra pratiquement la charge de notre science, parce qu'elle s'apercevra que la langue est non pas une de ses branches, mais l'ABC de sa propre activité. (p. 109).

Linguistique: [aggettivo ; riferito alle lingue e al linguaggio]; S'il est une vérité à priori, et ne demandant rien d'autre que le bon sens pour s'établir, c'est que s'il y a des réalités psychologiques, et s'il y a des réalités phonologiques, aucune des deux séries séparées ne serait capable de donner un instant naissance au moindre fait linguistique. (p. 103).

Logique: [aggettivo; v. area B :che riguarda l'analisi logica]; Dans la proposition la chose la plus remarquable est que, se composant au minimum de deux termes logiques (idéaux), elle peut se réduire à un seul terme linguistique, et cela sans que le mot soit décomposable de manière à échapper à la conclusion. (p. 102).

Loi : 1. Les lois universelles de la langue qui sont impératives (théorématique).

2° Les «lois» phonétiques! Aucun droit à ce nom.

3° Les lois idiosynchroniques, non impératives.

Nous ne faisons point de haute philosophie sur le terme de *Loi*, nous le prenons tel que le donne l'usage commun, le sens de tout le monde. (p. 104) ;

2. Aucune loi se mouvant entre termes contemporains entre eux n'a de sens obligatoire. (p. 122).

Massa amorphe: [v. p. 258

Matérielle: [«Relatif à la matière» (*TLFi*)]; Lorsqu'on dit «signe», en s'imaginant très faussement que cela pourra être ensuite séparé à volonté de «signification» et que cela ne désigne que la «partie matérielle», on pourrait s'instruire rien qu'en considérant que le signe a une limite matérielle, comme sa loi absolue, et que déjà cette limite est en elle-même «un signe», une porteuse de signification. (p. 96).

Mécanique: [aggettivo; «Qui se fait sans l'aide de la réflexion ou de la volonté et rappelle ainsi le fonctionnement d'une machine.» (*TLFi*)]; Les sujets parlants n'ont aucune conscience des *aposèmes* qu'ils prononcent, pas plus que de *l'idée pure* d'autre part. Ils n'ont conscience que du *sème*. C'est là ce qui assure la transformation parfaitement mécanique de l'aposème à travers les siècles. (p. 109).

Cf. area C *Prolusioni*

Mérisme: Mais dans cette question il faut donner grande attention au «mérisme» (à la *divisibilité dans le temps*) des parties du mot; c'est cette divisibilité de la chaîne sonore qui, peut-être plus que la variété des sons, contribue à imposer l'illusion de groupes organiques. (p. 114)

Modification: [cambiamenti linguistici]; Toutes les modifications, soit phonétiques, soit grammaticales (analogiques) se font exclusivement dans le discursif. (p. 95).

Sinonimo **changement** (area C *prolusioni*)

Morphologie: [discusso, v. area B]; Nous disons qu'il n'y a point de morphologie hors du sens, malgré que la forme matérielle soit l'élément le plus facile à suivre. Il y a donc encore bien moins à nos yeux une *sémantique* hors de la forme! (p. 108).

Mot: 1. [unità complessa costituita dall'associazione di una parte materiale e di una significazione, che fa parte di un sistema e che vive nei soggetti parlanti]; On commet cette erreur de croire [qu'il y a] 1. un mot comme par exemple *voir* existant en soi, 2. Une signification, qui est la chose *associée* à ce mot. Or [], c'est-à-dire que c'est l'association même qui fait le mot, et que hors d'elle il n'y a plus rien. La meilleure preuve est que *vwar* dans une autre langue aurait un autre sens: n'est par conséquent rien en soi: et par conséquent n'est un *mot* que dans la mesure où il évoque un sens. *Mais, cela vu, il est donc bien clair que vous n'avez plus le droit de diviser*, et d'admettre d'un côté le *mot*, de l'autre sa *signification*. Cela fait tout un. (p. 93).

Pour un mot quelconque faisant partie de la langue, un second mot, même n'ayant avec le premier aucune «parenté», est un parasème. La seule et simple qualité du parasème est de faire partie du même système psychologique de signes, de manière que si l'on trouve, après observation, qu'un signe donné a sa complète existence hors des signes concurrents du système, *qu'il n'y a point d'importance à observer* pour un signe donné l'ensemble des signes concurrents, le mot de parasème devra tomber, et réciproquement il devra subsister si on constate qu'un mot n'est point complètement autonome dans le système dont il fait partie. (p. 107).

Tandis qu'il faut une analyse pour fixer les éléments du mot, le mot lui-même ne résulte pas de l'analyse de la phrase. Car la phrase n'existe que dans la parole, dans la langue discursive, tandis que le mot est une unité vivant en dehors de tout discours dans le trésor mental. (p. 117).

2. [criticato, v. area B]; Car nous disons bien que diachroniquement c'est simplement le même *aposème*, mais cela n'entraîne pas que ce soit encore le même *sème*. Voilà la différence. (Il y a mot — aposème et mot = sème.) (p. 108).

3. [non ha una struttura propria fuori da un sistema v. **structure**];

Naissance: [criticato, in riferimento al linguaggio]; On peut discuter éternellement sur cette *naissance*, mais son plus grand caractère c'est d'être parfaitement le même que celui de la croissance. (p. 94) sinonimo di **origine de la langue**; v. **naissance de la langue** (area C *prolusioni*).

Nullité interne: [hapax, caratteristica dei segni] Il y a défaut d'analogie entre la langue et toute autre chose humaine pour deux raisons : 1° la nullité interne des signes; 2° la faculté de notre esprit de s'attacher à un terme en soi nul. (p. 109).

Optatif: [v area B]; Mais aucune différence entre par exemple *-î-* signe du féminin et *-î-* signe d'optatif ; (p. 114).

- Onymique:** [che concerne il denominare, l'attribuire un nome; caso particolare della semiologia]; *Signe* aposème. Dès qu'il est question quelque part de la langue, on voit arriver le *mot* et le *sens* (ou le *signe* et le *sens*) comme si c'était ce qui résume tout, mais en outre toujours des exemples de mots comme *arbre, pierre, vache*, comme Adam donnant des [], c'est-à-dire ce qu'il y a de plus grossier dans la sémiologie: le cas où elle est (par le hasard des objets qu'on choisit pour être désignés) une simple onymique, c'est-à-dire, car là est la particularité de l'onymique dans l'ensemble de la sémiologie, le cas où il y a un *troisième* élément incontestable dans l'association psychologique du sème, la conscience qu'il s'applique à un être extérieur assez défini en lui-même pour *échapper* à la loi générale du signe. (pp. 105-106).
- Orateur:** [colui che parla in una comunicazione]; Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif. (p. 95).
- Origine de la langue:** [criticato]; Origine de la langue. Rien ne prouve mieux la nullité de toute recherche sur l'origine de la langue. Mais sur cette question, il ne faut pas se borner aux constatations négatives. (p. 93).
v. *origine du langage* (area C prolusioni).
- Organisé:** [criticato in riferimento alla lingua e al sème; v. area A: «Qui est constitué d'organes dont le fonctionnement détermine la vie.» (TLFi)]; Plus on étudie, plus on voit que c'est la divisibilité par morceaux de temps de la chaîne sonore (*ipso facto* divisibilité simple, unilatérale) qui crée à la fois les caractères [] et les illusions comme celle de croire que les unités de langage sont des touts *organisés*, alors qu'elles sont simplement des touts subdivisibles dans le temps et parallèlement à des fonctions qu'on peut attribuer à chaque morceau de temps. (p. 111).
- Organisme:** [criticato; v. area A]; Naturellement une *machine*, un *mécanisme* ne peut pas plus qu'un *organisme* se comparer. Là aussi il y a une anatomie et une physiologie. (p. 114).
v. area C *Prolusioni*
- Parasème:** *Les parasèmes*. Pour un mot quelconque faisant partie de la langue, un second mot, même n'ayant avec le premier aucune «parenté», est un parasème. La seule et simple qualité du parasème est de faire partie du même système psychologique de signes, de manière que si l'on trouve, après observation, qu'un signe donné a sa complète existence hors des signes concurrents du système, *qu'il n'y a point d'importance à observer* pour un signe donné l'ensemble des signes concurrents, le mot de parasème devra tomber, et réciproquement il devra subsister si on constate qu'un mot n'est point complètement autonome dans le système dont il fait partie. (pp. 106-107).
- Parasème:** Ce qu'on appelle la signification est ce que nous appelons le *parasème* et, à la différence du sème, ne peut jamais être dégagée de manière à devenir pour elle-même un objet de recherche ou d'observation. Entendons-nous bien : elle peut devenir dans une certaine mesure un tel objet de recherche et d'observation à la condition qu'on en revienne sans cesse au sème, aux différents *sèmes* qui unissent ce parasème à quelque chose de matériel, c'est-à-dire au sème, mais ceci ne constitue rien de semblable à l'étude des sèmes, que nous avons reconnue indépendante. (p. 115).
- Parole:** [sinonimo *langue discursive*, v. *discursif*]; Tandis qu'il faut une analyse pour fixer les éléments du mot, le mot lui-même ne résulte pas de l'analyse de la phrase. Car la phrase n'existe que dans la parole, dans la langue discursive, tandis que le mot est une unité vivante en dehors de tout discours dans le trésor mental. (p. 117).
- Partie du discours:** [criticato; v. area B]; La très grande différence entre les termes comme *sujet* etc. qu'on admet dans la phrase et les «parties du discours». Les termes de la phrase peuvent ne correspondre à rien linguistiquement tandis qu'un «adjectif» ou un «adverbe», etc. a au moins pour condition d'être représenté par une forme vocale. Nous pouvons parler du sujet de la phrase sans que ce sujet soit réellement présent devant nous par aucune traduction matérielle mais nous ne pouvons pas parler d'un substantif sans supposer une enveloppe vocale au substantif, chose très capitale (n'ayant d'ailleurs rien qui caractérise cette enveloppe comme celle d'un substantif). (p. 118).
- 1Phonétique:** [aggetivo; relativo ai suoni delle lingue nelle sue trasformazioni]; Toutes les modifications, soit phonétiques, soit grammaticales (analogiques) se font exclusivement dans le discursif. (p. 95).
- 2Phonétique :** [criticato, v. area B] Comparaison avec anatomie et physiologie. Les deux ne font qu'un pour la langue; l'erreur est justement de croire que la *grammaire* est la physiologie (étudiant la *fonction*) pendant que la phonétique - ou phonologie? - serait l'anatomie. Très utile de voir par où la comparaison pêche. L'oeil ne ressemble pas à la main, ni le poumon à l'épine dorsale; et ainsi, même faisant abstraction de la fonction, l'anatomiste a devant lui dans chaque organe un *objet différent*. Mais

aucune différence entre par exemple *-î-* signe du féminin et *-î-* signe d'optatif ; il n'y a que matière brute dès qu'on retire la fonction conventionnelle en linguistique. C'est la fonction dont est investi un phonisme qui fait que nous accordons passagèrement le titre *d'organe* à ce phonisme, qui en lui-même ressemble à tous les autres phonismes, et est susceptible de prendre absolument (*tel qu'il est*) n'importe quelle fonction. (pp. 113-114).

Phonique: [aggettivo; relativo ai suoni della lingua]; Il ne faut pas appeler réciproquement *aposome* une formule phonique quelconque comme *-bd-*, mais seulement les formules phoniques qui ont un certain moment été le corps d'un *sème*.) (p. 107).

Phonisme: [suono che assume una funzione convenzionale in una lingua]; et ainsi, même faisant abstraction de la fonction, l'anatomiste a devant lui dans chaque organe un *objet différent*. Mais aucune différence entre par exemple *-î-* signe du féminin et *-î-* signe d'optatif; il n'y a que matière brute dès qu'on retire la fonction conventionnelle en linguistique. C'est la fonction dont est investi un phonisme qui fait que nous accordons passagèrement le titre *d'organe* à ce phonisme, qui en lui-même ressemble à tous les autres phonismes, et est susceptible de prendre absolument (*tel qu'il est*) n'importe quelle fonction. (p. 114).

Phonologie: [alternatvo di *2phonétique*];

Phonologique: [aggettivo; relativo ai suoni producibili dall'apparato fonico-articolatorio]; S'il est une vérité à priori, et ne demandant rien d'autre que le bon sens pour s'établir, c'est que s'il y a des réalités psychologiques, et s'il y a des réalités phonologiques, aucune des deux séries séparées ne serait capable de donner un instant naissance au moindre fait linguistique. (p. 103).

Phrase: [in quanto composizione del soggetto parlante e non esecuzione, che esiste nella parole]; Un rite, une messe, ne sont pas comparables du tout à la phrase, puisque ce n'est que la répétition d'une *suite d'actes*. La phrase est comparable à l'activité du compositeur de musique (et pas à celle de l'exécutant). Tandis qu'il faut une analyse pour fixer les éléments du mot, le mot lui-même ne résulte pas de l'analyse de la phrase. Car la phrase n'existe que dans la parole, dans la langue discursive, tandis que le mot est une unité vivant en dehors de tout discours dans le trésor mental. (p. 117).

Physique: [aggettivo; che riguarda la materia]; Il s'agit de limiter *dans leur sphère* respective le sôme ou l'anti-sôme. Or le sôme se limite facilement dans sa sphère, qui est toute physique (p. 115).

Point de vue: [due prospettive distinte con cui si può guardare ai segni linguistici]; partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot *n'est rien*. Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique. Cela si l'on veut se reposer de la perpétuelle question «est-ce un sème?» en prenant le mot comme une chose donnée, connue en général.

Il sera nécessaire de faire le compte total des manières d'envisager et des «champs d'analyse». (p. 117).

Predicat: [discusso ; v. Area B]; Dans la proposition tout se réduit au sujet et au prédicat et 3°, à ce que je crois, à la conjonction (vocatifs à réserver). Mais le sujet et le prédicat n'ont rien à voir avec les «parties du discours», distinguées sur un autre principe :

a) Le sujet peut être un substantif, ou un pronom, ou un adjectif ou un nom de nombre comme immédiate évidence.

Mais de même un verbe (infinitif), car voyez plus bas pourquoi l'infinitif ne change pas la nature du verbe.

b) Prédicat peut être également tout cela.

c) Conjonction peut être « conjonction » ou adverbe. (p. 101)

Proposition: [discusso ; v. area B]; Dans la proposition la chose la plus remarquable est que, se composant au minimum de deux termes logiques (idéaux), elle peut se réduire à un seul terme linguistique, et cela sans que le mot soit décomposable de manière à échapper à la conclusion. Ainsi *fiat!* ou *sunt*. Ou probablement de même «Qui dit cela? - Dieu». (p. 101).

Radical : [discusso, v. area B]; *bonté - santé*. Dans *douteux* ou *amertume* ou dans *noirâtre* il y a évidemment deux éléments. Mais le premier élément n'est pas *idem* avec *doute* ou *amer*, *noir*. On a simplement *douteux* : *doute* = *goitreux* : *goitre*, etc. C'est une des manières d'arriver à éclaircir la notion de radical. Bonne comparaison : *huldvoll* contient *huld* en tant que mot, mais *huldig* seulement le radical qui se retrouve dans *huld*. Cf. *wirdevoll*, *würdig*, *würde* - *noeud* : *nouveux*, *langueur* : *langoureux*. (Il ne s'agit pas d'une question *historique*, mais de l'état conscient.) (p. 117)

Recueillir/recolligible: (v. *colligible*)

Sémantique: Nous disons qu'il n'y a point de morphologie hors du sens, malgré que la forme matérielle soit l'élément le plus facile à suivre. Il y a donc encore bien moins à nos yeux une *sémantique* hors de la forme! (p. 108).

Sème: Différence ou avantage du nouveau terme de *sème* sur celui de signe.

1° Signe peut être non vocal. Sème aussi.

Mais signe peut être = geste direct, c'est-à-dire hors d'un *système* et d'une *convention*.

Sème = 1° signe *conventionnel*,

2° signe faisant partie d'un *système* (également conventionnel), On peut dire ainsi :

Sème — signe participant aux différents caractères qui seront reconnus être ceux des signes qui composent [la] langue (vocale ou autre).

Les caractères à marquer dès l'abord sont []

Entre autres, le mot *de sème* écarte, ou voudrait écarter, toute *prépondérance* et toute séparation initiale entre le côté vocal et le côté idéologique du signe. Il représente *il tout du signe*, c'est-à-dire signe et signification unis en une sorte de personnalité. (pp. 104-105).

Sème colligible : v. *colligible*.




Sème linguistique: [sème che fa parte di un sistema semiologico linguistico i cui elementi sono caratterizzati dall'unispazialità]; Le sème linguistique fait partie de la famille générale des *sèmes unispazials*, dont fait partie nécessairement tout sème basé sur la transmission acoustique. Mais ce n'est pas la transmission acoustique qui est importante, c'est l'unispazialité. (p. 112).

Sémisme: Car il faut bien maintenir à ce propos peut-être comme planche de salut l'opposition entre deux sèmes, - non la signification d'un sème. - Or l'opposition entre deux sèmes comme λέγομεν λέγετε se règle au moyen de *tranches* allant dans le *même sens* et n'arrivant *qu'une à une*, tandis qu'il est facile de concevoir mille systèmes où ni l'une ni l'autre de ces conditions ne serait réalisée. (Difficile seulement parce que nous en revenons à la parole sans nous en douter, quand on offre un autre sémisme.) (p. 111).

Sémiologie: [scienza dei segni]; ou bien, si vous voulez faire de la sémiologie, vous serez obligé non seulement [] mais, ce qui est autrement difficile, de *constituer vos premières unités* (irréductibles) au moyen d'une combinaison. (p. 97)

Usato anche come aggettivo *sémiologique*

Sémiologie linguistique: Il est complètement inutile de raisonner avant de s'être rendu compte de la *nature* de l'agent choisi pour le genre de sémiologie spéciale qui est la sémiologie linguistique. (p. 111).

Sens: [sinonimo di *signification*]; le  ne doit pas seulement rappeler la différence qu'il y a à s'occuper d'un mot dans son sens ou hors de son sens, mais aussi l'impossibilité qu'il y aurait à circonscrire et fixer ce sens autrement qu'en disant: c'est le sens correspondant par exemple à *véος*, ou par exemple à []. Aucune description du sens et de la synonymie n'est jamais à hauteur du sens exact et complet: il n'y a d'autre définition que celui de sens  représentant la valeur connue de telle forme . (pp. 103-104).

La meilleure preuve est que *vwar* dans une autre langue aurait un autre sens: n'est par conséquent rien en soi: et par conséquent n'est un *mot* que dans la mesure où il évoque un sens. *Mais, cela vu, il est donc bien clair que vous n'avez plus le droit de diviser*, et d'admettre d'un côté le *mot*, de l'autre sa *signification*. Cela fait tout un. (p. 93).

Série: [insieme, gruppo]; S'il est une vérité à priori, et ne demandant rien d'autre que le bon sens pour s'établir, c'est que s'il y a des réalités psychologiques, et s'il y a des réalités phonologiques, aucune des deux séries séparées ne serait capable de donner un instant naissance au moindre fait linguistique. Pour qu'il y ait fait linguistique, il faut l'union des deux séries, mais une union d'un genre particulier - dont il serait absolument vain de vouloir explorer en un seul instant les caractères, ou dire d'avance ce qu'elle sera. (p. 103).

Séries de sons: [sequenza di suoni in quanto parte materiale di una segno linguistico]; Ce qui crée la langue, ce n'est pas qu'il y ait une vague suite de sons, mais des séries de sons qu'on appelle mot, exactement délimitée. (p. 96).

Opposto a *suite de sons*

Signe: 1. [criticato, termine che designa la sola parte materiale opposta alla significazione]; Lorsqu'on dit «signe», en s'imaginant très faussement que cela pourra être ensuite séparé à volonté de

«signification» et que cela ne désigne que la «partie matérielle», on pourrait s'instruire rien qu'en considérant que le signe a une limite matérielle, comme sa loi absolue, et que déjà cette limite est en elle-même «un signe», une porteuse de signification. Il est donc entièrement illusoire d'opposer à aucun instant le signe à la signification (p. 96)

2.[usato per indicare la sola parte materiale del segno]; Entre autres, le mot *de sème* écarte, ou voudrait écarter, toute *prépondérance* et toute séparation initiale entre le côté vocal et le côté idéologique du signe. Il représente *le tout du signe*, c'est-à-dire signe et signification unis en une sorte de personnalité. (p. 105).

3. [usato per indicare l'unione di una parte materiale con una significazione]; *Aposème* a l'avantage qu'on peut le prendre comme on voudra : chose déduite et abstraite d'un signe, ou chose dépouillée de sa signification, ou *de* signification, cela revient au même pour la clarté. (p. 105).

[alcune caratteristiche proprie]:

a) [risultante di un'azione sociale (v. *action social*)];

b) [l'associazione riposa su un contratto convenzionale (v. *contrat*)];

c) [è parte di un sistema]; La seule et simple qualité du parasème est de faire partie du même système psychologique de signes, de manière que si l'on trouve, après observation, qu'un signe donné a sa complète existence hors des signes concurrents du système, *qu'il n'y a point d'importance à observer* pour un signe donné l'ensemble des signes concurrents, le mot de parasème devra tomber, et réciproquement il devra subsister si on constate qu'un mot n'est point complètement autonome dans le système dont il fait partie. (p. 107).

d) [esiste solo in un sistema (v. *nullité interne*)];

e) [parte materiale indispensabile]; Toute chose matérielle est déjà pour nous *signe*: c'est-à-dire impression que nous associons à d'autres, mais la chose matérielle paraît indispensable. (p. 115).

f) [si presenta da due punti di vista opposti]; partout l'état historique et l'état conscient sont deux états qui s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien.

Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot et avant le choix desquels le mot *n'est rien*.

Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique. Cela si l'on veut se reposer de la perpétuelle question «est-ce un sème?» en prenant le mot comme une chose donnée, connue en général. (p. 117).

4. [differenze rispetto al termine sème (v. *sème*)];

Signe matériel: [parte materiale del segno]; Mais au fond rien de semblable possible puisque, si on avait changé le nom du Rhône, il n'y aurait plus le même *sème*, et dès lors inutile de discuter des aposèmes, et ainsi meilleure preuve que le sème a sa base fondamentale dans le signe matériel choisi. (p. 106).

Signe linguistique: [segno appartenente al sistema semiologico linguistico]; Il faut s'astreindre à dire unispatialité du *signe linguistique*, chaque fois, afin de faire sentir que ce n'est pas caractère général du sème. (p. 111).

[alcune caratteristiche proprie]:

a) [è unispaziale (v. *uni-spatialité*)];

b) [associazione interna più precisa rispetto agli altri segni]; La seule particularité du signe linguistique est de produire une association plus précise que toute autre, et peut-être verra-t-on que c'est là la forme la plus parfaite d'associations d'idées, ne pouvant être réalisée que sur un sème conventionnel. (pp. 115-116)

Sinonimo *Sème linguistique*.

Signe diacritique: [(Signe); «qui est ajouté à une lettre de l'alphabet pour en modifier la prononciation.» (TLFi)]; Peut-être la peine de dire que dans l'écriture phonétique un signe diacritique comme *ø* ne brise pas le principe unispatial, parce qu'on fait un seul sème du tout (pas de *membres*). (p. 111-112).

Signification : [elemento concettuale del sème che non è separabile dalla parte materiale (cf. LTS); può essere studiato solo in relazioni al sème e al sôme];

Entre autres, le mot *de sème* écarte, ou voudrait écarter, toute *prépondérance* et toute séparation initiale entre le côté vocal et le côté idéologique du signe. Il représente *le tout du signe*, c'est-à-dire signe et signification unis en une sorte de personnalité. (p. 105)

Le *contre-sôme* = signification pourra-t-il jamais être traité pour sa part, comme le sôme, hors du *sème*? On pourrait le souhaiter, mais c'est momentanément hors de toute prévision du linguiste ou du psychologue. Il s'agit de limiter *dans leur sphère* respective le sôme ou l'anti-sôme. Or le sôme se limite facilement dans sa sphère, qui est toute physique. C'est lu l'origine et l'explication des orgies

benfeyesques. L'antisôme n'est pas du tout limitable dans sa sphère. Entre deux le *sème* et la *sphère du sème*.

Ce qu'on appelle la signification est ce que nous appelons le *parasôme* et, à la différence du *sôme*, ne peut jamais être dégagée de manière à devenir pour elle-même un objet de recherche ou d'observation. Entendons-nous bien : elle peut devenir dans une certaine mesure un tel objet de recherche et d'observation à la condition qu'on en revienne sans cesse au *sème*, aux différents *sèmes* qui unissent ce *parasôme* à quelque chose de matériel, c'est-à-dire au *sôme*, mais ceci ne constitue rien de semblable à l'étude des *sômes*, que nous avons reconnue indépendante. (p. 115).

Lorsqu'on dit «signe», en s'imaginant très fausement que cela pourra être ensuite séparé à volonté de «signification» et que cela ne désigne que la «partie matérielle», on pourrait s'instruire rien qu'en considérant que le signe a une limite matérielle, comme sa loi absolue, et que déjà cette limite est en elle-même «un signe», une porteuse de signification. Il est donc entièrement illusoire d'opposer à aucun instant le signe à la signification. Ce sont deux formes du même concept de l'esprit, vu que la signification n'existerait pas sans un signe, et qu'elle n'est que l'expérience à rebours du signe, comme on ne peut pas découper une feuille de papier sans entamer l'envers et l'endroit de ce papier, du même coup de ciseaux. (p. 96).

Quasi-sinonimo di *contre-sôme*, *parasôme*, *sens*

Signifier: *Signifier* veut dire aussi bien revêtir un signe d'une idée que revêtir une idée d'un signe. Ainsi : «telle distinction n'a de valeur grammaticale que pour autant qu'elle est *signifiée*» = revêtue d'un signe propre. *Signifier* à quelqu'un son congé. (p. 109)

Simultanéité: [carattere proprio dei sistemi semiologici visuali in cui più elementi materiali possono concorrere nel segno nello stesso momento]; est un exemple de la simultanéité possible (ou non unispacialité) du *sème* visuel, du reste lui-même seulement s'il est démembrable. (p. 112).

≠ *uni-spatialité*

Sociale: [«Ensemble des individus qui composent la société.» (TLFi); elemento fondamentale dei sistemi semiologici]; Dans tout système sémiologique (langue vocale ou autre) il y a [] éléments fondamentaux. 1° Élément tacite, créant tout le reste; que la langue court entre les hommes, qu'elle est *sociale*. (p. 94)

Sôme: [sinonimo di *aposème*, parte materiale e convenzionale del segno]; On ne peut vraiment maîtriser le signe, le suivre comme un ballon dans les airs, avec certitude de le rattraper, que lorsqu'on s'est rendu complètement compte de sa nature, nature double ne consistant nullement dans l'enveloppe et pas davantage dans l'esprit, dans l'air hydrogène qu'on y insuffle et qui ne vaudrait rien du tout sans l'enveloppe. Le ballon, c'est le *sème*, et l'enveloppe le *sôme*, mais cela est loin de la conception qui dit que l'enveloppe est le *signe*, et l'hydrogène la *signification*, sans que le *ballon* soit rien pour sa part. Il est tout pour l'aérostier, de même que le *sème* est tout pour le linguiste. (p. 115).

Son: [sensazione auditiva percepita dall'orecchio e prodotta dagli organi di fonazione]; [non costituisce di per sé un valore in una lingua presa in un momento dato]; Examinons si, dans la tranche horizontale, il existe une occasion quelconque où le son arrive *comme tel* (donc abstraction faite de tout lambeau de sens attaché au son) a manifester une valeur - soit *a*) vis-à-vis des *phénomènes* de langue propres à la tranche horizontale soit *b*) vis-à-vis des distinctions nécessaires au linguiste pour la tranche horizontale. (p. 94).

Structure (d'une mot): [criticato]; Remarque semblable sur *structure* d'un mot. Encore une de ces images qui sous l'illusion de la clarté recouvrent des mondes d'idées fausses et mal conçues. Un mot n'a aucune *structure*. Dès qu'on fait abstraction du sens des différentes parties. (p. 114).

Successif:

Suite de sons: [criticato, sequenza di suoni vocali qualsiasi]; Ce qui crée la langue, ce n'est pas qu'il y ait une vague suite de sons, mais des séries de sons qu'on appelle mot, exactement délimitées. (p. 96); opposé à *séries de sons*.


Suite phonique: [sinonimo di suite de sons]; Tout *aposème* est pris à un moment donné. C'est le fait d'être pris ainsi dans la langue qui fait qu'il mérite un nom comme *aposème* et n'est pas simplement une suite phonique. Notamment il est délimité en avant et en arrière. (p. 107).

Sujet: [v. area B, criticato in quanto categoria linguistica]; La très grande différence entre les termes comme *sujet* etc. qu'on admet dans la phrase et les «parties du discours». Les termes de la phrase peuvent ne correspondre à rien linguistiquement tandis qu'un «adjectif» ou un «adverbe», etc. a au moins pour condition d'être représenté par une forme vocale. Nous pouvons parler du sujet de la

phrase sans que ce sujet soit réellement présent devant nous par aucune traduction matérielle mais nous ne pouvons pas parler d'un substantif sans supposer une enveloppe vocale au substantif, chose très capitale (n'ayant d'ailleurs rien qui caractérise cette enveloppe comme celle d'un substantif). (p. 118).

Sujet parlant: [colui che parla una lingua]; Les sujets parlants n'ont aucune conscience des *apostèmes* qu'ils prononcent, pas plus que de *l'idée pure* d'autre part. Ils n'ont conscience que du *sème*. C'est là ce qui assure la transformation parfaitement mécanique de l'*apostème* à travers les siècles. (p. 109).

Syllabe: Or toute la particularité du mot est d'être un *sème* colligible, mais reposant sur la succession des syllabes. (p. 110).

Symbole: [Hapax] Il faut le symbole  (p. 103)

Synchronisme: [Hapax]; Un synchronisme se compose d'un certain nombre de *termes (termini)* qui se partagent l'ensemble de la matière à signifier. (p. 107).

Synchronique: [punto di vista che guarda ai segni linguistici in un momento dato, con riferimento particolare allo stato cosciente dei soggetti parlanti]; Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique. Cela si l'on veut se reposer de la perpétuelle question «est-ce un *sème*?» en prenant le mot comme une chose donnée, connue en général. (p. 117).

Synchroniquement: [considerato da uno stesso momento di tempo]; Diachroniquement la question: est-ce le même mot? signifie uniquement: «est-ce le même *apostème*?» Mais pas du tout synchroniquement. Et il n'y a pas contradiction, comme il semblerait (en ce qu'on peut dire que déclaré différent à un moment donné, on continue à le déclarer identique par la suite). (p. 108).

Synonymie: [v. area B]; Aucune description du sens et de la synonymie n'est jamais à hauteur du sens exact et complet (p. 104).

Système: [insieme di elementi che stanno in relazione reciproca tra loro]; Différence ou avantage du nouveau terme de *sème* sur celui de signe.

1° Signe peut être non vocal. *Sème* aussi.

Mais signe peut être = geste direct, c'est-à-dire hors d'un *système* et d'une *convention*.

Sème = 1° signe *conventionnel*,

2° signe faisant partie d'un *système* (également *conventionnel*), On peut dire ainsi :

Sème — signe participant aux différents caractères qui seront reconnus être ceux des signes qui composent [la] langue (vocale ou autre).

Les caractères à marquer dès l'abord sont []

Entre autres, le mot *de sème* écarte, ou voudrait écarter, toute *prépondérance* et toute séparation initiale entre le côté vocal et le côté idéologique du signe. Il représente *il tout du signe*, c'est-à-dire signe et signification unis en une sorte de personnalité. (pp. 104-105)

Système sémiologique: [insieme relazionale di segni convezionali (v. *2conventionnel*) che ha come elemento fondamentale il sociale]; Dans tout système sémiologique (langue vocale ou autre) il y a [] éléments fondamentaux. 1° Élément tacite, créant tout le reste; que la langue court entre les hommes, qu'elle est *sociale*. (p. 94).

Système visuel directe: [sistema semiologico basato su segni visuali (v. *écriture idéographique*)];

Temporalité: [«Caractère de ce qui est dans le temps, de ce qui appartient au temps.» (TLFi); in riferimento all'uni-spazialità della catena sonora]; *La temporalité*. Plus on étudie, plus on voit que c'est la divisibilité par morceaux de temps de la chaîne sonore (*ipso facto* divisibilité simple, unilatérale) qui crée à la fois les caractères [] et les illusions comme celle de croire que les unités de langage sont des touts *organisés*, alors qu'elles sont simplement des touts subdivisibles dans le temps et parallèlement à des fonctions qu'on peut attribuer à chaque morceau de temps. (p. 111).

Temps: [in riferimento alla catena sonora e alla sua divisibilità per porzioni di tempo (v. *divisibilité1*)];

Terme: 1. [nel senso di termine tecnico proprio di un dominio del sapere]; Différence ou avantage du nouveau terme de *sème* sur celui de signe. (p. 104).

2. [sinonimo di *mot1*]; Le seul mot *d'ellipse* a un sens qui devrait faire réfléchir. Un tel terme paraît supposer que nous savons initialement de combien de termes *devrait* se composer la phrase et que nous y comparons les termes dont, en fait, elle se compose, pour constater les déficits. Mais si un ternie est indéfiniment extensible dans son sens, on voit que le compte que nous croyons établir entre *n* idées et *n* termes est d'une puérilité absolue, en même temps que d'un arbitraire absolu. (p. 102).

3. [sinonimo di *sème* e *signe*]; *Terme* serait du reste assez ce que nous voulons dire par *sème*; il y a quelque chose à remarquer à cet égard. Un synchronisme se compose d'un certain nombre de *termes* (*termini*) qui se partagent l'ensemble de la matière à signifier. (p. 107).

vedi area C *Prolusioni*;

4. [elemento di un sistema semiologico]; La condition de tout fait linguistique est de se passer entre deux termes au minimum (p. 122).

Terme linguistique: [elemento della proposizione dal punto di vista linguistico]; Dans la proposition la chose la plus remarquable est que, se composant au minimum de deux termes logiques (idéaux), elle peut se réduire à un seul terme linguistique, et cela sans que le mot soit décomposable de manière à échapper à la conclusion. Ainsi *fiat!* ou *sunt*. Ou probablement de même «Qui dit cela? - *Dieu*». (p. 101).

Terme logique (idéaux): [elemento della proposizione dal punto di vista logico]; Dans la proposition la chose la plus remarquable est que, se composant au minimum de deux termes logiques (idéaux), elle peut se réduire à un seul terme linguistique, et cela sans que le mot soit décomposable de manière à échapper à la conclusion. Ainsi *fiat!* ou *sunt*. Ou probablement de même «Qui dit cela? - *Dieu*». (p. 101).

Terminologie (linguistique): [insieme dei termini tecnici della linguistica]; Même un terme comme *sôme* ($\sigma\omega\mu\alpha$) deviendrait en très peu de temps, s'il avait la chance d'être adopté, synonyme de *sème*, auquel il veut être opposé. C'est ici que la terminologie linguistique paie son tribut à la vérité même que nous établissons comme fait d'observation.

Dans tout terme comme *sôme* au moins deux conditions prédisposent le mot à devenir = signe : 1° Coïncidence de la limite unispatale. De sorte que quand même on veut dire par le *sôme* *Zeus* précisément le contraire du *sème* *Zeus* [], 2° Lors même qu'on dépouille un signe de son sens, toujours l'esprit met au moins dans le signe ou le *sôme* au moins l'INTENTION qui met les MUSCLES en mouvement et prouve ainsi une *volonté*, 3° Le *sôme* sera comme le cadavre divisible en parties *organisées*, ce qui est faux. (p. 113).

Tranche: [pezioni di tempo della catena sonora o dei segni linguistici]; Principe de *l'uni-spatialité* si l'on considère le *sôme*, ayant pour conséquence dans le *sème* la divisibilité *par tranches* (toujours dans le même sens et par coupures identiques) (p. 110).

Tranche horizontale: [asse orizzontale in cui si considera la lingua dal punto di vista di un momento dato]; Examinons si, dans la tranche horizontale, il existe une occasion quelconque où le son arrive *comme tel* (donc abstraction faite de tout lambeau de sens attaché au son) a manifester une valeur - soit *a*) vis-à-vis des *phénomènes* de langue propres à la tranche horizontale soit *b*) vis-à-vis des distinctions nécessaires au linguiste pour la tranche horizontale.

Aucune:

a) aucun phénomène de la tranche horizontale. (p. 95).

≠ *colonne verticale*

Transformations (phonétique): [cambiamenti che concernono i suoni linguistici v. *Iphonétique*];

Transmission acoustique: [specifico dei *sème linguistique*, che si trasmettono in quanto suoni]; Le *sème* linguistique fait partie de la famille générale des *sèmes uni-spatials*, dont fait partie nécessairement tout *sème* basé sur la transmission acoustique. Mais ce n'est pas la transmission acoustique qui est importante, c'est l'unispatalité. (p. 112).

Trésor mental de la langue: [Langue dal punto di vista del parlante; deposito delle unità linguistiche presente nella memoria dei soggetti parlanti]; Il n'y a aucun moment où le sujet soumette à une révision le trésor mental de la langue qu'il a en lui, et crée à tête reposée des formes nouvelles (par ex. calmement []) qu'il se propose, (promet) de «placer» dans son prochain discours. Toute innovation arrive par improvisation, en parlant, et pénètre de là soit dans le trésor intime de l'auditeur ou celui de l'orateur, mais se produit donc à propos du langage discursif. (p. 95).

Unde exoriar: [Hapax]; *Unde exoriar?* – C'est la question peu prétentieuse, et même terriblement positive et modeste que l'on peut se poser avant d'essayer par aucun point d'aborder la substance glissante de la langue. Si ce que je veux en dire est vrai, il n'y a pas un seul point qui soit l'évident point de départ. (p. 281).

Union: [carattersitica principale dei fatti linguistici, l'unione tra una serie psicologica e una serie fonetica]; S'il est une vérité à priori, et ne demandant rien d'autre que le bon sens pour s'établir, c'est que s'il y a des réalités psychologiques, et s'il y a des réalités phonologiques, aucune des deux séries

séparées ne serait capable de donner un instant naissance au moindre fait linguistique. Pour qu'il y ait fait linguistique, il faut l'union des deux séries, mais une union d'un genre particulier - dont il serait absolument vain de vouloir explorer en un seul instant les caractères, ou dire d'avance ce qu'elle sera. (p. 103).

Uni-spatialité: [principio che concerne il collocarsi su una sola dimensione della catena sonora ; caratteristica del sôme, della figura vocale dépendente dalla materia acustica con cui sono fatti i segni linguistici]; Principe de l'*uni-spatialité* si l'on considère le sôme, ayant pour conséquence dans le sème la divisibilité *par tranches* (toujours dans le même sens et par coupures identiques), au lieu de la divisibilité pluriforme qu'on aurait par exemple si dans un système «visuel direct» (= écriture idéographique) (p. 110).

Unité linguistique: [unione indissolubile di un segno e di una significazione]; Ce n'est rien de cela que je voulais dire, je veux dire que si on savait d'avance que la linguistique contient des unités []

Le fait le plus capital de la langue est qu'elle comporte des divisions, des unités délimitables.

En quoi peut consister une unité linguistique?

Signifier veut dire aussi bien revêtir un signe d'une idée que revêtir une idée d'un signe. Ainsi: «telle distinction n'a de valeur grammaticale que pour autant qu'elle est *signifiée*» = revêtue d'un signe propre. *Signifier* à quelqu'un son congé. (p. 109).

Valeur: [funzione di un elemento che risulta dal sistema semiologico (cf. *LTS*)]; Examinons si, dans la tranche horizontale, il existe une occasion quelconque où le son arrive *comme tel* (donc abstraction faite de tout lambeau de sens attaché au son) a manifester une valeur - soit *a*) vis-à-vis des *phénomènes* de langue propres à la tranche horizontale soit *b*) vis-à-vis des distinctions nécessaires au linguiste pour la tranche horizontale. (p. 94)

Vocal: [che è proprio della voce umana]; Dans tout système sémiologique (langue vocale ou autre) il y a [] éléments fondamentaux. (p. 105).

Termini appartenenti all'area A presenti nelle *Notes Item*

A priori
Abstraction
Acoustique
Antiquité
Anatomie
Axiome
Botaniste
Buccal
Cadavre
Chimique
Compositeur de musique
Conséquence
Epine dorsale
Epoque
Etre organisé
Exécutant
Géographique
Main
Machine
Mécanisme
Mécanique
Mémoire
Oeil
Organe
Organisme
Paradoxe
Phénomène

Philosophe
Philosophie
Philosophique
Phrase musicale
Poète
Poumon
Principe
Psychologisation
Psychologue
Psychologique
Science naturelle
Synthèse
Thèse
Vérité

Termini appartenenti all'area B presenti nelle *Notes Item*

Adjectif
Adverbe
Conjugaison
Nom: nom propre
Paradigme
Pronom
Substantif
Verbe
Vocatif

3.3.11 Le leggende germaniche (1903-1910)

Descrizione: ampia selezione di manoscritti saussuriani riguardanti le ricerche sulle leggende germaniche e catalogate da Robert Godel con il nome di *Nibelungen* (cf. Godel, 1960).

catalogazione manoscritti: BGE Ms. fr 3952/4 122v-123r; Ms. fr 3958/1-8; Ms. fr 3959/1-11

Edizione adottata: *LG* a cura di Anna Marinetti e Marcello Meli, Este (PD), Zielo editrice.

Datazione: 1903-1910

A priori: [V. area A; «D'après des données antérieures à l'expérience.» (*TLFi*)]; On reverse <d'importance>les choses en demandant de prouver que l'épopée est historique. A priori elle a toute chance d'être historique, jusque dans les détails. Il s'agit de prouver qu'il en est ainsi, et de vérifier les détails. (p. 320)

Absence

Acte: [«Éléments de la structure d'une pièce de théâtre, d'un opéra, etc.» (*TLFi*)]; De bonne heure la légende, ne comprenant plus la différence de ces actes, ou la raison de les séparer, les unit en UN SEUL ACTE, se passant EN UN SEUL LIEU, et réunit comme n'étant que différentes journées d'un <même>massacre ce qui se répartissait à l'origine sur une période de trente-quatre ans, avec de grosses nuances en outre sur (p. 25)

Acteur historique

Alienation: [hapax] Parmi les causes possibles de confusion, ou d'alienation <progressive> des personnages francs : leur romanité croissante. p. 143

Allégorie : [v. area A: «figure qui dépeint à l'esprit un objet de manière à lui en faire concevoir un autre avec lequel il a des rapports. C'est une métaphore agrandie. Deux sortes d'allégories : l'une qui a l'étendue d'un poème l'autre, qui se réduit à un rapprochement pour lequel quelques vers ou même quelques mots suffisent» (*Bou*)] ; W. Müller est le représentant de la symbolique de l'Histoire donnée comme explication aux gestes épiques. Par exemple une des l'idées favorites <de cet auteur) est que la femme d'un prince est le symbole du pouvoir royal qu'exerce son mari, allégorie dont je ne suis jamais parvenu à comprendre la nécessité, ou la probabilité, ou le profit. (p. 77)

Alphabétique

Anachronique

Anachronisme

Analogie: Le travail de la critique ne doit pas être un travail absolument <purement> critique à l'instant même. Expliquons notre pensée. Si trois récits <se présentent> offrant une **analogie** plus ou moins frappante entre eux, quoique appartenant à des cycles très-distincts, nous n'avons pas le droit d'en mentionner deux et de supprimer le 3^e, comme "évidemment" postérieur ou "évidemment" similitudini, somiglianze ≠ da processo di creazione linguistica

Analyse:

Ancêtre

Anhistorique: [hapax; che è posto fuori dalla storia o che non tiene conto di essa]; C'est particulièrement devant le *Wolfdietrich* qu'il est bon de répéter le dilemme qui exprime notre point de vue et notre position <en général> vis-à-vis <d'un objet comme celui []>. Si le *Wolfdietrich* sort d'une source parfaitement anhistorique, ce qui est une première hypothèse en somme soutenable, nos commentaires n'atteignent rien, et nous en reconnaissons alors l'inanité, sans maintenir une seule de nos conclusions ou de nos observations. Si au contraire le *Wolfdietrich* est par quelque point le miroir d'événements historiques, et touche une époque définie, alors nous contestons réciproquement qu'on puisse <come par décision arbitraire> limiter l'endroit où finit la coïncidence. Il y aurait une grande lacune <de recherche> à ne pas essayer de voir au juste quelle est l'étendue de la coïncidence. (p. 184)

Anti- (methodique)

Apocryphe: [Agg. «non authentique, faux» (*TLFi*)] ; Il semble presque évident que des deux chasses mentionnées par la *Þiðrekssaga* une seule faisait partie du récit primitif. Mais on ne pourrait pas dire

au reste, d'après la þiðrekssaga, s'il faut plutôt considérer la première ou la seconde come **apocryphe**. (p. 37)

Arbitraire: [v. area A: «Qui dépend uniquement d'une décision individuelle, non d'un ordre préétabli, ou d'une raison valable pour tous.» (*TLFi*)] ; hypostase - introductions arbitraires (de personnes, d'épisodes) (p. 29)

Archaïque

Archétype: [v. area A]; (**Archétype** <du récit> épique) Le complot se forme au retour d'une partie de chasse, où Sigfrid s'est attardé plus longtemps que les autres, d'où l'intervalle <d'absence> qui favorise le complot. (p. 379)

Astronomie: [v. area A]; Mais ici nous touchons aux bases mêmes à reconnaître à toute science même aux plus exactes comme l'**astronomie** ou la chimie. Nulle part il ne peut s'agir de déterminer ce qui est, mais uniquement de déterminer ce qui concilie tous les documents si cela est supposé être. Une coïncidente fortuite peut aussi bien tromper l'astronome que le mythographe ou l'historien ; et cependant même en la soupçonnant, ni l'astronome, ni le mythographe ni l'historien n'a le droit de dépasser <en moins ou en plus> ce qui lui donne (p. 177)

Auteur: [«Celui ou celle dont la profession est d'écrire des romans, des pièces de théâtre, des œuvres d'imagination en vers ou en prose.» (*TLFi*)]

Balancement strophique: **Balancement strophique** = a. Conclusion de la strophe <série de vers> par sens et forme, sans enjambement sur l'autre strophe. b.) Parallélisme de certaines (p. 437)

Canevas: [v. area A]; Tous les détails qu'on voudra sont brodés sur le **canevas** primitif d'après de simples modèles courants du roman de [], le thème fondamental reste indestructiblement différent et distinct. (p. 200)

Caractère négatif

Carrefours: On aimerait appeler points cardinaux de la légende certains points qui se retrouvent, au milieu et au sortir de péripéties toutes différentes selon les versions, - telle "la captivité de Gunther" (qui n'a aucune ressemblance dans l'Edda et dans les Nibelungen sauf qu'elle ramène le tableau de Gunther captif) - si notre principe n'était précisément qu'il n'y a pas de points vraiment cardinaux <dans> la destinée des légendes. (Autre dénomination, partant simplement du fait, non de l'idée d'une nécessité) - On pourrait dire les Carrefours de la légende. <on se retrouve soudain au même point dans 2 légendes, comme à un carrefour dans la forêt>

Changer

Chimie: [v. area A]; Mais ici nous touchons aux bases mêmes à reconnaître à toute science même aux plus exactes comme l'astronomie ou la chimie. Nulle part il ne peut s'agir de déterminer ce qui est, mais uniquement de déterminer ce qui concilie tous les documents si cela est supposé être. Une coïncidente fortuite peut aussi bien tromper l'astronome que le mythographe ou l'historien ; et cependant même en la soupçonnant, ni l'astronome, ni le mythographe ni l'historien n'a le droit de dépasser <en moins ou en plus> ce qui lui donne (p. 177)

Coïncidence (principe de): Nous ne pouvons pas travailler sur un autre principe que les coïncidences; il ne dépend de personne d'en poser un autre . En apparence ce principe est <plus> contraire à la raison parce qu'il se peut faire que même une série considérables de coïncidences soit fortuite. Mais ici nous touchons aux bases mêmes à reconnaître à toute science même aux plus exactes comme l'astronomie ou la chimie. Nulle part il ne peut s'agir de déterminer ce qui est, mais uniquement de déterminer ce qui concilie tous les documents si cela est supposé être. Une coïncidente fortuite peut aussi bien tromper l'astronome que le mythographe ou l'historien ; et cependant même en la soupçonnant, ni l'astronome, ni le mythographe ni l'historien n'a le droit de dépasser <en moins ou en plus> ce qui lui donne (p. 177)

Compose

Concordance: [syn. *coïncidence*]; En face d'un pareil point de vue, on est forcément amené à se poser la question <finale> de ce qui servira de mesure <cela d'une manière tout à fait générale> à l'évidence <en matière de> recherches mythographiques. <ce qui même à sortir très directement à se poser la question ou de leur valeur ou de leur inanité> . Il est clair <en effet> que <celui> qui repousse l'analogie de la légende de Wielant avec les [] émettent implicitement <le> principe que les coïncidences les plus complètes ne signifient rien, et que nous avons par conséquent à travailler sur un autre principe que ces coïncidences. Je mets en fait, en effet, que l'on ne peut espérer en général un

degré de **concordance** supérieur à celui dont la **concordance** de l'histoire de Wielant <même après peu de temps écoulé> donne précisément l'exemple. (p. 176)

Coïncidence

Contradiction: [v. area A]; Le fait de Sigfrid Burgonde, est au fond, si l'on y regarde de près, le point qui a le plus <inquiété> de cent façon seiner - ses la critique, parce qu'il enveloppe une grande **contradiction** fondamentale, dont on s'est prévalu pour rejeter la figure de Sigfrid hors de tout cadre historique dans le domaine caractérisé du mythe. (p. 60)

Création symbolique: Dans les créations symboliques <qui sont toujours involontaires> on doit donner une part au mot pur. Ainsi des expressions comme: c'est ouvrir la porte à l'ennemi, - l'homme malade de Constantinople, - ce fut un conflit où <Louis XV> perdit un bras et <Frédéric> une jambe - etc., etc., sont tellement naturelles qu'on ne les remarque pas; et si ces choses, la porte ouverte, l'homme malade, le bras coupé, passaient ensuite dans la légende on retrouverait leur sens <A l'aide de l'histoire> et on croirait qu'il y a SYMBOLE, alors que c'est simple erreur de transmission, sur des mots qui avaient leur sens <tout direct> au commencement.

Les créations symboliques existent, mais sont le produit des <naturelles> erreurs de transmission. (p. 132)

Cristallisation : [v. area A]; L'épisode où Sigismond mord son propre fils comme un Werwolf serait cristallisation soit de son rôle final d'assassin, soit de sa conduite antérieure sous la domination de sa 2^e femme.

Critique: [area A; discusso]; Le travail de la critique ne doit pas être un travail absolument <purement> critique à l'instant même. Expliquons notre pensée. Si trois récits <se présentent> offrant une analogie plus ou moins frappante entre eux, quoique appartenant à des cycles très-distincts, nous n'avons pas le droit d'en mentionner deux et de supprimer le 3^e, comme "évidemment" postérieur

Chronique : La chronique en elle-même est aussi une forme de folk-lore, <et peut-être la 1^e considérer avec> la légende.

La légende proprement dite n'est créée que par les adaptations poétiques

Nous n'avons pas à nous préoccuper de l'histoire stricte, mais au contraire plus un chroniqueur Réciproquement il paraît très faux de croire immédiatement

Lorsque dans un récit comme ceux de Grégoire de Tours la critique surprend quelques passages s'écartant du strict expose des faits, et portant la trace de quelques enjolivements, elle a aussitôt la tendance s'écrier qu'il y a quelque texte poétique, <quelque légende versifiée, à la base> de cette chronique. <Le peu de probabilité> Pourquoi ne pas, plutôt, admettre que la chronique, come telle, est une des formes fondamentales, et préliminaires à la formation de la légende poétique, de ce qu'on peut appeler le folk-lore au sens le plus (pp. 399-400)

Chronique rimée : Au début le récit épique est une **chronique rimée**, simplement exaltatrice de certains épisodes, mais ne cherchant qu'à reproduire <naïvement> des souvenirs. C'est plus tard qu'elle prend forme d'œuvre littéraire dans le plus rudimentaire sens (p. 76)

Chroniqueur

Chute: [v. area B]; Par exemple la **chute** de e (2^e syllabe) peut être antérieure ou postérieure à l'emprunt germanique, et de même la réduction de aulr-, groupe peu commun dans les 2 langues, à alr- (p. 402)

Communia: Quelques communia (choses <qui sont> invariables en toute version). (p. 53)

Comparaison

Comparative

Composite

Conte

Continuité phonétique: Les choses les plus tenaces, - mais ce n'est qu'une remarque d'expérience, non une chose exigeant en principe le respect comme la **continuité phonétique** dans la langue -, sont 1. le titre de roi par opposition à vice-roi, gouverneur, comte etc. Ceci est très rarement changé dans l'ensemble de la légende, et peut-être jamais quelqu'un n'est présenté comme souverain sans que cela corresponde à une souveraineté réelle, ou réciproquement jamais quelqu'un <n'est rebaisé au rang> de <grave> margrave, ou <même> herzoge, <fürste> s'il a eu le titre de roi dans l'histoire. (P. 314)

Cycle : [v. area A]; "Un mot comme cycle burgonde signifie-t-il l'ensemble des légendes qui ont couru les Burgondes ou les Burgondes ? Affirmer que Hagen est un héros franc mêlé aux personnages d'un **cycle** burgonde signifie-t-il que ce personnage est <né chez les Francs> étranger au **cycle** où il se meut, ou bien que les bardes burgondes eurent des raisons de le [

ciclo legendario o favoloso, insieme di testi che riguardano un stessa trama articolato in più avvenimenti p. 125; déf. 346

Declination : [v. area B] ; L'abandon de Hagatheo était pour ainsi dire forcée. La raison est linguistique. Les nombreux noms finissant par proto-germanique - *Pewaz "serviteur" ne survivent <pas à partir> d'une certaine époque. Ils donnaient phonétiquement un second membre de composé presque insaisissable, en tous cas <ils donnaient lieu à> une véritable question morphologique, puisque *Hagaþewaz serait moyen haut allemand Hagedie, ou bien même *Hagedi (par suite de la réduction de l'ie sémitonique), et ne correspond <plus> par conséquent à aucun cadre de déclinaison (p. 414)

Deductive: [area A]; Nous <avons le droit d'abord d'> appuyer notre hypothèse que 1° sur la solution satisfaisante qu'elle donne au point de vue historique de la légende de Kriemhilt etc. ... Toute la différence entre la méthode inductive et déductive est que les preuves s'appuient les unes sur les autres dans l'une, et, <simplement> les unes contre les autres dans l'autre, au lieu d'avoir à s'appuyer littéralement les unes les autres que les preuves sont valables en s'appuyant les unes aux autres, tandis qu'elles ne sont valables en mathématique qu'en s'appuyant les unes sur les autres. Mais ce qui est commun aux 2 méthodes, c'est que l'hypothèse qui explique est par-la-même suffisante.> De sorte qu'il n'est pas faux, de dire: L'hypothèse admise est prouvée par la simple évidence qui résulte (p. 321)

Définition: Comme on <le> voit ,> au fond l'incapacité à maintenir une identité certaine ne doit pas être mise sur le compte des effets du Temps – c'est là l'erreur <remarquable> de ceux qui s'occupent des signes, mais est déposée d'avance dans la constitution même de l'être que l'on choie et observe come un organisme, alors qu'il n'est <que le> fantôme obtenu par la combinaison <fuyante> de 2 ou 3 idées. (C'est une affaire de définition) Loin de partir de cette unité qui n'existe à nul moment, on devrait se rendre compte qu'elle est <la> formule <que nous donnons> d'un état momentané d'assemblage, - les éléments seuls existant. Ainsi Dietrich <pris dans son essence vraie> n'est pas un personnage historique ou anhistorique; il est purement la combinaison de 3 ou 4 traits qui peuvent se dissocier à tout moment, entraînant la dissolution de l'unité tout entière (p. 192)

Degré d'approximation

Dépoétisation : [Hapax] Mais jugeant les choses à un point de vue critique, on <doit affirmer> que s'il y a eu deux versions, l'une faisant périr Sigfrid au milieu d'une chasse, l'autre le faisant mourir dans sa chambre et dans son lit, c'est <cette> dernière qui doit <être préférée come> plus ancienne, - précisément <parte> qu'on ne peut concevoir la dépoétisation <(dépouillement)> <à ce degré> d'un événement épique (p. 38).

Document : Incontestablement il se poursuit ici une véritable confusion de terms ou d'idées sur ce qui constitue le document. Parce qu'un document est en général un texte, on s'imagine que ce n'est pas faire une opération anti-critique de décider ce qui doit être comparé dans ce texte à un autre . (p. 342)

Dogmes : [v. area A] ; <Deux> dogmes terribles lui ferment <probablement> les yeux: Le premier que toute chose rapportée à Dietrich <d'Italie> doit concerner Théodéric-le-Grand mort en 526, ou bien être anhistorique. Le second que <l'> Ermenrich de la légende ne peut être que l'Ermanaricus d'Ammien et de Jordanès, régnant vers 375 dans les contrées du Don et du Dniepr, d'ailleurs historiquement l'ancêtre de Théodoric. Il est clair qu'avec ces deux données, il est <à priori impossible> de se faire une idée de ce que peut représenter la grande lutte de Dietrich et d'Ermenrich, contemporains, et rivaux, sur un champ de bataille qui n'est autre que> l'Italie du Nord. (p. 253)

Donné

Doublet: On peut ajouter que, dans le cas où la légende de Sinfjotli serait, come je l'ai indiqué, un simple **doublet** <ultra-archaïque> de celle de Sigfrid, ce détail généalogique persiste encore ici, puisque Sinfjotli est <encore dans cette légende archaïque> (<tout> comme son faux frère Sigfrid), fils de Sigmundr. 334

Drame

Editions

Elaboration phonétique

Enjambement : [v. area A]; Conclusion de la strophe <série de vers> par sens et forme, sans **enjambement** sur l'autre strophe (p.437).

Epilogue: [v. area A]; Nul ne conteste, et il y a l3 un défaut évident de la méthode, en ce que nul même n'**épilogue**, come si cela ne contenait pas (p. 79)

Epique: [V. area A]; <Contrairement à ce qu'on croirait, les circonstances de toute espèce sont en effet tellement bien <marquées> par la légende épique, que nous ne pourrions, sans avoir le sentiment de

nous tromper gravement, sortir de <certains> cercles très limités <dans les> identifications historiques.
(p. 64)

Epopée [v. area A] ;

Equivalent [v. *limitation d'équivalence des nom*]

Equi-indifférence

Etat de langue: Entre un état de langue et celui qui lui succédera à 3 ou 400 ans de distance, il y a <à côté d'éléments incalculables en leurs modifications> une chose fixe <du moins> qui est la forme matérielle des signes VOCAUX, n'admettant transformation que suivant un schème fixe <à travers les siècles> (phonétique). (p. 314)

Etat de légende: Entre un état de légende et celui qui prend sa place à 3 ou 400 ans de distance, il n'y a <au contraire> aucun élément fixe, ou destiné à être fixe. (p. 314)

Etymologie :

Etymologie populaire: <Dans le domaine linguistique> on voit fleurir, exactement de même, toute une catégorie de formations ingénieuses provoquées par le <défaut> de mémoire. Il s'agit des domaines lexicographiques comme ceux des noms de plantes, <noms de minéraux, nom de petites bêtes, n'étant qu'à moitié appris de la masse des sujets parlants>: connus seulement et alors, sans que le nom cesse d'être transmis, il est soumis à une loi de transformation totalement différente de celui du mot ordinaire ... et qui aboutit à des séries d'étymologies populaires compactes (p. 220)

Evénement

Evolution

Extérioriser : "Extérioriser" n'est pas si mauvais pour mise à part – chronologiquement ou localement – d'un détail qui faisait partie de l'action à l'origine. Le fil d'Ariadne est extériorisé dans Laurin. Le horn est extériorisé (et se trouve tout seul sur une chaise dans un château désert) dans Thetleif [(p. 175)

Fabuleux

Figure: [personaggio];

Figure historique

Figure légendaire complexe

Fixe

Folk-lore : [«Ensemble des arts et traditions populaires (d'un pays d'une région, d'un groupe humain)» (TLFi)] ; La chronique en elle-même est aussi une forme de **folk-lore**, <et peut-être la 1^e considérer avec> la légende.

La légende proprement dite n'est créée que par les adaptations poétiques.

Nous n'avons pas à nous préoccuper de l'histoire stricte, mais au contraire plus un chroniqueur [Réciproquement il paraît très faux de croire immédiatement

Lorsque dans un récit comme ceux de Grégoire de Tours la critique surprend quelques passages s'écartant du strict exposé des faits, et portant la trace de quelques enjolivements, elle a aussitôt la tendance à s'écrier qu'il y a quelque texte poétique, <quelque légende versifiée, à la base> de cette chronique. <Le peu de probabilité

Pourquoi ne pas, plutôt, admettre que la chronique, comme telle, est une des formes fondamentales, et préliminaires à la formation de la légende poétique, de ce qu'on peut appeler le folk-lore au sens le plus (pp.399-400).

Forme

Frontière : [sin. *limite*]; Quelle est la > particularité importante <que nous avons tenu à mettre en lumière de cette manière un peu brusque, cependant à peine différent e de ce qu'on peut lire <précédemment> sur Jules César dans la Kaiserchronik est que la <frontière> entre le mythe et l'histoire quoique chronologiquement> ne coïncide pas avec la vie d'homme, mais avec des moitiés de vies d'hommes. Evidemment ce n'est pas ce schéma qui le prouve, mais notre travail entier devant aboutir (p. 262)

Génétiq

Géographie

Geste

Grammaire

Hagiographie

Héros

Heroines

1 Histoire

2 Histoire

Histoire symbolisée

Historien

Historiographie

Hypothèse

Identité

Identité (d'un symbole): L'identité d'un symbole ne peut jamais être fixée depuis l'instant où il est symbole, c'est-à-dire versé dans la masse sociale qui en fixe à chaque instant la valeur. (p. 30);

Imagerie

Inductive : Nous <avons le droit d'abord d'> appuyer notre hypothèse que 1° sur la solution satisfaisante qu'elle donne au point de vue historique de la légende de Kriemhilt etc. ... Toute la différence entre la méthode inductive et déductive est que les preuves s'appuient les unes sur les autres dans l'une, et, <simplement> les unes contre les autres dans l'autre, au lieu d'avoir à s'appuyer littéralement les unes les autres que les preuves sont valables en s'appuyant les unes aux autres, tandis qu'elles ne sont valables en mathématique qu'en s'appuyant les unes sur les autres. Mais ce qui est commun aux 2 méthodes, c'est que l'hypothèse qui explique est par-la-même suffisante.> De sorte qu'il n'est pas faux, de dire: L'hypothèse admise est prouvée par la simple évidence qui résulte (p. 321)

Interpolation : Lachmann conclut que si en 1225 le couvent de Lorsch périclitait, cela prouve que l'INTERPOLATION, a dû avoir lieu avant 1225. Il n'examine point l'hypothèse où il n'y aurait eu aucune interpolation : cela serait trop fort qu'une

Interpretation (des texte)

Intrigue

Invariabilia : [sin. di *communia*]; *Les Invariabilia* (p. 74)

Lacune

Langue: [idoma particulare]

Lautverschiebung : [v. area B]; Il est absolument certain que tout P T K initial du roman pose au germanique un problème qui lui est désagréable, et qu'il essaie de tourner. En général il le tourne en faisant de P un B <de K un G, (T est à part)> (Bârîs = Paris, Galâber les Calabres, etc.). On pourrait croire que ceci est consécutif seulement de la 2^e Lautverschiebung et spécial au haut-allemand. Il n'en est rien, et on peut dire d'une manière générale que le germanique ne sait pas comment se comporter vis-à-vis de ce P initial et K initial romans, qui troublent tout à fait (p. 368)

Légende

Légendifère: C'est une [] qui dépend de notre incapacité de sortir où que ce soit du mot <ou nom> pour nous <exprimer>, mais la transmission <legendifère> accorde au nom juste autant de fixité ou d'absence de fixité <et juste autant d'importance ou d'insignifiance> qu'à n'importe quelle autre composante d'un personnage. (p. 79)

Légendiste

Lettre allitérantes

Lexicographie

Limitation d'équivalence nominal: Il serait plus juste de l'appeler tableau des *limitations d'«équivalences» nominales*, car on doit s'attendre [Ou il serait encore plus juste de faire remarquer (cf. page 00) que l'idée de prendre en général les noms propres, plutôt par exemple que les rôles des personnages, ou bien tel ou tel caractère, est absolument arbitraire dans la critique de la légende. C'est une [] qui dépend de notre incapacité de sortir où que ce soit du mot <ou nom> pour nous <exprimer>, mais la transmission <legendifère> accorde au nom juste autant de fixité ou d'absence de fixité <et juste autant d'importance ou d'insignifiance> qu'à n'importe quelle autre composante d'un personnage.

Linguistique

Littérature

Logographique

Loi de transformation

Manque de mémoire : Manque de mémoire. L'invention de quelque chose pour remplacer <une autre chose> qui ne revient pas à la mémoire <du conteur> au moment voulu, est pour le conteur une petite humiliation passagère qu'il essaie de dissimuler <à son public>, pour la destinée générale de la légende un des plus énormes <et des plus réguliers> facteurs de transformation. On peut dire que l'oubli agit ici comme un facteur <psychologique> positif (parce qu'il faut à tout prix réparer l'oubli), et <il faut> ajouter que nous assistons exactement au même phénomène dans le domaine infiniment plus délicat des formes linguistiques (p. 440)

Masse sociale : L'identité d'un symbole ne peut jamais être fixée depuis l'instant où il est symbole, c'est-à-dire versé dans la masse sociale qui en fixe à chaque instant la valeur. (p. 30)

Mathématique : [v. area A]; Pas <une création> plus ou moins fragile; mais <une création> radicalement dénuée de principe d'unité; c'est seule la durée relative de certains traits qui donnent illusion là-dessus, et c'est la leçon de tous les jours pour qui étudie, de voir que l'association - que nous chérissons <par>fois -, <n'est qu'une bulle de savon,> n'est pas même une bulle de savon, laquelle possède au moins son unité physique et mathématique <et non accidentelle et indigne de []> <d'une façon méthodique et non accidentelle> (p. 192); attestato anche *mathématiquement*

Mémoire: À chaque instant, par défaut de **mémoire** <des prédécesseurs> ou autrement, le poète qui ramasse la légende ne recueille pour telle ou telle scène que les accessoires au sens le plus propre théâtral; quand les acteurs ont quitté la scène il reste tel et tel objet, une fleur sur le plancher, une [] qui reste dans la mémoire, et qui dit plus ou moins ce qui s'est passé, mais qui, n'étant que partiel, laisse marge a (p. 220)

Méthode

Méthodica

Mi-historique

Mot

Motif

Morphologique

Mythe

Mythographie : [v. area A]; Aussitôt qu'on voudrait réduire cette conduite contradictoire à une méthode, il faudrait bien en venir à voir, de proche en proche, quelle est la nature <fondamentale> des êtres sur lesquelles raisonne en général la mythographie. À reconnaître que le nom a juste autant ou juste aussi peu de valeur. (p. 193)

Mythologie : [v. area A]; On peut songer à une circulation des <mythologies classiques> vers le Nord par l'intermédiaire des marins, <hors de tout esprit de []> et à propos des constellations, exactement dans le sens du Poeticon Astronomicum qui fait suite à Hygin. Ce genre de transport s'il a existé, est théoriquement de la plus haute importance parce qu'il crée des <rappports> tout à fait naturels d'après le firmament et la proximité des astres dans le ciel, mais inexplicables selon la vie des héros d'après la mythologie. (pp. 117-118)

Négativité

Négative

Nibelungenlied

Nom

Non- (coïncidence)

Onomastique : [v. area B]; L'étude de l'onomastique nous persuade que les colonies burgondes ne furent ni clairsemées ni éphémères dans le pays pour avoir laissé leur nom à une immense portion des localités actuelles, et l'avoir fait prévaloir sur les noms romains dans un pays tout à fait romanisé. (p. 431)

Opposition

Oracle

Ordre chronologique

Ordre positif

Originnaire

Panthéon

Patrie

Peintures

Personnage

Personne (histoire)

Philosophie

Philosophie des peuples

Phonétique

Phonétique: [agg.]

Phrase: La syntaxe de la phrase, après cela , s'arrangeait au petit bonheur <hors d'une grammaire connue,); par exemple: le téméraire Auctor "va faire part du crime à Procris , adit Procrin criminis" ou peut-être <au contraire): "charge Procris d'un crime" 279

Physique

Plexus

Poème

Poésie (épique)

Poète

Point cardinaux : On aimerait appeler points cardinaux de la légende certains points qui se retrouvent, au milieu et au sortir de péripéties toutes différentes selon les versions, - telle "la captivité de Gunther" (qui n'a aucune ressemblance dans l'Edda et dans les Nibelungen sauf qu'elle ramène le tableau de Gunther captif) - si notre principe n'était précisément qu'il n'y a pas de points vraiment cardinaux <dans> la destinée des légendes. (Autre dénomination, partant simplement du fait, non de l'idée d'une nécessité) - On pourrait dire les Carrefours de la légende. <on se retrouve soudain au même point dans 2 légendes, comme à un carrefour dans la forêt>

Sin. *Carrefour*

Point de vue

Postulat : [v. area A] ; C'est postulat, non autre chose. C'est ainsi que nous l'entendons. Mais il n'est pas défendu de montrer que le postulat est en lui-même de ceux qu'on peut trouver vraisemblables. Il est à priori à attendre que les choses soient <tournées autrement ainsi de l'épopée> L'épopée ne pouvait pas <s'accommoder de> l'a donnée du parricide à moins de <se décider pour ainsi dire par oui ou par non à> faire de cette donnée même le centre du drame. (p. 49)

Preuve: Ici je prie le lecteur de prendre les précautions nécessaires pour ne pas se tromper sur le sens de "preuve". Car par une interversion <plus facile qu'on ne croit> on pourrait s'imaginer que **preuve** signifie dans mon esprit confirmation du fait historique <supposé> par la légende. <(J'ai supposé et non prouvé que Godomâr [])>. Je veux au contraire chercher seulement depuis le fait historique prouvé (p. 36)

Primitive: [Agg. v. area B] Comme la légende a placé Sigmund dans un pays extérieur, - mais que la légende primitive le savait sur place au moment de la mort de Sigfrid -, on n'a pas eu d'autre ressource que de le faire revenir à Worms (13^e aventure) avec Sigfrid et Kriemhild, sur invitation de Gunther.

Principe: [v. area A] ;

Procédé: [v. area A]; Ce procédé consiste - vu l'a nécessité absolue d'abrégé - à mettre un texte de l'Edda, du Nibelungen Lied, etc, directement en face du récit historique - ou du récit mythologique - que nous estimons lui avoir servi de base première, par-delà les siècles. Par conséquent nous supprimons tous les intermédiaires, <nous disons franchement correctement radicalement ne pas tenir compte de l'> nous faisons semblant de croire que l'un soit encore tout frais sorti de l'autre, et ce la nullement pour nous emparer de chaque coïncidence comme probante, simplement pour[] et pour supprimer d'inutiles répétitions comme: "ceci, dans le cas où etc...., pourrait être un vieux [(p. 227)

Prologue: [V. area A] ; <Prologue>: Un drame sanglant (quel qu' <il soit d'ailleurs> au juste) vient de placer les différents membres de la famille royale burgonde dans une position délicate les uns vis-à-vis des autres. (p. 24).

Proto-fable

Prototype : [v. sez. A biologie ?] ; Après quoi il reste à remarquer peut-être deux choses. La première <sur laquelle nous ne voulons pas insister> que l'on serait souvent étonné de voir dans quelle proportion ce qu'on appelle le "lieu commun" <dans la légende verrait son domaine diminué si <nous

étions en état d'> ôter tout à coup <tel ou tel> prototype qui a servi de procréateur même pour des choses facilement inventables en soi.

Proverbe: Mais cette comparaison est <encore> mauvaise, précisément parce qu'il ne faut pas voir le côté oracle ou prédiction spéciale dans l'affaire du Rheingold, - mais seulement le proverbe <le lieu commun> que avoir un trésor royal, C'était appeler <sur soi> la ruine, par l'expérience courante des temps mérovingiens, telle que la concevait l'esprit populaire. (p. 115)

Psychologie

Psychologique

Raconteurs : [«Récit de faits douteux (avec ou sans malveillance), nouvelle colportée sans discernement.» (TLFi)]; Il suffisait qu'on prit Auctor pour un nom propre, comme y invitait presque l'obscurité résultant de ce que les vers antécédents ne mentionnent nullement la présence d'un témoin au moment où Céphale adresse ses invocations <brutales> à Aura. - <Les susurra devenaient les racontars, sont détachés de l'affaire de Céphale> (p. 279)

Rhapsodologie

Récit primitif

Récit de chroniqueurs

Récitation transformées

Reconstruction

Rétrospectif

Rôle

Roman

Scène

Science

Sémiologie: [sistema di simboli (v. *symbole*)];

Sémiologique: [che concerne i segni e le sue caratteristiche]; <L'individu graphique et de même en général l'individu sémiologique n'aura pas comme l'individu organique un moyen de prouver qu'il est resté le même parce qu'il repose depuis la base sur une association libre.>

Sens = 307 importantissimo

Sentiment = jugement

Signe: [associazione libera tra una forma e un idea (v. *symbole*)]; Les symboles ne sont jamais, comme tout espèce de signe, que le résultat d'une évolution qui à créé un <rapport involontaire des> choses: ils ne s'inventent ni ne s'imposent sur le coup. Est admissible un symbole qui s'explique come n'ayant pas été d'abord un symbole. Par exemple, et en restant sur le <genre de sol naturel aux> légendes, (p. 77); sin. di *symbole*; cf. *sémiologique*

Signe vocaux: [hapax; parte materiale del segno] ; Entre un état de langue et celui qui lui succédera à 3 ou 400 ans de distance, il y a <à côté d'éléments incalculables en leurs modifications> une chose fixe <du moins> qui est la forme matérielle des signes VOCAUX, n'admettant transformation que suivant un schème fixe <à travers les siècles> (phonétique). (p. 314)

Signification

Sociologie = 269

Sujet parlant: [hapax]; Il s'agit des domaines lexicographiques come ceux des noms de plantes, <noms de minéraux, nom de petites betes, n'étant qu'à moitié appris de la masse des sujets parlants>: connus seulement (p. 220)

Susurra : [chiacchiericcio]; Il suffisait qu'on prit Auctor pour un nom propre, comme y invitait presque l'obscurité résultant de ce que les vers antécédents ne mentionnent nullement la présence d'un témoin au moment où Céphale adresse ses invocations <brutales> à Aura. - <Les susurra devenaient les racontars, sont détachés de l'affaire de Céphale> (p. 279)

Syllabe = 402

Symbole: [l'associazione di una forma ad un idea, l'aspetto che è centrale è la sua variabilità continua e graduale nel tempo]; La légende se compose d'une série de symboles <dans un sens à préciser>

- Ces symboles, sans qu'ils s'en doutent, sont soumis aux memes vicissitudes et aux memes lois que toutes les autres séries de symboles, par exemple les symboles qui sont les mots de la langue

- Ils font tous partie de la sémiologie

- Il n'y a aucune méthode à supposer que le symbole doive rester fixe, ni qu'il doive varier indéfiniment, il doit probablement varier dans de certaines limites
- L'identité d'un symbole ne peut jamais être fixée depuis l'instant où il est symbole, c'est-à-dire versé dans la masse sociale qui en fixe à chaque instant la valeur.

Ainsi la rune y est un "symbole".

Son IDENTITE' semble une chose tellement tangible, et presque ridicule pour mieux l'assurer> consiste en ceci: qu'elle a la forme Y; qu'elle se lit Z qu'elle est la lettre numérotée huitième de l'alphabet; qu'elle est appelée mystiquement Zann, enfin quelquefois qu'elle est citée comme première du mot. Au bout de quelque temps : . . . elle est la 10^e de l'alphabet . . .

mais ici déjà ELLE commence à supposer une unité que [(p. 30)

Symbolisation

Synonyme

Synoptique

Syntaxe

Système

Systématiquement

Tableau des équivalences nominales

Terme

Temps

Texte

Théâtre

Théorie

Thèse

Toponymie

Traits

Transposition

Trasmission

Trasmission sémiologique

Trasmettre

Trésor

Type

Ultra-archaïque

Unité

Unité dramatique

Valeur: [«Mesure d'une grandeur, d'une quantité variable.» (*TLFi*); specie in riferimento all'associazione dei simboli]; L'identité d'un symbole ne peut jamais être fixée depuis l'instant où il est symbole, c'est-à-dire versé dans la masse sociale qui en fixe à chaque instant la valeur. (p. 30)

Valeur métrologique =

Vérification

Vérité historique

Version: [«Forme différente que peut prendre un récit historique, une légende, un mythe» (*TLFi*)] ; Il est commun à toutes les versions de la légende norroise que Sigmund ait successivement trois femmes <en comptant sa soeur>, mais qu'en outre sa dernière femme contracte un seconde mariage, d'où au total quatre couples dont nous verrons tout à l'heure la signification. (p. 69)

Volonté/involontaire :

Vraisemblable

3.3.12 primo corso di linguistica generale (1907)

Descrizione: corso tenuto da Saussure nell'anno accademico 1906-1907, ma il corso ha avuto inizio solo nel gennaio 1907. Le fonti principali di questo corso sono i quaderni di appunti di Riedlinger e Caille, il primo è stata la fonte principale fino¹³⁷. Oltre agli appunti degli studenti si hanno poche note preparatorie di Saussure a questo corso pubblicati in Engler 1968-1974 e Bouquet, Engler 2002. Noi adotteremo principalmente gli appunti di Riedlinger.

Catalogazione: BGE Ferdinand de Saussure cours universitaire 761/I-III; BGE Ms Fr 3951/20¹³⁸.

Edizione adottata: *KI* pp. 1-125; *ELG* pp. 297-298.

Datazione: 16 gennaio 1907 – 3 luglio 1907

Ablaut: [criticato, v. area B] C'est ce que les <grammairiens> allemands appellent leur *Ablaut*. Si <l'>on donne a ces alternances radicales le nom d'ablaut on pourrait appeler ablaut des alternances quelconques (<aussi celles des> préfixes, suffixes) dans n'importe quelle langue. Mais par l'usage Ablaut a pris le sens d'alternance liée à une racine et <il lui> correspond <dans ce sens une valeur> ressentie par les sujets parlants. Toutefois il est antiscientifique au point de vue de l'histoire de la langue de le mettre dans une case à part, d'en faire une espèce d'alternance spéciale. On peut employer le mot d'ablaut <dans le sens spécial indiqué> mais sans ajouter l'alternance de l'Ablaut! (p. 80)

Abstraction: [area A]; Après avoir obtenu des éléments en analysant des centaines de chaînes parlées, j'arrive par **abstraction** a les classer – leur nombre en effet n'est pas indéfini!> Ce classement se fera avant tout suivant la forme de l'articulation, qui seule est visible <(analysable)>. (p. 13)

Accident: [ciò che accade per caso] Ce serait méconnaître plusieurs principes: d'abord qu'un état statique n'est jamais permanent, mais est toujours exposé aux **accidents** diachroniques; on voit ensuite une intention dans ce qui constitue le type, la famille; or cette intention est exposée au changement et peut être bouleversée par des facteurs non intentionnels, entièrement mécaniques et phonétiques. Ce qui existe à un moment donné existe pour longtemps mais non éternellement; un type peut d'un moment à l'autre passer dans une autre famille. (pp. 105-106)

Acoustique : 1. [agg. area A fisica] ; le son articulé n'est pas régi seulement par les lois **acoustiques** mais il ressort également de la psychologie comme image psychique. (p. 2)

2. [agg. area anatomia : «Qui concerne la perception des sons» (*TLFi*)] ; La méthode suivie en général dans les manuels de phonologie n'est pas bonne car elle oublie

1) <qu'>il y a deux côtés dans l'acte phonatoire:

a) le côté articuloire (bouche, larynx)

b) le côté acoustique (oreille).

Elle n'a vu que le premier côté. Or ce n'est pas le premier qui nous est donné mais le second, l'impression <acoustique,> psychique. (p. 12)

Acte de parole: Il faut <donc> se mettre en face de l'acte de la parole pour comprendre <une> création analogique.

Action différenciatrice: Le résultat le plus général du changement phonétique est une action différenciatrice, <la somme des formes existant dans la langue est augmentée.> (p. 55)

Activité de classement : [la distinzione *langue-parole* vista dalla prospettiva dell'individuo] De ces deux sphères la sphère parole est la plus sociale, l'autre est la plus complètement individuelle. La langue est le réservoir individuel; tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel. Du côté interne (sphère langue) il n'y a jamais préméditation ni même de méditation, de réflexion sur les

¹³⁷ Luois Caille nel prendere appunti usava una tecnica stenografica particolare e fino al 2014 si conoscevano solo poche note non stenografate degli appunti di Caille. È in corso di pubblicazione la trascrizione di questo quaderno eseguita da Francois Vincet nel suo lavoro dottorale (v. Vincent, 2014).

¹³⁸ Segnaliamo solo la catalogazione delle fonti principali che abbiamo adottato nel costruire questa sezione terminologica

formes, en dehors de l'acte, <de l'occasion> de la parole, sauf une activité inconsciente, presque passive, en tous cas non créatrice: l'activité de classement. (pp. 65-66)

Activité créatrice: Quelle est la valeur de ces analyses faites par les sujets eux-mêmes, pour les créations nouvelles? Rappelons <qu'en linguistique> quand on parle de création il ne s'agit pas de création ex nihilo: c'est à l'idée contraire que nous a préparés tout ce qui précède. <Il ne s'agira pas même de transformation; (voir plus haut).> L'activité créatrice ne sera qu'une activité combinatoire, c'est la création de nouvelles combinaisons. Mais une combinaison <faite> avec quels matériaux? Ils ne sont pas donnés de l'extérieur, il faut que la langue les puise en elle-même, c'est pourquoi il fallait le premier acte de l'analyse: <la langue> passe son temps à interpréter et à décomposer ce qui est en elle, de l'apport des générations précédentes – c'est la sa carrière! - pour ensuite avec les sous-unités qu'elle a obtenues combiner de nouvelles constructions. (p. 90)

Agglutinatif (processus): [discusso; v. area B]; Qu'est-ce que le processus agglutinatif? <C'est un processus, disons-nous,> et non <un> procédé: procédé implique une volonté, une intention; on méconnaîtrait le caractère de l'agglutination en y introduisant quelque chose de volontaire; c'est <justement> cette absence de volonté qui est un des caractères par <lequel l'agglutination> se distingue de la création analogique. (p. 92)

Agglutination: [discusso ; v. area B]; L'agglutination est: la réunion en un mot de deux mots tels qu'ils sont donnés par la phrase. (p. 92)

Si l'on compare les caractères de l'agglutination avec ceux de la création analogique on ne pourra relever qu'un contraste plein, parfait:

Avec l'agglutination nous avons bien un mot nouveau, mais:

1. Les éléments sont donnés par deux unités fondamentales (mot + mot) tandis que dans la création analogique il s'agira de fractions, de subdivisions de mots.

2. Si l'on prend les mots dans leur suite et leur rapport entre eux l'agglutination puise son existence dans la sphère de la phrase, <elle> relève de la phrase et par conséquent, si elle a exigé une fonction active de la langue ce n'est pas au sein du mot mais d'une autre unité, de la phrase.

3. On ne pourra relever dans le processus <agglutinatif> absolument rien d'actif et de volontaire, tout y est passif, accidentel, sans intention – et c'est là le côté le plus important du phénomène. Nous avons constaté qu'on a unifié la signification, mais c'est une tendance mécanique de la langue. Il n'y a rien d'actif non plus par le fait que certains caractères extérieurs du mot sont maintenant (après l'agglutination) adoptés. Nous avons donc bien là une réunion qui s'est faite pour ainsi dire toute seule et non un assemblage voulu: il n'y a pas même cette activité de la création analogique qui force d'analyser <les mots avant d'en> composer <de nouveaux> ce sont les mots eux-mêmes qui sont <les> éléments <dans l'agglutination, sans qu'il soit> besoin de modèles; il n'y a pas <de> création mais <l'acceptation de deux mots comme une unité.

<Nous avons donc> deux espèces de mots nouveaux qui ne se ressemblent en rien, ou plutôt il ne peut plus être question, rétrospectivement, de mots nouveaux mais de deux espèces de construction que l'analyse objective du grammairien reconnaîtra <comme> différentes dans le passé. L'image <plus ou moins juste> de la construction s'applique mieux à l'agglutination qu'à l'analogie. Il sera souvent difficile de déterminer en face de quel <phénomène> on se trouve. Ce fut un débat interminable entre linguistes – <la question> est peut-être <bien insoluble!> -que de savoir si c'est <l'agglutination ou l'analogie> que l'on a en décomposant les formes primitives de l'indo-<européen>. (p. 93)

Algébriquement: [usato in riferimento ai sistemi fonici delle lingue in quanto determinati da valori oppositivi (v. *valeur 4*)]; Dans cette constatation il faudrait aller beaucoup plus loin et considérer toute valeur de la langue comme oppositive, et non comme positive, absolue. Pour la reconstruction, pourvu que nous reproduisions les différences, il n'est pas d'une importance énorme de tomber sur la valeur absolue d'un phonème (*r* roule ou grasseye!); il sera infiniment plus grave de ne pas distinguer deux éléments phoniques voisins. Si la langue n'est pas si exigeante, le linguiste peut l'être encore moins: quand on aura déterminé le nombre des éléments phoniques on pourra écrire le système algébriquement. (pp. 116-117)

Alphabet: [discusso; v. area B]; Le but de l'alphabet est de fixer par des signes conventionnels ce qui existe dans la parole. Il n'y a pas deux sortes de mots (au moins dans toute écriture phonétique et non purement idéologique comme le chinois); le mot écrit n'est pas coordonné au mot parlé mais <il> lui est subordonné. La prééminence revient donc de droit au mot parlé sur le mot écrit. (p. 5)

Alternance: [discusso; v. area B]; Si nous essayons de définir de plus près l'alternance, nous dirons qu'elle est: «une correspondance par laquelle deux sons déterminés permutent plus ou moins régulièrement entre deux séries de formes coexistantes».

On pourrait appeler les alternances permutations mais ce terme offre un grand danger de confusion car il a été employé un peu au hasard pour désigner le changement phonétique. Dans notre définition ce danger a été écarté car à «permutent» nous avons ajouté «coexistantes» qui exclut le changement phonétique. On pourrait donner aux alternances le nom de permutations à condition d'employer exclusivement le terme «mutation» pour désigner les changements phonétiques. Mais il y aurait quand même dans permutation cette espèce d'image fautive de mouvement quand il n'y a qu'un état (il en serait de même des mots: échange, transformation). Alors que dans le changement phonétique il s'agit de deux termes successifs dont le second n'existe qu'à la condition d'éliminer l'autre, l'alternance est le fait par lequel deux éléments phoniques sont opposés: plus de mouvement entre deux formes contemporaines (sous-entendu parentes!). La condition du changement phonétique est que l'un chasse l'autre, de l'alternance qu'ils soient l'un en face de l'autre. Dans le changement phonétique, nous avons deux époques et une forme (par époque); dans l'alternance c'est l'inverse: une époque et deux formes. (p. 52)

Alternance phonétique: [criticato]; C'est une erreur d'une foule de linguistes de croire que parce qu'il s'agit d'éléments phoniques l'alternance est un phénomène phonétique; nous ne dirons donc jamais alternances phonétiques! (p. 52)

Anachronique: [hapax; «la confusion des époques» (*TLFi*)] ; l'analyse objective est-elle fautive? Non, mais seulement anachronique: elle reconnaît aussi la conscience des sujets parlants, mais à une autre époque; <elle se reporte à une autre époque que celle où l'on se trouve>. On pourrait l'appeler «étymologique» mais ce mot est dangereux! Il a l'air de ne légitimer que l'analyse subjective. (p. 87)

Analogie: <Nous verrons que les changements analogiques sont unificateurs et travaillent à l'encontre des <changements phonétiques>, Ils ne <leur> sont pas comparables quant à leur essence. Tou<tes> les <modifications normales de la langue qui ne viennent pas du changement> phonétique <sont des effets de> l'analogie. Ce terme <<d'analogie>> est emprunté à la grammaire grecque (opposé à anomalie).<Une forme analogique est une forme créée à l'image d'une autre. Il y a fait, changement analogique, quand à une forme traditionnelle existante on en substitue une autre créée par association. C'est une création librement faite par l'esprit d'abord et par la langue ensuite.> Le principe fondamental du changement analogique est psychologique, aussi point n'est besoin d'exemples historiques: les enfants dans leur langage disent «viendre» par analogie (p. 55-56); cf. *quatrième proportionnelle*

a) [differenza con i cambiamenti fonetici]; Dans le changement phonétique il y a substitution de la même forme sous l'aspect B à la même forme sous l'aspect A; c'est la même forme, il n'y en a pas deux; <c'est donc une> transformation. Dans le changement analogique pas de substitution, de passage d'une <forme> à l'autre; [...] <Conclusion: si l'on considère les différentes phases du phénomène, on ne surprend nulle part un changement.> Donc dans ce qu'on appelle un changement analogique il y a une création, <une innovation> suivie ou même non suivie de l'abandon de la première forme. Une espèce de ces faits analogiques montre bien qu'il s'agit d'une création et non d'une transformation (p. 62)

b) [si tratta di una creazione a partire da elementi dati]; Nous ne devons <donc> voir dans le phénomène analogique que des créations, que des innovations (des choses qui se créent à nouveau), créations, non pas du néant, mais <dont> tous les éléments sont donnés comme dans toute création littéraire, artistique. (p. 63)

c) [è la parte innovativa della lingua]; L'analogie est créatrice mais auparavant elle devra être organisatrice par le classement des matériaux reçus et emmagasinés. Ce classement est l'ensemble des opérations préalables mais nécessaires dans le for intérieur des sujets parlants, l'interprétation de ce qui a été reçu. (71)

d) [può essere statica (cioè le combinazioni possibili degli elementi in uno stato di lingua secondo i meccanismi di una lingua) o dinamica apportare cambiamenti innovativi]; Ce sont des formes perpétuellement refaites par la force statique de l'analogie (la force dynamique de l'analogie est innovatrice!), c'est la combinaison de *ag-et-unt* qui est refaite de moment en moment. On conçoit <un mot> à la fois dans son unité et ses éléments et dans la mesure où les éléments ne changent pas, le mot est conservé d'autant; <inversement> la deuxième personne du pluriel *lisez* a été touchée par le phénomène analogique et cela a entraîné le remaniement de *dites et faites*. (p. 98)

e) [il suo meccanismo di funzionamento]; Tout est grammatical dans le phénomène analogique, mais <dans l'opération grammaticale, [il] faut> distinguer <deux côtés> 1) <la compréhension du rapport des formes que l'on compare entre elles (formes génératrices, inspiratrices) et 2)> le produit qu'elle suggèrent, la forme engendrée, inspirée qui est l' x de la proportion [...]

Il y a donc différentes espèces d'unités, <la forme engendrée et les formes engendrées.> Il faut remarquer que la forme engendrée *je trouve* <avant d'être produite est d'abord> voulue pour répondre à une idée précise <que j'ai> dans l'esprit: la première personne du singulier. Les formes <*nous poussons, je pousse*> sont seulement pensées <ou plutôt senties dans une demi-inconscience>; seule la forme *je trouve* est exécutée par la parole. (p. 64)

Analogique: [che si riferisce a *analogie*]

Analyse

Analyse acoustique: [il riconoscimento e la distinzione degli elementi della catena parlata è possibile solo grazie all'analisi acustica della catena]; <L'analyse acoustique est donc la vraie analyse qui permet de distinguer les sons de la chaîne parlée. (p. 13)

1 Analytique: Pour arriver au point de vue prospectif on est forcé dépasser d'abord par le rétrospectif. Tout le travail des linguistes est <d'abord> rétrospectif; on ne peut faire l'expérience de la plus élémentaire loi phonétique d'une manière prospective; la linguistique n'a pas d'autre moyen de se rendre compte de ce qui s'est passé dans la langue que de prendre ce qu'on a à l'état actuel et de remonter en arrière. Cette analyse faite elle pourra alors songer à la synthèse, poser des lois génératrices et le caractère de ces lois <sera différent. En linguistique, analytique = rétrospectif, synthétique = prospectif.> (p. 103)

2 Analytique (procédé): [hapax] Un exemple en faveur du procédé analytique est celui de l'ancien latin (cf. plus haut *āctos, āgtos, āctus*) qui était arrivé à un haut degré de conscience pour les pièces du mot comme radicaux, suffixes etc. (p. 97)

Arbre généalogique: [criticato; v. area B *généalogie*]; Veut-on traduire ces parentes, ces traits communs en arbres généalogiques, on aboutit à des arbres contradictoires. [...]

De cette vue sur la différenciation dans l'espace et le temps ressort que certains problèmes ne peuvent être envisagés de la façon simpliste dont ils sont envisagés dans bon nombre d'ouvrages linguistiques de la première époque. (p. 111)

Arbitraire: [area A; è l'unica occorrenza che sembra avere un certo legame con *arbitraire* dei corsi successivi (v. §§ 3.3.13, 3.3.14)]; Ce caractère des modifications phonétiques d'être incalculables et illimitées vient de la qualité arbitraire du symbole phonétique qui n'a aucun lien avec la signification du mot. (p. 42)

Articulation: [v. area B; permette di classificare le specie fonologiche]; Ce classement se fera avant tout suivant la forme de l'articulation, qui seule est visible <(analysable)>. De ce classement résulteront diverses «espèces phonologiques» que je considère d'une manière abstraite, comme des variétés possibles, en marquant les différences d'articulation, et non à un point de vue concret, car alors je leur reconnaitrais la qualité de remplir un temps dans la chaîne parlée.

Articulaire: [che concerne l'*articulation*];

Articulé: [hapax; area B; discusso]; le son articulé n'est pas régi seulement par les lois acoustiques mais il ressort également de la psychologie comme image psychique. (p. 2)

Aspect: [parte materiale del segno, delle parole] L'influence que peuvent avoir les caractères extérieurs d'aspect de l'unité radicale dans chaque mot. Les sujets parlants seront portés à distinguer plus ou moins cette unité selon la plus ou moins grande unité d'aspect <que présente cette unité radicale dans chaque langue.> <Il était éminemment> favorable au sentiment de cette unité si ce qu'on pouvait dégager comme racine dans un idiome se trouvait toujours monosyllabique ou si un détail quelconque de structure se présentait régulièrement. Si nous nous demandons pourquoi l'aspect sera plus ou moins uniforme, c'est une autre question, <et on verra que cette uniformité vient d'états de langue accumulés. (p. 78)

Association:

Axe sémiologique: [hapax; sistema di segni]; L'erreur suggérée par l'écriture étant générale, on peut dire que les lois phonétiques se transforment quand la langue parlée s'adjoint un système de signes écrits. On a alors dans la langue deux axes sémiologiques; même si l'on considère ces phénomènes de falsification comme réguliers et non pas comme pathologiques, on a deux sciences linguistiques et il faut considérer la langue parlée tout à fait séparément de la langue écrite. (p. 10)

Axe géographique: [hapax; linea geografica entro cui si distribuiscono i caratteri dialettali]; Il y a le principe des axes géographiques d'après lesquels des innovations seront communes au nord et au sud etc., des traits communs s'étendront dans des directions très diverses

Caractère: [«Trait(s) distinctif(s) d'une chose» (TLFi) ; terme utilisé par Saussure pour indiquer les traits distinctifs des divers aspects présentés à la leçon. Con sensu tecnico: c. de l'*alternance*, c. de l'*agglutination*, c. *diachronique*, c. *linéaire* (v. questi termini)]

Catégorie:

Cause: [area A; discusso]; Nous disions plus haut que la loi du moindre effort ne pouvait élucider la question que dans un certain sens. En effet qu'est-ce que nous appelons cause? C'est l'occasion déterminante, la chiquenaude par laquelle on passe tout d'un coup au principe du moindre effort: le phénomène phonétique intervient à un moment donné; (p. 39)

Chaîne parlée: [caratteristica dei suoni linguistici di presentarsi negli atti come una catena unica, dunque la necessità di delimitare le diverse parti che compongono la catena]; Après avoir décomposé les syllabes en unités irréductibles il faudrait que les phonologistes nous disent dans quelles conditions ces unités se combinent en <chaînes parlées>. (p. 21)

Chaîne phonique: [catena dei suoni nella pronuncia di parole o espressioni di una lingua che risulta dall'unione di diversi momenti acustici]; La ligne représente la chaîne phonique de *fenestra*. Les petites barres transversales marquent les silences entre <les> sons. (p. 12) quasi-sin. *Chaîne de sons*

Chaîne de sons: [catena di suoni articolatori indistinta]; ce qui nous est donné tout d'abord, ce ne sont pas les sons isolés mais des étendues, des chaînes de sons. (p. 12)

Chaînon explosif/implosif: [hapax; anelli della *chaîne phonique* caratterizzati per *implosion* e *explosion*]; D'un autre côté, les chaînons explosifs peuvent être combinés pour l'implosion: $al^>p^>$, $ai^>l^>p^>$; comme on le voit, la condition se trouve renversée: les chaînons implosifs doivent aller du plus ouvrant au moins ouvrant (ou du moins fermé au plus fermé). (p. 22)

Changement:

Changement combinatoire

Changement phonétique

Chronologie

Classement: [«Action de classer; résultat de cette action» (TLFi)]; Après avoir obtenu des éléments en analysant des centaines de chaînes parlées, j'arrive par abstraction à les classer leur nombre en effet n'est pas indéfini! Ce classement se fera avant tout suivant la forme de l'articulation, qui seule est visible <(analysable)>. De ce classement résulteront diverses «espèces phonologiques» que je considère d'une manière abstraite, comme des variétés possibles, en marquant les différences d'articulation, et non à un point de vue concret, car alors je leur reconnaitrais la qualité de remplir un temps dans la chaîne parlée. (p. 13)

Classement intérieur: [«résultat de l'activité inconsciente, presque passive de la langue que S. oppose aux actes particuliers de parole» (SM)]; Ce classement sera le trésor des matériaux constamment mis en œuvre dans la parole. Seulement il y a deux ordonnances très diverses pour ce classement interne et l'usage qui en sera fait dans la parole; nous aurons à opposer 1. l'ordonnance que prennent les unités du langage dans la parole et après cela

2. les principaux groupes existant dans la sphère de la langue elle-même. (p. 67)

Classification: [Classification : metodo che consiste nell'organizzare in specie astratte i dati derivanti da un'analisi dei fatti];

1. Classification de langue: Une classification générale des langues outre qu'elle suppose la linguistique statique (p. 105);

Collectif

Collectivité: [hapax; [«Ensemble, généralement assez dense, d'individus groupés naturellement ou rassemblés pour une certaine durée par des sentiments, des intérêts, des droits ou des devoirs communs perçus comme distincts de ceux des individus qui le composent et tendant à s'exprimer dans une organisation commune.» (TLFi)]; Or la langue <n'existe que dans les êtres concrets> et les collectivités; (p. 27)

Combinaison

Combinatoire: [Activité c. (v. *activité créatrice*)];

Comparaison: La comparaison linguistique n'est donc pas une opération mécanique mais implique le rapprochement de toutes les données qui peuvent fournir une explication. La première opération est donc toujours la comparaison. Mais toutes les comparaisons sont stériles si elles n'aboutissent pas à

une conjecture plus ou moins certaine qui puisse tenir dans une formule quelconque. Cette conjecture consistera toujours à rétablir quelque chose d'antérieur et reviendra à une reconstruction, qu'on le veuille ou non: c'est la condition même pour que la comparaison ait un résultat, revête un sens. (p. 112);

Comparatif

Composé: [area B; discusso e distinto da *Juxtaposé*]; un mot composé véritable est <forme> tout à fait sur le modèle des compositions de subdivisions du mot <telles que racines, suffixes> en une unité, ou plutôt la composition <au sens impropre> des subdivisions du mot en une unité est faite sur le modèle des mots composés véritables. Les formations agglutinatives sont des juxtaposés, tandis que les formations analogiques sont des composés. Cette distinction est très importante et il est nécessaire d'y insister. Ainsi dans *nau-machos* et *hippo-dromos*, suis-je en face d'une agglutination? Nullement car même en remontant plus haut je ne puis dire: *ho nau machos*, je ne le <puis> pas même au point de vue du sens: le rapport du premier mot au second sera tout à fait semblable au rapport de racine et suffixe. Donc *naumachos* et *hippodromos* sont de véritables composés. (p. 94)

Composition inférieure: [Hapax]; La masse des sujets parlants analyse des mots dans leur composition inférieure, dans leurs différentes parties grammaticales (radical et terminaison) et comprend très bien la partie de sens qui s'attache par exemple à *firmit* et à *atem*; le français *fermé* peut être analysé de même façon, mais doit être regardé, à cause de sa formation savante, comme n'existant pas pour nous. Considérons au contraire ce que le phénomène phonétique a fait de *firmitatem*: *ferté* <nom de beaucoup d'endroits = fort, forteresse>. Ce mot est aussi peu analysable que *dortoir* (*dormitorium*) et *leçon* (*lectionem*). Dans *ferté*, *fer* tout seul n'a aucun sens, ne peut être rattaché à un mot concurrent; il n'y a pas non plus le sentiment d'un élément *le* signifiant *lire* et encore moins d'un élément *çon*! (p. 48)

Confrontation des séries: [Hapax; metodo di analisi linguistica generale che si basa sul confronto di dati, ma tra l'analisi del soggetto parlante (v. *analyse subjective*) e quella del grammatico (v. *analyse objective*) vi è una differenza di grado]; Entre l'analyse subjective des sujets parlants eux-mêmes (qui seule importe!) et l'analyse objective des grammairiens il n'y a donc aucune correspondance, quoiqu'elles soient fondées toutes deux en définitive sur la même méthode (confrontation des séries). <Si le grammairien opère subjectivement et objectivement il n'arrive pas au même résultat et l'on peut> dire dans ce cas qu'une des deux analyses ne se justifie pas. Quelle est la valeur de l'analyse objective par rapport à l'autre? (p. 85)

Conscience: [vedi prolusioni; determina l'oggetto della linguistica sincronica]; On ne peut pas se demander <en linguistique si le suffixe existe en lui-même -cette question n'a pas de sens -mais seulement s'il existe <dans> la conscience <du sujet parlant> Exister <pour> un élément linguistique c'est être délimité <d'avant en arrière ou inversement> avec une valeur <le sens net> que lui <attribue le> sujet parlant. (p. 71)

Consonant/consonnant: En effet: c'est toujours la première implosion quelle que soit son espèce phonologique (degré de fermeture) ou sa place (après un silence ou une explosion) qui donne cette impression. On a donné à cette unité le nom de sonante <et a> toutes les autres <celui de> consonantes. Il ne faut pas confondre sonnantes et consonnantes avec voyelles et consonnes.

Consonne

Construction: Nous parlons de construction (<et aussi de> structure des mots etc.): ce terme est assez juste <à condition de sous-entendre:> construction à l'occasion de la parole. Mais à un autre point de vue le mot de construction est très mauvais: il s'agit pour la langue d'une construction subite tandis qu'un édifice s'élève pierre à pierre. Quand on parle de construction du mot il semble qu'il y ait autant d'époques dans le mot que d'éléments; il est au contraire contemporain dans toutes ses parties, il éclate armé de tous ses éléments dans la parole. (pp. 90-91)

Construction agglutinative opposé *formation analogique*

Antonimo *reconstruction*.

Contemporain: [considerati nello stesso momento]; Les états de la langue contiennent tout ce qu'on appelle ou devait appeler grammaire; la grammaire en effet suppose un système d'unités contemporaines entre elles. Mais la linguistique statique ne peut être traitée en cette fin de semestre (7-8 leçons!); elle fera plus tard l'objet d'un cours complet. (p. 102)

Continuité

Convention: [accordo esplicito tra due o più soggetti]; Dans ce cas unique la convention était libre qui fixait le choix du signe devant représenter le son. Un <tel> cas, tout à fait notoire, est celui de l'invention du premier alphabet grec; on peut en dire autant de l'écriture latine, bien que l'alphabet

latin soit tiré du grec, car la aussi la liberté de la convention était encore suffisante. (p. 7)
conventionnel

Corruption: [termine criticato poiché rimanda all'idea di una lingua perfetta all'origine]; Erreurs provenant d'une fausse conception des changements de la langue appelés a tort: corruptions. Il faut distinguer absolument corruption et changement et se défaire de l'idée de corruption, qui n'a pas de place en linguistique. (p. 3) opposé a **changement**

Constant: [nella scomposizione delle parole S. identifica due elementi di cui uno è costante e l'altro variabile]; Nous voyons comment cette unité du mot peut donner lieu a des sous-unités: si *cupiditatem* = unité A restait isolé il n'aurait pas de valeur délimitée et ne serait pas analysable en sous-unités; pour qu'il le soit le mécanisme est le même que précédemment: il y aura a rapprocher un élément constant et un élément variable (p. 68)

Création: [v. *analogie*]

Créatrice: [che produce qualcosa di nuovo che non c'era prima, ma mai dal nulla. La creazione è sempre combinatoria e prevede un preliminare organizzazione dei dati che porto alla nuova creazione]; L'activité créatrice ne sera qu'une activité combinatoire, c'est la création de nouvelles combinaisons. Mais une combinaison <faite> avec quels matériaux? Ils ne sont pas donnés de l'extérieur, il faut que la langue les puise en elle-même, c'est pourquoi il fallait le premier acte de l'analyse: <la langue> passe son temps a interpréter et a décomposer ce qui est en elle, de l'apport des générations précédentes – c'est là sa carrière! – pour ensuite avec les sous-unités qu'elle a obtenues combiner de nouvelles constructions. (p. 90)

Décomposable/indécomposable: [che può essere (o non essere) scomposto in parti; usato in riferimento alla scomposizione delle parole in parti quali radici, affissi etc. che permettono la produzione di nuove parole, soprattutto in riferimento all'attività del soggetto parlante dunque della lingua considerata in un momento dato]; On pourrait classer les mots comme plus ou moins capables d'en engendrer d'autres suivant qu'ils sont plus ou moins décomposables, analysables. En général les mots indécomposables sont stériles, improductifs: par exemple *magasin* (*magasin-ier* a été produit avant tout par la série *prisonn-ier* *prison* *emmagasiner* par la série *entortiller*, *emmailloter* etc.) Il faudra donc reconnaître – à un degré très divers suivant les langues – une certaine masse de mots productifs <féconds> et une autre d'improductifs <d'inféconds> parce qu'on ne peut rien en retirer qu'eux-mêmes. Dans le chinois rien n'est analysable, dans une langue artificielle <comme> l'esperanto tout est analysable. (p. 91)

Opposé **indécomposable**

Décomposer: [dividere un tutto in parti]; **1.** [in riferimento alla scomposizione delle parole (v. *décomposable*)];

2. [in riferimento all'attività della lingua (v. *Langue*)];

Décomposition: [opération subconsciente del soggetto parlante di scomposizione degli elementi della lingua (v. *Décomposable/indécomposable* et *Décomposer*]; que ce sentiment doit provenir d'une analyse intérieure, d'une opération de décomposition subconsciente sur le mot (p. 95);

Déformation: [alterazioni delle forme di cambiamento linguistico regolari; soprattutto usato in riferimento all'etimologia popolare e all'influenza della scrittura sulla lingua]; Sous ce double point de vue nous devons écarter <les étymologies populaires de l'analogie> et refuser même à l'étymologie populaire le nom de formation; elle est plutôt une déformation. (p. 102)

Degré de fermeture: [grado di chiusura della bocca usato per la classificazione delle specie fonologiche, ma solo per le occlusive, fricative e le liquide, tre gradi diversi]; Que l'articulation buccale se fasse par le jeu de la langue sur le palais ou par le rapprochement des lèvres, il y a toujours un certain degré de fermeture. Nous irons du maximum au minimum. (p. 15) cf. *aperture* area C terzo corso

Degré d'ouverture: [grado di apertura della bocca usato per la classificazione delle specie fonologiche, dalle semivocali in poi comprendenti 4 gradi]; Il semble que nous ayons fait un saut. Jusque là nous n'avons pas parlé de voyelles ni de consonnes, dont la différence est assez difficile à déterminer. Le mécanisme continue en réalité à rester le même [...] Nous sommes arrivés à un degré d'ouverture où l'appareil buccal commence à fonctionner comme résonateur et non plus comme générateur. (pp. 18-19) cf. *aperture* area C terzo corso

Délimitation: [«opération nécessaire pour identifier des unités» (*SM*)]; Telle langue peut présenter un état de choses qui <permettra à> ceux qui <la parlent de> ressentir cette unité de racine; telle autre ne <leur en> donnera que des occasions rares, accidentelles, ce qui limitera l'instinct. <Tout sera alors> plus ou moins rigoureux dans <la> délimitation <des unités>. (p. 76)

Délimité: [v. *délimitation*];

Dentale: [area B]; (ainsi les dentales pourraient s'appeler aussi linguales; mais ce terme est trop general). (p. 20);

Dépôt des formes: [v. *trésor*];

Diachronique: [una delle due prospettive da cui può essere studiata la langue, campo della linguistica che studia i cambiamenti linguistici nel tempo]; Il n'est pas mauvais d'adopter un mot nouveau qui soit tout a fait clair: il vaut mieux dire: ce qui est diachronique dans la langue (= les états de la langue successifs considérés les uns en face des autres) [...] Il y a donc deux champs dans la langue: le champ diachronique et le champ synchronique. (p. 102)

[alcune caractéristique]:

a) [comprende *changement phonétique, création analogique, étymologie populaire* (v. questi termini)];

b) [può essere considerato da due punti di vista diversi: *prospectif, rétrospectif* (v. questi termini)];

Dialectal: [area B ; discusso]; immédiatement se crée une différence qui sera très sensible et qui est le germe de ce qui pourra s'accroître plus tard et devenir une limite dialectale. Cette limite trouve aujourd'hui beaucoup de sceptiques, car maintenant on pourrait montrer des différences dans un même dialecte d'un village à l'autre. Mais même en les admettant nous aurons à revenir de deux fausses notions: 1) de l'une qui voit l'unité ou règne la diversité <dialectale> 2) <de l'autre> qui suppose que les limites de la langue sont absolues. Sur le territoire de la France il n'y a que des diversités d'un bout à l'autre et il est très difficile de faire la démarcation des différents patois; si l'on passe la frontière on verra qu'il n'est pas plus facile de déterminer la limite entre le provençal et l'italien qu'entre le français et le provençal. Des deux côtés il y a des aires qui coïncident (p. 44)

Dialecte: [area B; discusso; impossibilità di tracciare dei limiti netti tra i dialetti ma si possono solo ravvisare delle differenze dialettali (cf. *dialectal*)] Donc le principe final de toute différenciation des dialectes et en suite des langues est représenté par la différence de changements phonétiques suivant les régions. (p. 44)

Dictionnaire: [area B; discusso il ruolo di codice della lingua]; Maintenant toute la langue est en travail et de fausses prononciations s'introduisent dans l'usage et sont sanctionnées par les dictionnaires qui sont basées sur une fausse orthographe. (p. 10)

Différence

Différenciation

Différenciatrice: [hapax; che qualifica i *changement phonétique*]; Le résultat le plus général du changement phonétique est une action différenciatrice, <la somme des formes existant dans la langue est augmentée.> <Nous verrons que les changements analogiques sont unificateurs et travaillent à l'encontre des <changements phonétiques> Ils ne <leur> sont pas comparables quant à leur essence. (p. 55). Opposto *unificateur*

Discontinuité

Discours: [atto linguistico effettivamente prodotto]; Pour que cette forme pénètre dans la langue il faut que 1. Quelqu'un l'ait improvisée et 2. improvisée à l'occasion de la parole, du discours, et il en <est> de même pour tous ceux qui sont tombés ensuite dessus. [...] Tout ce qui est amené sur les lèvres par les besoins du discours et par une opération particulière: c'est la parole. (p. 65)

Diversité: 1. [in riferimento alla lingua sono i cambiamenti che creano la diversità]; C'est le changement phonétique ou linguistique qui crée la langue dans sa diversité et non la diversité des langues qui conditionne la différence de changements linguistiques. (p. 43)

2. [in riferimento ai cambiamenti fonetici]; Et ici il faut distinguer tout à fait la diversité sans règle de la diversité réglée (alternance), leurs effets (<comme> adjutants ou s'opposant) étant contraires.

a) diversité réglée: [v. *alternance*];

b) diversité sans règle: Une diversité non réglée serait par exemple:

naitre repaître sais
naquit repu savoir
né saurai
etc. su

(ne mérite pas le nom d'alternance). L'irrégularité est ressentie pour des racines dont nous n'avons <pas à nous occuper (p. 79-80)

Document: 1. [«Ce qui apporte un renseignement, une preuve.» (TLFi); in riferimento alla scrittura come prova della lingua parlata]; Pourtant nous ne pouvons pas nous passer du mot écrit comme document: il ne pourrait être remplacé que par le phonographe. (p. 6)

2. [«Pièce écrite, servant d'information ou de preuve.»] (*TLFi*); sulla necessità dei documenti scritti per studiare le lingue del passato]; De là la nécessité de deux méthodes: pour la période historique: méthode philologique dans l'emploi des documents écrits avec comme auxiliaire la physiologie phonologique; (p. 30)

Doublets phonétique: [criticato; v. area B]; Pour nous il n'existe pas de doublets phonétiques; le phénomène phonétique ne fera qu'accentuer les différences; si elles ne viennent pas de causes extérieures nous arrivons <en dernier lieu> à des circonstances grammaticales qui ne sont nullement dues au phénomène phonétique. (p. 50) in alcuni casi la testa è usata per l'intera espressione

Dualité

Dynamique: [*force dynamique* (v. *analogie*)];

Écriture

Education phonétique: [hapax; una delle ipotesi esaminate da S. che causano i cambiamenti fonetici]; la part principale <dans les changements phonétiques> revient à notre éducation phonétique dans l'enfance, telle est l'explication en faveur depuis quelques années <cf. Meillet, *Introduction...* 1, p. 6 ss., 15 ss.>. L'enfant n'arrive que par une série de tâtonnements, d'essais et de rectifications par l'oreille à prononcer ce qui se parle autour de lui: tous ces tâtonnements seraient le point de départ des changements; toutes les inexactitudes de l'enfant l'emporteraient dans la vie et resteraient fixées pour la génération qui grandit. (p. 41)

Élément

Engendrant: [v. *analogie*]

Entourage analogique: [hapax; insieme delle forme che generano un cambiamento analogico]; Sans cet entourage analogique *agunt* avait beaucoup plus de chances de subir des transformations précisément par <cette même> analogie: ce qui a été transmis ce n'est pas *agunt* mais *ag-unt* (*ag-onti*) c'est-à-dire bien que la forme ne change pas elle est analysée en même temps que d'autres et c'est <ce cortège qui l'a> préservée le long de la route. (p. 98)

Époque

Erreur: [tra i principali vi sono il concetto di *corruption*, rapporto l'*écriture/langue* (v. questi termini)]; Les erreurs linguistiques sont aussi bien ce que Bacon appelle les cavernes (malentendus) linguistiques que les idoles de la linguistique. (p. 3);

Espèce: [area A];

Espèce phonologique: [classificazione astratta dei fonemi basate sul *degré de fermeture e ouverture buccal* e sulla *articulation buccale* (cf. questi termini)]; De ce classement résulteront diverses «*espèces phonologiques*» que je considère d'une manière abstraite, comme des variétés possibles, en marquant les différences d'articulation, et non à un point de vue concret, car alors je leur reconnaitrais la qualité de remplir un temps dans la chaîne parlée. (p. 13)

Etat de langue: [che considera la lingua presa in un momento dato, come un sistema di elementi contemporanei]; Les états de la langue contiennent tout ce qu'on appelle ou devait appeler grammaire; la grammaire en effet suppose un système d'unités contemporaines entre elles. (p. 102) v. *statique, synchronie*

Etat phonique: []; La physiologie phonologique n'est donc qu'une étude purement auxiliaire. Cependant elle <rend à la>linguistique deux services, non pas en lui apportant un élément mais en l'éclairant sur deux points: elle lui fournit la constatation de ce qui est parlé, des variétés de sons qui forment un état phonique <(constater les états phoniques)> - c'est son premier rôle (p. 23)

Etat successive: [v. *diachronie*];

Étendu

Ethnologie: [area A; in relazione alla linguistica]; C'est par sa valeur ethnologique, dont elle ne se doutait pas, que la linguistique s'aperçut qu'elle ne coïncidait pas avec la philologie. Guillaume de Humboldt a eu le premier la vue que les peuples se groupaient en diverses races sur l'échelle de leurs langues. La première question de l'ethnologue moderne pour déterminer à quelle race se rattache un peuple inconnu est: quelle est sa langue? D'une langue unique résulte en tout cas, pour un même peuple, la prédominance d'une même race, sinon l'homogénéité absolue qui dépend aussi de l'histoire politique d'un pays. (p. 1)

Étiologie phonétique: [S. discute le diverse ipotesi sulle cause dei cambiamenti fonetici tutte insoddisfacenti. Esse sono 6: *climatologie, education phonétique, mode, moindre effort, nation,*

race]; Le traite des causes se rattache aux points les plus délicats de l'étiologie phonétique. On a beaucoup disserté là-dessus mais sans y apporter jusqu'ici beaucoup de lumière. (p. 37)

Etude: [é. *diachronique* ≠ é. *Synchronique* (v. questoi termini)];

Étymologie: [area B; criticata come spiegazione delle parole]; Il y a un mot qui revient souvent, celui d'étymologie. Ce mot évoque une transformation dans le temps, mais il ne faut pas considérer l'étymologie comme une discipline ou une fraction de discipline, c'est une application des deux ordres de faits (ordre diachronique ou synchronique) <ou> des deux points de vue (prospectif, rétrospectif) <dont nous avons parlé>: l'étymologie est un retour au passé du mot jusqu'à ce qu'on ait trouvé quelque chose qui l'explique, qui l'éclaire; et au fond, expliquer le mot <cela se ramène à> trouver une autre idée, une autre signification que celle qui existe maintenant dans le mot; ce n'est pas même ramener l'idée actuelle du mot à une idée plus simple. [...]

Nous avons donc le droit d'exclure l'étymologie des chapitres que l'on pourrait concevoir comme faisant partie de la linguistique évolutive. (pp. 103-104)

Étymologie populaire: []; Avant tout il y a dans l'étymologie populaire une interprétation mieux une *Umdeutung*, c'est-à-dire une interprétation transposant le sens. [...]

Au contraire dans n'importe quelle formation de l'étymologie populaire c'est la forme ancienne qui est analysée. Ainsi <c'est bien> *maladerie* qui a été analysée en premier lieu et ensuite *ladre*; la formation populaire suppose au premier chef qu'on se souvienne de l'ancienne forme; la mémoire quoique imparfaite existe et a bien en vue un certain mot. Donc le fait que dans l'une c'est l'oubli et dans l'autre le souvenir <qui est à la base de l'analyse> dresse une barrière infranchissable entre l'étymologie populaire et l'analogie. On peut considérer le nouveau mot dans l'étymologie populaire comme un croisement, une hybridation: on forme un mot avec deux, c'est une chose qui repose sur un malentendu; (p. 101)

Evolutif: [in senso tecnico come *linguistique évolutive* (v. *diachronie*)];

Evolution

Expliquer le mot: expliquer le mot <cela se ramène à> trouver une autre idée, une autre signification que celle qui existe maintenant dans le mot;

Explosif

Explosion

Expression: [rappresentazione formale di un'operazione, in particolare alle operazioni che mostrano i cambiamenti nel tempo]; comme le résultat de changements dans le temps et non comme équation d'éléments de nature différente, ce fut de transformer les équations $a = b$ et $a = c$ en expressions comme :

$$\begin{array}{|c|} \hline a \\ \hline \downarrow \\ \hline b \\ \hline \end{array} \quad \begin{array}{|c|} \hline a \\ \hline \downarrow \\ \hline c \\ \hline \end{array} \quad (\text{p. 29})$$

Extérieur: [ciò che è esterno alla lingua, con particolare riferimento a ciò che influenza la lingua dall'esterno]; Il faudra donc nous contenter pour le moment de définir la linguistique de l'extérieur en la considérant dans ses tâtonnements progressifs par lesquels elle prend conscience d'elle-même en établissant ce qui n'est pas elle (comparaison de l'enfant!). Une telle définition est une démarcation <périphérique> entre la linguistique <et> les autres sciences par les rapports qu'elle a avec celles-ci, aussi <bien> les divergences que les contacts. (p. 1); opp. *intérieur*

Fait

Falsification : [in relazione al rapporto tra *écriture* e *langue* (v. questi termini)];

Famille de phonème: [classificazione delle specie fonologiche basate sulla *articulation buccale*]; Mais c'est par les différences d'articulation (le degré de fermeture de la cavité buccale restant le même) que se délimitent les différents familiers dites articulatoires. (p. 16)

Fausse analogie: [Hapax]; Le changement<analogique> a le caractère d'une erreur historique, d'une faute contre la langue. *Honos* était justifié par l'histoire phonétique; lorsque l'analogie installe *honor* elle méconnaît la raison d'être de *honos*, c'est une fausse analogie. (p. 57)

Fixation (de la valeur): fixation de la valeur. La langue apprécie quelle portion du mot reste constante quand elle fait varier la forme avec ses analogues <des deux séries> (série I c'est *quadr-*, série II c'est *-plex*). De là vient l'intelligibilité même du mot et en tous cas son exacte valeur. (p. 67)

Fonction

Force

Formatif**Formation****Forme**

Fricatif: [area B; discusso ; appartengono al secondo *degré de fermeture*]; les fricatives. Leur nom ne dit rien sur le degré de fermeture; un autre «les spirantes» est tout a fait général. Appelées fricatives à cause de l'impression de frottement que ces phonèmes produisent. (p. 17)

Géographie (des phénomènes phonétiques)

Géographique

Glossologique (étude): [Hapax] ; La contrepartie positive de l'exposé de ces erreurs n'est pas d'examiner s'il y a lieu de reformer les orthographes et quels sont les meilleurs moyens d'y arriver; ce serait une étude graphologique et non glossologique. (p. 11) opp. a *graphologique*

Grammaire**Grammairien****Grammatical****Groupe****Groupement****Histoire**

Historiens (de la langue)

Historique

Homogène: [v. *temps homogène*]

Homogénéité: [in riferimento a *temps homogène*]

Idee: [parte concettuale, delle idee della *2forme* che in una lingua è associata ad una *1forme*]; l'*association* primordiale entre forme et idee et groupe d'idées; (p. 66) v. *signification*

Identité:

Idéologique: [hapax; in riferimento alla scrittura cinese che rappresenta le idee e non i suoni; v. area B *idéographique*]; (au moins dans toute ecriture phonetique et nonpurement ideologique comme le chinois); (p. 5); antonimo di *écriture phonétique*

Image psychique: [Hapax, cf. *image acoustique* area C § 3.3.14]; Mais l'excès de cette préoccupation phonologique et phonétique conduisit elle aussi à une réaction; on fut amène à reconnaître le rôle prépondérant des phénomènes psychiques dans la formation de la langue; le son articulé n'est pas régi seulement par les lois acoustiques mais il ressort également de la psychologie comme image psychique. (p. 2)

Immédiat (produit/resultat): [errore nella spiegazione dei *changement phonétique*]; Un autre exemple d'inexactitude consiste a prendre le produit médiate pour le produit immédiat du changement: cela vient simplement d'inattention, on n'a pas assez vérifié la formule. ()

Implosif**Implosion**

Improductif: [in riferimento alle parole. Che non permette la formazione di altre parole per mezzo de *analogie* poiché non sono sentite come scomponibili]; On pourrait classer les mots comme plus ou moins capables d'en engendrer d'autres suivant qu'ils sont plus ou moins décomposables, analysables. En général les mots indécomposables sont stériles, improductifs (p. 91)

Inconscient: [in riferimento al *classement intérieur* della *langue* (v. *2langue*)];

Indéterminé

Individu: [individuo, persona soggetto (v. *sujet parlant*); per alcuni aspetti concernenti il rapporto tra linguaggio e individui v. *langue, parole, trésor*];

Individuel: [v. *trésor*];

Innovations/Innovatrice: [v. *analogie, création*];

Inspiratrices: [forme che nell'analogia servono da base per generare la forma nuova, v. *analogie, engendrant*]; Tout est grammatical dans le phénomène analogique, mais <dans l'operation grammaticale, [il] faut> distinguer <deux cotes> 1) <la compréhension du rapport des formes que l'on compare entre elles (formes génératrices, inspiratrices) et 2)> le produit qu'elle suggerent

Instinct: [che non necessita di riflessione] ; Ici l'instinct des sujets parlants sent très bien l'opposition de *ei/i*, tellement que l'on s'imagine (à tort!) être en face d'un autre phénomène. (p. 51)

Parmi les langues modernes il y a en allemand une facilité très grande et <par suite>une espèce d'attention, d'instinct plus aiguisé qui se développe chez les sujets parlants pour dégager des éléments comme distincts. (p. 76) ; usato anche con valore di aggettivo *instinctif*

Institution: [langue come istituzione]; Aussi la troisième conception prend le langage par le côté social, collectif. C'est la langue plutôt que le langage (qui est la langue <chez l'>individu), il s'agit <d'une institution sociale. Cette conception est plus près de la vérité que les autres, mais que l'on cite une autre institution sociale comparable à celle-là: la langue est unique comme institution, <comme elle était unique> comme fonction; <nous ne pouvons donc pas placer le langage au milieu des choses humaines>

Intelligibilité

Intention: [«Disposition d'esprit, mouvement intérieur par lequel une personne se propose, plus ou moins consciemment et plus ou moins fermement, d'atteindre ou d'essayer d'atteindre un but déterminé, indépendamment de sa réalisation, qui peut être incertaine, ou des conditions qui peuvent ne pas être précisées.» (TLFi)]; <C'est un processus, disons-nous,> et non <un>procédé: procédé implique une volonté, une intention; (p. 92); usato anche come aggettivo *intentionnel*

Intérieur

Interne

Irréductible: [che non è ulteriormente scomponibile, usato in riferimento agli elementi della lingua e alla divisione della catena acustica]; Après avoir décomposé les syllabes en unités irréductibles il faudrait que les phonologistes nous disent dans quelles conditions ces unités se combinent en <chaînes parlées> (p. 21)

Isolation: Ici ce n'est pas le dérivé direct mais un mot du même système lexicologique qui se trouve détache! On a donné à ce phénomène le nom de «isolation»: par elle le contact avec la parente grammaticale est perdu. (p. 46);

Isolée (forme): Une forme <isolée> est liée au temps, c'est-à-dire <qu'elle> a un commencement et une fin: je ne puis avoir deux éléments combinés sur le même point de la ligne (p. 70)

Juxtaposés: [area B; discusso in relazione alla *agglutination*]; Les formations agglutinatives sont des juxtaposés, tandis que les formations analogiques sont des composés. (p. 94)

Juxtaposition: Un autre point capital, même pour le grammairien, c'est que à aucun moment il ne peut et ne doit se figurer que la fonction, <le mécanisme> des éléments <séparés> puisse s'exprimer par une simple juxtaposition mais il doit se dire que les <unités> dégagées sont complémentaires les unes des autres. (p. 83)

Labiale: [area B]; D'après le lieu d'articulation on a distingué les labiales (mieux: bilabiales) (p. 20)

Langage: [inteso come totalità delle manifestazioni linguistiche, in questo senso risulta essere un oggetto inclassificabile]; En partant d'un principe intérieur on pourrait définir la linguistique: la science du langage ou des langues. Mais alors la question se pose immédiatement: qu'est-ce que le langage? Or même pour un linguiste qui a une vue d'ensemble de sa science il est très difficile de déterminer la nature du phénomène linguistique de la langue. Il serait illusoire de le tenter de prime abord et dans les courts instants dont nous disposons. (p. 1)

on aurait à remarquer que le langage n'est pas un objet immédiatement classable. (p. 27)

a) [è sociale]; Un moyen de rendre particulièrement sensible et <observable> cette opposition c'est d'opposer langue et parole dans l'individu (le langage est social il est vrai mais pour nombre de faits il est plus commode de le rencontrer dans l'individu) (p. 65)

b) [hapax; *l. intérieur* come preparazione alla parole]; c'est-à-dire que le langage intérieur peut être considéré comme une préméditation de la parole !>. (p. 95)

1Langue: [idioma particolare]; J'ai le droit de dire que la langue française connaît le préfixe *re-* (p. 72)

2Langue: [dal punto di vista dell'individuo è il deposito nel cervello di ciascun soggetto parlante]; Tout ce qui est contenu dans le cerveau de l'individu, le dépôt des formes <entendues et> pratiquées et de leur sens: <c'est> la langue. [...]

La langue est le réservoir individuel; tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel. Du côté interne (sphère langue) il n'y a jamais préméditation ni même de méditation, de réflexion sur les formes, en dehors de l'acte, <des occasions> de la parole, sauf une activité inconsciente, presque passive, en tous cas non créatrice: l'activité de classement. (p. 65-66)

[alcune caratteristiche]

a) Le propre d'une langue qui suit son cours naturel, est de changer (p. 3)

b) [rapporto con la scrittura v. *écriture*];

c) [non è retta da un codice di regole]; l'idée que la langue est régie par un code et que ce code est une régie écrite (grammaire de l'école). Chacun oublie qu'il a appris à parler avant d'apprendre à écrire et renverse ainsi les rapports. (p. 4)

d) [va intesa come lingua parlata]; La langue a donc une tradition orale autrement fine <et tenace> que celle de l'écriture; c'est pourquoi il nous faut encore une fois revendiquer la prééminence du mot parlé sur le mot écrit.

e) Jusqu'ici, comme nous le faisons déjà remarquer, nous n'avons pas fait de linguistique: La langue est un système de signaux: ce qui fait la langue c'est le rapport qu'établit l'esprit entre ces signaux. La matière, en elle-même, de ces signaux peut être considérée comme indifférente. (p. 23)

f) [non è un organismo naturale né una funzione naturale dell'individuo (v. *organisme, fonction*)];

g) [è un sistema di relazione tra *forme* e *idée*]; Des le début il ne faudrait pas verser dans une sorte d'oubli: quand nous disons <que l'esprit associe une> forme <avec une forme> nous voulons dire la forme revêtue de son idée [...]

les deux tableaux se ramènent à un seul; dans toute association de formes le sens y joue son rôle. Cela bien entendu prenons l'association de forme à forme: Deux mots comme *chapeau, hôtel* <sont dans deux cases séparées>; avec *chapeau, chapelier* nous n'en dirons pas autant, <de même> pour *hôtel, hôtelier* <ou l'on sent quelque chose de commun, deux cases voisines>. (p. 66)

h) [rapporto con la *parole* (v. questo termine) in particolare ogni innovazione nella *langue* entra dalla *parole*];

i) [non ha categorie grammaticali poiché dipende dal *sentiment* del soggetto parlante]; La comparaison aboutit à l'analyse et il <en> résulte <des éléments qui sont perçus par la conscience de la langue,> tantôt un radical, tantôt un suffixe etc. La langue ne connaît pas les noms de radical, suffixe etc. maison ne peut lui refuser la conscience et l'utilisation de ces différences. (p. 70)

Le tout est de savoir dans quelle mesure le classement de la langue et du grammairien se correspondent, <de voir> dans quelle mesure existent vraiment ces unités dans la conscience des sujets parlants. (p. pp. 71-72)

l) [ha carattere *linéaire* (v. questo termine)];

m) [è necessario distinguere i fatti di evoluzione da quelli momentanei o *état de langue* (v. *synchronique, diachronique*)];

n) [si fonda su differenze]; la langue ne demande que la différence; <elle> exige moins qu'on le croit que la qualité du son soit invariable. (p. 116)

o) [è un *système de signaux* (v. *signaux*)];

Latente: [che non è manifesto]; l'étymologie populaire peut rester latente, c'est-à-dire ne se manifester que par l'interprétation qu'on donne du mot sans que cela provoque un changement de forme et cela par hasard. (p. 99)

Légitime (forme): Quand on parle du changement analogique de *honos* en *honor* on <considère> *honor* <comme> une modification du type légitime *honos*. <Celui-ci aurait fourni la substance principale de son concurrent et il lui reviendrait la plus grande part de paternité; *honor*> serait un métaplasme <de *honos*>!

<Or> la seule forme qui ne soit pour rien dans la génération de *honor* <c'est justement *honos*>. Si nous aliens au fond du processus psychologique qui amène pour la première fois le type *honor*, il est certain que la condition fondamentale de cette création est l'oubli <momentané> de la forme légitime existant jusqu'alors. (p. 61)

Lien

Limite

Linéaire: le caractère linéaire de la langue, C'est-à-dire l'impossibilité de prononcer à la fois deux éléments de <la> langue. C'est ce qui fait que dans toute forme il y a un avant et un arrière. Ce principe est donné par la nature même des choses: je ne puis me représenter le mot que <par une seule ligne formée de parties successives:> [...]

<aussi bien a> l'intérieur <dans le cerveau que dans la sphère de la parole>. <Je vois que dans les deux sphères il y a> deux ordonnances correspondant à deux sortes de relations: d'une part il y a un ordre discursif, qui est <forcement> celui de chaque unité <dans la phrase ou dans le mot (*signi-fer*)>, puis un autre, <l'>ordre intuitif <qui est celui des associations (comme *signifer, fero* etc.) qui ne sont pas dans le système linéaire, mais que l'esprit embrasse d'un seul coup.> Une forme <isolée> est liée au temps, c'est-à-dire <qu'elle> a un commencement et une fin: je ne puis avoir deux éléments combinés sur le même point de la ligne: [...]

De ce principe dépend tout un ordre de relations dont un bon nombre seront de syntaxe. (p. 70)

Linéarité : La linéarité de la langue est la garantie primordiale que l'ordre aura toujours à voir dans le mot; de cette linéarité découle la nécessité pour le mot d'avoir un commencement et une fin, de ne se composer que d'éléments successifs. (p. 74)

Linguiste

Linguistique: En partant d'un principe intérieur on pourrait définir la linguistique: la science du langage ou des langues. (p. 1)

[alcuni aspetti trattati]

a) [i rapporti con le altre scienze v. *ethnologie, étymologie, logique, philologie, phonologie, psychologie, sociologie*];

b) [ha per oggetto la lingua parlata]; Nous nous confinerons donc résolument dans la langue parlée. (p. 11)

c) [presenta due studi irriducibili l'uno a l'altro *synchronique (statique)* e *diachronique (historique, évolutif)*];

Linguistique: [aggettivo; che si riferisce a fatti e oggetti linguistici v. *Il langage*];

Logique: [hapax ; area A]; Linguistique et sciences logiques

La grammaire est celle des sciences logiques qui semble avoir le plus de contact avec la linguistique. En réalité les <pre>occupations grammaticales dans la linguistique sont nulles; la grammaire ne peut pas se substituer à la linguistique. (p. 2)

Loi phonétique: On parle de lois phonétiques et de lois d'alternance mais dans les deux cas «loi» a un sens différent: loi phonétique = événement phonétique est faux car la loi est quelque chose de permanent qui correspond à un état; il faudrait dire: événement phonétique qui a sa loi. (p. 54)

Loi (grammatical) : L'emploi de loi quand ils'agit d'alternance est bon (loi = arrangement, principe de régularité). S'il fallait choisir entre ce double emploi, il vaudrait mieux garder le mot loi pour les faits, les états grammaticaux (dont l'alternance fait partie).> (p. 54)

Masse (des sujets parlants) : [Hapax]; La masse des sujets parlants analyse des mots dans leur composition inférieure, dans leurs différentes parties grammaticales (radical et terminaison) et comprend très bien la partie de sens qui s'attache par exemple *a firmit* et *a atem*;

Matière: [indifferenza della materie con cui sono fatti i segni]; La matière, en elle-même, de ces signaux peut être considérée comme indifférente. Nous sommes obligés il est vrai de nous servir pour les signaux d'une matière phonique et d'une seule matière, mais même si les sons changeaient, la linguistique ne s'en occuperait pas, pourvu que les rapports restent les mêmes; (p. 23)

Mécanique

Mécanisme

Médiat: [v. *immédiat*]

Métoplasme : [hapax; area B; in riferimento ai cambiamenti analogici]; Quand on parle du changement analogique de *honos* en *honor* on <considère> *honor* <comme> une modification du type légitime *honos*.<Celui-ci aurait fourni la substance principale de son concurrent et il lui reviendrait la plus grande part de paternité; *honor*> serait un métoplasme <de *honos*>! (p. 76)

Méthode: [area A]; m. thé alcune polirematiche propriamente suassuriane

Mode: [«Manière de se comporter propre à un groupe social, une région, un pays» (*TLFi*) una delle cause con cui sono stati spiegati i cambiamenti fonetici v. *étimologie*]; cette explication qui n'en est guère une assimile les changements phonétiques aux changements de la mode. Mais personne n'a expliqué les changements de la mode; ils dépendent des lois d'imitation qui occupent beaucoup les philosophes. Cette explication ne résout donc pas la question mais elle a l'avantage sur toutes les autres de la faire rentrer dans une question plus vaste. (p. 41)

Modèle

Modification

Moindre (effort): [una delle cause con cui sono stati spiegati i cambiamenti fonetici v. *étimologie, cause*];

Le phénomène phonétique a été provoqué par la loi du moindre effort: à la place de deux articulations on n'en a fait qu'une seule, à la place d'une articulation difficile on en a substitué une plus commode. Cette solution mérite l'examen; par elle la cause du phénomène sera élucidée dans < un certain sens; j'aurai trouvé, sinon la cause, du moins un principe d'ordre général. (p. 37-38)

Morphologie

Morphologique

Morphologiquement

Mot

Mouvement

Nation: [una delle cause con cui sono stati spiegati icambiamenti fonetici v. *étimologie*]; l'état général de la nation; il s'agirait d'une cause tout a fait extérieure qui ne serait il est vrai qu'une influence, une cause favorisante. (p. 39)

Nature

Naturel

Néant: [in riferimento alle creazioni analogiche non ci sono creazioni dal nulla v. *analogie, création, innovation*];

Négatif

Nouveauté (en tant que mot) : [expression usata per definire le parole nate per agglutinatione];

Objet

Onomatopée: [area B ; discutso] ; Les mots nouveaux peuvent se former de deux manières radicalement distinctes et seulement de deux: par l'agglutination ou la formation analogique, car on peut laisser de cote toutes ces questions spéciales d'un mot qui serait inventé par un individu (par exemple *gaz*) ou qui s'est forme par onomatopée; ces mots n'ont aucune importance dans les langues. (p. 91)

Opération

Opérer

Opposition

Ordre

Oreille: [area A; importanza dell'orecchio nel distinguere gli elementi della catena parlata]; Il faut insister toujours sur ce point que nous ne pouvons faire des coupures, distinguer des unités dans la chaine parlée, que grâce à l'oreille, à la donnée acoustique; c'est elle qui nous avertit qu'a tel endroit est une voyelle, qu'on passe d'une voyelle à une consonne, d'une syllabe à une autre syllabe. (p. 24)

Organisme: [hapax ; area A ; criticato in riferimento alla lingua]; idée de la langue comme d'un organisme sans racine, <sans milieu> comme d'une espèce <ayant sa vie,> végétant en soi: c'est la Langue prise comme abstraction et dont on fait un être concret. Or la langue <n'existe que dans les êtres concrets> et les collectivités; (p. 27)

Origine : punto di inizio di un fenomeno ???

Orthographe : [area B ; discutso] ; On pourrait parler des erreurs de l'orthographe (mieux désignée: cacographie!). L'orthographe, dans son sens usuel, est plutôt liée au mot qu'au son (= manière juste d'écrire un mot) <et l'on se demande non de son à son mais de mot à mot comment il faut écrire>. Elle implique <du reste> déjà une hésitation, puisque l'on parle d'une orthographe juste et d'une orthographe fausse.<b) Erreurs d'un caractère plus particulier (I)>.Or les erreurs les plus graves proviennent des inconséquences de l'orthographe. Pourquoi une orthographe est-elle forcée de devenir inconséquente? Il y a la en effet un phénomène nécessaire, automatique: l'orthographe peut avoir été établie sur une base justifiable, mais celle-ci ne l'est plus dans la suite; pourquoi? Quand le mot écrit ne concorde plus avec le parlé, c'est le signe écrit que l'on incrimine; bien à tort, car c'est du côté du son parlé qu'il faut chercher la cause du désaccord: le signe écrit, lui, est resté immobile, et pendant ce temps le son changeait suivant en cela le développement naturel de la langue. (p. 6); usato anche come aggettivo *orthographique*

Palatale: [area B]; Le terme «palatales» est acceptable pourvu que l'on désigne <par là>, comme lieu d'articulation, la partie osseuse du palais. <Il ne faut pas s'arrêter trop à ces termes (dentales etc.) et ne pas leur donner d'autre signification que de déterminer le point principal du lieu d'articulation> (p. 20)

Parent

Parenté

Parole: Tout ce qui est amene sur les levres par les besoins du discours et par une operation particuliere: c'est la parole. [...]

De ces deux spheres la sphere parole est la plus sociale (p. 65)

[tutte le innovazioni della lingua nascono dalla parole]; c'est après avoir été lancée souvent dans la parole que la forme nouvelle se fixe dans la langue, <devient une forme> acquise. <Ainsi> le mot *indecorable* existe en puissance dans la langue,<et> sa réalisation <est> un fait insignifiant en comparaison de la possibilité <qui existe de> sa formation. (pp. 95-96)

Passif: [azione che presenta senza riflessione, intenzione, meditazione. In riferimento a *agglutination* e a *classement interieur* (v. questi termini)];

Pensée

Perception: (instinctive des sujets parlants)

Période

Permutation: [area B ? discusso]; On pourrait appeler les alternances permutations mais ce terme offre un grand danger de confusion car il a été employé un peu au hasard pour désigner le changement phonétique. Dans notre définition ce danger a été écarté car à «permutent» nous avons ajouté «coexistates» qui exclut le changement phonétique. On pourrait donner aux alternances le nom de permutations à condition d'employer exclusivement le terme «mutation» pour désigner les changements phonétiques. Mais il y aurait quand même dans permutation cette espèce d'image fautive de mouvement quand il n'y a qu'un état (il en serait de même des mots: échange, transformation). Alors que dans le changement phonétique il s'agit de deux termes successifs dont le second n'existe qu'à la condition d'éliminer l'autre, l'alternance est le fait par lequel deux éléments phoniques sont opposés: plus de mouvement entre deux formes contemporaines (sous-entendu parentes!). La condition du changement phonétique est que l'un chasse l'autre, de l'alternance qu'ils soient l'un en face de l'autre. Dans le changement phonétique, nous avons deux époques et une forme (par époque); dans l'alternance c'est l'inverse: une époque et deux formes. (p. 52)

Permute: En essayant de mettre dans la seule formule «*a* <de *facio* ou de tout autre mot> place entre deux syllabes permute avec <devient> *i*» ce qui se passe en <tre> *facio* et *affacio* d'une part et *affacio* et *afficio* d'autre part on est tombé dans l'absurde et on faisait tort. 1. a la loi phonétique, car *d* ne permute pas, ne devient pas, mais a permute, est devenu; (p. 55)

Perspective: La vue des périodes historiques nous apprend que la diversité venant de l'unité ne trouve son explication que dans la perspective du temps (p. 102)

Perturbation: [in relazione ad alcune variazioni che intervengono nella regolarità dei cambiamenti fonetici]; Nous aurions à parler ici des perturbations des phénomènes phonétiques réguliers par les mélanges dialectaux (dans les grandes villes) et aussi du temps qu'ont mis les changements à se produire (souvent très lents, parfois dans l'espace de 30 années!). (pp. 36-37)

Phénomène

Philologie: [v. area B; rapporti con la linguistica]; Par origine la linguistique a été associée étroitement à la philologie: au début il n'existait point de chaire spéciale de linguistique dans celle de philologie; les philologues étaient en même temps linguistes. Mais ce sont surtout les coïncidences de l'objet de la linguistique et de la philologie dans sa nature et son but qui expliquent la confusion que firent des savants méritants de l'une et de l'autre science (ainsi <Louis> Havet). La critique du document est indiscutablement la méthode et le but de la philologie, mais on peut en douter pour la linguistique; la philologie confond le document écrit avec la langue elle-même, ce qui a retardé le développement de la linguistique. (p. 1-2); sono presenti anche *philologique, philologue*

Phonème : phonème = la somme des impressions acoustiques et des actes articulatoires, l'unité entendue et parlée, l'une conditionnant l'autre (p. 13)

Phonétique: Nous réservons <expressément> le mot: phonétique pour désigner les changements des sons dans le temps et nous excluons la physiologie phonologique de la phonétique. Même en linguistique nous n'employons pas ce mot ou il s'agit d'états de la langue (ainsi nous dirons d'une écriture qu'elle est phonologique et non pas phonétique). (p. 28)

Phonétiste

Phonique

Phonologie: [non fa parte della linguistica ma è una scienza ausiliaria che fornisce i dati relativi ai suoni]; études du mécanisme de la parole [...] <à> qui l'on peut réserver le nom de «Phonologie» (p.2)

Mais point n'est besoin d'être un phonologiste ou physiologiste dans toutes les régions pour faire de la linguistique; et cela pour deux raisons: d'abord la phonologie physiologique ne fait pas partie de la linguistique [...], et puis il manque à la phonologie, telle qu'elle a été pratiquée jusqu'à présent, une étude très importante pour être l'auxiliaire de la linguistique: elle a porté jusqu'ici <surtout> sur la classification des sons; (pp. 20- 21)

La physiologie phonologique n'est donc qu'une étude purement auxiliaire. Cependant elle <rend à la> linguistique deux services, non pas en lui apportant un élément mais en l'éclairant sur deux points: elle lui fournit la constatation de ce qui est parlé, des variétés de sons qui forment un état phonique <(constater les états phoniques)> -c'est son premier rôle; son second rôle -qui est plus important -est explicatif <(expliquer les changements phonétiques)>: elle élucide en quoi consistent au juste les changements phonétiques survenus dans la suite des temps, et si l'on peut les considérer comme naturels et faciles. (p. 23)

Phonologique: [che si riferisce alla produzione dei suoni per mezzo degli organi fonatori v. *phonologie*];

Phonologiste: [studioso di *phonologie*];

Phrase

Physiologie

Physiologique

Physiologiste

Point de vue

Polysynthétisme: [hapax]; De pareilles phrases ont subi en se transmettant des changements phonétiques, par exemple «*je sarpouse*»; à ce moment on ne peut reconnaître les éléments de la phrase qui n'est plus ressentie que comme un seul mot (polysynthétisme). (p. 106)

Posterioriser

Préhistorique

Préméditation

Prescription

Preuve (négative)

Primitif

Principe

Procédé

Processus

Production

Produit

Prononciation: [area B; discusso]; Chacun oublie qu'il a appris à parler avant d'apprendre à écrire et renverse ainsi les rapports. Le meilleur indice de cette conception erronée c'est la signification que inconsciemment nous attribuons au mot: prononciation (= exécution par la voix d'un signe écrit comme <en musique> d'une note par un instrument). (p. 4)

Prospectif

Psychique

Psychologie: [v. area A]; <Linguistique et psychologie> Cependant la linguistique ne peut pas s'absorber et se résoudre dans la psychologie, comme le prétend Wundt. La psychologie s'est faite une province agréable en linguistique mais elle ne lui a pas rendu de grands services. (p. 2);

Psychologique

Quantité

Quatrième proportionnelle: Pour trouver la nouvelle forme créée par analogie avec d'autres ou pour exprimer cette analogie on se sert de la formule de la quatrième proportionnelle:

plaire : plaisait = traire : x d'où $x = \text{transait}$

Racine: [area B; discusso]; Un mot sur ce terme de racine. Il mérite des reproches mais il a son bon côté; l'image qu'il évoque n'est pas mauvaise: une racine est la partie d'une plante qu'on ne peut détacher et en même temps dont les fonctions ne coïncident pas avec celles des autres parties. La notion de racine = <considérée comme une> partie d'où se développe le reste est fautive. Si je retranche la racine (*roul-*) il ne reste rien qui soit unité du mot; c'est pourquoi nous entrons avec les racines dans une <nouvelle> série de groupes, différente des préfixes. (p. 75-76)

Rapport

Rapprochement

Réalité

Reconstitutions

Reconstruction: La reconstruction des formes en linguistique n'a jamais eu pour but que de faire ces constatations partielles et très générales ou de représenter <les différentes conjectures qui s'imposent après la comparaison>. La première chose est donc la recombinaison des faits, la synthèse des reconstitutions <qui> peuvent concerner une forme <et qui forment par conséquent un tout séparable>. (p. 114);

Reconstructive

Réductibilité

Règle

Réglée

Régularité

Régulier

Relation

Réservoir (individual): [v. *trésor*]

Rétrospectif**Sanction:****Science**

Sémiologie (parlée): [hapax; studio del sistema di segni *langue* intesa come lingua orale e non scritta];

Cette étude serait évidemment très intéressante, mais <à condition d'>être séparée de la sémiologie parlée <qu'on ne peut réunir avec elle> en une unité imaginaire. Nous nous confinerons donc résolument dans la langue parlée. (p. 11)

Sémiologique: [che si riferisce ai sistemi di segni (cf. *axe sémiologique*)]; Une différence entre l'écriture et l'orthographe, <c'>est que cette dernière a un caractère officiel, est reconnue par l'usage commun; l'étude de l'orthographe serait donc une étude sociale en même temps que sémiologique. (p. 11)

Sens**Sentiment****Séparation****Séquence****Série**

Signaux: [in riferimento ai sistemi semiologici e alla lingua]; La langue est un système de signaux: ce qui fait la langue c'est le rapport qu'établit l'esprit entre ces signaux. (p. 23);

[indifferenza della materia (v. *matière*)];

Signe: [usato esclusivamente come segno scritto in quanto rappresentazione dei suoni delle lingue]; Ainsi en allemand moderne on peut dire d'avance que les inconséquences de l'orthographe ont leur raison non dans un mauvais choix du signe mais dans la transformation historique du son (p. 8)

Jusqu'ici, c'est la chose parlée qui conditionne la valeur du signe aux époques primitives ou subséquentes, qu'il s'agisse du choix libre ou impose. Mais il se peut produire <(II)> une falsification de la langue par le signe écrit: quand l'écriture acquiert une importance égale ou même supérieure à celle du son parlé: les désordres ne se produisent pas dans les langues seulement parlées (patois) mais dans les langues écrites. C'est la que l'on peut parler au vrai sens du mot et a priori de corruption et de falsification de la langue par l'écriture. Le signe écrit en effet est: 1) extérieur à la langue, 2) arbitraire; donc si un mot faussement écrit est ensuite faussement prononcé il y a vraiment falsification. (p. 9)

Il en va de même pour la prononciation des mots étrangers. Doit-on dire *Tsürich* ou *Züric*! On opinera pour *Züric* en raisonnant ainsi: Z en français est doux, donc puisque nous sommes Français il nous faut prononcer *Züric*. Ici le signe est considéré comme quelque chose de donné en soi ayant une valeur absolue et l'orthographe comme un bien national, un patrimoine. (p. 10)

Signification**Significativité****Silence****Simplicité****Social****Société**

Sociologie: [area A]; Linguistique et sociologie C'est par l'intermédiaire de celle-ci que la linguistique a le contact le plus important avec la psychologie, comme nous aurons l'occasion de le voir. (p. 2)

Solidaire**Son****Sonante****Sonantes****Sous-Unités****Sphère****Spontané**

Statique: [campo della linguistica che si occupa dello studio delle lingue considerate come sistema in un momento dato. S. preferisce il termine *synchronique* (v. questo termine)]; Des qu'on s'occupe du rapport des parties de la phrase entre elles, on est en plein dans la linguistique statique: toute structure, tout système suppose des éléments contemporains, c'est de la grammaire. (p. 105); quasi-sin. di *synchronique*, duale di *diachronique*, *evolutive*

Structure**Subconsciente**

Successifs

Suite

Sujet Parlant

Syllabe

Syllabique (frontière)

Symbole (phonétique)

Symétrie

Synchronique: [la linguistica sincronica è un campo della linguistica che considera la lingua in un momento dato in quanto sistema (v. *état de langue*). In questo corso non è trattato da S.]; synchronique (= les faits de langue donnés quand on s'enferme dans un seul état). Il y a donc deux champs dans la langue: le champ diachronique et le champ synchronique. D'une manière générale nous nous sommes tenus dans le premier, le champ diachronique, et nous avons fait une seule fois une incursion dans le champ synchronique, quand nous avons traité de l'alternance. (p. 102)

Syntaxe: [area B; discusso]; Cette question de l'ordre des sous-unités dans le mot se rapporte exactement à <celle> de la place des mots dans la phrase: c'est de la syntaxe, même quand il s'agit de suffixes; c'est une autre espèce de syntaxe, mais c'en est une tout de même. Toute syntaxe remonte à un principe tellement élémentaire qu'il semble puéril de l'évoquer: <c'est> le caractère linéaire de la langue, c'est-à-dire l'impossibilité de prononcer à la fois deux éléments de <la> langue. (p. 70)

Synthèse

Système: [area A; insieme di elementi e/o di relazioni che si regge principalmente sull'influenza reciproca dei suoi elementi e relazioni]; *Septem* est une forme isolée tandis que *agunt* est encadré dans un système, est solidaire de formes comme *dicunt*, *agitis* etc. Sans cet entourage analogique *agunt* avait beaucoup plus de chances de subir des transformations précisément par <cette même analogie (p. 98)

Usato soprattutto in espressioni complesse: *s. algèbriquement*, *s. des unités* (v. *grammaire*), *s. des signaux*, *s. linéaire*, *s. phonique* (v. questi termini)

Temps

Temps homogène: L'essentiel au premier moment <c'est> la division de la consécution parlée en temps homogènes. [...]

l'homogénéité ne dépend pas de la durée des sons en croches ou doubles croches, mais il s'agit de savoir si> l'impression acoustique <est la même pendant toute la durée du son, et il faut introduire des notations différentes aussitôt que le son change>. (pp. 12-13)

Tendance

Terme : 1. [sinonimo di *mot*]; deux sphères irrésistibles de changement rapportant à une langue primitive au lieu d'une corruption produite par la comparaison de deux termes dont aucun ne dérive de l'autre. (p. 4)

2. [nel senso di termine tecnico]; Jusqu'ici nous n'avons fait que <de la> classification <des> espèces phonologiques pour connaître surtout les termes en usage. (p. 20)

3. [uso principale: come elemento di un sistema formale e/o matematico]; Tout d'abord on <aurait> posé l'équation $d = t$, $t = d$ tandis que la bonne comparaison, qui ne fait que rapprocher un terme antérieur avec un postérieur de la même langue, nous donne l'expression (p. 29)

Transformation

Transmission

Trésor (de la langue): [parte della lingua considerata in un singolo individuo]; D'autre <part> il suffira de prendre la somme des trésors de langue individuels pour avoir la langue.

Type: []; 1) ne lions pas le type à la famille et 2) ne considérons pas le type et la famille comme fondamentaux, immuables. On est en effet porté à mêler famille et type (= structure, façon de rendre la pensée) linguistique: il semblerait que, comme par un fait de race, un type détermine soit une fois pour toutes enracine dans une famille. (p. 105)

Uniforme

Uniformité (d'aspect)

Unité

Usage

Valeur: [«Mesure d'une grandeur, d'une quantité variable.» (TLFi)];

1. [nel rapporto tra i segni scritti in quanto rappresentazione dei suoni]; Nous avons deux systèmes qui se correspondent, celui des signes écrits et celui des sons; les sons changent, les signes restent

memes, par la se produit <indirectement> un déplacement de la valeur des signes, l'équation basée sur la valeur convenue des signes devient fautive et cela par le côté des sons.

2. [sinonimo di *idée*, *sens* che è legata ad una *2forme* in riferimento al valore delle parole di una lingua che dipende dai *sujets parlants*]; Exister <pour> un élément linguistique c'est être délimité <d'avant en arrière ou inversement> avec une valeur <le sens net> que lui <attribue le> sujet parlant. (p. 71)

aucun moment la conscience des sujets parlants ne rapproche des éléments de même son <qui ont une> valeur différente. (p. 73)

a) [nei rapporti associativi v. *fixation de la valeur*];

b) [in relazione alle categorie grammaticali]; La place que doit occuper le préfixe n'est pas reconnue par le seul grammairien: > l'analyse subconsciente de la langue porte à la fois sur l'élément en lui-même et sa valeur et <sur> la façon dont il est ordonné dans le mot. (p. 74)

3. [determinato dai rapporti che scaturiscono dalla linearità e dell'associazione]; En prenant *roul-* comme type de toute racine il ne faudra pas <écrire> *roul + is*, mais poser

$$\begin{array}{c} roul \\ + \\ is \end{array}^x$$

+ parce que, comme toujours, il y a succession, *x* parce que *roulis* est un produit dont *roul-* et *-is* sont les facteurs: *roul-* n'a une valeur que parce qu'il est devant *-is* et *-is* n'en a une que derrière *roul-*. (p. 76)

4. [in riferimento ai suoni delle lingue che si determinano come valori relativi oppositivi e negativi]; <La véritable manière de se représenter les> éléments phoniques d'une langue <ce n'est pas de les considérer> comme des sons ayant une valeur absolue mais <avec une valeur purement> oppositive, relative, négative. Il n'est donc pas d'une extrême importance pour la langue de savoir si le «*ch*» se prononce mouillée (*Kirche*, *auch*); il est différent de tout autre, voilà l'essentiel pour chaque élément d'une langue même moderne et je pourrais écrire les mots en désignant les unités phoniques par des chiffres <dont la valeur serait fixée.> (p. 116)

Variable (élément): [v. *constant*]

Variation vocalique: [hapax; v. *alternance*]

Vocalique: [che si riferisce alle vocali o al sistema vocalico di una lingua];

Volontaire

Volonté : [v. *intention*]

Voyelle

Zéro

Termini appartenenti all'area A presenti nel primo corso

Analyse
Arbitraire
Buccal
Cause
Cerveau
Concret
Ethnologique
Ethnologiste
Formule
Graphologique
Littéraire
Littérature
Musique
Notation
Organes
Phonographe

Termini appartenenti all'area B presenti nel primo corso

Ablatif
Accent
Actif
Adjectif
Agglutinantes
Base
Bilabiale
Bref
Composition
Dérivé
Désinence
Diphthongues
Douce
Famille de langue
Flexif
Flexion
Flexionnel
Idiome
Indicatif
Juxtaposition
Labiodentale
Lexicologique
Liaisons
Marquer
Moyen
Monophtongaison
Mouillé
Paradigmes
Paraplasme
Parfait
Participe
Passée
Patois
Personne
Pluriel
Préfixe
Présent
Polysynthétiques
Radical
Substantif
Suffixe
Terminaison
Verbe
Voix

3.3.13 Secondo corso di linguistica generale (1908-1909)

Descrizione: corso tenuto da Saussure nell'anno accademico 1908-1909, la maggior parte delle fonti è costituita dai quaderni di appunti degli studenti anche se abbiamo qualche nota preparatoria di Saussure.

Catalogazione:

Edizione adottata: *KII*, in alcuni casi abbiamo adottato il *CLG/E* e si è tenuto conto dell'introduzione edita da Godel (1957b). I riferimenti di pagina alle citazioni saussuriane si riferiscono all'edizione curata da Komatsu (1997) dove non esplicitamente segnalato, mentre negli altri casi si segnala il riferimento con le sigle adottate in questo lavoro.

Datazione: 12 Novembre 1908- 24 Giugno 1909 controllarle su Joseph

Abstraction

Abstraite

Accident: [accadimento casuale e fortuito non prevedibile che condiziona la lingua in un momento dato, ma che non ha alcuna ricaduta sul suo funzionamento sul piano morfologico o della coscienza dei soggetti parlanti]; Le point de vue évolutif, historique, diachronique mène à tout pourvu que l'on en sorte. Il nous fait connaître les valeurs, de quels accidents elles dépendent. On ne parle pas par étymologie mais par valeurs existantes qui en elles-mêmes sont parfaitement indépendantes de ce qui les a préparées. (p. 136)

Accidentel: [che non si verifica necessariamente, che si produce per circostanze occasionali, in particolare i fatti diacronici sono accidentali]; En tout cas nous pouvons garder l'idée que les faits diachroniques sont accidentels. (p. 48)

Accord: [criticato; patto, convenzione volontaria ed esplicita di un gruppo di soggetti]; En 3^e lieu – quand on reconnaît qu'il faut considérer le signe socialement – on est tenté de ne prendre d'abord que ce qui semble dépendre le plus de nos volontés; et on se borne à cet aspect en croyant avoir pris l'essentiel: c'est ce qui fait qu'on parlera de la langue comme <d>un contrat, <d>un accord. (p. 11)

Accord primitif: [in riferimento al segno e alla lingua, convenzione tacita originaria di una comunità di parlanti che non prevede l'adesione volontaria dei soggetti]; Ces deux caractères se retrouvent aussi dans la langue. <1)La convention sociale. Il est évident qu'elle existe, mais non moins évident> que nous ne pouvons nous arrêter sur cet accord primitif, qui n'est pour ainsi dire que théorique; tout de suite <nous voyons que cette convention parfaitement libre étant faite,> nous nous trouvons en face du second caractère: <n'importe quel moment les générations <suivantes> n'y pourront rien changer <à cette convention>. (p. 9) usato nella forma verbale **accorder** quasi-sinonimo di **contrat, convention**

Acte: [azioni, gesti avvenimenti realizzatisi effettivamente per mezzo dell'agire umano secondo un certo grado di volontà, coscienza e intelligenza]; **1.** [in riferimento alla **parole**]; Par la parole on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention sociale qui est la langue. (p. 4)

Action sociale: [hapax; attività sociale diffusa e non retta da un controllo]; Ainsi quel que soit au juste le cercle à tracer autour de la langue il est évident que nous avons la devant nous une action sociale de l'homme assez particulière pour constituer une discipline.> Et tous ces faits feront l'objet d'une discipline, d'une branche des sciences relevant de la psychologie et de la sociologie. (p. 9);

Alternance: [area B; discusso, fenomeno appartenente all'ordine sincronico in cui termini in relazione sono simultanei e differenti, nell'alternanza vi è dunque un'opposizione tra i termini che stabilisce una differenza di significato]; Il y a un phénomène déjà par le fait que cette différence <entre mots qui ont des relations> est une des choses qui contribuent à la signification. <Toute signification est une opposition qui se fonde sur une différence, et une différence qui devient plus ou moins régulière.> Ce n'est plus qu'une question de degré. Il y a une significativité attachée à cette différence; <c'est l'essence du phénomène synchronique.> Rien de plus significatif qu'une flexion: n'est qu'une différence régulière à laquelle on attribue un sens. Dans cette forme <du **phénomène synchronique**> on donnera à cette opposition <(cario : percipio, etc.)> le nom d'**alternance**. (p. 38)

Amorphe

Analogie

Analogique

Analyse

Analytique

Arbitraire: 1. [caratteristica dei segni linguistici e della scrittura, con cui si identifica l'assenza di legame tra l'unione del segno e della cosa designata]; le caractère arbitraire du signe <(il n'y a pas de rapport entre le signe et la chose à designer) ;> (p. 7)

2. [alla base di uno degli aspetti paradossali delle lingue, poiché rende la relazione tra il segno e il designato fissa, ma allo stesso tempo ne permette la variazione nel tempo]; Y a-t-il rien de plus arbitraire que les mots de la langue? «Fuir» <pourrait> aussi bien <signifier> marcher en avant. Le choix est arbitraire, et cependant la plus petite modification de la prononciation de «fuir» en peut changer le sens jusqu'à le rendre <in>intelligible. <Meilleur exemple: trois qui se confond avec Troie si on l'allonge dans la prononciation.> Donc <ce choix arbitraire> semble être ce qu'il y a de plus fixe. Et cependant malgré cette fixité <jusque dans le détail minime> nous ne comprenons pas la langue d'il y a quelques siècles. (p. 1) ;

Arbre (généalogique): [criticato; area B *généalogie*]; Les langues qui seront les plus dissemblables entre elles (= les moins parentes) devront <être> celles qui seront les plus distantes sur la carte, devront avoir le moins de contacts géographiques entre elles. Le point le plus important qui separe l'arbre généalogique du bloc territorial c'est que la communauté générale peut se prolonger au-delà de l'époque de séparation, <alors que cela est conçu comme impossible avec l'arbre généalogique:> le contact linguistique ne cesse pas plus que le contact géographique pendant une époque qui peut être très longue (p. 100)

Quelle est la conséquence? C'est que ça complique beaucoup la chronologie. Avec l'arbre généalogique la chose était très simple. Mais aujourd'hui nous voyons qu'un phénomène le plus général peut être le plus récent de tous. (p. 103)

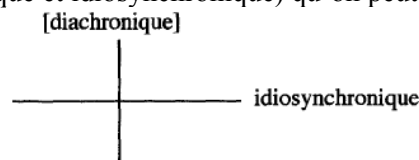
Articulation: [area B; discusso]; Le terrain de la linguistique est le terrain commun <qu'on pourrait appeler dans un sens très large le terrain> des articulations, c'est-à-dire des «articuli», des petits membres dans lesquels la pensée prend conscience <(valeur? B.)> par un son. <Hors de ces articulations, de ces unités, ou bien on fait de la psychologie pure (pensée) ou bien de la phonologie (son).> (p. 22)

Associatif

Association

Aveugles (système de signes des)

Axe: [area A]; **1.** [Usato per rappresentare i due ordini entro cui collocare i fenomeni linguistici: *axe (idio)synchronique* e *axe diachronique*]; Les faits de langue seront donc soumis à deux sortes d'enchaînements (diachronique et idiosynchronique) qu'on peut représenter par les deux axes:



(p. 32)

Sin. *balance*

2. [Usato per rappresentare i due meccanismi della langue: *axe associatif* e *axe syntagmatique*]; Tout ce qui compose l'ensemble d'un <état de langue revenait <à ce qu'il nous semblait> à la théorie des syntagmes et à la théorie des associations. Il n'a pu être question pour nous que de les opposer et non de donner une idée de la multiplicité des rapports entre syntagmes et associations. Supposons *tri-polis*: voilà un syntagme qui se décompose en deux unités consécutives: *tri-polis*. *Tri-polis* peut valoir pour signifier «l'ensemble de trois villes» ou «qui possède trois villes» (tout autre rapport!) mais c'est un syntagme <parce qu'il y a succession dans l'espace,> n'est pas une association <comme> *tri*, *trion*, *tria*, *treis*, laquelle <est> aussi importante pour le mécanisme, mais on ne les aligne pas, on les embrasse d'un coup d'œil de la pensée. (<On peut faire rejoindre en jouant un peu sur les mots> *discursif* et *intuitif*; s'opposent comme *syntagmatique* et *associatif* si *intuitif* = «intueri», contempler platoniquement sans faire usage dans le discours.) On pourrait représenter ces deux principes, ces deux activités qui se manifestent synchroniquement par deux axes (p. 56);

Balance: [v. *axe 1.*]; Voilà les deux axes qui peuvent être en opposition, les deux grandes balances: la balance synchronique et la balance diachronique. (p. 31)

Caractère

Caractère Dialectal :

Casier(S) De La Mémoire: [hapax; v. *trésor*]

Catégories

Centre primitif: [ipotetico luogo originario in cui vive un'unica popolazione con una sola lingua; cf. *théorie des essaims*]; Autant de langues autant de peuples, autant de peuples autant d'essaims, <essaims partis d'un centre primitif. Ces essaims nous ramènent à un foyer primitif et alors> il fallait résoudre <tout directement> la question du point de départ. (p. 97)

Cerveau: [area A; sede della lingua nell'individuo]; (Dans le mot = association <d'une impression> acoustique et d'une idée, tout se passe dans le cerveau; quand on a détaché ce qui a produit cette impression il y a encore toute la langue dans le cerveau, par exemple de l'homme qui dort. Par cette voie on se rend compte <aussi> de ce qu'il y a dans la langue et de ce qu'est le phénomène linguistique.) (p. 17)

Chaîne:

Champ: [settore specifico di una scienza];

Champ diachronique: Champ diachronique: vue de la langue à travers le temps. Dans cette autre moitié de la linguistique, on peut considérer les choses d'après deux perspectives : la prospective (suit le cours du temps) et la rétrospective (remonte le cours du temps) (p. 63)

Champ synchronique : Dans l'ordre synchronique il n'y a qu'une variété et qu'une méthode possible. Cette perspective du grammairien, du linguiste a pour étalon la perspective des sujets parlants, et il n'y a <pas d'autre méthode> que de se demander quelle est l'impression des sujets parlants. Pour savoir dans quelle mesure une chose est, il faudra rechercher dans quelle mesure elle est dans la conscience des sujets parlants, [dans quelle mesure] elle signifie. <Donc, une seule perspective, méthode: observer ce qui est ressenti par les sujets parlants.> Divisions <qu'on peut être conduit à faire> dans le champ synchronique: il est composé de l'ensemble des différences significatives. Celui qui fait de la linguistique synchronique s'occupe du jeu de ces différences significatives. Il est identique <en réalité> de parler de choses synchroniques ou <de parler> de choses significatives. (p. 49)

Changement :

Civilisation: [discusso in relazione alla lingua: «Ensemble transmissible des valeurs (intellectuelles, spirituelles, artistiques) et des connaissances scientifiques ou réalisations techniques qui caractérisent une étape des progrès d'une société en évolution.» (*TLFi*)]; A. Pictet, un des pionniers du celtisme: son activité comme linguiste s'est manifestée par son ouvrage: 1859-1863, 2 vol., 2^e ed. Paris 1877, 3 vol. (après la mort de l'auteur). Pas d'ouvrage plus captivant, <plus attachant> à lire <- quand on fait abstraction des réserves avec lesquelles il faut l'aborder -> parmi les ouvrages dont il est le type: le but c'est de reconstituer par les indications données par les langues indo-européennes ce qui a dû être commun à la civilisation primitive des Indo-Européens -Arias - soit dans les choses matérielles (outils, armes, animaux domestiques, sont-ce des nomades, des agriculteurs) soit sur la forme de gouvernement, <la famille,> sur la faune, flore, sur la patrie, <le berceau> (pour A. Pictet la Bactriane). (p. 89)

Classement (interne)

Collectivité

Communauté: [v. *collectivité*];

Comparaison

Conditions

Connexité: [v. *collection*]

Conscience

Consécration (sociale): aucun fait n'existe linguistiquement qu'au moment où il est devenu le fait de tout le monde, quel que soit son point de départ. La consécration sociale, par la masse, semble être une unité où l'on puisse enfin se reposer au milieu des dualités que nous avons signalées par degré. (p. 3)

Contact

Continuité (géographique)

Contrat

Convention

Corps Social

Correspondance

Coupures

Coutumes: [«Manière de se comporter, ordinaire et courante, d'un groupe social.» (*TLFi*)]; Toutes les formes, <tous les rites, toutes> les coutumes ont un caractère sémiologique. Dans le cas possible où le sens d'une coutume s'est perdu totalement, nous sommes dans le même cas que celui où des mots de

la langue sont devenus inintelligibles <pour les sujets parlants (c'est-à-dire n'ont plus de signification reconnue, ou une signification totalement différente de la primitive).> (p. 10)

Création (analogique) : [ricontrollare] ; Dans cette formation il y a donc deux caractères: elle est une création et elle n'est pas une création: création au sens de combinaison nouvelle, pas création en ce sens qu'il faut que ces éléments soient déjà prêts, élaborés tels qu'ils se présenteront dans la forme nouvelle. (p. 60)

Découpage (dans la ligne)

Délimitation

Déplacement

Dépouille (matérielle)

Description (externe)

Détermination (réciproque des valeurs)

Diachronie: [serie di stati successivi che determino uno stato di cose in certo momento; ambito della linguistica in cui si studia la lingua negli stati successivi del tempo (v. *diachronique*), si divide in *prospettif* e *retrospectif* (v. questi termini)]; D'autres objets de science, pourvu qu'il y ait des considérations historiques, peuvent donner des comparaisons ici. En géologie nous avons affaire aussi à une science en grande partie historique; elle a à s'occuper d'états stables (le bassin actuel du Léman – se passe il est vrai dans le temps mais en un sens est hors du temps, stable) et d'éléments successifs, <d'événements dont la chaîne forme des diachronies. Il est évident qu'on pourrait parler d'une géologie prospective, mais de fait> la <aussi> le coup d'œil est forcément rétrospectif: il faut reconstruire la chaîne des événements pour savoir ce qu'a été un état. (p. 65)

Diachronique: [opposto a *synchronique*; che concerne i fatti linguistici nel tempo; usato in diverse espressioni complesse (v. *linguistique*)];

Ordre diachronique = déplacement des valeurs, d'où qu'il provienne = déplacement des unités significatives. (p. 34)

Un des caractères qui les feront différer c'est que 1) le phénomène diachronique se passe entre deux termes <successifs> d'une époque à l'autre, constitue <le lien,> la jonction de ces deux termes à travers le temps, et que 2) ces deux termes successifs sont identiques suivant un certain sens <qu'on pourra appeler diachronique;> (p. 39)

Les faits diachroniques <s'opposent aux synchroniques comme des événements à un système,> ne sont que des événements. (p. 46)

En tout cas nous pouvons garder l'idée que les faits diachroniques sont accidentels. (p. 48); cf. *accidentel*

Champ diachronique: vue de la langue à travers le temps. Dans cette autre moitié de la linguistique, on peut considérer les choses d'après deux perspectives (p. 63) v. *point de vue, perspectif*;

Tout ce qui est phonétique est diachronique. Cela s'accorde fort bien avec ceci: que ce qui est phonétique n'est pas significatif, pas grammatical. (p. 66) ; v. *phonétique*
v. *diachronie*

Dialecte: [area B; criticato]; Pour montrer combien la langue est liée avec l'extension géographique ces atlas ne donnent que la limite des dialectes. Mais il n'y a pas de limites de dialectes, il n'y a que des limites de caractères dialectaux. (p. 26) approfondir

Différence

Dimension: [area A geometria : «Grandeur déterminant une des mesures d'un espace» (TLFi); rilevante per il carattere unidimensionale dei segni linguistici che determina il carattere *linéaire*]; Mais il y a ici un caractère capital de la matière phonique non mis suffisamment en <relief;> c'est de se présenter à nous comme une chaîne acoustique, ce qui entraîne immédiatement le caractère temporel qui est de n'avoir qu'une dimension. (p. 20)

Discours

Distribution (des unités)

Diversification

Diversité relative: [diversità delle lingue che appartengono ad un'unica famiglia]; Diversité relative: diversité dans l'unité. L'unité des langues romanes comporte le fractionnement entre le français, l'italien etc.; le français est loin d'être un, mais est subdivisée en une infinité de dialectes <locaux,> et si on prend un de ces patois ce serait une illusion de les croire uns. (p. 4)

Diversité radicale: [diversità delle lingue che si fondano su sistemi diversi]; Diversité radicale: <par exemple> entre les langues indo-européennes et le chinois. Les bases d'expression de la pensée différent entre ces langues. (p. 4)

Division

Document: [Ce qui apporte un renseignement, une preuve. (*TLFi*)]; Mais cette manière de pratiquer la linguistique diachronique est pour ainsi dire idéale: on ne se trouve presque jamais dans les conditions de pouvoir l'appliquer. <Le document ici n'est plus l'observation de ce qui est plus ou moins présent chez les sujets parlants.> Le document est en général indirect. (p. 63)

Double

Dualité

Écriture: Dans l'écriture nous sommes bien dans un système de signes similaire à celui de la langue. (p. 7)

1. [alcune caratteristica] ; abcd (+e= necessità di una convention) sono le caratteristiche generali dei sistemi semiologici rimandare

a) le caractère arbitraire du signe

b) valeur purement négative et différentielle du signe. <Il n'emprunte sa valeur qu'aux différences.> (Pour *t* par exemple chez une même personne τ T t t

c) Les valeurs de l'écriture n'agissent que comme grandeurs opposées <dans un système défini;> elles sont oppositives, ne sont des valeurs <que> par opposition. <Il y a une limite dans le nombre de valeurs.> (N'est pas tout à fait la même chose que 2) mais se résout bien finalement en la valeur négative. Exemple: ce qui est/? pour un Russe sera *r* pour Grec, etc.)

d) Indifférence totale du moyen de production du signe -découplage de 1) -que je les écrive en blanc, noir, creux, relief etc., <c'est indifférent>

e) la convention della scrittura è volontaria all'origine ma in seguito la volontà dei soggetti non agisce più]; <L'écriture repose sur une convention, sur une chose arbitraire, mais:> il est impossible à l'individu d'y rien changer, et même la communauté entière <n'y peut rien.> Une fois adoptée on voit se dérouler une évolution qu'on pourrait appeler fatale dans cette écriture; toute volonté aussi bien sociale qu'individuelle n'y peut rien changer. Cette convention à l'origine volontaire ne l'est plus, passée la première génération. Les autres générations la subissent passivement. (p. 9)

2. [documento indiretto della lingua]; document <donnant la reproduction en tout cas, et> ordinairement <la reproduction> inexacte et qui offre <donc> les plus grands dangers si on essaie de la substituer à l'objet véritable.

Effacement (du sens): [Hapax ; uno degli aspetti che entrano in gioco nella creazione analogica ???]; En 3^e lieu il y a aussi les germes d'un effacement du sens des cas dans *oreos*. C'est *kata* qui va donner désormais la principale contribution à ce sens; *-os* n'a plus beaucoup d'importance. (p. 33-34)

Élément

Enchaînement

Entité

Époque : generico ma importante

Équilibre: [in riferimento alla sincronia come sistema che si regge sulla relazione reciproca degli elementi]; Ordre idiosynchrone = équilibre déterminé des valeurs tel qu'il s'établit de moment en moment (p. 34)

Esprit

État: [stato di cose]; On se trouve dans deux domaines; un s'étend dans un état de choses, est synchronique (p. 68)

État de langue: En quoi consiste tout ce qui se trouve dans un état de langue? Nous avons dit que c'était un jeu de différences (vient de ce que le mot est arbitrairement choisi!) Il y a perpétuellement une opposition de valeurs au moyen de différences phoniques mais il s'agit toujours de différences qui se manifestent dans une unité relative; au sein d'une unité plus vaste qui les réunit nous avons des sous-unités <qui s'opposent entre elles.> Tout revient à des différences, tout revient à des groupements. (p. 51)

a) [lo stato di lingua è determinato dai rapporti *syntagmatica* e *associatif*]; Tout ce qui compose l'ensemble d'un <état de langue revenait <à ce qu'il nous semblait>> à la théorie des syntagmes et à la théorie des associations. (p. 56)

Etendue**Etre(S)**

Ethnologie: [area A; discusso in relazione alla lingua]; les rapports des différentes langues avec l'ethnologie, les points par lesquels la langue se mêle à l'histoire des différentes populations, civilisations, races. Les rapports <comme en général> sont ici doubles. Ceux qui parlent une langue slave, sont-ils tous de race slave? Si c'est une race errante qui parle le slave, est-ce que ça n'a pas eu un contrecoup sur cette langue? En second lieu rapport avec l'histoire politique des peuples. Ils peuvent être de toute espèce. (p. 25)

Etymologie: [area B; discusso non è in gioco nella linguistica statica]; Non, si on veut juger jusqu'à quel point *dites* est une finale grammaticale il faudra poser la question comme elle se pose pour l'ensemble des sujets parlants aujourd'hui, qui ne savent rien de l'etymologie.

Evolutif**Evolution****Extension** (géographique)

Faculté: [area A: attitudine potenziale a compiere o produrre qualcosa]; On ne peut donc refuser toute importance à l'écriture mais la confusion entre la langue écrite et la langue parlée a été la cause d'innombrables <et d'enfantines> erreurs au début. De plus, ceux qui sont atteints d'aphasie ne peuvent écrire et réciproquement. <Ces deux facultés ont donc en tout cas deux cases voisines dans le cerveau.> (p. 5);

Faculté du langage : [attitudine naturale epotenziale di parlare una lingua]; La faculté du langage est un fait distinct de la langue mais qui ne peut s'exercer sans elle. (...)

Fait**Fonction**

Force: [area A; in relazione ai fatti linguistici]; Les forces statiques et diachroniques <de la langue> sont <non seulement dans un contact et <un> rapport perpétuel, mais en> conflit. Leur jeu réciproque les unit de trop près pour que la théorie n'ait pas à les opposer très nettement. Ce que nous pouvons admettre au maximum <c'est les termes> *evolutif* et *statique* (*evolutif* n'est pas encore assez précis, ne met pas assez en opposition les deux systèmes de forces). (p. 34)

Formation (analogique)**Forme** (extérieure)**Fractionnement****Grammaire**

Grammairien: [che si occupa della sola prospettiva sincronica]; Dans l'ordre synchronique il n'y a qu'une variété et qu'une méthode possible. Cette perspective du grammairien, du linguiste a pour étalon la perspective des sujets parlants, et il n'y a <pas d'autre méthode> que de se demander quelle est l'impression des sujets parlants. (p. 49)

Groupe**Groupement****Histoire****Idée****Identité**

Idiosynchronique: Le terme de synchronique (<=> ce qui appartient à un instant détermine de la langue) est un peu indéterminé. Il semble supposer que tout ce qui est simultanément constitue un même ordre. Il faut ajouter: *idiosynchronique*: dans l'ordre spécial correspondant à une langue déterminée. La séparation ira en principe jusqu'au dialecte et au sous-dialecte dans la mesure où ce sera nécessaire de prendre à part ces divisions de la langue. (p. 31)

Ordre idiosynchronique = équilibre détermine des valeurs tel qu'il s'établit de moment en moment (p. 34)

Quasi-sin. di *synchronique* duale di *diachronique*

Immobilité (relative de la masse)**Impression****Individu**

Institution: [«Ensemble des structures politiques et sociales établies par la loi ou la coutume et qui régissent un État donné.» (TLFi); differenza con le altre istituzioni la moltitudine di segni adoperati continuamente]; Cette institution est avant tout une convention, mais ce qui distingue immédiatement la langue de toute autre convention c'est qu'elle porte sur des milliers de signes employés des millions

de fois tous les jours. Donc c'est un système extrêmement multiple par le nombre des pièces qui le mettent en jeu. (p. 4) attestato anche come *institution sociale*; v. *sémiologie*

Instrument: 1. [indifferenza dei mezzi materiali nei sistemi semiologici] ; 2. [importanza nell'individuare le caratteristiche delle unità dei sistemi semiologici particolari]

Interprétation:

Isoglosses : [Area B; discusso; termine che indica gli elementi dialettali rintracciabili su un territorio e che forma una linea]; Lignes isoglosses: <terme assez> mal choisi; <ces lignes> =elements dialectaux, elements de diversité, pas = langue! (p. 26)

1Langage: 1. [nel senso di *faculté du langage*]; langage (= langue considérée dans l'individu; n'est qu'une puissance, faculté, l'organisation prête pour parler; mais l'individu laisse à lui-même n'arrivera jamais à la langue) (p. 3)

2Langage: [sistema fondato sull'opposizione; considerata in generale rispetto a *la langue*, che ne rappresenta una attualizzazione particolare, in questo senso al *langage* appartengono tutti i sistemi basati sull'opposizione delle unità e a seconda delle caratteristiche delle unità si hanno diversi sistemi d'opposizione: *la langue, l'écriture, système des signe maritimes, des sourd-muet, des aveugles* etc.]; Le langage a 1) fondamentalement le caractère d'un système fondé sur des oppositions. Il est comme un jeu d'échecs. La langue est tout entière dans l'opposition de certaines unités. (p. 119)

b) [suddividere la massa del pensiero in unità e non solo fornirgli la materialità]; Cette détermination des unités serait très pressante, et le rôle caractéristique du langage vis-à-vis de la pensée n'est pas d'être un moyen phonique d'exprimer des pensées, mais de créer un milieu intermédiaire de manière que le compromis entre l'idée et le son aboutit à une unité. La pensée par là est forcée de se préciser parce qu'elle est forcée de se décomposer, de se répartir en unités. Ce n'est pas la matérialisation de la pensée par un son qui est un phénomène utile, mais c'est le fait que le son pensée [pensée-son] implique des divisions qui sont les unités finales de la linguistique. (p. 121)

3Langage : [sinonimo di *langue* (v. *langage/langue*)]; On évoque tout de suite l'idée d'une limitation spatiale. Cet ordre a pour condition l'étendue et cette condition est simple; dans le langage elle n'est qu'à une dimension. (p. 144)

La Langue : Donc la langue est: un ensemble de conventions nécessaires adoptées par le corps social pour permettre l'usage de la faculté du langage chez les individus. La faculté du langage est un fait distinct de la langue mais qui ne peut s'exercer sans elle. (p. 4) ;

1. [alcune caratteristiche]

a) [è una *institution*]; L'idée de l'Américain Whitney qui dit que la langue est une institution est juste. Va trop loin <quand il dit quo c'est une institution qui a pris par hasard pour moyen d'expression les organes vocaux, <et que si nous parlons c'est que nous avons reconnu que c'était plus commode que de se servir <parexemple> de nos doigts;

b) [ha una storia] ; Quand nous considérons la différence entre le français et le latin nous voyons que cette diversité est le produit du temps. La langue a donc affaire avec le temps: la langue a une histoire, <c'est la manière la plus simple de dire la chose.> (p. 5)

c) [è statica]; p. 5

d) [effetti della scrittura sulla lingua]:

a) [quelle dei sistemi semiologici in generale (v. *système sémiologique*)];

b) [i segni linguistici sono totalmente arbitrari (v. *arbitraire, signe linguistique*)]; les signes de la langue sont totalement arbitraires tandis que dans certains actes de politesse <(ainsi du Chinois qui se prosterne neuf fois devant son empereur en touchant la terre!)> ils quitteront ce caractère d'arbitraire pour se rapprocher du symbole. (p. 10)

g) [criticato; langue come nomenclatura (v. *nomenclature*)]; p. 10-11

h) [predominanza dell'aspetto sociale sull'individuale]; lieu on est porte, quand on veut approfondir le signe, à étudier son mécanisme chez l'individu, à analyser les opérations mentales et physiques qu'on peut saisir chez l'individu. Or ce n'est que l'exécution du signe, n'en est pas le caractère essentiel (pas plus que l'exécution d'une sonate de Beethoven <n'est la sonate elle-même>). (p. 11)

i) [l'accordo, il contratto, la convenzione originaria non è volontaria]; on est tenté de ne prendre d'abord que ce qui semble dépendre le plus de nos volontés; et on se borne à cet aspect en croyant avoir pris l'essentiel: c'est ce qui fait qu'on parlera de la langue comme <d'>un contrat, <d'>un accord. Ce qui est le plus intéressant dans le signe à étudier ce sont les côtés par lesquels il échappe à notre volonté; la est sa sphère véritable puisque nous ne pouvons plus la réduire. (p. 11)

9. [non è una legislazione] ; p. 11

p. 12 imp. Ricevuta passivamente dalle generazioni successive; le condizioni di trasmissione non dipendono da quelli che l'hanno costituita; la trasmissione altera il lato materiale e altera il rapporto tra il segno e il pensiero; caratteristiche dei segni ????

p. 13 tutto ciò che allontana la lingua dagli altri sistemi semiologici è il meno essenziale per studiare la sua natura; non importanza del contrat primitif

p. 18 unité e identité

langue e langage [usati come sinonimi]

2. [si presenta sotto aspetti contraddittori]; Donc dans la langue il y a beaucoup d'aspects et souvent contradictoires. La langue ne peut se classer nulle part, pas d'objet qui lui soit comparable. (p. 1)

3. [presenta sempre **double**]; De quelque côté qu'on prenne la langue il y a toujours un double côté qui se correspond <perpétuellement, dont une partie ne vaut que par l'autre. (p. 2)

a) [dualità del suono e dell'impressione acustica] ; Donc si on voulait réduire la langue au son on ne pourra[it] la détacher des articulations buccales, et réciproquement on ne peut même pas définir les mouvements de l'organisme vocal en faisant abstraction de l'impression acoustique. (p. 2)

b) [dualità del suono vocale e del senso];

c) [dualità individuale/sociale];

d) [la lingua nel tempo e in un momento dato]; p. 5

e) [lingua scritta e lingua parlata]; p. 6

Langue: [idoma particolare];

Législation: [insieme delle leggi e regolamenti concernenti un dominio, una materia determinata]; On considère donc la langue comme une législation à la manière des philosophies du 18^e siècle, comme dépendant de notre volonté. Or la langue encore plus que la législation doit être subie beaucoup plus qu'on ne la fait; il y a dans la langue le minimum d'initiative.

Lexicologie: [area B; discusso]; La lexicologie est-elle un compartiment de la grammaire (<lexicologie:> trésor des mots tel qu'il est range dans un dictionnaire)? Cela> semble assez séparé de ce qui est <purement> grammatical (exprime le rapport entre les mots), mais une foule de rapports qui sont exprimés par des moyens grammaticaux peuvent être exprimés par des moyens lexicologiques. La barrière est donc <à peu près> illusoire: (pp. 49-50)

Libre (volonté)

Lien

Lieu (d'existence)

Ligne isoglosses : [discusso ; termine che indica gli elementi dialettali rintracciabili su un territorio e che forma una linea]; Lignes isoglosses: <terme assez> mal choisi; <ces lignes> =elements dialectaux, elements de diversité, pas = langue! (p. 26)

Linéaire: [area A; sua importanza in linguistica che la catena fonica si presenta come una linea ed è necessaria una divisione dei suoi elementi, sullo stesso piano sono i sintagmi]; On pourrait dire que c'est un caractère linéaire: la <chaîne de la parole forcément> se présente à nous comme une ligne et <cela> a une immense portée <pour tous les rapports postérieurs qui s'établiront.> (p. 20)

Linguiste

Linguistique : [oggetto di studio]; Cependant il ne faut pas oublier que la langue parlée <seule> est l'objet de la linguistique (p. 6)

a) [necessità di opporre la linguistica sincronica alla linguistica diacronica]; Si nous prenons le diachronique il y aura toute espece de questions d'unités: par exemple, est-ce qu'on doit dire que c'est tel son qui se change en tel autre ou bien est-ce le mot qui est l'unité dirigeante du changement phonétique? Done pas de distinction essentielle entre ce qui est un phénomène et la classification des unités. Nous voyons donc que la classification primordiale <interieure> de la linguistique en synchronique et diachronique est nécessaire, <est hors de notre choix, nous est imposée par la nature des choses. Il ne dépend pas de nous de préférer cette distinction ou non:> c'est la condition *sine qua non* pour qu'il y ait un ordre ou plutôt <pour qu'il n'y ait> pas confusion de tout. Cette distinction <centrale> peut se retrouver dans d'autres domaines, mais jamais avec ce <caractère de> nécessité. En linguistique, on peut aller jusqu'à dire qu'au fond il y a deux sciences <distinctes:> la linguistique statique <ou synchronique> et la linguistique cinématique <ou diachronique.> (p. 44)

Loi

Magasin: [v. *trésor*]

Masse parlante: [insieme di soggetti parlanti che usano una lingua]; Une surface unilingue à un moment A se trouvera multilingue à un moment B sans qu'il y ait d'autres causes, <par le simple jeu de l'action du temps et de l'espace sur la masse parlante.> (p. 98) in alcuni casi *masse* è usata per l'intera espressione

Matérialité (des sons): [v. *matériel*]

Matériel

Matière

Mécanisme

Méthode

Migration

Morphologie

Mot

Néant: [in una lingua non è qualcosa che espresso con il nulla]; Ici il y a un fait de syntagme manifeste; mais le *que* est = 0, = le néant, est inexprimé. <Voilà donc le néant qui sert à exprimer ce rapport, dirait-on!> Mais la réponse est simple: si l'on établit le néant dans la phrase entière on n'y comprend rien du tout; <en outre> l'idée qu'il manque un mot est tirée de notre syntaxe, d'après un modèle qui nous est donné nous suppléons le *que* et disons qu'il = 0. On ne peut donc pas dire qu'il manque un certain *articulus*. <Et surtout on ne peut pas supprimer toute la série.> (p. 57)

Nomenclature: [area B; criticato in relazione alla lingua come nomenclatura]; C'est ce qui fait que le sujet sémiologique n'apparaît pas quand on l'étudie sous d'autres points de vue que la langue, <quand on étudie la langue> comme l'étudient les psychologues, <les> philosophes ou même <comme le public. En effet:> 1) ils considèrent la langue comme une nomenclature et suppriment ainsi la détermination réciproque des valeurs dans la langue par leur coexistence même. (p. 10- 11)

Norme

Notion

Novation (analogique)

Objet

Opération

Opposition

Ordre: [o. *diachronique* ≠ o. *synchronique* (v. questi termini)]

Ordre idiosynchronique: Ordre idiosynchronique = équilibre déterminé des valeurs tel qu'il s'établit de moment en moment <(n'est pas le même que dans l'ordre diachronique!)> (p. 34)

Organisme: On a fait des objections à cet emploi du terme organisme: la langue ne peut être comparée à un être vivant, est à tout moment le produit de ceux <de> qui elle dépend! On peut cependant employer ce mot sans dire que la langue est un être à part, existant en dehors de l'esprit, indépendant. Peut-on parler de linguistique externe? Si l'on a quelque scrupule, on peut dire: étude interne et externe de la linguistique. Ce qui rentre dans le côté externe: histoire et description externe. Dans ce côté rentre[nt] des choses importantes. Le mot de linguistique évoque surtout l'idée de cet ensemble. C'est le côté par lequel la linguistique touche quantité de domaines qui ne sont pas le sien propre; c'est le côté qui n'est pas de la linguistique proprement dite ou pure. Aussi notre définition est toute négative; (p. 25) quasi-sinonimo di *système* (p. 28)

Origine (des langues, question de l'): [area B; criticato]; La question de l'origine des langues n'a pas l'importance qu'on lui donne. (p. 11); L'origine du langage est une question qui n'existe même pas, comme on ne peut fixer l'origine locale ou temporelle du Rhône. Les conditions de chaque jour absorbent le soi-disant contrat <du signe> de la langue; ces conditions de chaque jour sont les seules à considérer. (p. 115)

Paléontologie linguistique: [discusso, branca della linguistica che cerca di ricostruire l'organizzazione e gli aspetti materiali di una comunità attraverso lo studio della lingua]; L'ouvrage de Pictet est le plus considérable essai dans ce genre; à provoqué le nom de paléontologie linguistique pour la science qu'il inaugurerait. L'œuvre est ruinée mais il en reste des colonnes que nous pouvons saluer. (p. 89)

Panchronique: [criticato, controllare Engler, rimandare a point de vue]: Est-ce que ces deux ordres épuisent les points de vue de la langue? N'y a-t-il pas un point de vue panchronique dans la langue? On est obligé de faire une distinction dès le début. S'il ne s'agit que de généralisations, elles peuvent être panchroniques, <mais ce ne sont que des généralisations: par exemple> les changements <phonétiques> en eux-mêmes sont diachroniques; mais comme ils se passent <et se passeront> toujours on peut les appeler panchroniques. Mais si l'on parle de faits concrets il n'y a pas de point de

vue panchronique. C'est justement ce qui marquera ce qui est linguistique et ce qui ne l'est pas, c'est-à-dire qui peut être considéré panchroniquement. [...] <On peut appliquer les trois points de vue, on verra toujours que le point de vue panchronique aboutit à quelque chose qui n'est pas linguistique.> (p. 35-36)

Parole: [parte del linguaggio]; Par la parole on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention sociale qui est la langue. Dans la parole il y a une idée <de> réalisation de ce qui est permis par la convention sociale. (p. 4)

Parties (du discours): [area B; discussa]; Exemples <qui montrent qu'on en revient toujours à une question d'unités.> Ainsi la distinction des parties du discours. Difficile de comprendre la nature exacte <de cette classification> (est-elle logique, linguistique, etc.?)

Est-ce que dans «ces gants sont bon marche» «bon marche» est adjectif? Il y a deux mots, <ce qui est embarrassant, parce qu'en distinguant les parties du discours on avait cru distinguer des mots!> La question de l'unité donc se pose presque tout <de> suite. (p. 23) ; v. item

Pensée

Pensée-Son

Perspective

Phénomène

Philologie

Phonème: [hapax ; controllare engler] ; Cette correspondance est un piège: tantôt on n'apercevra pas la dualité, tantôt on ne s'occupera que d'un des côtés. (Ainsi dans <le phonème> «k» deux côtés qui ne font qu'un par leur correspondance.) (p. 2)

Phonétique

Phonique

Phonologie : [] ; (la description des sons d'un état serait de la phonologie). (p. 66); Par une étude plus serrée de la phonologie (science <auxiliaire> du mécanisme de nos organes) on arriva <mieux> à se dégager du mot écrit. Les études phonologiques avaient été avancées par des non-linguistes <ainsi par des physiologistes> (Brücke de Vienne) mais aussi par nombre d'autres; [la phonologie] venait à point pour aider la linguistique. (p. 94)

Phrase

Point (de vue)

Produit

Prononciation: [area B; discusso nel quadro della relazione scrittura e lingua]; Le caractère insidieux, trompeur qu'a l'écriture est tout à fait remarquable et fait qu'on a de la peine à employer les termes exacts qui ramènent l'écriture à son véritable rôle. Nous avons parlé de prononciations! Nous renversons les rapports: l'écriture est considérée comme l'archétype: la prononciation c'est la façon de comprendre, d'interpréter l'écriture. <Or c'est la prononciation qui est antérieure!> Donc quand on dit: «négligez l'écriture, occupez-vous de la prononciation», <même en donnant ce conseil on se sert d'un terme dangereux.> (p. 85)

Prospectif: [ambito della diacronia in cui i fatti linguistici sono considerati nella sequenza temporale a partire da un certo momento]; Pour la diachronie prospective c'est tout simple: <si ce point de vue était toujours possible il n'y aurait besoin d'aucune méthode; le point de vue prospectif> n'est qu'une simple narration. (p. 65)

Prototype

Psychologie :

Puissance

Quatrième Proportionnelle: [formula basato sul modello dell'equazione matematica che presuppone quattro termini e che mostrano i rapporti di dipendenza nelle creazioni analogiche]; On peut réduire toute formation analogique à la formule de la quatrième proportionnelle

Rapport

Reconstruction

Répartition

Rétrospectif: [ambito della diacronia in cui i fatti linguistici sono considerati nella sua ricostruzione di un punto antérieur del tempo]; Pour la diachronie retrospective il faut une méthode reconstructive qui s'appuie sur la comparaison. Dans une langue tout à fait isolée (le basque) on ne peut tirer des conclusions par comparaison sur ce qui a pu exister. Au contraire, le groupebantou d'Afrique <connu de nos jours> permet la reconstruction. (p. 65)

Science

Sémantique: [Hapax]; Ce serait une sémiologie (aucun rapport avec la sémantique: science des sens <des mots> dans la langue par opposition à celles des formes!) (p. 7)

Sémiologie: []; N'est-il pas évident qu'avant tout la langue est un système de signes et qu'il faut recourir à la science des signes qui nous fait connaître en quoi peuvent consister les signes, leurs lois, etc.? Cette science n'existe pas dans les disciplines connues. Ce serait une sémiologie [...] Il est évident aussi que la langue n'embrasse pas toute espèce de système forme par les signes. Il doit donc exister une science des signes plus large que la linguistique (systèmes de signes: maritimes, des aveugles, sourds-muets, et enfin <le plus important:> l'écriture elle-même!) (p. 7)

Sémiologique: [che si riferisce ai segni in quanto semiologie, in particolare come *système sémiologique*]; Tout ce qui éloigne la langue d'un autre système sémiologique, bien que cela paraisse plus important à première vue, doit être écarté comme le moins essentiel <pour étudier sa nature> (ainsi le jeu de l'appareil vocal: il y a des systèmes sémiologiques qui ne s'en servent pas, qui sont basés sur tout autre chose). (p. 13)

Sens

Sentiment: [conoscenza pratica, in genere non esplicitabile, che il soggetto parlante ha della propria lingua]; Critère de ce qui est abstraction pure <et de ce qui est concret. A tout moment il est parlé du danger des abstractions. Pour se rendre compte de ce que c'est il faut un critère. Ce critère est dans la conscience de chacun.> Ce qui est dans le sentiment des sujets parlants, ce qui est ressenti à un degré quelconque c'est la signification et on pourra dire alors que le concret réel, pas du tout si facile à saisir dans la langue = ce qui est ressenti, ce qui à son tour = ce qui est significatif à un degré quelconque. Ce qui est significatif se traduit par une délimitation d'unité, c'est la signification qui la crée, elle n'existe pas avant: <ce ne sont pas les unités qui sont là pour recevoir une signification.> (p. 24)

Serré: serré = précision des valeurs (la moindre nuance change les mots), multiplicité des genres de valeur, multiplicité immense des termes, des unités <en eu dans le système,> réciproque et stricte dépendance des unités entre elles: tout est syntactique dans la langue, tout est un système. (pp. 44-45)

Signaux (système de): [in quanto specie dei sistemi semiologici]; <Il ne faut cependant pas chercher une identité parfaite: un ministre peut changer le système des signaux maritimes, mais en supposant les choses laissées à elles-mêmes, elles sont bien analogues à ce qui se passe en linguistique. (p. 9)

1Signe: [caratteristiche dei segni];

a) [è arbitrario v. *arbitraire*];

b) [è un valore negativo e differenziale (v. *valeur*)];

c) [non dipende dalla materia di cui sono fatti]; Indifférence totale du moyen de production du signe (p. 8);

d) [è doppio]; Ce rapport du signe à la pensée est précisément ce qu'est le signe: = <non pas la suite des syllabes mais> être double constitué par une suite de syllabes dans la mesure où on y attache une signification déterminée; le signe est double (p. 12)

2Signe: [segno legato ad un'idea]; si vous augmentez d'un signe la langue vous diminuez d'autant la signification des autres.<Réciproquement: si, par impossible, on n'avait choisi au début que deux signes toutes les significations se seraient réparties sur ces deux signes. L'un aurait désigné une moitié des objets et l'autre, l'autre moitié.> (p. 12)

Signe linguistique: [ha tutti i caratteri di *Isigne* ed è lineare (v. *linéaire, linearité*)];

Signification

Similitude (de langues) : ???

Son

Sphère (de rapports entre les mots)

Substance

Substrat: [area A filosofia: «Substance considérée comme support des accidents, des attributs, des modes, des qualités.» (TLFi)] Ou bien est-ce que ça se passe entre le singulier et le pluriel (en tant qu'ils s'attachent à des formes <comme substrat? Singulier/pluriel en soi ne sont que des abstractions, pas des unités!>) Il est certain donc que ça se passe entre plusieurs unités, mais lesquelles au juste? On verra alors une chose assez curieuse: qu'il n'y a pas une différence radicale en linguistique entre le phénomène et les unités (p. 43)

Suite

Sujet parlant: [soggetto che parla una lingua. I soggetti parlanti costituiscono il punto di riferimento della linguistica sincronica (cf *sentiment*)]; Cette perspective du grammairien, du linguiste à pour

étalon la perspective des sujets parlants, et il n'y a <pas d'autre méthode> que de se demander quelle est l'impression des sujets parlants. Pour savoir dans quelle mesure une chose est, il faudra rechercher dans quelle mesure elle est dans la conscience des sujets parlants, [dans quelle mesure] elle signifie. <Donc, une seule perspective, méthode: observer ce qui est ressenti par les sujets parlants.> (p. 49)

Syllabe

Symbole: [différence con *Isigne*]; Le premier caractère: par exemple *Apfel* comme pomme désigne un certain fruit, le rapport est arbitraire par rapport à ce que cela représente; dans le rapport qui unit le signe à l'idée, il n'y a rien qui lie en soi le signe avec cette idée. Le symbole n'est pas arbitrairement choisi; la balance est reliée à l'idée de justice par quelque chose de plus qu'arbitraire. (p. 113)

Synchronique: [che considera i fatti linguistici presi in un momento dato, come sistema facendo astrazione dei cambiamenti storici poiché è il modo con cui i soggetti parlanti si rapporto alla lingua. costituisce un ramo della linguistica (v. *idiosynchronique, état de langue*)]; [Alcune caractéristiques]

Syntaxmatique: [uno dei due tipi di rapporti che sussistono tra gli elementi linguistici. i rapporti sintagmatici sono determinati dal caractère lineare e si realizzano nel discorso nell'incatenamento degli elementi (v. *syntagme*)]; (<On peut faire rejoindre en jouant un peu sur les mots> *discursif* et *intuitif*; s'opposent comme *syntagmatique* et *associatif* si *intuitif* = «intueri», contempler platoniquement sans faire usage dans le discours.) On pourrait représenter ces deux principes, ces deux activités qui se manifestent synchroniquement par deux axes (p. 56) duale de *associatif*

Syntagme: [combinazione sull'asse sintagmatico di una lingua]; Ici alors les différents éléments que nous groupons sont soumis aux conditions de l'étendue: il y a une gauche et une droite (- <un> avant, après, antérieur, postérieur). Eh bien cette notion du syntagme peut s'appliquer à des unités de n'importe quelle grandeur, de n'importe quelle espèce. On pourrait prendre aussi bien des mots simples et des phrases <que des mots composés comme *hippotrophos*.> Ainsi pour le mot simple ce qu'on appelle la formation du mot à rapport au groupement syntagmatique: je puis ressentir - peut-être pas au même degré -des unités <successives> qui sont: «desir»-«eux» (p. 54)

Syntaxe: [area B; discusso e ricompreso nella sintagmatica]; Mais ce qu'il faut reconnaître c'est que les faits de syntaxe tombent dans <la> syntagmatique: se passent toujours entre deux unités au minimum, et deux unités sont distribuées dans l'espace. (p. 57)

Synthèse

Synthétique

Système

Terme

Théorie

Théorie des essaims: [criticata in quanto spiega la differenziazione linguistica solo con la differenziazione geografica e non tiene conto del fattore tempo.]; Migrations des peuples; c'est par des migrations que tout s'éclaircit. L'idée qui domine là, c'est qu'une différence linguistique suppose un transport de langues <géographique,> un mouvement dans l'espace. Cette idée est illustrée par ce qui se passe dans les colonies: le latin serait devenu le français parce qu'il a été transplanté en Gaule hors de l'Italie. On pourrait désigner cela comme théorie des essaims. Autant de langues autant de peuples, autant de peuples autant d'essaims, <essaims partis d'un centre primitif. [...] Le problème se présente peu à peu d'une manière plus complexe. <Sans rejeter l'idée de migration de peuples on se rendit compte que la solution proposée était trop simple.> Mais il faut constater que c'est par des vues plus complètes sur chaque point que l'ensemble nous apparaît différemment. Ce qui caractérise la première conception c'est que la diversité de la langue, si elle <est> une à l'origine, suppose transport, et <ce> transport de la langue suppose un déplacement des peuples, et ce déplacement implique l'idée de nationalité. La notion qui manquait c'est celle de la différenciation <(diversification) sur place,> du phénomène du fractionnement sur place en dialectes. (p. 97)

Tranche (du discours)

Transport

Trésor (intérieure): Il y a deux manières pour un mot d'être voisin, coordonne, rapproche, en contact d'un autre; on peut appeler cela les deux lieux d'existence des mots, ou les deux sphères de rapports entre les mots. Cela correspond à deux fonctions qui sont actives également en nous à propos du langage. D'une part il existe le trésor intérieur qui équivaut au casier de la mémoire: c'est là ce qu'on peut appeler le magasin; c'est un des deux lieux, une des deux sphères. C'est dans ce trésor qu'est rangé tout ce qui peut entrer en activité dans le second lieu; et le second lieu c'est le discours, c'est là

chaîne de la parole. Suivant qu'on se place dans l'un ou l'autre lieu d'<existence des mots> nous aurons affaire à des groupes, mais à des groupes de nature <tout à fait> différente: [...] Dans cette masse d'éléments dont nous disposons virtuellement mais effectivement, dans ce trésor nous faisons des associations. (pp. 52-53)

Type

Unité

Usage

Vague

Valeur

Verre (de la lunette)

Vie

Voix humaine: [hapax ; area B (integrare la definizione di marouzeau); il suo ruolo nel determinare le caratteristiche delle lingue]; Avant d'aborder les identités revenons sur un côté des unités que nous avons laissé de côté.> Du côté de l'instrument matériel du signe en linguistique est-ce le caractère d'être la voix humaine, <le produit des appareils vocaux,> qui est décisif? Non. Mais il y a ici un caractère capital de la matière phonique non mis suffisamment en <relief;> c'est de se présenter à nous comme une chaîne acoustique, ce qui entraîne immédiatement le caractère temporel qui est de n'avoir qu'une dimension. (p. 20)

Volonté: [area A; discusso in relazione alla lingua e all'associazione degli elementi che compongono il segno linguistico, in particolare la volontà è ridotta al minimo in questi casi]; Ce qui est dans la langue échappe à la volonté <individuelle ou sociale,> voilà ce qui est le caractère essentiel du signe et qui apparaît le moins à première vue. Si on considère <le signe sous ce jour> on verra apparaître des choses qu'on n'avait pas soupçonnées en étudiant les rites, etc., et on verra qu'ils rentrent dans une étude commune, celle de la vie particulière des signes, la sémiologie. (p. 13)

Vue

Wellentheorie: [area B; v. *onde*]; La théorie donc qui touche à la diversité dialectale et à la parenté reçoit souvent en allemand <le nom de> *Wellentheorie* (onde = propagation des phénomènes différenciateurs; elle part d'un point du territoire et l'onde va jusqu'à une certaine limite) donc théorie géographique = <(est synonyme de la)> théorie des ondes.

Termini appartenenti all'area A presenti nel secondo corso

Anthropologie
Archétype
Botanique
Cinématique
Induction
Mythologie
Organes (vocaux)
Organisme vocal
Paradoxe
Philosophe
Philosophie
Phonographe
Photographie
Physiologie
Physiologique
Physiologiste
Sociologie
Zoologie

Termini appartenenti all'area B presenti nel secondo corso

Adjectif
Complément
Composé
Datif
Emprunt
Famille (des langues)
Imperfectif
Instrumental
Paradigme
Parenté
Patois
Perfectif
Pluriel
Préposition
Préverbe
Verbe

3.3.14 Terzo corso di linguistica generale (1910-1911)

Descrizione: corso tenuto da Saussure nell'anno accademico 1910-1911, la maggior parte delle fonti è costituita dai quaderni di appunti degli studenti anche se abbiamo un certo numero di note manoscritte di Saussure. I quaderni di appunti più fedeli alle lezioni saussuriane di questo corso sono quelle di Constantin (v. Gambarara, Mejía, 2006), su alcune questioni legate agli indici terminologici di questi documenti cf. §1.3.1.

Catalogazione: BGE Ms Fr 3972; BGE 3951/23; arch. de Saussure 372

Edizione adottata: *KIII*, in alcuni casi abbiamo usato l'edizione curata da *G-M* e in altri il *CLG/E*. I riferimenti di pagina alle citazioni saussuriane si riferiscono al primo testo dove non esplicitamente segnato.

Datazione: 28 ottobre 1910- 4 luglio 1911

Abstraction: [area A; discusso in riferimento alla *langue*]; **1.** [necessaria per studiare i caratteri generali delle diverse lingue]; C'est ainsi que nous procéderons. Par l'étude, l'observation de ces langues, il pourra tirer des traits généraux, il retiendra tout ce qui lui paraît essentiel et universel, pour laisser de côté le particulier et l'accidentel. Il aura devant lui un ensemble d'abstractions qui sera la langue. C'est ce qu'on peut résumer dans cette seconde division: la langue. Dans «la langue», nous résumons ce que nous pouvons observer dans les différentes langues. (p. 10)

2. [ha realtà concreta nei soggetti parlanti]; Dans la langue nous avons un fait <objet> de nature concrète. Ces signes ne sont pas des abstractions, tout spirituels qu'ils soient. L'ensemble des associations ratifiées socialement qui constitue la langue a son siège dans le cerveau; c'est un ensemble de réalités semblables aux autres réalités psychiques. (p. 71)

3. [è un'operazione necessaria compiuta dai soggetti parlanti al fine di delimitare i valori dei segni linguistici]; Et cependant il y a ici, avec ce support matériel divers, quelque chose qui est la conscience d'une certaine valeur, qui est la même <et dicte un emploi identique>. <Ici nous quittons tout à fait contact avec support matériel.> Il y a une abstraction positive opérée sans doute par tous les sujets parlants. Peut-on méconnaître la puissance présente au sujet parlant, de la valeur du génitif[?] (p. 84)

Abstrait: [area A; discusso]; Il reste à épiloguer sur ce mot *abstrait*.

D'abord, il y a des choses abstraites qui ne sont pas du tout linguistiques. Ainsi nous avons dit que si nous essayons de prendre les significations en elles-mêmes en les détachant radicalement du support sonore, du support matériel, on n'est plus dans la linguistique, mais dans la psychologie. Il y a des abstractions, mais comme nous ne sommes pas dans la linguistique, nous ne pouvons entendre par cela les entités abstraites de la langue. De même le son pris en lui-même n'est pas linguistique. 2°) Il y a un sens où l'on pourrait dire au contraire que rien ne peut être abstrait dans la langue; on pourrait justifier cette terminologie en disant: dans la langue est concret tout ce qui est présent à la conscience des sujets parlants, en considérant comme abstraite telle ou telle distinction n'appartenant qu'aux grammairiens, mais non ratifiée par la conscience des sujets parlants.

Ce n'est pas dans ce sens que nous avons pris concret et abstrait. Nous avons réservé le terme de *concret* le cas où l'idée a directement son appui dans une unité sonore. *Abstrait:* ayant indirectement son appui par une opération des sujets parlants. (p. 84-85)

Acoustique: [aggettivo, v. area A; discusso in quanto determina il carattere lineare dei segni]; Cela découle de ce qu'il est acoustique (il se déroule dans le temps qui n'a qu'une dimension linéaire, une seule dimension). Par opposition à telle espèce de signes (signes visuels par exemple) qui peuvent offrir une complication en plusieurs dimensions, le signe acoustique ne peut offrir de complications que dans l'espace qui serait figurable dans une ligne. (p. 77);

usato con valore tecnico in polirematiche *image a.*, *impression a.*, *chaîne a.*, *signe a.* (vedi questi termini)

Acte individuel: [atto linguistico che presuppone almeno due individui descritto nel *circuit de la parole* (v. questo termine)]; Ces sphères ont à être observées dans l'*acte individuel*. L'acte individuel quand il s'agit de langage suppose deux individus. (p. 67); cf. *parole*, sin. *acte de langage*, *acte de parole*

- Acte social:** L'acte social ne peut résider que chez les individus additionnés les uns aux autres, mais comme pour tout <autre> fait social, il ne peut être considéré hors de l'individu. Le fait social, ce sera une certaine moyenne qui ne s'établira, qui ne sera sans doute complète, chez aucun individu. (p. 69)
- Aire** (linguistique): [porzione di territorio che presenta alcune caratteri dialettali]; En second lieu, chacune de ces innovations aura tout naturellement ce qu'on appelle son *aire*, c'est-à-dire s'accomplira sur une somme de territoire déterminée. (p. 24);
- Aire de contagion:** [porzione di territorio entro cui si propaga una dato carattere dialettale]; Il y aura lieu <au point de vue du phonétiste> de distinguer les foyers qui dépendront uniquement de l'axe du temps et les aires de contagion appelant la double notion du temps et de la propagation dans l'espace. <Cette propagation ne peut être considérée dans théorie des faits phonétiques, parce que la modification ne se fera pas sur un prototype mais par imitation.> (p. 49);
Opposto a *foyers*; cf. *intecourse*
- Alphabet:** [v. area B]; Au moment où se crée un alphabet, il introduit de la logique. <A ce moment,> c'est <en général> un instrument bon pour représenter la langue, pourvu que cet alphabet ne soit pas emprunté à un peuple voisin.
On peut admirer l'alphabet grec primitif: à tout son qui est simple, un seul signe graphique et invariable <pour le même son> tel est son principe. Et réciproquement pas de signe simple valant deux sons consécutifs. Ce principe contient toute l'écriture phonétique au sens rigoureux.
- Altérabilité:** [Hapax; ciò che può essere modificato]; <C'est ainsi que> le titre de notre chapitre parle à la fois de l'immutabilité et de la mutabilité <altérabilité> du signe. (p. 97); sinonimo di *mutabilità*
- Altération:** [variazioni nell'associazione tra *signifiant* e *signifié* e che hanno delle ricadute sul sistema langue]; Les formes <au les facteurs> de l'altération dans le temps sont de plusieurs espèces dont chacune constitue un immense chapitre de linguistique et dont chacune prise philosophiquement fournit un élément continu à des discussions sur sa nature, sur sa portée, etc. Avant même de tenter un classement, voici ce qu'il est important de dégager:
Ne parlons pas de l'altération des signes comme nous venons de le faire momentanément pour plus de clarté. Cela nous fait croire qu'il s'agit seulement de phonétique (changement dans la forme des mots) <de déformation dans images acoustiques, au bien changement de sens. Ce serait mauvais.> Quels que soient les différents facteurs de l'altération et leur nature tout à fait distincte, tous agissant de concert aboutissent à l'altération du rapport entre idée et signe, au du rapport entre signifiant et signifié. Il vaut peut-être mieux dire: au déplacement du rapport entre idée et signe. (p. 98)
- Ame collective:** [hapax; legame che corre tra i soggetti parlanti una stessa lingua]; Pour qu'il y ait langue, il faut une masse parlante se servant de la langue. La langue pour nous résidait d'emblée dans l'âme collective. (p. 101);
- Amorphe:** [che non ha forma in sé. In riferimento alle idee e ai suoni fuori dalla lingua]; Psychologiquement, que sont nos idées, abstraction faite de la langue[?] Elles n'existent probablement pas au sous une forme qu'on peut appeler amorphe. Nous n'aurions <d'après philosophes et linguistes> probablement <pas> le moyen de distinguer <clairement> deux idées sans le secours de la langue (langue intérieure naturellement).
Il n'y a pas non plus dans le son des unités bien distinctes, circonscrites d'avance.
C'est entre deux que le fait linguistique se passe (pp. 137- 138)
- Apertant:** [movimento degli organi vocali che segue da un sequenza apertura/chiusura e ritorna ad aprirsi]; Quand on écrit *appa*, on met deux fois *p* dans l'écriture et on a raison; seulement le second *p* n'est pas identique au premier. En effet, dans le premier, les organes se ferment <mouvement fermant>: →». Premier *p* représente un *p* fermant, le second *p* est un *p* ouvrant: «→ <(Les organes se rouvrent, mouvement apertant.)> (p. 62)
- Aperture:** [grado di apertura della bocca in base al quale S. classifica le specie fonologiche, S. identifica 6 gradi da 0 a 5]; Nous devons distinguer six degrés de fermeture buccale; et il est plus commode de parler d'apertures buccales. L'endroit où se place soit une ouverture ou une occlusion est très variable (lèvres, voile du palais). Mais nous pouvons mettre des degrés. (p. 58)
- Apprendre/apprentissage:** [entrambi hapax]; Nous voyons encore en cherchant si réellement la langue est séparable du reste, qu'il faut tout un apprentissage pour apprendre la langue. Les organes sont là, mais il faut que l'être humain se l'assimile en l'apprenant. <On peut séparer la parole du reste.> Il arrive dans des cas de maladie qu'un homme entièrement privé de la parole conserve la faculté d'écrire: la langue est intacte, la parole seule est touchée. Quand nous avons devant nous une langue morte, son organisme est la bien que personne ne la parle. (p. 70)

Approbation collective: [Hapax; facteur nécessaire pour le passage d'une forme ou expression d'une *parole* à la *langue*, il s'agit d'une approbation dans l'usage et non d'une approbation déclarée et explicite]; Tout ce qui est langue est implicitement collectif. En revanche il n'y a pas de parole collective. <Dire qu'un mot est entré dans la langue, c'est dire qu'il a reçu l'approbation collective.> (p. 91)

Arbitraire: [il y a un lien qui unit les deux parties du signe sans aucun motif logique ou naturel, ce lien est purement arbitraire]; La place hiérarchique de cette vérité-là est tout au sommet. Ce n'est que peu à peu que l'on finit par reconnaître combien de faits différents ne sont que des ramifications, des conséquences voilées de cette vérité-là. Le signe est arbitraire, c'est-à-dire que le concept 'sœur' par exemple n'est lié par aucun caractère <relation> intérieur avec la suite de sons *s + ö + r* qui forme l'image acoustique correspondante. <Ce concept pourrait tout aussi bien être représenté par n'importe quelle autre suite de sons. Il suffit de songer aux différentes langues.> En passant d'une langue à une autre, on voit que le concept 'bœuf' est aussi représenté par la suite de sons *bos*. <C'est le même caractère arbitraire qu'ont les signes de l'écriture.> [...]

Il faut revenir sur ce mot d'*arbitraire*. Il n'est pas arbitraire au sens de dépendant du libre choix de l'individu. Il est arbitraire par rapport au concept, comme n'ayant rien en lui qui le lie particulièrement à ce concept. Une société entière ne pourrait changer le signe, car l'héritage du passé lui est imposé par les faits d'évolution. (pp. 76-77); sin. *immotivé*

Arbitraire absolu: [in riferimento al sistema in cui sono inseriti i segni, questi si dicono di arbitrarietà assoluta se il legame con cui si crea l'associazione del segno è immotivato rispetto ad altre unità del sistema]; On peut entrevoir déjà par ces exemples opposés ou autant de considérations relatives à l'arbitraire absolu ou à l'arbitraire relatif. Tout ce qui fait d'une langue un système <ou un organisme> demande d'être abordé sous ce point de vue, ou on ne l'aborde guère en général: <comme une> limitation de l'arbitraire par rapport à l'idée. Implicitement on s'appuiera ainsi sur la meilleure base possible, puisque la donnée fondamentale du signe linguistique, c'est l'arbitraire. (p. 87)

Arbitraire relatif: [in riferimento al sistema in cui sono inseriti i segni, questi si dicono di arbitrarietà relativa se il legame con cui si crea l'associazione del segno è relativamente motivato rispetto ad altre unità del sistema]; Il arrive que le <lien entre le> signe et la sonorité est relativement motivé.

Ainsi *vingt, dix-neuf*

Dans *vingt* il est absolument immotivé.

Dix-neuf n'est pas complètement immotivé, on voit dans quel sens *vingt* en effet <ne> fait appel à aucun terme coexistant dans la langue.

Dix-neuf fait appel à des termes coexistants dans la langue (*dix* et *neuf*). Eh bien, il essaie de se motiver. Ce qui est dans *dix* et ce qui est dans *neuf* est tout aussi arbitraire. Avec *dix-neuf* nous sommes dans la motivation relative. (p. 85)

Articulation (buccal): [area B ; discusso]; <Parmi conséquences de fermeture buccale pour impression acoustique deux [points] il noter:>

(Sans voix:) <1> Plus il y aura de fermeture buccale, plus seront considérables les bruits engendrés dans le canal buccal. Pour le cas où la voix est ajoutée, plus l'articulation est fermée, plus la voix est étouffée, empêchée de parvenir à l'oreille. C'est un effet négatif. D'autre part, elle sera libre de se faire entendre à mesure qu'on descend l'échelle. <2> Il n'y a plus de limites extérieures <mystérieuses (G.D) séparant les consonnes et les voyelles, les éléments sont les mêmes. C'est une question de plus ou de moins. A mesure que l'ouverture buccale augmente, l'élément vocal a un jeu plus libre. Par conséquent, le type normal à chaque échelon tend à être du côté de + la voix, à mesure qu'on agrandit l'ouverture. A vrai dire, la voyelle n'est considérée que comme un accident en son essence. Mais c'est à condition de concevoir la voyelle comme un accident, qu'il n'y a point de mal à réduire les produits phonologiques <en> un système unique. Les manuels de phonologie sont souvent embarrassés parce qu'ils font trop cette distinction (différence de voyelles et consonnes). (p. 60-61)

Articulatoire: [che è relativo all'*articulation*];

Associatif (centre): [parte psichica in cui vivono i segni linguistici e in cui sono associati le due parti di esso]; Dans le centre associatif, purement psychique, sont mis en contact un concept verbal et une image verbale. (p. 67)

Associatif (rapport): Hors de la parole, l'association qui se fait dans la mémoire entre mots offrant quelque chose de commun crée différents groupes, séries, familles au sein desquelles règnent rapports très divers <mais rentrant dans une seule catégorie>: ce sont les rapports associatifs. (p. 132); antonimo *syntagmatique rapport*

1. [sono dei rapporti virtuali perché non dipendono dalla realizzazione effettiva nell'esecuzione, per ciò sono definiti rapporti *in absentia*]; La somme des rapports avec les mots que l'esprit associé aux mots présents, c'est une série virtuelle, une série formée par la mémoire, (une série mnémonique) (p. 133)
- 1Association:** [legame psichico tra un *signifiant* e un *signifié*]; Il y a d'un côté une relation intérieure, qui n'est autre chose qu'une association entre l'image auditive et le concept. Chaque terme implique cette relation interne. C'est la seule qui soit à considérer. (p. 89)
- 2Association:** [legame che il soggetto parlante riconosce tra le unità linguistiche che determinano i *rapport associatif* (v. *associatif*)];
- Auditif:** [che concerne la percezione e la recezione dei suoni per mezzo delle orecchie, usato soprattutto in espressione polirematiche quali *image auditive* (v. questo termine) per rimarcare il legame dell'elemento psichico del segno con i suoni]; v. *image auditive*
- Audition:** [parte fisiologica del *circuit de la parole* in cui le onde sonore sono recepite dall'orecchio e inviate al centro associativo]; des parties physiologiques: la phonation et l'audition. (p. 68)
- Axe:** [v. area A; usato in polirematiche per rappresentare alcuni aspetti linguistici: *a. de contemporanéités, a. des successivité, a. du temps, a. diachronique, a. synchronique* (v. le voci corrispondenti alla coda delle polirematiche)];
- Bande isoglossématique:** [territorio che si distingue da altri territori vicini solo per differenza di alcuni caratteri dialettali pur avendo la stessa lingua]; On a appelé les lignes-frontières de chaque caractère «lignes isoglosses ou lignes d'isoglosses» (mot obscur et gauche d'expression forge sur le terme *isothermes* (localités présentant le même degré de chaleur moyenne). *Isoglosses*: signifie qui a la même langue. On ne veut pas dire que de chaque côté de ces lignes, il y a des langues différentes. On veut seulement indiquer qu'un détail de la langue diffère. Il faudrait un autre nom. Il faudrait <dire> «glossèmes ou isoglossématiques», qui serait meilleur.
- En outre, il faut avant tout considérer des surfaces, non des lignes, qui ont leur importance seulement comme limites. Nous pourrions parler de «bandes isoglossématiques», expression trop pesante. (p. 27);
- Bilingue:** [persona che parla due idiomi e/o luogo in cui si parlano due idiomi]; Comme les autres dialectes persistent, il s'ensuit que le pays devient tout naturellement bilingue et beaucoup d'individus sont bilingues; ils parlent leur idiome local (patois) et le dialecte choisi comme langue générale. C'est le cas en France (Savoie, <etc.>. Le français est une langue importée à Marseille, Genève et Besançon. (p. 18)
- Caisse de résonance:** [area A]; La voix est un élément uniforme, peut varier de hauteur, mais sa qualité est uniforme. Ce qui modifie la voix c'est la caisse de résonance formée par la cavité buccale. (p. 57)
- Caractère dialectal:** [caratteristica che contraddistinguono una parlata locale rispetto alla lingua di riferimento]; Ce qui en résulte: nous pouvons tracer des frontières nettes de caractères dialectaux, mais pour tracer les frontières d'un dialecte, c'est impossible. «Il y a des caractères dialectaux, il n'y a pas de dialectes», a dit Paul Meyer, de l'École des Chartes. (p. 26)
- Catégories:** [area B]; C'est à cette généralisation qu'appartient même ce que l'on a appelé «la grammaire générale», qui comprendra notamment les points où la linguistique touche de près à la logique. Les catégories comme le substantif, le verbe, voilà qui peut être réclamé finalement par la linguistique statique, car c'est seulement au moyen d'états de langue que s'établissent les rapports et les différences telles qu'on trouve dans grammaire générale. (p. 126)
- Centre (associatif):** [v. *associatif*]
- Chaîne** [«[dans un sens plus large] de transition formée par différents dialectes ou langues, d'éléments linguistique transmis à travers le temps» (*LTS*)]; Les différents idiomes indo-européens forment une chaîne de transition. Il faut croire à un développement dans la continuité géographique. (p. 39)
- Chaîne acoustique:** [sequenza di suoni percepiti dall'orecchio e divisi in tempi omogenei.]; Le phonologiste a à se poser cette question. Pendant l'espace acoustiquement homogène marqué *T* par exemple, quels sont au juste les mouvements articulatoires qui se produisent[?]
- Il projette les mouvements acoustiques sur la chaîne articulatoire (p. 55)
- Chaîne articulatoire:** [sequenza di movimenti articolatori al fine di produrre un certa sequenza acustica]; Pour la chaîne articulatoire, les mouvements sont analysables, pourvu que les unités soient données; alors qu'on ne peut rien analyser dans l'impression acoustique elle-même. (p. 56)
- Chaîne parlée (o de la parole):** [v. *discours*];
- Chaînon:** [moments di tempo omogeneo analizzabili nella catena parlata che compongono la catena acustica]; En revanche le chaînon irréductible *t* peut par cela même n'être plus considéré comme

chaînon, comme moment, mais être considéré *in abstracto*, en dehors du temps. On peut parler de *f* comme espèce *f*, de *i* comme espèce *i*, en ne s'attachant qu'au caractère distinctif sans se préoccuper de tout ce qui dépend de la succession dans le temps. C'est comme une suite de notes: *do-re-mi*, qui ne pourra jamais être considérée *in abstracto*, mais si je prends un moment homogène et irréductible dans la chaîne: *do*, je puis en parler tout à fait en dehors du temps (analyser vibrations). (p. 56)

Changement: [alterazione, trasformazione a cui è inevitabilmente sottostà una lingua nel corso del tempo]; Le changement sur chaque point se fera:

1°) par innovations successives, précises, constituant autant de détails, qu'on peut définir. [...]

2°) En second lieu, chacune de ces innovations aura tout naturellement ce qu'on appelle son *aire*, c'est-à-dire s'accomplira sur une somme de territoire déterminée. (p. 24)

1. [sono solo riscontrabili nell'ordine diacronico e non appartengono all'ordine sincronico]; Le changement de valeur qui en découle pour chacune des pièces peut être nul suivant les cas ou bien révolutionner l'ensemble <même pour les pièces oubliées sur l'échiquier>. [...]

Ce sont les états seuls qui sont importants comme dans la langue. <Le changement ne rentre dans aucun des deux états. Or on n'a jamais parlé qu'avec des états de langue.> [...] Dans le jeu d'échecs le joueur a l'intention en déplaçant une pièce de faire <le déplacement et d'opérer> une action sur le système. Quand la langue fait un coup (un changement diachronique), elle ne prémédite rien. (p. 115)

2. [ogni cambiamento ha carattere fortuito e accidentale, il suo punto di origine è sempre un atto di parole]; Mais les changements commencent toujours par des faits de parole. (p. 118)

Changement phonétique: [v. *substitution, phonétique*];

Circuit de la parole: [percorso e distinzione dei diversi elementi che intervengono in una comunicazione];

L'acte individuel quand il s'agit de langage suppose deux individus. On aura ainsi au complet ce qu'on peut appeler le *circuit de la parole*. (p. 67)

Si possono distinguere i seguenti elementi: *centre associatif, phonation, audition, exécutive, réceptive* (v. questi termini);

Classification des phonème: [classificazione astratta dei fonemi, cioè considerate come specie costruiti su base articolatoria a partire dai dati forniti dall'analisi della catena acustica]; Ceci représente la classification morphologique des espèces phonologiques. Mais la [morphologie (*b.*)] phonologie devrait avoir un but concernant la synthèse de la chaîne parlée, la reconstruction de la chaîne de parole que nous avons analysée. Ce but: montrer comment s'enchaînent dans la parole les éléments irréductibles. Ce but est souvent très bien rendu.

Remarquons ceci: avant de recomposer la chaîne, il faut être sûr d'être arrivé à l'unité irréductible. Car si l'élément est complexe, il ne peut servir. (p. 61)

Clocher (force du): la force du clocher, les habitudes qui se développent dans une communauté restreinte (village, petit canton), ce sont des habitudes fortes parce que ce sont celles de l'enfance de chaque individu. Cette influence livrée à elle-même aurait comme résultat de diversifier à l'infini les coutumes. (p. 33) ; v. *force divisant*

Code de langue: [v. *langue*]

Coexistence/coexistant: [elementi che coesistono in uno stesso sistema langue]; : axe des contemporanéités (ou des rapports entre les choses coexistantes) (p. 103)

Cohésif (force): [che crea un'unione linguistica tra le masse parlanti in contatto, aspetti linguistici comuni]; Tout peut se ramener à une seule force: le plus ou moins de force cohésive se manifestant à propos de chaque innovation <sans faire intervenir résistance qui du reste est force cohésive de l'autre région>. (p. 38) cf. *intercours*

Cohésion: C'est à «l'intercours» que revient ce qui fait la cohésion d'une langue sur un grand espace. Cet espace peut être très considérable. On peut être étonné que deux points très distants sur un territoire linguistique aient des rapports. (p. 33); v. *intercourse*

Collectif: [usato in espressioni polirematiche: *âme c., approbation c., conscience c., intelligence c., modèle c.* (v. questi termini)];

Collectivité: [«Ensemble, généralement assez dense, d'individus groupés naturellement ou rassemblés pour une certaine durée par des sentiments, des intérêts, des droits ou des devoirs communs perçus comme distincts de ceux des individus qui le composent et tendant à s'exprimer dans une organisation commune.» (TLFi)]; Le rudiment de tout changement dans la langue n'y arrive que par la parole. Toute espèce de changement est essayée par un certain nombre d'individus <(des ballons d'essai)>. Ils ne seront faits linguistiques que quand ils seront devenus acceptés par la collectivité. (p. 118)

Concept: 1. [psicologico non linguistico, che non appartiene all'ordine dei fatti linguistici]; Si l'on prend pour eux-mêmes <les différents concepts (aimer, voir, maison) en les détachant de leur représentation <d'un signe représentatif>, c'est une suite d'objets psychologiques. Dans l'ordre psychologique, on pourra dire que c'est une unité complexe. Il faut que le concept ne soit que la valeur d'une image <acoustique> pour faire partie de l'ordre linguistique. Ou bien, si on le fait entrer dans l'ordre linguistique, c'est une abstraction.

Le concept devient une qualité de la substance <acoustique>, comme la sonorité devient une qualité de la substance conceptuelle. (p. 79)

2. [linguistico, in quanto facente parte di un sistema lingua delimitato dalla massa dei concetti possibili per mezzo dell'associazione ad un *signifiant* all'interno della lingua. Parte del segno linguistico o di un segno]; Elle pourra être représentée par une chaîne continue et double, chaîne des concepts et chaîne acoustique ou sonore [...]

Rien d'avance n'est délimité là-dedans. Le seul moyen que j'aurai d'établir des unités linguistiques, c'est de contrôler perpétuellement s'il est vrai que le concept soit d'accord avec les divisions introduites. (p. 80); quasi-sin. *concept verbale, signifié*
v. *idée*

Concept verbale: [hapax, quasi-sin. di *concept 2.*]; Dans le centre associatif, purement psychique, sont mis en contact un *concept verbal* et une *image verbale*. (p. 67)

Conceptuel: [che concerne *concept 1.* in quanto non delimitato linguisticamente]; Par conséquent, prise en elle-même, la masse purement conceptuelle de nos idées, la masse dégagée de la langue représente une espèce de nébuleuse informe ou l'on ne saurait rien distinguer des l'origine. (p. 138)

Concret: [area A ; discusso in riferimento alla linguistica]; Il y a un sens où l'on pourrait dire au contraire que rien ne peut être abstrait dans la langue; on pourrait justifier cette terminologie en disant: dans la langue est concret tout ce qui est présent à la conscience des sujets parlants, en considérant comme abstraite telle ou telle distinction n'appartenant qu'aux grammairiens, mais non ratifiée par la conscience des sujets parlants.

Ce n'est pas dans ce sens que nous avons pris concret et abstrait. Nous avons réservé le terme de *concret* le cas où l'idée a directement son appui dans une unité sonore. *Abstrait:* ayant indirectement son appui par une opération des sujets parlants. (p. 84-85); cf. *abstrait*

Conscience : [grado di consapevolezza e volontarietà nella realizzazione di un'azione, soprattutto legata all'atto linguistico]; On pourrait invoquer ce fait que l'on n'applique pas la réflexion à la langue <distinction entre conscient et inconscient> et préciser le degré de conscience qui préside en général aux faits de langage. <Ou bien que> la réflexion n'est pas même provoquée en ce sens que d'une manière générale chaque peuple est satisfait de la langue qu'il a reçue. (p. 95)

Consonne: [discusso; area B]; Pratiquement il est certain que tandis qu'une articulation fermée comporte la voix, une articulation ouverte s'accommode difficilement de l'absence de la voix. Les articulations plus ouvertes appellent le concours de la voix. Il n'en résulte pas que la nature du phonème soit d'être voyelle ou consonne. Il ne faut pas élever une barrière entre voyelles et consonnes. (p. 61)

Consonne géminé: [hapax]; En français, il n'y a pas de consonnes géminées (redoublement de consonnes). (p. 46)

Contagion: [v. *aire de contagion*].

Contemporanéité (axe des): [una delle due prospettive necessarie entro cui considerare i fatti linguistici, nel caso specifico facendo astrazione del fattore tempo]; Même les sciences qui s'occupent de choses auraient avantage à marquer plus complètement les deux axes où existent les choses: *axe des contemporanéités* (ou des rapports entre les choses coexistantes), laquelle [sic] équivaut à faire disparaître le facteur temps (p. 103); opp. a *successivité*, quasi-sin. di *valeur*

Contexte: [hapax]; Ce qu'il y a autour de lui syntagmatiquement, c'est ce qui vient avant ou après, c'est le contexte, tandis que ce qui va autour de lui associativement, cela n'est dans aucun contexte, vient de la conscience <(uni par lien de la conscience, pas d'idée d'espace)>. (p. 131)

Continuité (principe de): [principio basato sull'arbitrarietà dei segni, secondo il quale un segno linguistico o un sistema di segni si continua nel tempo perché la relazione che associa le sue parti è immotivata. In qualche misura limita la libera scelta dell'associazione (v. *altération*)]; C'est le corollaire immédiat du principe de continuité. Par rapport au principe de liberté contenu dans l'arbitraire du signe, non seulement la continuité supprime la liberté, mais si par hypothèse on avait établi une langue <par législation>, le lendemain elle <(la masse)> aurait déjà déplacé ses rapports. On

tient le contrôle de la langue tant qu'elle n'est pas en circulation, mais dès qu'elle remplit sa mission on voit les rapports se déplacer. (p. 100)

Continuité géographique: [porzione di territorio che non presenta alcuno isolamento; in relazione alle alterazioni linguistiche costituisce il caso normale in cui una lingua si differenzia, si diversifica]; Quand on s'est rendu compte que dans une masse de population isoglosse il est des innovations générales et beaucoup restent partielles, qu'on s'est rendu compte des suites <possibles> de la continuité géographique aboutissant à une différence, on doit <alors seulement> porter ses regards sur la discontinuité géographique <(colonie qui s'est séparée de la masse)>. Il ne faut pas croire qu'il est plus simple de considérer tout d'abord le second cas, <d'étudier différence de langues dans discontinuité géographique (cas partiel)>. Il ne faut pas juger de la seconde, <(effets de discontinuité géographique)> avant de connaître la première, <(effets dans continuité géographique)>.

Contrat: L'acte idéal par lequel, à un instant donné, des noms seraient distribués aux choses, l'acte par lequel un contrat serait passé entre les idées et les signes, entre les signifiés et les signifiants, cet acte reste dans le seul domaine de l'idée. C'est une idée inspirée par le sentiment que nous avons de l'arbitraire du signe, que nous reconnaissons n'appartenir à une réalité. Jamais une société n'a connu la langue que comme un produit plus ou moins perfectionné par les générations précédentes et à prendre tel quel. C'est-à-dire que nous distinguons à l'origine de tout état de langue un fait historique. (p. 94)

Convention nécessaire: Ce qui revient à une convention nécessaire. Il y a quelque chose de semblable quand nous parlons d'un état de la langue. Il y a des espaces de temps où la somme des modifications survenues est presque nulle, alors que d'autres espaces de temps moins considérables se trouvent d'ailleurs le théâtre d'une somme de modifications très importantes. (p. 126)

Coordination (associatif ou syntagmatique): [v. *associatif, syntagmatique*]

Cristallisation sociale: [Hapax, per *cristallisation* v. area A]; Quelle partie du circuit peut donner lieu à cette <capitalisation,> cristallisation sociale? Ce n'est pas une partie quelconque, ce n'est pas la partie physique. (Ainsi nous sommes frappés par le son d'une langue étrangère que nous ne connaissons pas <mais nous ne sommes pas dans le fait social de la langue>.) Remarquons aussi que ce n'est pas toute la partie psychique qui devient sociale. L'individu reste maître. (p. 69)

Culture générale: [hapax; «Ensemble des connaissances de base dans les domaines intellectuels considérés comme importants par la société en place, qui précède la spécialisation [...]»]. (*TLFi*); Une fois la linguistique ainsi conçue, c'est-à-dire ayant devant elle le langage dans toutes ses manifestations, un objet qui est aussi large que possible, on comprend pour ainsi dire immédiatement ce qui n'était peut-être pas clair à toute époque: l'utilité de la linguistique, ou le titre qu'elle peut avoir à figurer dans le cercle des études qui intéressent ce qu'on appelle la «culture générale». (pp. 4-5)

Déformation: [formazioni linguistiche che non scaturiscono dai processi regolari di formazione ma dal travisamento di alcuni aspetti. In questo corso S. li discute in rapporto alla relazione tra scrittura e lingua]; Cette influence va plus loin, elle exerce une action sur la masse, action qui se reflète sur la langue et y provoque des déformations.

L'écriture arrive à produire ainsi des faits de langue dans les langues littéraires très répandues. Beaucoup de faits de ce genre en français. (Ce sont des faits tératologiques.) <Image écrite arrive à influencer la langue.> (p. 49)

Délimitation/délimiter: [in riferimento alla catena fonica, operazione che permette di ricavare le unità di una lingua attraverso la comparazione degli usi dei soggetti parlanti nella *parole*]; La délimitation formera des chaînons sur une même ligne.

Nos unités se délimitent par les conditions mêmes du langage d'une façon simple, différente de celle qu'évoque le mot de *forme*. Pour faire cette délimitation nous pouvons accorder que la meilleure méthode c'est de prendre la parole. La parole ne figure ici que comme un document de langue. En effet, les casiers existant à l'intérieur de notre cerveau, nous ne pouvons les explorer. [Nous sommes] obligés d'employer un moyen extérieur, donne dans la parole. (p. 80)

Dépôt: [raccolta dell'unità linguistiche presenti nell'individuo, che presuppone una facoltà sociale nell'individuo affinché le unità siano più o meno le stesse in tutti i soggetti parlanti]; L'exécution restera individuelle, c'est là que nous reconnaissons le domaine de la parole. C'est la partie réceptive et coordinative «qui est sociale», voilà ce qui forme un dépôt chez les différents individus, lequel arrive à être appréciablement conforme chez tous les individus.

<Si nous pouvions examiner le dépôt des images verbales dans un individu, conservées, placées dans un certain ordre et classement, nous verrions là le lien social qui constitue la langue.> (p. 69)

Désaccord: [non corrispondenza, in particolare tra lingua e scrittura]; Il y a désaccord, il est vrai, mais il serait faux de dire qu'il y a divorce. On continue à joindre et à conjoindre les deux termes en désaccord. Alors il arrive une répercussion sur l'écriture; l'expression graphique *oi* [sic] prend une valeur particulière qui ne correspond plus aux éléments qu'elle contient. Ceci s'est fait mécaniquement par aucune volonté agissant sur l'écriture. <Il y aura répercussion sur grammaire; on expliquera le phénomène en retouant les termes (ce qui est absurde).> (p. 45)

Diachronie: [ramo della linguistica che studia le lingue dal punto di vista dei cambiamenti che intervengono nel corso del tempo (v. *diachronique*). Tale ordine di studio riguarda solo il linguista e non è presente al soggetto parlante]; <Il y a un certain nombre de termes à peu près synonymes sur lesquels on peut se mettre d'accord.> En gros, *histoire*; nous l'appellerons d'un mot plus précis (*évolution* <*altération*>) et on peut proposer aussi le terme de *faits diachroniques* (faits se passant à travers le temps).

Diachronie = période se passant à travers le temps.

Cette période est <principalement> caractérisée par le fait qu'on se trouve en présence de faits successifs. (p. 106); sin. *sphère diachronique*, *perspective diachronique* opposé à *synchronie*

Diachronique: [che concerne i fatti linguistici nel corso del tempo (v. *altération*, *évolution*). Tali fatti diacronici seppur determinano gli stati sincronici sono nettamente distinti da essi poiché il soggetto parlante non ne ha coscienza]; Ces faits diachroniques, qui ont été nécessaires pour produire le fait <statique> en question «qu'on confond *décrépiti* et *décrépi*» n'ont aucun rapport avec le fait statique relevé. Ils ont conditionné le fait mais en sont en eux-mêmes <1°> parfaitement distincts.

A-t-il été inutile pour bien saisir le fait statique de connaître son origine <de connaître les faits diachroniques>? Non, cela est utile. Cela nous montre un fait sur lequel nous aurons à revenir: la passivité des sujets parlants devant le signe. Nous voyons en effet que réunir ces deux mots c'est absurde au point de vue des origines mais parfaitement en régie au point de vue de l'état. (p. 109)

1. axe d., plan d. section d., axe vertical: [rappresentazione dei fatti diacronici con diversi modelli ma il principale è il piano cartesiano in cui i fatti diacronici sono posti sull'asse verticale]; Dans cette liste, il y a des lois qui sont synchroniques et d'autres qui ne le sont pas. <Les unes sont selon axe synchronique, les autres axe diachronique.>

Et si l'on voulait extraire la notion de loi de ces exemples, on se heurterait à cet obstacle caché que les uns courent dans l'axe synchronique et les autres dans l'axe diachronique.; opposé à *synchronique*

Dialecte: [area B; criticato (v. *caractère dialectal*)]; Et ainsi de suite, en descendant jusqu'à ce qu'on appelle *les dialectes*. Mais en prononçant ce mot, nous ajoutons tout de suite qu'il ne faut attacher aucune idée absolue au terme de «dialecte» par rapport à celui de «langue». Il n'y a aucun point précis où intervienne le nom de «dialecte» au lieu du nom de «langue». Nous verrons comment ce qui est d'abord dialecte arrive à une différence suffisante pour qu'on puisse l'appeler «langue». A aucun moment, il n'y a à établir dans l'échelle des crans absolus qui demanderont le nom de «dialecte» plutôt que celui d'«idiome». (p. 15).

1Différence: [riconoscimento (non necessariamente cosciente) e uso di una diversità segnica da parte della massa parlante. Tale differenza si determina in negativo rispetto agli elementi del segno di un sistema *langue* considerato in *synchronie* o *état de langue*]; il n'y a dans la langue (c'est-à-dire dans un état de langue) que des différences. Différence implique pour notre esprit deux termes positifs entre lesquels s'établit la différence. <Mais le paradoxe est que:> dans la langue, il n'y a que des différences sans termes positifs. là est la vérité paradoxale. Il n'y a du moins [que (b.)] de différences [que les différences (b.)] que si l'on parle soit des significations, soit des signifées ou des signifants.

<Quand on arrivera aux termes eux-mêmes, résultat de rapports entre signifiant et signifé> on pourra parler d'*oppositions*. (p. 141)

Le jeu des signifants est fondé sur différences. De même pour les signifées il n'y a que des différences qui seront conditionnées par les différences de l'ordre acoustique. L'idée de futur existera plus ou moins suivant que les différences formées par signes de la langue «entre futur et le reste» seront plus ou moins marquées. [...] Donc on peut envisager tout le système de la langue comme des différences de sons se combinant avec des différences d'idées. (p. 142)

2Différence: [risultato dei cambiamenti linguistici nel tempo]; Qu'est-ce qui a créé ces différences? Est-ce que c'est la différence de lieu (la distance dans l'espace) [?] Nous sommes portés à nous le figurer. Mais il suffit de réfléchir pour voir que ces différences ne sont amenées que par le temps. Changement implique temps écoulé. Les Saxons et Angles, au lendemain de leur débarquement, parlaient la même langue qu'ils parlaient la veille sur le continent. C'est par une sorte de figure de langue que nous

mettons séparation sur le compte du fait géographique. Comme le facteur temps se trouve des deux côtés, nous le supprimons par abréviation et nous nous laissons prendre aux expressions dont nous nous servons. Il faut dire plus, c'est uniquement le temps qui a agi pour produire la différence. (pp. 20-21)

Différenciation géographique: [criticato; processo mediante il quale una lingua si differenzia principalmente per distanza geografica o per migrazione territoriale]; On voit que le phénomène n'est pas dans l'espace mais entièrement dans le temps. La différenciation géographique ne reçoit son complète schéma que quand on la projette dans le temps. La différenciation géographique est réductible directement à une différence de temps et doit y être réductible. Le phénomène doit être classé dans la colonne du temps. Même erreur que quand on dit qu'un fleuve monte, comme si l'eau montait du fond à la surface, au lieu de couler. (p. 21)

Discontinuité géographique: [separazione naturale tra due area geografiche; criticato in quanto non si tratta di un fattore decisivo nei cambiamenti linguistici]; On peut envisager 1°) le cas ou une langue ayant été transportée à distance aura pris un développement particulier dans son nouveau foyer. (Ainsi le cas de l'anglo-saxon à l'origine identique au germanique continental - ou le cas du français du Canada, <etc.> - en un mot le cas de la discontinuité géographique. (p. 19)

Nous verrons que la discontinuité ne crée pas un cas théorique vraiment important. Il est fort malaise de juger des conditions de l'isolement, de juger l'influence exacte de l'isolement. (p. 20); cf. *continuité géographique*

Discours: Il est possible qu'en sortant du français nous ne trouvons pas des mots recouvrant exactement les mots français. (Ex. *Sprache* renferme <idée de> *langue* et *langage*. *Rede: parole* et *discours*.) <*Rede* correspond à peu près à *parole*, mais a aussi le sens spécial de *discours*.> (p. 70)

Diversité: [v. *différenciation géographique, 2différence*];

Document: 1. [«Ce qui apporte un renseignement, une preuve.» (*TLFi*)]; Même pour notre langue maternelle, c'est l'image écrite de cette langue qui flotte toujours devant nos yeux. <Il faudrait, pour avoir document de langue, avoir fait de tout temps ce qu'on fait à Vienne:> On recueille la forme parlée <de toutes les langues> dans les phonogrammes de l'université de Vienne. (p. 40)

2. [«Pièce écrite, servant d'information ou de preuve.» (*TLFi*)]; La loro utilità in linguistica]; Il ne faut donc pas oublier que si l'écriture est notre moyen d'arriver à la langue, il faut le manier avec précaution. Sans l'écriture, nous n'aurions rien du tout des langues du passé, mais pour posséder la langue à travers ces documents écrits, il faut une interprétation. <Devant chaque cas> il faut dresser le système phonologique de l'idiome, qui est la réalité dont les signes sont l'image. La seule réalité qui intéresse le linguiste est ce système phonologique. <Ce travail sera différent selon idiomes et circonstances.> (p. 49)

Dynamique: [relativa al movimento, al cambiamento]; Sur le terrain diachronique, la loi est impérative au dynamique. Elle fait disparaître une chose et en fait paraître une autre. Elle se traduit par un effet. Il y a une force en elle. <*septa* a dû disparaître.> (p. 117); cf. *diachronique*

Ecriture: [sistema di segni che ha il fine di rappresentare i segni linguistici in un sistema di segni visuali]; L'écriture est également un vaste système de signes. (p. 9)

1. [è documento delle lingue ma trattandosi di sistemi di segni diversi possono subire trasformazioni in direzioni diverse]; v. *document 1*.

2. [rapporto complesso tra langue e écriture]; Cause très fréquente, très importante: l'écart entre l'écriture et la langue est ici involontaire. On ne peut en accuser que le développement de la langue à travers le temps. Ce fait insulte de ce que la langue marche à travers le temps; toutes les fois que ce fait se combine avec l'immobilité de l'écriture, <l'écriture ne correspondra plus à la langue parlée>. Le son change et l'on néglige de modifier l'expression graphique. Entre autres exemples, celui tire de l'histoire du français <(ce qui se passe par exemple au XI^e s.)> (p. 44)

3. [influenza della scrittura sulla lingua (v. *déformation*)]; *Lefevre* (l'artisan). Par raison étymologique on a écrit *Lefebvre*. <Deux graphies: *febvre* (savante) (*faber*) et *fèvre*.> Des hasards d'écriture ont fait confondre *v* et *u*. Et alors on a écrit: *Lefebvre* ou *Lefebure*. De là la création du mot *Lefebure*. <Forme née de mauvaise convention d'écriture, forme qui est maintenant réellement prononcée.> (p. 49)

Ecriture idéographique: le système idéographique qui prétend rendre le mot sans se préoccuper des sons qui le composent «mais il y a bien l'idée de rendre le mot, non l'idée», donc par un signe unique, et qui ne peut se rapporter qu'à l'idée contenue. C'est le type de l'écriture chinoise. Il n'importe pas de figurer le mot quand il est figurable (p. 42)

Ecriture phonétique: le système «phonétique» visant à reproduire la série des sons qui se suivent dans un mot (en un sens plus étroit <de phonétique> ce sera le système rationnel qui vise à reproduire exactement les sons). (p. 42)

Ecriture syllabique: [sistema di scrittura appartenente ai tipi fonetici che si basa sulle sillabe piuttosto che sui singoli suoni]; Ces écritures pourront être syllabiques, ou bien basées sur les éléments irréductibles du son.

<Remarque.> Presque toutes les écritures idéographiques deviennent partiellement syllabiques: on emploie un idéogramme au sens phonétique. (p. 42)

Entité: *Entités*: essence, ce qui constitue un être (c'est la définition du dictionnaire). Dans certains domaines de science, on a devant soi des êtres organisés, et on parlera d'êtres. Dans des domaines comme celui de la langue, on ne peut pas dire que les différents êtres s'offrent du coup aux regards; il faut choisir un mot entité est pour nous <aussi>: l'être qui se présente. (p. 78);

Entité linguistique: Les précautions à prendre sont diverses, d'après la nature même de l'objet linguistique. La première condition pour que nous soyons devant une entité linguistique, c'est que l'association entre les deux éléments soit présente, soit maintenue. Si sans nous en douter, nous ne prenons qu'un des éléments, une des parties, nous avons aussitôt falsifié l'unité linguistique. Nous avons fait une abstraction et ce n'est plus l'objet concret que nous avons devant nous. Il ne faut pas dissocier ce qui est associé dans le signe linguistique. (p. 79)

Entourage: [gli elementi che possono stare in rapporto con una parola o unità linguistica vanno considerati secondo due ordini distinti *associatif* e *syntagmatique*]; L'entourage d'un mot doit être distingué syntagmatiquement et associativement. <Place dans le syntagme, le mot agit en vertu de ce qu'il a un commencement et une fin, et de ce que les autres mots doivent être avant ou après.> (p. 131);
v. in absentia, in praesentia

Epoque: [discusso in relazione alla linguistica e alle sue divisioni]; en principe époque (point du temps) (p. 126);

Toutefois et à ce point de vue-là on pourrait employer le mot *d'époques* de langue au lieu *d'état*. Mais le mot *état* vaut mieux. Dans l'histoire politique en général une époque est bornée dans son commencement et sa fin plus au moins par une révolution, intention de changer les choses. Avec le mot *état* nous ne laissons pas percer une idée accessoire de ce genre. Les états peuvent se changer par changements tout à fait fortuits. *Epoque* lie trop la langue à choses externes à la langue. (p. 127)

Equilibre: [v. area A; i rapporti tra i termini di una langue creano un equilibrio determinato dal rapporto stesso tra le unità linguistiche]; D'autre part, il y a des états de faits «langues» qui sont des équilibres (équilibres déterminés des termes et des valeurs placés dans un certain rapport). Ces termes sont forcément contemporains [<coexistants>(b.)] et ils composent des synchronies. (p. 106)

Espace: [v. area A; lo spazio non causa le differenziazioni linguistiche]; On voit que le phénomène n'est pas dans l'espace mais entièrement dans le temps. La différenciation géographique ne reçoit son complet schéma que quand on la projette dans le temps. (p. 21)

2. [porzione di tempo nella rappresentazione della catena parlata (v. *chaîne parlée, linéarité*)];

Etat de langue: [v. *synchronie*];

[autres caractéristiques que se lient à celles de *synchronie*]:

a) C'est une idée fautive que nous nous faisons que la langue <se présente comme un mécanisme> crée en vue et selon les concepts à examiner, nous voyons comme quoi l'état n'avait nullement pour destination de marquer les significations dont il s'imprègne ou de les marquer selon la convention des termes qu'on utilise. Un état fortuit est donné et on s'en empare.

Etat = état fortuit des termes.

C'est là, une notion que n'aurait jamais acquise la grammaire traditionnelle.

Rien ne sera philosophiquement plus important. Mais il faudra séparer soigneusement l'état des modifiants. (p. 111);

b) Nous appelons un état tout l'espace pendant lequel aucune modification grave n'a changé la physionomie de la langue. (p. 126);

c) Pour la rigueur il vaudrait mieux définir un état autrement que par l'absence de changements importants, mais nous ne le pouvons pas. Nous faisons comme les mathématiciens avec leurs plans, ils négligent aussi changements infinitésimaux. C'est la part de convention nécessaire: pour la démonstration des choses on est obligé de les simplifier.

Il va sans dire qu'un état est limité géographiquement. (p. 127)

- Etendue:** [caratteristica dei segni linguistici; «Couvrir une certaine distance, une certaine longueur.» (TLFi)]; Le signe linguistique (image servant au signe) possède une étendue et cette étendue se déroule dans une seule dimension. De ce principe-là découlent nombre d'applications.
- Ethnisme:** [v. area A *ethnologie*]; Si la langue se donne tout de suite comme une chose géographiquement diverse, ne doit-on pas la considérer comme ethniquement diverse? Cette question est très complexe. L'idée de race a cette différence constatée dans le parler. Sans doute on pourrait aller au-delà de la diversité géographique, mais les rapports entre la langue et l'ethnisme sont beaucoup plus complexes. Dès qu'il est question de la langue comme caractère de race, nous faisons intervenir le principe de variation dans le temps ou de relative résistance à la variation dans le temps; ce n'est que par la persistance de la langue qu'elle peut être plus ou moins un caractère de race. (p. 13);
- Evolution:** [Processus continu de transformation, passage progressif d'un état à un autre. (TLFi)]; Tout le mouvement qui représente pour la langue l'évolution peut se résumer en un va-et-vient entre la somme respective du parfaitement immotivé et du relativement motivé. Par exemple dans l'évolution du latin vers le français. L'état français par rapport à l'état précédent sera caractérisé entre autres par un énorme déplacement dans le sens de l'immotivé. (p. 87); cf. *altération, diachronique*
- Exclamation:** [v. area B; S. discute le esclamazioni in relazione al carattere arbitrario dei segni linguistici]; La portée de cette partie du vocabulaire est très restreinte, de même pour les exclamations. Dans l'exclamation on pourrait dire qu'il y a là quelque chose qui est dicté par la nature, et qu'il y a là lien entre le son et le concept. <Mais pour la plupart des exclamations, cela peut se nier, à preuve les autres langues.> *Aïe*, par exemple, ne se retrouve pas en allemand, en anglais, par exemple. Les jurons qui ont passé à l'état d'exclamation; <et on sait que leur origine est dans des mots à sens très déterminé. Donc très accessoires et contestables, ces faits d'onomatopée et d'exclamations (p. 77)
- Exécution:** [realizzazione effettiva di un atto di *parole*]; L'image acoustique liée à une idée, c'est là l'essentiel de la langue. C'est dans l'exécution phonatoire que sont contenus tous les accidents, car la répétition inexacte de ce qui était donné, c'est là l'origine de cet immense ordre de faits, les changements phonétiques, qui sont de nombreux accidents.
- Exécutive:** [Hapax; parte del *circuit della parole* che corrisponde all'aspetto psichico della *phonation*]; Dans la partie psychique même, prise seule, si nous distinguons la partie active et passive, elle pourra s'appeler *executive* et *receptive*. (p. 68)
- Expiration:** [v. area A: medicina; «Action par laquelle l'air inspiré par les poumons se trouve expulsé au dehors, phase de la respiration pendant laquelle l'air est expulsé.» (TLFi); importanza e conseguenze in relazione alla produzione dei fonemi]; Expiration. Élément uniforme et constant <(obligatoire)>. [...] L'expiration est nécessaire pour produire un phonème quelconque; donc est constante. [...] L'articulation buccale est la base centrale d'une classification. Mais faisons un pas de plus. Nous pouvons supprimer l'expiration n'apportant pas de modification <(parce que uniforme et constante)>. (p. 57)
- Explosion/Implosion:** [caratteristica dei fonemi nella loro esecuzione fonica e non nella classificazione fonologica, essi permettono di individuare gli *chainon* (gli elementi concreti) della *chaîne parlée* e di identificare le sillabe]; On a appelé *implosion* la forme fermante d'une consonne, *explosion* sa forme ouvrante. Chaque phonème (excepté l'a) peut recevoir sa forme implosive et explosive. (p. 62)
Si l'on parle de *p* <(tout court)>, on n'a que quelque chose d'abstrait.
<Si nous prenons *p*[>] et *p*[<], alors nous avons des individus réels.>
Il n'y aurait qu'à doubler la série des éléments trouvés, sauf *a*. <Ce sont ces éléments qui peuvent servir de chainons, qui marquent moments successifs de la chaîne. Unité de la syllabe dépend primordialement d'explosion et d'implosion.> (p. 63) i termini presentano una relazione di opposizione.
- Explosif:** [che si riferisce a *explosion* (vedi *implosion/explosion*)];
- Faculté d'écrire:** [*faculté* v. area A]; Il arrive dans des cas de maladie qu'un homme entièrement privé de la parole conserve la faculté d'écrire: la langue est intacte, la parole seule est touchée. (p. 70)
- Faculté du langage articulé:** [*faculté* v. area A]; Il y a chez chaque individu une faculté que nous pouvons appeler la faculté du langage articulé. Cette faculté nous est donnée d'abord par des organes, et puis par le jeu que nous pouvons obtenir d'eux. Mais ce n'est qu'une faculté et il serait matériellement impossible de l'exercer sans une autre chose qui est donnée à l'individu du dehors: la langue; [...] Cette faculté qui existe chez les individus serait peut-être comparable à d'autres: l'homme a la faculté de chanter, par exemple; peut-être qu'il n'inventerait pas un air si le corps social ne le dirigeait pas. La langue suppose chez tous les individus l'existence des organes. Quand on a séparé la langue de la

faculté du langage, on a séparé: 1°) ce qui est social de ce qui est individuel, 2°) ce qui est essentiel de ce qui est plus ou moins accidentel. En effet, on verra plus loin que c'est l'union de l'idée avec un signe vocal qui suffit à constituer toute la langue. L'exécution phonatoire, voilà ce qui rentre dans la faculté individuelle, c'est là ce qui est dévolu à l'individu. (p. 6-7); vedi anche p. 67 ; S. usa anche *Faculté du langage*

Fait: [accadimento, avvenimento, fenomeno o stato di cose che non dipendono esclusivamente da leggi universali di natura ma possono essere determinati da atti umani (cf. *phénomène* § 3.3.7). Risulta con valore tecnico solo se affiancato da un qualificativo che in genere dipende dalla prospettiva secondo la quale è studiato un certo ordine di fatti, come per esempio nel caso di f. *synchronique* ≠ f. *diachronique*]; Ces faits diachroniques, qui ont été nécessaires pour produire le fait <statique> en question <(qu'on confond *décrépité* et *décrépi*)> n'ont aucun rapport avec le fait statique relevé. Ils ont conditionné le fait mais en sont en eux-mêmes <1°> parfaitement distincts. (p. 109)

Fait linguistique: [fatto che da forma alle due masse amorfe di idee e suoni]; Ce fait <linguistique> donnera naissance a des valeurs qui elles <pour la première fois> seront déterminées, mais qui n'en resteront pas moins des valeurs, avec le sens qu'on peut attacher à ce mot. Il y a même quelque chose à ajouter au fait lui-même, et j'y reviens maintenant. Non seulement ces deux domaines entre lesquels se passe le fait linguistique sont amorphes, <mais le choix du lien entre les deux,> le mariage «entre les deux» qui créera la valeur est parfaitement arbitraire. (p. 138)

Famille des langues: [discusso; area B]; Quelle est la situation de la linguistique devant ces deux genres de diversité? En ce qui concerne la diversité absolue sans parente reconnaissable, le point qu'il faut accentuer est que la linguistique se trouve devant un nombre énorme de familles de ce genre, c'est-à-dire de familles irréductibles les unes aux autres. (p. 14)

Famille associative: [hapax; insieme di unità linguistiche riunite per un carattere comune; v. *associatif, association*]; Si on prend *animus* par rapport à *anima* et à *animal*, c'est un autre ordre de rapport. Il y a famille <associative> (p. 133)

Fermant: [che caratterista la forma implosiva (v. *explosion/implosion*) di ciascuna specie fonologica]; On voit la même chose en passant aux fricatives ou spirantes. Pour *r* et *l* également: $al^{\>}l^{\<}a$ (*l* fermant et *l* ouvrant). (p. 62) opposto a *fermant*

Fermeture buccale: [opposto a *aperture buccal* vedi]; Nous devons distinguer six degrés de fermeture buccale; et il est plus commode de parler d'apertures buccales. L'endroit où se place soit une ouverture ou une occlusion est très variable (lèvres, voile du palais). Mais nous pouvons mettre des degrés. (p. 58)

Fonction: [impiego o attività a cui è destinata una facoltà o un qualcosa]; Nous avons parlé d'instinct du langage. Nous aurions dû dire: Y a-t-il une fonction naturelle du langage? Qu'elle soit naturelle ou non, la langue demeure comme l'outil nécessaire à la faculté du langage. (p. 69)

Force du clocher: v. *clocher*

Force de l'intercourse: v. *intercourse*

Formation des mots: [le modalità con cui si combinano i diversi elementi linguistici in parole]; La grammaire traditionnelle ignore des parties entières de la langue: la formation des mots. (p. 105)

Forme: [In questo corso S. preferisce il termine *unité* a *forme*]; Nos unités se délimitent par les conditions mêmes du langage d'une façon simple, différente de celle qu'évoque le mot de *forme*. (p. 80)

Foyer: [i parlanti locali non contagiati con caratteristiche di cambiamenti linguistici particolari dovuti al solo fattore tempo]; Il y aura lieu <au point de vue du phonétiste> de distinguer les foyers qui dépendront uniquement de l'axe du temps (p. 36) opposto *aire de contagion*, cf. *clocher*

Frontière: [linea netta di separazione tra due lingue; criticato]; On ne doit pas supposer de frontières entre langue A et langue B. (p. 31)

Glossème: [hapax, v. *bande isoglossematique*].

Grammaire: [descrizione di uno stato di lingua in base all'uso dei soggetti parlanti]; Il est important de remarquer que la perspective statique concerne à la fois les sujets parlants et le linguiste; la perspective des objets statiques concerne soit la masse parlante, soit la grammaire. Pour la masse parlante, la perspective où se présente les termes, c'est la réalité. Ce n'est pas un fantôme, une ombre. D'un autre côté, le linguiste doit, s'il veut comprendre un état de langue, se mettre lui-même dans cette perspective et abandonner la perspective diachronique ou historique qui sera pour lui une gêne, un empêchement. La perspective verticale ou diachronique ne concerne que le linguiste. (p. 125)

Grammaire-manuel: [testo in cui si espone una grammatica (area B); discusso]; Toutes les grammaires-manuels partent de l'écriture et sont fort insuffisantes pour nous donner la valeur réelle qui est dans la bouche des sujets parlants. <On dira: *j* se prononce ainsi.> Il faudrait poser a) le système des sons, b) le système inconséquent par lequel ils sont rendus. (p. 52)

Grammairien: [studioso di *grammaire*];

1Grammatical: [che si riferisce a *grammaire*];

2Grammatical: [tipo di lingua i cui rapporti si appoggiano maggiormente sull'arbitrarietà relativa]; En effet, on peut distinguer comme deux pôles contraires, comme deux courants antinomiques entre eux régnant en toutes langues, la tendance à employer l'instrument lexicologique ou la tendance à employer l'instrument grammatical. (p. 89); opposto a *lexcologique*

Graphie: [discusso; area B]; *Lefevre* (l'artisan). Par raison étymologique on a écrit *Lefebvre*. <Deux graphies: *febvre* (savante) (*faber*) et *fèvre*.> Des hasards d'écriture ont fait confondre *v* et *u*. Et alors on a écrit: *Lefebvre* ou *Lefebure*. De là la création du mot *Lefebure*. <Forme née de mauvaise convention d'écriture, forme qui est maintenant réellement prononcée.> (p. 49) cf. *écriture*

Graphique: [che concerne la *graphie*];

h aspiré: [discussa; *aspirée* v. area B]; Si l'on voulait aujourd'hui donner une règle, ce serait impossible. «Devant l'*h* aspiré, l'article *le* n'élide pas <liaisons ne se font pas>.» (Cela n'a pas de sens.) Il n'y a ni *h* aspiré ni autre. L'*h* aspiré serait cette espèce d'*h* devant lequel n'élide pas l'article. Nous sommes devant un cercle vicieux.

Histoire: [«Recherche, connaissance, reconstruction du passé de l'humanité sous son aspect général ou sous des aspects particuliers, selon le lieu, l'époque, le point de vue choisi; ensemble des faits, déroulement de ce passé.» (*TLFi*); in questo senso opposto a *état* e quasi-sin. di *diachronie*]; usato in diversi composti a seconda dell'argomento a cui si riferisce il termine, quali *histoire de linguistique*, *histoire de la langue*;

Idee: [usato in senso tecnico come sin. di *concept* (v. questo termine)];

Identité: Un orateur parle de la guerre et répète quinze ou vingt fois le mot *guerre*. Nous le déclarons identique. <Or chaque fois que le mot est prononcé, il y a des actes séparés.> Voilà déjà un premier point. Mais ensuite, si nous considérons cet autre point que dans la même phrase je puis dire par exemple: son violon a le même son; si précédemment je m'étais appliqué sur l'identité du son, je verrais ici que la tranche auditive *son* répète deux fois ne représente pas une identité. (p. 82)
Remarquons seulement ici que poser la question des unités ou celle des identités, c'est la même chose. (p. 83).

Idéographique: [aggettivo vedi *écriture i.*, *système i.*, *signe i.*];

Idiome: [Area B; discusso; difficoltà nello stabilire un limite netto tra *langue*, *idiome* e *dialecte* (v. *dialecte*)]; De là vient notre terme «idiome». C'est la langue considérée dans ses caractères spéciaux, dans les caractères qui sont propres à un peuple. Le mot grec *ἰδίωμα* les deux sens: l'habitude d'une nation, qu'elle soit relative spécialement au parler ou bien à une habitude quelconque. (p. 12);

Illogisme (de l'écriture): [non corrispondenza tra la scrittura e la pronuncia. Essi dipendono dalla variazione dei suoni e dalla relativa stabilità della scrittura]; La plupart des illogismes de l'écriture remontent à cette cause: immobilité du système graphique à certains moments alors qu'on ne peut empêcher la langue de marcher. (p. 45);

Image acoustique: [parte del segno linguistico di natura psichica legato ad un *concept* (*signifié*) e legata all'*impression acoustique* che ne determina il carattere *linéaire*; (v. *signifiant*)]; (L'image acoustique c'est l'impression qui nous reste <impression latente en notre cerveau (D.)> (p. 8); L'image acoustique <n'est pas le son matériel>, c'est l'empreinte psychique du son. (p. 74)

A ce même point de vue il y aurait peut-être à reprendre au terme d'*image acoustique*, car une image a toujours un lien avec la chose qu'elle représente. *Image* est pris au sens le plus général de figure ayant quelque pouvoir évocateur, parlant à l'imagination. <Plus tard nous verrons cette image devenir beaucoup plus précisément évocatrice, et c'est au nom de ce fait qui n'est pas primaire que nous garderons cette expressions (p. 76);

[nel testo sono presenti diverse espressioni con valore simile ad *image acoustique*, con cui S. cerca di cogliere da un lato il carattere psichico e, dall'altro, il suo essere legato al supporto materiale del segno]; *image auditif*, *Image verbale*, *image vocal*.

Imitation: [modalità principale de *aires de contagion*]; Le changement qui s'opère dans le foyer est d'une forme *sui generis*, mais le changement qui s'opère de proche en proche, c'est l'emprunt fait par imitation au voisin. (p. 36)

Immobilité: [v. *écriture*]; non tecnico ma caratteristica della scrittura in relazione alla lingua

Immotivé: [sin. di *arbitraire*]; Au lieu d'*arbitraire* nous pouvons dire *immotivé*. (p. 85);

Immutabilité (du signe): [caratteristica dei segni linguistici per cui né il soggetto parlante né la massa parlante possono cambiare liberamente i segni di una lingua; dipende da *arbitraire*]; Pourquoi le signe est-il dans le cas de s'altérer? Parce qu'il se continue. S'il ne se continuait pas, si tous les dix ans on instituait une nouvelle langue créée de toutes pièces sur des signes nouveaux, la notion de l'immutabilité du signe sera[it] abolie. (p. 97-98) quasi-sin. *continuité (principe de), non-liberté*; duale di *mutabilité*

Implosif: [che è relativo a *implosion* (v. *implosion/explosion*)];

Implosion: [v. *explosion/implosion*];

Impression: [traccia psichica lasciata da una sensazione, in base al senso da cui deriva nel testo si trovano tracce acustiche o visuali. Se inserite in un sistema di segni – in particolare la *langue* – tali impressioni diventano *image acoustique* (o *visuelle*) cioè parte del segno di un certo sistema. Tale distinzione emerge in particolare dall'opposizione tra *impression acoustique* e *impression phonétique* (= *image acoustique*)]; (L'image acoustique c'est l'impression qui nous reste <impression latente en notre cerveau (D.)> (p. 8);

Les différentes formes dont se compose la langue représentent diverses combinaisons au moyen des impressions acoustiques. C'est leur opposition qui fait tout le jeu de la langue. <(La vue de tous les mouvements de l'appareil vocal nécessaires pour obtenir chaque impression phonétique n'éclairerait en rien la langue.)> On peut comparer la langue à un jeu d'échecs. Pourvu que le jeu des valeurs opposées soit possible, il importe peu qu'on connaisse la matière (ivoire, bois) dont sont formées les pièces. (p. 54)

Individu. 1. [«Chaque être appartenant à l'espèce humaine» (*TLFi*)]; Il reste cependant à s'occuper de l'individu parce qu'il est clair que c'est bien le concours de tous les individus qui crée les phénomènes généraux. Il nous faut par conséquent jeter un coup d'œil sur le jeu du langage chez l'individu. Cette exécution du produit social par l'individu ne rentre pas dans l'objet que nous avons défini. Ce troisième chapitre fait pour ainsi dire voir les dessous, le mécanisme individuel, qui ne peut pas manquer de se répercuter à la fin d'une façon ou d'une autre sur le produit général, mais qu'il ne faut pas mêler, dans l'étude, avec le produit général, qui est a part du produit lui-même. (p. 10); usato con valore di aggettivo *individuel*

2. [«Tout être concret, donné dans l'expérience, possédant une unité de caractères et formant un tout reconnaissable» (*TLFi*)]; Si nous prenons $p^>$ et $p^<$, alors nous avons des individus réels. (p. 63)

Innovation: [v. *aire*]; cf. *cohésion, cohésif, intercourse*.

Instinct: [area A: «penchant qui porte l'homme et les animaux à exécuter certains actes, à employer des moyens toujours les mêmes, sans avoir la notion de leur but.» (*Bou*)]; discusso in relazione alla facoltà di linguaggio]; Un amendement. Nous avons parlé d'instinct du langage. Nous aurions dû dire: Y a-t-il une fonction naturelle du langage? Qu'elle soit naturelle ou non, la langue demeure comme l'outil nécessaire à la faculté du langage. (p. 69)

Institution: [«Ensemble des structures politiques et sociales établies par la loi ou la coutume et qui régissent un État donné.» (*TLFi*)]; la *langue* è un *institution sémiologique* e si differenzia dalle altre istituzioni per alcune caratteristiche proprie che la rendono non comparabile alle altre istituzioni]; [caratteristiche che rendono la lingua una istituzione unica]:

1) [fattori esterni che determinano la particolare istituzione *langue*: coinvolge tutti i soggetti parlanti in ogni momento; non è possibile una riforma una rivoluzione]; Parmi les circonstances extérieures à la langue elle-même, nous constatons que la langue est une chose dont se servent tous les individus, tous les jours, toute la durée de la jouée. Ce fait fait de la langue une institution non comparable a d'autres: «code civil, religion très formaliste».

Le degré de révolution radicale est ainsi diminué dans une très grande proportion. (p. 95)

2) [fattori interni alla lingua in quanto tale che la rendono una istituzione]:

a) [la moltitudine dei segni di cui si compone]; La multitude immense des signes constituant une langue. Si l'on cherche des points de comparaison, on n'en trouve pas. Et ce fait de la multitude des éléments qui sont en jeu n'est point à dédaigner. Une écriture n'a que vingt à quarante signes. On peut voir un système d'écriture remplacé par un autre. (p. 95)

b) [la lingua si basa su segni arbitrari]; Base arbitraire du signe. Les signes sont arbitraires et il semblerait qu'il soit aisé de les changer. Mais grâce à ce fait, la langue ne peut pas être sujette à

discussion pour la masse, même la suppose-t-on plus consciente qu'elle n'est. En effet, il faut avoir une norme comparable aux choses pour avoir un terrain de discussion. (p. 95)

c) [la *langue* è un sistema che da un lato limita il carattere arbitrario dei segni (introducendo l'arbitrarietà relativa) ma dall'altro lato aumenta la complessità delle relazioni reciproche tra i segni]; Toute langue forme un corps et un système. Il est vrai que en premier lieu [...] c'est le côté par où elle n'est pas entièrement arbitraire, où il lui faut reconnaître une raison relative. Le contrat est beaucoup plus compliqué entre le signe et l'idée. (p. 95)

Institution sémiologique: Avant d'aller plus loin, il faut interposer une autre idée: c'est celle des faits sémiologiques dans les sociétés. Reprenons la langue considérée comme un produit du travail social: c'est un ensemble de signes fixés par un accord des membres de cette société; ces signes évoquent des idées, mais par les signes ça a quelque chose de commun avec les rites par exemple.

Presque toutes les institutions, pourrait-on dire, ont à la base des signes, mais ils n'évoquent pas directement les choses. Il se passe dans toutes les sociétés ce phénomène que, pour différents buts, des systèmes de signes évoquant directement les idées que l'on veut se trouvent établis; il est évident que la langue est un de ces systèmes et que c'est de tous le plus important, mais il n'est pas l'unique, et par conséquent nous ne pouvons pas laisser de côté les autres. Il faudrait donc faire entrer la langue dans les institutions sémiologiques; celle des signaux maritimes par exemple (signes visuels), les signaux de trompette militaires, le langage par signes des sourds-muets, etc. L'écriture est également un vaste système de signes. (p. 9)

Intelligence collective*: [hapax; caratteristica della *langue*, capacità individuale che ha connotazioni collettive e sociali]; C'est l'œuvre de l'intelligence collective d'élaborer et de fixer ce produit. Tout ce qui est langue est implicitement collectif. En revanche il n'y a pas de parole collective. <Dire qu'un mot est entre dans la langue, c'est dire qu'il a reçu l'approbation collective.> Les actes de parole demeurent individuels outre qu'ils sont momentanés. Foule réunie sur une place de marche; de quelle manière la langue est-elle présente dans cette foule[?] Sous forme d'un dépôt <existant dans cerveau> de chacune des personnes composant la foule <comme un dictionnaire dont tous les exemplaires seraient réparties entre ces personnes>. Cette chose bien qu'intérieure à chaque individu est en même temps bien collectif, qui est place hors de la volonté de l'individu. (p. 91)

Intercourse (force d'): [nei quaderni di Constantin è scritto *intercors*]; Toutefois, à côté de ce qui rend les hommes sédentaires en un lieu, il y a tout ce qui les force à se mêler entre eux <les uns aux autres> à travers une distance quelconque. Seconde force, l'*intercourse*, qui sera corrective de la première.

Dans un village donné, il y aura des passants venus de plus ou moins loin. Mais, chose plus importante, une partie de la population ira elle-même dans les lieux voisins par exemple pour une cérémonie <fête>, ou pour une foire, et dans cette fête même []. Ou il arrivera des levées de guerre, unissant dans une armée les hommes de tous les villages. Ainsi de suite, de sorte que [] (G-M, p. 129)

Irréductible: [che non è ulteriormente riducibile o differenziabile; usato in espressioni complesse, in generale *élément i.*]; Ces écritures pourront être syllabiques, ou bien basées sur les éléments irréductibles du son. (p. 42)

1. [in riferimento alla catena parlata *chainon i.* come elemento acustico minimo della *chaîne acoustique* (v. *phonème*), usato anche come *moment i.* in riferimento alla divisione in *temps homogène* della catena]; les phonèmes sont autant de moments dans la chaîne. Ce sont des chainons. Dans une unité qui <ne> sera pas irréductible, on ne peut faire abstraction des mouvements dans le temps. (p. 56)

2. [in riferimento ai rapporti associativi e sintagmatici poiché l'uno non è riducibile all'altro]; Ces deux ordres de rapports sont irréductibles et tous deux agissants. (p. 133)

Isoglosse: [criticato] : *Isoglosses*: signifie qui a la même langue. On ne veut pas dire que de chaque côté de ces lignes, il y a des langues différentes. On veut seulement indiquer qu'un détail de la langue diffère. Il faudrait un autre nom. Il faudrait <dire> «glossèmes ou isoglossématiques», qui serait meilleur.

Isoglossématique: [v. *bande isoglossématique*].

1Langage: [intesa come la totalità delle manifestazioni linguistiche umane. In questo senso costituisce la materia della linguistica il suo terreno di ricerca ma non un oggetto di studio afferrabile scientificamente]; Une étude scientifique aura pour matière toute espèce de modification du langage humain; elle ne fera pas un choix entre telle ou telle période plus ou moins éclatante au point de vue littéraire, ou plus ou moins célèbre à cause de son peuple. Elle donnera son attention à n'importe quel idiome, obscur ou fameux, et de même à n'importe quelle période, ne donnant pas une préférence par

exemple à ce qu'on appelle une «période classique», mais donnant un intérêt égal aux périodes dites de décadence ou archaïques. De même au sein d'une époque quelconque, elle ne pourra pas se permettre de choisir la langue la plus cultivée, mais elle s'occupera à la fois des formes populaires plus ou moins opposées à la langue dite cultivée ou littéraire, et des formes de la langue dite cultivée ou littéraire. La linguistique s'occupe donc du langage à toute époque et dans toutes les manifestations qu'il revêt. (p. 3-4)

Le langage est un terrain complexe, multiforme, hétéroclite dans ses différents aspects. Une conséquence, c'est qu'on n'arrive pas à le classer pris dans son tout avec d'autres faits humains. Il est à cheval sur des domaines divers (domaine physique, psychique, ou encore: domaine individuel, social.) <On ne sait comment lui conférer l'unité.> (p. 66)

2Langage: [spesso usato con valore di *faculté du langage*];

3Langage: [nel senso di linguaggio tecnico o terminologia tecnica]; Toujours en empruntant le langage de l'optique (p. 125)

Langage articulé: Langage articulé.(<latin> *articulus*: <membre, partie>) <1°> On peut y voir les subdivisions dans les syllabes qui se succèdent. <2°> On peut faire allusion aussi à la division de la chaîne <parlée> en unités significatives (<*gegliederte Sprache* ou *Rede*>). (p. 67)

Langage intérieur: Une occasion qu'on a de se mettre en face du caractère tout à fait psychique de nos images acoustiques, c'est d'étudier sur soi-même le langage intérieur.

Dans ce langage intérieur, sans remuer les lèvres, nous sommes capables de prononcer <et d'entendre> un discours intérieurement, une poésie. <Donc partie matérielle est dans le sujet sous forme d'image acoustique.>

Langue: [sistema di segni arbitrari e parte sociale del linguaggio (*Ilanguage*)]; La langue pour nous ce sera le produit social dont l'existence permet à l'individu l'exercice de la faculté du langage. (p. 66)

[alcune caratteristiche]:

a) [prodotto sociale indispensabile per esercitare la facoltà di linguaggio, dato all'individuo dall'esterno anche se ha sede nel cervello di una massa di individui]; On peut dire que l'objet à étudier, c'est le trésor déposé dans notre cerveau à chacun, ce trésor, sans doute, si on le prend de chaque individu, ne sera nulle part parfaitement complet. Nous pouvons dire que le langage se manifeste toujours au moyen d'une langue; il est inexistant sans cela. La langue à son tour échappe absolument à l'individu, elle ne saurait être sa création, elle est sociale de son essence, elle suppose la collectivité. (p.7-8);

b) [dipende dall'unione di *image acoustique* e *concept*, nodo psichico tra idea e segno]; Définition de choses: dans le langage la langue a été dégagée de la parole. Quand on défalque du langage tout ce qui n'est que parole, le reste peut s'appeler proprement *langue* et se trouve ne comprendre que des termes psychiques. La langue = nœud psychique entre idée et signe. (p. 101);

c) [è una istituzione semiologica unica nel suo genere poiché concerne tutti gli individui in ogni momento e non può essere modificata con un atto di volontà]; D'une manière générale, des institutions comme les institutions juridiques, ou par exemple un ensemble de rites, une cérémonie instituée une fois pour toutes, ont beaucoup de caractères qui les rapprochent de la langue, et les transformations qu'elles subissent dans le temps rappellent beaucoup les transformations de la langue. Mais il y a des différences énormes.

1°) Aucune autre institution ne concerne tous les individus à tous les instants; aucune autre n'est livrée à tous de manière que chacun y ait sa part et naturellement son influence.

2°) La plupart des institutions sont susceptibles d'être reprises, corrigées à certains moments, reformées par un acte de volonté, alors qu'au contraire dans la langue nous voyons que cette action est impossible, que même les académies ne peuvent au moyen de décrets changer le cours que prend l'institution dite la langue, etc. (pp. 8-9)

d) [Ogni lingua è composta da una moltitudine di segni arbitrari di un diverso mix di segni radicalmente arbitrari o relativamente arbitrari. In questo senso non è soggetta alla libera scelta ma cambia nel tempo, anche se non possono esserci rivoluzioni]; On peut entrevoir déjà par ces exemples opposés ou autant de considérations relatives à l'arbitraire absolu ou à l'arbitraire relatif. Tout ce qui fait d'une langue un système <ou un organisme> demande d'être abordé sous ce point de vue, ou on ne l'aborde guère en général: <comme une> limitation de l'arbitraire par rapport à l'idée. (p. 87)

Le degré de révolution radicale est ainsi diminué dans une très grande proportion. (p. 95)

La multitude immense des signes constituant une langue. Si l'on cherche des points de comparaison, on n'en trouve pas. Et ce fait de la multitude des éléments qui sont en jeu n'est point à dédaigner. Une écriture n'a que vingt à quarante signes. On peut voir un système d'écriture remplacé par un autre. [...] Base arbitraire du signe. Les signes sont arbitraires et il semblerait qu'il soit aisé de les changer. Mais grâce à ce fait, la langue ne peut pas être sujet à discussion pour la masse, même la suppose-t-on plus consciente qu'elle n'est. (p. 96)

e) [è una generalizzazione degli aspetti comuni alle diverse lingue ma diversa dal linguaggio]; *La langue*, ce mot au singulier, comment se justifie-t-il? Nous entendons par là une généralisation, ce qui se trouvera vrai pour toute langue déterminée, sans être obligé de préciser. Il ne faut pas croire que ce terme général, *la langue*, équivaudra à *langage*.> (p. 74)

f) [non c'è limite netto tra dialetto lingue e idioma v. *dialect*]

g) [è sottoposta alla spinta di due forze opposte *divisant* e *unifiant* v. *clocher* e *intercourse*];

h) [rapporto lingua scrittura, la seconda è una rappresentazione della prima per mezzo di segni visuali ma sono due sistemi distinti v. *écriture*];

i) [dal punto di vista dell'individuo ha sede nel cervello ed esige apprendimento]; C'est cette sphère-là qui nous représente la sphère de la langue. Ce sont ces milliers d'images verbales associées chez les individus à autant de concepts placés en regard. On peut dire qu'en prenant un individu nous aurons dans le seul exemplaire l'image de ce qu'est la langue dans la masse sociale. <Si nous pouvions examiner le dépôt des images verbales dans un individu, conservées, placées dans un certain ordre et classement, nous verrions là le lien social qui constitue la langue.> Nous voyons que cette partie sociale est purement mentale, purement psychique. C'est ainsi que nous concevons la langue.(p. 69)

l) [in relazione alla parole: questi precede sempre la langue ma è indipendente dall'esecuzione, nasce dalla parole]; C'est le lieu d'ajouter, puisque dans le premier carrefour il s'agissait du choix entre langue et parole, que tout ce qui est diachronique <dans la langue> naît par la parole. Le rudiment de tout changement dans la langue n'y arrive que par la parole. Toute espèce de changement est essayée par un certain nombre d'individus <(des ballons d'essai)>. Ils ne seront faits linguistiques que quand ils seront devenus acceptés par la collectivité. (p. 118)

m) [non è una nomenclatura (v. *nomenclature*)]

n) [è *linéaire* v. questo termine]

o) [è un'eredità del passato, ma vive solo come stato di langue], 94 107 112

p) [è un sistema di valori (v. *valeur*)];

q) [il suo meccanismo poggia su rapporti *associatif* e *syntagmatique* (v. questi termini)];

Langues: [sono le diverse varietà storico-contingenti con cui si manifesta una langue, sono come gli esemplari di una stessa specie. Esse sono diverse sia nello spazio che nel tempo, ma è solo dallo studio di questa moltitudine che si possono trarre i tratti generali e comuni che costituiscono la langue]; Les langues, c'est l'objet concret qui s'offre sur la surface du globe au linguiste; (p. 11)

Dans une langue naturelle, il n'y a que des dialectes; une langue laissée à elle-même est vouée au fractionnement indéfini. (p. 18);

Langue artificielle: [v. area B]; L'esperanto, <cet essai de langue artificielle qui paraît réussir> obéira-t-il à la loi fatale en devenant social[?]

Ce n'est pas une masse compacte qui se sert de l'esperanto, mais des groupes disséminés parfaitement conscients, qui n'ont pas appris cette langue comme une langue naturelle. (p. 100)

Langue littéraire: Les langues littéraires. La langue de beaucoup de pays est double dans un autre sens et en vertu d'un autre genre de phénomènes. C'est la superposition d'une langue littéraire à la langue naturelle de même source, toutes deux vivant l'une vis-à-vis de l'autre. Ce phénomène est lié à un certain état de civilisation, mais il se répète presque infailliblement si les circonstances politiques s'y prêtent.

Une langue littéraire pourra mériter tantôt ce nom, tantôt un autre (langue officielle, langue cultivée, langue commune, *κοινή* des Grecs.) Il s'agit finalement du même fait: besoin d'avoir un instrument, dont la nation entière puisse se servir. (p. 17-18)

Lexicologique: [in riferimento ad una possibile classificazione delle lingue basata sui gradi di arbitrarietà che presenta ciascuna]; Dans un certain sens qu'il ne faut pas serrer de trop près d'ailleurs, mais qui peut servir à rendre sensible une des faces de cette opposition, on pourra dire que les langues dans lesquelles l'immotivé est à son maximum sont plus lexicologiques, celles où il est à son minimum sont plus grammaticales, non que cela se corresponde directement et comme par synonymie. Mais il y a la quelque chose de commun dans le principe. En effet, on peut distinguer comme deux pôles contraires,

comme deux courants antinomiques entre eux régnant en toutes langues, la tendance à employer l'instrument lexicologique ou la tendance à employer l'instrument grammatical. L'instrument lexicologique <étant> compose de casiers isolés, l'instrument grammatical étant comme une chaîne formée d'anneaux unis entre eux; où une unité fait appel à l'autre. (p. 89) ; antonimo di **grammatical**

Liberté/libre: [in rapporto a *arbitraire*]; Par rapport au principe de liberté contenu dans l'arbitraire du signe, non seulement la continuité supprime la liberté, mais si par hypothèse on avait établi une langue <par législation>, le lendemain elle <(la masse)> aurait déjà déplacé ses rapports. On tient le contrôle de la langue tant qu'elle n'est pas en circulation, mais des qu'elle remplit sa mission on voit les rapports se déplacer. (p. 100)

Ligne: [area A; usato come modello per rappresentare diversi aspetti linguistici]; v. *linéaire, Ligne-frontières*;

Ligne-frontières: [linee che traccia la differenza tra i diversi caratteri dialettali presenti su un certo territorio]; On a appelé les lignes-frontières de chaque caractère «lignes isoglosses ou lignes d'isoglosses» (mot obscur et gauche d'expression forgé sur le terme *isothermes* (localités présentant le même degré de chaleur moyenne). (p. 27), ligne isoglosse

Linéaire: [area A; in quanto permette di rappresentare la necessaria successione con cui si realizzano i segni linguistici e che ne riveste anche il carattere delle immagini acustiche] Cela découle de ce qu'il est acoustique (il se déroule dans le temps qui n'a qu'une dimension linéaire, une seule dimension). Par opposition à telle espèce de signes (signes visuels par exemple) qui peuvent offrir une complication en plusieurs dimensions, le signe acoustique ne peut offrir de complications que dans l'espace qui serait figurable dans une ligne. Il faut que tous les éléments du signe se succèdent, fassent une chaîne. (p. 77)

Linguiste: [v. *linguistique*]

Linguistique: La matière, la tâche ou l'objet de l'étude scientifique des langues, ce sera si possible <1°> faire l'histoire de toutes les langues connues. Naturellement, ce n'est possible que dans une mesure infime et pour un très petit nombre d'elles. [...]

Mais en second lieu <2°>, ce qui est fort différent, il faudra que de cette histoire de toutes les langues elles-mêmes, se dégagent les lois les plus générales. La linguistique aura à reconnaître les lois qui sont en jeu universellement dans le langage et d'une façon absolument rationnelle séparant les phénomènes généraux de ceux qui sont particuliers à telle ou telle branche de langues. Il y a des tâches plus spéciales qu'on pourrait rattacher; elles concernent les rapports que la linguistique doit avoir vis-à-vis de certaines sciences. Les unes sont en rapport pour lui emprunter des renseignements, des données, et les autres au contraire pour lui en fournir et l'aider dans sa tâche. Il arrive souvent que le domaine respectif de deux sciences n'apparaît pas avec une grande clarté dès le premier moment; en tout premier lieu, Il faut citer les rapports entre la linguistique et la psychologie qui sont souvent difficiles à délimiter. (p. 4)

[alcune caratteristiche]:

a) [necessità di separare *langue* da *langues* (v. questi termini)];

b) [linguistica geografica e evoluzione delle lingue]; Différents travaux de ce genre de linguistique géographique ont été entrepris soit en France, soit en Allemagne. (p. 26); cf. *atlas*

c) [in relazione a *phonologie* e *phonétique* la prima non fa parte della linguistica mentre la seconda fa parte della *diacronie* (v. questi termini)];

d) [in quanto studia un particolare sistema di segni fa parte della *semiologia*];

e) [linguistica della *langue* e della *parole*]; Maintient-on le nom de *linguistique* pour les deux choses réunies, ou faut-il le réserver à l'étude de la langue[?] (<Nous pouvons distinguer en[tre]> linguistique de la langue et linguistique de la parole.)

Cela dit, il ne faut pas en conclure que dans la linguistique de la langue il ne faut jamais jeter de coup d'œil sur la linguistique de la parole. <Cela peut être utile, mais c'est un emprunt au domaine voisin.> (p. 92);

f) [la *grammaire comparé* equivale alla *linguistique historique*]; La grammaire comparée par laquelle on a commencé n'est que de la linguistique historique, puisqu'on ne fait qu'extraire des termes comparés l'hypothèse d'un type antécédent. On considère quelles ont été les alterations jusqu'aux dernières formes saisissables. (p. 105);

g) [linguistica statica e dinamica, occorre anche come *l. evolutif* e *l. historique, synchronie* e *diacronie*];

h) [rapporti con altre scienze, in particolare vedi *logique, philologie, psychologie* (v. questi termini)];

i) [importanza della linguistica statica e rapporti con la linguistica generale]; Beaucoup de choses que l'on fait entrer dans la linguistique en général appartiennent plus précisément à la linguistique statique. Sans doute, il y a certains principes généraux dont on peut se demander s'il faut les mentionner avant ou après l'embranchement. De là le décousu du cours: l'embranchement a été introduit plus haut que cela n'avait été projeté. La linguistique statique peut réclamer bien des choses qu'on range dans linguistique générale. (p. 125);

Linguistique: [aggettivo; che concerne il linguaggio (v. *l'langage*)];

Livre : [discusso; area A: «Assemblage de feuilles en nombre plus ou moins élevé, portant des signes destinés à être lus.» (*TLFi*)]; Toute langue littéraire <cultivée> arrive à posséder dans le livre <une sphère d'existence indépendante de sphère normale qui est dans la bouche des hommes,> une sphère de diffusion séparée. Il s'établit un usage de langue pour le livre et un système d'écriture dit orthographe pour le livre. <Livre joue rôle aussi grand que conversation.> (p. 41)

Loi: [area B; criticato] ; La différence entre le fait évolutif et le fait statique entraîne que tous les termes secondaires, toutes les notions relatives à l'un et à l'autre présentent les irréductibilités les unes par rapport aux autres. Je ne mentionnerai que la notion de loi. Assurément, il est important de savoir s'il y a oui ou non des lois dans la langue. Or la notion même de loi ne peut s'aborder avec chances de succès que si l'on a préalablement séparé les sphères du diachronique et du synchronique. Il faudra dire: a) y a-t-il des lois diachroniques et quelle est leur nature[?] (p. 115)

Loi diachronique: Sur le terrain diachronique, la loi est impérative au dynamique. Elle fait disparaître une chose et en fait paraître une autre. Elle se traduit par un effet. Il y a une force en elle. <*septa* a dû disparaître.>

Une loi diachronique exprime une chose impérative qui s'exécute contre toute résistance. (p. 117)

Loi synchronique: une loi synchronique exprime un ordre existant. C'est une loi de même genre que celle dont on <lit: quelle est la loi dont a été planté arbres du jardin[?]

Cette loi constate un état de choses, réalisant un ordre. <Pas imperative, pas dynamique.> (p. 118)

Marquer: [«Rendre reconnaissable qqc./qqn (parmi un ou plusieurs autres analogues, au moyen d'un signe, d'une marque matérielle, dans le but de l'identifier, le retrouver, le classer).» (*TLFi*); legato allo scopo principale della scrittura]; Moins l'écriture correspond à ce qu'elle a pour mission de marquer, plus se renforce la tendance à partir d'elle. Moins elle est compréhensible, plus on la prend pour base. (p. 47)

Masse parlante: [insieme di individui che parla una langue e, insieme al tempo, condizione necessaria all'esistenza stessa della *langue*]; Mais ici intervient la réalité historique du temps. Si l'on prenait le temps sans la masse parlante, il n'y aurait peut-être aucun effet externe <(d'altération)>. La masse parlante sans le temps: nous venons de voir que les forces sociales de la langue ne se manifesteront que si on fait intervenir le temps. <Nous arrivons à la réalité complète avec ce schéma, c'est-à-dire en ajoutant l'axe du temps:> (p. 101-102); occorre anche come *masse sociale*

Matière (de la linguistique): une étude scientifique aura pour matière toute espèce de modification du langage humain; elle ne fera pas un choix entre telle ou telle période plus ou moins éclatante au point de vue littéraire, ou plus ou moins célèbre à cause de son peuple. Elle donnera son attention à n'importe quel idiome, obscur ou fameux, et de même à n'importe quelle période, ne donnant pas une préférence par exemple à ce qu'on appelle une «période classique», mais donnant un intérêt égal aux périodes dites de décadence ou archaïques. De même au sein d'une époque quelconque, elle ne pourra pas se permettre de choisir la langue la plus cultivée, mais elle s'occupera à la fois des formes populaires plus ou moins opposées à la langue dite cultivée ou littéraire, et des formes de la langue dite cultivée ou littéraire. La linguistique s'occupe donc du langage à toute époque et dans toutes les manifestations qu'il revêt. (pp. 3-4)

Mécanisme: 1. [nell'individuo (cf. *parole*)]; Cette exécution du produit social par l'individu ne rentre pas dans l'objet que nous avons défini. Ce troisième chapitre fait pour ainsi dire voir les dessous, le mécanisme individuel, qui ne peut pas manquer de se repercuter à la fin d'une falion ou d'une autre sur le produit général, mais qu'il ne faut pas mesurer, dans l'étude, avec le produit général, qui est à part du produit lui-même. (p. 10);

2. [in riferimento alla *langue* come sistema di valori basato sul gioco reciproco dei termini, ma non è un meccanismo che ha un fine, uno scopo]; <Tout le mécanisme de langue roule autour d'identité et différence.> (p. 83)

C'est une idée fautive que nous nous faisons que la langue <se présente comme un mécanisme> créée en vue et selon les concepts à examiner, nous voyons comme quoi l'état n'avait nullement pour

destination de marquer les significations dont il s'imprègne ou de les marquer selon la convention des termes qu'on utilise. (p. 111)

Modèle collectif: [schema basato su oggetti matematici volto a rappresentare la *langue*, intesa collettivamente e non come la semplice somma degli atti linguistici]; Cette chose bien qu'interieure II chaque individu est en même temps bien collectif, qui est place hors de la volonté de l'individu. $1 + 1 + 1... = 1$ (modele collectif). (p. 91); opposo a *parole collectif*

Mot: On n'a pas abordé ce que c'est que le mot, l'union de l'idée avec ce produit phonatoire; mais si l'on prend l'union de l'idée et du signe vocal, il faut se demander si c'est dans l'individu qu'on étudie ou dans une société, dans une masse sociale; on se voit toujours dans quelque chose d'incomplet. (p. 6)

1. [differenza tra *m. écrit* e *m. parlé* (v. *écriture*)]; Par là, il arrive que le point de vue littéraire se confond plus ou moins avec le point de vue linguistique, mais en outre, plus matériellement, le mot écrit est confondu avec le mot parlé; deux systèmes superposes de signes qui n'ont rien à faire entre eux, graphiques et parlés, sont mêlés. (p. 3);

2. [sono degli elementi in uno stato di lingua]; Si nous prenons les mots, les formes grammaticales, tout cela est bien fixé dans un état donné dans la langue. (p. 73)

Motivation relative: [v. *arbitraire relatif*]

Motivé (relativement): [sinonimo di *arbitraire relative*]; On peut se rendre compte assez vile en étudiant une langue quelconque, même sans approfondir, de la place <plus ou moins considérable> qu'elle accorde à l'élément motivé en regard de la masse indestructible de l'immotivé. <Il y a une échelle à établir> sans que l'élément immotivé puisse <se réduire à zéro>, descendre par évidence au-dessous d'un certain minimum. (p. 87).

L'idée du relativement motivé implique nécessairement un autre terme. (p. 90)

Moyennes: [criticata; area B]; <On peut aussi avoir renseignements d'après noms donnés aux sons.> Quand les grammairiens grecs appellent β, γ, δ , des «moyennes», π, τ, κ , des « $\mu\eta\lambda\alpha\acute{\iota}$ », de pareilles dénominations ne sont pas claires. (p. 50)

Mutabilité (du signe): [v. engler da precisare]; Autre manifestation du facteur temps c'est <fait en apparence contraire au premier:> l'altération des signes quand ils ont à traverser un certain nombre de générations. <C'est ainsi que> le titre de notre chapitre parle à la fois de l'immutabilité et de la mutabilité <altérabilité> du signe. Les deux choses se touchent intimement; il est clair qu'elles ont la même cause en dernière analyse. (p. 97); v. *immutabilité*

Nasalité: [carattere nasale dei fonemi]; Nasalité. Je puis à volonté ouvrir ou tenir fermé le canal nasal. Par conséquent, le canal nasal coopère ou ne coopère pas avec un son. La nasalité est facultative. Elle est uniforme; on ne peut la faire varier parce que nous n'avons pas d'autres organes dans le nez. <Il n'y a que plus ou moins de nasalité> (p. 57)

Non-liberté (des signes): [impossibilità del soggetto parlante e della massa parlante di stabilire liberamente e con un atto volontario il legame che costituisce un segno]; <En résumé> la non-liberté des signes composant la langue tient au côté historique, ou est une manifestation du facteur temps dans la langue, puisque cette non-liberté des signes repose sur la continuité du facteur temps dans la langue, <sur la continuité du signe à travers générations>. (p. 97) ; sin. *immutabilité*

Norme: [«État régulier, le plus conforme à l'étalon posé comme naturel, et par rapport auquel tout ce qui dévie est considéré comme anormal.» (TLFi)]; En effet, il faut avoir une norme comparable aux choses pour avoir un terrain de discussion. (Ainsi le symbole pour une religion formaliste.) <Des que cette base raisonnable de critique existe, en effet, les choses deviennent discutables. Déjà dans système de symboles, on peut discuter. Mais pas de norme d'un système arbitraire. (p. 96)

Notation indirect: [specificare con un segno grafico un elemento acustico che appartiene all'elemento grafico precedente o seguente]; Ainsi marquer deux consonnes <où on n'en prononce qu'une> en allemand signifie que la voyelle <qui est devant [...]> est brève. [...] Un *e* ajouté, notation indirecte pour marquer voyelle qui précède est longue. (p. 46)

Objet (de linguistique): la tâche ou l'objet de l'étude scientifique des langues, ce sera si possible <1°> faire l'histoire de toutes les langues connues. Naturellement, ce n'est possible que dans une mesure infime et pour un très petit nombre d'elles. [...]

Mais en second lieu <2°>, ce qui est fort différent, il faudra que de cette histoire de toutes les langues elles-mêmes, se dégagent les lois les plus générales. La linguistique aura à reconnaître les lois qui sont en jeu universellement dans le langage et d'une façon absolument rationnelle séparant les phénomènes généraux de ceux qui sont particuliers à telle ou telle branche de langues. Il y a des tâches plus spéciales qu'on pourrait rattacher; elles concernent les rapports que la linguistique doit avoir vis-à-vis

- de certaines sciences. Les unes sont en rapport pour lui emprunter des renseignements, des données, et les autres au contraire pour lui en fournir et l'aider dans sa tâche. (p. 4); sin. di *tâche*
- Occlusion:** [hapax; chiusura del passaggio dell'aria nell'articolazione dei suoni]; L'endroit où se place soit une ouverture ou une occlusion est très variable (lèvres, voile du palais). (p. 58); antonimo di *ouverture*
- Onde:** [area B; discusso v. *bande isoglossématique*];
- Onomatopée:** [area B; S. le discute in relazione al carattere arbitrario dei segni linguistici]; <A ce propos il y a> la question des onomatopées (mots qui dans leur son ont quelque chose qui peut rappeler le concept même qu'ils doivent représenter). Le choix dit-on ici n'est pas arbitraire. <Ici il y aurait bien lien intérieurs On exagère en général beaucoup le nombre des onomatopées. On dit parfois par exemple que *pluit* représente le bruit de la pluie, mais si l'on remonte un peu plus haut on voit qu'il n'en est rien <(précédemment *plovit*, etc.)>. (p. 77);
- Opposition/opposé. 1.** [«rapport de position réciproque entre signe» (*LTS*)]; Dans la langue, il n'y a que des différences sans termes positifs. Là est la vérité paradoxale. Il n'y a du moins de différences que si l'on parle soit des significations, soit des signifiés ou des signifiants. <Quand on arrivera aux termes eux-mêmes, résultat de rapports entre signifiant et signifiés> on pourra parler *d'oppositions*. (p. 141)
- 2.** [*opposition associative* (v. *associatif*)];
- Ordre: [vedi i tre sensi di Engler]
- Oreille :** [Area A; importanza nella determinazione dei fonemi]; En ignorant le son que cela représente, le physiologiste ne saura combien il y aura d'unîtes. Le physiologiste commencera par se guider sur l'impression acoustique [...] L'oreille nous dit: le temps est homogène, ou n'est pas homogène dans le son. (p. 54)
- Organisme:** [«Ensemble composé d'éléments bien structurés.» (*TLFi*)]; La langue quoique complexe représente un tout séparable, un organisme en soi qu'il est possible de classer, quant à elle. La langue représentant une unité satisfaisante pour l'esprit. On peut donner à cette unité la place prééminente dans l'ensemble des faits de langage. (p. 66); quasi-sin. di *système*
- Orgsanisme grammatical:** [hapax]; c'est le travail de comparaison de l'organisme grammatical <comparaison des différents contrats possibles entre pensée et langue>. Il est possible que des langues nullement parentes réalisent un mécanisme grammatical tout à fait semblable. (p. 15)
- Ouverture:** [apertura degli organi per il passaggio dell'aria nell'articolazione dei suoni]; L'endroit où se place soit une ouverture ou une occlusion est très variable (lèvres, voile du palais). (p. 58); antonimo di *occlusion*
- Ouvrant:** [che caratterista la forma esplosiva (v. *explosion/implosion*) di ciascuna specie fonologica]; On voit la même chose en passant aux fricatives ou spirantes. Pour *r* et *l* également: *al^hl^ha* (*l* fermant et *l* ouvrant). (p. 62) opposto a *fermant*
- Paradigme:** [area B; discusso]; Si nous parlons d'une chose comme un paradigme de flexion (*dominus, domini, domino*) nous sommes dans un groupe où règne le rapport associatif. Ce ne sont pas des unités mises bout à bout et entrant de ce fait dans un certain rapport. (p. 133)
- Parenté:** [discusso; area B]; Les différents groupes parents pourront être appelés des familles de langues. A leur tour, ces familles pourront être comparées entre elles, mais on arrivera à une limite qui apparaît comme infranchissable; après avoir fait des groupes plus ou moins considérables, nous atteindrons une limite au-delà de laquelle aucune analogie, aucune parente n'est plus statuable. Nous avons donc deux cadres: 1) diversité dans la parenté, 2°) diversité hors de toute parenté reconnaissable. (p. 14);
- Parole:** [parte del linguaggio (*l'langage*) che concerne i fatti e/o gli atti linguistici realizzati da un soggetto parlante come atto linguistico individuale];
- [alcune caratteristiche]:
- a)** [è individuale e non collettivo ed costituita dall'insieme delle combinazioni individuali e dall'atti di fonation]; De quelle manière la parole est-elle présente dans cette même foule[?] Elle est la somme de ce que les gens se disent les uns aux autres; c'est-à-dire
- a) combinaisons individuelles, phrases, dépendant de la volonté de l'individu et répondant à sa pensée individuelle,
- b) d'actes de fonation, qui sont l'exécution de ces combinaisons, également volontaires. (p.91) + 101
- b)** [costituisce un ambito di studio distinto dalla langue (v. *linguistique*)];

c) [difficoltà nel tracciare limiti netti tra *langue* e *parole*]; Objection: est-ce que le syntagme n'appartient pas à la parole et ne mélangeons-nous pas les deux sphères (langue - parole) pour distinguer les deux sphères (syntagmatique - associative)[?]

<C'est en effet ici qu'il y a quelque chose de délicat dans la frontière des domaines.> Question difficile à trancher. (p. 131)

d) [è il luogo di origine della *langue* e in cui nascono tutti i cambiamenti linguistici anche se devono ricevere l'*approbation collective* per poter entrare nella lingua in quanto cambiamenti]; Toute évolution, tout fait évolutif dans la langue commence par un fait de parole. Il est entendu que ceci reste en dehors du fil des études relatives à la langue. (p. 119)

e) [l'analisi della *parole* è necessaria alla *phonologie*]; Mais avant d'établir un système d'écriture phonétique, il faut étudier la phonétique. Il faut distinguer et classer les éléments de la parole humaine avant de passer à un système graphique approuvable. (p. 52)

Parole collectif: [schema basato su oggetti matematici volto a rappresentare come gli atti di parole non raggiungono una unità collettivamente intesa]; Est-ce que ces actes de phonation et de combinaisons intérieures se correspondent entre eux? Y a-t-il un acte de parole collectif de cette foule? Non. $1+1+1...=1+1+1...$ (p. 91); opposto a *modèle collectif*

Période: [spazio di tempo, in particolare entro cui si verificano alcuni cambiamenti linguistici e, dunque, legato allo studio diacronico del linguaggio]; Cette période est <principalement> caractérisée par le fait qu'on se trouve en présence de faits successifs. (p. 106); opposto a *époque, état*

Perspective: [area A; usato per marcare la distinzione tra *sinchronie* e *diachronie* (v. questi termini)];

Philologie: [area B; discusso]; La philologie apportait ce nouveau principe: la méthode de l'esprit critique en présence des textes. La langue n'était qu'un des multiples objets se trouvant dans le cercle de la philologie et par conséquent tombant sous celle critique. (p. 1)

1. [rapporti linguistica/filologia: da un lato la filologia non distingue tra lingua scritta e parlata dall'altro i suoi studi sono necessaria alla linguistica per il fatto che i testi scritti costituiscono l'unico documento delle lingue del passato]; Un des grands défauts communs, au point de vue de l'étude, à la philologie et à la phase comparative, c'est d'être resté servilement attaché à la lettre, à la langue écrite, ou à ne pas distinguer nettement entre ce qui pouvait être de la langue parlée réelle et son signe graphique. (p. 3)

Forcément, comme il fallait le remarquer, pour avoir des documents autant que possible sur toute époque, la linguistique devra s'occuper continuellement de la langue écrite, et souvent elle aura à emprunter ses lumières à la philologie pour se diriger mieux au milieu de ces textes écrits; (p. 4)

Phonation: [area B; parte fisiologica del *circuit de la parole*, oggetto di studio della *phonologie* e costituisce un aspetto secondario allo studio della *langue* ma primario nello studio della *parole*] La phonologie par exemple étudie la phonation nécessaire pour la parole. La phonation en apparence pourrait réclamer une place de premier ordre au sein des phénomènes de langage; apparaît comme aussi inessentielle que les différents appareils électriques qui peuvent servir à transmettre tels ou tels signes de l'alphabet morse. Ces signes étant visibles aux deux extrémités quel que soit l'appareil qui les ait transmis, peu importe. <Rôle de la phonation d'exécuter des images acoustiques apparaît subordonné.> (p. 72)

Phonatoire: [area B relativo alla *phonation*]

Phonème: Le *phonème* se compose à la fois d'une certaine somme de mouvements articulatoires et d'un certain effet acoustique donné. Pour nous, les phonèmes sont autant de moments dans la chaîne. Ce sont des chaînons. Dans une unité qui <ne> sera pas irréductible, on ne peut faire abstraction des mouvements dans le temps. (p. 56);

1. [alcune considerazioni sulla classificazione in cui entrano in gioco quattro elementi: *expiration*, *voix*, *nasalité*, *articulation* (v. questi termini), non si tratta dell'inventario di tutti i possibili *phonème* ma di specie fonologiche alle quali vanno aggiunte, per esempio, *explosion* e *implosion*]; Nous sommes alors dans la classification des phonèmes. C'est une des tâches du phonologiste, mais ce n'est pas à cela qu'il a donné le plus d'attention. <Ils ont plutôt montré variétés infinies de phonèmes, plutôt que de ramener à grandes lignes le grand nombre des phonèmes.> (p. 56)

Chaque phonème (excepté l'*a*) peut recevoir sa forme implosive et explosive. (p. 62)

Phonétique (sostantivo): Très souvent on lui accorde le nom de *phonétique*, mais il y a là une réserve à faire sur la clarté <pour éviter confusion avec un ordre d'études complètement séparé>. La phonétique s'est d'abord exercée à propos de l'évolution des sons dans les différentes langues (c'est le changement historique de *dolore* arrivant à *douleur*). Cela <cette étude du mouvement phonétique à

travers temps> n'a rien à voir avec l'analyse des sons dans la parole humaine. La phonétique «au sens de phonétique évolutive» est une étude qui rentre pleinement dans la linguistique. (p. 53); opposta a *phonologie*

1. [opposta alla *langue*]; Il faut donc bien partir de la langue comme du seul fait essentiel.

<On opposera peut-être la phonétique.> Phonétique = transformation dans le temps de la forme des mots par des facteurs phonétiques. Il semble qu'il est hardi de considérer la langue indépendamment de la phonétique. (p. 73)

1Phonétique (aggettivo): [in riferimento a *phonétique* in quanto distinta da *phonologie*]: Nous n'avons pas à nous préoccuper par quel facteur (changement phonétique) on a passé de cet état à l'autre. (p. 88)

2Phonétique (aggettivo): [che si riferisce ai suoni linguistici in generale dal punto di vista dell'analisi acustica]; <(La vue de tous les mouvements de l'appareil vocal nécessaires pour obtenir chaque impression phonétique n'éclairerait en rien la langue.)> (p. 54); in questo senso è usato anche per qualificare un tipo di scrittura v. *écriture*

Phonétiste: [hapax; studioso dei cambiamenti fonetici]; Il y aura lieu <au point de vue du phonétiste> de distinguer les foyers qui dépendront uniquement de l'axe du temps et les aires de contagion appelant la double notion du temps et de la propagation dans l'espace. (p. 36)

Phonologie: [scienza ausiliare e esterna alla linguistica]; Cette physiologie des sons de la parole ne fait pas partie de la linguistique.

On pourrait lui donner le nom de *phonologie* ou analyse des sons de la parole. Cette étude a-t-elle des titres à rentrer dans la science linguistique[?] Comme l'indique un de ces noms (*Lautphysiologie*), c'est immédiatement à l'anatomie, à la physiologie qu'elle se rattache. Il s'agit d'observer le mécanisme par lequel est produite chaque espèce de son. En dehors du côté phonatoire, il y a un côté acoustique qui rentre aussi dans la physiologie. Mais il est une chose (l'impression acoustique) qui ne fait pas partie de l'étude phonologique. On ne peut l'analyser. Cela revient à l'analyse des mouvements phonatoires, chose que peut réclamer pour lui le physiologique [sic]. On pourrait croire que les sons sont la première partie de la linguistique. La langue est un système qui court sur des impressions acoustiques inanalysables (différence de *f* avec *b*). Or l'analyse «phonatoire» de cela n'intéresse pas le linguiste. (p. 53); distinta da *Phonétique*

Phonologique: [che si riferisce alla *phonologie* e alla produzione dei suoni];

Phonologiste: [studioso di *phonologie*];

Phrase: [area B; appartiene alla *parole*]; Mais il y a toujours cet élément individuel qu'est la combinaison laissée au choix de chacun pour exprimer sa pensée dans une phrase. Cette combinaison appartient à la parole, car c'est une exécution. (p. 73);

Physiologie: [area A; in riferimento alla *phonologie*]; Cette physiologie des sons de la parole ne fait pas partie de la linguistique. (p. 53)

Plan: [area A; *diachronique* ≠ *synchreonique*]; Pour les mêmes raisons, le mot de *plan* n'est pas non plus à rejeter. Il y a des choses qui sont dans le plan diachronique et dans le plan synchreonique à se figurer comme perpendiculaires l'un à l'autre. (p. 125)

Point de vue: [non c'è un punto di vista unico in linguistica poiché i fatti linguistici appartengono a due ordini distinti]; C'est une grammaire normative, c'est-à-dire qu'elle croit devoir se préoccuper de lois à édicter au lieu d'être constative des faits existants, elle n'a pas de point de vue d'ensemble sur la langue, ne sait pas <quelle est la nature des choses dont elle s'occupe>, si elle est dans une sphère psychique et autre; distingue pas la plupart du temps le mot écrit du mot parlé.

Après avoir fait de l'histoire linguistique très longtemps et après en avoir trouvé résultats précieux, il faudra revenir au point de vue statique, mais y revenir avec un point de vue renouvelé. Ce sera une des utilités de l'étude historique d'avoir mieux fait comprendre ce qu'était un état. <Donc même pour linguistique statique on gagnera à avoir fait linguistique historique.> On aura de toutes façons gagné à avoir fait de la linguistique historique. (pp. 105-106)

Population isoglosse: [hapax; ...]; Quand on s'est rendu compte que dans une masse de population isoglosse il est des innovations générales et beaucoup restant partielles, qu'on s'est rendu compte des suites <possibles> de la continuité géographique aboutissant à une différence, on doit <alors seulement> porter ses regards sur la discontinuité géographique (colonie qui s'est séparée de la masse). (p. 38)

Produit social: [in riferimento alla langue]; En séparant ainsi la langue de la faculté du langage, nous voyons qu'on peut donner à la langue le nom de «produit»; c'est un «produit social», nous l'avons dégagé du jeu de l'appareil vocal qui, lui, est une action permanente. On peut se représenter ce produit

d'une façon très juste - et on aura devant soi pour ainsi dire matériellement la langue - en prenant ce qui est virtuellement dans le cerveau d'une somme d'individus «appartenant à une même communauté» même à l'état de sommeil;

Projection: [area A; discusso in rapporto alla distinzione sincroinia/diacronia]; Si elle n'était pas autre chose, il n'y aurait pas toute une partie des mathématiques et de l'optique servant à considérer comment la projection se fait sur le plan. <Il suffirait de considérer le corps.>: La réalité historique, c'est le corps, et la réalité dans un état linguistique par rapport à la première, c'est la projection. Ce n'est pas en étudiant les corps = réalité diachronique qu'on connaîtra les projections = réalité synchronique = aspect de la réalité diachronique projeté sur un plan déterminé. (p. 123)

Prononcer: [v. *prononciation*]

Prononciation: [area B; discusso in quanto introduce un'inversione tra la scrittura e la lingua]; Le mot de *prononciation* change le rapport légitime et réel entre l'écriture et la langue. Dire qu'un son «se prononce ainsi», c'est prendre pour base l'écriture, l'image. Il ne faut pas dire *oi* se prononce *wa*, comme si *oi* était quelque chose de donné, ayant quelques titres à l'existence. Il faut dire *wa* s'écrit *oi* «dans *oiseau*, le son *wa* est représenté par les deux signes *oi*». (p. 47)

Propagation: [v. *aires de contagion*];

Psychique: [che riguarda i contenuti di coscienza a diverse gradazioni]; comme éléments psychiques nous avons l'image verbale «ou acoustique». Cette image acoustique est à distinguer entièrement du fait non psychique (Physique) du son. (p. 68)

Psycho-physique: [hapax; in riferimento all'ambito della *parole*, il cui studio deve prendere in considerazione sia gli aspetti psichici che quelli fisici della fonazione]; Il y a donc <dans étude une partie comprenant étude de la partie individuelle du langage, de la parole,> comprenant la phonation: c'est l'étude de la parole [...]

La première étude sera forcée d'être psycho-physique; (p. 92)

***Psychologico-logiques (principe):** [hapax; la lingua non si basa su un mero ordine razionale e non è elusivamente dipendente dai capricci della psicologia individuale, ma si fonda su un ordine razionale dettato dall'arbitrarietà e una psicologia collettiva]; Comme le signifiant est de sa nature arbitraire, prenant la langue ainsi définie, il semble que rien <n'>empêche de la prendre comme un système libre, ne dépendant que de principes logiques, se mouvant dans la sphère pure des rapports.

Est-ce que le fait en soi de la masse parlante empêcherait ce point de vue? Pas précisément - tant qu'on le prend tout seul. Comme une communauté ne pense pas logiquement ou uniquement logiquement, la langue dépendrait de principes psychologico-logiques. (p. 101)

La linguistique statique s'occupera de rapports logiques et psychologiques <entre termes> coexistants <tels qu'ils sont> aperçus par la même conscience collective (dont du reste une conscience individuelle peut donner l'image - chacun de nous a en soi la langue) et formant un système. (p. 120)

Psychologie: [area A; discusso il rapporto tra la linguistica e la psicologia]; C'est une des tâches de la linguistique de se définir, de reconnaître ce qui est dans son domaine. Dans les cas où elle dépendra de la psychologie, elle en dépendra indirectement, elle restera indépendante. (p. 4)

Psychologie sociale: [parte della psicologia che studia i fatti psicologici in rapporti agli aspetti sociali]; Il faudrait donc faire entrer la langue dans les institutions sémiologiques; celle des signaux maritimes par exemple (signes visuels), les signaux de trompette militaires, le langage par signes des sourds-muets, etc. L'écriture est également un vaste système de signes. Il y aura une psychologie des systèmes de signes; cette psychologie sera une partie de la psychologie sociale, c'est-à-dire ne sera que sociale; il s'agira de la même psychologie qui est applicable à la langue. Les lois de transformations de ces systèmes de signes auront souvent des analogies tout à fait topiques avec les lois de transformations de la langue. C'est une observation facile à faire pour l'écriture, - quoique ce soit des signes visuels - qui subit des altérations comparables à des phénomènes phonétiques. (p. 9)

Psychologique: [operazioni compiute dallo spirito sia negli aspetti individuali che collettivi e sociali (v. *psychologie* e *psychologie sociale*)]; La linguistique statique s'occupera de rapports logiques et psychologiques <entre termes> coexistant <tels qu'ils sont> aperçus par la même conscience collective (dont du reste une conscience individuelle peut donner l'image - chacun de nous a en soi la langue) et formant un système. (p. 120)

Race: [area A antropologia: Groupement naturel d'êtres humains, actuels ou fossiles, qui présentent un ensemble de caractères physiques communs héréditaires, indépendamment de leurs langues et nationalités. (TLFi) ; discusso in relazione alla lingua]; L'idée de race a cette différence constatée dans le parler. Sans doute on pourrait aller au-delà de la diversité géographique, mais les rapports entre la

langue et l'ethnisme sont beaucoup plus complexes. Des qu'il est question de la langue comme caractère de race, nous faisons intervenir le principe de variation dans le temps ou de relative résistance à la variation dans le temps; ce n'est que par la persistance de la langue qu'elle peut être plus ou moins un caractère de race. (p. 13)

Rapport: 1. [*associatif* e *syntagmatique* (v. questi termini)];

2. [*diachronique* ≠ *synchronique* (v. questi termini)];

3. [tra signifiant e signifié, soprattutto in riferimento ai cambiamenti linguistici che riguardano sempre uno spostamento di questo rapporto]; L'image acoustique est changée, l'idée aussi est changée. <Mais nous n'avons pas besoin d'entrer dans ces distinctions. Nous pouvons constater globalement qu'il y a eu déplacement du rapport entre idée et signe. (p. 99)

Réalité: 1. [linguistica è quella dei soggetti parlanti]; Il est important de remarquer que la perspective statique concerne à la fois les sujets parlants et le linguiste; la perspective des objets statiques concerne soit la masse parlante, soit la grammaire. Pour la masse parlante, la perspective où se présente les termes, c'est la réalité. Ce n'est pas un fantôme, une ombre. D'un autre côté, le linguiste doit, s'il veut comprendre un état de langue, se mettre lui-même dans cette perspective et abandonner la perspective diachronique ou historique qui sera pour lui une gêne, un empêchement. La perspective verticale ou diachronique ne concerne que le linguiste. (p. 125)

2. [*synchronique* ≠ *diachronique*]; La réalité historique, c'est le corps, et la réalité dans un état linguistique par rapport à la première, c'est la projection. Ce n'est pas en étudiant les corps = réalité diachronique qu'on connaîtra les projections = réalité synchronique = aspect de la réalité diachronique projeté sur un plan déterminé. (p. 123)

Réceptive: [elemento psichico di carattere sociale che permette la costituzione e il deposito della langue nell'individuo, parte passiva del *circuit de la parole*.]; Dans la partie psychique même, prise seule, si nous distinguons la partie active et passive, elle pourra s'appeler *exécutive* et *réceptive*. (p. 68);

C'est la partie réceptive et coordinative «qui est sociale», voilà ce qui forme un dépôt chez les différents individus, lequel arrive à être appréciablement conforme chez tous les individus. (p. 69) opposé a *exécutive*

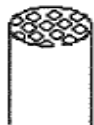
Relation (interne/externe): [interne al segno tra il *signifiant* e il *signifié*, tra i termini di uno stesso sistema di segni]; <La relation du concept avec l'image peut exister sans relation avec un terme externe. Mais relation entre deux termes ne peut exister sans réciproque intervention des deux relations internes.>représentation

Science: [v. *linguistique*, *sémiologie*]

Scientifique: [in riferimento alla *linguistique* (v. *objet* e *matière*)]

Section: [area A; in riferimento alla linguistica]; ici nous pouvons ajouter autre comparaison encore plus simple. Si l'on sectionne <horizontalement> certains végétaux, on aura devant soi dessin plus ou moins compliqué.

Section horizontale



Ce dessin n'est autre chose qu'une certaine perspective, une certaine vue que l'on prend des fibres verticales que laissera voir une autre section, la section verticale. L'une dépend de l'autre.

Section verticale



La section horizontale est déterminée par ce qu'il y a dans le sens vertical, mais cette vue est un fait indépendant de celui que j'ai par le développement vertical <par le fait déjà que section horizontale crée une unité des rapports entre ce qui est à gauche et à droite>.

Quand il n'y aurait que ce[ux]-ci, entre ce[ux]-là une unité. <Les deux choses sont indépendantes.>

On peut appeler ces sections: section synchronique et section diachronique. (p. 124)

Sémiologie: D'autres systèmes de signes: ceux de l'écriture, signaux maritimes, langue des sourds-muets. Tout un ordre de faits psychologiques (de psychologie sociale) qui ont droit d'être étudiés comme un seul ensemble de faits.

Compartiment dans la psychologie: la sémiologie (études des signes et de leur vie dans les sociétés humaines). (p. 71)

[alcune caractéristique]:

a) [ha per oggetto i sistemi di segno arbitrario]; La sémiologie aura a voir si elle doit s'occuper des signes arbitraires ou des autres; son domaine sera plutôt celui des systèmes de signes arbitraires dont la langue est le principal exemple. (p. 76)

b) [tra gli aspetti generali ci sono le modalità di trasmissione e di alterazione dei sistemi di segni (cf. *immutabilità e mutabilità*)]; Dans les systèmes de signes (système d'écriture), et jusque même dans le langage des sourds-muets, des forces aveugles déplaceront les rapports. <Ce sera un fait de sémiologie générale: continuité dans le temps liée à altération dans [le] temps.> (p. 100)

Sens

Sensation psychique: [elemento psichico determinato dall'azione dei sensi e degli organi di ricezione a partire da un stimolo fisico esterno]; L'image verbale «acoustique» c'est le son rendu en sensations psychiques. <Elle est aussi psychique que le concept qui lui est attaché.> Le concept et l'image acoustique sont également psychiques. (p. 68)

Séparation géographique: [criticato; ipotesi secondo la quale i cambiamenti linguistici sono spiegati dalla separazione territoriali delle comunità]; Pour juger si la séparation <géographique> a eu des effets capitaux, il faut se demander si ces effets se seraient produits dans la continuité <sans cette séparation>, ceci a propos de l'anglais et de l'allemand du continent.

Admettons que le peuple anglo-saxon ait occupé le Jutland au lieu de l'Angleterre; il y aurait eu alors continuité.

Un des caractères de l'anglais est de ne pas avoir change *p* en *d*. Est-ce la séparation géographique qui a permis le maintien de ce *p*? Alors la continuité géographique aurait permis <dans la chaîne des changements continentaux> au changement $p \rightarrow d$ de devenir général. Il resterait à se demander si le même fait serait impossible si la communauté anglaise serait restée en continuité. Nullement. Leur *p* aurait pu rester <malgré la continuité géographique>. (p. 39)

Série: 1. [«ordre de faits» (*LTS*); diachronique \neq synchronique (v. questi termini, *axe*)];

2. [*associative, mnémonique, virtuelle* (v. *associatif*) \neq *syntagmatique, effective* (v. *syntagmatique*)]; La somme des rapports avec les mots que l'esprit associe aux mots présents, c'est une série virtuelle, une série formée par la mémoire, (une série mnémonique), par opposition à l'enchaînement, au syntagme que forment deux unités présentes entre elles. C'est une série effective par opposition à la série virtuelle et engendrant d'autres rapports. (p. 133);

1Signe: [engler 1]; Avant d'aller plus loin, il faut interposer une autre idée: c'est celle des faits sémiologiques dans les sociétés. Reprenons la langue considérée comme un produit du travail social: c'est un ensemble de signes fixés par un accord des membres de cette société; ces signes évoquent des idées, mais par les signes ça a quelque chose de commun avec les rites par exemple. (p. 9)

2Signe: [sin. di *image acoustique, signifiant*]; Quels que soient les différents facteurs de l'altération et leur nature tout à fait distincte, tous agissant de concert aboutissent à l'altération du rapport entre idée et signe, au du rapport entre signifiant et signifié.

Signe linguistique: [associazione tra *signifiant* e *signifié* di carattere arbitrario e lineare che si realizza come valore in un sistema di segni]; le signe linguistique repose sur une association faite par l'esprit entre deux choses très différentes, mais qui sont toutes deux psychiques et dans le sujet: une image acoustique est associée à un concept. L'image acoustique <n'est pas le son matériel>, c'est l'empreinte psychique du son. (p. 74)

[alcune conseguenze derivanti dai suoi caratteri principali]

a) [è un eredità del passato imposta dalla società ma si altera nel tempo (v. *immutabilità e mutabilità*)];

b) [non ci sono segni di ordine positivo ma determinati negativamente per differenza nel sistema, è un'associazione di valori determinanti dal sistema]; Au contraire, dans l'association constituant le signe, il n'y a <rien> que deux valeurs (principe de l'arbitraire du signe). [...]

Toute valeur dépendra d'une valeur voisine ou d'une valeur opposée, et aussi, même *a priori*, puisqu'il se produit une altération, un déplacement du rapport, comment jugerait-on <de front> des termes en mêlant les époques[?] <Valeur ou contemporanéité, c'est synonyme. Choisissons-nous axe du temps ou axe opposer?> Toutefois ce n'est là que le raisonnement *a priori*. L'observation *a posteriori* vient-elle vérifier ce raisonnement[?] Oui! <L'expérience conduit à la même conclusion.> (p. 104)

Signifiant: [elemento psichico del segno linguistico che in una langue è relato a un *signifié*. È legato alla realizzazione materiale per mezzo di suoni e ciò ne determina la natura lineare, non di meno resta un puro valore che si realizza grazie alla relazione con la controparte il *signifié* e con il sistema di valori in cui è inserito (v. *valeur, système de valeurs*]; Dans la langue le signifiant, etant de nature auditive se deroule dans le temps seul, <a le> caractere qu'il emprunte au temps:

a) de représenter une étendue

b) de représenter une étendue qui n'est figurable que dans une seule dimension. (p. 93)

quasi-sin. di *image acoustique*

Signification

Signifié: [elemento psichico del segno linguistico che in una langue è relato a un *signifiant*. Esso è legato ai concetti alle idee e ciò ne determina la sua natura puramente concettuale e psicologica. non di meno resta un puro valore che si realizza grazie alla relazione con la controparte il *signifiant* all'interno di un sistema di valori (v. *valeur, système de valeurs*]; Le signifiant «est auditif» et le signifiés «est conceptuel» sont les deux éléments composant le signe. (p. 93)

le mot n'existe pas sans un signifié aussi bien qu'un signifiant. Mais le signifié n'est que le résumé de la valeur linguistique supposant le jeu des termes entre eux, dans chaque système de langue. (p. 141)

quasi-sin. di *concept*

a) [perplexità sull'essere un valore puro]; Si l'un des côtés du signe linguistique pouvait passer pour avoir quelque base en soi ce serait le côté conceptuel. Nous sommes dans complication maximum des faits de valeur. (p. 104)

Signifier

Société: [v. *masse parlante*]

Solidarité: [legame che si stabilisce tra l'unità di una lingua in base ai rapporti associativi e sintagmatici che costituisce una limitazione all'arbitrarietà assoluta]; <Le> lien avec le chapitre intitulé L'arbitraire absolu, l'arbitraire relatif <est celui-ci:> Nous avons considéré le mot comme <terme> place dans un système, <c'est-à-dire comme valeur>. <Or> la solidarité des termes dans le système peut être conçue comme une limitation de l'arbitraire, soit la solidarité syntagmatique, soit la solidarité associative. (pp. 142-143)

Son:

Sonore : aggettivo

Sonorité: [«Caractère de ce qui est sonore, perceptible par l'oreille; propriété de rendre un son, de propager un son, des sons.» (TLFi)]; Toute unité comportera une tranche dans la sonorité liée indissolublement à un concept sans lequel on ne peut pas délimiter la tranche. (p. 81)

Sous-Unités

Statique

Structure d'un mot: [hapax]; Quand on parle de la structure d'un mot, on évoque la seconde espèce de rapports; ce sont les unités mises bout à bout comme supports de certains rapports. Si nous parlons d'une chose comme un paradigme de flexion (*dominus, domini, domino*) nous sommes dans un groupe ou règne le rapport associatif. Ce ne sont pas des unités mises bout à bout et entrant de ce fait dans un certain rapport. (pp. 132-133)

Substance : [hapax; area A filosofia: «Ce qui existe en soi, de manière permanente par opposition à ce qui change.» (TLFi)]; Le concept devient une qualité de la substance <acoustique>, comme la sonorité devient une qualité de la substance conceptuelle. (p. 79)

Substitution: [hapax; azione di porre un elemento al posto di un altro] En réalité le phénomène phonétique étudié de près conduit à cette vue qu'il n'y a <réellement> aucune transformation phonatoire. Il n'y a que des substitutions <et pas de changements phonétiques> (ainsi passer de *κατα* en *καδα*) (donc on accomplit un acte psychologique en substituant). (p. 73); cf. *changement, transformation*

Successivités: [una delle due prospettive necessarie entro cui considerare i fatti linguistici, nel caso specifico intrecciando i fatti sincronici dei diversi stati con il fattore tempo]; Même les sciences qui s'occupent de choses auraient avantage à marquer plus complètement les deux axes où existent les choses: axe des contemporanéités (ou des rapports entre les choses coexistantes), laquelle [sic] équivaut à faire disparaître le facteur temps et l'axe des successivités (ou rapport des choses successives) choses multipliées par le temps. (p. 103);

Sujets parlants: [individuo dotato della *faculté de langage* che ha acquisito una *langue* e che produce atti di parole ed ha coscienza della sola sincronia. In questo senso costituisce il punto di riferimento

della linguistica (statica o sincronica). Produce atti di parole con un certo grado di coscienza che hanno un ruolo primario nei cambiamenti linguistici anche se non può modificare la lingua]; En se plaçant au point de vue du sujet parlant: la suite des faits dans le temps est une chose inexistante. Le sujet parlant est devant un état. De même, le linguiste doit faire table rase <de> ce que est diachronique, de ce qui a produit un état dans le temps, pour comprendre cet état immense. Il ne peut entrer dans la conscience des sujets parlants qu'en adoptant le point de vue d'ignorance des sources. (p. 107)

Support: [con particolare riferimento al suono come elemento materiale dei segni linguistici le cui caratteristiche – in particolare lo svilupparsi in una estensione lineare (v. *linéaire*) – determina alcune caratteristiche del sistema, anche se non si tratta di caratteristica necessaria per il sistema stesso]; Ainsi si nous prenons le côté matériel, la suite de sons, elle ne sera linguistique que si elle est considérée comme le support matériel de l'idée; mais envisage en lui-même (le côté matériel) c'est une matière qui n'est pas linguistique, <matière> qui peut seulement concerner l'étude de la parole, si l'enveloppe du mot nous représente une matière qui n'est pas linguistique. <Une langue inconnue n'est pas linguistique pour nous>. A ce point de vue<-là>, on peut dire que le mot matériel, c'est une abstraction au point de vue linguistique. Comme objet concret, il ne fait pas partie de la linguistique. (p. 79)

Les rapports qui appartiennent au syntagme se déroulent dans l'étendue, ont pour support l'étendue <et la suite des unités dans l'étendue laquelle n'a qu'une seule dimension et une seule direction> (p. 129)

Syllabe: [area B; discusso]; Unité de la syllabe dépend primordialement d'explosion et d'implosion.> (p. 55)

1. [unità della *parole*]; Mais en regardant de près, on s'apercevrait qu'elles ne sont pas linguistiques, comme je suppose les syllabes (qui sont bien devant nous comme des unités ayant leur raison d'être). On s'aperçoit que ce sont des unités de la parole et non des unités linguistiques. (p. 79)

Syllabique: [relativo alla sillaba];

Simbolo: vedi CLG/E

Synchronie: [stato di lingua considerato in un momento come sistema di valori, i cui termini del sistema sono in rapporto reciproco (V. *Etat de langue*); D'autre part, il y a des états de faits «langues» qui sont des équilibres (équilibres déterminés des termes et des valeurs places dans un certain rapport). Ces termes sont forcément contemporains [<coexistants>(b.)] et ils composent des synchronies. On est en face de termes coexistants et non plus de faits successifs. On ne peut mener de front les deux disciplines. On pourrait les comparer aux deux parties de la mécanique: (p. 106)

1. [Alcuni aspetti discussi]:

a) [gli elementi del sistema concernono sempre una significazione]; Le fait de synchronie est <toujours> un fait significatif, qui intéresse la signification. Il a pour condition qu'il y ait au moins deux termes en présence. (p. 112);

b) [il passaggio da una sincronia ad un'altra è determinato dallo spostamento di uno o di alcuni valori del sistema e non del sistema nel suo complesso]; On sent que le système d'où dépendent ces valeurs est tout le temps momentanè. La valeur de chaque pièce dépend du système, et du système momentanè. 3°) Qu'est-ce qui fait passer d'une position des pièces à l'autre, d'un système à l'autre, d'une synchronie à l'autre? C'est le déplacement d'une pièce, ce n'est pas un remue-ménage de toutes les pièces. Dans ce troisième fait, nous avons <I> le fait diachronique dans toute sa portée et dans tout ce qui le fait autre des faits synchroniques qu'il conditionne. (p. 114)

Synchronique: [che è relativo alla *synchronie*]

Syntagmatique (rapport): [sono i rapporti che si verificano tra le parole e le unità linguistiche in quanto poste in una estensione, determinati dal carattere lineare della lingua, sono detti anche *in praesentia* poiché si determinano tra unità poste in un ordine lineare. Tali rapporti danno vita a *syntagme* e in qualche misura provano l'arbitrarietà relativa]; Ce qu'il y a autour de lui syntagmatiquement, c'est ce qui vient avant ou après, c'est le contexte (p. 131)

Syntagme: [combinazioni sull'asse sintagmatico di una *langue*]; Celle combinaison donnant lieu à de certains rapports peut s'appeler un *syntagme*. C'est la combinaison de deux ou plusieurs unités, également présentes qui se suivent les unes les autres. Si elles se suivaient sans offrir aucun rapport entre elles, nous ne les appellerions pas syntagme, mais plusieurs unités consécutives ayant un rapport entre elles <ou avec le tout> forment un syntagme. Les rapports qui appartiennent au syntagme se déroulent dans l'étendue, ont pour support l'étendue <et la suite des unités dans l'étendue laquelle n'a

qu'une seule dimension et une seule direction>, par opposition à l'autre genre de rapports qui viendra ensuite. (p. 129)

1) [in relazione alla frase]; Les syntagmes, quoiqu'à constater dans des combinaisons qui ne sont pas des phrases, ont pour types assez évidents les phrases elles-mêmes. Toute phrase sera un syntagme. Or la phrase appartient à la parole et non à la langue. (p. 131)

Syntaxe : [hapax; area B; discusso]; Cette partie-là (deuxième usage individuel du code de langue) soulève une question. Ce n'est que dans la syntaxe en somme que se présentera un certain flottement ici entre ce qui est donné dans la langue et ce qui est laissé à l'initiative individuelle. La délimitation est difficile à faire. <Il faut avouer qu'ici> dans le domaine de la syntaxe, l'élément social et l'élément individuel, <exécution et association fixe>, se mêlent quelque peu, <arrivent à se mêler plus ou moins>. (p. 73)

Système: [area A; discusso]; Dans tout système on doit considérer l'ensemble. <C'est ce qui fait le système.> <Or> les altérations ne se font jamais sur le bloc du système <sur l'ensemble> mais sur des points partiels. Si le système solaire est appelé un jour à changer, il y en aurait un point quelconque du système qui serait modifié. (p. 108)

Système des signes: [(v. *Isigne*) insieme relazionale di elementi non necessariamente materiali comunque legate ad una realizzazione materiale, sono di natura sociale e in genere utilizzate per trasmettere idee o per la rappresentazione di altri sistemi di segni (v. *écriture, langue*)]; Presque toutes les institutions, pourrait-on dire, ont à la base des signes, mais ils n'évoquent pas directement les choses. Il se passe dans toutes les sociétés ce phénomène que, pour différents buts, des systèmes de signes évoquant directement les idées que Pon veut se trouvent établis; il est évident que la langue est un de ces systèmes et que c'est de tous le plus important, mais il n'est pas l'unique, et par conséquent nous ne pouvons pas laisser de côté les autres. (p. 9)

La langue <ainsi délimitée> est un objet de nature homogène «tandis que pas le langage». C'est un système de signes où les deux parties du signe sont du reste psychiques. [...]

D'autres systèmes de signes: ceux de l'écriture, signaux maritimes, langue des sourds-muets. Tout un ordre de faits psychologiques (de psychologie sociale) qui ont droit d'être étudiés comme un seul ensemble de faits. (p. 71)

Système de valeurs: [v. *valeur*, differenza tra sistemi di valori interamente arbitrari rispetto a quelli che in qualche misura presentano un valore in sé]; Quand on arrive <au troisième degré> à système de valeurs (valeur arbitraire <arbitrairement fixable comme sémiologie>, la nécessité de distinguer les deux axes devient maximum. Car *a priori* ne vaut que ce qui est instantanément valable. Toute valeur a deux côtés comme le signe linguistique. Tant que cette valeur au moins par un de ses côtés à son pied, sa racine dans les choses, par exemple un fonds de terre Z correspondant à 50 000 francs, il est encore relativement possible de suivre cette valeur dans le temps avec ses variations, sans oublier cependant que à tout moment on pourra en douter (quand on pense par exemple que la contre-valeur comme 50 000 est elle-même sujette à varier selon les moments d'abondance de l'or, etc.). Mais cela garde une certaine base tangible, les matérialités resteront là.

Au contraire, dans l'association constituant le signe, il n'y a <rien> que deux valeurs (principe de l'arbitraire du signe).

Si l'un des côtés du signe linguistique pouvait passer pour avoir quelque base en soi ce serait le côté conceptuel. Nous sommes dans complication maximum des faits de valeur. (p. 104)

Système d'écriture: [v. *écriture*];

Tâche de linguistique:

Tâche du phonologiste: Nous sommes alors dans la classification des phonèmes. C'est une des tâches du phonologiste, mais ce n'est pas à cela qu'il a donné le plus d'attention. <Ils ont plutôt montré variétés infinies de phonèmes, plutôt que de ramener à grandes lignes le grand nombre des phonèmes.> (p. 56)

Temps

Temps: [area B; discusso]; <Autre exemple. Idée des différents temps, qui nous est toute naturelle, est très étrangère à certaines langues.> <Comme> dans le système sémitique (hébreu) il n'y a de distinction, comme celles <de présent>, de futur, <et de passé>; c'est-à-dire que ces idées <de temps> ne sont pas prédéterminées, mais n'existent qu'à l'état de valeur dans telle ou telle langue.

Temps homogène: []; Les créateurs de l'alphabet primitif n'ont pas pu procéder autrement que de décomposer la chaîne parlée en temps homogènes: [...]

<Dans la première chaîne, nous pouvons distinguer immédiatement si l'un espace est semblable à lui-même d'un bout à l'autre ou non.>

Quand il est évident que nous avons des moments semblables et différents des voisins, nous avons les moments irréductibles de la chaîne acoustique, <les uns courts, les autres longs,> moments qui n'ont rien à faire avec la durée du temps. Il s'agit seulement de reconnaître s'il est semblable à lui-même, s'il est homogène, <chacun de ces moments> <d'un bout à l'autre>. <Des moments, pas des temps.>

A ces unités établies seulement par leurs différences, entre elles, les Grecs donnèrent des signes. (p. 55)

Terme: Le mot de *terme* employé ici: <les termes:> ce sont les quantités avec lesquelles on a à opérer (terme d'une équation mathématique) ou termes ayant une valeur déterminée: cela revient dans ce sens à unité linguistique. (p. 89) v. p. 134

Terminaison: [area B: «Terme employé de façon ambiguë pour désigner soit la finale d'un mot, quelle que soit sa nature, soit l'élément suffixal ou désinentiel tel que l'analyse le distingue.» (*Mar*)]; En allemand, opposition de voyelles + quelque chose d'autre (terminaison). (*G-M* p. 264)

Texte: [area B; discusso in quanto oggetto della filologia e non della linguistica]; Forcement, comme il fallait le remarquer, pour avoir des documents autant que possible sur toute époque, la linguistique devra s'occuper continuellement de la langue écrite, et souvent elle aura à emprunter ses lumières à la philologie pour se diriger mieux au milieu de ces textes écrits; mais elle fera toujours la différence entre le texte écrit et ce qu'il recouvre; elle n'y verra que l'enveloppe, ou la façon extérieure de se faire connaître, de son véritable objet, qui est la langue parlée uniquement. (p. 4)

Tranche horizontale: [piano sincronico della lingua o sincronia (v. *synchronie*, *synchronique*), rappresenta il piano in cui si muove il soggetto parlante]; Retransportant l'image dans la linguistique, c'est la tranche horizontale qui a la primauté, <(parce qu'on parle dans tranche horizontale)>.

Autant de tranches horizontales, autant d'états qui servent à parier. La section verticale ne sera considérée que par le linguiste. (p. 124-125) v. *section*

Tranche sonore: [parte della catena acustica delimitabile in quanto legata ad un concetto che si presenta in più frase con lo stesso valore]; Toute unite comportera une tranche dans la sonorité liée indissolublement à un concept sans lequel on ne peut pas delimitar la tranche. (p. 81)

Transition: [«Fait de passer graduellement d'un état à un autre.» (*TLFi*)], in particolare tra le lingue non vi è una divisione netta né dal punto di vista geografico né temporale]; Mais cette region de transition n'est pas quelque chose de particulier, car la region A est elle-même une région de transition, ainsi que la région B. [...]

Il n'y a que des transitions. Un dialecte quelconque est la transition entre deux autres, et cela dans tous les sens. (p. 30)

Type: [«Forme particulière servant d'échantillon» (*TLFi*)]; En s'en tenant <(Tenons-nous en)> aux écritures phonétiques et en admettant comme type le système grec <que nous avons aujourd'hui où l'on distingue éléments irréductibles du son>. (p. 42)

Ultragrammatical: [hapax; tipo linguistico in cui predomina in modo importante l'azione dell'arbitrarietà relativa rispetto a quella assoluta]; Mais je n'ai voulu en cela qu'indiquer l'opposition des éléments arbitraires ou relativement arbitraires comme un phénomène facile à surprendre. Nous n'avons pas pénétré autant qu'il est nécessaire dans le phénomène lui-même. <Il> met en présence deux relations <que je n'ai> pas séparées <jusqu'ici sans les opposer>. L'idée de relativement arbitraire fait intervenir deux relations qu'il faut soigneusement distinguer. (p. 89); atonimo di *ultralexilogique*, cf. *grammatical*, *type*

Ultralexilogique: [hapax; tipo linguistico in cui l'azione dell'arbitrarietà relativa è limitata in modo importante]; En effet, on peut distinguer comme deux pôles contraires, comme deux courants antinomiques entre eux régnant en toutes langues, la tendance à employer l'instrument lexicologique ou la tendance à employer l'instrument grammatical. L'instrument lexicologique <étant> composé de casiers isolés, l'instrument grammatical étant comme une chaîne formée d'anneaux unis entre eux; où une unité fait appel à l'autre. Le type de l'ultralexilogique est par exemple dans le chinois. (p. 89); antonimo di *ultragrammatical*, cf. *lexicologique*, *type*

Unifiant (principe): [principio che scaturisce dall'azione della forza dell'*intercours* su un certo territorio, nel quale si produrranno cambiamenti e/o influenze linguistiche reciproche]; La seconde sera le principe unifiant pour la langue.

C'est à <l'intercours> que revient ce qui fait la cohesion d'une langue sur un grand espace. Cet espace peut être très considérable. On peut être étonné que deux points très distants sur un territoire linguistique aient des rapports. C'est que les villages font la chaîne, se tendent la main. (p. 33)

Unité

Usage des faculté: [hapax; uso delle predisposizioni naturali al fine di acquisire la lingua]; 1) Usage des facultés en général en vue du langage (phonation etc.) (p. 70)

Usage individuel: [uso della lingua nell'atto di parole]; 2) Aussi: usage individuel du code de langue selon la pensée individuelle. (p. 70) v. *syntaxe*

Valeur: [«Mesure d'une grandeur, d'une quantité variable.» (TLFi); quantità di una variabile che può assumere un segno o uno dei suoi elementi. Il valore dei segni linguistici dipende esclusivamente dai rapporti reciproci e momentanei che si realizzano in un sistema in base a due tipi di rapporti la scambiabilità di cose dissimili (signifiant e signifie) e la comparazione tra i segni del sistema]; [f27] Ce qui est inséparable de toute *valeur*, c'est de faire partie d'une série juxtaposée de grandeurs formant un système. ou ce qui fait la valeur, ce n'est pas <ni>

a) d'être inséparable d'une série de grandeurs opposables formant un *système*, ou <ni>

b) d'avoir []

mais les deux choses à la fois et inséparablement à leur tour liées entre elles. mais de trouver <sa détermination> A LA FOIS <dans un système = série> comparable des grandeurs de même ordre et dans un []

Valeur est tout à fait <éminemment> synonyme <à chaque instant> de terme situé dans un système <de termes similaires>, de même qu'il est tout à fait <éminemment> synonyme à chaque instant de chose échangeable <contre un objet dissimilaire>. Prenant la chose échangeable d'une part (÷), et les termes adjacents à la val de l'autre les termes co-systématiques (÷|÷|÷|÷), cela n'offre aucune parenté.

C'est le propre de la *valeur* de mettre en rapport ces deux choses. Elle les met en rapport d'une manière telle qu'on peut dire dangereuse pour <qui va jusqu'à désespérer> l'esprit par l'impossibilité de scruter si ces deux faces de la valeur diffèrent <pour elle ou en quoi>.

La seule chose certaine <évidente> <indiscutable> est que la valeur va dans ces deux axes, est déterminée selon ces deux axes *concurrentement*: [f28v]

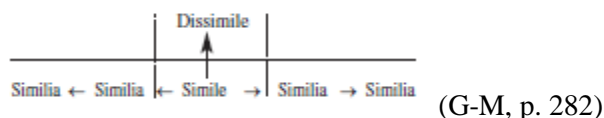
Il n'est pas absolument important de s'apercevoir que les *similia* à leur tour valent un <son chacun naturellement pourvus de leur> *dissimile*, et que le tableau juste serait donc

Dissimilia Dissimilia Dissimilia

similia > similia > similia

similia > similia > similia

Au contraire, c'est ce tableau final et banal qui fait ressembler la valeur à une chose <quelque réalité absolue>, en laissant supposer faussement que tout se règle en elle.



Vibrations: [area A fisica: «Mouvement autour d'une position d'équilibre des particules d'un milieu élastique (vibrations acoustiques) ou d'un système matériel élastique (vibrations mécaniques)» (TLFi)]; La partie extérieure sera représentée par vibrations du son, <allant> des lèvres à l'oreille, l'autre «partie intérieure» par tout le reste. (p. 68)

Voyelle: [area B; discusso il rapporto tra consonanti e vocali nella classificazione proposta]; <2> Il n'y a plus de limites extérieures <mystérieuses (G.D) séparant les consonnes et les voyelles, les éléments sont les mêmes. C'est une question de plus ou de moins. A mesure que l'aperture buccale augmente, l'élément vocal a un jeu plus libre. Par conséquent, le type normal à chaque échelon tend à être du côté de + la voix, à mesure qu'on agrandit l'aperture. A vrai dire, la voyelle n'est considérée que comme un accident en son essence. Mais c'est à condition de concevoir la voyelle comme un accident, qu'il n'y a point de mal à réduire les produits phonologiques <en> un système unique. Les manuels de phonologie sont souvent embarrassés parce qu'ils font trop cette distinction (différence de voyelles et consonnes).

Zéro: 1. [area A grado iniziale di una scala]; <Nous pouvons renverser la chose et parler de degrés d'aperture buccale.>

Articulation: Aperture zéro (= fermeture hermetique) (p. 58)

2. [Insieme vuoto come elemento valoriale di un sistema]; Le signe du génitif pluriel en hongrois a pour exposant zéro. <Pas besoin d'avoir toujours figure acoustique en regard d'une idée. Il suffit d'une opposition et on peut avoir x/zéro.>

Sur un terrain semblable, on voit mieux qu'un état de langue est un état fortuit. Ce fait n'a aucun rapport avec les valeurs que crée ce système. (p. 113)

Termini appartenenti all'area A presenti nel terzo corso

Alphabet morse
Appareil vocal/buccale
Appareil électrique
Assonance
Audition
Canal
Cavité (buccale)
Cerveau
Cinématique
Dynamique
Glotte
Lèvres
Logique
Onde sonore
Organe
Physionomie
Plan
Poétique
Principe
Prototype
Sourds-muets
Synthèse
Tératologie
Versification
Voile (du palais)

Termini appartenenti all'area B presenti nel terzo corso

Accent
Adjectif
Antépénultième
Apocope
Article
Aspiration
Bref
Chute
Définition
Dictionnaire
Digramme
Diphthongaison
Diphthongue
Dur
École
Emprunt
Etymologie
Etymologique
Expression
Fermé

Flexion
Fricative
Forme
Futur
Généalogie
Génitif
Grammaire
Grammairien
Grammatical
Hauter
Idéogramme
Imperfectif
Infinitif
Instrumental
Lettre
Lexicologique
Liaisons
Liquides
Logique
Long
Longueur
Nasal
Nom
Nomenclature
Occlusive
Orthographe
Ouvert
Participe
Passé
Patois
Pénultième
Perfectif
Pluriel
Quantité
Racine
Redoublement
Règle
Rime
Sifflante
Singulier
Sonore
Sourd
Spirante
Substantive
Suffixe
Verbe
Vocable
Vocabulaire
Voix

Capitolo 4

Conclusioni: le strategie terminologiche di Saussure

Il percorso di ricerca che abbiamo seguito in questo lavoro si basa su un assunto completamente opposto rispetto alle visioni precedenti sui termini tecnici di Saussure: non abbiamo a che fare con una terminologia univoca e unitaria o che tende verso una unità, ma con tentativi terminologici intrapresi dal linguista ginevrino nel corso delle sue ricerche.

Tale assunto condiziona sia i principi di classificazione dei termini che i criteri di classificazione e, in questo quadro, è emersa una struttura delle terminologie di Saussure organizzata su più livelli, tale da rendere ragione sia dei termini tecnici non saussuriani che di quel processo di terminologizzazione che egli portava avanti nella costruzione di teorie linguistiche e in altre ricerche in campi che oggi definiremmo, generalmente, appartenenti alle scienze umane.

In queste pagine conclusive vorremmo proporre alcuni spunti per un'analisi di ciò che emerge dalle terminologie di Saussure così come l'abbiamo strutturata. Ma prima di addentrarci in questo aspetto è opportuno fare una precisazione. Le terminologie che abbiamo costruite non sono le terminologie "di Saussure" (quelle che in cui siamo sicuri ch'egli si sarebbe riconosciuto), ma vi è anche una *nostra* costruzione terminologica, sulla base di alcuni documenti saussuriani; in questo senso essa non è nemmeno completa, anche se aspira ad esserlo in futuro. Tali osservazioni possono apparire banali – un qualsiasi lavoro di questo genere reca traccia di chi l'ha fatto, e non solo di chi ne è l'oggetto – ma nel caso saussuriano è necessario sottolinearle a più riprese, per diversi motivi:

1. non abbiamo una terminologia che Saussure ci ha lasciato ma solo timidi tentativi presenti in alcuni documenti manoscritti;
2. non siamo in grado di determinare per tutti i casi quali termini abbia abbandonato nel corso delle sue ricerche e quali invece abbia lasciato in sospeso magari per ritornarci in seguito;
3. lo stato attuale dei manoscritti non ci permette di determinare una teoria che soddisfacesse a pieno Saussure, e dunque non abbiamo un punto saldo su cui costruire una sua terminologia;
4. lo stato attuale delle ricerche sui documenti saussuriani non ci permette di poter prendere in considerazione tutti i documenti saussuriani.

Queste limitazioni, che abbiamo già sottolineato in vari punti della nostra ricerca, qualificano il nostro lavoro come l'estrazione dei termini tecnici usati da Saussure nei documenti che abbiamo preso in considerazione. Dunque, le conclusioni che presentiamo in questa sede sono relative a questa dimensione specifica dello studio sulle terminologie di Saussure, sicché solo ricerche future –soprattutto grazie al lavoro ancora in corso sui manoscritti – potrebbero confermare o smentire (anche se solo parzialmente e rivedibilmente) le conclusioni che proponiamo in questa sede.

Nella raccolta terminologica che abbiamo costruito si possono evidenziare alcuni aspetti relativi alle tecniche terminologiche adottate da Saussure; alcune scaturiscono dalla stessa strutturazione che abbiamo dato alla raccolta – come, per esempio, i termini appartenenti ad altri campi del

sapere o quelli della linguistica storico-comparativa e della grammatica classica. Altri, invece, non sono immediatamente visibili e richiedono un'operazione di sintesi sui dati terminologici presenti nella raccolta.

In primo luogo, sottolineiamo alcune caratteristiche lessicali con cui si presentano i semilavorati terminologici di Saussure:

1. la costruzione di neologismi¹³⁹ in particolare basati sul greco (*aposeme*, *contre-sôme*, *diachronie*, *sème*, *sémiologie*, *sôme*, *synchronie*, *syntagme*);
2. la costruzione di neoformazioni all'interno della propria lingua (*signologie*, *unispatialité*);
3. l'uso tecnico – non sempre definito – di parole appartenenti al linguaggio comune (*arbitraire*, *sentiment*, *signe*, *signifiant*, *signifié*, etc.).

In questo quadro variegato di terminologia tecnica, la problematica maggiore è rappresentata dall'ultimo punto di questo elenco, poiché a fianco ad usi tecnici convivono usi non tecnici *dello stesso* *aposema*, ma abbiamo già discusso nel Capitolo 2 i principi di classificazione che abbiamo adottato per individuare i termini. A ciò bisogna aggiungere che nei documenti saussuriani si ritrovano usi tecnici su più livelli semantici come nel caso dell'*aposema synchronie* presente in *Phonétique* che non corrisponde in nulla alla 'sincronia' dei corsi:

Dès qu'on ne considère qu'une partie de l'articulation, il faut faire une distinction entre temps effectif ou synchronie et temps ineffectif.

Mais le temps effectif ou synchronie ne peut être défini qu'en fonction de l'articulation. C'est donc une base insoutenable. (*Ph*, p. 143)

Infine, in alcuni casi, l'uso di termini trova un limite che si situa al di là della mera questione terminologica e in quanto tale costituisce una limitazione all'uso stesso dei termini più innovativi. Questi aspetti, che tra breve analizzeremo più nel dettaglio, rendono difficile ricondurre i percorsi terminologici di Saussure ad una strategia unitaria: piuttosto, è possibile rintracciare alcuni binari preferenziali, alcune tattiche di default entro cui si dispiegano gli usi di termini ed è a questo aspetto che rivolgeremo la nostra attenzione in questa conclusione.

4.1 L'attenzione al ricevente

Iniziamo con la limitazione a cui si accennava prima, che potremmo chiamare 'l'attenzione al ricevente'. In qualche misura era già noto che Saussure, specie nelle lezioni e nelle conferenze, avvertisse la perplessità di introdurre in tutta la sua complessità la riflessione che portava avanti da anni:

Je me trouve placé devant un dilemme: ou bien exposer le sujet dans toute sa complexité et avouer tous mes doutes, ce qui ne peut convenir pour un cours qui doit être matière à examen. Ou bien faire quelque chose de simplifié, mieux adapté à un auditoire d'étudiants qui ne sont pas linguistes. Mais à chaque pas je me trouve arrêté par des scrupules. Pour aboutir, il me faudrait des mois de méditation exclusive. (Entretien Gautier, in *CFS* 58/2005, p. 69).

¹³⁹ Usiamo 'neologismo' nel senso di termine nuovo in genere costruito basandosi sulle lingue classiche, mentre denominiamo 'neoformazione' un derivato costruito all'interno della propria lingua secondo i meccanismi propri di quella lingua.

Dal punto di vista terminologico, questa perplessità si traduce nella presenza di pochi neologismi all'interno di quei documenti che riguardano lezioni, brevi articoli o comunicazioni scientifiche, indirizzate ad un pubblico non-specialistico; mentre, in quei documenti in cui è possibile ritrovare anche solo un'intenzione di pubblicazione scientifica, diretta ad un pubblico specialistico – quali *ED*, le *Note Item*, *Status et motus* e in parte *Phonétique* e *Leggende germaniche* – la presenza di neologismi si fa più massiccia.

La divisione cronologica dei documenti saussuriani adottata per l'area terminologica C permette di cogliere meglio questo aspetto, e a prova di quanto stiamo affermando proponiamo un confronto sulla presenza di neologismi tra i due tipi di documenti distinti sopra. Nella prima categoria di documenti possiamo includere le *Prolusioni* ginevrine, in quanto, trattandosi di lezioni inaugurali probabilmente sono state ideate da Saussure per un pubblico più ampio. Ebbene nelle tre conferenze del novembre 1891 non si trova alcun neologismo, ma l'uso tecnico dei semilavorati saussuriani si limita – se così possiamo dire – alla ridefinizione di termini di altre discipline (filosofia *in primis*) e all'uso tecnico di parole comuni.

In *La double essence du langage* – testo databile tra dicembre 1891 e i primi mesi del 1892, dunque appena dopo le prolusioni – ritroviamo i seguenti neologismi: *diachronique*, *epichronique*, *phonème*, *sémiologie*, *syntagme*.

La stessa situazione si ripropone a pochi anni di distanza, quando intorno al 1894 troviamo nelle note Whitney un solo neologismo, *sémiologie*¹⁴⁰ e in *Status et motus*, più o meno dello stesso periodo, troviamo: *co-status*, *diachronique*, *motus*, *sémiologie*, *sémiologique*, *status*.

Ma l'aspetto più interessante dell'attenzione al ricevente si ha nel momento in cui la sequenza cronologica dei documenti è rovesciata rispetto all'aumento di neologismi. Se per i casi precedenti i documenti esaminati si collocano secondo una successione temporale in cui il rapporto tra il testo indirizzato ad un pubblico non-specialistico precede altri documenti, il rapporto tra i neologismi presenti nelle *Note Item* (1899-1903)¹⁴¹ e nei corsi di linguistica generale (1907-1911) è invertito. Nel primo caso noi troviamo una serie di tentativi terminologici – soprattutto legati alle problematiche del segno – laddove nei corsi di linguistica generale non vi è traccia di questi neologismi, anzi per alcuni aspetti Saussure declina sulla ridefinizione di parole di uso comune.

¹⁴⁰ Le cosiddette note Whitney (cote BGE Ms fr. 3951/10) non sono da considerarsi completamente dedicate alla lettera che Saussure avrebbe dovuto inviare per il *The Whitney memorial meeting*, ma vi è ragione di credere che solo una piccola parte di esse vi fosse era destinata. Come spesso accade Saussure trae spunto da un'occasione per lasciarsi andare ad appunti sui diversi aspetti linguistici che lo tormentavano. Sulla datazione e frammentazione delle note Whitney vedi Gambarara 2008a.

¹⁴¹ Si tratta di un'ipotesi di datazione e non di una certezza; comunque, tutte le congetture sono anteriori alla nostra, quindi non invalidano quanto stiamo sostenendo. Per i riferimenti e per alcuni aspetti preliminari della datazione delle *Note Item* vedi § 3.3.10.

Note Item	corsi di linguistica generale		
	Primo	Secondo	Terzo
Anti-sôme, aposème, contre-sôme, diachronique, diathèse, diacosmie, idiosynchronie, idiosynchronique, parasème, parasôme, sème, semisme, sémiologie, sôme, synchronisme, synchronique, synchroniquement.	diachronique sémiologique synchronique	diachronique idiosynchronique synchronique sémiologie sémiologique syntagme	diachronie diachronique, sémiologie, sémiologique, synchronie synchronique, syntagme, syntagmatique

Nei corsi di linguistica generale i neologismi aumentano progressivamente ma non raggiungono mai il livello delle *Note Item*, certo nel caso delle *Item* si tratta di note personali e quindi non pubbliche mentre i secondi riguardano una esposizione pubblica.

Un caso simile si ha in *Théorie des sonantes*. I documenti pubblicati nel 2002 da Maria Pia Marchese includono la recensione a *Kritik der Sonantentheorie* di J. Schmidt (*REC*, pp. 539-540) e alcuni manoscritti che contengono passi poi confluiti nella recensione e una parte della riflessione saussuriana su fonetica, fonologia, teoria della sillaba e teoria delle sonanti. Anche se nella recensione non mancano alcuni elementi di novità che Saussure rende noti per la prima volta in questo testo, come la distinzione tra *état de langue* e *événement phonétique* (cf. § 3.3.9), molti altri aspetti presenti nei manoscritti non compaiono nel testo. Per esempio, nella recensione Saussure accenna ad alcuni aspetti legati alla sua concezione di fonologia e di teoria della sillaba che nei manoscritti sono trattati in modo più dettagliato:

D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir un théorie physiologique de la syllabe à peu près égal à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui: de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un n doit par ex. être sonante s'il est «entre deux consonnes». (*REC*, p. 540).

Sembra che il linguista ginevrino *non voglia* introdurre molte novità che potrebbero in qualche misura compromettere la comprensione del testo. Noi riteniamo che l'uso di alcuni termini, soprattutto nelle lezioni di linguistica generale, siano figli di questo atteggiamento. Per esempio, il termine *linéaire* è in qualche misura più agevole per evidenziare che il significante dei segni linguistici si sviluppa lungo una sola dimensione, rispetto all'equivalente *uni-spatialité* su cui Saussure aveva riflettuto distinguendolo da *multi-spatialité*. Oppure la scelta di presentare la sincronia e la diacronia mediante termini provenienti dalla fisica quali *statique* e *dynamique*; ma anche la scelta dell'ossimoro *image acoustique* o *figure vocale* risulta più agevole rispetto ad un tecnicismo quale potrebbe essere *aposème*.

La conclusione che si può trarre da questi dati è che l'attenzione al ricevente costituisce un freno all'introduzione di neologismi da parte di Saussure; ciò non vuol dire che in altri testi non si possano ritrovare un buon numero di neologismi, ma tale atteggiamento è condizionato dal tipo di ricevente a cui è destinato il testo. Sulla base dei dati terminologici a nostra disposizione sosteniamo che nel caso in cui Saussure scriva un testo destinato ad un pubblico specialistico è più facile trovare l'introduzione di neologismi, inversamente se il pubblico è non specialistico è più probabile che si ritrovino meno neologismi e, di conseguenza, un maggior appoggio su termini noti al ricevente appartenenti ad altri campi del sapere e/o al linguaggio comune che

(ri)definisce in un senso tecnico. Questo aspetto ci introduce a quella che noi riteniamo essere la strategia terminologica principale del linguista ginevrino.

Nel confronto tra i neologismi delle *Note Item* e i corsi di linguistica generale salta immediatamente agli occhi che i termini non presenti nei corsi riguardano in blocco un'unica problematica: quella del segno. Mentre i termini che ruotano intorno alla questione temporale in linguistica sono quasi tutti presenti. Un caso interessante è rappresentato proprio dalle terminologie legate all'inquadramento teorico degli elementi del segno. Nel *CLG*, fedele alle note degli studenti su questo aspetto, è riportata la titubanza che Saussure nutre nei confronti del termine *signe* per indicare la totalità del segno linguistico:

L'ambigüité disparaîtrait si l'on désignait les trois notions ici en présence par des noms qui s'appellent les uns les autres tout en s'opposant. Nous proposons de conserver le mot *signe* pour designer le total, et de remplacer *concept* et *image acoustique* respectivement par *signifié* et *signifiant*; ces derniers termes ont l'avantage de marquer l'opposition qui les sépare soit entre eux, soit du total dont ils font partie. Quant à *signe*, si nous nous en contentons, c'est que nous ne savons par quoi le remplacer, la langue usuelle n'en suggérant aucun autre. (*CLG*, pp. 99-100).

Oggi sappiamo che Saussure aveva a disposizione un altro aposema per riferirsi alla totalità del segno linguistico, si tratta di *sème*. Il termine è presente nelle *Note Item* ed è usato da Saussure per riferirsi al segno in quanto elemento di un sistema semiologico; a questo punto è lecito chiedersi: visti i dubbi che Saussure nutre per *signe* perché non adotta *sème* per riferirsi al segno inteso come unione di significante e significato? Il motivo, a nostro avviso, è da ricercare nella strategia a microsistemi terminologici adottata da Saussure.

4.2 I microsistemi terminologici

In questo paragrafo, sosterremo dunque che la strategia terminologica principale di Saussure è quella di costruire un microsistema di termini attorno ad una problematica o nodo concettuale, il cui valore terminologico degli elementi è dato reciprocamente all'interno del sistema.

Il primo argomento concerne l'esistenza di questi microsistemi. Le *Note Item* costituiscono l'esempio più evidente di questa strategia soprattutto legato alla problematica degli elementi del segno semiologicamente inteso. Sempre inerente alle problematiche del segno, i termini adottati da Saussure nel terzo corso costituiscono anch'essi un microsistema: *signe*, *signifiant* e *signifié* mantengono tutti lo stesso morfema di base variando il suffisso; inoltre si tratta della definizione tecnica di parole appartenenti al linguaggio comune, il che soddisfa la limitazione sull'attenzione al ricevente.

Un secondo esempio di questo atteggiamento concerne la costruzione di un microsistema di termini in riferimento alla problematica temporale in linguistica, che tocca l'apice nella distinzione tra *synchronie* e *diacronie* proposta da Saussure nel terzo corso di linguistica generale. Ma sin dal 1891 (*ED*) ritroviamo alcuni termini legati a questa problematica. La tecnica terminologica è abbastanza evidente, c'è un morfema principale 'chron' che marca il fattore tempo a cui si aggiungono dei prefissi per differenziare tra loro i diversi aspetti: *anachronie*, *anachronique*, *diacronie*, *diachronique*, *épichronique*, *idiosynchronie*, *idiosynchronique*, *panchronique*, *synchronie*, *synchronique*.

Altro esempio è quello legato alle questioni dello studio dei suoni in linguistica, per quanto in questo caso specifico l'esistenza e l'uso diffuso di alcuni termini potrebbe far apparire il microsistema come semplici aggiunte a quelli già presenti o in qualche misura già in uso. Mi riferisco a termini quali *phonétique, phonème, phonologie, phonisme* etc.

Il secondo argomento a favore di questa tesi è che possiamo vedere come, laddove manca un elemento, sparisce l'intero microsistema. Per i microsistemi legati alle questioni di fonetica e fonologia è difficile cogliere queste variazioni visto lo statuto incerto, mentre per i microsistemi del segno abbiamo già segnalato che nel terzo corso vi è la sostituzione di un microsistema con un altro. Un caso particolare legato alla terminologia del segno è quello che si ritrova nelle *Note Whitney*, in cui nella prima parte Saussure adotta il termine *signe* senza che vi sia un vero e proprio microsistema¹⁴². Tuttavia, ad un certo punto sembra che Saussure cambi registro di scrittura e con esso atteggiamento terminologico:

Des philosophes, des logiciens, des psychologues ont peut-être pu nous apprendre quel était le contrat fondamental entre l'idée et le symbole, en particulier entre [celle-ci et] un symbole indépendant qui la représente. Peut-être pouvons-nous dire : par symbole indépendant, nous entendons les catégories de symboles qui ont ce caractère capital de n'avoir *aucune espèce de lien* visible avec l'objet à désigner, et par conséquent de ne plus pouvoir en dépendre même indirectement dans la suite de leurs destinées. Par exemple, si je représente un *homme* par une figuration même grossière, mais si je le représente par le signe graphique *x*, ou par une figure vocale *ἄνθρωπος*. D'un autre côté, des historiens et des linguistes ont pu nous apprendre que le langage, (ce système particulier de symboles *indépendants* qui est le langage), n'est pas sans connaître les vicissitudes [] (*ELG*, pp. 208-209).

Come ha dimostrato Daniele Gambarara, i manoscritti classificati sotto l'etichetta di *Note Whitney* non riguardano soltanto la lettera che Saussure avrebbe dovuto inviare al *Memorial Whitney*, ma anche riflessioni su aspetti della linguistica generale, probabilmente pensate a partire da Whitney (cf. Gambarara 2008a). Risulta interessante ai fini di quanto stiamo sostenendo come nel passo citato vi sia il tentativo, certo embrionale, di costruire un microsistema attorno alla questione del segno distinguendo *symbole* – la parte materiale che veicola un'idea – da *symbole indépendant* – quello che poi diverrà il segno arbitrario. In questa sezione delle note, il termine *signe* scompare e poi riappare alcune pagine dopo, nelle quali scompare *symbole*.

Ricordiamo, ancora una volta, che si tratta di un percorso di terminologizzazione e che queste osservazioni possono servire a rintracciare solo alcune linee preferenziali al fine di stabilire la strategia terminologica di Saussure. Di fatto, per ciascun caso presentato è possibile rintracciare dei contro esempi, ma il nostro problema è quello di individuare delle tendenze che presentano una certa continuità nel corso della riflessione saussuriana e, in quanto tali, mostrano una certa propensione alla specifica strategia terminologica adottata da Saussure.

Ritornando ai microsistemi terminologici e al loro uso compatto che si ritrova nei testi saussuriani, un caso interessante è quello dei termini legati alla questione temporale. In genere, il microsistema costa di 2 o 3 elementi per volta – rispetto a quelli elencati sopra – a seconda degli aspetti considerati. In tal senso, il microsistema è presente in *ED* e nei corsi di linguistica generale, ma è assente nelle altre note di linguistica generale – unica accezione è il termine *idiosynchronie*, che compare nelle *Note Item* una sola volta. Tra l'altro, il caso di *idiosynchronie*

¹⁴² Ricordiamo che si tratta in parte di appunti per una lettera commemorativa e non di un saggio e che sottosta alla limitazione dell'attenzione al ricevente.

è quantomeno curioso, infatti Saussure dichiara nel secondo corso di preferirlo a *synchronie*, ma egli lo usa solo poche volte e solo nel corso del 1908-1909.

Altra variazione di sistema terminologico legata alla questione temporale è quella presente in *Status et motus*, in cui i termini che compaiono nel titolo subentrano rispettivamente alle questioni sincroniche e diacroniche. D'altronde, nei documenti in cui questo microsistema non è presente la questione temporale resta, ma si presenta sotto una veste terminologica differente: *état de langue e événement, momentanée e successif*.

Questo atteggiamento, di introdurre una serie di termini legati ad una certa problematica e poi abbandonarli in toto o quanto meno variarli nel suo complesso, è indice di una strategia terminologica che rispecchia in parte l'idea di lingua come sistema di valori. Per esempio, il termine *sème* è chiaramente legato all'ambito della *sémiologie* e ne indica le unità dei sistemi semiologici in generale; da *sème* Saussure deriva *aposème* e *parasème*, che preferisce ai termini di *sôme* e *contresôme* poiché quest'ultimi rimandano ad un aspetto materiale imprescindibile che è assente nelle unità semiologiche (cf. Lo Piparo, 2005). In questo senso, il termine *sème* non può essere adottato al posto di *signe linguistique*, in quanto quest'ultimo è l'unità di un sistema semiologico particolare e non va confuso con la più generale semiologia¹⁴³.

A questo punto, il passaggio dal microsistema sul segno delle *Note Item* a quello dei corsi è basato proprio sul principio di arbitrarietà dei segni linguistici. Di primo acchito può apparire quanto meno curioso che lo studioso che introduce l'arbitrarietà dei segni si perda in tanti tentativi terminologici che assomigliano quasi a problemi di nomenclatura, ma a ben guardare è proprio l'arbitrarietà dei segni che spinge Saussure a costruire i microsistemi terminologici legati ad una problematica, atteggiamento che emerge quando Saussure sottolinea che un termine è inappropriato:

Même un terme comme *sôme* (σωμα) deviendrait en très peu de temps, s'il avait la chance d'être adopté, synonyme de *sème*, auquel il veut être opposé. C'est ici que la terminologie linguistique paie son tribut à la vérité même que nous établissons comme fait d'observation.

Dans tout terme comme *sôme* au moins deux conditions prédisposent le mot à devenir = signe: 1° Coïncidence de la limite unispatale. De sorte que quand même on veut dire par le *sôme Zeus* précisément le contraire du *sème Zeus* [], 2° Lors même qu'on dépouille un signe de son sens, toujours l'esprit met au moins dans le signe ou le *sôme* au moins l'INTENTION qui met les MUSCLES en mouvement et prouve ainsi une *volonté*, 3° Le *sôme* sera comme le cadavre divisible en parties *organisées*, ce qui est faux.

Item. Dans l'être organisé la fonction peut mourir sans que l'organe meure. Même le cadavre possède encore ses organes, ce qui est matière à la science anatomique. Dans le mot, il n'existe absolument rien d'anatomique, c'est-à-dire aucune différence de pièces fondée sur un rapport de la fonction et de la pièce qui jouait pour cette fonction, il n'existe qu'une suite de phonations entièrement *semblables* entre elles, en ce que rien n'était plus propre à constituer le poumon du mot que son pied. (*ELG*, p. 113).

La stessa tecnica è adottata nei corsi, quando Saussure preferisce *signe* a *symbole*:

C'est en considération de cette vérité fondamentale qu'il faut éviter d'employer le terme de symbole linguistique.

Le symbole n'est jamais complètement arbitraire, vide. Il y a au moins un rudiment d'idée entre le concept et le signe. Le symbole de la justice est la balance et ne pourrait point être impunément remplacé par une voiture. (*J*, *CLG/E*, 1136-1138).

¹⁴³ Un aspetto che non può essere sviluppato in questa sede, riguarda il "glottocentrismo" della semiologia di Saussure. È chiaro che il linguista ginevrino è maggiormente interessato alle lingue e quindi ad un particolare sistema semiologico, ma non è detto che esso sia il modello di tutti gli altri sistemi anche se lo ritiene il più complesso. D'altronde lo stesso Saussure precisa che la semiologia è una scienza da sviluppare della quale è difficile prevederne gli esiti (cf. *CLG/E* 280-290).

Quindi usare *symbole* come termine tecnico risulterebbe inappropriato, perché nell'uso comune e diffuso *symbole* presenta un legame tra l'oggetto che funge da simbolo e il concetto, ragion per cui il simbolo della giustizia non può essere una *voiture*.

La differenza tra *sôme* e *symbole* è che nel primo caso siamo di fronte ad un neologismo, mentre nel secondo si tratta di una parola già in uso nella lingua. Infatti, nel caso di *sôme* sono gli aspetti semantici legati all'etimologia del termine che possono compromettere l'uso tecnico specifico, mentre per *symbole* sono gli aspetti semantici legati all'uso che ha nella lingua francese.

In questo senso, la strategia terminologica di Saussure è quella di limitare in qualche misura i possibili cambiamenti che un termine può subire quando è immesso nel flusso della storia, non solo attraverso la definizione dei termini adottati, ma mediante la costruzione di microsistemi in cui il legame tra gli elementi dà forza semantico-scientifica ai termini tecnici adottati.

Un'ultima precisazione sul termine *symbole*. Questo aposema compare con valore di termine affine al segno linguistico dei corsi solo nelle note Whitney e in un breve passo delle leggende germaniche. Nel secondo caso si tratta di uno studio sulle leggende che ha tra le sue ipotesi l'idea che la leggenda sia un racconto simbolizzato, dunque è in gioco il simbolico come tipologia semiologica di segni; mentre il caso delle note Whitney è un caso isolato, rispetto ai documenti che abbiamo esaminato.

4.3 L'astrazione ipostatica in Saussure

I due aspetti che abbiamo descritti attenzione al ricevente e microsistemi terminologici, sono in qualche misura voluti da Saussure, nel senso che presuppongono una certa riflessione a priori sull'uso dei termini nei suoi diversi aspetti e contesti. L'ultima caratteristica che descriveremo tra breve non evidenzia questo elemento di volontà forte che emerge dagli altri due aspetti; per descriverlo meglio potremmo affidarci all'uso di 'cosciente' e 'incosciente' che fa Saussure nelle prolusioni: incosciente non è non-cosciente, ma presuppone un qualche grado di coscienza che si mostra a posteriori e che emerge solo dopo diversi tentativi, non sempre operati secondo una riflessione. Insomma, in qualche misura quello che andremo a descrivere risulta dalle questioni affrontate e dal tentativo di distinguere alcuni aspetti che emergono nelle diverse riflessioni. Si tratta della tendenza all'*astrazione ipostatica* che emerge dalle terminologie di Saussure.

Usiamo il termine *astrazione ipostatica* nel senso di Ch. S. Peirce, che può essere sintetizzato con le parole di Fadda (2013e):

già nella *New List* Peirce (cp 1.549) si era dedicato a distinguere i diversi tipi di astrazione. In seguito egli giungerà alla dicotomia tra astrazione prescissiva e astrazione ipostatica. Potremmo chiamare la prima "astrazione da" e la seconda "astrazione di". Proviamo a spiegarci con un esempio (lo stesso che si trovava nell'articolo del 1867): se io scelgo di considerare la stufa a prescindere dal suo colore (e vedere, ad esempio, quali sue caratteristiche non dipendano da esso) io opero un'astrazione prescissiva; se invece io astraggo dalla stufa un carattere (la nerezza) e lo ipostatizzo, cioè ne faccio qualcosa di indipendente da tutte le cose nere possibili, opero un'astrazione ipostatica, cioè creo qualcosa che prima non c'era (la nerezza) a partire da un'operazione di astrazione. L'astrazione ipostatica sembra il più innocuo e banale dei procedimenti, ma – afferma Peirce – è il motore di ogni avanzamento della conoscenza. (Fadda, 2013e, p. 79).

Dunque l'astrazione ipostatica è quel processo che astrae un carattere e lo rende indipendente dal contesto da cui è stato astratto (e da ogni contesto possibile) costituendolo come oggetto di

conoscenza. Ebbene, con il supporto di alcuni esempi mostreremo che tale processo è un moto fondamentale della riflessione di Saussure, e che l'impostazione che abbiamo dato alle terminologie di Saussure permette di evidenziarlo meglio.

Già in un articolo del 2012 (Cosenza, 2012a) avevamo evidenziato un caso di questo tipo in riferimento al termine *point de vue*, la cui presenza massiccia nei primi scritti ci aveva indotto a segnalarlo con la seguente osservazione:

Con molta probabilità, la concezione che il punto di vista crea l'oggetto della linguistica e delle sue varie ramificazioni, forse non è matura prima delle lezioni ginevrine. Tuttavia ho volutamente segnalato l'alta frequenza d'uso del termine nella raccolta scientifica. Tale frequenza d'uso nel *Recueil* mostra una certa messa in opera da parte di Saussure della nozione, che con molta probabilità assumerà una visione chiara solo successivamente; ma già sin dai primi scritti mostra la sua importanza anche se solo nella sua operatività metodologica più che nella sua nitidezza concettuale: «Toutefois, et ici nous indiquons le point de vue où nous nous plaçons» (REC 327) (Cosenza, 2012a, p. 419).

Quello che non ci era chiaro all'epoca – e che dopo il lavoro terminologico qui presentato ci appare evidente – è che il termine *point de vue* non è da ricercare anacronisticamente nei documenti precedenti, ma si tratta di un movimento all'esatto opposto. Cioè, l'uso diffuso del termine mette in evidenza la necessità epistemologica di trattare le questioni linguistiche solo all'interno di una certa prospettiva, poiché al variare di questa varia l'oggetto di studio. Detto altrimenti, non si tratta dell'uso inconscio di una nozione già chiara, ma del chiarire una nozione che è usata in modo inconscio e in un senso tecnico non ben precisato. Il ruolo della lingua come processo di formazione del pensiero-suono, da Saussure descritto teoricamente nel capitolo sul valore del *CLG*, si mostra, in casi come questo, lampante nel modo in cui Saussure stesso pensa attraverso le parole. La parola, in questo senso – ci si consenta l'espressione – guarda al proprio futuro più che al proprio passato. Essa non dà espressione a qualcosa di *già* definito, ma, nel nascere, dà vita alla cosa.

Esempi che mettono in evidenza questo moto e che convergono verso un astrazione ipostatica ve ne sono tanti in Saussure, e la nostra rappresentazione delle terminologie permette di evidenziarlo rispetto ad alcuni lavori terminologici precedenti. In particolare ci soffermeremo su tre esempi che ci sembra rappresentativi di alcune tendenze generali:

1. il caso del passaggio astrattivo da aggettivi a sostantivi: *synchronique* → *synchronie*;
2. il caso della "singolarizzazione" di aspetti appartenenti ad una molteplicità: *les langues* → *la langue*;
3. ipostatizzazione per passi discreti: *parler* → *discursif* → *discours* → *parole*;

1. I termini di *diachronie* e *synchronie* sono presenti come tali – cioè come sostantivi – solo nel terzo corso di linguistica generale, mentre in tutti gli altri documenti essi compaiono come aggettivi *diachronique* e *synchronique*, così come tutti i tentativi legati a questa problematica. Quest'aspetto non è presente nel *LTS* di Engler ed ha influito anche sull'indice terminologico di *ELG* in cui si ritrovano solo i sostantivi nonostante nel testo sono presenti solo gli aggettivi (v. § 1.3.3).

Dal punto di vista terminologico, gli aggettivi sono utili a qualificare sul piano descrittivo alcune caratteristiche dello studio del linguaggio e delle lingue, ma il passaggio al sostantivo istituisce un nuovo oggetto sul piano conoscitivo. Il passo del terzo corso in cui Saussure introduce

diachronie e *synchronie* sottolinea la necessità di istituire ordini differenti e non solo di caratterizzare tali ordini:

La grammaire traditionnelle ne s'est occupée que de faits statiques ; la linguistique nous a révélé tout le côté historique de la langue. Elle nous a fait connaître un nouvel ordre de faits ; mais ce que nous disons : ce n'est que l'opposition des deux ordres qui est féconde comme point de vue. Il ne faut pas en rester à constater qu'il y a des faits évolutifs et des faits statiques. Il y a lieu de les séparer afin d'en voir complètement le contraste. C'est à quoi nous arrivons.

On ne conteste pas existence des deux ordres, mais on ne les oppose pas suffisamment. <Il y a un certain nombre de termes à peu près synonymes sur lesquels on peut se mettre d'accord> En gros, histoire, nous l'appellerons [335] d'un mot plus précis (évolution, altération), et on peut proposer aussi le terme de faits diachroniques (faits se passant à travers le temps).

Diachronie = période se passant à travers le temps.

Cette période <(ordre)> est <principalement> caractérisée par le fait qu'on se trouve en présence de faits successifs.

D'autre part, il y a des états de <langues> faits qui sont des équilibres (équilibres déterminés des termes et des valeurs placés dans un certain rapport). Ces termes sont forcément contemporains <(coexistants)> et ils composent des synchronies. On est en face de termes coexistants et non plus des faits successifs. On ne peut mener de front les deux disciplines. (G-M, 2005, p. 261).

2. Altro esempio, che nei corsi di linguistica generale trova un'ipostatizzazione, è *La langue* distinta da *les langues*. Seppur in molti altri documenti Saussure tratti gli aspetti generali delle diverse lingue, è solo nei corsi che si rende indipendente l'oggetto di studio *langue* dalle diverse manifestazioni. Indipendente non vuol dire che *la langue* può essere studiata a prescindere dalle diverse lingue, ma che risulta dall'*astrazione di* – appunto, un'astrazione ipostatica. Lo specchio di questo atteggiamento è l'impostazione data al terzo corso di linguistica generale:

Divisions générales du cours :

1°) Les langues, 2°) La langue, 3°) Faculté et exercice du langage chez les individus. Sans séparer immédiatement les mots de langue et de langage, où trouvons-nous le phénomène concret, <complet>, intégral de la langue ou du langage? c'est-à-dire, où trouvons-nous l'objet devant lequel nous avons à nous placer avec tous ses caractères provisoirement contenus en lui et non analysés? C'est une difficulté qui n'existe pas dans telle ou telle autre discipline de ne pas avoir devant [11] soi la matière devant laquelle on doit se placer. Ce serait une erreur de croire que c'est en prenant ce qu'il y a de plus général qu'on aura cet objet intégral, complet. L'opération de généralisation suppose justement l'abstraction, suppose qu'on a déjà pénétré dans l'objet à étudier de manière à en tirer ce qu'on déclare être ses traits généraux. Ce qu'il y a de général dans le langage, ce ne sera pas ce que nous cherchons, c'est-à-dire l'objet immédiatement donné. Mais il ne faut pas se mettre non plus devant quelque chose de partiel. (Ibidem, p. 87).

Questo aspetto dello studio generale della lingua distinto dalle lingue è presente in altri documenti di linguistica generale – per esempio è evidente nelle *Note Whitney* –, ma non così distintamente come nei corsi di linguistica generale.

3. Altro esempio legato al processo di astrazione ipostatica è quello della *parole* in quanto distinta dalla *langue*. Sin dalle *Prolusioni* ginevrine, Saussure ha presente in qualche misura la distinzione...

Ainsi se fait que nous ne surprenons, on peut le dire, nulle part une langue qui nous apparaisse comme géographiquement une et identique; tout idiome que l'on peut citer n'est généralement *qu'une des multiples formes* géographiques sous lesquelles se présente le même parler dans une région un peu étendue. (ELG, p. 167).

... e nelle *Note Item* il ruolo e l'importanza della *parole* è sottolineato dai termini *discours* e *discursif* che in alcuni casi coinvolge il termine *parole*:

Tandis qu'il faut une analyse pour fixer les éléments du mot, le mot lui-même ne résulte pas de l'analyse de la phrase. Car la phrase n'existe que dans la parole, dans la langue discursive, tandis que le mot est une unité vivant en dehors de tout discours dans le trésor mental. (*ELG*, p. 117)

Tuttavia il processo di astrazione che porta all'ipostatizzazione dell'oggetto *parole* si completa solo nei corsi di linguistica generale. Nel primo corso essa è presentata nella prospettiva del soggetto parlante:

De ces deux sphères la sphère parole est la plus sociale, l'autre est la plus complètement individuelle. La langue est le réservoir individuel; tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel. Du cote interne (sphère langue) il n'y a jamais préméditation ni même de méditation, de réflexion sur les formes, en dehors de l'acte, <de l'occasion> de la parole, sauf une activité inconsciente, presque passive, en tous cas non créatrice: l'activité de classement. Si tout ce qui se produit de nouveau s'est créé à l'occasion du discours c'est dire en même temps que c'est du côté social du langage que tout se passe. D'autre <part> il suffira de prendre la somme des trésors de langue individuels pour avoir la langue. Tout ce que l'on considère en effet dans la sphère intérieure de l'individu est toujours social parce que rien n'y a pénétré qui <ne soit> d'abord <consacre par l'usage> de tous dans la sphère extérieure de la parole. (*KI*, p. 65).

Ma il passaggio completo si ha solo nel secondo corso:

Donc c'est un système extrêmement multiple par le nombre des pièces qui le mettent en jeu.

<Définition.> Donc la langue est: un ensemble de conventions nécessaires adoptées par le corps social pour permettre l'usage de la faculté du langage chez les individus. La faculté du langage est un fait distinct de la langue mais qui ne peut s'exercer sans elle.

<Définition.> Par la parole on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention sociale qui est la langue. Dans la parole il y a une idée <de> réalisation de ce qui est permis par la convention sociale. (*KII*, p. 4).

I tre percorsi terminologici di Saussure – attenzione al ricevente, microsistemi terminologici e astrazione ipostatica – che abbiamo tracciato in questa conclusione cooperano costantemente all'interno della riflessione del linguista ginevrino; certo essi si presentano in diverse tonalità e con varie sfumature a seconda dei casi, ma è stato possibile tracciarli solo grazie alla struttura che abbiamo dato alle terminologie di Saussure. L'articolazione del tutto eccezionale che abbiamo adottato per la rappresentazione degli usi tecnici, presenti nei documenti saussuriani, ci permette di tenere assieme il particolare e il generale; da un lato si ha uno sguardo d'insieme delle terminologie di Saussure, dall'altro lato si mettono in evidenza le differenze particolari tra i diversi semilavorati terminologici sondati dal padre della linguistica.

In conclusione, non ci resta che sottolineare un aspetto peculiare delle terminologie di Saussure: l'inevitabile incompletezza. Incompletezza non solo (e non soltanto) dovuta alla morte improvvisa che colse Saussure a 57 anni, ma soprattutto per gli aspetti terminologici che cercava di tenere assieme: un sistema terminologico che evidenziasse minuziosamente i diversi aspetti linguistici e allo stesso tempo limitasse l'arbitrarietà con una dose di attenzione al ricevente. Essi ci appaiono oggi, a cento anni dalla morte, come un tentativo al limite delle capacità umane. In questo senso, lo strutturalismo non ha tradito Saussure, ma ha solo colto alcune astrazioni frutto di un percorso non del tutto concluso, delle linee direttrici che non avevano esaurito la loro forza innovativa. In questo modo lo strutturalismo e gli studi esegetici saussuriani hanno contribuito a prolungare la vita scientifica dello studioso ginevrino.

Bibliografia

Bibliografia saussuriana¹⁴⁴

Saussure Ferdinand de

- 1874, *Essai pour réduire les mots du grec, du latin et de l'allemand à un petit nombre des racines*, Davis B. (a cura di), in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 32/1978, pp. 77-102.
- [1878] 1979, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, in Saussure, 1878-1912, pp. 1-268.
- 1877-1912, *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, Ch. Bally et L. Gautier (a cura di), Genève, Sonor ; Lausanne, Payot; Heidelberg, C. Winter, 1922. [ristampa Slatkine 2011].
- 1881, *De l'emploi du génitif absolu en sanscrit*, in Saussure, 1878-1912, pp. 269-338.
- 1881-1884, *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library BMS Fr 266 (8)*, M.-P. Marchese (a cura di), Padova, Unipress, [pp. 1-125], 1995.
- 1895-1897, *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/1*, M.-P. Marchese (a cura di), Padova, Unipress, pp. 1-232.
- 1903-1910, *Le leggende germaniche. Scritti scelti e annotati*, Marinetti A., Meli M. (a cura di), Este (PD), Libreria Editrice Zielo. [pp. 15-448], 1986.
- 1907, *Premier cours de linguistique générale (1907). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger*, Komatsu E. (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Wolf G. (a cura di), *Saussure's first course of lectures on general linguistics (1907). From the notebooks of Albert Riedlinger*) [pp. 1-125], 1996.
- 1908-1909, *Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909). D'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois*, Komatsu E. (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Wolf G. (a cura di), *Saussure's second course of lectures on general linguistics (1908-1909). From the notebooks of Albert Riedlinger and Charles Patois*) [pp. 6-103], 1997.
- 1910-1911, *Troisième cours de linguistique générale (1910-1911). D'après les cahiers d'Emile Constantin*, Komatsu E. (a cura di), Oxford, Pergamon (trad. en. a fronte Harris R. (a cura di), *Saussure's third course of lectures on general linguistics (1910-1911). From the notebooks of Emile Constantin*) [pp. 1-143], 1993.
- 1910-1911, *Notes préparatoires pour le cours de linguistique générale 1910-1911*, Gambarara D. (a cura di), in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 58/2005, pp. 83-289, 2006.
- 1910-1911, *Emile Constantin. Linguistique générale cours de M. le professeur De Saussure 1910-1911*, Mejía Quijano C. (a cura di), in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 58/2005, pp. 83-289, 2006.
- 1916, *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot. [ristampa 2005, pp. 13-317], 1922², 1931³.
- 1957, *Cours de linguistique générale (1908-1909). Introduction (d'après des notes d'étudiants)*, texte établi par Robert Godel, CFS 15/1957, pp. 6-103.

¹⁴⁴ Questa sezione contiene l'elenco dei documenti saussuriani organizzato in base all'anno o gli anni di stesura, ciascuna comprende le indicazioni bibliografiche delle relative edizioni ed informazioni sull'edizione utilizzata.

- 1968-1974, *Cours de linguistique générale édition critique par Rudolf Engler*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz. [due tomi, quattro fascicoli, pp. 1-607]
- 2002, *Écrits de linguistique générale*, teste établis et édités par S. Bouquet et R. Engler avec la collaboration de A. Weil, Paris, Gallimard. [15-336]
- 2011, *Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372. Éditions critique partielle mais raisonné et augmentée des Écrits de linguistique générale* établi par René Amacker, Genève, Droz. [pp. 53-335, §§ 1-172]

Bibliografia critica

- Ablali Driss, Ducard Dominique (a cura di), (2009), *Vocabulaire des études sémiotiques et sémiologiques*, Paris, Honoré Champion.
- Amacker René, (1987), *Quand les phonème n'était pas le phonème contribution à l'histoire de la terminologie*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 41/1987.
- (2004), *In memoriam Rudolf Engler (25 octobre 1930 – 5 septembre 2003)*, "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 56/2003, pp. 3-18.
- (2011), *Avant-propos* (pp. 9-15), *Introduction* (pp. 17-52) e *Index sélectif des matières* (pp. 340-351) a Saussure (2011).
- Amacker René, De Mauro Tullio, Prieto J.Luis (a cura di), (1974), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, il Mulino.
- Aprile Marcello, (2005), *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- Barthes Roland, (1964), *Éléments de sémiologie*, Paris, Editions du Seuil, (trad. it. *Elementi di semiologia*, a cura di Bonomi Andrea, Torino, Einaudi, 1966).
- Beccaria Gian Luigi, (1994), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- Belardi Walter (a cura di), (1993), *Ethnos lingua e cultura. Scritti in memoria di Cardona G. R.*, Il Calamo, Roma.
- Bisconti Valentina, (2011), *Le sens en partage : outils linguistiques et approches théoriques de la signification (fin XIX^e-XX^e siècle)*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 64/2011, pp. 159-170.
- Bouquet Simon, (1997), *Introduction à la lecture de Saussure*, Paris, Payot & Rivages.
- (a cura di), (2003), *Ferdinand de Saussure. Cahier de l'Herne*, Paris, édition de l'Herne.
- (2003), *Saussure après un siècle*, in Bouquet S. (a cura di), 2003, pp. 11-15.
- (2010a), *D'une épistémologie néosaussurienne de la linguistique à la question de l'universalité des droits de l'homme*, in "RIFL" (Rivista Italiana di Filosofia di Linguaggio) n. 3 dicembre 2010, pp. 52-64.
- Bouquet S., (2010b)
- Bouquet Simon, Engler Rudolf, (2002), *Préface des éditeurs*, in Saussure 2002, pp. 7-14.
- Bravo Federico, 2011, *Anagrammes: sur une hypothèse de Ferdinand de Saussure*, Limoges, Lambert-Lucas.
- Bréal Michel, 1924, *Essai de sémantique. Sciences des signification*, Paris, Hachette (trad. it. Martone Arturo (a cura di), *Saggio di semantica*, Napoli, Liguori Editore, 1990).
- Buysens Eric, (1949), *Mise au point des quelques notions fondamentales de la phonologie*, "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 8/1949, pp. 37-60.

- Callus Ivan, (2002), *Encountering new terminology in Ferdinand de Saussure's researches into asnagrams*, "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 55/2002, pp. 169-202.
- Candaux Jean-Daniel, (1975), *Ferdinand de Saussure linguiste à quatorze ans et demi*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 29/1974-1975, pp. 7-12.
- Cardona Giorgio Raimondo, (1988), *Dizionario di linguistica*, Armando editori, Roma.
- Carreter Fernando Lázaro, (1977), *Diccionario de términos filológicos. Tercera edición corregida*, Madrid, Gredos [prima edizione 1953].
- Casadei Federica, (2001), *Breve dizionario di linguistica*, Roma, Carocci.
- Chidichimo Alessandro, (2009a), *Chiudere il cerchio: una nuova terminologia sulla temporalità*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
- (2009b), *Saussure e o Sentimento: A Forma do Sentimento Linguístico*, RUA, Labeurb, 2009, Vol. 1, n. 15, pp. 109-122.
- Cosenza G., (2010), *Ricorsività, linguaggio e creatività*, in Cirino R., Givigliano A. (a cura di), 2010, *Filosofia e scienza. Percorsi di ricerca e spazi di discussione*, Roma, Aracne, pp. 195-220.
- Cosenza Giuseppe, (2012a), *Le parole polirematiche: il caso della terminologia saussuriana*, "Bollettino filosofico", XXVI (2010), pp. 410-422.
- (2012b), *Ideal speaker-hearer o Sujet parlant?*, "Rifl", numero speciale, pp. 74-85.
- Cosenza Giuseppe, Fadda Emanuele, (2013), *Di alcuni principi per un ampliamento del lessico saussuriano*, in Gambarara D., Marchese M.P. (a cura di), 2013, pp. 181-196.
- Cotticelli Kurras Paola (a cura di), (2007), *Lessico di lingüística. Traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della 3^a edizione originale, rivista e ampliata di Edmund Bussman*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Crystal David, (2008), *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, Oxford, Blackwell [prima edizione 1980, *A First Dictionary of Linguistics and Phonetics*].
- Davis Boyd, (1978), *Introduction a Saussure 1978*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" n. 32/1978, pp. 73-76.
- De Angelis Rossana, (2013), *La terminologia e il metalinguaggio in semiotica*, in "Versus" n. 117, 3-27.
- De Felice Emidio, (1954), *La terminologia lingüística di G.I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht-Anvers, Spectrum.
- Delattre Pierre, (1981), *Teoria/modello*, in "Enciclopedia Einaudi" vol. 14, Torino, Einaudi, pp. 102-166.
- De Mauro Tullio, (1972), *Introduzione, traduzione, commento e note a Saussure 1916*, Laterza, Roma-Bari. [ristampa 2011]
- (a c. di), (1994), *Studi sul trattamento scientifico dell'informazione scientifica*, Bulzoni, Roma.
- (1996), *La scuola linguistica romana*, in "Le grandi scuole della facoltà" Università degli Studi 'La Sapienza' - Facoltà di Lettere e Filosofia, pp. 173-187.
- (1997), *Minisemantica*, Laterza, Roma-Bari.
- (2000), *Rileggendo il terzo corso di linguistica generale di Ferdinand de Saussure (1910-1911)*, in "Historiographia linguistica" n. XXVII 2/3, pp. 289-295.
- (2005a), *La Fabbrica delle Parole*, Torino, UTET.

- (2005b), *Scritti inediti di linguistica generale*. “Introduzione, traduzione (parziale) e commento” a Saussure 2002, Roma-Bari, Laterza.
- (2006), *Saussure sur le chemin de la linguistique*, in CFS n. 59/2006, pp. 41-54.
- De Mauro Tullio, Sugeta Shigeaki (a cura di), (1995), *Saussure and linguistics today*, Bulzoni, Roma.
- De Palo Marina, (2001), *La conquista del senso. La semantica tra Bréal e Saussure*, Roma, Carocci.
- Dubois Jean *et al.*, (1973), *Dictionnaire de linguistique*, Paris, Larousse.
- Ducrot Oswald, Todorov Tzvetan, (1972), *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, (trad. it. a C. di Caravaggi G., “Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio”, Milano, Isedi 1972), Paris.
- Ducrot Oswald, Schaeffer Jean-Marie (a cura di), (1995), *Nouveau Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil.
- Engler Rudolf, (1962), *Théorie et critique d'un principe saussurien: l'arbitraire du signe*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 19/1962, pp. 5-66.
- (1964), *Compléments à l'arbitraire*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 21/1964, pp. 25-32.
- (1967), *Remarques sur Saussure, son système et sa terminologie*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 22/1966, pp. 35-40
- (1968a), *Lexique de la terminologie saussurienne*, Utrecht-Anvers, Spectrum.
- (1968b), *Préface* a tomo 1 CLG/E, pp. IX-XII.
- (1974), *Avant-propos* a tomo 2 CLG/E, p. VIII.
- (1975), *European structuralism: Saussure*, in Sebeok T.A. (éd.) “Current trends in linguistics: Historiography of linguistics”, vol. XIII, Mouton, The Hague, pp. 829-886.
- (1977), *Premiers spécimens d'un index des matières au CLG/E*, “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 31/1977, pp. 89-99.
- (1980), *Ni par nature ni par intention*, in Bigen J., Coupez A., Mawet F. “Recherches linguistiques. Hommages à Maurice Leroy” (Bruxelles), pp. 74-81.
- (1988), “Attività”, “atto”, “azione”: *considerazioni su una voce “marginale” dell'indice saussuriano*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 42/1988, pp. 167-174.
- (1995a), *La forme idéale de la linguistique saussurienne*, in De Mauro T., Sugeta S. (a cura di), 1995, pp. 17-40.
- (1995b), *Niveau et distribution d'éléments dans le rapprochement de théories linguistiques*, in “Saussure aujourd'hui”, Arrivé M., Normand C. (a cura di), Paris, Numéro spécial de *Linx*, pp. 187-199.
- (1997), *Présentation* di ‘Ferdinand de Saussure, De la double essence du langage’, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 50/1997, p. 201.
- (2003), *Polyphonie*, in Bouquet S. (a cura di), 2003, pp. 16-19.
- Fabrizi Paolo, *Introduzione* a Greimas A.J., Courtes J., 1986, Firenze, Uscher, pp.
- Fadda Emanuele, (2003), *Piccolo corso di semiotica*, Acireale-Roma, Bonanno.
- (2004), *La semiotica una e bina: problemi di filosofia del segno da Ch. S. Peirce a F. de Saussure e L.J. Prieto*, Rende, Centro editoriale e librario Università della Calabria.
- (2006), *Lingua e mente sociale: per una teoria delle istituzioni linguistiche a partire da Saussure e Mead*, Roma, Bonanno.

- (2009a), *Appunti sulla lingua filosofica di Saussure*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
 - (2009b), *La morphologie dans la tête. 'Parallélie' dans De l'essence double du langage*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 61/2008, pp. 101-112.
 - (2010), *Sull'uso del termine 'symbole' negli scritti sulle leggende germaniche*, in “Le forme e la storia” n.s. vol. 3, 2010/2, pp.289-297.
 - (2011), *Introduzione* a Fadda E., Gallo G., Cristaldi L. (a cura di), 2011, pp. 15-22.
 - (2013a), *'Sentiment' entre mot et terme. Quelques notes sur la langue et le travail de Ferdinand de Saussure*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 66/2013, pp. 49-65.
 - (2013b), *Langage as a Condition and Langue as a (Possible) Model. An Alternative Perspective on Language and Social Ontology*, in Stancati C., Givigliano A., Fadda E., Cosenza G. (a cura di), 2013, pp. 161-173.
 - (2013c), *Esprit de corps: Bourdieu semiologo saussuriano malgré lui*, in Cosenza G., Fadda E., Givigliano A. (a cura di), 2013, pp. 15-33.
 - (2013d), *Il parlare come esperienza. Brevi riflessioni a partire dall'uso dell'aggettivo 'empirico' in Saussure*, in Fadda E., Givigliano A. (a cura di), 2013, pp. 13-30.
 - (2013e), *Peirce*, Roma, Carocci.
- Fadda Emanuele, Gallo Giusy, Cristaldi Luigi (a cura di), (2011), *Saussure Filosofo del linguaggio*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Forel Claire, (2012), *Quelques aspects des traductions anglaises du CLG*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 65/2012, pp. 37-50.
- Frei Henri, (1941), *Qu'est-ce qu'un dictionnaire de phrase?*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 1/1941, pp. 43-56.
- Gambarara Daniele, (1972), *La bibliothèque de Ferdinand de Saussure*, in “Geneva”, n.s., tome XX.
- (1974), *Il circuito della parole e il modo di riproduzione delle lingue*, in Amacker R., De Mauro T., Prieto L.J. (1974), Bologna, il Mulino, pp. 133-164.
 - (1991), *Diachronie et sémiologie*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 45/1991, pp. 183-199.
 - (2005a), *Come bipede implume*, Acireale-Roma, Bonanno.
 - (2006), *Un texte original. Présentation de texte de Ferdinand de Saussure*, sezione ‘Documents. Le troisième cours de linguistique générale’ in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 58/2005, pp. 29-42.
 - (2008a), *Ordre graphique et ordre théorique. Présentation de F. de Saussure, Ms. fr. 3951/10*, in Cahiers Ferdinand de Saussure n. 60/2007, pp. 236-280.
 - (2008b), *L'ultimo compromesso fra mente e simboli. Notes écrites en vue d'un livre sur F. de Saussure*, Cosenza, Grafica commerciale [edizione numerata fuori commercio].
 - (2009a), *Présentation de section II “Système et cognition. Quaternion et parallélie dans l'Essence double du langage”*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 61/2008, pp. 75-86.
 - (2009b), *Texte publié et teste inédits : un seul Saussure, une seul écriture ?*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.

- (2009c), *Construire un thésaurus saussurien*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
 - (2009d), *Présentation de II^{ème} session : Les terminologies de Saussure*, al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
 - (2009e), *Reconstruire le parcours des recherches de Saussure*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
 - (2010a), *Présentation de la section I “La linguistique indo-européenne berceau de la linguistique générale”*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 62/2009, pp. 5-7.
 - (2010b), *Du printemps a l’automne 1891: reclasser quelques fragments de F. de Saussure (Ms. fr. 3951/1-3, AdS 383/13)*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 62/2009, pp. 287-303.
 - (2011a), *Per una filosofia del linguaggio e delle lingue*, in Fadda E., Gallo G., Cristaldi L. (a cura di) 2011, pp. 33-55.
 - (2011b), *Présentation de la section I “Pour une édition numérique des textes de F. de Saussure”*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 63/2010, pp. 5-9.
 - (2011c), *Les papiers Rudolf Engler à la BGE*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 63/2010, p. 227.
 - (2012a), *Comment éditer les cours de Saussure : l’exemple de R. Godel*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 65/2012, pp. 267-271.
 - (2012b), *Compte-rendu a “Ferdinand de Saussure, Science du langage, De la double essence du langage, par René Amacker (Genève, droz, 2011)”*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 65/2012, pp. 275-277.
 - (2012c), *Strutturalisti senza saperlo? Saussure contro Saussure*, in “Versus” n. 115, pp. 11-23.
- Gambarara Daniele, Marchese Maria Pia (a cura di), (2013), *Guida per un’edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Gambarara Daniele, Mejía Quijano Claudia, (2006), *Établissement du texte*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 58/2005, pp. 73-80.
- Gandon Francis, (2002), *De dangereux édifices. Saussure lecteur de Lucrèce les cahiers d’anagramme consacrés au De rerum natura*, Lovain-Paris, éditions Peeters.
- (2006), *Le nome de l’absent. Epistémologie de la science saussurienne des signes*, Limoges, Lambert-Lucas.
- Gary-Prieur Marie-Noëlle, (1999), *Les terme clés de la linguistique*, Paris, Seuil.
- Geymonat Giuseppe, Giorello Giulio, (1980), *Modello*, in “Enciclopedia Einaudi” vol. 9, Torino, Einaudi, pp. 383-422.
- Godel Robert, (1953), *La question de signe zéro*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 11/1953, pp. 31-41.
- (1957a), *Les sources manuscrites du cours de linguistique générale de F. Saussure*, Genève, Libraire Droz.
 - (1957b), *Présentation di Saussure 1957*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 15/1957, pp. 3-5.
 - (1959), *Nouveaux documents saussuriens les cahiers E. Constantin*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 16/1958-1959, pp. 23-32.
 - (1960), *Inventaire des manuscrits de F. de Saussure remis à la Bibliothèque publique et universitaire de Genève*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 17/1960, pp. 5-11.

- (1969), *Questions concernant le syntagme*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 25/1969, pp. 115-131.
- (1984), *La nozione di lingua* [1975], “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 38/1984, pp. 143-153.
- (1984a), *La linguistique de la parole* [1981], “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 38/1984, pp. 155-157.
- (1984b), *La nozione di lingua* [conférence 1976], “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 38/1984, pp. 169-187.
- Gordon W. Terrence, (1979), *Le rapports associatif*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 33/1979, pp. 31-20(?).
- Gouthier Daniele, Ioli Elena, (2006), *Le parole di Einstein. Comunicare scienza fra rigore e poesia*, Bari, Dedalo.
- Graffi Giorgio, (2010), *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell’ottocento a oggi*, Roma, Carocci.
- Greimas Algirdas Julien, Courtés Joseph, (1979), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, Uscher, 1986).
- Hamp P. Eric, (1966), *A Glossary of American Technical Linguistic Usage*, Utrecht-Anvers, Spectrum [prima edizione 1957].
- Harris Roy, (1993), *Traslator’s Preface*, in Saussure 1993, pp. xvii-xxiii.
- (2004), *Introction du traducteur* (345-353) e *Post-scriptum du traducteur* (353-355), in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 56/2003, pp. 345-355.
- Hartmann R.K. Reinhard, Stork F.C., (1972), *Dictionary of language and linguistics*, London, Applied science publishers.
- Hjelmslev Louis, (1942), *Langue et parole*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 2/1942, pp. 29-44.
- Ivanova Ekaterina, (2000), *Le problème de la traductibilité des termes linguistiques (l’interprétation de langue-langage-parole de Saussure en russe)*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 53/2000, pp. 177-196.
- Ježek Elisebetta, (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- Joseph E. John, (2012), *Saussure*, Oxford, Oxford University Press.
- (2010), *Saussure’s Notes of 1881-1885 on Inner Speech, Linguistic Sign and Language Change*, in “Historiographia Linguistica” n. XXXVII n. 1/2 (2007), pp. 105-132.
- (2009), *Why Lithuanian Accentuation Mattered to Saussure*, in “Language and History” vol. 52 n. 2 (2009), pp. 182-198.
- (xxxx), *Saussure’s “souvenirs” revisited*, inYYYY
- (2007), *Two Mysteries of Saussure’s Early Years Resolved*, in “Historiographia Linguistica” vol. XXXIV n. 1 (2007), pp. 155-166.
- (2002), *From Whitney to Chomsky: Essay in the history of American linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Khun Thomas, (1970), *The structure of scientific revolutions*, Chicago, The University of Chicago Press. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*
- Kim Sungdo, (1990), *Notes sur la traduction de la terminologie saussurienne en écriture chinoise. Le cas de la terminologie coréen*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 44/1990, pp. 73-93.
- Komatsu Eisuke, (1993), *Foreword a Saussure 1993*, pp. vii-xii.
- (1996), *Foreword a Saussure 1996*, pp. vii-ix.
- (1997), *Foreword a Saussure 1997*, pp. vii-viii.
- Komatsu Eisuke, Harris Roy, (1993), *The Constantin noteboos*, in Saussure 1993, pp. xiii-xv.
- Komatsu Eisuke, Wolf George, (1996), *Editorial note*, in Saussure 1996, pp. x-xii.

- (1997), *Editorial preface*, in Saussure 1997, pp. ix-xiv.
- Laziczius Jules., (1945), *La définition du mot*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 5/1945, pp. 32-37.
- Lepschy C. Giulio, (1972), *Prefazione alla traduzione italiana di Ducrot O., Todorov T., 1972*, Torino Isedi, pp. XIII-XVIII.
- (1970-1974), *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino.
- Lo Piparo Franco, (2007), *Saussure et les grecs*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 60/2007, pp. 139-162.
- Marouzeau Jules, (1951), *Lexique de la terminologie linguistique. Français, Allemand, Anglais, Italien*, Librairie orientaliste Paul Geuthner, Paris [prima edizione 1933].
- Morpurgo-Davies Anna, (1996), *La linguistica dell’ottocento*, Bologna, il Mulino.
- Marchese Maria Pia, (1990), *I manoscritti harvardiani di F. de Saussure*, in “Quaderni del dipartimento di Linguistica di Firenze” n. 1, pp. 61-73.
- (1995), *Premessa e Introduzione a Saussure 1995*, pp. I-XXVI.
- (2002), *Premessa e Introduzione a Saussure 2002*, pp. I-XXVI.
- (2009), *Les manuscrits saussuriens sur la phonétique, du Mémoire au CLG*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 62/2009, pp. 47-61.
- Martinet André, (1957), *Arbitraire linguistique et double articulation*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 15/1957, pp. 105-116.
- (a cura di), (1969a), *La linguistique, guide alphabétique*, Denoël (trad. it. “La linguistica guida alfabetica”, Rizzoli, Milano, 1972).
- (1969b), *Qu’est-ce que la morphologie?*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 26/1969, pp. 85-90.
- Meillet Antoine, (1916), *Comptes rendus. Ferdinand de Saussure – Cours de linguistique générale, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye, avec la collaboration de Riedlinger. Lausanne et Paris (Payot), 1916, in-8, 337 p.*, in “Bulletin de la société linguistique de Paris” tomo XX, pp. 32-36.
- Mejía Quijano Claudia, (1999), *L’apostrophe, unité de parole*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 52/1999, pp. 237-252.
- (2006), *Rudolf Engler. L’ouvrage d’une philologue artiste*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 58/2006, pp. 5-19.
- (2009a), *la permanence de l’éphémère*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
- Merzagora Massariello Giovanna, (1983), *La lessicografia*, Zanichelli, Bologna.
- Mounin George [Dir.], (1974) *Dictionnaire de la linguistique*, Paris, P.U.F.
- Murano Francesca (a cura di), (2013), *Il corso di “Étymologie grecque et latine” (1911-1912) di Ferdinand de Saussure negli appunti di Louis Brüttsch*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Nash Rose, (1968) *Multilingual Lexicon of Linguistics and Philology: English, Russian, German, French*, Coral Gables.
- Neveu Frank, (2009), *Lexique des notions linguistiques*, Paris, Arman Colin [prima edizione 2000, Paris, Nathan].
- (2011), *Dictionnaire des sciences du langage*, Paris, Arman Colin [prima edizione 2004].

- Normand Claudine, (2001), *De quelques effets de la théorie saussurienne sur une description sémantique*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 54/2001, pp. 163-175.
- (2009), *La sémiologie de Ferdinand de Saussure (1847-1913)*, in Ablali D, Ducard D. (a cura di), 2009, pp. 21-27.
- Palmantier A.R., (1972), *A Glossary for English transformational grammar*, New York, Appleton-Century- Crofts.
- Parret Herman (a cura di), (1994), *Manoscritti di Harvard*, Roma-Bari, Laterza.
- Pei Mario, (1966), *Glossary of linguistic terminology*, New York-London, Columbia University Press.
- Pei Mario, Gaynor F., (1965) *A Dictionary of Linguistics*, Londres.
- Peeters Christian, (1978), *La méthode comparative et la conception saussurienne du phonème*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 32/1978, pp. 155-159.
- Phelizon J.-F., (1976) *Vocabulaire de la linguistique*, Paris.
- Pœrck Guy (de), (1964), *Quelques réflexions sur les oppositions saussurienne*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 22/194, pp. 29-33.
- Pottier Bernard [Dir.], (1973) *Le langage. De Ferdinand de Saussure à Noam Chomsky*, Paris, CEPL.
- Prampolini Massimo, (2013), *Ferdinand de Saussure*, Roma, Carocci.
- Prieto Louis George, (1977), *Signe zéro, absence de signe et analyse de l'énoncé en signes*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 31/1977, pp. 185-204.
- (1981), *Le sens comme but de l'acte de parole*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 35/1981, pp. 53-64.
- (1997), *La sémiologie*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 50/1997, pp. 17-20.
- Prodocimi Aldo, (1986), *Sul fenomeno Saussure. fra storiografia e biografia*, in Albrecht, Lüdtke J., Thun H. (eds.), *Energeia und Ergon, Studia in honorem Eugenio Coseriu*, Tübingen, vol. II, pp. 225-250.
- Prodocimi Aldo, Marchese Maria Pia, (1992), *Notes on Saussure as an indo-europeanist and phoneticist*, in Brugyany, Bela (eds.), 1992, *Prehistory, history and historiography of language, speech, and linguistic theory*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, [serie IV – Current issues in linguistic theory, vol. 64].
- Ramat Paolo, (1977), *Ferdinand de Saussure e la “Legge di Verner”*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 31/1977, pp. 215-222.
- Renou Louis, *Terminologie grammaticale du Sanskrit*, Paris, Honoré Champion, 1957.
- Rey-Debove Josette, (1971), *Étude linguistique et sémiotique des dictionnaires Français contemporains*, Mouton, The Hague-Paris.
- (1979), *Lexique. Sémiotique*, Paris, PUF.
- Russo (Cardona), Tommaso, (2009), *Négativité, récursivité et incalculabilité. Les quaternion dans “De l'essence double du langage”*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 61/2008, pp. 87-100.
- Saussure Louis (de), (2003), *Valeur et signification ad hoc*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 56/2003, pp. 289-310.
- Secheyhay Albert, (1942), *De la définition du phonème à la définition de l'entité de langue*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 2/1942, pp. 45-55.

- Suenaga Akatane, (1999), *Des deux arbitraires, absolu et relatif, à un arbitraire «primaire» - le fait linguistique et le devenir du signe chez Saussure*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 52/1999, pp. 189-200.
- Sgroi C. Salvatore, (1996), *Terminologia saussuriana. Retrodatazioni italiane di termini del Cours de linguistique générale*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 49/1995-96, pp. 197-212.
- (1974), *A proposito dei dizionari di linguistica*, in “Siculorum Gymnasium”, N.S. a. XXVII, n. 2, pp. 465-503.
- Sofia Estanislao, (2009), *Les aléas de la terminologie*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
- Stancatti Claudia, (1999), *Il potere delle finzioni. Linguaggio, conoscenza e mente da Descartes a Bréal*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino.
- (2004), *Saussure à l’ombre des philosophes. Quelle philosophie pour la linguistique générale*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 57/2004, pp.185-207.
- Starobinski Jean, (1971), *Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*, Paris, Gallimard.
- Testenoire Pierre-Yves, (2009), *Sur quelques changements terminologiques dans les cahiers d’anagrammes*, relazione al seminario internazionale *Pour une édition numérique des textes de Ferdinand de Saussure* (Arcavacata di Rende, 1-3 ottobre 2009), testo disponibile on-line: <http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>.
- (2012), *La linéarité saussurienne en rétrospection*, in “Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft”, n. 22 (2012), pp. 149-170
- (2013), *Ferdinand de Saussure à la recherche des anagrammes*, Limonges, Lambert-Lucas.
- Toutain Anne-Gaëlle, (2013), « *Montrer au linguiste ce qu’il fait* ». *Une analyse épistémologique du structuralisme européen (Hjelmslev, Jakobson, Martinet, Benveniste) dans sa filiation saussurienne*, tesi dottorale presentata all’Université Paris-Sorbonne [versione del 15/02/2013 disponibile on-line: [www. http://www.e-sorbonne.fr/theses/montrer-linguiste-qu-fait-analyse-epistemologique-structuralisme-europeen-hjelmslev-jakobson-](http://www.e-sorbonne.fr/theses/montrer-linguiste-qu-fait-analyse-epistemologique-structuralisme-europeen-hjelmslev-jakobson-)]
- Turpin Béatrice, (1996), *Discours, langue et parole dans les cours et les notes de linguistique générale de F. de Saussure*, “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 49/1996, pp. 251-266.
- (2003), *Légendes et récits d’Europe du Nord : de Sigfrid à Tristan*, in Bouquet S. (a cura di), 2003, pp 351-441.
- Vardar Berke, (1977), *Le terme “object” dans le CLG*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 31/1977, pp. 269-276.
- Vachek Josef, (1960), *Dictionnaire de la linguistique de l’école de Prague*, Spectrum, Utrecht-Anvers, [prima edizione 1959].
- Vincent François, (2014), *Le premier cours de linguistique générale professé par Ferdinand de Saussure à Genève : cours I et sténographie Caille : transcriptions et commentaires*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” (in corso di stampa).
- Wittgenstein Ludwig, (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Basil Blackwell (trad. It. a cura di Mario Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967).
- Wolf George, (1996), *Traslator’s Notes*, in Saussure 1996, pp. xiii-xiv.

— (1997), *Translator's Notes*, in Saussure 1997, pp. xv-xvi.

Wunderli Peter, (2006), *Comptes rendus*. Simon Bouquet/Rudolf Engler (ed.), *Écrits de linguistique générale par Ferdinand de Saussure. Texte établi par S.B. et R.E.*, Gallimard (*Bibliothèque de philosophie*), Paris 2002, pp. 353, in “Cahiers Ferdinand de Saussure” n. 58/2005, pp. 293-297.

Sitografia

<http://www.cnrtl.fr/definition/>, ultima consultazione il 20 ottobre 2014

<http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=ricerca/id=917/vers=ita>, ultima consultazione il 13 luglio 2013

<http://www.cerclefds.unical.it/seminaire/>, ultima consultazione 8 febbraio 2013